

Ant. Baldi fecit Neap.

Digitized by Google

DELLA

VITA

DI MONSIGNOR

D. EMILIO GIACOMO CAVALIERI

Della Congregazione de' Pii Operarj

VESCOVO DI TROJA

SCRITTA

Dall' Arciprete di Contorso

D. GIOVANNI ROSSI

Già suo Arcidiacono

DEDICATA

Alla Santità di Nostro Signore Papa

BENEDETTO XIV.

LIBRI QUATTRO.





IN NAPOLI; MDCCXLI.
Presso Carlo Salzano, e Francesco Castaldo Socj.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE



E prostrato a'piedi dell'Augustissimo Trono, in cui, Beatissimo Padre, come Capo visibile della Santa Chiesa Cattolica, Vicario di Gesù Cristo, e Vi-

Digitized by Google

ce-Dio in terra; tanto meritevolmente ſedete; mi ſo animo di preſentarvi la Storia delle glorioſe geſta, e virtù eroiche di Monſignor D. Emilio Giacomo Cavalieri de' Pii Operarj Veſcovo di Troja in Puglia, ſebben da me aſſai rozza, e ſcioccamente deſcritta; mi perſuado dalla nota di temerario andarne eſente, qualor ſi rifletterà agl' impulſi, che a così fare mi ſpingono, cioè alla fama della ineſplicabile Manſuetudine, con cui ricopiando la S. V. in ſe ſteſſa del Divino Maeſtro Criſto Gesù i più ſpeciali caratteri, benignamente chi di qualunque debole condizione ſi ſia a Voi ricorre accogliete; il che ſoavemente mi alletta; ed alla forza di quel ſublimiſſimo Spirito, che in Voi nel governo prima di più Chieſe particolari, ed ora in queſto della Univerſale vi ha fatto, e fa operare quelle degne, e glorioſe azioni, ch' erano, e ſono proprie dello ſtato, in cui Iddio Signor noſtro, per coronare la grandezza de' Voſtri meriti eccelſi, vi ha poſto; il che non ſolamente mi alletta, ma con dolce fortiſſima violenza altresì mi rapiſce:

Ond' è

Digitized by Google

Ond' è che io posso dire, per iscusa del mio comparirvi dinanzi, con S. Pier Crisologo: *Non est temeritas accedentis, ubi est impetus rapientis*. Umilio dunque a' piedi della S. V. la Vita di Monsignor Cavalieri, che tanto più credo aversi degnamente acquistati li decorosi titoli di onor della Prelatura, e delle Mitre, di esemplare, e Idea de' Vescovi, di Ristoratore della Dottrina de' Padri, e dell' antica Ecclesiastica disciplina, quanto Egli più fè conoscersi essere lo stesso, che Vostra Santità prima coll'esempio, e poscia colle parole ha dimostrato, e dimostra desiderare che siano quelli, che nella Chiesa di Dio sono della sollecitudine Vostra chiamati a parte. Questo, Beatissimo Padre, mi dà motivo di credere potervi tal mia picciola debolissima offerta riuscire di gradimento. Ve la consagro intanto con implorare sopra di così povera fatiga la pienezza delle Vostre Benedizioni, acciocche riesca a chiunque la leggerà di acuto stimolo a praticare i Vostri esempj, e precetti. Le medesime copiose Benedizioni per

me

Digitized by Google

me le chieggo ; e baciandole con profondiſſima venerazione i ſacri piedi , mi proteſto ſinceriſſimamente che ſono

Di Voſtra Santità

Napoli 1. Maggio MDCCXLI.

mo mo
Umiliſs. Suddito ubbidientiſs.
Giovanni Roſſi.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
LIBRO PRIMO.

Sua vita nel Secolo innocente, ed in Congregazione de' Pii Operarj santa.

Introduzione. pag. 1.

CAP. I. *Suoi Nobili piissimi Genitori, nascimento, e Battesimo.* pag. 3.

CAP. II. *Primo fior di sua età: Vien educato con somma vigilanza nelle pietà, e nelle lettere; e nell'una, e nell'altra dà saggi grandi di ottima riuscita.* pag. 9.

CAP. III. *Sua adolescenza: Coll'avanzarsi negli anni cresce ne' desiderj della vita Religiosa: v' incontra opposizioni gagliarde: Va a visitare la Santa Casa in Loreto: Ritornato in Napoli prende la cura de' domestici affari.* pag. 15.

CAP. IV. *Sua Gioventù: Corrisponde con prontezza, e fervore alla Divina vocazione, che 'l vuole Pio Operario: Soffrisce con esercizio d'eroiche virtù le dilazioni, che v' incontra.* pag. 22.

CAP. V. *Ultima pruova, che si fece di sua vocazione ad istanza del Genitore: Vinto finalmente ogni contrasto entra in Noviziato.* pag. 31.

CAP. VI. *Novizio vive con somma soddisfazione del suo zelantissimo Maestro, che lo propone per modello ed esemplare alli compagni: Compito il Noviziato propone d' imitare le più rare virtù, che va ne' suoi Padri osservando.* pag. 38.

CAP. VII. *Compie li studj con fama di prodigioso sapere: Ascende al Sacerdozio con accrescimento di spirito: Esercita varj uffizj dalli Superiori ingiuntigli con acquisto di maggior santità.* pag. 48.

CAP. VIII. *Con istancabile zelo della salute delle Anime, e copioso frutto esercita li ministerj del suo Apostolico Istituto.* pag. 55.

CAP. IX.

Digitized by Google

CAP. IX. *Decorosi impieghi, a cui viene dall' Eminentissimo Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli destinato; e da lui prima umilmente isfuggiti, e poscia fedelmente esercitati.* pag. 64.

CAP. X. *Osserva con tutta esattezza le Regole: Mantiensi sempre in Dio, o per Dio occupato: si mortifica con estremi rigori di asprissime penitenze.* pag. 73.

CAP. XI. *Viene da Dio pruovato col paragone delle persecuzioni, e calunnie: Eletto frattanto dal Papa al Vescovado di Fondi, umilmente il rinunzia: Frutti de' suoi patimenti.* pag. 82.

CAP. XII. *Consolazioni dal P. D. Emilio godute fra' travagli, ed angustie: Onori fralle persecuzioni, e calunnie ricevuti.* pag. 88.

LIBRO SECONDO.

Sua vita Vescovile perfetta.

CAP. I. *Si da qualche notizia di Ecana, ed Arpi antiche Città della Puglia, e di Troja, e Foggia succedute in lor luogo.* pag. 95.

CAP. II. *Ultimo stato della Diocesi di Troja nell' arrivarci Monsignor Cavalieri: Disposizioni, con cui si portò alla sua Chiesa, e vi fu da' sudditi ricevuto.* pag. 105.

CAP. III. *Suoi nuovi impegni di vita perfetta nel novello stato di Vescovo.* pag. 115.

CAP. IV. *Modo da lui tenuto in visitar la Diocesi, e di porre in opra il suo zelo per riformarla.* pag. 125.

CAP. V. *Predica con sommo, e indefesso zelo la Divina Parola; e si avvale di altri fervorosi Operarj con frutto grande delle Anime.* pag. 134.

CAP. VI. *Scaccia la ignoranza, e l'ozio dal Clero: Educa nuovi buoni Ministri dell' Altare: Arricchisce la Chiesa di Troja, con profitto ancor di molte altre, colla erezione del suo celebre Seminario.* pag. 148.

CAP. VII. *Attende con somma vigilanza alla riforma de i Mona-*

Digitized by Google

Monasteri delle sacre Vergini; e vi riesce al suo solito fra' contrasti, e persecuzioni gravissime con prò grandissimo delle Religiose sue suddite. pag.159.

CAP.VIII. *Superata gravissima lite, fonda in Foggia un Conservatorio di Orfane, che fiorisce al pari di ben regolata Clausura: Si raccontano altre sue industrie per bene degli Orfani, e de' Pupilli.* pag.172.

CAP.IX. *Non senza esercizj di sofferenza costante fonda un altro Conservatorio di Pentite; ove dalle spine di pubbliche Meretrici fioriscono rose di volontarie Martiri di penitenza.* pag.184.

CAP.X. *Invigila per la regolare osservanza de' Religiosi: Introduce in Foggia i Frati di S. Pietro di Alcantera: Idea, e comincia un Collegio della Compagnia di Gesù.* pag.195.

CAP.XI. *Altre particolari santissime industrie praticate da lui per la riforma, e profitto de' Secolari.* pag.206.

CAP.XII. *Comparisce nel governo della sua Chiesa adorno di quelle doti, che a perfetto Prelato Apostolico si convengono.* pag.218.

LIBRO TERZO.

Sua vita prodigiosa per l'esercizio delle Virtù, con cui cercò d' imitar Gesù Cristo, in grado eroico praticate costantemente.

CAP.I. DElla *Mansuetudine, ed Umiltà di cuore, nelle quali mirabilmente si segnalò.* pag.228.

CAP.II. *Sua invittissima Pazienza, con cui cercò rendersi al suo Signor somigliante.* pag.241.

CAP.III. *Si prosiegue a parlare della sua imparaggiabile pazienza in soffrire li travagli così interiori dello spirito, come esteriori del corpo.* pag.253.

CAP.IV. *Suo spirito insaziabile di Mortificazione, e Penitenza, con cui cercò di tollerare nel suo corpo le pene da Gesù Cristo patite, e di soddisfare per se, e per altri alla Divina Giustizia.* pag.265.

CAP.V. *Quanto d'appresso seguì Gesù Cristo, imitandolo nelle perfet-*

Digitized by Google

perfetta Ubbidienza a coloro, che teneva in suo luogo, e nella totale rissegnazione della propria volontà a quella di Dio. pag. 279.

CAP. VI. Suo grande amore alla Povertà, e totale distaccamento dal proprio sangue: Tutte le umane cose per seguir Cristo nudo generosamente dispreggia. pag. 290.

CAP. VII. Innocenza della sua vita, e costumi: Purità d'intenzione, ed illibatissima sua Castità. pag. 300.

CAP. VIII. Della viva Fede, e ferma Speranza con cui Monsignor Cavalieri sottomise l'intelletto, e sollevò il cuore a Dio. pag. 309.

CAP. IX. Sua ardentissima Carità verso Dio, e tenerissimi affetti verso Gesù Crocifisso, e Sagramentato, specialmente nella celebrazione de' Divini Misterj manifestati. pag. 319.

CAP. X. Pratiche di ossequiosa divozione, con cui fu solito onorare Maria Santissima, ed altri Santi suoi Avvocati. pag. 327.

CAP. XI. Sincerissimo amore a i Prossimi da lui portato: Per zelo della salute delle Anime desidera, e si adopra di fare rifiorire l'antica Ecclesiastica disciplina, e pietà de' Fedeli: Dà altre chiare pruove di questo suo amore. pag. 335.

CAP. XII. Atti eroici di Carità esercitati co' Prossimi bisognosi, e da lui ricercati con somma premura, ed a lui ricorsi con grandissima confidenza. pag. 344.

LIBRO QUARTO.

Sua vita fregiata con molti Doni di grazie, e coronata con morte preziosa, e glorioso Sepolcro.

CAP. I. Varj Doni, e grazie da Dio ricevuti, e da lui quanto potè umilmente nascosti. pag. 353.

CAP. II. Stima, e concetto grande, in cui da' personaggi ancor di gran conto ei fu tenuto. pag. 366.

CAP. III. Suo apparecchio con ispecial concorso di Dio a ben prepararsi alla morte. pag. 373.

CAP. IV. Ultima infermità, e preziosa sua morte. pag. 383.

CAP. V. Maraviglie osservate nel suo Cadavere: Solenni esequie

Digitized by Google

quie celebrate in Troja, ed altrove: Suo glorioso Sepolcro. pag.396.

CAP.VI. Amaramente si piange, per averlo perduto: Continuamente s'invoca, per goderne il patrocinio. pag.406.

CAP.VII. Reliquie del servo di Dio richieste con grandissima istanza, e tenute con somma veneraziane danno segni prodigiosi della sua gloria: Lo stesso vien confermato da varie sue apparizioni, colle quali o invocato corre all'ajuto de' suoi divoti, o non chiamato ancor vola per zelo di lor profitto. pag.416.

CAP.VIII. Le molte grazie spirituali ottenute per mezzo di sue reliquie testificano assai chiaramente quanto il fuoco del suo zelo per la salvezza delle Anime unito alla sua sfera vieppiù divampi. pag.428.

CAP.IX. Grazie temporali da diversi così in Troja, come in Foggia per i meriti di Monsignor Cavalieri ottenuta. pag.437.

CAP.X. Altri prodigj per salute de' corpi in Foggia esperimentati. pag.445.

CAP.XI. Fuori ancor di Diocesi, e di Provincia alla sua intercessione ricorresi, e prontamente le grazie se ne ricevono. pag.453.

CAP.XII. Molte, e stuporose grazie nella Terra di Contorso dal Signore Iddio concedute per i ricorsi fatti all'istesso suo servo. pag.461.

CAP.XIII., ed Ultimo. Si raccontano altri portentosi successi di salute prodigiosamente in questi ultimi tempi in varj luoghi ottenuta per i meriti di Monsignor Cavalieri. pag.471.

FINE DELLA TAVOLA.

Digitized by Google

PROTESTATIO AUCTORIS.

Quaecumque in hac Historia de Viris Sanctorum, vel Beatorum fastis non dum adscriptis, tam ex professo, quam obiter narrantur, humanae, proindeque fallibili authoritati dumtaxat innixa intelligi a legentibus volo. Adeoque decretis fel. recor. Urbani Papae VIII. 13. Martii 1625. aeditis, die quinta Junii 1631. declaratis, ac die 30. Julii 1634. confirmatis libentissimè, ut obsequentissimum S. Ecclesiae filium decet, me submitto.

DEL-

Digitized by Google

Eminentissimo Signore.

CArlo Salzano pubblico Stampatore supplicando espone all'Emin. V. qualmente avendo da stampare la Vita dell' Illustriss. Monsignor *D. Emilio Giacomo Cavalieri Vescovo di Troja*, che però supplica l' Eminen. S. di darli la revisione a chi meglio parerà all'Emin. V., e l'averà ut Deus, &c.

Dom. Canon. Torno revideat, & referat. Nebp. 20. Aprilis 1738.

CARMIN. CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D. Petr. Marc. Gypt. Canon. Deput.

Eminentiss., & Reverendiss. Domine

OPusculum inscriptum, *Vita di Monsignor Emilio Giacomo Cavalieri, &c.* Italico idiomate concinnatum ab Ad. Rever. Domino D. Josmne Rossi Archipresbytero Conturssino, olim Archidiacono Trojano, imperio tuo sedulò perlegi. Profecto laudanda est solertia, & pietas Autoris in recensendis celeberrimis gestis praelaudati spectatissimi Antistitis, tum pietate, tum literis, ac Zelo Episcopali illustris; quippe qui in tota ejus Vita exemplum cujuscumque generis Fidelibus praestitit, tum maxime Praesulibus; tanta fuit ejus solertia tum in restauranda disciplina Christiana nedum Ecclesiastica, tum in asserenda, ac vindicanda, quoad ejus fieri potuit, antiquorum Canonum regula. Dignissimum propterea existimo Opus, quod ad Dei gloriam, pietatemque Christianam

Digitized by Google

excitandam quantocius formis typographicis in lucem aedatur; dummodo Eminentiae Tuae Sacrum placitum non desit. Datum Neapoli pridie Kalendas Sextiles Anno AEpocae Christianae MDCCXXXIX.

Eminentiae Tuae.

Devinctissimus Cliens
Canonicus Julius Nicolaus Tornus.

*Attenta suprad*ta *relatione imprimatur. Datum Neap.* 20. *Decembris* 1740.

CARMIN. CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

D. Petrus Marc. Gypt. Canonic. Deput.

SACRA REAL MAESTA'.

SIGNORE

CArlo Salzano publico Stampatore supplicando espone alla Maestà Sua qualmente avendo da stampare un Opera, seu Vita dell' Illustr. *Monsignor D. Emilio Giacomo Cavalieri Vescovo di Troja*, supplica la M.S. di darli la revisione a chi meglio parerà alla M.V., e lo riceverà ut Deus, &c.

Reverendus P. Magister Pius Thomas Milante Ordinis Prædicatorum in hac Regia Studiorum Universitate S. Theologiæ Professor videat, & in scriptis referat. Neap. die 25. *mensis Maii* 1738.

C. Galianus Archiep. Tessalonicens. C. M.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

ACta recolendae memoriae Illustrissimi, & Reverendissimi D. Aemilii Jacobi de Cavaleriis Congregationis Piorum Operariorum Episcopi Trojani italico idiomate conscripta ab ejus dum in vivis erat, Archi-Diacono Johanne Rossi nunc Archipresbytero Contursino: nec non Orationem in ejusdem funere recitatam à Canonico Philippo Gentile demandante Regia Majestate Vestra summa animi voluptate ac cordis devotione percurri, ceu quae virum Apostolicum *non dominantem in Clero, sed formam Cleri factum* praeseferunt. Hinc eo ex momento quum Orthodoxae Fidei decorem augeant, & Regalia jura promoveant aeterno digna cedro quantocius publici juris fieri summo jure censeo. E Conventu S. Spiritus die xxx. Junias Anno Reparatae Salutis 1738.

Humillimus, & addictissimus Cliens.
F. Pius-Thomas Milante Vicarius Generalis Congregationis S.M.Sanitatis S. Theologiae Magister, & Regius Professor.

Viso rescripto Suae Regiae Majestatis sub die 26. currentis mensis & anni, ac revisione facta per Reverendum Fratrem Pium Thomam Milante de commissione Reverendi Regii Cappellani majoris praevio ordine praefatae Majestatis.

Die 26. mensis Aprilis 1741. Neap., &c.
Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum &c.

MAGIOCCO. CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Ill. Marchio de Ipolito Praeses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.
Ill. Marchio Rocca non interfuit.

Citus.

Digitized by Google

Errori più notabili	*Correzioni*
pag.2. lin.18.Vedendo,	,vedendo
pag.42.che dopo	che ſe dopo
pag.73.lin.29.a far	baſta a far
pag.93.lin.20.ſeconda	terza
pag.107.lin.10.norma	pruova
pag.181.lin.24.figliuole	figliuole ſprovvedute
pag.233.lin.33.laſciò	lanciò
pag.266.lin.4.deſtinarono	deſtinarono Perſona per Roma
pag.289.lin.34.chieſa di Troja	Chieſa della Dioceſi di Troja
pag.303.lin.3.peccati	peccati veniali
pag.316.lin.32.*inſipientiæ ſuæ*	*inſipientiarum noſtrarum*
pag.345.lin.28.all'ora	all' ora Arciprete di S. Baſilio ora Teſoriero
pag.346.lin.17.eſtimandoli	eſtimando li beni di Chieſa *patrimonia pauperum*
pag.351.lin.33.non meno	nè meno
pag.421.lin.19.come	ſtonata, (come ella diſſe)
pag.466.lin.37.aſſiſtito	aſſalito
pag.473.lin.17.ſanazione	ſanità
pag.480.lin.6.il	tal'
ivi lin.7.ce lo ha	ci ha

Si rimettono gli altri al benigno compatimento del divoto Lettore.

Digitized by Google

DELLA VITA DI MONSIGNOR D. EMILIO GIACOMO CAVALIERI

Della Congregazione de' Pii Operarj

Vescovo di Troja

LIBRO PRIMO.

Sua vita nel Secolo innocente; e Santa nella Congregazione de' Pii Operarj.

INTRODUZIONE.



Monsignor D. Emilio Giacomo Cavalieri a'giorni nostri, nel lungo zelantissimo governo della cospicua Chiesa di Troja in Puglia, comparso perfetta idea de' Prelati Apposto lici, e lucidissimo esemplare d'ogni cristiana virtù, perche vivo ritratto di Gesù Crocifisso, a comune sentimento d'uomini tra per dottrina eminenti, e per pietà singolari, è stato uno di quei chiarissimi Personaggi, che ad illustrare la santa cattolica Religione in ogni secolo cristiano, Napoli Città anche a questo titolo in amendue i Mondi vecchio e nuovo rinomatissima ha dati alla Chiesa. Questo è quello, che speriamo noi far comparire manifesto a chiunque avrà la pazienza di leggere sino alla fine la presente Storia, che della Vita di queste santo Prelato abbiam pensato di scrivere: sacrificando a tal fine le ripugnanze tutte del nostro amor proprio, che voleva sfug-

Digitized by Google

gire l'esporci alla ben meritata critica de'savj uomini. E benche ci resti ancora lo spiacimento di non poter dare, per mancanza di spirito, e di sapere, alle virtù d'un tanto Eroe quel dovuto risalto, che le azioni glorioſe di sì fatti Personaggi solamente dalle penne degli uomini pari a loro ricever possono; pure perche confidiamo che il loro luminoso splendore, comeche involte nelle oscurità del nostro nome, e nelle tenebre della nostra ignoranza, le farà ancor da ognuno conoscere quali esse furono in verità grandi ed eroiche; ci siam finalmente lasciati vincere da coloro, che non han cessato di spronarci allo scrivere, col pretesto di poterlo fare almen fedelmente; per essere ne'nostri primi anni stato ancor della sua Congregazione, e per avere negli ultimi sette della santissima vita di lui avuta la *sorte di servirlo*, benche indegnamente d'Arcidiacono della sua Chiesa: informato perciò benissimo e da uomini degni di tutta fede, e dalla propria sperienza delle sue rare virtù, ed eroiche azioni: colla speranza ancora ch'egli abbia a gradirlo dal Cielo, ove piamente giunto il crediamo. Vedendo in ciò seguirsi dell'antica Ecclesiastica Disciplina, di cui fu come vedrassi, amantissimo, quell'ordinaria costumanza, di scriversi le vite de'Vescovi da'loro Diaconi. Animati adunque da quanto abbiam detto, e confidati nell'ajuto di Dio, a di cui gloria speriamo debba risultare questa, comunque sia per riuscire, nostra debol fatica, la cominciamo: ingegnandoci di mostrare la sua vita innocente nel secolo, santa nella Congregazione de'Pii Operarj, perfetta nel Vescovado, eroica e prodigiosa in ogni genere di virtù, e fregiata ancor d. quei doni, de'quali suole quaggiù i Servi suoi Dio Signor nostro arricchire, coronata finalmente con preziosa morte, e glorioso sepolcro. E prima di parlare del nostro Vescovo, alcune poche parole faremo nel principio del primo Capitolo de'suoi illustr. Genitori, che furono come ricco fregio, e preziosa nicchia alla bella Immagine, che formata poi al modello di Gesù Crocifisso, volle per bene universale della sua Chiesa esporre Dio Signor nostro in questo loro Figliuolo.

CAPO

Digitized by Google

CAPO PRIMO

Suoi nobili piissimi Genitori: Nascimento, e Battesimo.

IL Consigliero del S.R.C. di S. Chiara D. Federico Cavalieri, e D. Elena d'Avenia, che congiunti in santo nodo di Matrimonio furon da Dio trascelti per Padre, e Madre del nostro insigne Prelato, amendue furono Napoletani di nascimento. Di D. Elena rapita nel fiore dell'età sua da questa vita poco men da ottanta anni sono, altro dir non possiamo, se non se, che fu ella figliuola di D. Francesco di Avènia di origine Spagnuolo, in cui alla nobiltà di sua nascita accoppiata si vide somma dottrina, molto applaudita ne' Tribunali di Napoli, ove nel patrocinio di gravissime cause oltremodo si segnalò: ma restatane priva assai presto, orfana del Genitore, educata fu dalla Madre D. Beatrice Gizzio figliuola di D. Lelio ancora egli celebre Avvocato, e sorella di D. Andrea Patrizio di Chieti, di Benevento, e di Roma, libero Barone del S.R.I., in tutti gli esercizj di una soda pietà, e tenerissima divozione, che poi tanto bene imprimer seppe ne' suoi figliuoli.

Di D. Federico potremmo tessere un' assai ben lunga Storia, e formarne un molto grosso volume: ma noi a scrivere del Figliuolo impegnati, ne diremo ben poche cose. Fu egli originario patrizio della nobilissima Regia Città di Brindisi, dagli Antichi detta, Brundusio, capo de' Popoli Salentini; ove la famiglia de' Cavalieri ha goduto sempre, siccome gode ancora oggi il pregio tra le molte, che ve ne sono, di nobiltà primaria. Rimasto assai giovane nella morte di D. Emilio suo Padre, seguita nel mentre fu nominato, e stava in procinto per esser dichiarato Regio Consigliero di S. Chiara, per i suoi gran meriti di dottrina, e probità singolare; seppe così ben mantenersi nel fervore dello spirito istillatogli da quel gran Maestro, che ne fu il P. D. Domenico Cenatempo de' Pii Operarj, che conservossi fino all' ultima sua vecchiaja innocente. Fu il

Digitized by Google

detto D. Federico in molti ufficj, e di Avvocato tra' primarj, e di Segretario del Regno, come pur di Avvocato del Real Patrimonio, di Presidente della Regia Camera, e di Consigliere di S. Chiara in varj tempi impiegato; e nell' esercizio dell' ultima carica passò negli anni 75. all' altra vita: stato sempre in questa con istima d' uomo e di rara dottrina, e d' integrità singolare, lodato a piena voce da tutti per Ministro d' incorrotta giustizia. Monsignor D. Antonio Sanfelice, che fu degnissimo Vescovo di Nardò, passato non ha molto al Cielo, in una relazione, che ci scrisse del nostro Santo Vescovo, lo chiamò, *Ministro integerrimo, amantissimo del giusto, forte, e senza rispetti umani, di santissima vita, e pieno del santo timor di Dio*: E ben potè egli attestarlo, per aver' avuto con D. Federico una pratica affai familiare: e negli ultimi anni della vita di lui, essendo stato per non poco tempo suo Confessore. Il P. D. Niccolò de' Ruggieri Pio Operario rinomatissimo in Napoli, che finche visse fu suo Padre, e Direttore spirituale, qualor vedealo venuto nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, per ricevervi i Santissimi Sagramenti, additavalo per esempio di religiosa modestia a' Giovani di quella piissima Congregazione, ed a' Padri ancora soleva dire; *Ecco l' uomo, a cui sta bene l' elogio di Giobbe, semplice, giusto, e timoroso di Dio*.

Il vederlo o ritirato in un'angolo del Coro, o appiè dell' Altare, o quanto imprimeva a tutti di sensibilissima divozione! mercecche ivi spargeva abbondantissime lagrime con sospiri, e singulti, che frenar non potea: e quivi osservavasi con gli occhi grondanti di pianto, e colla faccia qual vivo acceso carbone tutta infocata in atto sempre d' uomo fuori di se al suo Signore rapito: cosa, che con molta nostra consolazione, ed ammirazione insieme con gli occhj proprj sovvente vedemmo.

Pruova ben grande della bontà del Consigliero D. Federico a creder nostro fu l' ottima riuscita di tre piccoli suoi Fratelli rimasti nella morte del comun Genitore a riconoscerlo per Padre: poiche tutti e tre infervorati dalle sue parole, ed esempj, si diedero tanto da dovero agli esercizj della pietà, ed orazione mentale, che concepirono desiderj di darsi totalmente

Digitized by Google

mente a Dio, e consegraronsi tutti a vita religiosa; delli quali il P. D. Gennaro Monaco Olivetano compì assai giovane la sua gloriosa carriera nel sacro Chiostro di Monte Oliveto, ma con fama d' illibatissima purità; lasciando questa misera vita per lo contagio, che in mezzo al secolo passato poco men che desolò Napoli: Il P. Fra Bernardo-Maria di S. Giuseppe nel governo non solamente de' primarj Conventi, ma di tutta intera la Provincia de' Carmelitani Scalzi del Regno, se' conoscersi per Uomo siccome di prudenza, e zelo, così d'innocentissima vita, stimato da' suoi Religiosi perfettissimo imitatore della di lor S. Madre Teresa: E 'l P. D. Luca Monaco Celestino di teneriſſima coscienza, e nell' umiltà, virtù propria de' Santi, singolarissimo: costretto dalla santa Ubbidienza a ricevere onori, e gradi, dopo il zelantissimo Governo fatto della Badia dell' Ascensione di Napoli, in quella di Capua logorato più dalle aspriſſime penitenze, e dal martirio degli scrupoli, con cui volle pruovarlo Dio men che visse, che dagli anni, passò felicemente al Signore.

Pruova nonperòdimeno ancor più forte dell' eminente virtù di D. Federico furono, e sono non solamente molti nobilissimi Giovani, che frequentando la sua casa per avvantaggiarsi negli studj Legali, lasciarono infervorati da' suoi discorsi il mondo, e lasciaronlo con grand' utile della Chiesa, al cui servigio consagraronsi; ma i suoi Figliuoli, e Nipoti, che germogli della sua nobilissima pianta, così i rimasti nel secolo eredi del suo sangue, e de' suoi onori, siccome i trapiantati nelle Religioni, comparsi sono, e compariscono ancora con esemplariſſima vita di bei frutti d' ogni Cristiana virtù pieni e ricolmi: potendosi oggi dire della Famiglia de' Cavalieri, mercè l' accuratissima educazione di sì grand' uomo, passato nel principio del corrente secolo, come può ben credersi, al Cielo, quello, che delle famiglie degli antichi Santi Patriarchi disse lo Spirito Santo; *Regnano nelle discendenze loro i veri beni, ereditando dagli Avoli con il sangue i nipoti la santità*: E noi per cominciare a parlare del nostro Vescovo, possiamo dire di lui ciocche del glorioso Pontefice S. Gregorio scrisse Giovanni Diacono, cioè: *Che trasse egli da Senatoria famiglia una doppia nobiltà e di sangue illustre, e di cristiana*

Digitized by Google

ſtiana Virtù, ... che colla ſantità de' ſuoi innocenti coſtumi, e coll' eroico di un glorioſo operare di molto accrebbe. (In vita lib. 1. cap. 1. & 2. to. 4. oper. S. Greg. col. 23. lit. B.)

Breve fu, come all' umana felicità accader ſuole, la contentezza di D. Federico goduta nella compagnia della virtuoſiſſima D. Elena, rapitagli da immatura morte aſſai preſto dal fianco: ma pure ſei frutti di benedizione da quel fortunatiſſimo Matrimonio la liberale Divina Mano donògli: tre Maſchi, e tre Femmine. L'ultimo di quelli, e la prima di queſte ſe ne volarono tempo fa al Cielo; cioè D. Franceſco, a cui il nome di Fortunato s' aggiunſe, dacche creduto da tutti morto nell'utero della Madre, che gravemente inferma per lo vajuolo arrivatole in età di ventotto anni, ne' ſovraggiunti dolori del parto non avea forza alcuna di darlo a luce: nacque queſti ſoltanto vivo, quanto baſtògli a ricevere il ſacroſanto Batteſimo, per rapire felicemente il Cielo, ove ben toſto giunſe accompagnato dalla Madre medeſima, che piiſſimamente qual viſſe, partì ſeco dal mondo; e D. Tereſa, che poſta in età puerile nel religioſiſſimo Moniſtero di S. Franceſco di Ponte-Corvo al primo conoſcere il pregio grande della ſanta Verginità, ne fece voto al Signore: ma applicataſi per conſervarcela tutta pura ad una auſterisſima vita, ben toſto etica ne divenne: onde riportata con iſperanza di curarſene nella paterna Caſa, laſciò ivi aſſiſtita dal noſtro Veſcovo di lei Fratello, allora Pio Operario, queſta miſera caduca vita mortale con agonia tanto felice, che ne invidiò maiſempre finch' egli viſſe il ſuo ſanto Fratello sì bella ſorte.

Appreſſo a queſta venne al mondo il vivente oggi Signor D. Giuſeppe, che dopo d' aver meritato i poſti più riguardevoli della Toga, ed in Napoli, e nello Stato di Milano, l'abbiam veduto Reggente del Regio Collateral Conſiglio finche queſto ſupremo Tribunale è durato in Napoli: Padre ancor' egli felice di cinque figliuoli, tre Maſchi, uno ne' Chioſtri, l' altro nelle Toghe, e l'terzo nelle Armi graduati, e due Femmine Religioſe d'eſemplari coſtumi.

Dell' altre due Femmine, che nacquero a D. Federico una è Suor Maria-Franceſca di Gesù al ſecolo chiamata Cecilia, che carica d'anni, e di meriti vive nel già detto Moniſtero di

Ponte-

Digitized by Google

Ponte-Corvo; ove posta da Bambina, crebbe, vi professò, e vi è stata ancora più volte Badessa, il di cui posto questi ultimi tre anni ha pur' anche sostenuto, per soddisfare a' desiderj di quelle Religiosissime Suore, le quali per poco che l'han veduta sollevata dalle pesanti Croci di penosissime infermità, delle quali, per lavorarle preziose corone, l' ha tenuta caricata il Signore; di nuovo la terza volta l' hanno eletta a Superiora: l' altra è la Signora D. Anna al morir della Madre rimasta in fasce, e maritatasi poscia col Signor D. Giuseppe de' Liguori Patrizio Napoletano del Sedile di Porta Nuova, che vive oggi alle Dame Napoletane d' ogni cristiana virtù, di cui dà esempj continuati, lucidissimo specchio, Madre ancor' ella di figli d' ogni singolare virtù.

Innanzi a tutti primizia da offerire a Dio ebbero i Genitori divoti primo frutto del loro Matrimonio il nostro Vescovo, che nacque in Napoli nella propria casa di D. Federico alla salita degl' Incurabili addì ventiquattro di Luglio dell' anno 1663. governando la Santa Cattolica Romana Chiesa Alessandro VII., ed il Regno di Napoli il Monarca delle Spagne Filippo IV. Ben può considerarsi quanto giubilo a' Genitori recasse la nascita d' un Primogenito: ma può crederssi fondatamente assai più grande del solito, mercecchè la nascita de' Giusti, porta seco la compagnia di straordinaria allegrezza: e dalla pietà di cui forniti essi erano, si può argomentare, che colla dovuta gratitudine accogliessero un sì bel dono dal Cielo ed al Cielo stesso, come pegno delle loro divotissime viscere, l' offerissero.

Non vollero essi all'usanza, la quale infra tanti abusi regna ne' Nobili, che si differisse a molti giorni il Battesimo: e perciò nella propria Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni a Porta, addì ventisei del mese stesso il ricevette: e la Gloriosa S. Anna, a cui và dedicato quel giorno, parve che impetrasse a favor del Bambino una pienezza straordinaria di doni, per ricco arredo dell'originale innocenza felicemente in quel giorno ricuperata: essendosene di tanti poi veduto a buon' ora pieno e ricolmo. Per memoria dell'Avolo gli fu imposto il nome d'Emilio; per il giorno della nascita, vigilia del S. Appostolo, quello di Giacomo: e perche cadde in martedì quell'ancora d'Antonio: ma

per

Digitized by Google

per proccurargli più Protettori, gli si aggiunsero due altri di Donato, e Filippo: e sebbene poi fu da gli altri chiamato col primo d' Emilio, egli in ossequio del S. Appostolo chiamavasi Emilio Giacomo.

Non si deve quì tralasciare un'avvenimento, che fu, poi creduta disposizione di speciale Provvidenza Divina; e fu, che per non si sa qual cagione impedito il proprio Parroco, sottentrò al sacro ministero di battezzarlo D. Pietro Giacomo Salerno piissimo Sacerdote della Terra di Biccari della Diocesi di Troja, di cui era a Vescovo destinato dal Signor nostro il Bambino. E non fu certamente piccola consolazione di quell'Uomo di Dio, quando carico di molti anni ritrovossi, ritirato alla Patria, nella prima visita, che andò a farvi questo suo spirituale figliuolo già fatto Vescovo, e divenuto perciò suo Superiore, e Padre. Fu egli a prestargli l'ubbidienza, ed a riceverne la prima Pastoral benedizione: ma non può spiegarsi con quante teneriſſime lagrime bagnasse quella mano, che gli baciava: nè fu scarso in versarne su 'l di lui collo, teneramente abbracciandolo, il buon Vescovo: anzicche volle in ogni conto ancor'egli baciare al Sacerdote la mano, che lavato nel sacro fonte l'avea: così scambievolmente baciandosi, onorandosi, venerandosi, diedero alla moltitudine del Popolo ivi presente, renduto consapevole dell'accaduto, uno spettacolo di consolazione assai grande, ed un gagliardo motivo di lodare, e benedire il Signore Iddio, che così suol consolare i suoi Servi: manifestando loro talvolta gli alti disegni della sua Provvidenza nella condotta della lor vita tenuti. Ma è tempo ormai di favellare della fanciullezza del nostro Emilio. Siadunque questa il suggetto del Capo, che seguirà.

CAPO

Digitized by Google

CAPO II.

Primo fior di sua età. Vien' educato con somma vigilanza nella pietà, e nelle lettere: e nell'una, e nell'altra dà saggi grandi di ottima riuscita.

CHi porrà mente a quanto riferito abbiamo del Consigliero D. Federico intorno all'educazione de' suoi minori Fratelli riusciti tutti Religiosi di santissima vita, potrà ben persuadersi ch'e' non trasandasse veruna delle sue obbligazioni a' proprj Figliuoli, a' quali era più strettamente tenuto: e tanto più d'uopo è pensare, che s'adoperasse per questo primo, quantoche ben sapea al Signor nostro essere sempremai state le primizie più care, e più gradite: Anzi sappiam di certo, che più d'una industria fu da lui praticata, acciocche in servizio della maggior gloria di Dio fusse il Figliuolo allevato. Ma prima facciam qualche parola di D. Elena la Madre. Questa ingegnossi d'istillare nel tenero suo Bambino sensi di divozione, e pietà: tantoche ebbe egli in tutta la vita a confessarsele obbligato, per quei motivi stessi, per i quali il gran S. Agostino alla sua Madre S. Monica si dichiarò di molto tenuto: imperocche ancora a lui non mai cancellaronsi dal cuore i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, che col frequentemente ripeterceli la piissima Genitrice altamente v' impresse: e seguì maisempre a pronunziarli con tai sensi di tenerezza, che sembrava grondargli dalle labbra e latte, e mele: ed ognun, che sentiva uscirgli di bocca que' sagrosanti augustissimi Nomi, provava, per la forte dolcissima energia della sua voce, un sensibile tenerissimo movimento nel cuore d'affettuoso rispetto inverso di que' santissimi Personaggi.

Così pur'ella adattandosi alla capacità del figliuolo, l'andò pian piano avvezzando a tributare all' Altissimo mattina e sera i dovuti ossequj; nel che fare mostrava egli somma inclinazione, e pietà: siccome dimostrò pure un genio grande di

Digitized by Google

donar quanto se gli chiedea per Dio, contro al solito de' Bambini, che tutto voglion per loro. Tanto attaccato alla cristiana pietà lo staccò dal suo seno D. Elena; ma non già mentre visse dagli occhi: poiche uniforme a' suoi sentimenti D. Federico, vedendo che la fanciullezza in Emilio compariva solamente nel volto, niente avendo di fanciullaggine i suoi costumi; per conservarlo innocente, non volle che uscisse fuor di casa alle scuole, con pericolo d'incontrarsi in compagni, che appannar lo potessero con il fiato: oltrecche fu sua massima, che la facilità del conversare pregiudica di molto alla purità de' costumi, ed alla professione della vita divota. Poteva dunque la buona virtuosissima Madre custodirselo con gelosia in casa propria, mentre da un divotissimo Sacerdote se gl' insegnavano le umane lettere. Il Padre ancor'egli siccome non mancava di quando in quando colla propria voce renderlo del sapere più invaghito, e capace, così pure, e con impegno maggiore, colle parole, ed esempj alla divozione l'incoraggiava: in guisa tale che in età di sette anni, quando perdette la Madre, era assai bene istruito ne' rudimenti della latina favella, ma molto più avvantaggiato trovavasi nelle cose spirituali. Avealo ancor suo Padre D. Federico introdotto nella Congregazione di S. Giuseppe, che i PP. di S. Filippo Neri tengono aperta in Napoli per i Figliuoli de' Nobili: acciocche sotto la protezione del purissimo Sposo della Vergine Santissima Signora nostra, ei conservasse il pregiatissimo fiore dell'innocenza.

Dirigeva allora quella Congregazione il P. D. Francesco Gizzio suo Zio, e perciò maggiormente interessato nel suo profitto: e per Confessore assegnato gli fu il P. D. Carlo Lombardo, che fra gli altri pregi e di singolare pietà, e di dottrina profonda, avea quello ammirabile di guidare anime con zelo, e prudenza grande alla perfezion cristiana. Colla scorta di Personaggi sì segnalati introdotto egli venne nel santo esercizio dell'orazione mentale, e nella frequenza de' Santissimi Sagramenti, con tanto spiritual suo vantaggio, quanto bene argomentar lo possiamo dallo spirito singolare di mortificazione, dall'amor grande alla virtù della Purità, e dall' odio sommo al vizio della superbia, che assai di buon'ora in lui furono a maraviglia scoverti.

In

In pruova del primo, in congiuntura ch'egli accusava se stesso ancor pubblicamente per umiliarsi, ed avvilirsi, del che ne prendea bene spesso le occasioni, riseppesi di bocca sua, che da figliuolo era inclinatissimo al giuoco delle carte (chiamava egli suo peccato questo, che il grande Agostino chiamerebbe al più pena del peccato): ma pur si sa da coloro, che praticaronlo continovamente in casa, e fuori, che non mai egli nè a questi, nè ad altri giuochi fu veduto o stender la mano, o volgere gli occhi, ancor quando n'ebbe fortissimi gl'inviti, e pronte le occasioni: e ciò per una mortificazione continua del naturale, che vel portava con tutto il genio: Mortificazione cominciata a praticarsi da lui fin dalla prima ed unica volta, che senza apprendervi cosa di male, in passar per la sala, fermossi curioso a guardare alcuni servidori, non già domestici, che ciò non veniva loro permesso, ma de' Clienti del Padre, che trattenevansi giucando: ma ripresone fortemente dal Padre stesso (che non ebbe mai più veruna occasion di riprenderlo); e conosciuto il male d'un cotal trattenimento, si tenne mai sempre in obbligo di fuggirlo, e mortificarsene: attestando una sua Sorella rimasta in casa insieme finch'e' vi stette, non esser d'indi in poi uscito dalle stanze delle sue divozioni, o suoi studj. Non minor diligenza usò egli in reprimere la collera, e la bile, non avendo mai dato, in qualunque occasion, che n'avesse, segno di veruno risentimento. Alla mortificazione delle passioni aggiunse quella de' sensi, amico sempre del ritiramento, e silenzio: essendosi questa altresì osservata in lui ben grande, non solamente nella sobrietà del vitto, in cui privavasi con varj pretesti del migliore, e più gustoso de' cibi; ma nell'uso altresì di varie asprezze: Avea il nostro Emilio dieci anni quando s'osservarono da' domestici le di lui biancherie di ruggine, e sangue macchiate, pel mal governo, che con discipline, e catenelle di ferro ancor figliuolo ei faceva del suo tenero corpo: e perciò spesse volte per i luoghi rimoti e solitarj di casa si udiva l'aspro flaggellarsi, con cui colà ritirato egli lungamente si straziava.

L'amore poi alla virtù della Purità, che in secondo luogo abbiam posto, non può certamente esprimersi quanto in lui fosse grande, e con quanta attenzione cercasse di custodirsi

per non offenderla, fuggendone qualunque minima occasione. Quindi se prima fu pensiero, come abbiam detto, del Signor suo Padre di tenernelo lontano, con non farlo uscir di casa per li primi studj delle lettere umane; quando poi per gli studj maggiori bisognò farlo, la stimò obbligazione tutta sua: e sapendo, che, *nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, raccomandavasi fervorosamente al Signore, acciocchè colla sua divina grazia assistito, ed ajutato l'avesse. Non mancò mai dal canto suo di usare tutte quelle cautele, che necessarie stimava: ond'è che nel camminar per le strade tanta e tal'era la sua modestia, che un Novizio delle più austere Religioni sembrava: nè vi fu curiosità, in cui si abbattesse, che bastante fosse a fermarlo: Era egli di dodici anni quando in luogo, dove, e da chi non v' era motivo alcun di temerne, sentì all'improvviso parole poco decenti: e come se la voce di quel maligno sibilo fosse del più velenoso serpente, il sentirlo, e fuggirlo fu tutto insieme, lasciandolo ben meritamente confuso: anziche raccontando al Padre con orror sommo quanto gli era accaduto, si liberò dal rischio di potere unquemai con quel tale per l'avvenire fermarsi: tanto fu egli amante della Purità fin dall'ora.

Circa quel tempo stesso dimostrò, che odio sommo portava al vizio della superbia, ch'è l'ultima cosa, che ci resta a provare: Ora eccone un'argomento fortissimo. Per le delizie nella contemplazione delle celesti cose gustate, cominciato avea di già ad abborrire sì fattamente le terrene, che sempre con santo disprezzo le riguardava: anzi può dirsi, che appena conosciuto il mondo, pensò a fuggirlo. Essendo passato nella Congregazione de' Figliuoli in S. Giorgio Maggiore sotto il titolo dell' Assunzione di Maria, nel sentire una mattina raccontare dal Padre, che la governava, l'esempio d'un Figliuolo dannato per un consenso dato ad un pensiero di lordura, risolvè rendersi Religioso. Rivolse pertanto gli occhi ad una Religione, ove a se stesso attendendo, a prò ancora dell'Anime de' suoi prossimi potevasi impiegare: ed in tal maniera invogliossene, che' fe' voto, subito che gliel permettessero gli anni, di vestirne l'abito, e professarne la vita. Seguiva dunque a ripensare sovenți volte alla felicissima pace, che goduto avrebbe in

que'

Digitized by Google

que'sacri Chiostri tutto unito co'voti Religiosi più strettamente con Dio: or mentre andava accuratamente informandosi delle costumanze più proprie di que' buoni Religiosi, venne a risapere l'esenzioni, i gradi, gli onori, de'quali dopo le fatiche o nelle Cattedre, o ne'Pulpiti vi gódono i laureati Maestri. Il Signore, che nella vita del Servo suo altro disegno tenea, cioè di tirarlo per altra via a quell'unione, a cui egli aspirava, ed all' impiego della salvezza dell'Anime, per cui ardea, dispose un giorno, che ripensando egli alla sua Religione diletta, gli sorgesse alla mente un pensiero, che gli dicea: *Che ne sarà poi del P. Maestro Cavalieri tra gli applausi de' circoli, e gli onori delle Cattedre, e de' Pulpiti?* Pensier fu questo, che gli rubò la quiete, e la pace: apprendendo vivamente il rischio d'insuperbirsi tra gli onori, e cominciò a sentir tal pena del voto fatto, che non potè più ridurre il cuore in calma: onde Persona nella discrezione degli spiriti assai perita, comprese non volerlo Dio in quell'Ordine, e gli ottenne da Roma la dispensa del voto di Religione, con cui erasi, senza prender consiglio, in età ancora immatura, obbligato. Quindi può conoscere ognuno, quanta ragione abbiamo avuta di dire, che negli anni ancor teneri, e molto a buon'ora, oltre allo spirito singolare di mortificazione, ed all'amor grande della Purità, si scoprì ancora in lui un'odio, che sommamente alla superbia e'portava; se l'apprensione sola di potersela veder dominare, lo pose in tante inquietudini, fino a fargli mutare un proponimento fatto con tanta consolazion del cuor suo anche con voto.

Da questo poco, che ci è riuscito sapere de' primi anni di Emilio, sembraci ricavarsi un ben sodo, e gagliardo argomento a conchiudere, che questo primo fiore dell' età sua fosse cosi prevenuto dalle abbondanti grazie del Signore, che potè conservarsi, non solo da ogni macchia innocente, ma odoroso ancora per le virtù più belle, che sogliono formare negli uomini ancor provetti la santità, e lavorare la cristiana perfezione. Quindi pure può ben penfarsi l'ottima riuscita, che col correr degli anni dovett'ei fare nella carriera dello spirito, se tali e tanti furono i saggi, che nelle prime mosse, per così dire, ne diede.

Pari a questi furono ancora i saggi dati da lui di felicissima riuscita nella letteratura; dacche avendo in questo tempo stesso

ſteſſo con ſoddisfazion dell'erudito Maeſtro compiuto il corſo delle lettere umane, ed appreſa ancora la Logica, avea cominciato gli ſtudj legali in caſa privata, ſotto la diſciplina del Signor D. Ceſare Gala Sacerdote di bontà uguale alla ſua ben conoſciuta dottrina; che regolandoſi negli affari dell'anima co'Padri della Miſſione fondati da S. Vincenzo de'Paoli, laſciò poi la Caſa di quell'Iſtituto erede dell'aver ſuo. Dimoſtrò ben ſubito l'abilità grandiſſima, che avea per innoltrarſi ne' ſegreti più intimi della Giuriſprudenza: poiche non contentavaſi del ſemplice ſpiegamento de'termini, ma ſentir volea la ragione, che è l'anima delle leggi: talmente che D. Federico avviſatone dal Lettore, ritornato ch'era il Figliuolo dalle lezioni di D. Ceſare, l'ammetteva tra quei molti Giovani, che, per bene avviarſi al Foro, frequentavano la Caſa di lui, e vi aveano continove Accademie legali.

Potè ben preſto la ſua inſaziabilità di ſapere eſſere cominciata a ſoddisfarſi dal Padre ſteſſo, la di cui mente ſcrigno potea chiamarſi della legal diſciplina. Queſti gli poſe in mano i Teſti, e ſpiegandogli le parole, gli façea apprendere quella, ch'e'deſiderava, convenienza e ragione: colla Cronologia de' tempi conciliavagli quelle Antilogie, che ſembrano talora indiſſolubili a molti: e volle che in vece de'Gloſſatori de' ſecoli barbari, cominciaſſe a volger le note del gran Cujacio, del Fabri, dell'Alciato, e degli altri Autori eruditi. Aſſaggiò Emilio, come in certa occaſione poi diſſe, un guſto grande nello ſtudio delle Pandette, perche ſcritte con purità di lingua latina, di cui e'fu ſommamente vago, e vi riuſcì cogli anni di dilicatiſſimo guſto: ed eſſendo da Dio dotato di una tenaciſſima memoria, e ſpendendo ancor molte ore della notte, privandoſi del ſonno, in iſtudiare (coſa, che gli fu di ſtimolo grande a faticare per Dio); non guari ſtette ad altamente impoſſeſſarſene in guiſa, che a chi ſeco prendevane anche caſuali i diſcorſi, ſembrava poco men di uomo conſumato negli ſtudj: Tantoche e gravi Avvocati, e dottiſſimi Miniſtri, che s'abbatteron talora ad udirlo, e ſi congratulavano con D. Federico dello ſtupendo ingegno del Figliuolo, e facevano a lui preſagi di feliciſſima riuſcita: Da ciò ne addivenne, che il Padre ſi fondò ſperanze di vaſta idea; e ſtabilì nel cuor ſuo deſtina-

lo

lo a' Regj Tribunali, via da' suoi Maggiori battuta; ed unica strada in Napoli per la Gioventù letterata a sommi onori: E questo fu cagione, come indi a poco vedrassi, de' molti, contrasti, ch'egli ebbe a sopportare nella vocazione ad altro stato di vita.

CAP. III.

Sua Adolescenza. Coll'avanzarsi negli anni cresce ne' desiderj della vita religiosa: V'incontra opposizioni gagliarde: Va a visitare la S. Casa in Loreto: Ritorna in Napoli: prende la cura de' domestici affari.

AVea lasciato il nostro Emilio, per lo motivo nel precedente Capitolo riferito, il pensiero di quella Religione, che s'avea eletta, ma non mai quello di esser Religioso: anzi colla guida del P. D. Niccolò de' Ruggieri, che dirigeva in S. Giorgio la Congregazione de' Cavalieri e Dottori, e del P. D. Giuseppe Mendozza, che gli fu assegnato per Confessore, amendue uomini di sommo zelo, e pietà, e tutti impiegati in altrui spirituale vantaggio; siccome frequentando il santo esercizio dell'orazione mentale, concepì sempre più maggiore odio alla colpa, e timore di potervi cadere, stando nel secolo; così maggiormente gli crebbe la voglia di meglio assicurar l'innocenza tra' sacri Chiostri: Quindi gli applausi continuati, che riceveva per l'ottima sua riuscita negli studj, e gli assidui presagi di Toghe, e Posti più riguardevoli nel Ministero, nè punto, nè poco lo rimossero dal proponimento d'abbandonare il Mondo, che giorno per giorno nuova nausea colla sua vanità gli moveva.

Sentiva ancor soventemente una voce interiore di Dio Signor nostro, ch'*Emilio*, gli dicea, *non t'ho lo posto nel mondo, se non se per farlo calpestare, e fido seguace ti voglio del mio Figliuol crocifisso*: ed accettando egli di buon cuore l'invito, si offeriva prontissimo ad ubbidirgli: ed applicò l'animo ad una

Digitized by Google

una Religione, che a genio del suo austeriſſimo ſpirito, gli ſembrava nella Chieſa di Dio fiorire all'ombra della di lei diletta umiltà, ed era la Riforma de' Padri ſcalzi di S. Pietro d'Alcantera: e ſebben poi il Signore nè anche a queſta il voleſſe, egli prima d'eſſere accertato del ſuo Divino Volere, adempì le parti tutte d'uno ſpirito fervoroſo, e di pruove per quelle aſprezze; praticando ancora i mezzi valevoli per arrivarvi.

Studiava, per quanto lo portavano i continovi impieghi di ſollevare il Padre dalle fatiche: ſpogliava i proceſſi, aſſodava gli articoli, formava eruditiſſimi ſcritti, a cui non altro quegli aggiugnea fuor del ſuo nome: tanto erano per ogni parte compiuti. In queſto mentre ogni ritaglio di tempo, che gli avanzava il giorno, e la maggior parte della notte, oltra l'ore ſolite deſtinate all'orazione, ſpendea implorando con lagrime dal Signore la ſoſpirata liberazione *dall'Egizziaca ſchiavitù*; così ei chiamava la ſua dimora nel mondo. Tra tanto ancor provando givaſi con diſcipline, digiuni, ed ogni altra aſprezza, che gli riuſciva praticabile in caſa pel rigore del deſiderato religioſo Iſtituto: or cingendoſi i lombi con ſune di ruvido canape, con ſetoloſi cilizj, e con catenelle pungenti, ed or collo ſtar di notte buja co' piedi nudi a molte ore ſul ſuolo di mezzo inverno.

Queſti eſercizj di penitenze uniti allo ſtudio, che al diſſipamento degli ſpiriti è lima ſorda da per ſe ſolo, non guari ſtettero a comparirgli ſul viſo emaciato e ſmunto; e'l Padre geloſiſsimo della ſalute del Figliuolo, fu preſto a domandargli, che mai ſi ſentiſſe di male? Egli preſa la congiuntura, colle ginocchia per terra, e con abbondanti lagrime agli occhi pregollo, a dargli con la ſua benedizione la licenza d'andarne alla Religione, ove ſentivaſi da Dio da molto tempo chiamato. Il voltargli ſenz'altro le ſpalle, fu la riſpoſta paterna: ma ei non perdetteſi d'animo: anzi per ottener l'intento, penſò ricorrere al P. Fra Bernardo-Maria Tereſiano ſuo Zio, e 'l fece con ſomma ſperanza d'averlo preſſo al Padre per interceſſore efficace.

Chi deſidera efficacemente il fine, non mai laſcia di praticare i mezzi valevoli a conſeguirlo: ſono aſſai deboli e languidi

Digitized by Google

guidi quei voleri, che all' operar non ci spingono: ed è proprio del pigro, al dir del Savio (*Prov.* 13. 14.), il volere e non volere: Non così Emilio voleva: e perche da dovero voleva, fu subito dal Zio, acciocche interponesse col Padre, che 'l venerava, l'efficacia della sua autorevole intercessione: ma Dio, che, come si è detto, neppure a que' santi chiostri il voleva, ce lo fe' ritrovare ripugnante. *Non sono forze le vostre*, perche così gli parve, dissegli il Zio, *per portare i gravi pesi dell'austera osservanza, che i Padri Alcantarini praticano*: e perche Emilio naturalmente fu di debolissima vista, soggiunsegli, che l'uso quasi continuato dell' olio, il recitare a lume di candela i lunghi Divini Uffizj notturni, il vestir lana, l'andare scalzo, in breve lo ridurrebbero affatto cieco; ed o dal Noviziato non compito bisognerebbe rimandarlo in casa, o quando incotresse dopo la Professione in così fatta disgrazia, simarrebbe per tutto il tempo di vita sua nella Religione inutile, e di troppo peso non meno a se medesimo, che agli altrj. Non può credersi quanto affliggesse Emilio questa esclusiva ricevuta risolutamente dal Zio; onde quegli per addolcir l'amarezza, in cui sommerso il vide; *non pensiate*, gli disse, *che io consiglivi vi voglia ad essere uomo di mondo*: *anzichè, lodo Dio, che ve lo ho scoverto qual è, indegno d'esser seguito. Portrete, a parer mio, quando ne venga il tempo, applicarvi al sacerdozio: Così in casa propria, dalle mondane cose disbrigato, a Dio servire, e conservarvi per sua maggior gloria in salute*: Con tai parole ingegnossi il Zio di confortarlo nel grave duolo, da cui oppresso giacea: e questo sentimento comunicò al Fratello, acciocche gli desse speranza di potere riuscir Sacerdote senza contrasto.

Questa proposizione non fu valevole a calmare il cuore d' Emilio, cui la svanita speranza accrebbe una tale malenconia, che si temette assai doverne perdere la salute affatto. Il Padre a sollevamento volle che divertisse tanta applicazione agli studj, e ritirandosi comandògli, che prendesse lezioni di suono, e canto: ubbidì egli, che non sapea ripugnargli, ma dicea nel cuor suo, sebbene canzoncine spirituali gli eran date a cantare; *Quomodo cantabimus canticum Domini in terrâ alienâ* (*Ps.* 136. 1.)? e vedendosi trattenuto per forza sulle spon-

de' fiumi di Babbilonia, sorgeagli più talento di piangere, che di cantare: Onde un tal rimedio, in vece di togliergli, accrebbe di molto il suo male. D. Federico, e pel paterno amore, e per la ben fondata speranza sopra di lui a sostegno, e vantaggio di casa sua, pensò, a riporlo in allegria, di fargli fare un viaggio, e n'ebbe opportuna la congiuntura d'un suo Cugino, che col Signor Conte di Mola erano per allora in procinto di portarsi alla visita della S. Casa in Loreto: ma ah ammirevole provvidenza Divina! quanto ben sa forte e soavemente a bene degli eletti suoi ogni cosa disporre! Ecco che il Padre pensa al ristoro della corporale salute di suo Figliuolo; a sviarlo da que', ch'e' credeva fussero pensieri tetri di scrupolo; e ad invogliarlo di quegli umani vantaggi, che giudicava potersi anche a Dio servendo godere; e perciò un tal viaggio dispone: e Dio ordina questo stesso a sollievo dello afflitto spirito del suo diletto, a pascerlo con celestiali delizie tra quelle mura adorabili santificate dalla lunga abitazione fattavi da Gesù, Maria, e Giuseppe per tanto tempo, ed a consolarlo altresì nelle visite delle sacrosante Basiliche, e Catacombe de' Martiri gloriosi in Roma, che nell'andare e ritornare divotissimamente visitò. Non sappiam cose particolare, che gli avvenisse in tal viaggio, e nelle divote visite de' SS. Luoghi or' or menzionate, tra perchè cautelatissimo sempre fu a nascondere l'interno suo, e perchè gran tempo è scorso da che i suoi compagni passarono all'altra vita: possiamo non però di meno asserir con franchezza, che al ritorno, che fece dopo circa cinquanta giorni in Napoli, manifestissimi segni e' diede d'essere più a disegni di Dio, che all'intento del Padre riuscito il viaggio; dacchè Emilio rinvigorito nella salute, perchè consolato di spirito, mostrò essere tornato a casa più dispregiatore del mondo, e più ancora risoluto di rendersi Religioso.

Non può ridirsi quanto mal contento trovavasi D. Federico della costantissima risoluzione, che il Figliuolo seguiva a mostrare d'abbandonare la casa, ed a quanti giri volgeasi per istabilmente fermarcelo: diremo noi solo, che chiamatolo un giorno gli disse, esser contento che si applicasse allo stato Ecclesiastico, e fatto che fosse Sacerdote d'assegnargli un'apparta-

mento

mento di casa, ove potesse vivere a voglia sua, perche si troverebbe allora e collocate le Sorelle, e 'l Fratello cresciuto in età col corso degli studj compito: frattanto voleva che 'l sollevasse dalla cura de' domestici affari, che per l'applicazione, ch' egli avea al Foro, per la gran folla de' clienti, che al di lui patrocinio eran ricorsi; non potean da lui guidarsi senza mancare o agli uni o agli altri: all'incontro Emilio, che allor compiuti avea sedici anni, mostrava talento bastante a ben riuscirvi.

Stimò allora il nostro Emilio che il Padre gli parlasse in tal guisa per lusingarlo, ma che in fatti pretendesse, come il Padre di S. Caterina da Siena, con addossargli il peso della casa (occupazion per se stessa distrattiva cotanto) cavar come chiodo con chiodo dal cuor suo que' pensieri, che vi nutriva d'abbandonarla: ma pure gli parve bene di cedere, ed ubbidire, ajutandosi ad imitazione di quell' ardentissima Serafina, col fabbricarsi nello interno la cella, e la solitudine. Piegò per tanto il collo, e fece quanto comandato gli venne: e certamente con gran vantaggio di quegli affari, mercecchè con somma accuratezza badava a tutto. Basta dire che stava sempre sì accorto ad ogni cosa, che non mai veruna ne andò a male. Ad una cosa sola non potè accomodarsi, cioè a maneggiare danari, dal contatto de' quali temea di restarne appestato: ma seppevi ritrovar rimedio; dacchè provvidesi di mano puntuale, per cui passar li facea: facendo egli i biglietti, che per riscuoterli, e spendergli abbisognavano. Questo distaccamento dal danajo è bastante a farci conoscere il suo grande disinteresse, e la rara sua Povertà; e tanto più, quanto che per la lunga sperienza, che abbiamo avuta, sappiam di certo, che gli riuscì vivere per tutto il tempo di vita sua senza nemmen conoscere le monete.

Si liberò con questa pronta ubbidienza a' paterni voleri dall'applicazione pria comandatagli al suono, e canto: ed ottenne impiegare quel tempo allo studio della lingua Greca, in cui, sotto la scorta del Signor D. Gregorio Messere peritissimo Maestro di tal favella in quel tempo, felicemente al suo solito riuscì: siccome pure senza altrui magistero, ma colla sola lettura de' libri, e conferenze d'uomini dotti, apprese ancora altre scienze Filosofiche, Matematiche, e Morali: a-

vendo mente vasta, ingegno acuto, perspicace, e profondo, e perciò abilità somma per ogni sorta di letteratura.

Compensò anche Iddio la noja, che portava il suo servo in quegl' interessi di casa, a cui nutriva grande avversione, colla comodità, che gli diede d'essere verso de' poveri più liberale, dacchè disponendo della casa, siccome il Padre volle con tutta libertà, non solo del superfluo era abbondante dispensatore de' poverelli, ma a favor loro ogni benigna interpetrazion praticava. Col pretesto pure d' invigilare sulla coltura de' poderi, qualor potea sottrarsi dalla Città, giva a godere l'amata sua solitudine nella villa: ove ora faceala da Romito, contemplando ad ore intere le verità eterne, ed ora da Appostolo istruendo que' rozzi villani ne' rudimenti della Fede, e negli esercizj della vita Cristiana; riprendendoli con zelo delle bestemmie, o licenziose parole, che faceansi in presenza sua scappar di bocca. Questo zelo praticavalo ancora co' servidori in casa: ove pur non cessava avviare il suo minor Fratello, e Sorelle in tutte le pratiche della vita divota: e seco solea portare spesso quello, quando andava alle Camere, che poi cominciò a frequentare de' P. P. D. Pietro Gisolfi, e D. Antonio de Torres de' Pii Operarj in S. Niccolò della Carità, come altresì in quella del P. D. Niccolò de' Ruggieri in S. Giorgio Maggiore, ove pur giva sovvente, tutte chiamate in Napoli *scuole di perfezione*, ove uomini letterati, e pii, così Ecclesiastici, che Secolari in utili e santi ragionamenti s' intertenevano. Così Emilio, in mezzo al Mondo trattenuto per forza, esercitar sapea ministerj d'Appostolo, qual'era in fatti la sua vocazione.

Il Padre intanto ritrovava aver fatto pur troppo bene i suoi conti, vedendo andar sempre in meglio gl' interessi di casa, e la guida della famiglia, senza vedersi scemato punto l'ajuto negli studj; ritrovandolo sempre pronto a tutto, quanto ancor circa questi imponeagli: quindi erano già scorsi tre anni, e ad ogni altra cosa pensava che di vestirlo Cherico, come quegli ardentemente desiderava, per cominciarsi a sciogliere una volta dal Mondo.

Bisogna dire, che D. Federico uomo, come si disse da prima, di somma probità, e d'una morale veramente cristiana,

Digitized by Google

ma, e divota, intorno alla condotta del Figliuolo pati qualche cosa di umano; imperocche comprendeva ben'egli, ch' Emilio era ben saldo nel suo proponimento: vedeva che di quanti nobili Giovani praticavano in casa, tutti onesti, tutti buoni (che d'altra qualità non ammettevansi), ei però non mai si strinse con altri, se non se con D. Pietro-Marco Gizzio suo Zio cugino Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli, con D. Antonio Sanfelice Cavaliere Napoletano, anche Canonico della medesima Cattedrale, indi Vescovo di Nardò, e con D. Michele Ramamondi, Nobile Lucerino, e tutti e tre di spirito fervoroso, che sono sempre vivuti in servigio della Chiesa di Dio con quella chiarissima fama, che ognun sa d'Uomini tutto zelo. Con questi tre era tutto il trattenimento, e la strettezza d'Emilio, come fatti tutti ad un modello per lo disprezzo del Mondo, e per la gloria di Dio: Vedeva ancora che non gradiva verun discorso, che sentisse di averi, di onori, di pompe, e di grandezze mondane: conosceva quanto era lontano dalla curiosità de' teatri, de' festini, de' corsi, ove non intervenne giammai: anzicche forzato talvolta o dalla necessità degli affari, o dal convenevole di certi tempi, d'andare in casa d'alcuni suoi stretti congiunti, ove ritrovava delle veglie co' giuochi, balli, e canti, sapeva così destramente introdurre con qualcheduno della brigata serio discorso, che affatto non badava a qualunque cosa facessesi ivi dagli altri: Nè fu possibile tirarlo pure una volta sola a veruno di quei divertimenti: mortificando eroicamente, come altra volta accennammo, il genio naturale, che al giuoco avea: Osservava in fine (e ben minutamente osservavali) tutti i portamenti del figlio, umili, modesti, mortificati, alieni da quant'odorava di vanità: e da tutto dovea restar ben convinto, che altri disegni avesse Dio in quell'Anima, che di lasciarla nel secolo: E pure non seppe giammai risolversi a vincere o la tenerezza, o qual'altra fusse passione, e dargli la bramata licenza di andare a' Chiostri, o di prender l'abito chericale: se non vogliam dire, che Dio volesse, che venissero come ad una zuffa l'Amor Divino, ed Umano ne' cuori loro, per espugnarsi l'un l'altro: e volesselo il Signore per ultima pruova della costanza d'Emilio, a cui mani-

manifestando finalmente per mezzo del suo Direttore il suo Divino volere, il lasciò pure per un'altro anno continuo in tenzone co' contrasti paterni: Quanto questa riuscissegli gloriosa, sarà de' seguenti Capitoli la materia: e basterà quì solamente riflettere, che felicemente ei passò l'adolescenza, tempo tanto nella vita umana pericoloso.

CAP. IV.

Sua Gioventù: Corrisponde con prontezza, e fervore alla Divina Vocazione, che 'l vuole Pio Operario: Sopporta con esercizio d'eroiche Virtù le dilazioni, che v'incontra.

AGitato non poco ritrovavasi il nostro Emilio, e per le paterne dilazioni a vestir l'Abito Ecclesiastico, e perche non ritrovavasi molto contento, quando il vestisse, di restarne Prete secolare in casa; considerando, che in quello stato ottener difficilmente potea quanto di distaccamento dal Mondo, di unione con Dio, e d'esercizj di mortificazione il suo spirito fervoroso ardentemente desiderava. Struggeasi per tanto in lagrime: aggiungea alle continue orazioni i digiuni, ed altre penitenze, implorando la Divina Pietà, acciocche degnassesi manifestargli il suo volere, dargli forze, ed aprirgli la strada di adempirlo fedelmente. L'esaudì benignamente il Signore, e pose in cuore al suo Direttore spirituale, ch'era allora il gran Padre D. Antonio de Torres, che gli manifestasse lo stato, ove chiamavalo. Di fatti quel gran Maestro di spirito, con cui ritrovavasi un giorno per altro affare, *Emilio*, dissegli, *fatevi Pio Operario*. Altro non vi fu duopo d'aggiungere, ch'egli accolse quella voce, come venuta dal Cielo; e fermamente si risolvè di darsi a Dio in quella piissima Congregazione, a cui non avea giammai pensato dapprima, sebben la tenesse, per avere molti anni frequentato quei Padri; come si è detto

è detto, in tutto il concetto, e per la vita penitente ed umile, che si mena, e per l'applicazione alla salvezza de' Prossimi, ch'è propria di quello Istituto, e per lo saldo proponimento di fuggire ogni qualunque Ecclesiastica dignità non ancora fra quei Padri veduta, benche più volte da' venerabili suoi Soggetti rinunziata. Ma perche in essa non vi si fa con voti solenni la Professione religiosa, per lo di cui mezzo avea maisempre pensato di tutto a Dio consegrarsi, non vi avea per l'innanzi provata inchinazione veruna. Udita poi l'anzidetta voce del Direttore, e chiaramente nell'interno illustrato d' avere Dio in colui parlato, sentissi il cuore acceso ad eseguir prontamente quel, che il Signore manifestato gli avea.

Ad ottenere l' intento si pose subito appiè del medesimo, essendo allora anche Prepositto Generale quel Venerabile Padre, umilmente pregandolo a riceverlo allora allora tra' suoi. Conobbe bene quel santissimo uomo venir da Dio quegl'impulsi gagliardi, che muovevano il cuore del divotissimo Giovane; ma per motivi giustissimi parvegli non dargli per allora se non se speranza d' esser consolato; qualor da' Padri della Consulta Maggiore provata fusse la sua vocazione per vera: Lo avvisò, che acconsentisse in tanto da tutti loro, conferisse continovamente il grande affare con Dio, e col P. D. Niccolò de' Ruggieri in S. Giorgio Maggiore, e che stesse certo, che il Divino Volere resterebbe adempiuto. L' Anime, che veramente amano Dio, possono ben comprendere quanta, e qual pena sia quella, che provasi nelle dilazioni, che in un tal caso s' incontrano: Noi, che siamo freddissimi, non sappiamo dirne parola: onde a far comprendere quanto una tal risegna, che far dovette de' suoi ardentissimi desiderj a' sentimenti del P. de Torres, gli costasse di pena, meglio sembraci riferire alcuni di quegl' impetuosi movimenti, a così chiamarli, che nel cuor suo sentì pendente la lunghissima pruova, che se ne fece.

Ha voluto Dio, che in casa sua restassero, e si conservassero alcuni fogli, in cui giorno per giorno notava i lumi ricevuti nell' orazione mentale, che mattina, e sera appiè del Crocifisso faceva, i sentimenti, che concepiva, e le risoluzioni, che prendeva: ed abbiamo avuto la sorte di leggerli con estrema

Digitized by Google

ma nostra consolazione. Sono quelli del tempo medesimo, di cui favelliamo, ed alcuni avuti in una settimana, in cui fece gli esercizj spirituali, che chiamansi *di S. Ignazio*: e si vede in essi che, per gratitudine de' ricevuti beneficj da Dio, propone consumarsi in Congregazione, tutto per Lui, ed in questa guisa s' esprime: *Devo impiegarmi tutto in servigio di Dio: Devo sacrificarmi a Lui: Il mio corpo a' digiuni, alle penitenze, alle asprezze, fino a patir la morte, per quanto tempo durerà la mia vita, ancorche fusse fino all'ultima vecchiaja: La memoria, l' intelletto, la volontà in fare sempre orazione, e questo per acquistare spirito, e fervore grande da convertire un Mondo, e dar conciò qualche segno di gratitudine a un Dio, che tanto ha fatto per me: E perche questo non mi riuscirebbe stando Prete secolare in casa, propongo ritirarmi subito in Congregazione, avendomi manifestato Dio per mezzo del mio Padre spirituale, a cui devo ubbidire, essere ancor questa la sua Divina Volontà.* Riflettendo al fine ultimo della sua creazione di vedere, e godere Dio dopo averlo amato, e servito; *Non devo*, dice, *cessare un momento, ma incessantemente amare, e servir Dio, e perciò ritirarmi nella Congregazione, ove aurò l' opportunità d'amarlo co' santi esercizj di meditazione, e mortificazione, a cui con più fervore potrò impiegare tutte le potenze, tutte le forze dell' Anima; e di servirlo nelle missioni continuatamente, il che non potrei fare stando Prete secolare in casa: e quando ancor fusse mezzo opportuno per conseguire il mio fine, devo ritirarmi in Congregazione, ch' è mezzo più opportuno.* Investigando di soddisfare a Dio per l' offese fattegli, ch' egli sfagera per gravissime, risolse correre presto alla Congregazione a sposarsi, ed abbracciarsi, com' ei dice, colle penitenze ed asprezze. E quivi egli nota, che stando a fare orazione dentro la Chiesa della Casa Professa della Compagnia, detta *del Gesù Nuovo*, conobbe chiarissimamente, essere assai poche (e pure quelle, che si praticano tra' Pii Operarj sono gravissime, e in gran numero) quelle mortificazioni, che in Congregazione si fanno; e perciò propone di farne assai più, per quanto però potea ottenerne licenza. In consimil guisa, e per incontrare quiete in morte, e nel giudizio sicurezza, siccome per evitare le pene

atro-

Digitized by Google

atrocissime dell' Inferno, e guadagnarsi la Gloria del Paradiso, risolse fervoroso, e propose costante un generoso rifiuto d' ogni mondano attaccamento, una fida seguela di Gesù Cristo in Croce, una vita totalmente in Lui mortificata e nascosta. Di questi e simili sentimenti i mentovati fogli son pieni.

Compiuti questi esercizj, seguì a vivere quanto potè uniformato nella distribuzione dell' ore per l' orazione mentale e vocale, lezione de' libri spirituali, ed ogni altro trattenimento divoto, a quanto praticano i Novizj de' Pii Operarj, avendosi copiata la Tabella dell' ore, che da coloro s' osserva. In tutte l' altre cotidiane meditazioni, per quanto negli accennati fogli si legge, che contengono quelle da' cinque di Luglio, per tutti i quindici d' Agosto, ed alcune altre nel mese d' Ottobre di quell' anno 1682. ebbe per varj motivi, ed in varie guise maisempre i sentimenti medesimi di non restar Prete secolare in casa, ma in ogni modo ubbidire a Dio, che per mezzo del P. Spirituale alla Congregazione chiamavalo: Bellissima parmi la ragione, per cui si mosse a così sempre più stabilmente risolversi nella meditazione fatta nella sera de' quindici di Luglio: che perciò pensando che riuscir debba anche gradevole a chi legge, abbiam risoluto quì scriverla, come sta da lui notata: parla egli seco stesso, e così dice: *Il Padre, a chi commette la cura del suo figlio, dà la norma, spiega la sua intenzione, gli palesa dove vuole che vada, a che arte, o scienza desidera che s'appigli. L' Anima tua è stata commessa da Dio al Padre spirituale: egli è l' Interpetre della volontà di Dio: e siccome quel figlio, ch' è stato commesso dal Padre ad altrui cura, non altro faria, che quello gli venisse significato da colui, a chi fu spiegata la volontà del Padre, benche altri amici del Padre, e suoi gli significassero altro, sotto pretesto d' esser secondo la volontà paterna, e più utile suo; così tu pure sapendo, che Dio comunica con modo particolare la volontà sua a' Padri spirituali, benche altri altro ti dicono, non devi attendere, che a quello, che ti dice chi ha cura dell' anima tua. Aggiungi che si disgusta il Padre quando non s' ubbidisce dal figlio a chi l' ha commesso; benche questi si scusasse aver fatto altrimente, perche gli amici comuni gli avean detto, che quello era sua volontà, non già quell' al-*

Digitized by Google

tro, che da chi n' aveva cura, gli era significato; per che questi, non quelli, avea jus a potere comandare al figlio, e dirgli; fa questo, o quello, delegatogli dal Padre: così si disgusta Dio quando, benche con consulta d'altri suoi amici, t' apparti dalla sua volontà palesata al Padre spirituale, che ha potestà di dirti; fa questo, e non far quello. E nella sera del seguente giorno, pensando a morir totalmente al mondo, e servire unicamente a Dio, sovvenendogli del parere di quegli uomini spirituali, che consigliato l' aveano a non rendersi Religioso, ma farsi Prete secolare, fece la seguente riflessione, e conchiuse a favore del suo saldo proponimento: *Può essere, che abbiano gli altri equivocato, stimando Preti Regolari i Pii Operarj, quando non sono, che Preti secolari, ed hanno detto, che io sia Prete secolare: Sarò tale in Congregazione, però non in casa; perche è difficilissimo vivere nel Mondo, e non essere del Mondo; vivere tra gli spassi, ricchezze, onori, dignità, e non desiderarli: Trattare, conversare, estrinsecarsi in faccende, e negozj mondani, il che succederebbe, restando Prete in casa, e non porvi il cuore. Risolutamente nella Congregazione devo ritirarmi, acciocche morendo alle cose del Mondo, muoja al Mondo, e viva a Dio.*

Lasciamo, per non essere lunghi, sebbene con rincrescimento, moltissimi altri motivi, ma tutti, a così dire, d'oro, per i quali egli anelava a presto entrare in Congregazione, e sol diremo quello, che concepì nella giornata di S. Giacomo Apostolo: *Hai nome di Giacomo*, egli a se stesso diceva, *nato nella Vigilia di questo S. Apostolo, devi approfittarti nel servigio di Dio, per rassomigliarti al Santo nell' esercizio di predicare Apostolico, come nelle Missioni; perciò presto Pio Operario:* E seguitando nel dì ventisei a meditare il gusto, ch' era obbligato a dare a Dio, in ubbidire alla sua Divina chiamata, il Demonio tentatore gli pose in mente, ch' essendo la Congregazione de' Pii Operarj libera, e senza voti, se ne sarebb'egli uscito con somma vergogna, e sarebbesi anche dannato, al che egli si voltò a Dio, e disse gli: *Dio mio; si obbedisca a te, si faccia la tua volontà, che se vorrai che io entri, ed esca, farò anche il secondo, quando mi sarà consultato dal Padre spirituale per volontà vostra. Sono risoluto di*

fare

Digitized by Google

fare il primo, per dare gusto a Voi, benche sapessi, che io me ne avessi da uscire con mia gran vergogna. Dio mio, si faccia la tua volontà: non permettere però, che io ti offenda, e dammi lume da pentirmi, e far penitenza de' peccati; e sono contento, che sia fatta la tua volontà. Se a te piace, mandami all' Inferno, purche però non ti offenda mai più in questa vita; e scrive, che queste parole le disse con fervore. Così egli restò quieto, e saldo nel suo proponimento.

Ma s'egli è vero, com'è verissimo, che i desiderj non adempiuti crescono, e la speranza differita tormenta, ben può immaginarsi ognuno le afflizioni del di lui spirito, nel vedersi, non già per giorni, e settimane, ma per mesi, anzi per un' anno continuo prolungare un bene tanto ardentemente desiderato: e dacche nè i PP. della Consulta, nè il P. Ruggieri gli diedero per tanto tempo parole positive su del suo ricevimento, pensò che per uno de' due motivi potessero star sospesi, o per non contristare il Padre da essi avuto in venerazione, e stima, o per non estimar lui degno d'essere ammesso tra loro: e che perciò quella lunghissima sospensione, in cui teneanlo, fosse una tacita ripulsa delle sue richieste: onde per superar l' uno, e l' altro, risolvè egli guadagnarsi la volontà paterna, e viver sempre più fervorosamente quant' il potesse, a comparire agli occhi di que' Padri meno indegno della lor compagnia. Ma se la sua accortezza se'che accertasse nel primo, la sua umiltà lo se' travedere nel secondo: perche i PP. Pii Operarj per l'ottime sue qualità, e per aver conosciuto chiaramente esser chiamato da Dio, non mica men desideravano d' ammetterlo, che egli anelava d' essere ammesso: ma voluto avrebbero, siccome ne pregavano il Signore, che D. Federico contentassesene di buon gusto.

A spianare le difficoltà, che nascean dal Padre, portossi un giorno a svelargli l'ultima stabilissima risoluzione presa di voler rendersi in ogni conto Ecclesiastico: non fidandosi omai più di vedersi con abiti addosso di secolare: E perche quegli risposegli, che prima si dottorasse, e di poi vi si penserebbe, ei protestò francamente, ch' egli ambiva la corona di Cherico, non già la laurea dottorale: *E quando*, disse, *quella per i miei demeriti d' ottener non sia degno, poco di*

queſta mi curo; ma ſono in ogni modo riſolutiſſimo di non volere altri abiti (ed era in tempo di provederſi de' nuovi), *che non ſiano Eccleſiaſtici*: al che con amaro ſogghigno, *or bene*, riſpoſe il Padre, *riſparmieremo*; e voltò, ſenza aſpettare altro, le ſpalle. Ed egli ſebbene afflitto per l' oſtinata ripulſa, godè per poter trionfare della mondana vanità in mezzo al mondo medeſimo con laſciarſi logorare le veſti addoſſo, e conſtantemente calcando ogni umano riſpetto in caſa, e fuori, giunſe a comparire lacero, e ſprovveduto: trionfando così nel cuor ſuo l' amor di Dio, che lo laſciò in così lunghi contraſti per moltiplicargli vittorie. Dall'altra parte D. Federico ſentiva gli affanni del ſuo paterno amore, ancor quando per l' eſcluſiva data ad Emilio, credeva eſſere rimaſto vittorioſo; imperocche vedendoſelo innanzi a gli occhi male in arneſe, ne ſentiva compaſſione, e cruccio; ma per non confeſſarſi vinto, non gli ordinò più nuove veſti. Veramente biſogna dire, che la pagano i mondani in contanti, ſe in tal congiuntura, ove quegli aveva tutta l' occaſione di godere, queſti ne provava ſenſibiliſſima mortificazione; non potendo non arroſſire qualora gli compariva davanti così mal concio: Mortificazione tanto più grande, quanto maggiore allegrezza Emilio moſtrava: e non era mica un fingere che faceſſe: anzi per il contento, che ne provava, non avrebbe cambiata con una Porpora Regia, non che con una Toga di Miniſtro la ſua lacera veſte.

A viver poi ſempre più con fervore più grande ſi poſe ad imitare in caſa propria la vita de' Novizj de' Pii Operarj, non ſolamente, come ſi è detto di ſopra, negli eſercizj ſpirituali, che giornalmente facea quanti e quali ſi praticavan da loro, ma nelle aſtinenze, ed altre aſprezze; e quanto ancora potea nel modeſto eſterior portamento, e ſilenzio: e intorno a queſto giunſe altresì a coſa, che or diremo, di ſtupore. Tra' ſentimenti, de' quali abbiamo poco fa parlato, ch' e' concepiva nelle meditazioni cotidiane di queſto anno, ſe ne ritrova uno ſcritto addì nove di Luglio, con cui propone di non eſſere Prete ſecolare in caſa, ma di farſi Pio Operario, per non perdere il merito di molte virtù, come Umiltà, Ubbidienza, Silenzio, e Mortificazione ſpecialmente, a dirlo con le parole ſue proprie, *per la confuſione grandiſſima di venire su d'una picciola beſtiuola*

Digitized by Google

stiuola da' Monti: così dalla Casa del Noviziato, che chiamasi, *Santa Maria de' Monti* distante assai più d'un miglio, sogliono calare i Novizj cavalcando umilmente. Or' avendo egli vinta e superata la confusione nel vestir lacero ed abbietto, volle ancora da secolare praticar questa, che aveva appresa confusione grandissima, di comparir sopra un vil giumento, non solo per la strada de' Monti poco frequentata, ma anche per i Borghi della Città, per cui in tal guisa spesso camminano, e talvolta ancora per le più affollate contrade di Napoli fuori il ricinto però delle mura della Città. Quindi essendo solito portarsi spesso alle Ville del Padre, in vece di servirsi di carrozza, e di calesso, si serviva d' un misero giumento di alcun di quei coloni: tollerando talvolta gl' insulti di chi andava, e veniva, nè conoscealo: fino a questo portollo dapprima il desiderio fervoroso d' imitare la vita di que' Novizj, fra' quali desiderava riuscir degno d'essere ammesso, e poi il gusto ancor, che ad assaggiar giunse di calpestare a costo ancor de' suoi vilipendj con tal cavalcatura, che ad un secolare di nascita così nobile stimavasi certamente ignominiosa, e tal da lui medesimo era appresa, il fasto mondano. Questa pratica di generosa virtù diedegli dopo motivo di fare una graziosa risposta a fortissima opposizione, che gli fu fatta nel nuovo stato di vita, ch'effettivamente intraprese, siccome nel seguente Capitolo si dirà, ove tornerà bene in acconcio di riferirla. Potrà frattanto ben considerare chi legge, non essere stata esagerazione, chiamar cosa di stupore un' esercizio d'una tal mortificazione in un Giovane qual'era in quel tempo il nostro Emilio, correndo l'anno ventesimo dell'età sua, e per nascita, e per sapere sì riguardevole, e perche frequentavan la casa sua, e con esso seco le Camere de i PP. Gisolfi, de Torres, e de' Ruggieri, e le Congregazioni da lor dirette, Cavalieri, Ministri, Avvocati, ed Ecclesiastici in fine, e Secolari di somma letteratura assai ben conosciuti in Città.

La maggior mortificazione, nonperòdimeno a mio credere, ch'egli in questo tempo sopportasse, si fu il vedere suo Padre sempre più risoluto in volerlo seco; il quale in vece di concedergli la bramata licenza di almeno vestirsi a Prete, per poi potergli parlare di ritirarsi alla Congregazione, giunse a far-

gli

Digitized by Google

gli penetrare che avrebbe piuttosto pensato a dargli moglie: cosa, che non può ben'esprimersi, quanto recassegli di affannoso cordoglio: nè minor pena cagionavagli la irresoluzione de' Pii Operarj, che sembravagli (così volendo Dio per maggior pruova di questo suo Servo) una totale freddezza: a segno tale, che vennegli più d'una volta pensiero di girne a pregare i Padri scalzi di S. Pietro d'Alcantera, acciocche come avea molto tempo prima bramato, l'ammettessero al santo loro Istituto: lusingandosi non avervi a ritrovare que' riguardi, che per lo Padre sembravagli che tenessero i Pii Operarj. Ma non si riduceva a farlo per quella parola sentita dal Direttore, ed ei credette fosse di Dio, che nella Congregazione il volea, come di sopra s'è detto: e rinnovava intanto i proponimenti d'ubbidire a Dio, e sopportar con pazienza l'adempimento intorno a se medesimo de' Divini Voleri. Una tale eroica sommissione parve appunto, che il Signore aspettasse per consolarlo; avendo posto in cuore a' PP. della Consulta Maggiore di ammetterlo dopo un'anno intero di tortura, a così dirla, crudele, in cui l'avean tenuto sospeso. Che perciò adunatisi addì 28. di Maggio col Venerabil Padre de Torres Prepositto allor Generale i PP. D. Gennaro Talamo, D. Domenico Loth, D. Domenico Miglionico, e D. Lodovico Sabbatini, ch'erano i Consultori Maggiori, il ricevettero a Cherico Novizio con soddisfazione ed allegrezza comune: sebbene non volle per allora il Padre Prepositto, che si manifestasse lo stabilito ad Emilio: riserbandosi egli a quando avesselo giudicato opportuno: e'l giudicò appunto quando Emilio, come si è detto, erasi totalmente in mano a Dio rissegnato; perche veduto avendo, che alcuni altri Giovani suoi compagni ne' desiderj di rendersi Pii Operarj, l'aveano di già conseguito, essendo stati nella Festività di S. Maria de' Monti celebrata nel Lunedì di Pentecoste vestiti a Novizj, senza che se gli fusse fatta parola, che poco, o molto a' suoi disegni importasse, credette che a lui non sarebbesi più pensato. Ma ritrovandosi in S. Niccolò a Toledo per le sue solite divozioni, verso la fine di Luglio il P. Prepositto a se chiamollo, ed *Emilio*, dissegli, *voi siete già stato ricevuto a Novizio: potrete portarvi ne' Monti, quando vi resterà in piacere: Mi piace or'ora*, prorompendo per l'improviso giubilo in tene-

teneriſſimo pianto, riſpoſe egli: e chieſtagli, proſtrato a' piedi ſuoi, la benedizione, ſenzache o a caſa tornaſſe, per rivedere i congiunti, o da qualunque altro Amico voleſſe prender congedo, in quel punto medeſimo s'incamminò a dirittura alla Caſa del Noviziato: volando, per così dire, ſenza avvederſi di quel lunghiſſimo tratto di faticoſiſſima ſtrada, che in ora ancor caloroſa nel Sol Lione gli convenne di fare, per portarſi colà, ove arrivò bagnato non men di lagrime per l'indicibil conſolazione, che di ſudore per cotal'aſpro viaggio.

Come pieno d'altrettanta gioja, e ſpirituale allegrezza, il P.D.Lodovico Sabbatini Maeſtro allor de' Novizj accoglieſſe il Giovine, che glorioſo per così illuſtre vittoria riportata del ſecolo, e della carne, e ſangue gli arrivò pure inaſpettato allor fralle braccia; meglio potrà immaginarlo chi legge, che noi ridirlo: tanto più che ſiam forzati narrare quanto ad amendue aſſai caro queſt'allegrezza coſtaſſe.

CAP. V.

Ultima pruova, che ſi fece di ſua vocazione ad iſtanza del Genitore: Vinto finalmente ogni contraſto entra nel Noviziato.

Subitoche il P.D.Lodovico ebbe abbracciato il ſuo novello Figliuolo, portollo in Chieſa appiè della gran Madre di Dio ſpecial Protettrice della Congregazione de' Pii Operarj, acciocche per mezzo di Lei ſi offeriſſe a Gesù Criſto Signor noſtro per ſervo, ed operario fedele: e fecelo egli con atti d' indicibil fervore, in maniera tale, che ben conobbe il Sabbatini quanto fondo di pietà ſoda ritrovavaſi in quell' Anima, che 'l Cielo gli depoſitava nelle mani per migliorarla. Indi dopo la cena, che fu aſſai parca, tanto era e' ſazio di ſpirituale contento, ritiroſſi alla camera aſſegnatagli a ripoſare per quella notte: Ivi ſtimò meglio trattenerſi in ſante meditazioni con Dio, cui non ceſſava di rendere grazie, *per averlo finalmente cavato*, com' ei diceva, *fuor dell'Egitto*: e in queſto tempo ancora andò formandoſi il modello in idea del gran-

Digitized by Google

grand'edifizio, che di perfezione religiosa erasi risoluto già d'innalzare, coll'ajuto del suo Signore, nel rimanente della sua vita.

Il Padre Sabbatini ancor' egli per buona pezza di tempo vegghiò, rendendo grazie a Dio Signor nostro, che sembravagli aver mandato alla Congregazione in Emilio il cambio del gran P. D. Pietro Gisolfi una delle principali colonne, che l' aveano fino allor sostenuta, cui per coronare i meriti erasi compiaciuto nel passato Maggio chiamare a Se: si trattenne indi poi a pregarlo di donare a se quell'abbondanza de' lumi, che a bene indirizzare il Novizio gli abbisognavano. In maniera assai differente passò quella notte nella casa di D. Federico, cui recata dal P.D.Carlo de Caro, uomo assai grave la notizia della risoluzione presa da Emilio, al primo sentirne parola fu soprappreso da potentissimo accidente, per cui bisognò sempre guardarlo, temendosi di più grave male: e tutti gli altri, il Fratello, le Sorelle, i servidori afflittissimi per la privazione sì repentina d'un tanto amato soggetto, riempirono la casa d'un'alto lutto, come se effettivamente vi fusse entrata la morte. Quante parole si dissero in isfogo di tanta doglia, tutti erano elogj delle virtù del Giovine, che rammentavansi.

Riscosso poi il dì seguente D.Federico dal gran periglio, d'uopo fu che guardasse anche per molti giorni la camera a ristorarsene: ma non ritrovossi maniera da persuaderlo a contentarsi dell'accaduto: anzicche introdusse nella Curia Arcivescovile la causa, e fece istanza, acciocche si mettesse in altro luogo Emilio per esplorare da uomini savj e spassionati la volontà, e provarsi la vocazione: formando ancora una dotta ed erudita scrittura, quanto l'amor paterno ingegnosissimo sopra d'ogni altro ce la seppe dettare. Fu ordinato pertanto dall'Eminentissimo Signor Cardinal Caraccioli Arcivescovo allora di Napoli, cui se n'era portato il ricorso, che depositato fosse in mano de' PP. di S. Filippo Neri, e che il Padre Bartolomeo Rossi, assai celebre per la discrezione degli spiriti ne facesse lo sperimento. Sentì Emilio, non può negarsi, quanto era in se medesimo grande, questo gravissimo colpo nel più vivo del cuor suo; mentre vedea allontanarsi da quella Casa, ove nel primo porvi il piede detto avea; *Hæc est requies mea*; ed

ebbene

Digitized by Google

ebbene a svenir di dolore: ma il rincorò il Sabbatini, con fargli conoscere, che altro non doveasi da loro bramare, se non se l'adempimento del Divino Volere, che per mezzo de' Superiori si manifesta: ed esortollo ad andar pure allegramente; restando egli a pregare il Signor nostro, per impetrargli in quel nuovo cimento forza e costanza: così benedicendolo, consegnollo a coloro, che avea mandato il Signor Cardinale con sua carrozza a pigliarlo.

Stimiamo bene non molto dilatarci nel riferire ogni circostanza di questo fatto: ma non dobbiamo tralasciare quello, che quando l'udimmo di bocca sua, ci cagionò un particolare contento; credendo che simile abbia a sentirne il Leggitore divoto: Or'ei ci disse, che nel primo entrar nella stanza preparatagli dal Padre Rossi, venne subito a mettere gli occhi in una divotissima Immagine della Signora nostra della speranza, il di cui vaghissimo Bambino rimirava un' uccello, che allegro portavasi via per l'aria appeso al piede il filo, con cui era stato legato: e sentì nell'interno suo una voce, con cui parvegli che Maria sua cara Madre dicesse; *Allegramente, ritornerete al vostro nido ancor voi*. Crebbe la sua consolazione quando quei buoni Padri, che accompagnavanlo, accortisi del fisso mirar, ch'ei facea la bella Immagine quasiche fuor di se, cambiato avendo il volto, da mesto assai che prima era, tutto in aria serena, si posero a raccontargli il mistero di quella figura, dicendogli; che l'avea fatta dipingere il Venerabile Padre Giantommaso Eustachio nobilissimo Cavaliero Trojano. Questi fu ricevuto in Congregazione nel primo fondarsi in Napoli dal Discepolo carissimo di S. Filippo il Padre Francesco-Maria Taruggi, che poi fu Cardinale: Santamente ci visse per qualche tempo: ma costretto a viva forza d'ubbidienza con positivo precetto ad accettare il Vescovado di Larino, non fece ivi altro che piangere, e sospirare, fuora vedendosi dalla sua amatissima Congregazione. Tanto egli fervorosamente pregò la Vergine Santissima, in cui tutte le sue speranze riposte, che ottenne la grazia d'esservi ammesso quattro anni dopo per la rinunzia, ch'ei fece di quella Chiesa, anzi ancora il permesso di lasciare gli Abiti Prelatizj fuor che la Croce pettorale, e ritornare a vivere come prima tra'

Digitized by Google

Padri suoi. Volle perciò esprimere nell'allegrezza dell'uccellino scappato la consolazione, ch'e'godeva nel suo ritorno, e la riconobbe con gratitudine dalla gran Vergine Madre, la quale perciò a venerar seguì sempre con quel bellissimo titolo *di sua speranza* per tutt' i venticinque anni, che santamente sopravvisse tra loro; passato poi al Cielo nel 1641. in quella medesima stanza. Prese egli il nostro Emilio da questo racconto ancora certo pronostico di dover'esso pure alla sua diletta Congregazione tornarsene, e tutto lieto in mano del P. Rossi si pose. E chi sa se allora volle predirgli anche il Signore di averlo della Città di Troja Patria di quel sant'uomo a Vescovo destinato?

Conobbe il P. Bartolomeo al primo discorso con lui tenuto, essere Dio, che a Pio Operario chiamavalo: nè tardò molto a riferire al Signor Cardinale, quanto scoperto avea in Emilio di purità di cuore, e di fondo di spirito, con presagio, che; se vivesse, sarebbe per dare nella Chiesa di Dio splendori di santità singolare. Udillo quel santo Vecchio con particolar godimento: ma perche non quietavasi D. Federico, gli parve bene trattenere il Figlio per qualche tempo nella pruova dal Padre pretesa. Vi durò egli per tanto tra que' Padri per più di un mese con consolazione scambievole, perche quanto Emilio edificato restava della santa vita, che menavano essi da veri figliuoli di San Filippo, tanto questi stupivano ancora per le religiose virtù, che comparivano nelle azioni fervorose di lui. Non istava però senz' afflizione ancora grande, per vedersi lontano dal centro suo.

Qui ci torna in acconcio di riferire, come promisimo, la graziosa risposta fatta da lui ad una forte opposizione, che nell' elezione dello stato ebbe dal Padre, essendo in questo tempo accaduta. Formò, come si disse, D. Federico, per far conoscere, non poter'essere Emilio a' Regolari Istituti da Dio chiamato, una copiosa scrittura. In essa tra gli argomenti addotti, uno fu quello della debolezza di vista, che non lasciò di ampliare quanto seppe per conchiudere a suo favore. Non volle Emilio, che altri si prendesse la briga di replicarvi, ma fecelo egli stesso; ed a tutti gli altri motivi con altrettanto modesto filiale rispetto, quanto con sode e forti ragioni appie-

no

Digitized by Google

no soddisfacendo, a questo della debolezza degli occhi; *Non ella è tanta*, rispose, *quanto all'amore grande del Signor Padre comparisce; imperocche, essendomi ritirato sovente volte dalla Villa cavalcando l'asinello del colono, non solamente di giorno chiaro, ma talora a sera tarda per istrade affollate di Popolo, e di carrozze, ho saputo sempre guidarlo senza veruno sinistro incontro*: Parole, che a quanti o le leggerono nello scritto, o le udirono riferire da altri, furono di somma edificazione, vedendo quanto egli da ogni occasion, che potesse, prendea la congiuntura di umiliarsi; e venuta una tale risposta sotto agli occhi del Padre, persuaso lo rendettero, che suo figliuolo troppo davvero facea, ed il contrastarlo, in vece di distoglierlo dalla risoluzione intrapresa, molto più vel confermava.

Ma comeche D. Federico restasse convinto, pure non voleva dimostrarlo, duopo fu che il Signore, compatendo il suo servo, vi ponesse Egli la mano. E'l fece, perche calato Emilio una mattina a ricevere la santa Communione in Chiesa, ricevuto ch'ebbe il Divinissimo Sagramento, sentì muoversi 'l cuore a dolcemente sfogare col suo Signore, che ancor per tanto tempo faceagli tenere addosso quegli abiti secolareschi, che tanto gli recavan di pena; e sentì 'nternamente rispondersi; che l'uccellino nel quadro della Madonna della Speranza non era stato mica posto in libertà da chi legato tenealo; ma collo sforzo delle ali avealsela ricuperata. Comprese ben'egli ciocche volea dirgli il Signore; e rendutegli di vero cuore le grazie, senza neppur dirne con veruno di que' Padri minima parola, si partì allora allora, tal quale ritrovavasi in Chiesa, e se n' andò a dirittura ne' Monti, ove replicò con fervore innanzi della sua adorata Madre Maria le prime offerte a Gesù.

Risaputo dal Padre Sabbatini il modo da lui nel ritornarsene tenuto, calò subito a riferirlo al Padre Rossi, ed al Signor Cardinale, i quali sebben consolati, ed ammirati restarono di un tal fervore, furono di avviso, che non si vestisse a Novizio, senza prima vedersi quali fossero le risoluzioni del Padre nel risapere un tal fatto. Non mancògli un nuovo forte assalto; essendosi da lui portato uomo, che pareva professasse vita spirituale; ed ingegnossi dargli a credere che mortalmen-

Digitized by Google

te peccava in dare a ſuo Padre un così grave diſguſto, e perchè non ubbidiva a chi come ſuo Genitore teneva di Dio medeſimo ſopra di lui le veci in terra: aggiugnendo che nel Decalogo v'era eſpreſſo un precetto di ubbidire al Padre, niuno già di farſi Pio Operario. Seppe però egli riſpondere a quel finto zelante sì bravamente, che, ſe ſi portò molto ardito a parlargli, partì non poco confuſo. Recoſſi finalmente a coſcienza D. Federico di eſſere più d'impedimento al Figliuolo, e ceſsò dal proſeguire la cauſa: onde l'Eminentiſſimo Arciveſcovo mandò al Padre Sabbatini il Signor Canonico Galeota colla permiſſione deſiderata di ammetterlo tra' ſuoi Novizj.

Si portò quel Signore a' Monti, e volle ancor' egli far l'ultima ſperienza di Emilio, dicendogli, eſſere pronta la carrozza per ricondurlo a caſa; a cui prontamente, *da queſto ſanto luogo*, ei riſpoſe, *potrò ben'io eſſere violentemente ſtrappato, ma di mio proprio volere non ſarà mai chi mi perſuaderà a partirmene*: E quelli al P. Sabbatini diſſe all' orecchio, voler Sua Eminenza, che privatamente, ſenza de' ſoliti inviti e pubblica funzione, veſtiſſelo. Tanto appunto nel dì ſeguente aſſai ben per tempo ſi fece con quella piena di ſpirituali dolcezze, che dovette portar ſeco una grazia concedutagli dal Cielo dopo un cumulo di tanti meriti, che acquiſtato ſi avea cogli atti ſenza novero di quell' eroiche virtù praticate, come ſi è detto, in così lungo tempo per conſeguirla.

Così circa il dì natalizio della ſua gran Protettrice e Madre Maria, reſtò egli trionfante del Mondo, che con tanta generoſa riſoluzione ſotto a' piedi ſi poſe, della carne, da cui glorioſamente ſtaccoſsi, e del Demonio, che con vittoria pieniſſima da ſe ſcacciò molto lontano e confuſo: ed è da notarſi, che tutto ciò ſeguì nella giornata medeſima, in cui molti anni prima il Venerabil P. D. Carlo Caraffa Fondatore della Congregazione de' Pii Operarj nell'eſpugnazione glorioſa della Città di Patraſſo in Acaja, ſuperò valoroſamente tre Maomettani, che alla diſperata lo aſſalirono, mentre, quando altri al ſaccheggiare la Città nelle loro mani caduta attendeano, recitava ſoletto le ſue preghiere alla Vergine.

Ritrovavaſi allora il noſtro Emilio di anni venti finiti ſi-

no

Digitized by Google

no da' ventiquattro del precedente Luglio, e nel mondo vivuto senza giammai volere cosa alcuna di Mondo; ma applicato sempre al ritiramento, all'orazione, allo studio, ed à molte opere di pietà al pari di ogni buon religioso claustrale: onde, se tanto nel secolo seppe camminare le vie de'Santi, quanto forza è pensar che per quelle volasse, non che corresse il pio Givane dopo intrapresa una vita regolare, di cui è proprio seguire le tracce de' Giusti?

Parve al P.Sabbatini dopo di tanti e tali combattimenti sopportati dal travagliatissimo spirito del suo novello Novizio, non porlo subito nelle calcate applicazioni del rigoroso Noviziato, per non caricar di soverchio chi tanto ancora ritrovavasi nelle corporali forze abbattuto: e pensò piuttosto portarlo ad una onesta ricreazione: tanto più che annualmente suole questa a' Novizj concedersi per quindici giorni in una Villa, che tiene nelle pertinenze di S.Anastasia di Somma la Casa de' Monti, e suol cominciar nel giorno stesso della Natività di nostra Signora, o nella seguente Domenica; mercecche sopra di ogni altro egli avea di quel ristoro bisogno.

Servì pure anche opportunamente al disegno, che in questa ricreazione suole avere il Maestro de' Novizj, cioè di scovrire più facilmente l'interno loro, quando sciolti dalle tante strettezze, che nel Noviziato si praticano, possono tra di loro ragionare, e divertirsi: onde avviene, che in certi avvenimenti improvvisi compariscono i genj, e le passioni di ciascheduno più volentieri: ed egli, quantunque ancor pensando questi non essere veduti, o sentiti, accorgendosene, pratica con esso loro a suo tempo quei rimedj opportuni, che per lo di loro profitto abbisognano.

In questa congiuntura nel nuovo Fratello Emilio (così come si suole tra' Pii Operarj lo chiameremo Novizio) il suo vigilantissimo Maestro altro scovrir non potè fuori di un'animo per ogni parte ben regolato e composto: onde ben comprese non aver lui da sostener fatica in isvellere da quell' anima verun'ombra cattiva di vizio, ma che dovea esser l'impegno suo di coltivar solamente i be' fiori delle virtù, che a maraviglia ci comparivano. Notò sol tanto qualche inclinazione

Digitized by Google

zione innocente, che poteva a lui ſervir per materia di eſercitarlo nella mortificazione, di cui pure avidiſſimo lo ſcoprì, come appreſſo diremo.

CAP. VI.

Novizio vive con ſomma ſoddisfazione del ſuo zelantiſſimo Maeſtro, che lo propone per modello, ed eſemplare a' Compagni. Compito il Noviziato propone d' imitare le più rare virtù, che và ne' ſuoi Padri oſſervando.

RItirato dopo la ricreazione, di cui ſi è parlato, per una ſettimana intera ſi chiuſe a fare gli eſercizj ſpirituali, ſiccome in Congregazione ſi uſa per raccoglimento, e rinnovazione di ſpirito: E rinnovò ben' egli con gran fervore tutti i proponimenti, che nelle meditazioni fatte, come ſi diſſe, ſin da che Dio chiamollo a queſto ſtato di vita, avea nel cuor ſuo ſtabilito, cioè, di abbandonare totalmente il ſecolo, e darſi tutto a Dio.

In quanto al primo praticò perfettamente lo ſteſſo conſiglio, che ſtando in caſa ad una ſua Sorella dato egli avea. Fu queſta D. Cecilia, oggi Suor Maria-Franceſca, la quale eſſendo ſtata educanda dalla ſua picciola età nel Moniſtero di S. Franceſco, quando poi monacar viſi volle, uſcì, ſecondo ſuol coſtumarſi in Napoli, e ſi trattenne per qualche tempo nella paterna caſa, ed in partendoſi per ritornare al Moniſtero, e veſtir l'abito, ſentì dirſi da lui; *Sorella giacche avete riſoluto farvi Religioſa, e ritornare al Moniſtero, per ſempre uscire dalla caſa con il corpo, e collo ſpirito; non laſciate lo ſpirito in caſa, con portare ſolamente al Moniſtero il corpo.* Gran documento in vero uſcito di bocca di giovanetto allora

aſſai

assai tenero. Ed oh se lo apprendessero pur tanti, e tante, che si chiudono per metà solamente ne' sacri chiostri! perche non si vedrebbero, siccome assai bene spesso si veggono, persone religiose assai più di abiti, che di affetti. Uscì egli di casa, e si dimenticò non solamente de' beni, che lasciati vi avea, ma parve ancora che in fin de' congiunti ei si scordasse.

D. Federico suo Padre, ch' egli, come a figliuol rispettoso si conveniva, venerava, ed amava quanto Dio vuole; o per mortificarlo, o per altro fine, che fusse per due anni continui non fu a vederlo: ma egli, come niente gli appartenesse, non diè mostra veruna di spiacimento, anzi così dimenticato visse di casa sua per sempre, che da Pio Operario, una volta sola vi si fermò per una intera giornata, per assistere all'agonia di una sua santa Sorella, che da lui volle essere confortata in quel tempo: e dipoi nelle sole congiunture o di solennità di Feste, o di malattie de' suoi per brieve spazio vi si vedeva.

Questo perfetto abbandonar, che fece quanto sapesse di Mondo, gli facilitò l'esecuzione del secondo proponimento di darsi tutto a Dio. Noi stimiam bene riferir quì le sue proprie parole da lui scritte nella giornata de' quattordici di Luglio dell'anno innanzi coll' occasione di meditare la somma Divina Liberalità, con cui Dio dona tutto quanto è, tutto quanto ha a' Beati, cui dice al sentir, com'ei nota, di San Tommaso; *omnia mea, tua sunt*. Seco adunque parlando dice così: *Dio ti promette quanto ti può dare, perche ti promette farti conoscere, e vedere la sua Divina Essenza, nella quale solo godeva* ab aeterno *Egli medesimo. Ti dice*; Omnia mea tua sunt; *E tu, che altro non hai, che la tua propria volontà, il tuo libero arbitrio (se pure può chiamarsi tuo, avendolo ricevuto dallo stesso Dio), stai renitente a darcelo? a sacrificarcelo? a consecrarcelo? Ti promette Dio darti quanto ha; e tu non vuoi dargli quanto puoi? Sì, Dio mio, quant'ho, quanto posso, tutto, benche tuo, a Te lo dedico; la mia volontà, il mio arbitrio. Voglio fare non quello, che mi piace, ma quello, che mi comanderà, mentre vivo, il Superiore della Congregazione, a chi volontariamente mi voglio sottoporre, acciocche avendo dato io a Te quanto poteva, possa vostra Divina*

Digitized by Google

vina Maestà darmi, e concedermi per grazia omnia, quae tua sunt.

Così egli propose allora, così tornò a proporre in questo santo ritiramento, di cui parliamo: ed uscito così risoluto da questi santi spirituali esercizj, cominciò il suo Noviziato senz' avere, come prescrivono appunto le Regole de' Pii Operarj, *nec velle, nec nolle*; e si pose tutto in mano del suo Maestro qual molle cera, per riceverne tutte le impressioni, che que' volesse. Avute dal bel principio in mano le Regole, che sebbene sono la muta voce de' Superiori, stimar si debbono come viva voce di Dio, se le mandò subito a memoria, e le praticò poi sempre con tale e tanta esattezza, che il Maestro comeche tutto zelo, e tutt'occhi egli fosse, ebbe a dire più di una volta, non aver potuto notare in Fratello Emilio picciola trasgressione di qualunque benche minima Regola: anziche co' Novizj, (siccome attestalo il Padre D.Roberto de Cillis, oggi per la terza volta Preposito Generale della Congregazione, allora uno di quelli) proponealo per la viva idea di Novizio perfetto, e per modello, da cui ricopiar dovessero il modo del viver loro; additando la vita di lui, come regola, cui uniformassero i lor costumi.

Bisogna quì riflettere che un tal Maestro era il P. D. Lodovico Sabbatini, cioè a dire, quell'uomo santissimo ben conosciuto ed in Napoli, ed in Roma, e dovunque portollo il suo zelo istancabile per la salute delle anime; ed a chi non lo ebbe in pratica, basterà leggere la virtuosissima vita di lui piamente ed eruditamente dal Padre D.Lodovico Sabbatini d'Anfora così per ispirito congiuntissimo, come per sangue Nipote suo descritta, per conoscere quel gran Maestro di spirito ch'egli fu, peritissimo ad istradare alla perfezione Evangelica i suoi spirituali figliuoli: onde convien d'inferire, che di non ordinaria virtù nella regolare osservanza adorna comparisse la vita di questo Novizio, se tanto egli se ne compiacque, ed agli altri proposela per modello. Perciò ci dispensiamo dal riferire cosa alcuna della sua divozione nella recitazion dell'Uffizio Divino, del picciolo della Beata Vergine, e suo sagrosanto Rosario, e di tutte le altre orazioni vocali, e del fervore della mentale, che a molte ore di giorno e notte prolungasi da tutti i Novizj

di

Digitized by Google

di quella piissima Congregazione: ed appunto per aver tempo assai da spendere in orazione, fu uno de' forti motivi, che per non restar Prete secolare in casa, di avere avuto egli scrisse, nè pensiamo di trattenerci a far racconto della modestia, del silenzio, de'digiuni, e direm solo della ubbidienza, chiamata dal Sabbatini *la pietra paragone di ogni vera virtù.*

Si segnalò veramente questo gran Maestro de' Novizj in esercitare nella ubbidienza gli Allievi suoi: esigendola da essi pronta, ed allegra, sollecita, cieca di giudizio, e spogliata di volontà. Comandava soventemente che una tal certa cosa facessesi, senza disegnare da chi, e Fratello Emilio era il primo a dar di piglio per difficile, per faticoso, per vile che quell' esercizio si fosse: Anzi perche avea fatto proponimento d' ubbidire, come trovasi da lui scritto, *ad nutum*, al primo cenno muoveasi: ed accadea talvolta che restava a mezzo passo immobile, perche il Maestro sospendeva il comando. Non men che pronto il suo ubbidire era cieco. Tra mille avvenimenti, che ne raccontavano i suoi compagni, frequente fu quello di essergli comandato per uscire, ed ora dicea il Maestro a cagion di esempio, *Via, figliuoli, andiamo a dare quattro passi, prendetevi il cappello*, altra volta *prendetevi le scarpe*, talora *prendetevi il bastone*, ed ove gli altri tutte queste cose prendeano, giudicandole, come di fatti erano, necessarie ad uscire fuor di casa, egli non mai fuor di quello, che precisamente comandato avea il Maestro si prendeva, e ne sopportava le rampogne di sciocco.

Volle il Padre Sabbatini in un dì festivo altra volta, che andasse a far la dottrina Cristiana a'fanciulli in uno di que'Casali dintorno alla Casa de'Monti, e gli ordinò che si vestisse di una lacera veste tenuta ad uso del Panettiere, perciò impolverata tutta di farina, ed impiastrata di pasta, e si servisse per cinta di grossa nodosa fune: Ubbidì prontamente, e mentre il Compagno affogava di rossore, non fidandosi (come in oggi anche il dice), di seguirlo dappresso, per non essere a parte delle fischiate, con cui l'accompagnavano affollatigli si dintorno i Ragazzi, egli in volto tutto sereno perfettamente all'impostagli ubbidienza compiè: ed oh quante belle altre virtù spiccarono in lui in questa sola azione! Umiliandosi ad

Digitized by Google

accogliere gli avvilimenti, e a ſopportare gli ſtrapazzi, mortificandoſi nel comparire in quella vile ridicoloſa figura: Ma o quanto ancor più multiplicò gli atti di queſte ed altre belle virtù ritornato a caſa! concioſiacoſacche in vece di ricevere dal Maeſtro lode per l'ubbidienza eſeguita, come ſe cagionato aveſſe diſcredito all'abito con tale indegna apparenza, fu bene altamente ſgridato. Così ſoleva quel gran Maeſtro, o per fugare lo ſpirito di vanagloria, che talvolta ſuole nelle umiliazioni ſteſſe introdurſi, o per rompere il proprio giudicio, e volere; o per reprimere altro moto di paſſione ne'ſuoi Novizj, far moſtra di volere, e non volere, di ora approvare, ora riprovare le ſteſſe coſe: Ma per molto che praticaſſe di queſte e ſimili altre arti col noſtro Novizio, ſempre ritrovollo uniforme nel ſuo ſaldo proponimento di ciecamente ubbidire, ancor quando ſe gli faceano laſciar coſe di ſommo ſuo compiacimento, o proſeguire altre di ſomma noja: Per non eſſer lunghi, due ſoli fatti per l'una, e per l'altra coſa provare baſtantemente addurremo.

Non vi era coſa in cui Fratello Emilio maggiormente ſi compiaceſſe, quanto che nello ſtraziare il ſuo corpo, che avrebbe voluto tra penoſi martirj ſempre tenere mortificato, e non mai ſaziavaſi di chiedere al Maeſtro per ſomma grazia concedimenti di aſprezza. Queſti talvolta ladoperare quegli orridi ſtrumenti di penitenze ferali, con cui maceravaſi il Padre D.Girolamo Mele Soggetto inſigne della medeſima Congregazione ſovra ogni credere di auſteriſſima vita, che come reliquie di quel ſanto uomo nel Noviziato conſervanſi: ma quando il vedea più conſolato ſtarſene tra quelle aſprezze, comandava tantoſto che gli laſciaſſe. Ammettevalo pure nelle carneficine compagno (non aveva che cedere al già nominato Padre Mele il Sabbatini) dopo avergliene replicate lungamente le iſtanze, ma nel meglio della tenzone (perche a diſfida faceano chi più vi durava nel tormentarſi) quando vedealo più infervorato, comandavagli che ſi partiſſe, reſtando egli a proſeguire i ſuoi ſtrazj: ed egli a tai comandi, che altamente il ferivano, ancor prontamente ubbidiva. Queſto in quanto alla prima, di laſciare ciocche piaceagli.

In quanto alla ſeconda, di durarla in ciocche ſomma noja

Digitized by Google

ja provava, eccone un fatto, che maravigliosamente lo pruova. Coll'occasione che, come si è detto, prima di chiudersi in Noviziato era stato que' pochi giorni nello già scritto divertimento, erasi accorto il P. D. Lodovico, che essendo Giovine di gran sapere, e di somma comprensione, ne' discorsi, che si faceano o nell'elezioni di qualche libro, capiva subito, e preveniva talvolta con la sua mente le ragioni, ed i motivi di ciocche andavasi dicendo col discorso, o colla lettura sentendo: e perciò se chi parlava, o l'Autore del libro replicava spesso le cose medesime, se ne mostrava in qualche maniera annojato. Quindi prese il Maestro motivo di mortificarlo: e dopo avergli fatto leggere l'opere inarrivabili del gran S. Francesco di Sales, ch'egli fece con tanto spiritual suo gusto, ed applicazione, che gli restarono per sempre i sentimenti del Sales impressi nella memoria, sino, senza più leggerli, ad additarne i luoghi proprj, dove il Santo inculcati gli avea; gli comandò che per l'avvenire in tutto il tempo, che giornalmente una mezz'ora la mattina, ed un'altra nella sera la lezione di libri spirituali, si spende ne leggesse un'altro. Era questi di un Autore, che per il tanto ripetere delle cose gli riuscìva totalmente rincrescevole: e perche ebbe ordine, che lettolo tutto intero, il ripigliasse da capo, il fece per moltissime volte, non avendoglielo unquemai mutato il saggio prudentissimo Maestro. Essendo poi vecchio in congiuntura di nominargli quell'Autore, disse, che l'unica pena sentita nel Noviziato, fu, il doverlo leggere moltissime volte: ma pure si sa che non facendo verun motto di tanto suo patimento in quel tempo esattamente ubbidì; senza che divertisse per tutto il tempo alla lezione assegnata per un momento solo gli occhi dal leggere, o il pensiero delle cose, che vi leggeva: Ubbidienza invero, che ci sembra essergli stata una specie di non leggiero martirio, avendo avuto a sopportare per poco meno di un' anno un simil tedio: e pur'egli uniformato al giudicio del suo Maestro, stimò essere convenevole al suo profitto quel libro, nè giammai dimostrò desiderio di leggerne altro.

Coll'esercizio addunque della santa Ubbidienza, come il Maestro desideravala, e colla perfetta osservanza di ogni altra Regola, si guadagnò tutta la stima ed amore di questi, co-

Digitized by Google

me massimamente per l'umiltà maravigliosa, tutta la venerazione, e l'affetto de' suoi compagni; i quali restavano ammirati e confusi dal suo umilissimo modo di praticare. Per nascita, per età, per sapere egli era maggior di tutti; e pure non mai diede segno di stimarsi da più di chicheffia di loro: anzicche si trattava sempre in ogn' incontro, come se di tutti gli altri fosse stato il peggiore. Ed in verità che negli atti di questa cotanto necessaria Virtù, diede ancora da maravigliare a' PP. provetti, i quali ne sapevano le qualità, ne conoscevano i talenti, ed i meriti grandi, e pure lo vedevano così da nulla trattarsi.

Non sappiamo come poter'esprimer lo stupore fuor di modo grande, da cui un giorno fu soprappreso il P. D. Lodovico sulla fine di dargli il solito conto della sua coscienza questo Novizio: poiche sel vide porsegli in ginocchione ed avanti dirottamente piangendo, senza che potesse formar parola: ed avendolo molto animato, e confortato a dirgli quanto occorrevagli, istantemente pregollo ad ottenergli da' PP. della Consulta, che nol cacciassero di Congregazione, come ei diceva, come per i suoi difetti, ed inabilità meritavasi, ma contentati si fossero di ritenerlo almeno per fratello laico tra loro. Ebbe in verità tutta la ragione di stupire, come ognun vede, il Maestro, osservando del suo Novizio un'atto de' più eroici, ove arrivar possa l'umiltà ne' perfetti: dappoiche dove tutti gli altri scoprivano in lui rare virtù degne di venerazione non men che lode, non sapea egli vedere in se stesso se non servizj, e difetti degni di vitupero, e di gastigo.

Questo atto di tal profonda straordinaria umiltà riferito al P. Preposito, e suoi Consultori fe' giudicarlo meritevole di usarsi con esso fuor di ogni esempio una particolarità singolare, cioè, di ammetterlo alla oblazione, che in vece di Professione da lor si pratica, alcuni mesi prima ch' effettivamente l' anno del Noviziato ei compisse: contentandosi che gli si contasse per Noviziato quel tempo, che praticando tutti gli esercizj soliti a farsi da' Novizj stette, ancor coll'abito di secolare; come di sopra si è riferito: ed in fatti addì ventiotto di Giugno dell'anno 1684. Vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo Protettori della loro Congregazione al corpo della Comunità

Digitized by Google

munità fu ricevuto con tanta consolazione, e consolazione insieme del suo amatissimo e fervorosissimo cuore; quant'era stata la vilissima apprensione delle sua indegnità, per cui concepì quel fortissimo timore, che già si è detto di doverne essere per i suoi gravi demeriti piuttosto scacciato, che ritenuto.

Compiuto con tale, e tanta soddisfazione del Maestro, edificazione de' Compagni, ed ammirazione di tutti i PP. il suo Noviziato, non lasciò in esso il ritiramento, il silenzio, la modestia, le umiliazioni, l'ubbidienza, ed il rigore in fine dell'osservanza, come far sogliono molti sconsigliatissimi Giovani, i quali credendole cirimonie da doversi mettere in opera da' soli Novizj, nel luogo stesso, ove le praticarono, le lasciano: anzi, come un torrente rotto l'argine, che slargato per ogni verso, sen corre fino a rimanersene asciutto, e secco altro di se non mostra, che il semplice letto d'aride e nude pietre coverto; così pur' eglino tenutisi per affatto sciolti da que' rigori, dissipansi in maniera tale, che niun'altra cosa lor resta se non se l'Abito solo degli Ordini Venerabili, che professano. Egli portò seco da' Monti nelle Case di Napoli, ove passò per gli studj, un fermo proponimento d'anzi crescere nel fervore, che intiepidirsi; ripetendo ogni giorno, col sentimento del S. Abbate Bernardo, le parole del Profeta Reale: *Ego dixi nunc coepi* (*ex Ps.*76.11.)

Molte furono l'industrie praticate da lui per sempre più avvantaggiarsi nelle virtù, ma singolare fu in quella del Santissimo Patriarca de' Monaci Antonio Abbate, quandoche Giovine si ritirò nel deserto, ove in qualunque di queg'i antichi Romiti vedeva qualch'eroica virtù risplendesse, qual'ape da ogni fiore ingegnavasi raccogliere il mele di religiosa perfezione; poiche ancor'egli da tutti que' buoni Padri, che ritrovò a suo tempo cercò raccogliere quanto v'osservò di più segnalate virtù. Questo egli facea per praticar la Regola de' Pii Operarj, che comanda ad ognuno d'imitar con sommo studio e diligenza le Virtù degli altrui. Ed in verità che s'incontrò con molti Uomini esemplarissimi. Tal'era quel Santo Vecchio il P.D. Domenico Loth, che quel'altro giusto Loth preservato dal fiero contagio, da cui nel passato secolo fu Napoli afflitta, ritrovandosi Sacerdote, e Confessore di Monache fu

ispi-

Digitized by Google

ispirato da Dio ad entrare nella Congregazione ridotta vicino ad estinguersi, essendo quasiche tutti que' zelantissimi Padri sacrificati Vittime di carità in servizio degli appestati, ed ottenuta da Roma la dispensà di molte Constituzioni, che richiedean gran tempo per potere impiegarsi in quegli ufficj ch'abbisognavan per mantenerla, il fece con tal vantaggio di quella, ch'ebbe la consolazione di vederla non solamente, quasi dissi, rinata, ma accresciuta di fervorosi Suggetti, e dilatata colla Fondazione di Roma: Uomo veramente impastato tutto di fervore, di zelo, e di carità teneriſſima verso d'ognuno.

Tale ancor era il P.D.Antonio de Torres, le di cui Virtù son note per tutto il mondo, pubblicate nelle stampe; avendone scritta la Vita e'l P.D.Tommaso Sergio de' Pii Operarj Consultor del S.Officio in Roma, e Monsignor Perimezzi Arcivescovo di Bosra, e ultimamente il P.D.Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj. Tale era ancora il P.D.Filippo Orilia, che coll' anzidetto P.de Torres a tempo della pestilenza già detta in Congregazione furon per essa come i due Cherubini dell' Arca impiegati in custodirla col zelo, ed abbellirla colla lor luminosa virtù: similissimi furono nell' innocenza della vita, nella profondità del sapere, e nel desiderio ardentissimo della salute dell'Anime due grandi allievi del P.D.Costantino Rossi; in mezzo a' quali ancor Novizj fu osservato dal lor Maestro, mentre che parlavan di Dio, starsene visibilmente Gesù; singolare non per tanto il Primo nella tolleranza delle sofferte calunnie, nella prudenza del Governo, e nella costanza di rifiutare più Mitre; il secondo in una grande colombina semplicità; poiche essendo Uomo di rara letteratura, vecchio di sopra gli ottant'anni, portò all'altra vita lo spirito di lattante Bambino: potendosi chiamare il lungo corso degli anni suoi, colla frase di S. Cipriano, *una perseveranza continua di fanciullezza*.

Adorni di particolari prerogative ritrovavansi i PP.D.Gennajo Talamo, e D.Giuseppe Mendozza, l'uno pazientissimo in sopportare un lungo penosissimo male di pietra, che veduta si dopo sua morte, fu giudicato da peritissimi Medici esser stato miracoloso il suo vivere, l'altro coll' eminenza di prodigiosa dottrina che in ogni genere di scienze, unì un

disprez-

Digitized by Google

disprezzo ammirevole di se stesso, per cui tennesi, come che venerato da tutti, per vilissima spazzatura di casa. Non inferiori a costoro fiorivano i PP. D. Domenico Miglionico, e D. Niccolò de' Ruggieri. Quelli de' primi allievi del Loth, di rara modestia, e di profondo silenzio, sempre in Dio occupato, che altra voce non sembrava avesse fuor de' sospiri: Questi de' primi Novizj del P. de Torres, Ministro infaticabile della Divina parola, che nelle Congregazioni de' Cavalieri, e Dottori, ed in quella de' Preti, ne' pubblici esercizj spirituali dati per nove anni in S. Giorgio, e per le Missioni nelle più celebri Città del Regno, siccome per i libri dati alla luce si fe' conoscere per uno de' più celebri Operarj in Napoli, e fuori del tempo suo: Amendue zelantissimi della regolare osservanza, l'uno perciò spesso eletto a Maestro de' Novizj, l'altro applicato al governo della Casa di S. Giorgio, ove finì colla carica di Rettore santa e gloriosamente i suoi giorni, dacche non volle a verun patto acconsentire mesi prima alla sua elezione a Preposito Generale, ancor perche forse presago di sua vicina morte, per bene della Congregazione da lui teneramente amata, volle che si trovasse in tal posto il Ven. P. D. Lodovico Sabbatini, non potendo il P. de Torres finito per quella volta un sessennio, esser confermato di nuovo nel posto.

E per non andar troppo in lungo, e far qui un catalogo di quanti erano i Padri, che vi trovò il nostro Giovane, per che tutti aveano qualche cosa di più pregevole e raro, diremo solo, che nell'anno 1685. ebbe per Lettore di Filosofia lo stesso P. D. Lodovico Sabbatini, che fu suo Maestro de' Novizj, e di poi anche per Maestro de' Giovani studenti il P. de Torres, che per zelo di ben' allevare la gioventù, e suo esercizio d' d'umiltà s'addossò quel peso, prendendosi per compagno il P. D. Francesco Gentile amantissimo sopra ogni credere dell' evangelica povertà. Or da questi grandi uomini, e da tutti gli altri, ov'ei vedeva de' belli esempli d'insigni virtù, cercava d'impararne la pratica, e d'imitarne il più eccellente e raro, che v' osservava: e con questa industria gli riuscì di formare egli in se una copia tanto perfetta d' ognuno, che potè prendersi poi dagli altri per originale perfettissimo da imitarlo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Compie gli ſtudj con fama di prodigioſo ſapere: Aſcende al Sacerdozio con accreſcimento di ſpirito: Eſercita varj ufficj da' Superiori ingiuntigli con acquiſto di maggior ſantità.

COll'applicazione a renderſi ſempre più ſanto praticando l'induſtria, di cui s'è parlato nell' antecedente Capitolo, unì, a riuſcir nel tempo ſteſſo ancor'abile a'ſacri Miniſteri di ſua vocazione, per benefizio dell' anime de' ſuoi Proſsimi una particolariſsima attenzione allo ſtudio: e perche a tal fine indirizzollo, non ſolamente collo ſtudiare non fu diſtolto dall' unione, che bramò tener maiſempre con Dio più ſtretta, ma per le nuove cognizioni, che ſtudiando acquistò delle Perfezioni Divine, venne maggiormente a ſtringerſi col Sommo Bene, e da tutte le ſpecie de' ſuoi ſtudj ſeppe farſi ſcala per colà giungere, dove era fiſſo il ſuo cuore.

Nella diſtribuzione dell'ore, che coſtantemente oſſervò, oltre a quelle, che impiegava negli eſercizj divoti, o in comune ſecondo la Regola, o in particolare a ſeconda de' ſuoi fervori, e quelle, che trattenevaſi co' Maeſtri nelle ſcuole, pochiſsime ne l'avanzavano per ripoſo, mercecche ſette ore intere ne aſſegnò per gli ſtudj: e perche era di vivaciſsimo ingegno, di ſingolare diſcernimento, di tenace memoria, biſognandogli molto poco di tempo, per ben'apprendere ciocche da' Lettori di Filoſofia, e di Teologia (che furono prima il Padre D. Lodovico Sabbatini, come ſi diſſe, e poi il P. D. Filippo-Maria Sabbatini Fratello germano di quel ſant' uomo, Maeſtro ancor'egli di chiariſsimo nome) inſegnato venivagli; tutto il rimanente del tempo coll'indirizzo del Padre de Torres, davalo allo ſtudio delle Divine Scritture, delle Opere de' SS. Padri,

della

Digitized by Google

della Storia Ecclesiastica, e dell' altre specie della Sacra Teologia, oltre la Scolastica, che eragli dal Lettore spiegata. Concorse anche a favorir l' applicazioni del Servo suo il Signore con particolare celeste lume, dacche ad imitazione dell' Angelico suo Maestro S. Tommaso, le di cui dottrine in Congregazione si seguono, per acquistare intelligenza maggiore, all' orazione fu solito i digiuni d' aggiungere, ed altre asprezze. Ed essendo egli nel Secolo della legal disciplina e d' ogni altra umana erudizione fornito, riuscì in breve di straordinario e prodigioso sapere: Tanto appunto divulgossi per Napoli quando sebben per la sua profonda umiltà, ottenne di non sostenere le sue Conclusioni, come da altri condiscepoli in presenza anche di Eminentissimi Personaggi in pubblica Chiesa si fece, ma poco men che privatamente in iscuola: perocche i Lettori, che v'intervennero, e furono il fiore de' Letterati, siccome ammirarono la rarità di sua dottrina, così la rendettero palese, pubblicandola con sommi encomj per ogni lato della Città: e diede ciò indi a poco gagliardo impulso all' Eminentissimo Arcivescovo di adoperarlo come fece, e noi diremo in appresso, in rilevantissimi affari.

Mentre in questa guisa avanzavasi in sapienza ed età innanzi a Dio ed a gli uomini, andò ricevendo di tempo in tempo gli Ordini così Minori, che Sacri, non mai da lui richiesti, ma comandato da' Superiori, che ve'l forzarono: tanto egli indegno se ne stimava: perche ordinato Diacono, que' dimostrarono volontà, ch'ascendesse al Sacerdozio con dispenza di età, e fuor di tempo, ei per molto che desiderava d'accostarsi più da vicino al Signore, pel timore nonperòdimeno, che concepiva al riflesso d'una dignità tanto Divina, e per l'amore d'uniformarsi al sentimento della Chiesa, che vi richiede siccome gli anni, così gli stabiliti Interstizj, pregolli a contentarsi, che aspettasse almeno fino al tempo dalla Chiesa stabilito: Quindi non prima del Sabbato de' quattro tempi addì 20. di Settembre accaduto nell' anno 1687. avendo addì 24. Luglio antecedente i suoi ventiquattro anni compiuti, fu ordinato Sacerdote.

Conosciamo pur bene, che quì desiderarebbe il Lettore aver contezza de' suoi particolari apparecchiamenti, così all'

Digitized by Google

Ordine, come all'esercizio di quello per la prima salita su dell'Altare a chiamarsi il suo Dio tra le mani, e consumare quel Sagrifizio incruento, che certamente esser grandi dovettero, e singolari, compensati dal Signore con diluvj di benedizioni e di grazie. Ma la tenacità del segreto, in cui fu ammirevole, tenendo mai sempre celati gl'interni doni del Cielo, e l'essere prima di lui passato a miglior vita il P. de Torres suo allor Direttore, a cui conferir dovette, ci fan riuscire impossibile il soddisfare a cotal pia curiosità: ma se argomentar volessimo dagli ultimi anni di vita sua, quand'ebbimo la bella sorte d'assistergli ne' Pontificali all'Altare, potremmo senza verun dubbio affermare, che dopo quarant'anni di cotidiano sagrificare la confidenza, per così dire, non giunse a togliergli il timore, e tremore, con cui una tale e tanta Divinissima funzione dev'essere accompagnata; anzicche non mai vestivasi a celebrare se non se dopo ripetite confessioni, lunghi apparecchi, timori, che impallidivane, e fervore, per cui vedevasi poscia tutto infuocato, liquefarsi in lagrime copiose, fosse certamente fervorosissimo e straordinario con eroico esercizio di singolari Virtù stato l'apparecchio, con cui procurò d'accostarsi la prima volta ad offerire il Sagrifizio, ed a proporzione larga la piena delle grazie, con cui favorillo il Signore in porsi allora vittima nelle sue mani. Contentiamoci adunque sol tanto d'immaginarci quanto per l'una e per l'altra parte grandi poteron essere i meriti e le ricompense, dacche non ci è stato conceduto risapere in verità come per appunto seguirono. Quel che certo è, ch'e' sicome in ogni Ordine, che riceveva dimostrava alla nuova podestà di ottener nuova abbondanza anche di spirito, operando più fervorosamente di prima, così pure nel Sacerdozio fece assai chiaramente conoscere, ch'erasi in lui diffuso ben largamente lo spirito del Signore: imperocche ind'in poi potè chiamarsi nell'operare virtuosamente il suo fervore eccessivo: così l'attestano tutti coloro, che ancor vivono di que'Padri, ch'erano allora in Congregazione con lui, così il dimostrarono le sue premure di farsi sempre più santo in quegl' impieghi, che gli furono dipoi da' Superiori addossati.

Chi è pratico delle Comunità Religiose molto ben sa, che

il

Digitized by Google

il merito, ed in conseguenza la santità de' soggetti, non consiste in esercitarsi in quel tale uffizio, o in quell'altro, ma in bene ed esattamente, per dar gusto a Dio, adempiere le obbligazioni, che l'uffizio qualunque ei sia dall'ubbidienza ingiunto porta seco: e perciò siccome su degl'Altari s'adorano S. Bonaventura e S. Francesco Borgia Generali degli lor Ordini zelantissimi, S. Tommaso e S. Antonio umilissimi nelle Catedre e dottissimi insieme, S. Vincenzo e S. Bernardino ferventissimi da' Pulpiti, S. Filippo Neri e S. Andrea Avellino ne' Confessionali pienissimi di carità e zelo, così pure vi si venerano S. Diego, S. Pasquale, S. Felice, S. Donato da Ripacandida, e tanti altri simili a loro, che o nell'Infermerie, Sagrestie, Porterie, Cucine, e Forni ne' Monisterj, o nelle Cerche, che andavan per ubbidienza facendo, si fecero Santi, e gran Santi. Il P. D. Emilio per la lettura frequente delle Vite di cotai Servi di Dio così antichi come moderni assai bene d' una tal verità persuaso, in tutti e quanti gli uffizj, che per essersi molto a buon'ora conosciuti i suoi maravigliosi talenti, ben tosto gli furono da' suoi Superiori addossati, e dentro le domestiche mura a prò della Comunità, e fuori in servizio dell' Anime, che in riguardo al poco tempo, che visse in Congregazione fra' suoi Padri non furon pochi, ed in riguardo ad essi medesimi furon ben gravi, e per la sua fresca giovenile età, poteronsi chiamar gravissimi: cercando sempre in essi la maggior gloria di Dio, vi crebbe sempre in santità più grande. Per parlare ora degl' impieghi domestici, saper fa d'uopo, che le Costituzioni de' Pii Operarj vogliono, non potersi eleggere a Superiore o Generale o particolare si sia, a Consultore maggiore, ed a Maestro de' Novizj chi dopo l'anno della pruova, che chiamano del Noviziato, non sia per interi dieci anni perseverato tra esso loro, e dipoi dal maggior novero de' Vocali non sia stato ammesso, ed incorporato nella Congregazione, che dicesi de' Votanti, i quali soli per gli anzidetti uffizj godono della voce attiva e passiva. Ma in quel tempo in punto, che in Napoli, dopo il decennio compiuto, e' ammesso sarebbe stato a votante, e perciò fatto capace di poter esser eletto a cotal' impieghi, fu dal Sommo Pontefice con espresso precetto d' ubbidienza astretto, come poi si dirà, ad accettare il governo della cospicua Diocesi Trojana.

Digitized by Google

Gli uffizj impertanto, ch'esercitò furono di quelli ch'una tal condizione non richiedono; sebbene abbisognano di carità, zelo, e prudenza niente inferiore a quella, che in uffizj di maggior rilievo si richiede. Tale fu quello di Ministro nella Casa di S. Niccolò a Toledo, a cui fu eletto ancor prima d'essere Sacerdote, essendo impegno special del Ministro d'invigilare, che si osservi puntualmente la Regola; che le domestiche cose tutte senza veruno disordine vadano amministrate, che ogn' uno attenda alle obbligazioni proprie de' suoi uffizj particolari, ed in ogni sera, quand'altro maggior duopo non richiegga, conferir col Rettore, ch'è il Superiore di tutti, per lo buon governo della casa, e profitto spiritual de' Soggetti. Or quì non riesce facile il raccontarsi quant'ei si dimostrò zeloso dell'osservanza, di cui dava come diraffi a suo luogo, singolarissimi esempj; e perciò nell'ore opportune girava sempre, e nel tempo del silenzio per non recare ad altri verun incomodo, facealo a piedi scalzi per avvertirsi di tutto, riparando opportunamente ad ogni benche sol preveduto disordine: talmente che mentre egli fu Ministro, il Superiore di quella Casa del Governo n'ebbe tutto l'onore, ma non già molto di peso.

Essendo d' un cuor teneriſſimo verso de' Poveri, egli portavasi di persona alla Porteria a distribuir di sua mano a' mendici non solamente ciocche rimanea nel comun Refettorio, e quanto cotidianamente s'apparecchiava a posta per essi, ma quanto e'si toglieva di bocca propria, facendo loro ancora del denaro del suo livello limosine copiose. Per esercizio poi della sua grande umiltà e carità insieme a sollievo degl' Infermi e de' Fratelli laici, poneva mano nell' Infermeria, nella Cucina, nella Panetteria, e Forno ad ogni qualunque esercizio benche faticoso e vile: volendo, giacch'era Ministro di quella Casa, essere un diligente servo di tutti: così dimostrò in quest' uffizio la somma abilità, che avuto avrebbe nel governare.

Talento ancor raro comparve in lui per il Magistero de' Novizj, nell'uffizio d' Istruttore de' Fratelli Laici, quali arrivando per lo più dal Secolo rozzi ed ignoranti delle Divine cose, e nel secolo stesso mal avvezzati, han fatto per esperienza conoscere, che quel solo primo anno del lor Noviziato a bene istruirli, dirozzarli, ed a così dire, per ingentilirli

lirli non basta: e perciò in Congregazione tengono i Pii Operarj continuamente un Padre ad una tal cura impiegato. Il P. Cavalieri adunque con somma carità, e tutt' insieme e ciascuno in particolare istruiva, facendo loro il Catechismo a renderli capaci de' Divini Misteri, a ben prepararsi per frequentare i Santissimi Sagramenti con frutto, ad esercitarsi nella santa orazione mentale, a saper mortificare le passioni, ed esercitarsi nelle virtù. Poneagli in orrore l'ozio, che chiamava *la fucina di tutti i vizj*: e perche i Fratelli Laici col pretesto della fatica sogliono farsi lecita l'intemperanza nel cibo non finiva mai d'esagerare gli effetti pernicioſissimi, che ne nascono; Voleva ch'eglino avessero il necessario ristoro, ma che fuggissero il soverchio qual veleno non meno della corporale, che della spirituale salute: Anzi a moltissimi l'esempio della sua penitente austerissima vita fu sprone a darsi ad esercizj di non ordinario rigore. Con viscere di carità sapevali compatire, e vigilantissimo era perche restassero provveduti del bisognevole, donando loro ancor ben molto del suo: e n'esigeva in compensazione, che evitassero i vani trattenimenti co' secolari, e conservassero sempre e dentro, e fuori di casa, la dovuta religiosa modestia. Soddisfece in quest' impiego tanto bene alle sue parti, che la Congregazione ancor ne gode in molti buoni Fratelli frutti assai degni, ed egli affaticandosi per render santi coloro, venne a far più santo se stesso.

Ad infervore i Popoli nel culto Divino, e ad inserire in essi la venerazione a' sacrosanti Misteri della nostra cristiana Religione dovuta massimamente in verso dell' Augustissimo Sagramento, e Sagrificio dell' Altare ognun ben vede quant' ella importi l'esteriore apparenza e nella pulizia de' sacri arredi, e nella puntuale osservanza de' venerabili Riti, e nell' armonia dell' Ecclesiastiche cirimonie tutte misterioſe, che nella celebrazione de' Divini Uffizj specialmente della santa Messa sono state, come dissero i Padri del Concilio di Trento, per questo appunto alla Chiesa dallo Spirito Santo ispirate: Perciò il Venerabil Padre D. Carlo Carafa Fondatore de' Pii Operarj raccomandò cosa di tant' importanza con ispecial premura a' suoi Figliuoli, e questi abbracciarono sì fattamente

te del Padre loro l'impegno, che al primo vedersi in Napoli l'Ecclesiastiche funzioni da essi lor celebrate cominciò a dirsi, come di cosa assai singolare: *le sacre cirimonie de' Giorgini.* Così chiamoronsi, e si chiaman tal volta i Pii Operarj per la di lor prima Chiesa in Città sotto il titolo di S. Giorgio Maggiore. La Pietà scoverta nel nostro P. D. Emilio fin dalla figliolanza in assistere con rara divozione nelle Chiese, la perizia, che di poi acquistò collo studio de' Sacri Riti, la gran modestia, con cui portavasi in servendo all' Altare mossero i Superiori ad assignarlo da Cherico per compagno al Maestro di cirimonie, e fatto Sacerdote a costituirlo in tale ufficio, aggiugnendogli anche quello di Prefetto di Sagrestia: ed in amendue si portò tanto bene, che non vi fu da desiderar d' avantaggio.

Egli introdusse maggior novero d'Assistenti nelle funzioni solenni, ed istruendo ciascheduno in ciocche convenivagli a fare, poi tutti insieme concertavali innanzi tempo. Quindi comparivano quelle maestose e pie, ritraendone sensibilissima divozione gli Astanti. In Sagrestia non solamente da' Padri e Fratelli, che ne tengono Regola espressa, ma dagli Ecclesiastici di fuori, che v' arrivavano per celebrare, e da' Secolari medesimi, che v' entravano per servire alle Messe, esigeva un rigoroso silenzio, acciocche coloro, che preparavansi, o che rendevan le grazie, non venissero disturbati. Invigilò, che si soddisfacessero i pii legati, ed ogn'altro peso o fisso, o avventiccio, che i sacri apparati si conservassero con pulizia, e proccurò ancora, che se n' accrescessero de' nobili e ricchi con contribuirci del suo. In tutti gli ufficj egli era minutissimo sovra ogni credere: non disprezzando come minuzie anche le minime cose, solendo ei dire, *che l' operare a gloria di Dio deve renderci diligentissimi, e questo fine è un' alchimia celeste, che imperla, e fa d'oro, per così dire, anche l'alga e la paglia.* Operando adunque ei sempre in qualunque impiego fu posto per solo ed unico motivo d' ubbidire, e piacere a Dio, e glorificarlo in ogni sua azione senza trasandar diligenza per saper fare quanto di più e di meglio potea, non può spiegarsi quanto e' crescesse in ogni uffizio di meriti e santità: e tanto fu più ammirevole la puntuale appli-

Digitized by Google

plicazione ed esattezza ne'suoi impieghi, quanto che nel tempo stesso di esercitare molti di loro occupato ritrovossi in premurosissimi ministeri del suo Apostolico Istituto, e nella vigilantissima assistenza al buon governo della Chiesa Napoletana.

CAP. VIII.

Con istancabile zelo della salute dell' Anime; e copioso frutto esercita i Ministeri del suo Apostolico Istituto.

Conciosiacosache il proprio e principale Istituto della Congregazione de' Pii Operarj sia il proccurare per mezzo delle sante Missioni per le Città, Terre, e Castelli la salute delle Anime; come la primaria e principale pruova della vocazione de'soggetti è 'l zelo, che in esso loro si scorge della salvezza de'Prossimi, così pure la maggior cura de' Superiori a promuoverlo con diligenza s'impegna; avvezzando i congregati novelli molto a buon'ora alle fatiche Apostoliche: ond'è che a' PP. Anziani Missionarj sperimentati aggiungono de' Giovani anche Cherici, qualora escono a missionare, acciocchè siccome i Lioncelli da' Lioni imparano a far le prede; ed i Soldati novelli da' veterani alle zuffe, agli assalti, agli attacchi vengono incoraggiti; così pure alla preda delle anime, ed agli assalti ed attacchi contro l'Inferno dagli antichi fervorosi Operarj restino istruiti i Giovani, ed infervorati.

Celebre nelle memorie della Congregazione è rimasta la Missione famosa fatta nell'inclita Città di Capua dal P.D.Niccolò de'Ruggieri Operario d'immortal nome. In questa fu assegnato ancor Cherico D.Emilio, acciocche a quel veramente Lione di zelo acceso, e Capitano del Crocifisso d' inesplicabil valore, apprendesse egli il vero modo di combattere contro l'Inferno, e di far prede ed acquisti d' Anime per lo Cielo: ed oh quai saggi e'diede in cotal sua prima uscita di Giovane

vane valoroso per tai cimenti! Lasciam di dire quanto mostrosi efficace in invitare a' santi esercizj di giorno la Gente; quanto di notte girando fè conoscersi veemente, e terribile nello spaventare gli ostinati nelle lor colpe; quanto industrioso in raccorre i Fanciulli, in tenerli in silenzio, in renderli capaci de' Divini Misteri, ed abili per la prima volta a ricevere i Santissimi Sagramenti, de' quali cercò lasciargli avidissimi per la futura frequenza, mettendo loro in sommo orrore quelle colpe, che ne l'avrebbero renduti indegni per l'avvenire; e diciam solo, che in Città tanto colta qual'ell'è Capua non minore era l'uditorio, che aveva ancor di Ecclesiastici, de' Religiosi e de' Nobili D. Emilio nell' istruzione de' suoi Fanciulli di quel, che ciascun'altro de' PP. negl' altri più gravi esercizj n'avesse: tanto sapeva ben' ei con diletto istruire e persuadere, che ne restavano ed ammirati tutti e rapiti.

Ma quello, che in lui riconobbesi di singolare, d' onde il Padre de' Ruggieri gran Ministro della Divina parola formò presagi di felicissima riuscita, fu la disposizione che dimostrò in parlando a' Fanciulli, di tirare a colpire ancora a' Giovani e Vecchi; in guisa tale che non credendo eglino esser presi di mira ritrovavansi feriti e compunti senza, per così dire, avvedersene: acquistando con sì bell'arte non solo a Dio anime convertite, ma alla sua Congregazione altresì Anime infervorate. Una di queste fu quella del Padre D. Domenico d' Alois Gentiluomo assai riguardevole Capuano, che nell'ultima sua decrepitezza, ritrovandosi da molto tempo inchiodato in letto dalle podagre, in essergli recato un caro saluto da parte di Monsignor Cavalieri proruppe in dolcissime lagrime, e poi baciandosi la sottana: *Questa*, disse, *grazie a Dio per Monsignor Cavalieri ce la troviamo*: ed alla nostra curiosità di saperne il come soddisfece col riferirci, che essendosi ordinato Sacerdote in età di sopra a quarant'anni, non sapeva astenersi dal gir continuatamente a caccia così di penne, come di peli, divertimento in cui, al solito de' cacciatori abituati, non curando verun disagio avea consumata gran parte di vita sua; ma restò tanto preso dal bel garbo, dottrina e zelo con cui parlava a' Fanciulli nella Missione testè riferita D. Emilio, che non solamente andava ad udirlo, quando in Chiesa

istrui-

istruivali; ma preselo ad accompagnare quando andava per la Città raccogliendoli; ed entrandovi in confidenza lo fece consapevole del suo genio alla Caccia: ed egli ciò saputo, quando usciva per adunare i Figliuoli, a' più grandicelli che avea d'intorno prese a dire; *Via su andiamo a dare una mena, e facciamo una caccia di anime pe'l Crocifisso*: così quando da lungi scopriva Fanciulli, additandogli, replicava: *Ecco colà la preda*; e movevansi i più vicini a raccogliere quei lontani: parole ed atti eran questi, che dapprima gli cagionarono un piacer grande, per vedere una così viva rappresentazione de' suoi spassi, ma in seguito poi lo rendettero ravveduto del quanto più potea a vantaggio dell' anima sua meglio impiegarsi nella cacciagione delle anime, che delle fiere; Con questa bella industria di D. Emilio ci disse il Padre D. Domenico essere restato egli felicissima preda del Crocifisso; onde pensò abbandonare non solamente i boschi, ma la Patria e la Casa, e ritirarsi in Congregazione: e come allora con lui conferillo, e grandemente ne restò animato a farlo, così indi a poco lo effettuò, seguìto ancor egli non molto dopo (quanto fu potente il suo esempio!) dal Signor D. Gaetano Tarallo, il quale rinunziato il Canonicato, che godeva in quell' insigne Metropolitana, e'l grado di Confessore dell' Eminentissimo Cardinal Cantelmi allora Arcivescovo di Capua, richiese, e fu ammesso nella Congregazione, ove riuscì Operario assai fervoroso.

Restò per questa ed altre buone parti, delle quali D. Emilio nella Missione di Capua mostrossi adorno, talmente di lui soddisfatto il Padre de' Ruggieri, che qualora uscì ad altre Missioni, lo volle seco compagno, ed infra le altre in Salerno Città pur' ella riguardevolissima e chiara; ove volle che facesse il Catechismo, che chiamano *grande*: con cui non soltanto lasciò gl'ignoranti istruiti, illuminati e compunti, ma ancora i dotti del suo profondo sapere nelle Teologiche materie bene appagati: ed essendo allor Sacerdote, fu grandissimo il frutto, ch' e'medesimo dalle sue fatiche raccolse: imperocchè a lui in folla concorrevano i Penitenti convinti dalle dottrine spiegate, e persuasi dal moralizzar che faceva in ogni istruzione con efficacia impareggiabile, per cui de' cuori s'im-

Digitized by Google

padroniva. La ſteſſa coſa ſortì nella Miſſione della Cava Città a Salerno vicina; e maggior frutto riportò nelle Miſſioni di Manfredonia, Monte-Gargano, Vico, e San Giovanni-Rotondo per lo maggior credito, ch' eraſi acquiſtato di Appoſtolico zelo, e per lo impiego, che vi ebbe di dare gli Eſercizj Spirituali agli Eccleſiaſtici, dalla ſantificazione de' quali tutto il vantaggio de' Secolari dipende. Fu grande il nome, ch' e' laſciò per queſte Miſſioni in Puglia, e 'l Signore parve che 'l voleſſe; avendolo deſtinato, per bene di tutta quella vaſta Provincia, che in se racchiude molte Provincie del Regno, a Veſcovo di una delle più inſigni Chieſe, che vi abbia, quale ella è la Trojana.

Prima che il racconto delle ſue Miſſioni chiudiamo per far ſapere d'onde avveniva il riuſcimento felice di ſue fatiche, ſarà bene ſcovrire il ſegreto, che praticava per l' acquiſto delle anime, 'ch' era quello medeſimo del celeberrimo Miſſionario della non mai abbaſtanza lodata inclita Compagnia di Gesù Padre Paolo Segneri, che prima di parlare in pubblico a' peccatori, perorava in ſegreto la cauſa loro con Dio, e prima di chiedere da' cuori contriti le lagrime, verſava aſſai di ſangue per ottenercele: Altrettanto di fare fu ſolito D. Emilio nel tempo ſteſſo, che miſſionava: e raddoppiava per la converſione delle Anime le fervoroſe ſue preci, ed offeriva per eſſi al Signore da loro offeſo aſpriſſime penitenze: e come che in altro luogo più acconcio ſe ne parlerà più a diſteſo, quì ancora per quanto baſti a pruovare quant' abbiam detto accenneremo un ſol fatto. Nella prima Miſſione, a cui egli uſcì Sacerdote novello di pochi meſi, fu dato con altri compagno al Padre D. Giuſeppe Antinori fervoroſo Operario, che andò a miſſionare nella Badìa di S. Vincenzo in Volturno: e perche parve a quel Padre mandarlo in una ſera ad invitare certa povera deſolata gente, che abitava in un Caſtelletto diſtante uno o due miglia dal luogo, ove eraſi cominciata la Miſſione, acciocche veniſſe ne' giorni appreſſo a participar di quel bene, prontiſſimo vi s'avviò: ed uſcito dalla Terra colla guida, che gli fu data ſenza farnelo accorgere a piedi nudi ſcalzoſſi, e per nevi e ghiacci di cui era coverto lo ſtraripevol cammino arrivò al deſtinato luogo, fecevi un fervoroſo ſermone d'invito, e ritor-

e ritornossene a casa, ove prima d'entrare si ricalzò. Quanto costaslegli un tal camminare di notte, essendo egli di assai corta veduta per balze incognite, fra le nevi e fra gli ghiacci, meglio si può immaginare, che riferire; siccome neppure può spiegarsi quanto a costo di penitenza sì dura si raccogliesse di frutto; mercecche essendosi avveduti la mattina seguente quei Terrazzani in andare al luogo della Missione dalle sanguinose pedate lasciate impresse dal Missionario, che quegli uomini di Dio cercavano la salvezza delle anime loro non solamente senza veruno umano interesse, ma a costo ancora de' proprj disagi, ed a contanti, per così dire, di sudori e di sangue, divulgarono l'avvenimento, che con istupore udivasi di luogo in luogo: onde infervoratisi a gara detestarono tutti sinceramente le lor colpe, dismisero gli abiti viziosi, sedaronsi nimicizie invecchiate, e si vide una mutazione universale; opera degna della destra di Dio, a cui tutte le Anime buone non cessavan di rendere grazie per tanta misericordia usata in que'lor Paesi; usata certamente da Dio a rimeritare il zelo del nostro Padre, che con voci ancora di sangue ne l'avea supplicato; degno pertanto di sentire encomiati i sanguinosi suoi piedi negli elogj dell'Appostolo: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* (Rom. 10. c. 15)

Questa medesima pratica di ottenere da Dio per mezzo dell'orazione ed asprezze efficacia alla sua voce osservò ancor predicando la Divina parola fuor delle occasioni di missionare: quindi ritornato da S. Vincenzo in Napoli verso gli ultimi giorni di Febbrajo a' 3. di Marzo, in cui cadette in quell' anno 1688. la giornata delle Ceneri, diede principio con istancabile zelo alla nuova fatica del Quaresimale nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, dovendo ancora attendere ad altri impieghi nell'antecedente capitolo riferiti. Predicò egli all' usanza de' Padri suoi, ed allo stile de' SS. Padri, imbevutosi nella continua lettura delle opere loro, di Cristo Crocifisso, senza veruna pompa di quella profana letteratura, di cui peraltro, come si disse, era fornito a bastanza per gli studj fatti nel secolo, dicendo, *che l'oro cala di pregio, ancorche d'argento sia la mistura*; perciò le pruove de' suoi piani, facili, e fruttuosi assunti furono le Scritture Divine nel senso proprio, le dottrine de' Santi, Ecclesiasti-

Digitized by Google

che Storie adornate coll'arte maestra, che possedeva di perfetta Rettorica Ecclesiastica; non piacendogli veruno di que', che altri chiamano, intingoli, per istuzzicare gli svogliati appetiti de' Cristiani a cibarsi della Divina parola, ed ei chiamava poco men che veleni, che da un secolo e mezzo in qua come diceva, aveano renduta inutile la Predicazione. Ho detto, che predicava all'usanza de' Padri suoi: perche sempre nella piissima Congregazione de' Pii Operarj han badato i Padri nelle prediche a convincere l'intelletto, e a compungere la volontà: e in essa oltre i Padri D. Lodovico Sabbatini, che fu suo Maestro, e D. Niccolò de' Ruggieri, amendue ammirabili nella bell'arte del ragionare, che colle lor parole compungean ciascuno, che gli ascoltava: oltre di questi due gran Servi di Dio vivea in Congregazione il sempre Ven. Padre D. Antonio de Torres, ch' era Direttore di D. Emilio e nella pietà, e nelle lettere soggetto per ogni riguardo incomparabile, specialmente nella predicazione della Divina parola, per cui chiamato era *l'Orator senza difetto*, che co' continovi suoi fervorosi discorsi, e cogli spessi ammaestramenti sì a' Giovani de' Pii Operarj, che agli Ecclesiastici secolari, avea introdotta una maniera di predicare tutta indirizzata a spiritual vantaggio delle anime, svellendo tutti gli abusi, che vi si erano introdotti. Da questi appreso avendo D. Emilio il vero modo di predicare Appostolico, a renderlo più fruttuoso saliva egli in pulpito dopo lunga ed aspriſſima disciplina, vestito d'aspro cilicio, e cinto di grossi cerchi di ferro, che a carne nuda al di sotto portava della sottana, e versando dalla bocca ciocche a piedi del Crocifisso lungamente meditando bevuto avea da quelle piaghe adorate, cogli occhi scintillanti di zelo scagliava fiamme colle parole. Così come ebbe in quell'anno Uditorio assai più del solito, molto assai più dell'ordinario fu il frutto a maggior gloria di Dio, e profitto delle anime, che ne riportò.

Coll'apparecchio stesso e col medesimo modo di dire, seguì mai sempre a seminare la parola di Dio in Città nelle occasioni di molte Novene, e dell'Esposizione del Venerabile per le Quarantore. Invaghito del suo zelo ed efficacia nel predicare di tal modo il Signor D. Girolamo della Marra degnissimo

Digitized by Google

simo Cappellano Maggiore di quel tempo desiderò, ed ottenne dal Padre D. Domenico Loth allora Prepositо Generale, che 'l nostro Padre D. Emilio avesse dato nell' ampia Cappella del Regio Castello nuovo gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio a' suoi sudditi: e perche vi concorsero non solamente gli Ecclesiastici deputati al servizio della Cappella Reale di Palazzo, uomini per lo più e per sangue, e per lettere e pietà assai chiari, e i Cappellani de' Castelli delle Carceri, delle Galee, e di varj altri luoghi di Regia protezione, ma non pochi altri del Clero così Secolare, che Regolare, che vi concorsero volontariamente per la stima, in cui l'aveano, pari al plauso, che riportò universalmente da tutti, fu il profitto, che ricavò il suo zelo toccato con mani in Napoli nelle maravigliose mutazioni di vita, che s' osservarono: frutto, che diramossi ancora pe'l Regno; dacche molti sudditi del medesimo Prelato di varie Provincie ritrovatisi in Napoli per altri affari, ebbero l' opportunità di sentirlo ancor essi, e riportarono alle Patrie colla vita più registrata quella forza, che a prò d'altrui porta seco il buon'esempio massime de' Sacerdoti.

Quanto di poi eccellente, indefesso e fruttuoso col decorso degli anni ei riuscisse nell'altissimo ministero di predicar degnamente la Divina parola nel libro seguente della sua Vita Vescovile si vedrà meglio: imperocche non mai egli infino a gli ultimi mesi del viver suo tralasciò di soddisfare all' obbligazione quanto pressante de' Vescovi di pascere colla parola di Dio i Greggi loro, tanto per lo più da molti de' Vescovi del tempo suo trascurata.

Uguale a se medesimo per lo fervore e pe'l zelo si dimostrò pur'egli nel laborioso e nojoso insieme impiego, che gli fu dato di Confessore, e gli fu dato per la pienissima sufficienza, che videro i Superiori ritrovarsi in lui di ben adempiere tutte e tre le parti di Giudice, di Medico, e d'Istruttore, che in tal ministero bisognano, fin da che col Sacerdotale carattere ne ricevette la podestà: ed in fatti non solamente nelle Missioni, in cui ritrovossi appena tre mesi dopo che fu Sacerdote, ei con frutto notabilissimo de' Penitenti udì le confessioni: ma in Napoli essendo sortita un'orribilissima scossa di terremoto nella Vigilia di Pentecoste caduta nel 1688. addì 8. di Giugno pria ch' e' compisse l'anno

ven-

Digitized by Google

ventesimoquinto dell' età sua, per cui ne caddero con Benevento molti altri luoghi del Regno; e nella Metropoli col campanile il famosissimo colonnato dell'Atrio di S. Paolo, e la bellissima Cupola del Gesù, con altri edifizj di minor nome: e gridandosi da tutto il Popolo spaventato *Confessione e Misericordia*, il zelantissimo Cardinale Arcivescovo Antonio Pignatelli mandò subito ordine a tutti i Superiori delle Comunità Religiose di esporre a sentir le confessioni quanti suggetti ne stimavan essi capaci, lor concedendo tutta la sua facoltà: Per cooperare al zelo di Sua Eminenza il Padre Loth Prepositо Generale comandò al P. D. Emilio, che si ponesse al Confessionale, avendone tutto il concetto, ed abilissimo riputandolo a tale impiego. Ritrovavasi attualmente egli allora servendo all'Altare da Maestro di cirimonie per l'esposizione circolare del Venerabile chiamata delle Quarantore, che in quel punto facevasi nella Chiesa di S. Niccolò a Toledo, e perciò vi fu ancora maggior concorso di Popolo, ed in udire del suo Superiore il comando pregò il Sagramentato Signore a riempierlo di carità verso de' Prossimi, e lo Spirito Santo, giacche era la Vigilia della sua gran Festa, ad arricchirlo di quei doni, che rendono abile un Sacro Ministro a ben'usare della podestà delle Chiavi. Con ciò si accinse ad accogliere con viscere di tenerezza i poveri Peccatori, che gli capitorno a' piedi, ingegnandosi dal timore dell'orribile flagello, che ce'l recava sollevarli a dolersi delle offese fatte all'Onnipotente per motivo di filiale amore verso del Sommo Bene: ed essendo le sue parole penetranti ed efficaci, moltissimi perseverarono ravveduti con tal costanza, che anche non iscuotendosi più la Terra, e quel timore cessato, continuarono ad essere suoi Penitenti ordinarj, acciòcche guidati fossero nel cammino della vita veramente divota, che intrapresero; dacche essendo rimasto ben'informato il Signor Cardinale di quanto erasi portato bene in quel frangente, dopo aver udito le confessioni per due mesi con quella generale licenza, il chiamò all'esame, e concedettegli la facoltà in iscritto di confessare così gli Uomini, come le Donne, cosa che fu in Napoli per la di lui poca età assai rara stimata, e singolare.

Con qual' esattezza poi un tale ussizio esercitasse non ista-

staremo a descriverlo: basterà dire, che si pose ad imitare il Padre de Torres suo Direttore, e com'egli ammirabile nella carità, tutti accoglieva, tutti abbracciava, paziente tutti sentiva, prudente tutti guidava secondo le varie vie, per cui il Signore chiamavagli alla perfezione cristiana nel proprio stato. Aggiungeremo solamente per far conoscere quanto fosse stato per lui meritorio il Confessionale, che di due sorti di persone era il maggior novero de' Penitenti, che l'affollavano. Gli uni impegnati negli affari de' Tribunali per la fama, che di lui correva di essere peritissimo della legale scienza; gli altri oppressi da povertà per la fondata speranza, che tenevasi di soccorso dalla pietosa liberale sua mano; tanto più, che poco dopo destinato a confessare fu annoverato ancora fra' Limosinieri del Cardinale Arcivescovo. Ognuno adunque può ben vedere quanto gli uni e gli altri da meritare gli dessero, li primi colla frequenza d'intrigatissimi dubbj, ed i secondi coll'ordinaria rozzezza ed importunità, che ritrovar si suole in gente povera e mingia: tutti nonperòdimeno accoglieva con imperturbabile serenissimo fronte, tutti sentiva con costante pazientissima tolleranza, tutti illuminava con chiara sodissima dottrina; e soddisfacendo a' primi con risoluzioni accertate de' lor quesiti, e consolando i secondi con grossi sovvenimenti per i lor bisogni, gloriavasi assai più di essere il Confessore de' Pezzenti ignoranti, che non annojati se ne mostrino taluni di avergli attorno, e più volentieri a questi, che a' Nobili, ed a' Dottori ei porgeva le orecchie. Era ben vero oculatissimo a discernere (ed abbiamo per certo, che anche da luce Superiore e Divina ei fusse scorto) tra coloro che pativano veramente, e quei che fingevano di patire necessità e miseria; e ciocche monta più, conosceva benissimo qualor taluno voleva darseli a credere per persona divota, affine di estorquere più volentieri limosine; non amministrando il Sagramento della Penitenza se non se a coloro, che conosceva accostarsi a questo con tutta sincerità: lasciandosi burlar talora fuori del confessionale da' finti poveri, ma non mai da' finti Penitenti ingannare dicendo; *che la frode, che ci si fa da quelli non toglie alla limosina di essere opera di pietà: ma il Sagramento imprudentemente amministrato a questi, che capaci non ne sono, ci fà rei di sagrilegio innanzi a Dio.*

Dio. Degno perciò d'essere come nel seminare da' pulpiti la Divina parola, così nel ricogliere nel confessionale anime al Crocifisso comunemente per Ministro e zelante, e fedele stimato da tutti.

CAP. IX.

Decorosi impieghi, a cui viene dall' Eminentissimo Cardinale Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli destinato, e da lui prima umilmente sfuggiti, poscia fedelmente esercitati.

FInora veduto abbiamo il nostro Padre D. Emilio perfettamente corrispondere alla vocazione di Pio Operario negli Apostolici Ministeri del suo Istituto in servizio delle anime col predicare, e confessare; in appresso lo vedremo adoperarsi a vantaggio della Chiesa Napoletana, ed a prò universale di quelle altre Chiese del Regno, ovunque diffondesi dal Clero Napoletano quel bene, che portano nelle Diocesi, or destinati dal Supremo Pastore al governo, or chiamativi da' Vescovi alla coltura gli esemplari Sacerdoti di una tale insigne Metropoli: se non vogliamo ancor dire, che cotidianamente portandosi i medesimi al servizio della S. Sede Apostolica nella Capitale del Mondo, a bene universale del mondo tutto Cattolico, in servendo alla Chiesa di Napoli, si fosse il nostro Padre adoperato.

Udito avendo il Signor Cardinale quanto egli fervorosa e fruttuosamente faticava nel Pulpito e nel Confessionale, dopo il plauso riportato dalle Conclusioni dottamente sostenute, come pure conosciuto per propria esperienza nell'esame, presente lui, fattosi per ammetterlo a confessare, il gran talento di cui per cose grandi era stato da Dio Signor nostro arricchito, stabilì non lasciarlo ozioso. Fecelo adunque chiamare; ed accoltolo con espressioni di somma benivoglienza, disse gli aver-

Digitized by Google

averlo eletto per Esaminatore de'Confessori, e degli Ordinandi, per uno de' suoi Limosinieri, e per varie Congregazioni erette nell'Arcivescovado di Napoli per lo buon governo della Città e Diocesi. Restò a queste voci spaventato l'umilissimo servo di Dio, e postosi appiè di Sua Eminenza pregolla di non volerlo caricare di que'pesi, di cui non confidavasi sopportarne il carico. Il Signor Cardinale all'incontro tanto più giudicandolo di quelli, e di altri maggiori uffizj degno e 'l sollievò colle proprie braccia di terra, e si protestò senz ammettere scusa, voler'essere omninamente ubbidito.

Piegò allora D.Emilio le spalle ma con quanta sua pena ed angoscia si legge nella relazione delle sue virtù scritta da Monsignor Sanfelice allora Canonico della Cattedrale di Napoli suo strettissimo amico. Riferisce questi, che calò subito che fu licenziato da S.Em. nella Chiesa a ritrovarlo, e colle lagrime agli occhi gli raccontò quanto, eragli con il Signor Cardinale accaduto, e che mentre esso isforzavasi di consolarlo; egli rispose, che non potea trovar pace, avendo conceputo un grandissimo timore di dover perdersi per quegli uffizj, poiche credeva, che il Demonio vedendolo fugito dalla paterna casa per non impegnarsi a far di se veruna mostra nel Mondo, voleva con questa trama orditagli tirarlo a farci comparsa, in pruova di che portò quello, che occorse al P.D.Giuseppe di Gennaro della sua stessa Congregazione, a cui siccome riferisce il Padre Gisolfi, comparve in figura di Profeta il Demonio quando in consimil' impieghi fu posto, e dissegli *cum turba turbaberis, scientiâ regnabis, pro turba damnaberis*: nè si arrese al ripigliar che fecelo il Sanfelice con dicendo, che ben egli ancora sapeva quanto sempre con i servi di Dio fosse profeta falso Lucifero, siccome falsissimo con il Padre di Gennaro fu il diabolico vaticinio; perche disse non essere, come si pensava l'amico, della virtù di quel Padre, e perciò temea, che non si avverasse in lui quella predizione funesta, e si licenziò sconsolato.

Riuscì ben vero al Padre de Torres suo Direttore di recare calma al suo cuore, che in tal tempesta trovavasi, poiche riducendogli a memoria essere stata la lor Congregazione espressamente dal Venerabile Fondatore soggettata all'ubbi-

Digitized by Google

dienza degli Ordinarj de'luoghi, disse dover lui ricevere i comandi del Signor Cardinale come di Dio, che per mezzo del Superiore parlavagli, niente affatto temendo di veruna trama d'Inferno nell' eseguirgli, e che qualora egli guardavasi da'volontarj difetti nel maneggio di quegli uffizj, ed amministravagli con diritta intenzione di proccurare unicamente la gloria e'l servizio di Dio, siccome col Padre di Gennaro fu profeta falso l'empio Lucifero, così non avrebbe contro di lui prevaluto. Voci furon queste, che lo incoraggiarono totalmente, ed appigliato a così sani consigli, si pose ad esercitare le cariche ingiuntegli, ed a tutti gli amici, che con esso lui congratulavansi per que'decorosi impieghi, con calde lagrime raccomandavasi, acciocche impetrassero dal Signore, che il tutto riuscisse a gloria di Dio, e niuna cosa ad onor di lui ridondasse: ma Dio medesimo che non lascia di rendere glorioso chi lo glorifica, dispose, che questo suo servo fedele in tutto riuscisse con sommo onore.

Egli nell' esame de'suggetti per gli Ordini, e Confessioni (cosa di tanta importanza quant' ognun vede, dipendendo da' sacri Ministri il maggior bene delle anime) badava unicamente a scovrirne la sufficienza ed abilità: faceva pertanto le sue domande, non già per ostentare l'ingegno suo, ma pieno di affabilissima carità proponeale in guisa, che sapesse ognun darci adattata risposta, portandosi come discepolo, che pretendesse apprendere, non già come maestro, che volesse insegnare: onde guadagnossi l'amore e la stima di quanti ammirarono in lui sì belle parti. Nel dare i suoi pareri nelle Congregazioni, in cui interveniva con altri mostrò maisempre verso de' compagni rispetto sommo, e parlava in modo, che qualor la forza della verità, e l'impegno della coscienza lo astringevano a contraddir loro, que'ne restavano ben soddisfatti, crescendo sempre nella estimazione, che se ne aveva, per la dottrina e zelo, con cui in ogni occasione, che i suoi sentimenti esponeva ammiraronsi in essolui. Delle grosse somme di danajo, che l'Eminentissimo Arcivescovo per le viscere di pietà verso de' poverelli non ir[illegible] veruno de'più insigni Santi Prelati di Santa Chiesa, [illegible] a suo Limosiniere gli rimettea, niente affatto ne dispe[illegible] favore del genio, o delle convenienze: ma

tutte

Digitized by Google

tutte intere passarono al sollievo de' veri bisognosi, secondo l' ordine di regolatissima carità. Godette ben vero in questo uffizio di poter fare ancor egli del suo larghe limosine agli altrui occhi nascoste, perche comparivano come dell' Arcivescovo.

Era scorso circa d'un anno di questi impieghi, quando a mancar venne riguardevole carica nella Curia Arcivescovile, o per promozione, di chi pria n'era incaricato, o per qual' altra si fosse la causa: e con altrettanta ripugnanza dell'umiltà di lui, che ne'l facea credere incapacissimo, con tutta la gran premura del Signor Cardinale, che stimò non poterlo sceglier migliore, a quest' altra carica fu promosso. E quì ancora si vide, quanto quell'Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli accertava nell'elezione de' suggetti avendo in tale difficoltosissimo impiego il nostro Padre fatto conoscere, che niuna cosa in lui mancava e di ardentissimo zelo, e di saper sommo, di prudenza rara e di eroica costanza, che di tutto assai fornito esser dovea chi tal carica in quel tempo esercitava. Nominammo a disegno il Pignatelli, poich'egli fu, non già (come mal ragguagliato nell'*Italia Sacra* ne scrisse il Continuatore dell' Ughellio *tom.* 1. *col.* 1348. *lit. D.*) il Cantelmo, che a tale uffizio il promosse: sebben più questi, che quegli per lo poco tempo, che restò dopo tale promozione in Napoli, se ne avvalesse.

Indi non a molto per la morte di Alessandro VIII. di F. M. venuta a vacare la Santa Sede, fu costretto lo stesso lodato Cardinale Antonio Pignatelli portarsi in Roma per lo Conclave, e considerando il male, che per la lontananza del Pastore suol venire alla greggia, avendola egli numerosissima, e perciò bisognevole di più vigilante custodia, pensò di sostituire in sua vece uomini sperimentati da lui per Persone, che a guardarla da' lupi pronti sarebbero ad esporci, se d'uopo fosse, la vita. Eresse pertanto una nuova Congregazione, cui diede il nome dell'Osservanza della disciplina Ecclesiastica, e formata la volle da' Signori D. Antonio Sanfelice, e D. Pietro-Marco Gizzio, amendue Canonici della sua Cattedrale, e dal nostro Padre D. Emilio, nipote cugino di quest' ultimo, e strettissimo confidente del primo, tre uomini fatti, come suol dirsi, allo stesso torno, tutti applicati alla dilatazione della gloria Divi-

Digitized by Google

na, e della salute delle anime, ed aggiunsevi per Segretario il Signor D. Gennajo Sinisalchi, sperimentato anch'egli di sommo zelo. A questi diede ampissima facoltà d'invigilare non solo sopra i Parrochi, Confessori e Predicatori, ma sopra tutti gli altri Ecclesiastici di Napoli e sua Diocesi, coll'autorità di visitare e correggere anche colle censure, se abbisognasse, e chiamateli a se: *Parto*, lor disse, *vi raccomando queste anime, dal vostro zelo mi compromетto sentirne ogni disastro lontano, ed ogni bene promosso per lor salvezza: fidato in voi provo qualche quiete fra le agitazioni della Pastorale sollecitudine, che mi punge: confortatevi, e siate, quale sempre vi sete fatti conoscere, senza umani rispetti, tutti interessati unicamente per Dio, a cui vi raccomando di vero cuore*: e benedicendoli, diè loro con lagrime di tenerezza a baciar la mano.

Partito il Cardinale non si diede il nostro Padre momento di pace; e quanti ebbe di confidentissimi amici uomini di sperimentata bontà, che di altra fatta non ebbene, quanti de' suoi Penitenti di conosciuto zelo, e quanti infin de' poveri da lui alimentati di probità singolare, tutti sparseli per la Città e Diocesi a risapere come per ogni parte operavasi, e dal saperlo, e porre le mani o a' rimedj di qualche male avvenuto, o al riparo di quel, che temer si potesse, o al promuovere qualche ben, che mancasse, non vi era dilazione, che desse gli l'animo di sopportare; sempre andando a ritrovare i compagni, per avervi conferenze, e trovar modo di soddisfare, com' e' dicea, alle sue obbligazioni, in guisa tale (sono proprie parole di Monsignor Sanfelice, che riferiscelo) *Rendutasi per lo gran zelo, e vigilanza del Padre Cavalieri la lor Congregazione, terribile a' mal viventi, s'impedì del gran male, e si fece a gloria di Dio del bene grande, con somma consolazione del Signor Cardinale, che dal Conclave ne scriveva spesso a Monsignor Sebastiano Perissi suo Vicario Generale in Napoli, per avere notizie di tutto quello, che da tal Congregazione operavasi*.

A formar miglior idea della sollecitudine del Padre Cavalieri gioverà qui rapportare quel che il suddetto Monsignor di Nardò narra essere a lui medesmo accaduto, e lo faremo colle sue proprie parole: *Mentre m'era ritirato*, egli dice, *a fare otto o dieci giorni di esercizj Spirituali nel Seminario*

di

di Napoli, saputosi verso il quarto dal Padre D. Emilio, fu a ritrovarmi, e voll'entrare da mè per forza, lamentandosi, e dicendomi, male aver fatto a pigliare le parti di Maddalena, quando dal Signor Cardinale ci erano state addossate quelle di Marta: non saper lui come col peso, di cui eraSi S. Em. sdossata, con caricarlo su delle nostre spalle, si potesse vivere senza spavento, e goder quiete: e bisognò in ogni conto contentarlo con abbreviare i giorni destinati alla mia quiete, ed uscire per cominciare la visita delle Parrocchie, e per grazia del Signore si fece un bene grande: tanto era la sua attenzione per tutto; Fin quì Monsignor di Nardò. Resterà crediamo quindi ancor ben persuaso chi legge, che quando al nostro Padre non riusciva con la sua rara umiltà sottrarsi da quegl' impieghi, da cui per istuggir l'onor suo a tutto potere fuggiva; per proccurare poi quanto più lo potesse l'onor di Dio, a niuna parte mancava de' suoi doveri per compitamente eseguirli: fia qui pur bene riflettere, che tanta maturità di senno e prudenza di zeloso operare era tanto più ammirevole in lui, quantoche non potea dirsi procedessero dalla maturezza degli anni, dacche in una Città com'è Napoli allora così ben, siccome sempre nel Clero Secolare e Regolare di uomini per ogni verso eccellenti piena e ricolma, di anni venticinque non compiti a Confessore, di ventisei cominciati ad Esaminatore, Limosiniero, e ad altri importantissimi affari di quella Chiesa, che dalla Romana in poi a niun altra di quante ne abbia tutta Europa ha che cedere, di ventisette ed alcun mese alla carica, di cui poco fa abbiam parlato, fu eletto, e poco dopo per questa novella Congregazione dianzi mentovata a mantenere l'osservanza dell' Ecclesiastica disciplina trascelto. Argomento questo fortissimo, a creder nostro, da supporsi in lui in età tanto fresca pari ad una straordinaria dottrina l'esemplarità de' costumi, e la santità della vita, se potè dirsi, siccome in fatti fu, per cose tanto importanti e grandi, *electus ex millibus*; tanto più, che una tale elezione fu fatta dal zelantissimo Cardinale Arcivescovo Antonio Pignatelli, che nel medesimo Conclave accennato di sopra con giubilo universale del Mondo Cattolico per Sommo Gerarca, Vicario di Gesucristo, e Vicedio in terra col nome d' Innocenzo XII. che resterà mai-

sem-

Digitized by Google

sempre di memoria immortale, dallo Spirito Santo alla Santa Chiesa sua Sposa fu dato. Quest'impieghi così decorosi non lo fecero punto nel suo concetto innalzare, e'l Fratello Giambattista Lionetti assignatogli qualche volta per compagno, volendo caminargli un mezzo passo in dietro per riverenza, ci ha detto, che si fermava, e voleva, che l'andasse totalmente a fianco del pari, dicendogli non esser niente più di prima. Anzi il Padre D. Agnello di Rosa morto alcuni giorni addietro Rettore di S. Giorgio Maggiore ci raccontò, che ritrovavasi allora in S. Niccolò a Toledo, ove esso lui col Padre Cavalieri dimorava un Fratello laico assai semplice, che non sapeva affatto discernere luogo, che nell' accompagnare i Padri prender dovea, e perciò in vece di porsi a finistra, e' si pigliava la destra, ed ove tutti gli altri, quando ciò accadea ne l'avvertivano, e mandavanlo al luogo suo, il solo Padre D. Emilio gustava di quell'abbaglio, e portava alla sua destra quel Fratello laico per mezzo della strada di Toledo, che ogn' un sa quanto sia riguardevole in Napoli. Ma via torniamo al filo onde ci siam discostati.

La lieta novella dell'elezione a Papa del Cardinal Pignatelli; che riempiè Napoli di somma gioja, raddoppiò al nostro Padre le consolazioni e perche godette sopra ogni credere di vedere provveduta la Chiesa di così ottimo S. Pastore, e perche entrò pure in isperanza di poter egli ne'soli faticosi Ministeri della sua vocazione col missionare impiegarsi com'e' bramava, lontano dal dover praticare di continuo per uffizj sì riguardevoli con personaggi di conto, dicendo sempre, che per consimil'impieghi ogni altro Ecclesiastico in Napoli potea assai meglio di se riuscire; ma in molti luoghetti del Regno esservi della povera gente bisognosa di chi gli spezzasse il pane delle dottrine Evangeliche, senza ottenerlo; e perciò lusingavasi, che colla venuta del novello Arcivescovo potesse egli, *rotte le catene*, così e' diceva, *del suo forzoso trattenimento in Città, volare a portar per ogni parte il tanto necessario alimento della Divina parola imboccato agl' Ignoranti come si deve.*

Il Papa certamente in Roma non la discorreva così; anzi che essendo egli vero Padre de'Poveri (come ancor dodici anni

dopo

Digitized by Google

dopo la sua morte sentissimo con somma consolazione chiamarlo da un vecchio Ebreo, che perciò diceva aver lui tenuto il Pignatelli per vero Papa de' Cristiani)il primo pensier, ch' ebbe su l'ordinare, che i mobili tutti del suo Palazzo di Napoli si vendessero, e si distribuisse a' Poveri quanto se ne ricavasse di prezzo: e volle, che fra gli altri, che doveano averne la cura, uno de' principali fosse il P. Cavalieri: così espressamente l'attesta Monsignor Sanfelice, il quale aggiunge così: *A lui volle, che si consignasse per benefizio de' Poverelli quanto annualmente dal Collegio de' Dottori spettavagli per essere uno de' più antichi Collegiali, e da Roma stessa non mancò al medesimo effetto fargli delle rimesse*. Ma non sol questo: anzi perche ben tosto provvide la sua dilettissima Chiesa di Napoli della grande Anima dell'Eminentissimo Cardinale Giacomo Cantelmo, che destinò subito suo successore, fra le direzioni e premurosi ricordi che diedegli fu, del doversi sempre avvalere in ogni ardua cosa di lui: onde quell'insigne Porporato appena arrivato in Napoli il chiamò a se, e dinanzi a molti disegli, con quanti sensi di tenerezza, di stima e laude il S. Padre gli avea parlato di lui, e con quanta premura avealo incaricato, che se ne avvalesse; voler lui per tanto, per ubbidire a Nostro Signore, ed incontrare il gusto di quegli, ch'ei restasse confirmato in tutte le cariche, promettendosi ogni ajuto dal suo valore, di cui stava ben informato fin da che lo conobbe Cherico nella Missione di Capua, ove era allora Arcivescovo, e per le continove relazioni avutene fin da quel tempo. Sentì egli pieno di confusione e rossore quelle parole, che furono il martirio della sua umiltà, e rispose; *che tutti erano effetti della somma clemenza di Sua Santità, e della innata benignità dell'Em. S., in se altro non riconoscere, che debolezza e difetti: consecrarsi non per tanto vittima di ubbidienza a' voleri di amendue, confidando nel Signor nostro ricever forze corrispondenti a quanto comandato verrebbegli*. Si avvidero ben tutti, e'l Cardinale sopra di ogn'altro, per l'avvedutissimo accorgimento di cui era da Dio dotato, che l'espressioni di lui erano sinceriss ime, non cirimonie; preso poi concedo portò seco la pena della speranza fallitagli, rassegnato nonperòdimeno alle disposizioni Divine. Bisogna in verità, che restiamo convinti,

la

Digitized by Google

la via di noſtra ſalute altra non eſſere ſe non ſe quella, che Dio ci addita per caminare, dacche per molto che a noi ſembra intralciata e difficile, e talvolta ancora al noſtro intento contraria, egli ce la sa rendere appianata e facile per condurci felicemente al termine de' ſuoi Divini diſegni, e della noſtra ſalvezza. Il Signore, che predeſtinato lo avea a rinnovellar nella Chieſa gli eſempj di un ſanto zelantiſſimo Veſcovo, chiamollo nella Congregazione de' Pii Operarj, non già per laſciarcelo, ma acciocche ben fornito di ſantità paſſaſſe al Veſcovado, ch' è Stato di perfezione: quindi volle, che continuaſſe ancora a tempo del Cantelmo, anzi più che meno negli antichi e maggiori impieghi, per dargli ancora materia di pazienza, ch' è la perfezione delle opere.

Sono già note in Napoli e fuori, perche divolgate ancora colle ſtampe le furie, con cui Lucifero ſmaniando di rabbia per le vicine perdite prevedute certiſſime, ſe il Cantelmo di cuore tutto infocato di vero zelo fermavaſi al governo di quella Chieſa, cercò di porre ogni coſa ſoſſopra, e in iſcompiglio tale, che queſti aveſſe avuto ad allontanarſene per ſua quiete, o ſcacciato ne foſſe per forza; e perciò noi riſparmieremo al lettore il tedio, che potrebbe recargli il quì rileggerle, tanto più, che non penſiamo da queſta noſtra omiſſione poſſaſi recar pregiudizio al merito del noſtro Padre, cui baſterà l'averle accennate per farlo chiaro, e direm ſolo, che all' empio perſecutore tartareo non riuſcì, mercè la di lui infaticabile vigilanza, zelantiſſima applicazione, ed eroica fortezza di animo inſuperabile, ſparger minima ombra ſull' illibato candore di puriſſima credenza, con cui ſempremai è fiorita in Napoli la Santiſſima Religione piantatavi dal Principe degli Appoſtoli, ed innaffiatavi oltre di tanti altri incliti Eroi dal prodigioſiſſimo Sangue del glorioſo Martire S. Gennaro Veſcovo di Benevento ſuo Cittadino. Preteſe è vero Lucifero fra le tenebre di quei tumulti ſeminar ſue zizanie: ma fu certamente di ſommo ſtupore come l'abilità del P. D. Emilio ſeppe fradicarle prima che fuori sbucciaſſero dal terreno; ad a coſto de' ſuoi evidenti pericoli faceſſe argine alle catapulte infernali, con tanta gloria maggiore del ſuo gran zelo, quanto ne acquiſta più quel Capitan valoroſo, che al primo aſſalto ributta ſen-

za

za sangue de'suoi dalla sua Piazza il nimico lontano, di quello che dopo le stragi di una Città caduta, nuovo ardir ripigliando lo scaccia fuori. Conobbe con ciò a pruova il Signor Cardinal Cantelmo quanto fondatamente il Papa comandato avessegli ad avvalersi sempremai del nostro Padre, e quanto il concetto formatone da lontano era minore del merito, ch' esperimentavane di presenza, e risaputasi da Innocenzo in Roma quanto erasi egli eroicamente adoperato in varie occorrenze, ove potè ben'esercitare il suo zelo, come crebbegli l'affetto e la stima, che avea per lui, così pensò di cominciare a rimeritarne le fatiche; ma prima di venire a questo racconto, a finir di narrare per quanto ci sia possibile quanto santamente fusse da lui tra' Pii Operarj la sua vita menata, diremo nel seguente Capitolo tre industrie fra le altre praticate da lui a farsi Santo, e gran Santo.

CAP. X.

Osserva con tutta esattezza le Regole: Mantiensi sempre in Dio o per Dio occupato: Si mortifica con estremi rigori di asprissime penitenze.

LE Regole, che da'Santissimi e venerabili Fondatori delle Comunità, le quali perciò chiamansi Religiose, sono poste come antemurale a custodire il muro de'Divini comandi, e de'voti essenziali, ove professansi, sebbene di lor natura non obbligano in guisa, che gravemente pecchino gl'inosservanti, da chi desidera veramente nella sua vocazione santificarsi, non si trascurano; ma come dettate da Dio a que'Santissimi Uomini, per minutissime che sembrino e sono in somma venerazione tenute, e con tutta esattezza osservate. Questo soltanto a far credere, che il nostro Padre Cavalieri, il quale altra mira non ebbe nel ritirarsi in Congregazione, se non se per farsi Santo, siccome dal principio si disse, vivesse coll' impegno continuo, con cui ei Novizio abbracciò la regolare osser-

Digitized by Google

vanza, di cui fu ſpecchio, e fatta l'oblazione rinovò giornalmente i fermi proponimenti di ſempre più perfettamente praticarla. Ei la praticò veramente con iſtupore di ognuno, mentre videſi ſin'all'ultimo giorno che viſſe in Comunità niuna coſa ommettere di quante la ſua Regola richiedea, e tutto adempiere con una ſomma eſattezza, e per non iſtare a teſſere quì un diario degli anni ſuoi, poiche in ogni giorno vi fu coſa in queſta parte aſſai notabile, direm ſolamente in una parola, che egli in oſſervar la Regola con il fervor di provetto mantenne maiſempre unita la ſcrupoloſità di Novizio. Della imitazione delle virtù, che negl'altri oſſervò dalla Regola raccomandata, nel Capitolo Seſto fatto ne abbiamo il dovuto racconto.

Le ore notturne dell' Uffizio Divino a tempo ſuo recitavanſi in Coro da'Pii Operarj poco dopo la mezza notte. Egli per l'impieghi che avea ritiravaſi al più delle volte da S.Em.licenziato aſſai tardi; tantoche occorrea talora, che poco dopo di eſſerſi poſto a prendere un pò di ripoſo davaſi il ſegno al Mattutino, e qualche volta anche prima, e pure non mai mancò d' intervenire cogli altri nel Coro; nè volle mai avvalerſi della diſpenſa avutane da'Superiori, col preteſto di non avere più ora commoda da recitarlo, e che recitandolo ſolo, non ſi ſarebbe mai quietato per gli ſcrupoli ſuoi. Quello, che di ammirevole ſi notò fu, che nel recitar dell' Uffizio leggè ſempre il Breviario, potendolo far beniſſimo ſenza leggere, ſapendo bene a memoria non ſolo tutto il Salterio, ma buona parte della Scrittura, volendo continuamente oſſervare la Regola de'Novizj, che gl'obbliga a recitare l' Uffizio leggendo, ed oſſervarla con ſomma ſua pena, perche di cortiſſima viſta cogli occhiali ſempre attaccati all' orecchie legger dovea a lume di candele di ſevo uſate in Comunità, e colla pena medeſima qualora nel pronunciare una parola prendeſſe picciolo abbaglio proſtravaſi ſubito a baciar la terra ſecondoche in Congregazione ſi pratica.

Non poſſono i Pii Operarj uſcir di caſa ſenza licenza del Superiore, o ſoli, ma col compagno, che loro dal medeſimo viene aſſegnato, ed al ritorno debbono eſſere da lui a ricevere la benedizione. Al Padre Cavalieri, eletto che fu all'ono-

revo-

Digitized by Google

revole carica di cui abbiamo nel Capitolo IX. fatta menzione, ove notammo l'abbaglio preso dal Continuator dell'Ughellio; per decreto della Consulta Maggiore si assegnò un compagno certo, che stesse sempre a sua disposizione, massimamente per uscire quando il bisogno lo richiedea: egli però sempre che non era ora di comune riposo, in cui non volle a' Superiori recare incomodo, non mai uscì, nè tornò a casa senza osservare la solita comune Regola.

Ogni Sacerdote deve confessarsi per Regola almeno più volte la settimana. Egli confessavasi ogni mattina prima di celebrare, ed ogni sera prima di andare a letto portavasi di bel nuovo a' piedi del Confessore. Essendo che all'impiego di proccurare la salute delle Anime si oppone per diametro l'amore al danajo, non facendosi in Congregazione verun voto di povertà, pure la Regola vuole, che sradichino dal cuor loro i suggetti ogn' ingordigia di avere, nè accrescano con nuovi capitali i loro livelli. Di sempremai osservò la Regola de' Novizj di niente affatto tenerne in poter suo, e da altra mano facea spendere ciocche gli era di pura necessità; e tanto lontano egli era dal pensiero di accrescere, anziche volentiermente scemavane alla giornata per distribuirlo a' mendici.

La regola importantissima del silenzio ne' luoghi e tempi stabiliti non si può a sufficienza spiegare quanto fu da esso lui custodita. Essendo che nel Refettorio senza special dispensa, che in un giorno solo della settimana, eccettuatene quelle delle replicate Quaresime, che si digiunano, da' Superiori concedesi, non si parla; egli che talvolta ritiravasi a casa la mattina a silenzio sonato, per non dare occasione, che qualche parola dal dispensiere o altro a cagion sua si dicesse, contentavasi non entrare: e perche ancor la Regola proibisce non pranzare fuori di esso restavasene totalmente digiuno. Per non proferir parola in Sagrestia, o vicino all' Altare Maestro di Cerimonie, ch'egli era, voleva esser guardato sott' occhi dal Celebrante, ed Assistenti, acciocche salv'ancora la Regola della modestia, con semplici moderatissimi cenni ogni cosa e' guidasse. Ed a far meglio conoscere quanto fu rigorosamente da lui osservato il silenzio, ed a noi resta difficile lo spiegarlo, riferiremo ciocche gli avvenne una sera, e l'abbiam saputo da

Digitized by Google

chi sentì con istupor sommo raccontarlo da Fratello Antonio Consiglio, che fu il compagno a lui assegnato, come si è detto di sopra. Il fatto è questo: Ritrovavasi egli, dato il segno al silenzio, in un angolo di oscura stanza, ed accaddegli cosa simile all'accaduta al glorioso S. Francesco Borgia, quando ceduto in un ostello il letto al Padre Bustamante suo compagno vecchio asmatico, che altro non fece la notte, che tussire e tempestarlo cogli sputi; il tutto con somma quiete soffrì: lo stesso come dicea accadde al Padre D. Emilio; poiche entrato in quella medesima stanza, dov' egli stava un' altro Padre, non accorgendosi che ivi stava il Padre D. Emilio per l' oscurità della stanza, per il tempo che vi si trattenne covrillo di sputi: Stettesene fra tanto e' cheto fin che colui si partì, poi ritirossi. Non permise il Signore, che restasse tra quelle tenebre sepolto un'atto di così eroica virtù: fu forzato egli a palesarlo al compagno suddetto, che il dimane trovollo in atto di stropicciarsi la sottana, sebbene colla promessa di tenerlo celato, e domandato con qualche segno d'impazienza da quello perche non avesse renduto avvertito colui; *dovea io*, rispose, *dir parola in tempo di silenzio*? Restò attonito a tal risposta il Fratello Antonio, e noi lasciamo a chi legge far le sue riflessioni sopra di un tal sentimento del nostro Padre.

L'ozio, che come nimico di ogni virtù, anzi fomento di tutt'i vizj proibito viene dalla Regola con formole assai pressanti, fu talmente da lui lontano, che neppure per un momento solo potè chiamarsi ozioso: anziche ardendo in lui la carità, e'l zelo (fiamme che non han posa) il tennero anche in tempo degl'uffizj riferiti nel Capitolo antecedente, or nel Pulpito, or nel Confessionale, ed or'ancora in Missioni così vicine della Cava e Salerno come lontane di Manfredonia, e di altri luoghi in Puglia impiegato; e inoltre quanto amico di struggersi e consumarsi in servizio di Dio, della sua Comunità e de'prossimi, tanto alieno dal cercar per se stesso picciolo spazio di tempo per godere requie e riposo. E di fatti niun' altro tempo al Padre Cavaleri mancò se non se del proprio ristoro.

Concedono gli statuti de'Pii Operarj a'suggetti di prendersi un giorno della settimana ad allentare discretamente talvol-

ta

Digitized by Google

ta l'arco teso come suol dirsi, acciocche non si spezzi, che di ordinario suol'essere il Giovedì per un'onesto sollievo, ed uscir sogliono accompagnati almeno a due colla benedizione del Superiore a pigliare un poco d'aria; e nelle ferie autunnali due intere settimane, che a molti insieme sono permesse per una ricreazione più lunga in qualche casa di campagna, che a tale effetto tiene la medesima Comunità, donde poi ritornati si chiudono a fare gl'esercizj Spirituali per provvedersi di nuovo fervore per le Sante Missioni, ed altri impieghi lor proprj. Il Padre D. Emilio prima del Sacerdozio, obbligato da' Superiori ebbe tali onesti divertimenti, fatto poi Sacerdote parte per gl'impieghi pressanti già detti, parte e più per lo genio, che nudrì sempre di applicazione e ritiramento, non mai più per consimile effetto uscì di casa: e parve, che il Signore spezialmente se ne compiacesse dandone qualche segnale nell'avvenimento, che siamo ora per raccontare.

Compassionavano i PP. della Congregazione tal continuata fatica di lui senza sollievo, e perciò ritrovandosi molti di loro in una villetta non molto lontana da Napoli, l'importunarono tanto, che n' esigeron promessa di portarvisi una mattina, e restarvi a pranzo con essoloro, con patto espresso di ritornar a casa la sera. Arrivò il giorno appuntato, e l' aspettavano con impazienza per consolarsi insieme e ristorarlo almeno per quel breve spazio di tempo. Egli a mantener la promessa vi andò vicino ad ora di pranzo, ed oh con quanto giubilo vi fù accolto! Ma nello scambievolmente abbracciarsi ecco un servidore del Signor Cardinal Cantelmo con un biglietto che a se chiamavalo. Come ubbedientissimo ch'era non volle usare epicheja per molto ch'esageraſſero que' Padri, che se quell' Eminentissimo ritrovarsi e' fuor di casa saputo avesse, per lui mandato non avrebbe, ed essere stata una indiscretezza del servidore, che non avendolo ritrovato in casa, erasi portato (senza ritornare a riferire al Padrone essere lui uscito per prendere poco sollievo) a ritrovarlo sin là tra loro: anzi replicò che se un tal' uomo di livrea per ubbidir ciecamente non erasi risparmiato dal fare quel lungo cammino colla scusa di non averlo in casa ritrovato, egli per trattenersi divertito non dovea lasciar di ubbidire.

Così

Così nell'istante medesimo senza nemen ristorarsi per lo già fatto viaggio, se ne ritornò a dirittura, e perche niente accennò di quanto era seguito, il Signor Cardinale portò tanto in lungo il discorso, che quando gli concedette licenza era di già il mezzo giorno passato. E perche per quella mattina sapendosi ch'era andato a ritrovare que' PP. in villa non er' a pranzo aspettato, e secondo il solito tutto l'avanzato al comun Refettorio dispensato ritrovavasi a' poverelli, convenne gli prolungare il digiuno fino alla sera. Con ciò l'ideato ristoro pensato a dargliſi da que'buoni Padri, che compativano il suo modo di vivere senza sollievo, servì a raddoppiargli fatica, ed a scemargli conforto.

Questa continua occupazione, in cui si mantenne o in Dio con la meditazione e preghiere, o per Dio fatican do a sua gloria per benefizio delle anime fu oltre la prima industria, di cui si è parlato sinora, della osservanza delle sue Regole, la seconda da lui per la sua santificazione con ogni premura praticata secondo il proponimento che fatto ne avea, e scritto addì 12. Luglio dell'anno precedente al suo ritiro in Congregazione, meditando i benefizj Divini sopra quelle parole dell'Appostolo: *quid habes quod non accepisti?* E fia bene sentire ciocche disse a se stesso. Ecco le sue parole. *Quanto hai d'ingegno, di talento, di forze corporali, la vita stessa l'hai da Dio, e queste tutte* concredita tibi sunt; *se non le spendi in bene, e tutto il tempo che hai, tutta la tua salute non l'impieghi in servizio di Dio* secundum voluntatem *di chi dice* ego Dominus, *presto presto ti sarà tolta con il tempo ogni cosa*, & amplius non eris villicus: *morirai. Non avendo niente tu, ma tutto da Dio, massime il tempo, quale più di ogni altra cosa non puoi acquistare da te stesso, ma ti è stato dato da Dio*, ut probet fidelitatem; *se tutto non l'impieghi per Dio, ne l'avrai da dare strettissimo conto. Questi due*, soggiunge; *sono motivi di ritirarti nella Congregazione, primo a spendere tutto il tempo, e stare giorno e notte occupato in spirituali esercizj di orazione. Secondo se non farai così, se non incominci a spendere tutti i minuti dell'ore in servizio di Dio, Dio in gastigo farà che non abbi più tempo....* Nihil habes; *niente hai* concredita omnia sunt; *quanto spendi ad*

al-

Digitized by Google

altro, che a servire Dio, quanto tempo non fai orazione, non t'impieghi in esercizj di pietà, tutto lo levi a Dio: rubbi quello, ch'è di Dio, e lo fai tuo, anzi nemeno tuo; lo rubbi a Dio per sagrificarlo alle tue passioni, a' tuoi disordinati affetti, agli studj: e che pretendi con quattro termini di legge? Quello solo è tuo, e sarà in sempiterno tuo, quello, che dai a Dio, che ti sperimenterà fedele, ti dirà, euge serve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui. *Se sei fedele a Dio per questo poco di tempo spendendolo tutto in suo servizio non dandone un minuto alle vanità*, quia super pauca fuisti fidelis, super pauca *brevissimo tempo, pochissimo spazio, quasi nulla: nella felice eternità* super multa te constituam. E nel giorno seguente ponderando, che Gesucristo avea tutta la vita sua impiegata per la salvezza dell'uomo torna a dire a se stesso. *Non fu momento nella vita di Cristo, che non avesse meritato, che non avesse impiegato per te, motivo di ritirarti nella Congregazione, ove non ha da essere momento della vita tua, che non abbi da impiegare in servizio di Gesucristo in corrispondenza di quello, che fece egli per te.* Ed in consimili termini quasi da tutte le meditazioni ricava i sentimenti medesimi, e rinnovà gli stessi proponimenti d'impiegarsi in ogni momento, in ogni minuto, in amare e servire, in meditare Dio, e faticare per Dio: e perche sappiamo ancora per attestato di un suo Padre Spirituale, che quello, che il nostro Padre propose, o cominciò a praticare una volta costantissimamente il mantenne e praticò poi sempre, e di questa sua consimile occupazione ne possiamo esser testimonio per propria nostra sperienza degli ultimi anni di sua vita, quando benchè vecchio ed infermo non lasciò senza bene impiegarlo un sol momento passare, possiam dire accertatamente, che l'industria, di cui stiamo parlando, praticata da lui per farsi Santo e gran Santo, gli riuscì assai bene essendo per essa egli stato in un continuo moltiplicamento de' suoi meriti, da cui non potè esserne mai dal Demonio impedito, per averlo ritrovato in ogn'istante santamente occupato.

Ma come in tante così varie e faticose occupazioni senza verun respiro potesse egli durarla, quando riflettesi, che al suo povero corpo nel tempo stesso, che gli negava ristoro facea i più

aspri

aſpri trattamenti, che immaginar non mai a baſtanza ſi poſſono, biſogna credere che foſſe ſtato un continuo miracolo della Provvidenza Divina, che hà voluto a' tempi noſtri rinnovare nella ſua Chieſa in Monſignor Cavalieri gli eſempj de' Penitenti più rigidi di que'ſecoli fervoroſi, ne' quali ſottentrò alla crudeltà de'Tiranni per lavorare i Santi il rigore della Penitenza. Per ora non penſiam ſe non darne un picciol ſaggio per quanto baſti a pruovare la terza induſtria di lui per divenire Santo e gran Santo, che appunto fu la nimicizia giurata con il ſuo corpo.

Le Regole, che per la mortificazione, di cui ſi parla oſſervano i Pii Operarj, quali al primo comparire nel principio del paſſato Secolo in Napoli furon chiamati, *Cappuccini Negri*, non ſono poche, nè picciole, anzi per uomini non già impiegati nella ſola vita contemplativa, ma nell'attiva ancora del continovo miſſionare aſſai faticoſa, ſono ſtimate a gran ragione graviſſime, allo ſpirito di lui ſembrarono aſſai leggiere, ſiccome notò nella meditazione fatta dentro la Chieſa del Gesù di Napoli, e ſi ſcriſſe nel Capitolo quarto: onde con ſuppliche continuate ottenne da'ſuoi Direttori la licenza di ſtraziarſi. Solevaſi pertanto ogni notte ne'luoghi più rimoti per non eſſere ſentito diſciplinare a ſangue, e ſpargerne tanto, che Monſignor D.Tommaſo Falcoja degniſſimo Veſcovo di Caſtell'a Mare allora della medeſima ſua Congregazione, che di poi da Prepoſito Generale ancor governò, nella relazione ſcrittane dice: *nel luogo ove diſciplinavaſi, ſembrava eſſerſi ſcannato un vitello*. Gli altri ſtrumenti di penitenze, cioè ſetoloſi cilicj ſparſi di più catenelle di groſsi aghi, e varie altre coſe trapuntati, ſcarpini armati di chiodi, e pettini di ferro ſimili a quelli, con cui ſuole ſcardaſſarſi il lino uſati a graffiarſi le gambe e i piedi, furono con orrore veduti da'Signori D.Antonio de Luca, e D.Franceſco Gargano divotiſsimi Sacerdoti, che una volta entrati nella ſua camera in aſſenza di lui per iſpiarne aprirono un forziero, che li chiudea.

Aſſai frequentemente calava in Chieſa di notte, e caricatoſi de'grandi banchi, che vi ſi tengono per ſedere alle prediche, girava ſotto quel grave peſo viſitando gli Altari, ſu i di cui gradini di marmo ſu ſolito nelle ſtagioni più orride a piedi nudi

Digitized by Google

nudi mantenersi dritto lungamente con braccia in croce a d orare, e sopra di loro a giacere stendevasi pe 'l breve spazio del necessario dormire.

Così avido di tormentarsi egli era, che niuna cosa mai trasandò d'incontrar patimenti; ma qual cervo ferito di sete ardendo avidamente si tuffa nella fontana, che incontra, abbracciava qualor potea il patire: perciò quando facevasi in Chiesa, come in Napoli frequentemente si fà, il Presepe per rinnovar la memoria della Stalla di Bettelemme ne' Natalizj giorni, che si celebrano del Bambino Gesù, correva le notti a ginocchiarsi dentro que'laghetti d'acqua, che vi si fanno, e per lunga pezza dentro di quell'acqua gelata meditava i patimenti del nato Dio, e nella Settimana Santa vestivasi con sacco, e disciplinandosi andava a visitare il Sepolcro.

Suol cadere sebben di rado in Napoli della neve, ed egli salivasene la notte sullo scoverto della casa colla sola sottana addosso per modestia, del resto nudo: ed ivi lasciavasi intirizzire dal freddo, e talvolta con gravi pesi in ispalla camminava lungamente sopra la neve. Ne'calori poi del Sol lione ivi andava ad abbrustolirsi di mezzo dì, ed il resto del'a giornata passavalo in angustissima stanza, ove come in un forno, poco men che per lo caldo estremo restavane suffocato. In cotal tempo fu pur solito portarsi alla visita della Madonna de' Monti a piedi nudi caminando sopra l'arena infocata. E perche di queste sue mortificazioni se ne avrà più a lungo nel Libro terzo della presente Storia a parlare, con iscovrirne pure gli altri motivi, ch'egli ebbe a trattarsi in istrane guise e crudeli, ci risparmiamo per ora di più discorrerne, e conchiudiamo questo Capitolo colle parole con cui chiude il sopra lodato Padre de Cillis la sua breve sì, ma pesatamente scritta relazione, che di lui ci ha dato, cioè; *Per gli anni, che visse in Congregazione fu esemplarissimo nell'osservanza, vigilantissimo nel continuo esercizio di ogni virtù, ed estremo nelle mortificazioni.*

Digitized by Google

CAP. XI.

Viene da Dio pruovato col paragone delle persecuzioni e calunnie. Eletto frattanto dal Papa al Vescovado di Fondi umilmente il rinunzia: Frutti de' suoi patimenti.

ERa il nostro Padre D. Emilio nella condotta della sua vita irreprensibile, e nella Santità tanto innanzi, quanto ben può comprendersi dal finora riferito di lui: dovea dunque aspettare come Tobia la necessaria pruova de' patimenti non lavorati di mano propria, che affliggono non già il corpo ne' servi di Dio, ma il cuore: ed avendolo Iddio Signor nostro destinato a Vescovo, grado, che richiede una somma perfezione, al paragone solito della pazienza e tolleranza, delle persecuzioni e calunnie aveasi da pruovare.

Chi ha letto quanto per tempo la sua virtù conseguì stima ed onori, e quanto in lui lo zelo ad estirpare i vizj fosse ed acceso e grande, non penerà a credere essere stato egli oggetto non men d'invidia agli emuli, che di odio a' viziosi: e questi ben si sà, che sogliono essere fabri di calunnie, ma per molte e gravissime che ne patisse, le sopportò sempre con pazienza invincibile.

Emuli n'ebbe molti e propri suoi e comuni della sua Congregazione: Vedevasi questa sebben piccola adunanza di pochi Preti, crescere di molto in opinione e riguardo in Città tanto celebre, quant'ella è Napoli, ove i Vicerè, gli Arcivescovi, i Nunzj ne facean conto, e con i felici progressi del Padre D. Lodovico Sabbatini cominciare a farsi strada ancha in Roma: perciò mossi dal mal talento certuni adoperaronsi di abbatterla colle persecuzioni mosse contro del Venerabile Padre de Torres: e ne fecero delle dimostrazioni in vederlo umiliato per qualche tempo: ma in osservandolo risorto, al primo

primo salire del Pignatelli su'l Vaticano, all'antica e maggiore riputazione, rodevansi, e tanto più, quanto il Padre Cavalieri ancor egli in Napoli, e perciò la Congregazione medesima, per lui facea maggior figura.

L'uffizio di Limosiniere, quantunque da lui, che non volle mai toccar danaro, si amministrasse per mezzo di depositario fedele, da cui venivano le limosine co'suoi biglietti a'veri poveri dispensate, rendettelo odioso a quelle Arpie, che pretendeano consumare ne'loro lussi ciocch'era destinato al soccorso de'bisognosi, ed a coloro, che fingendosi di compassionare le altrui miserie, raccomandavangli come se poveri fossero o i loro sicarj, o le lor concubine, ma vedevansi in tai disegni non riuscire.

La Congregazione dell'osservanza della disciplina Ecclesiastica, a cui attese con tanto zelo senza verun rispetto umano, gli cagionò l'odio di tutti coloro, che odiavano la medesima disciplina, non volendo vivere con altre regole, se non se quelle del loro stravolto cervello, e perciò grandissime maledicenze e gravissime persecuzioni ebbe a sopportarne siccome attesta Monsignor Sanfelice. Ma larga ed abondantissima messe di calunnie, persecuzioni e travagli gli partorirono gli uffizj esercitati a tempo dell'Eminentissimo Cardinal Cantelmo; per i quali il medesimo Prelato dice, che ebbe egli tanto da fare ed offerire al Signore, perche gran parte di quei successi, che avvennero allora si attribuirono al Padre D. Emilio. Ma tali e tante furono queste persecuzioni, che non ci volle men, che la costanza del Padre D. Emilio per tollerarle: e le sopportò in effetto con ammirazion comune, e con gusto universale di tutti i buoni. Ne giunse fino a Roma la fama: ond'è che 'l saviissimo Pont. Innocenzo XII. il quale sempre badava a premiare il merito di ciascheduno, stabilì di premiarlo coll'onor delle Mitre: e perche unicamente vacò in tal tempo la Chiesa di Fondi, con tutto che non avesse ancora D. Emilio gli anni stabiliti da'Sacri Canoni al Vescovado, ve'l destinò: tanto più arrabbiandosene Lucifero, quanto che prevedea le sue sconfitte dovunque accresciuto col sacro Crisma di grazia e di fervore portato avrebbe a faticar per Dio il nostro Padre il suo zelo: E perciò giusta il costume dell'orgo-

glioso ostinatissimo spirito, ch' egli è, non sapendo mai cedere per molto che vegga sue replicate sconfitte suonò di nuovo all' armi contro di lui, e permiselo Iddio per maggior pruova del servo suo.

Viveva il Padre D. Emilio lontanissimo da ogni appetenza di onori, ed appunto per fuggirli erasi ritirato in Congregazione de' Pii Operarj, quale appreso avendo dal Vener. Padre D. Carlo Caraffa lor Fondatore costantissimo nella rinunzia di Mitra ragguardevolissima offertagli da Sua Maestà Cattolica colla protesta di più stimare la sua Congregazione, e' l vivere povero in essa, che tutte le Mitre e le grandezze del Mondo: eransi di già mantenuti per poco meno di un secolo saldissimi nel proponimento di non cercare, nè ricevere simili onori. Quindi saputosi in Napoli la vacanza sudetta vi fu persona, che andò a richiederlo acciocche s'interponesse col Signor Cardinal Cantelmo per ottenere a favor suo da Nostro Signore la provvista di quella Chiesa. Il fec' egli assai di buona voglia per le ottime qualità del suggetto, che in fatti poi dopo di qualche tempo fu provveduto da Roma: ma allorche porgeva a S. Em. le sue suppliche per tal bisogna, sentì dirsi, che la Chiesa di Fondi per moto proprio del Papa erasi a lui destinata, e feceli leggere il Cardinale la lettera venutagli poche ore prima da Roma, in cui stava espressa la volontà risoluta di Nostro Signore. S'immagini chi può quanto a tale improvvisa novella restasse l'umiltà del nostro Padre e stordita e confusa. Pianse molto, disse molto, pregò molto: ma lagrime, parole, preghiere non gli giovarono, perche quegli si protestò sempre di non voler porsi mezzano ad intercedergli, che il Papa accettasse la rinunzia, ch'egli intendea di fare; ma per non vederselo svenire a piedi confortollo ad andare in Roma, ed ivi a bocca esporre a Sua Santità quei motivi, che lo moveano a non accettare un tal peso, ch'egli credeva, avesse Iddio tal congiontura mandata, acciocche maneggiasse in quella Corte di persona que' gravissimi affari, che allor correvano, e ben maneggiati si sarebbero guidati a porto colla sospirata quiete: si preparasse intanto a partire quanto più presto potea ch' egli dati avrebbegli i necessarj ricapiti per que' personaggi co' quali trattar dovea oltre del Papa.

Ricorse

Digitized by Google

Ricorse egli subito al solito conforto dell'agitato suo spirito, cioè a dire al Padre de Torres suo Direttore, e questi in quanto alla rinunzia della Mitra, avendone pochi anni avanti dato un'illustre esempio con aver rinunziato quella di Pozzuoli, di cui con decorosa cedola la Maestà di Carlo Secondo Rè di Spagna a richiesta del Signor Marchese del Carpio Vicerè allora di Napoli aveagli mandata la nomina, non potè essere di contrario parere, se non in quanto Iddio per mezzo del suo Vicario mostrasse evidentemente il suo Divino volere, e perciò uniformato pure al sentimento del Signor Cardinale approvò il doversi portare in Roma, e pregare ivi Sua Santità a lasciarlo nella religiosa quiete, e dopo questo lasciassesi dalla santa ubbedienza guidare. Consimile fu il sentimento del gran servo di Dio Fra Giovan-Giuseppe della Croce Riformato Scalzo di S. Pietro di Alcantara morto pochi anni sono in Napoli con fama di religioso santissimo, con cui egli ancora solito fu fin da secolare e poi sempre conferire nelle cose dell'anima. Ricevuta adunque la benedizione del suo Padre Prepositо Generale, del suo Direttore e dell'Eminentissimo Arcivescovo Cantelmo, colle istruzioni necessarie per i gravi negozj, che trattar doveansi, partì per Roma nell'Aprile del 1692. non sapressimo dire se con maggior tormento del suo umilissimo spirito per lo timore di essere costretto a ricevere la Vescovil dignità, o con maggior cordoglio de' suoi emuli e persecutori, che dal primo saputosi in Napoli la volontà del Pontefice di dargli Chiesa ne smaniarono per rabbia, e vedendolo partir per Roma, credendo ve lo portasse l'ambizione, non mica l'umiltà, non lasciarono muover pietra in amendue le Corti ancora e di Roma, e di Spagna non solamente in Napoli, per impedirgli l'onore: tanto per mezzo loro dimenossi il Demonio presago di quanto dovea cagionar di rovina il nostro Padre al suo Regno se fosse Vescovo.

Ch' egli andasse in Roma con volontà risolutissima di rinunziare tal dignità chiaramente l'attesta il Padre de Cillis con quest' espresse parole: *Fu senza supata di lui nell' età sua di venti nove anni nominato Vescovo di Fondi: Egli ch' era alieno da simili dignità si portò in Roma per gli affari, che*

gli

Digitized by Google

gli furono addossati dall' Eminentissimo Cantelmo, e con risoluzione di rinunciare il Vescovado, che con santa umiltà effettivamente rinunziò. E tanto ancora attestò poco prima di passare da questa vita il celebre piissimo Missionario D. Gaetano Giuliani della Città di Bisaccia, della cui vita, tra' Penitenti del Venerabile Padre de Torres ne va in istampa un breve elogio. Questi richiesto di riferire a gloria di Dio ciocche sapea di Monsignor Cavalieri, disse a questo proposito, che ritrovandosi nell' Aprile del 1692. per la predica quaresimale nella Città di Piperno, in sentirvi arrivato il Padre D. Emilio, che giva in Roma, fu a visitarlo, e come ben inteso della nomina al Vescovado lo salutò con titolo d'Illustrissimo, a cui egli inorridì, ed *Ahi amico caro*, risposegli, *e sembravi, che io sia uomo da tanto? Non voglia Dio, che mi ci vegga costretto. Io vado a pregare Nostro Signore, che usi meco misericordia*: ed entrò in altro discorso senza volerne sentir più parola.

Giunto in Roma le prime sue operazioni furono presso il Papa per ottenere l'intento, ed in fatti esagerando la sua insufficienza, la mancanza dell'età, in cui trovavasi senza veruna necessità di dispensarvisi, l'amore alla necessaria quiete, per attendere a' ministeri della sua prima vocazione in ajuto delle anime, e tanti altri motivi, che seppe porgere, ottenne finalmente l' adempimento de' suoi desiderj, accettando benignamente il Pontefice la rinunzia liberamente fatta nelle sue mani della Chiesa, a cui destinato lo avea. In Napoli all'incontro dandosi a credere gli avversarj, o volendo dare a credere a gli altri, che caduto egli fosse a spinta delle machine loro, ne fecero un indicibile galloria: e perche pieni di rabbia erano e di veleno pensarono sfogarsi nelle maniere più atroci ed indegne, che inventar seppero. Attaccarono pertanto nella Piazza del Seggio di Nido una delle più celebri; che siavi in Napoli, ed in altre parti ancora della Città assai cospicue, una satira breve in parole, ma piena di concetti cotanto indegni e scellerati, che solamente chi agitato fosse dalle furie più stizzose dell'Inferno dettarla potea. E perche si accorsero, che tanta indegnità mosso avea ragionevolmente a nausea tutti i sensati e pii uomini di ogni ceto,

viep-

Digitized by Google

vieppiù rabbiosi fecero capitarla in Olanda, acciocchè a maggior onta del malmenato Padre volasse, siccome in fatti volò, sulle ali del Mercurio, che ivi si dà alle stampe, per tutta Europa. A tal cagione fu degnamente il nostro Padre Cavalieri chiamato *Martire nella fama*: avendosela egli letta come cosa niente appartenente a lui, ma ad un miscredente malvaggio: tanto fu lungi dal mostrarne verun risentimento; e si conobbe, che i denti canini de' suoi calunniatori servirono a lui come di strumenti del Sovrano peritissimo Artefice, co' quali alle statue, che de' suoi servi nelle fornaci delle tribulazioni ei forma, dan maggior lustro per l'eroica pazienza, che mostrano sotto i lor morsi: mercecchè in tal congiuntura a maraviglia comparve l'altissima sua tolleranza, che siccome appunto fusse egli stato una statua, non seppe mai d'ingiurie cotanto enormi dolersi: e statua veramente fu non solamente insensibile a così atroci calunnie, ma tutta oro puro si dimostrò di virtù soda e massiccia alla pruova di pazienza cotanto eroica ed invitta.

Al merito di una tal pazienza molta ragione abbiamo di attribuire i frutti goduti dopo in Napoli della quiete, e del tanto bene in dieci anni di felice governo dell'impareggiabil zelo del Signor Cardinal Cantelmo, che mal potrebbe descriversi colla penna: dappoiche renduto per la sua invitta costanza a gli occhi di tutta Roma assai più ragguardevole e caro, potè con efficacia e brevità maggiore venire a capo di conchiudere felicemente que'trattati, che con soddisfazione delle due Corti già nominate partorirono la pace stabilmente, la Dio mercè, finora goduta, con fondata speranza di non aversi mai più per l'avvenire a turbare: Così sà Iddio dal veleno del serpente infernale cavare gli antidoti contro de' più crudeli suoi morsi, ed a dispetto dell'invidia ed odio de' calunniatori del nostro Padre, si divulgò il pensiero del Papa, che volea dichiararlo in Roma Assessore del S. Officio: carica tanto vicina alla Porpora, quanto se ne suppone nel suggetto cui si addossa il merito per ottenerla: pensiero giudicato in Roma e fuori giustissimo per essere un cotal posto rimunerazione condegna del suo patire. Ma il Signore che non lo avea destinato in questo Mondo alla Porpora, bensì alla Croce, ne dispose altri-

trimenti ficcome nel seguente Capitolo narreremo.

A conchiuder questo ci convien solamente aggiungere, che non fu ancor piccolo frutto del suo eroico patire il ravvedimento di moltissimi de' suoi nemici, cui la luce di tale e tanta virtù rischiarò finalmente le tenebre, fra le quali involti teneagli il loro cieco furore, e conobbero chiaramente le sante operazioni di lui non aver mai avuta altra mira se non se alla gloria di Dio ed alla salute delle anime loro, pe' l guadagno delle quali fu tanto più grande la consolazione del nostro Padre, che benedisse di cuore i suoi patimenti; strumenti, che furono della Provvidenza Divina per loro salvezza, quanto maggior fu la rabbia dell'infernale nemico, che per quella via medesima, per cui credette tenersegli più strettamente in pugno, videseli più facilmente scappar di mano.

CAP. XII.

Consolazioni dal Padre D. Emilio godute fra' travagli ed angustie: Onori fra le persecuzioni e calunnie ricevuti.

PErmette Dio, che siano mal menati i suoi fedeli servi dagli empj, e per pruova delle virtù e per accrescimento de' meriti loro; ma non li lascia mai soli in guisa tale che la sua protezione non compariscа non solamente in dar loro forza a sopportare, ma a superare ben'anche alla fine la protervia degli Avversarj, e fratanto mentre dura la battaglia e la pruova, và consolandoli in varj modi, acciocche si sappia, che i servi del Signore benche ci compariscano sotto pesantissime croci, godono interiormente certe unzioni di spirito così suavi, che lor le rendon meno pesanti e più dolci.

Tralasciando di far parola di quello inesplicabil contento; che reca alle anime il frutto dell'operar loro in servizio di Dio e de' prossimi in mezzo delle persecuzioni più aspre e delle calnunie più atroci da esso loro ricolto, di cui il nostro Padre godettene, quanto ragion vuole, che il crediamo per gli avvenimenti di già narrati, diremo solamente alcune altre cose giocon-

de

Digitized by Google

de disposte da Dio per rendergli il giogo delle croci, di cui caricavalo più suave e leggiero.

Fra queste di somma gioja al Padre Cavalieri fu il rivedersi in Roma col suo dilettissimo antico Maestro e Direttore il Padre D. Lodovico Sabbatini, e'l ritrovarlo in istato, che meglior non se l'averebbe potuto desiderare. Erano di già scorsi alcuni anni, che quel Padre oltra modo desideroso di ampliare la sua Congregazione de' Pii Operarj erasi portato in Roma per ivi dilatarla con nuove Case. Quanto per tal disegno d'uopo gli fu di faticare, sudare e patire ben' ampia ed eruditamente l'ha scritto il suo Nipote medesimo Storico, come altrove si disse, chiarissimo della sua vita.

Or quando il nostro Padre D. Emilio arrivò nella santa Città erasi dal Sabbatini ottenuta poc' anzi la Chiesa di S. Balbina vicino alla Porta Ostiense, dentro in quanto alle mura, ma in quanto all'abitato di Roma assai fuori, posta in una solitudine amena, sopra la falda di una collina. Nella Chiesa altro non vedeasi se non se una povertà mantenuta con pulizia, ed in alcune poche rovinose stanze servite per assai gran tempo a' fenili, dal Padre D. Lodovico, appreso avendo dagli antichi Padri dell'Eremo precetti di architettura, eransi con tavole e stuore compartite poche cellette, un'angusto Oratorio, e le necessarie officine. Consimili all' abitazione erano parchissimi gli alimenti per lo puro mantenersi in vita, tanta fu la scarsezza di que'principj; ma se grandi erano i disaggi più grande era l'allegrezza di quel Padre, e de' suoi pochi compagni trascelti si in Napoli da lui fra'più fervorosi de' suoi Novizj. *Oh* (al primo porvi 'l piede rapito da un' eccesso di spiritual contentezza) *solitudine bella*, egli disse, *che subborgo egli è questo di Paradiso beato*! e scovrendo sempre più in quella cara adunanza que'rari pregi delle prime Fondazioni degli Ordini Regolari, sperimentò una piena di consolazione tanto suave, che poco men dimenticossi affatto di quanto in Napoli sopportato avea di travagli.

Le conferenze ind'in poi di spirito col suo caro Padre tenute, la pratica di molte asprezze simili a quelle che narrassimo aver usato a tempo del suo Noviziato: spezialmente col

Digitized by Google

lo ſtropricciarsi su di faſci ſpinosi delle caſtagne ed altri ſpinuti acumini, che il Sabbatini tenea qual mobile preziosiſſimo nel più guardato naſcondiglio ripoſti per le ſue più care delicie, non furono piccioli condimenti dell' aſſaggiata dolcezza in quel ſanto luogo dal noſtro D. Emilio: allargando di volta in volta il Signore ancor la mano in iſpargergli su del cuore nelle lunghe contemplazioni quelle ſtille di celeſtiale dolciſſima ambrosìa, che dalle tazze beate ſogliono ſcorrere quaggiù a conſolare le anime travagliate per Dio.

Non fu ben vero di molta durata la dolcezza di queſto, diciam così, celeſtiale diporto, perche durar non ſuole gioja di Paradiſo su della Terra. Il Papa che volealo ſpeſſo a conferir ſeco, e volea anche in Roma ſervirſi di lui, appena ſi contentò, che per ſoli quindici giorni ſi tratteneſſe colà, e comandogli paſſarſene ad abitare vicino al Pontificio Palazio: onde goduta come in un Paradiſo terreno quella breve ſpirituale villeggiatura, convennegli calare a far dimora in Città. Godea ſolo di quando in quando la dolce converſazione di qualche ſuo confratello, e più frequentemente quella di Monſignor Falcoja allora Pio Operario, e talvolta rubandoſi dagli affari, ſaliva anch'egli a rapire per qualche giorno in S. Balbina qualche celeſte conforto.

Non è altresì di piccola conſolazione a'ſervi di Dio incontrarſi con altre anime de'medeſimi lor ſentimenti, ed inſieme ſtringerſi co'dolci nodi di una carità perfettiſſima, comunicandoſi ſcambievolmente gl' interni penſieri loro. Di ſimili conſolazioni n'ebbe in Roma e molte e grandi, ma laſciando di riferire de'Padri della ſua Congregazione, che vi trovò, e di moltiſſimi altri, di cui riuſcirebbe troppo lungo il racconto, ci reſtringeremo a parlar ſolamente del Santiſſimo uomo che fu D. Girolamo Berti tenuto da perſonaggi di ſopraffino giudicio per un'altro S. Filippo Neri de'tempi ſuoi zelantiſſimo della riduzione degli Apoſtati al grembo di S. Chieſa, per i quali eſſendo ei Miniſtro della ſacra Penitenzieria faticò ſempre ſenza ſtancarſi giammai: Una paſta, era comunemente chiamato, di carità, di zelo, di miſericordia, di manſuetudine: umiliſſimo ſopra ogni credere, concioſiacoſache eſſendo Miniſtro, come s'è detto

della

Digitized by Google

della sacra Penitenzieria, Canonico di S. Maria Maggiore, Limosiniero del Papa e Prelato Palatino, visse sempre da povero Prete, servendosi colle mani sue proprie senza tener mai servidore, in somma stima tenuto da tutti i Pontefici del suo tempo, e veneratissimo dal Sacro Collegio de'Signori Cardinali a segno tale, che nel Conclave d' Innocenzo XII. ebbe più e più voti per lo Ponteficato: solamente a gli occhi suoi era cotanto vile, che teneasi per un nulla. Or con questi legossi il suo spirito tanto forte, che parve l'anima di Gionata stretta con quella di Davide, questo nodo di vera cordiale amicizia spiritualmente contratta, mantennesi trà di loro strettissimo non solamente in Roma, mentre il nostro Padre vi dimorò, ma anche dopo portatosi nella Puglia, donde seguitò col Berti mentre che visse a continuare scambievolmente le dolcissime conferenze del loro spirito fervoroso.

Sollievi ancora grandissimi ricevette il perseguitato nostro Padre da' piissimi esercizj della Sacra Compagnia delle Stimmate, a cui egli fu aggregato in Roma: Adunanza fioritissima per l'insigne pietà di que' Nobili Confratelli della Primaria Prelatura e Nobiltà Romana, ove soventi volte comandato da'Superiori a sermoneggiare, fecelo con soddisfazione e profitto di que' Signori.

Volle il Signore ancora non sol tanto consolato, ma onorato al pari questo suo servo quando cercavano tanto di vergogna recargli i malevoli; poiche conferendo egli per ordine del Papa con varj Porporati su gli affari di Napoli, ed altre particolari commessioni di Sua Santità, accorgendosi tutti della rara dottrina, e singolare pietà di lui, ne formarono concetto grande, e pari a questi erano le dimostrazioni onorevolissime, che gli faceano, ed infra gli altri con segni maggiori di amorevolezza i Signori Cardinali Marescotti, Carpegna, Imperiali, ed Albani. Ma sopra tutti, perche sopra di ogni altro sperimentato lo avea, fu il concetto che mostrò sempre di averne lo stesso Sommo Pontefice, che non cessò mai di mostrargli benevolenza ed amore, volendolo, come nel Capitolo antecedente abbiam detto, per avvicinarlo alla Porpora dichiararlo Assessore del S. Officio.

Cosi per lo ſpazio di due anni eraſi trattenuto egli in Roma fra travagli e conſolazioni di ſpirito, fra perſecuzioni ed onori, e fra calunnie ed encomj, godendo ei però ſempre quando ad imitazione de' SS. Appoſtoli e Martiri glorioſi, nelle cui Baſiliche e Catacombe fu ſolito durar lungamente, potea dire ancor egli per l'onore di Dio patire contumelie ed affronti, quando volle Iddio, che a vacar veniſſe la celebre coſpicua Chieſa di Troja in Puglia, immediatamente alla S.Sede ſoggetta, per avere a ſe chiamato Monſignor D. Antonio de Sangro de' Prencipi di S.Severo, che dall' Illuſtriſſima Religione de' Teatini Seminario de' Veſcovi era ſtato nell'anno 76. di quel ſecolo alla medeſima aſſunto. Subito che ne giunſe la notizia ad Innocenzo in Roma ben conſapevole de' coſtumi e biſogni di quella vaſta Provincia per eſſervi nato da' Principi di Minervino, ſi poſe in penſiero di mandarvi Soggetto che abile fuſſe a degnamente ſoſtenere quella Mitra, e penſando, che della Dioceſi di Troja luogo principaliſſimo è Foggia, da cui può traſmetterſi a più di mezzo il Regno, che vi fa capo il bene o il male, giudicò eſſere obbligato di ſcegliervi perſona ſperimentata di tutto zelo: quindi non volle dare orecchio a preſſantiſſime raccomandazioni, che gli furon fatte di una moltitudine grande de' concorrenti, ma chiamar voll'egli chi non pretendea tale onore; e dopo lunga e matura conſulta, che ne tenne co' ſuoi penſieri, ed in fervoroſe orazioni con Dio, iſpirato così dal Signore poſe gli occhi unicamente ſu del Padre D.Emilio, che niente affatto penſavaci, ed a ſe chiamatolo in un giorno di Venerdì, che fu il ſecondo in quell'anno di Marzo, giornata ancor dedicata a S.Gregorio Papa, che tanto pianſe ſu del Trono Appoſtolico, l'eſſere ſtato dalla quiete della ſua cella ſtrappato, gli manifeſtò l'iſpirazione avuta da Dio a mandarlo Veſcovo a Troja. E perche egli non laſciò di dire, e di fare quanto dettavagli la ſua umiltà, confortollo ſempre il Pontefice, e finalmente diſſegli, che s'abbracciaſſe colla croce, che voleva porgli ſulle ſpalle il Signore, e perciò averlo ei chiamato in quella ſacra giornata, in cui ogni fedele dovea penſare a ſeguir Criſto colla Croce ſu gli omeri: ma perche il vide troppo affannato diſſegli, che rifletteſſe a quanto inſinuato

to

Digitized by Google

to gli avea, e poi tornasse da lui. Cercò egli umilmente qualche spazio di tempo, e l'ottenne. Ritiratosi a casa pieno di angosce scrisse subito in Napoli al Padre de Torres, ed a Fra Giovan-Giuseppe della Croce per riceverne i lor pareri, parlò indi col P.D.Lodovico, col suo carissimo D. Girolamo Berti, e con molti altri servi di Dio da lui conosciuti, e le risposte di tutti furon di accordo, che ubbidir dovesse al Pontificio volere, qualor precisamente ce 'l comandasse. Tornò dal Papa, e di bel nuovo esagerò tutt'i motivi del gran timor, ch'egli avea di non poter corrispondere a quanto richiedeva la sublimità di quel grado nella Chiesa di Dio, ma non per questo rimossesi il Santo Padre dalla sua determinazione, anziche per accrescergli merito gli precettò positivamente ad accettare il Vescovado. Chinò al nome della santa Ubbidienza la testa, e sottopose gli omeri al grave incarco di tal per lui pesantissima croce. Nel Concistoro poi del Lunedi dopo la Domenica in Albis addì 19. di Aprile dopo gli elogj a piena voce ricevuti per lo glorioſissimo sostenuto esame, fu da Nostro Signore con plauso de' Porporati proposto alla Chiesa, ed a' 2. di Maggio di quell'anno 1694. Festa del gran Patriarca di Alessandria S.Attanasio, correndo la seconda Domenica dopo la Pasqua, fu con ispezial delegazione del Papa, da cui per privilegio conceduto fin dall'anno mille cento ed uno da Pascale Secondo a Guglielmo Primo Vescovo di Troja detto Bigotto, debbonsi i Vescovi di quella Chiesa consagrare, dal Signor Cardinal Petrucci, fu a Vescovo consagrato: così in età d'anni trenta, mesi otto e giorni otto, de' quali undeci meno di un mese furono gli anni, che nella Congregazione de' Pii Operarj con somma laude egli visse, passò all'onor della Mitra, ed al peso del Pastorale.

Se nella Congregazione dove così santamente egli vivuto era, aumentando sempre più la innocenza di sua vita menata nel secolo, lasciò per relazion del Padre de Cillis, come detto abbiamo nella fine del Capitolo decimo, illustri esempj nella pratica puntuale di ogni sua regola, nell'esercizio fervoroso di ogni Religiosa Virtù, e nella mortificazione aspriſſima della sua carne, dalla medesima portò al Vescovado per bene amministi-

Digitized by Google

miniſtrarlo una ſantità di vita eccellente, una ſopraffina prudenza non men che una eroica fortezza, ed una aſſai vaſta dottrina; e chiaramente ſcorgendoſi dal finora diviſato in queſto libro, quanto allegramente ſopportò le croci, che gli furon lavorate dagli altri, o ſi fabricò egli medeſimo, ſicche veramente potè chiamarſi non meno a ſe crociſiſſo, che al Mondo, dubitar non ſi dee, che portaſſe pur ſeco il più chiaro carattere dell'Appoſtolato, il quale quanto in lui riſplendette conoſceraſſi da ciocche ne'ſeguenti Libri racconteremo.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DI MONSIGNOR D. EMILIO GIACOMO CAVALIERI

Della Congregazione de' Pii Operarj

Vescovo di Troja

LIBRO SECONDO.

Sua Vita Vescovile perfetta.

CAP. I.

Si dà qualche notizia di Ecana ed Arpi antiche Città della Puglia; e di Troja e Foggia succedute in lor luogo.

PRima di cominciare a descrivere la Vita con tutta perfezione menata dal nostro insigne Prelato nella sua Chiesa sembraci, che sia per essere grato a chi legge il riferir qualche cosa dello stato antico e moderno della medesima ancor perche più giusta idea dall'eroiche Virtù esercitate costantemente da lui nel lungo corso di trenta due anni, che governolla, formar si possa.

In quella parte adunque di Puglia, oggi detta *Capitanata*, prima *Catapanata*, ed anticamente *Daunia* fiorirono sino al sesto Secolo della Cristiana salute vicino a Lucera nobilissima Colonia de' Romani due celebri Città Ecana l' una, Arpi l'altra, quella detta pure Eclana ed Eculano, questa Argirippa: la prima situata su di una amena collina distaccata da' gioghi dell'Appennino (confine antico tra gl'Irpini e Pugliesi) dal fiume Chilone, che passàndoli dalle spalle a Ponente,

va

Digitized by Google

va a ſcaricarſi unito ad altri nel Mare Adriatico: La ſeconda edificata nella pianura in vicinanza del fiume ſteſſo verſo Siponto. Nella collina di Ecana si accampò co' ſuoi Annibale, alloracche venne a danni di Romà; Arpi da lui fu preſa, ma in brieve da' Romani ricuperata, quando dopo la gran rotta ricevuta a Canne, cominciarono ad alzare la teſta. Ne' primi ſecoli criſtiani amendue queſte Città ebbero l'onore delle Cattedre Veſcovili, leggendoſi in uno de' Generali Concilj di Oriente la ſottoſcrizione del Veſcovo Arpenſe, ed in Ecana tra'l primo e ſecondo Secolo vi fioriva con ſantità ſingolare di vita il Veſcovo Adinamio, a cui dopo il martirio del Santiſſimo Pontefice Romano Anacleto (non già Aniceto come ben riflette il Baronio) fu mandato ad educarſi il celebre S. Eleuterio dalla glorioſa S. Anzia ſua madre, e da lui eſſendo poi ordinato a Sacerdote fu rimandato in Roma a farlo conſagrare a Veſcovo ſuo ſucceſſore, ſiccome ſcoverti gli sbagli da molti preſi intorno al Veſcovado Ecanenſe di queſto Santo ſcriſſe fondatamente il Bollando.

Nel terzo ſecolo viſſe in Ecana Marco ſantiſſimo Sacerdote, che fu eletto a Veſcovo della vicina Città di Lucera adorato oggi nella Città di Bovino, come principal Protettore: Ma nel principio del Secolo quinto Giuliano (a) figliuolo di Memore

(a) *Julianus, contra quem tam ſtrenue decertavit S. Auguſtinus, in Apulia natus, eodem S. Auguſtino teſte tom.* 10. *par.* 2. *lib.* 6. *cap.* 18. *operis imperf. contra Julian. col.* 974. *lit. C. Edit. S. Mauri Antuerpiae* 1701. *Memoris (ſeu, ut alii dicunt, Memoriae) Sanctiſs. Epiſcopi, & S. Julianae honeſtiſſimae foeminae filius fuit, ut ex Marco Mercatore refert Pagius t.* 2. *Critic. Baron. ad an.* 419. *num.* 5. *fol.* 162. *ab Innocentio Papa I. ordinatus fuit, non Capuanus Epiſcopus, ut vult Baronius to.* 5. *ad ann.* 419. *fol.* 441. *lit. B. ſed Eclanenſis, ut latè probat Pagius loc. cit. num.* 8. *&* 9. *fol.* 162. *Cl. Cardinalis Noriſius Hiſt. Pelag. lib.* 1. *c.* 18. *fol.* 113. *& ſeq. Eclanum, ſeu Eculanum idem ac Friquentum, ſeu Frequentum vulgo,* Frigento, *eſſe affirmat: Sed Cl. Epiſcopus Trojanus, & omnigena eruditione eximius D. Emilius Jacobus Cavalerius, cujus vita hic deſcribitur, Epiſcopum Trojanum fuiſſe arbitrabatur. Non eſt hic locus hac de re diſſertationem texere.*

Digitized by Google

more santissimo Vescovo, occupato avendo la Chiesa Ecanese in età assai giovanile, perche crebbe in superbia, ca dde nell' eresia di Pelagio: Cercò con fina ipocrisia guadagnar si l' affezione de' Popoli, soccorrendoli largamente in congiuntura di una gran carestia: e gonfio di spirito ambizioso di acquistar nome, osò cimentarsi col gran Dottor S. Agostino Maestro tanto celebre nella Chiesa, scrivendo, e rescrivendo più libri pieni così di empietà, come di vanità a favor degli errori Pelagiani contro la sana Cattolica Dottrina del Santo Dottore, da cui venne al solito di quel santissimo Atleta della Fede Cristiana, ch'egli era, valorosamente impugnato: e da' motteggi co' quali deridè il Santo in più luoghi il cervello giovanile di Giuliano riscaldato vieppiù che da' fervidi calori della Regione in cui trovavasi, raccoglieva il nostro dottissimo Prelato Monsignor Cavalieri, che la Chiesa Eclanese di Giuliano non era l'Eculanese creduta vicin di Frigento posta nelle montagne, ma la Ecanese, di cui parliamo situata in Puglia, e dolevasi per i motivi, che altrove riferiremo, essere stata quella Cattedra occupata da un Giovine sì pestilente. Ringraziava poi il Signore, che essendone stato scacciato con tutto che ne ricorresse in Oriente a Teodosio, non potè ricuperarla: anzi facendosi ivi reo di nuove colpe per avere aderito a Nestorio, ritornato in Italia per molto che fingesse ravvedimento dapprima, e ripigliasse audacia, di poi niente gli valse ad introdursi di bel nuovo.

Non restò (lode a Dio) infetta dagli errori del suo Pastore la Greggia di Ecana, ma dal lungo tempo, che vacò la Sede n'andò molto a male l'Ecclesiastica disciplina, e la purità de' costumi: Volle nondimeno il Signore Iddio, che siccome a mantenerla stabile nella fede venisse dall'Africa prima co' dottissimi libri di S. Agostino, e poi colla zelantissima voce di San Prospero suo discepolo il rimedio, così a richiamarla all'antica pietà dall' Africa medesima venisse a recarcelo S. Secondino un di quei gloriosissimi Sacerdoti, che scacciati da colà da Genserico, e posti sopra legni sdrusciti per fargli in mare perire, furon salvi dalla Divina Provvidenza condotti a' lidi di Napoli, ed a varie Sedi di cospicue Città, a Vescovi consagrati. Questi impiegato sempre a rinovare non solo i Templi ma-

Digitized by Google

teriali ritrovati assai mal ridotti: ma li spirituali delle Anime, che erano in peggiore stato, così coll'impiego delle proprie mani negli uni, come colla zelantissima predicazione, e santa esemplarissima vita negli altri felicissimamente vi riuscì: talmente che nel glorioso Sepolcreo di lui quando passò a ricevere la corona de' suoi gran meriti al Cielo, fu inciso questo Epitaffio: *Hic requiescit Sanctus & venerabilis Secundinus Episcopus, qui Sanctorum fabricas renovavit.*

Queste poche sole notizie ci son rimaste della Chiesa di Ecana reliquie della sua antichità, divorato tutto il resto dall' edace dente del tempo, che di quella di Arpi fece anche maggior strage in distruggerne gli avvenimenti, restando solo miracolosamente impedito dal rodere una tavola prodigiosa, di cui parleremo in appresso. Distrutte poi nel tempo stesso dal ferro e fuoco de' Barbari queste Città giacquero sepolte sotto le loro rovine per molti secoli: onde surser poco men che gemelle rinate, Ecana (che ancor chiamossi Troja) in Troja moderna, che perciò gli Scrittori a distinguerle chiamarono la prima antica, e la seconda novella; Arpi in Foggia edificate tutte e due queste Città non già ne' ricinti medesimi di quell' altre, che ancor sono lavorati da' campagnuoli, ma ben poco d'appresso.

Il Fondatore di Troja nuova, ch'è quella d'oggi, fu Bubagano Catapano de' Greci, che per opporsi a' Saraceni devastatori delle amene contrade di Puglia la edificò nel mille e diecinove, come chiaramente si scorge dall' iscrizione intagliata nella Porta di bronzo della Chiesa alla parte di Ponente, ove si legge esser stata fatta fare di proprio danajo dal Vescovo Guglielmo Secondo *Anno Incarnationis Dominicae* MCXXVII., *a Civitatis hujus conditione anno centesimo atque octavo*: si debbe però intendere dell' anno, in cui potè dirsi perfezionata, non già incominciata, avendo letto nell' Archivio di quella Cattedrale un Pergameno di donazione fatta da un Cittadino di Troja alla Chiesa di quel tempo nell' anno Mille, e dell'istess'anno altre memorie ancora vi si conservano. A questa Troja novella i Greci Imperadori Costantino, e Basilio, che dominavano in quel tempo la Puglia concedettero molti Privilegj con loro Imperiale Diploma, in cui ancora si vede

la

Digitized by Google

la descrizione del vasto tenimento del territorio assignatole, che comincia a descriversi, *A camera Sancti Eleuterii*, che era alla falda della montagna, oggi chiamata dal vulgo *il Vuccolo di Troja*, fino a' confini di Siponto. Ma appena potè dirsi la Città perfettamente compita, che essendosi Bubagano suo Fondatore unito co' Saraceni medesimi contro di Arrigo Secondo il Santo venuto in Italia per discacciarne que' Barbari, ebbe a sostenere l'assedio, e sopportare i danni della guerra: poiche Bubagano sconfitto dal Santo Imperadore in Capua, ed inseguito fino a Troja vi si chiuse, e que' assediògli, e finalmente la prese: n'ebbe non però la Chiesa in compenso del danno patito dalla Città da quel piissimo Principe (che così ebbe in costume di sempre fare) un' ampliissima donazione di poderi, che ancor posseggonsi.

Non è vero, che Benedetto Ottavo Sommo Pontefice ritrovatosi con Arrigo allora in Troja vi consecrasse Angelo a primo Vescovo, poiche vi lasciò quello stesso Oriano, che ne fu effettivamente il primo, ed allora già vi sedea: e questi tra gli otto Vescovi, i nomi de' quali si leggono nell' anzidetta Porta di bronzo, tiene il primo luogo con quest'espresse parole. *Orianus primus Episcopus fuit novae Trojae*: poi si legge: *Angelus hic secundus*, e per ordine gli altri son posti fino a Guglielmo Primo predecessore del Secondo, che fece far quel lavoro. Angelo adunque fu il secondo Vescovo creato da Giovanni XX., il quale ridotta la Chiesa di Troja al rito latino, la dichiarò immediatamente soggetta alla Santa Sede inviandogli il solito segnale della grazia nel dono delle Sacre Reliquie de' SS. quaranta Martiri, e de' SS. Sergio, Bacco, e Sebastiano: le parole del Pontificio Diploma con cui l'accompagnò sono queste: *Dirigimus Reliquias Sanctorum quadraginta, & Sergii, & Bacchi, & Beati Sebastiani a S. R. Ecclesia, ita ut nulli sedi subjaceat, nisi S. R. Ecclesiae, haec Trojana Plebs*. Ad Angelo succedette Giovanni, ed a questi Stefano Normanno, a cui nel mille sessantasei Alessandro Secondo spedì Bolla da Salerno, che originale conservasi, ove fra' molti luoghi, che si confermano nella soggezione della Chiesa Trojana si legge Foggia colle sue Chiese, e 'l Monistero di Santa Maria Coronata colla podestà di benedirvi l'Abbate.

Digitized by Google

In tempo del succeſſore di Stefano, che fu Galtieti conſagrato da San Gregorio Settimo volendoſi ampliare la Chieſa di Santa Croce allora Cattedrale cavandoſi, per ritrovar buoni marmi nel ſito di Ecana, guidò la Divina Providenza le mani de'lavorieri, e ſcovrirono fralle rovine intatta l'urna, ove il prezioſo depoſito dell'oſſa venerabili del Glorioſo San Secondino era chiuſo: e vi ſi leggeron le parole di ſopra da noi deſcritte: l'infinito giubilo de' Trojani in tal felice ſucceſſo fu accreſciuto dagli ſtrepitoſi prodigj, con cui glorificò il Signore la memoria del Servo ſuo, che a perſuaſione d i Deſiderio Abbate di Monte Caſino, poi Papa Vittore Terzo, furono deſcritti da Guaiferio ſuo Monaco Caſſineſe cittadino Salernitano: queſto ſcovrimento delle dette ſacre Reliquie ſorti nell'anno Mille ottantacinque.

Colla pietà era creſciuto altresì nella Città ſplendore e luſtro: poiche venuti i Normanni ad impadronirſi prima della Puglia e Calabria, indi del Regno tutto, Troja fu una delle Città favorite da quei Principi, che ed arricchirono colle donazioni di più feudi la Chieſa, ed illuſtrarono con cariche, e Magiſtrati i cittadini; rendutiſi ancora chiari nelle militari impreſe, ove furono impiegati. Le partorirono ancora gran nome i Concilj tenutivi (*a*) del Mille ottantanove, o novanta di ſettantacinque Veſcovi, e molti Abbati, ove fralle altre coſe ſi ſtabilirono Canoni d' intorno al Matrimonio tra i congionti riportati nel corpo del jus canonico, e nel novantatre (*b*) di cento Veſcovi adunatiſi per varj biſogni di S. Chieſa riferito da Bertoldo Arciveſcovo di Benevento, e da Romualdo Arciveſcovo di Salerno amendue convocati da Urbano Secondo, onore datole ancor da Paſcale Secondo, che poi ve ne convocò due altri nel quindici, e diciaſſette del Secolo appreſſo, ed in Troja Paſcale ſteſſo nel 1119. con Breve ſpedito al Venerabile Alberico Secondo Abbate di Ciſtercio approvò, e preſe ſotto la protezione Appoſtolica il novello Ordine Ciſtercienſe: ſiccome riferiſce nella Memoria di queſto S. Abbate nel ſuo Santorale Ciſtercienſe il P. Carretto. Dal pri-

(a) *Vide Binium tom.7.par.1.fol.503.col.1.*
(b) *Vide Binium ib.fol.505.col.1.*

Digitized by Google

primo Concilio; che vi vide Gerardo da Piacenza allor Vescovo pensò a fabbricare una nuova più ampia Basilica, e ne buttò i fondamenti, ma passato in breve al Signore, non potè proseguire i suoi santi disegni. Uberto Cenomano, che gli successe ebbe il dolore di vedere in buona parte incendiata la Città per fuoco attaccatovisi nella notte del primo di Agosto dell'anno mille novanta otto, anno in cui fu veduto in molti altri luoghi come se ardesse il Cielo; e perciò divertito ancor egli fù dal pensiere di fabbricare. Guglielmo Primo, che lo seguì fù consolato nel mille cento e cinque coll'arrivo delle Sacre Reliquie trasportate da Tivoli di S. Eleuterio già Vescovo di Ecana, che poi richiesto dagli Schiavoni al Pontefice per Vescovo loro morì glorioso Martire del Signore, di S. Ponziano Papa e Martire, e di S. Anastasio Diacono, che con gran pompa ed allegrezza furono ricevute in Città coll' attestato autenticò dentro la sacra loro Urna ritrovato di questo tenore: *Ego Peridemia Peregrina cum Gaeso marito meo invenimus corpora Sanctorum Eleuterii Episcopi, & Pontiani Papae, & Anastasii Levitae juxta viam Flaminiam in loco, qui dicitur Palatium; tulimus inde, & posuimus in domo S. Joannis Baptistae, quae est juxta Civitatem Tiburis milliario uno.* Non istaremo qui a rispondere ad alcune opposizioni, che si son fatte intorno al Corpo di S. Eleuterio Vescovo e Martire, che si suppone altrove, non essendo nuovo, che ove siano delle Reliquie insigni di qualche Santo si dica ritrovarvisi il Corpo, nè perche nell'Urna venuta da Tivoli stava scritto il titolo de' Pontefici nel numero di più, perche questo conviene, e dalla Chiesa si dà non solamente a' Papi, ma ancora a' Vescovi: altre opposizioni sopo di assai minor momento, che si abbia a recar tedio a chi legge colle risposte. Tornò a tal riguardo il pensiero della nuova Basilica, e Ruggieri Duca di Puglia ampliò con nuova donazione alla Chiesa di Troja le rendite nell' anno stesso; ma venuto a morte dopo di pochi mesi il Vescovo Guglielmo Primo, ebbe la gloria di metter mano, e compire l' Augusto edifizio Guglielmo Secondo, che fu ancor Principe del Regal sangue Normanno: egli la innalzò tutta quanta ella è vasta di grossi quadri marmi impiombati; le Colonne al di dentro assai alte volle che fossero tutte di un pezzo,

ed

ed al di fuori a maggior ornamento colonne di simile altezza di verde antico, ed altri finissimi marmi, de' quali ancora comparisce adorna la Facciata: l'arricchì pure di nobile Tribuna e di un magnifico Cappellone, rinovato oggi col danaro ricavato da' Libri del nostro Monsignor Cavalieri, nella parte esteriore di cui leggesi questa iscrizione: *Felix Antistes Dominus Willelmus Secundus fecit hanc AEdem Deo, & B. Mariae, vobisque Fidelibus Felices Trojani:* e compito il sontuoso Edifizio vi fece le tre porte così la maggiore, come le due laterali di Bronzo. Fu chiamato Padre della Patria questo gran Vescovo suo liberatore, e conservatore, poiche essendo morto nell' anno stesso, ch'e' questa gran opra compiè, Guglielmo Terzo Duca di Puglia in Salerno, la Città si pose in difesa per conservarsi al Pontefice, e non cader nelle mani di Ruggieri, che da Sicilia si portò all' occupazione di quel Ducato: e che non restasse totalmente vittima del furore di colui fu tutta opera del suo Prelato. Visse egli lungamente benefattore sempre insigne della Chiesa, e della Città, siccome altresì tale si dimostrò Guglielmo Terzo ancora egli di sangue Normanno, che in ogni anno de' diecisette che visse nel Vescovado, fu solito di fare alla sua Sposa preziosissimi doni, imitato in questa generosità da Guglielmo Quarto Nobile Cittadino Trojano, che poi dalla Sede della sua Patria passò all'Arcivescovado di Reggio.

Crebbe di riputazione ancora la Chiesa di Troja quando a Galtieri Secondo suo Vescovo nel mille cento novanta da Clemente Terzo fu conceduto l'uso del Pallio, e perche nella Città vi fecero residenza talora i primi Duchi di Puglia, e poi per molto tempo i Principi del sangue loro, vi crebbe una Nobiltà fioritissima in guisa che ne' Secoli appresso i Re di Napoli dichiararono il Sedile de' Nobili Trojani uguale nelle prerogative a quello di Nido nella Capitale del Regno cotanto celebre e rinomato, e Famiglie assai chiare d'Italia, e fuori recaronsi ad onore l'esservi ammesse. Possederono anche in Troja ricche Badie i Monaci Basiliani e Benedettini, e pingui Commende i Cavalieri Templari e Teotonici, de' quali l' ultimo Commendatore di S. Lionardo fu Stefano Gruther Alamanno, che nel mille quattrocento settanta quattro fu ancor Vescovo della Città: passaron poi le Badie alla Mensa Vescovile, e

ad

Digitized by Google

ad altri luoghi più dentro e fuor di Diocesi, e le Commende a' Cavalieri Gerosolimitani, che prima di Rodi, e poi di Malta furon detti, fra' quali in varj tempi molti Nobili Trojani militarono glorioſi. Queſto baſti avere accennato della primiera grandezza di Troja.

Foggia nello medeſimo Secolo undecimo ebbe ancor ella glorioſa l'origine, poiche eſſendoſi più di una volta veduta galleggiar a fior di acqua di una laguna nel tenimento dell' antica Arpi nell'anno mille ſeſſanta due, fiamma prodigioſa, accoſtandoviſi tirata dalla maraviglia la Gente, oſſervoſſi, che gli Armenti arrivativi per bere, piegavano inverſo dello ſplendore le ginocchia, onde dato corſo all'acqua, ed aſciugato il luogo, vi fu in fondo ritrovata involta fra ſette veli una divotiſſima Immagine di Noſtra Signora in atto di ſalirſene in Cielo dipinta in tavola. Divulgatoſi l' avvenimento, e concorrendovi a venerare l'Auguſtiſſima Imperadrice del Cielo in quel ſuo Ritratto tanto miracoloſamente conſervato per molti Secoli, e poi così prodigioſamente ſcoverto, i convicini Popoli a folla, ricevendone ſempre più miracoloſe le grazie, che ſi chiedevano, fu in quel luogo ſteſſo prima edificata una Chieſa, e poi aggiuntovi d'intorno abitazioni per coloro, che non voleano da quella venerata Immagine dilungarſi: venne per tanto in brieve a renderſi una Villa aſſai popolata, col nome di Foggia, quella di cui ſi parla nella Bolla di Aleſſandro Secondo ſpedita quattro anni dopo, da noi di ſopra rapportata, che poi accreſciuta ebbe ancor per qualche tempo il nome di Città di Maria, ſiccome avuto avealo prima la vicina Città di Lucera. L'Immagine di cui ſi è parlato conſervataſi ſempre più con venerazione maggiore avvolta ne' medeſimi veli, e coverta di prezioſa laſtra di finiſsimo argento coll'occaſione dell' orribil tremuoto, nel Marzo dell' anno 1731. predetto aſſai prima che avveniſſe dal noſtro Veſcovo, fece grandiſſimo danno nella Città, ha acquiſtato culto più grande da poiche a conſolazione di quegli afflittiſſimi Cittadini, complacqueſi in eſſa da un'occhio di criſtallo, ch'è nella laſtra ſudetta farſi viſibilmente vedere con miracoloſa apparizione del ſuo dolciſſimo volto, e talora anche del benedetto Gesù tenuto fra le ſue braccia la Vergine Signora noſtra: coſa divulgatiſſima, e giu-

Digitized by Google

giuridicamente pruovata. Ma per ritornare a quel ſecolo in cui prima trovoſſi, ed ebbe il nome, che ancor ritiene, di Santa Maria dell'Icona vetere, Roberto Guiſcardo primo occupatore della Puglia, che perciò ne fu ſcommunicato, a farſi merito colla Regina del Cielo ſembrandogli troppo anguſta la prima Chieſa ne cominciò un'altra nel mille ſettantacinque di magnifica e nobiliſſima ſtruttura. Gradì l'oſſequio la Noſtra Signora, ottenendogli la riconciliazione con Santa Chieſa, la conferma legittima de' prima uſurpati dominj, un lungo corſo di ſegnalate vittorie, e finalmente una morte felice tra gli atti di ſingolare pietà. A queſto Tempio cento anni dopo Guglielmo il Buono aggiunſe la vaghiſſima facciata di fini Marmi, e ben inteſo lavoro, che ancor ſi vede, mutato eſſendo in altra forma il rimanente di quell'antico edifizio.

A render vieppiù religioſo culto alla ſacra Immagine nel mille cento ottanta ſei Guglielmo Quarto Veſcovo di Troja vi ereſſe l'inſigne Collegiata con concedere ancora al Capitolo la Nomina de' futuri Canonici, grazia poi confirmata in Avignone da Clemente Seſto, ma ora per le nuove Regole della Cancellaria di Roma riſtretta alle vacanze de' meſi, che ſpettarebbero al Veſcovo. Venuti a venerare la ſanta Immagine i Santi Guglielmo, e Pellegrino Nobili Antiocheni laſciarono ancora eſſi nobilitata Foggia colle loro prezioſe Reliquie, morti ivi dopo avere adorata Maria Santiſſima, ſcampievolmente abbracciandoſi nell'atto di riconoſcerſi Padre e Figliuolo. Allorache poi contro Manfredi venne all'acquiſto del Regno Carlo Primo d'Angiò fratello di San Lodovico Re di Francia, dimoſtrò parzialiſſimo affetto a' Foggiani, e ſingolar divozione all'adorata Immagine di Maria, donando anche al Capitolo della Collegiata annua rendita copioſa, e venuto poi nel mille dugento ottanta cinque a compiere i ſuoi ultimi giorni in Foggia, accrebbe con larghi legati in ſervizio del ſacro Tempio la prima munificenza, ed ordinò, che le ſue viſcere ſi ſepelliſſero appiè dell'Altare di Noſtra Signora. La pietà del Padre fu dal figliuolo imitata, donando al medeſimo Capitolo la Gabella, che ivi chiamaſi del tarì ad oncia. Fiorì per tanto di Uomini inſigni la Collegiata ſudetta: e'l medeſimo Capitolo della Cattedrale di Troja ebbe in avere a Veſcovo

Bar-

Digitized by Google

Bartolomeo di Leone Cantore di Foggia ugual contento a quello, che provò in avervi indi a poco Giacomo Lombardo nobilissimo Cittadino ed Arcidiacono Trojano dato da Eugenio IV. prima per Coadjutore ad Angelo de Fabbuziis successore del suddetto Bartolomeo. Con questi ingrandimenti i Canonici di Foggia cominciarono ad aver per male la soggezione alla Chiesa di Troja, e preteseró, che la loro eredità avesse le ragioni dell'antichissima d' Arpi, ed andarono con ciò crescendo tra amendue i Capitoli continue gare, che come diedero da meritare frequentemente a' Predecessori del nostro Monsignor Cavalieri, così a lui furono un continuo esercizio di pazienza.

CAP. II.

Ultimo stato della Diocesi di Troja nell' arrivarvi Monsignor Cavalieri: Disposizioni, con cui si portò alla sua Chiesa, e vi fu da' Sudditi ricevuto.

SI videro collo scorrer degli anni in Troja e Foggia ancora le solite mutazioni, che porta il tempo seco per le vicende del Mondo, massimamente dalle guerre originate: imperocche nel finire la linea legittima de' Normanni, avendo Arrigo VI. Imperadore Svevo sposata Costanza figliuola del Re Ruggieri, venne armato nel Regno contro Tancredi, che occupato lo avea. Le armi, che in tal congiuntura si presero non finirono di posarsi sì presto, agitate venendo or dalla empietà di Federico II., or dalla tirannia di Manfredi: Infierì la guerra al sovraggiugnere di Carlo I. da Francia, e sebben cadde il Tiranno, non guadagnossi così presto la pace: anzi quando poi si godette, non fu sicura: ed i successori Angioini mantenuti quasiche sempre inquieti cedettero finalmente il Regno agli Aragonesi, che pur seguirono ad essere infestati da' discendenti dalla Casa di Angiò; fintantoche unitosi Lodovico XI. Re di Francia e Ferdinando il Cattolico Re di Aragona e di

Digitized by Google

Castiglia vennero a dividersi il Regno. Divisione fu questa, che cagionò nuovi disturbi e discordie insino a che per lo valore di Consalvo di Cordova detto il gran Capitano, restò il Re Cattolico pacifico possessore del Regno.

In tutte queste guerre, che durarono per più Secoli la Provincia più maltrattata fu ella la Puglia, misera appunto per la sua medesima felicità: poiche per i fertilissimi suoi terreni abili a mantenere gli Eserciti coll'abbondanza, ognuno de' Competitori avendoci l'occhio, voleva averci ancora la mano: quindi i Trojani e Foggiani fedelissimi sempre per la parte de' loro legittimi Re, diedero segni continuati di non ordinario valore: e fu come suggello della gloria, particolarmente di Troja l'essere fra' tredici Italiani, che sopra i tredici Francesi riportarono ad onore della Nazione nel rinomatissimo abbattimento tra Barletta e Corato gloriosa vittoria annoverato un suo cittadino, che fu Mejale.

Ma s'allo splendore dell'armi si arrugginì, come sempre suole avvenire, non meno la pietà, che la dottrina: talmente che gli Ecclesiastici stessi godendo di maneggiare più la spada, che il Breviario, seguivano più i padiglioni, che 'l Coro, con tale scadimento dell'Ecclesiastica disciplina, che ancor cessate le guerre non si potè così di facile introdurre nelle persone di Chiesa letteratura e divozione. Leggesi negli atti di una visita personale fatta nel Secolo antepassato, che pochissimi Canonici sapevano scrivere più del solo lor nome: tutti i Parrochi confessarono non saper molto di latino; ma che intendevano in qualche maniera il Rituale: onde sembrava loro di amministrare validamente i Sagramenti: ma per non sapere scriver bene, non avevano formati i Libri Parrocchiali: e l'Arcidiacono stesso di quel tempo si scusò del non aver celebrato frequentemente la Messa, per non avere avuto sempre il Cherico da servirlo all'Altare.

Prospero Rebbibba, a cui fu resignata dal Cardinal di Pisa Scipione suo zio la Chiesa di Troja, decorato ancor dopo colla dignità Patriarcale di Costantinopoli da Gregorio XIII. santissimamente ci visse, ritrovatosi trenta anni dalla sua morte il corpo incorrotto; faticò col suo zelo a scacciare santa ignoranza d alla Diocesi, ed introdurvi pietà, e gli riuscì alle-

var-

Digitized by Google

varvi qualche pianta novella, come fu Felice Siliceo Nobile della Città, che dopo la Prepositura di Canosa per i suoi meriti da Urbano VIII. fu fatto Vescovo della Patria: Ma perche a Monsignor Patriarca succedette Giacomo Aldobrandini, e poi Pietrantonio di Ponte il primo per la Nunziatura di Napoli, il secondo per quella di Germania presso Ferdinando Arciduca d'Austria assenti dalla Residenza per molti anni, facilmente si perdette il guadagnato: Giovan-Battista Roviglione ne' soli sei mesi, che visse nel Vescovado altro non potè fare se non se dar norma grandissima di sua somma sacra erudizione e zelo nel Sinodo che vi adunò; avendo la morte immatura di lui impedito il frutto, che sperare se ne potea. Felice Siliceo nominato di sopra vi visse appena due anni, in cui faticò molto a registrare l' Archivio, e porre in chiaro le ragioni, e gl' averi della Mensa, ed altri luoghi pii della Diocesi: ma non potè ugualmente in così poco tempo migliorarla nelle lettere e disciplina. Il potè fare di miglior maniera Giovan-Battista Astalli nobilissimo Romano, che vi durò diecesette anni: ma la crudel pestilenza, che dopo Napoli afflisse il Regno tutto dodici anni appresso la morte di questo gran Prelato, altro non lasciò a godere a' posteri di sue fatiche, fuorche il nobilissimo appartamento da lui aggiunto al palazzo Vescovile assignato poi dal nostro Monsignor Cavalieri al Seminario, che con tante sue fatiche e spese fondò. Antonio Sacchetti nobile Fiorentino pianse la fiera strage della sua Gregge per la peste del 1656., e Sebastiano Sorrentino decrepito, piucche vecchio niente potè farci di buono. Sudò molto, ma guadagnò poco Monsignor Antonio de Sangro predecessore del nostro Vescovo, onde gli lasciò la Chiesa adornata sì nel materiale, ma nel più importante ancor assai maltrattata.

Scossa altresì sensibilissima ricevè Troja nello stato civile, poiche nel principio del passato Secolo essendo stata esposta venale dal Regio Fisco, fu comperata da Ferrante Lombardo degli antichi Signori di Gambatesa e Roseto nobile suo Cittadino: ma non sopportando gli altri di rimaner suoi Vassalli, dispose, che la Città chiedendo prelazione nella compera restasse in demanio Regio: e perche bisognò restituire al comperatore il prezzo, e perciò distrarsi molti corpi di entrade, e far-

Digitized by Google

si grossi debiti, prevedendo non potere in quello stato durare, cominciarono ad allontanarsene, e gire ad abitare chi in Napoli, e chi in altra Città Regia: così rimasta sfiorata de'Nobili, ed oppressa da'debiti, si vendette a' Signori della Casa d' Avalos de'Marchesi di Pescara e Vasto, che vi ebbe dal Re il titolo di Principe: ed avendo la pestilenza fatto ancor la strage anzidetta, videsi decaduta notabilissimamente dall'antico splendore, benche venutivi da fuori ancora per godere la protezione della Casa d'Avalos gente molto civile, ed avendo anche i Paesani sotto il buon governo di que' Signori applicato a professioni onoratissime; se non vi ritornarono l'antica nobiltà e ricchezze, vi andò crescendo comodo e civiltà assai riguardevole.

Foggia all'incontro favorita, come si disse, dagli Angioini, e dagli Aragonesi vieppiù ingrandita col titolo di Città Regia, per esservisi fissato il Tribunale della Regia Dogana, chiamata delle pecore, che dalle montagne di molte Provincie calano nell'Inverno a'pascoli de'fertili terreni di Puglia, d' onde ricava molto emolumento il Regio Erario, è andata sempre più crescendo in popolo, ricchezze e nobiltà: ed essendovi per gl'interessi, che tengono nella Dogana suddetta, un continuo traffico di ogni ceto di persone, tenendovi gli Agenti e gli Avvocati i primi Baroni del Regno, e Prelati della Corte Romana, e per tutto ciò divenuta piazza mercantile di ogni negozio, non ha che cedere a veruna altra Città, che sia fuor della Capitale in estima: ma siccome avvenir suole con il concorso degli stranieri crebbevi il traffico ancor de'vizj, in Città di demanio vi dominò il libertinaggio; in guisa che il Reggente Garrillo statovi Governatore di quella Regia Dogana, era solito chiamar Foggia *la Ginevretta del Regno*, e ciò non molti anni innanzi alla venuta di Monsignor Cavalieri, cui i quindeci Monisterj de'Frati e Monache, sette in Troja, ed otto in Foggia, monumenti rimasti dell'antica pietà de' Cittadini, che gli fondarono, aggiunsero a lui più sollecitudine e maggior travaglio.

Dagli altri luoghi di minor conto nella Diocesi sebben ciascuno nell'antichità ebbe i particolari suoi pregi, come Biccari, che dimostra l'insegne Vescovili de'suoi Prelati, abbenche

avuti

avuti in tempo di Scisma, e con la celebre Badia di San Pandochilo, Orsara che nelle scorrerie de' Barbari ebbe valor da difendersi, e nelle guerre di sopra accennate si rendette ancor chiara ed illustre; e Castelluccio di Valle maggiore, Seminario, che potè dirsi di Famiglie assai riguardevoli passate in Troja, Foggia, ed altrove a farvi ben distinta figura; per non trattenerci in più minuto racconto, lasciamo alla considerazione di chi legge come ritrovar si doveano massimamente dopo la peste; potendo bene ognun considerarlo da se, essendo rimasti ben pochi coloro, che in cotai luoghi seguirono a mantenersi con lustro di lettere, e col decoro della lor nascita: negli altri poi oppressi dalle miserie, rozzi, ignoranti delle Divine cose, quanto vi crescessero e di abusi e di vizj, che tra la gente più minuta ed incolta gittano più profonde le loro radici, non ci confidiamo spiegarlo.

A formar nonperòdimeno più distinta idea dello stato, in cui ritrovavasi la Diocesi di Troja quando vi arrivò il nostro Prelato, di quanto abbiamo detto basteranno le poche parole, che in una relazione fattane da persona molto pratica di quei tempi si leggono, e sono le seguenti: *Trovò egli* (del nostro Vescovo parlasi) *questa vigna del Signore totalmente desolata: enormi abusi ne' secolari; pubblici scandali negli Ecclesiastici; somma libertà fino ne' Chiostri delle sacre Verginì; ed un tal libertinaggio in ogni ceto di persone, che non vi voleva meno dello spirito di Monsignor Cavalieri per ridurla in sistema.* Seguita poi a narrare quanto al ridurla convenne di faticare al suo zelo, quanto di persecuzioni e calunnie ebbe la sua pazienza a sopportare, e conchiude in questa maniera: *Chi sapeva la Diocesi di Troja prima dell'arrivo di lui, e poi l'ha veduta nello stato, in cui l'ha ridotta, non ha potuto non maravigliarsi, ed ha benedetto la mano Onnipotente di Dio, che deve crederssi straordinariamente concorsa colle sante premure del servo suo.* Di consimil maniera hanno a voce piena parlato tutti coloro, che lo han conosciuto, e trattato nel suo zelante governo, consapevoli dello stato della Diocesi antecedente alle sue premurose applicazioni per ben ridurla: e queste meglio si comprenderanno qualor si sappia, quai furono le disposizioni di lui in portarsi alla sua Chiesa, e quali quelle de' sudditi in aspettarcelo. Il

Digitized by Google

Il peso di governar Chiese formidabile, anche all'Angeliche spalle non potè non riempiere, fin dal primo essergli proposto dalla Santità d'Innocenzo XII. il cuore del nostro Monsignor Cavalieri di un indicibil timore: E tanto fu questo più grande, quanto che egli come Napoletano e Pio Operario stato poco innanzi nelle Missioni di Puglia riferite nell' antecedente libro, era informato benissimo di quanto abbiamo finora accennato dello stato della Diocesi destinatagli: e perciò vivamente apprese, quanta fatica e tolleranza avrebbe avuto a durare per bene adempiere le sue parti nella carica Pastorale. Quindi vedendosi per lo precetto di ubbidienza, che n'ebbe, non poterla sfuggire, primo pensiero suo fu di ricorrere a quanti potè di uomini da lui conosciuti accetti al Signore, acciò l'impetrassero e vigore e costanza per non cadere sotto di un incarico sì grave: anzi subito ricevuto il Rocchetto, scrisse ad amendue i Capitoli della Cattedrale di Troja, e Collegiata di Foggia, acciocche co'loro sacrifizj nella sua vicina Consagrazione, quanto di grazia per la santificazione sua, loro, e de' Popoli gli abbisognava, dal Signor Iddio gli ottenessero.

Sortita poi la Consagrazione nella Domenica terza dopo la Pasqua in quel *plorabitis, & flebitis* (*Johan.* 16.) dell' Evangelo corrente, concepì, che alle lagrime e pianto la sua Missione sarebbe: e coll'esempio delle angoscie di una donna parturiente colà dal Signore adoperato, conobbe, che qualunque cosa di bene intrapreso avrebb' egli a fare, costato gli sarebbe un dolore come di parto. L'essere una tal funzione accaduta a'due di Maggio giorno consagrato ne' fasti della Chiesa alla memoria del glorioso Santo Attanasio, fè risovvenirgli di quante persecuzioni e calunnie dovette quel santissimo Patriarca per lo suo infuocato zelo sopportare; e prese'o egli per prognostico de' suoi futuri avvenimenti: ma concependo speranza della promessa da Cristo Signor nostro nello stesso Vangelico Testo fatta agli Appostoli; *tristitia vestra convertetur in gaudium*, ed incoraggito dall' esempio della Donna ivi rapportato, che al veder nato al mondo il frutto del suo ventre de'suoi tollerati patimenti si scorda, scegliendosi per ispeciale Avvocato e Protettore il perseguitato Alessandrino, fece una magnanima risoluzione di portarsi al-

la

Digitized by Google

la Chiesa (come in opportuna congiuntura sul fine degli anni suoi da lui medesimo in un Editto si scrisse) *sicut ovis occisionis, & tanquam morti destinatus*, prontissimo a sopportare qualunque cosa, prima che a veruno de'suoi doveri mancare: così disposto tutto pieno di confidenza in Dio, disbrigatosi quanto più presto potè da Roma e Napoli alla sua Chiesa portossi.

Di altra maniera passarono le cose in Diocesi. Erasi di già di vulgato fin da che fu a missionare in Puglia quanto fosse ei zelante massimamente dell'Ecclesiastica disciplina, e quanta perfezione nelle persone di Chiesa desiderava, mentre negli esercizj spirituali dati a'Preti spiegato se n'era con termini molto espressivi: Erasi ancor risaputo quant'operato egli avea in Napoli, quando rimase, come si scrisse, in assenza del Cardinale Arcivescovo andato al Conclave, da quegli destinato ad invigilare sopra degli Ecclesiastici tutti: l'eroica fortezza sua coll'occasione di quanto accaddegli in Napoli in tempo del Cardinal Cantelmi, era ben conta ad ognuno; e per tutto ciò gravissimo timore di rigorosa riforma ingombrò gli animi di tutt'i sudditi alla riserva di que'buoni, che il Signore in ogni luogo mantiensi, non permettendo mai, che all' Idolo di Baal del vizio ogni ginocchio si pieghi: e questi quanto di verò cuore desideravano veder la Diocesi riformata, altrettanto in sentirlo eletto Vescovo della medesima ne benedissero Dio: ma gli altri si unirono in ispesse consulte per ritrovare scampo, come dicevano dall'imminente tempesta, e farsi argine da ripararsi da un fiume, che sarebbe sboccato per affogargli, e perciò presero varie risoluzioni.

Que' della Cattedrale di Troja pensarono mandare con umilissime lettere due lor Canonici a proccurarsi la protezione dell'Eminentissimo Cardinale Orsini Arcivescovo allora di Benevento, per goder sicurezza all'ombra di quella Porpora: ma ben si vede, che il gran timore gli avea cacciati di senno, e ne li rese avvertiti colla risposta, che diede loro quel santissimo Personaggio riferitaci più di una volta dal Signor D. Gaetano Rocci nobile Lucerino Canonico di Troja, che fu uno degl'inviati; poiche disse, aver lui tutto il desiderio di veder riformata la Diocesi di Troia, il di cui Vescovo già defunto

ab-

Digitized by Google

abbracciati avea come Eligente i decreti del Concilio Provinciale poc'anzi da lui convocato in Benevento, ordinati tutti a riformare gli Ecclesiastici: ma fin allora in niuna parte eransi da'Trojani eseguiti; e perciò aver di cuore rendute le grazie all'Altissimo nel primo sentir destinato Vescovo un soggetto di tutto zelo e pietà da lui ben conosciuto: che si apparecchiassero pertanto a sentire ubbidienti le voci di un tal Prelato, e questo solo lor basterebbe a non aver duopo di veruno asilo; poiche il merito dell'ubbidire guadagnato s'avrebbe del Superiore e la stima e l'affetto: in altro caso sperarsi in vano che il Cardinale Orsini si dichiarasse Protettore degli altrui sudditi libertini, quando avea ben'ei nel governo di più Chiese dato assai chiaro saggio di come desiderava, che fossero i sudditi suoi. Così disse il Signor Cardinale: e in dar loro comiato strinse forte la mano del Rocci antico suo buon servidore dicendogli; *Signor Canonico avvaletevi di questo mio consiglio; ubbidite, riformatevi, e non vi sarà timore del nuovo Vescovo; a cui vi terrà raccomandato la buona vita; sentitemi, sentitemi, che ve ne tornerà molto a bene*. In fatti questi appreše il buon consiglio del Santo Cardinale, ed abbandonati il giuoco e la caccia, per cui prima giva perduto; si unì talmente a'sentimenti del nuovo Vescovo, che fino al fine per trenta e più anni, gli fu ubbidientissimo in tutto, e perciò ad ogn'altro da lui nell'amor preferito.

Agli altri non piacque la ricevuta risposta, e formarono una lega fra di loro di non dare al nuovo Vescovo veruna cosa per vinta, di contrastargli tutto, e per disanimarlo alla prima, mostrargli, come dicevano, a buon'ora i denti. Sentimento abbracciato ben volentieri da'secolari, co' quali si unirono in una stretta alleanza di opporsi maisempre a quanto si pretendesse innovare: stabilirono perciò di difendersi scambievolmente nell'occorrenze Cherici e Laici; e di spendere come in causa comune in qualunque occasione, che ne venisse, anche ad uno in particolare: doversi intanto tener questo trattato secreto, e non mancare di dimostrargli ogni finezza di ossequioso ricevimento al primo arrivo.

Gli Ecclesiastici di Foggia facevano i conti loro per altro verso, e discorrevano di altra maniera. *Quest'è figliuolo*, dicevan

van essi, *di Presidente della Regia Camera* (tale era allora il Signor D. Federico Cavalieri Padre del nostro Prelato), *e questi in brieve ce lo vedremo addosso Governatore della Regia Dogana: Contrastare col Figlio a che può giovarci quando avrà il braccio forte del Padre sopra de' secolari nostri congiunti? meglio fia per guadagnarci il Padre non disgustarci il Figliuolo: Anzi per guadagnar la mano a' Trojani* (ecco l'effetto delle gare accennate nel precedente Capitolo) *bisogna prender posto nell'animo del nuovo Vescovo, non già col sottoporci a' suoi temuti rigori, ma col tenerlo contento, come suol dirsi, e gabbato: Egli è de' Pii Operarj, che fan professione di una somma schiettezza, e di una grande semplicità: ci mostraremo ad ogni suo sentimento uniformi; gli diremo in ogni cosa un pronto sì, e poi ognuno abbia il suo giudicio: un poco di cautela lo renderà addormentato; nel principio dobbiam procurare di dimostrarci in ogni officiosità superiori a' Trojani.* Questa risoluzione restò stabilita in Foggia. Sebben poi svanito il timore del Padre nel proseguimento del Governo fu non meno quivi contrastato e calunniato che in Troja.

Negli altri luoghi della Diocesi senza tante consulte si conchiuse subito di ricevere il Vescovo con tutti quei segni, che potevano di allegrezza e di ossequio: quando poi volesse toccarli, pigliar pronte le occasioni di seminare discordie tra lui, ed i Baroni loro, che per essere de' primi Signori del Regno, non avrebbero mai permesso al Prelato di torcergli un sol capello, secondo la sperienza, che ne avean tenuta per lo passato: nè si curarono pensar più oltra, credendosi di poter vivere, com'erano fino allora vivuti, senza timore alcuno di disciplina.

Co' sentimenti finor riferiti fu aspettato in Diocesi Monsignor Cavalieri, e preghiamo il lettore a porvi mente per poter poi meglio comprendere quanto al Sant'uomo costate fossero le grandi sue intraprese per la Riforma, che v'introdusse; e di quali e quante eroiche virtù di prudenza, di fortezza, di vigilanza uguali alla grande Pastorale sollecitudine ed abbondevol dottrina, ch'ei possedeva ornato fosse, per venire a capo, siccome in fatti ci venne, di estirpare abusi invecchiati: sterminare vizj spalleggiati, e far rifiorire la pietà poco men che

Digitized by Google

abolita, contro a cui eranſi fatte tante, e così varie congiure.

All'arriva rci po i all'undici di Giugno del 1694., ſecondo già si era diſpoſto, a gara ognuno cercò ſegnalarſi nelle più fine apparenti dimoſtrazioni di oſſequioſa accoglienza con ſegni ſtraordinarj di giubilo e di affetto, in manierataleche ognuno ſarebbeſi compromeſſo di un feliciſſimo governo, e di ogni proſpero avvenimento:ma egli che ben ſapea lo ſtato delle coſe iſtruito dal divino Maeſtro, *non ſe credebat eis* : e corriſpondendo con ſincerità di animo gratiſſimo alle dimoſtrazioni, che gli furon fatte, proteſtoſſi eſſerſi portato a ſervir tutti per l'unico fine del ſuo Appoſtolico Miniſtero; che non avrebbe da chi che foſſe preteſo ſe non ſe quanto richiedea l'obbligazione dello ſtato di ciaſcheduno per incaminarſi all'ultimo fine di ſua ſalvezza; aver lui in mente in tutte le ſue operazioni non cercar ſe medeſimo, non comodità, non intereſſe, non iſtima; ma unicamente la gloria di Dio, e la ſalute eterna del Gregge, di cui ſapeva doverne rendere all' eterno Paſtore ſtrettiſſimo conto: e perciò voler vivere diſſimpegnato da ogni umano riſpetto, e non mancar volontariamente a qualunque coſa obbligavalo quel carattere, che gli fregiava l' Anima, e gli caricava le ſpalle. Tanto ei diſſe, e tanto fu da lui eſattamente eſeguito ne' tempi ſuſſeguenti, de' quali non potremo far diſtribuzione, perche ci porremo in neceſſità di ſcrivere annali; Parlaremo adunque nel decorſo di queſto libro ſoltanto di alcune coſe più ſpeciali, nelle quali occupoſſi in tutto il tempo di vita ſua, coſtantiſſimo ed indefeſſo nelle riſoluzioni di ſoddisfare in tutta la loro eſtenſione a tutti gli obblighi del ſuo novello ſtato: dacche ſapeva che dalla traſcuraggine del Paſtore naſcer ſuole il maggior danno alla Greggia.

CAP. III.

Digitized by Google

CAP. III.

Suoi nuovi impegni di vita perfetta nel novello stato di Vescovo.

COnsagrato a Vescovo con tuttoch'e'fosse, come lo abbiamo veduto nel libro antecedente, tanto avanzato nella santità della vita, così nel secolo, come in Congregazione tra gli esercizj di virtù eroica menata, pure sembrandogli, che il grado suo nella Chiesa tanto sublime richiedea una perfezione per ogni capo compita, dimentico affatto di quanto fin' allora avea operato di grande, giusta la pratica dell'Apostolo (*ad Philip.* 3.), prese la mira ad un altissima forma di vivere, e concepì desiderio d'imitare i primi insigni Prelati del Cristianesimo: onde se prima per erudizione dell'ingegno avea letto quanto erane stato scritto da'Santi Padri, stabilito dagli antichi Canoni, praticato da'Santissimi Vescovi, dopo volle tutto più attentamente rileggere per infervorarne la volontà, e dirigerne le operazioni, come in tutta questa Storia si leggerà.

Avendo appreso da S. Bernardo (*de consid. ad Eug. lib. 4. cap. 6. per totum*), che la Casa del Vescovo è la pubblica scuola della Diocesi, poiche l'esempio dell'operare non sol da lui, ma da' suoi familiari ancora si apprende, volle che la sua Famiglia composta fosse di uomini, che alla vita veramente divota attendessero, applicato ciascuno al suo uffizio, senza inutili divertimenti, de'quali sogliono riempiere le Corti degli Ecclesiastici ancora i servidori ozioſi, impiegandogli secondo la loro capacità o negli studj, o ne'lavori di mano. Proibì a tutti lo andar vagando per la Città, lo stringersi in particolari amicizie con chi si fosse, il chiedere, o'l ricevere regalo di veruna sorte, e l'intromettersi a proccurare per altri grazie o favori. Comandò a chi ne avea il pensiero che non facesse penare chiunque da lui venisse, ma farcelo saper subito, sì perche *essendo egli*, così dicea, *un servo publico, volea esser pronto per sentir tutti ad ogni ora*; sì perche sembravagli saper di un certo che di fasto secolaresco quel tenere le anticamere e sale piene di gente, che aspetti o grazia, o giustizia; sì perche recavasi a coscienza, se i po-

Digitized by Google

veri uomini per aspettare il suo comodo perdessero tempo da' loro lavori e faccende: ed era in ciò così risoluto, che alzavasi fin'anche dalla mensa, o dal letto, usciva fino alla sala, e calava anche in Chiesa, per sentire chi per qualche rispetto non potea portarsi a trovarlo; e finalmente sì ancor perche non volea, che i suoi familiari attaccassero discorsi o confidenze con persone di fuori.

Fu solito di tener sempre Sacerdoti, e Religiosi zelanti in casa sua, per avvalersene come poi si dirà, a prò delle Anime a lui commesse; e ricavavane a prò de' suoi Familiari quel bene, che nasce dal buono esempio, e dalle sante parole degli uomini di Dio. Volea, che chi Sacerdote non era, riceveſſe di mano sua ogni volta che celebrava Pontificalmente, la Santissima Eucaristia, e negli altri giorni loro assignati, dal suo Caplano, che celebrava cotidianamente per lui in sua presenza; proccurando che una tale frequenza de' Sagramenti si praticasse col dovuto apparecchio per dar gusto unicamente a Dio con profitto delle anime loro, non già per dar solamente gusto al Padrone; fine, che suole recare maggior danno che bene. Cercò che la famiglia bassa fosse di uomini ammogliati con proibizione severa di non fare accostare al palazzo Vescovile le mogli loro, ma voleva, che ad ore proprie si ritirassero i Servidori alle case loro.

Invidioso il Demonio della bella armonia, con cui vivea la famiglia del nostro Vescovo, s'ingegnò in varie maniere turbarla; ma non essendogli per la gran vigilanza di lui mai riuscito di seminarvi invidie e discordie, nè di eccitar risse e rumori, proccurò d' inquietarla con larve e strepiti, che facea vedere e sentire in alcuni luoghi di casa, ove doveano praticare; infestandogli in guisa che in una sera ne cadde uno tramortito pe 'l gran timore. Riseppe con tale occasione il Prelato le operazioni diaboliche; ed attestò il Signor D. Domenico Soriani Tesoriere della Cattedrale di Troja giovane allora, il quale era della famiglia alta, e si ritrovò al caso presente, che il Sant'uomo raccoltosi per brieve spazio di tempo in elevazione di mente, fè dal luogo ove trovavasi un precetto all' iniquo, acciocche sgomberasse di quella casa, e sentitasi in quell' istante una grandissima scossa, come fosse di terremoto, cessò di più com-

Digitized by Google

comparirvi o sentirvisi veruna cosa; talmente che d'indi inanzi si andò sicuramente dappertutto, e vivendosi, come si è detto, in santa pace e quiete si attese alla pratica di quelle virtù cristiane, che desiderava nella sua famiglia il zelante Prelato.

In quanto a se, conservò maisempre in quel che possibile gli riusciva, il tenore della vita nella sua Congregazione menata, mutata solo nell'esteriore apparenza degli abiti Prelatizj: ma per dir qualche cosa dell'ordine costantemente mantenuto in vivere colla distribuzione delle ore, della quale fu tenacissimo; molto per tempo la mattina, anzi poco dopo la mezza notte levavasi per l'orazione mentale, che o prostato a terra colla faccia al suolo, o inginocchione colle braccia distese in croce, come fu ritrovato talora fuori di se rapito, or grondante di lagrime, or ricolmo di gioja, lungamente ei facea. Indi con molta pausa e divozione recitava il Matutino e le Laudi dell'Uffizio Divino, talvolta in positura assai penosa, e con esercizio di asprissime penitenze, delle quali a suo luogo si parlerà. Seguiva il prepararsi alla santa Messa, che in ogni giorno, se impedito non era da pericolosa gravissima infermità, celebrò sempre su'l primo aprirsi dell'alba, volendo ricevere da' raggi del Sagramentato Signore, prima che da que'del Sole, il principio del nuovo giorno; e celebrava la santa Messa in maniera, che chi ebbe la bella sorte di ritrovarsici presente, ne restò colmo di sensibilissima divozione. Finita la sua, tratteneva si nel rendimento di grazie fintantoche veniva il Cappellano a celebrare la sua Messa; ed a quel Sagrifizio altresi divotissimamente assistea: Recitava frattanto le ore Canoniche.

Pasciuta in tal guisa l'Anima di spirituali delizie, e accresciuto un gran cumulo di meriti nelle compassionevoli aridità, o ne' terribili combattimenti, con cui fu dal Signore talvolta duramente pruovato, chiudevasi nella Libreria per i suoi studj, ed o leggeva, o scriveva, secondoche le congiunture portavano; or per prediche, che dovea fare; ora per le ragioni della sua Chiesa ed immunità Ecclesiastica, che fu obbligato a difendere; ora per gli Editti, che per emenda o miglioria de' costumi ebbe a promulgar frequentissimi; ora per i consigli e pareri richiestigli così dalle Sacre Congregazioni di Roma, come da molti Prelati e Cardinali, anche di oltra i Monti, che

per

Digitized by Google

per la ſua grande dottrina nelle intrigatiſſime queſtioni ſulla Storia Eccleſiaſtica, ed altre materie Teologiche, e de' ſacri Canoni, ricorrevan da lui; or per indrizzo di molte anime che guidava; ed or, per finirla, di altre gravi e varie materie, che non mai gli mancarono per iſtar continuamente applicato: Nè ceſſava dal leggere o ſcrivere, ſe non ſe forſe per dover ſentire o qualcheduno de' ſuoi Miniſtri, o qualche altro che aveſſe biſogno di lui: e ſe altri vi capitava per ſemplice complimento (quando non era Perſonaggio, verſo di cui il Cirimoniale richiedeva altrimenti) ricevevaſi nella medeſima Libreria, e dopo poche parole o veniva invitato a ſentire ciò ch' ei leggeſſe, o ſe gli apriva qualche libro, acciocche'l faceſſe da ſe; così dando egli a divedere, che non piaceagli perder tempo, chi non cercava il proprio profitto, o da urgente affare non vi era ſpinto, non andava da lui per iſtarſi in ozio, non eſſendovi ſperanza d'ivi goderlo.

Venuta l'ora del pranſo, che dipendeva dal comodo del Maeſtro di caſa, uſciva modeſtamente alla menſa, che imbanditagli dalla frugalità, dopo la divota benedizione, ſapea con mille invenzioni di penitenza condirſela, godendo mentre mangiava di ſentir leggere qualche coſa o di libro divoto, o di Eccleſiaſtica Storia: e quando vi avea oſpite di riguardo, in vece della lezione, ſu delle ſteſſe materie introduceva diſcretamente diſcorſi, non permettendo, che mentre il corpo cibavaſi, l'Anima reſtaſſe digiuna: lontaniſsimo al pari del gran Santo Agoſtino di voler dar luogo a' diſcorſi, che offendere poteſſero l'altrui fama, quando anche que', che ſembravano indifferenti abborriva. Fatto poi il rendimento di grazie, ritiratoſi nella ſua ſtanzolina, che teneva aſſai anguſta e diſagiata, ſtavaſene per breve tempo piuttoſto a patire, che a riposare.

Il reſto della giornata dopo recitati il Veſpero e la Compieta, impiegavaſi da lui or nell'una, or nell'altra Accademia, o pure negli ſpirituali eſercizj di varj Oratorj, che avea fondati; e ſulle ventidue ore calato per la porta ſegreta, ſtando le pubbliche chiuſe, nella Cattedrale chiudevaſi dentro la Cappella del Venerabile, ove diffondeva alla preſenza del Sagramentato Signore il ſuo cuore in que' dolci trattenimenti, che

egli

Digitized by Google

egli pruova va, e noi non abbiamo saputo; ma immaginar si possono da quelle divotissime positure, in cui (richiesto talora per gravi urgenze) fu dal suo confidentissimo Cameriero ritrovato fuor di se stesso.

Nell'imbrunirsi del giorno ritiravasi a martirizzarsi per lungo tempo dando a credere a gli altri, che riposasse: e poi ripigliava i suoi studj fino alle cinque della notte, quando era inverno: Ed in verità lo studio non fu da lui intermesso nè tampoco quando aggravato in letto da infermità giaceva; dicendo, che altro sollievo ne' suoi mali ritrovar non sapea: e sono dello studiar suo continuato testimonj evidentissimi i sessanta volumi di selve predicabili, ed altrettanti e più di varie sue fatiche nelle materie di sopra narrate, ed alcune annotazioni bellissime sopra la Storia Ecclesiastica con altri Trattati Teologici, e varj regolamenti per lo Tribunale della Santa Inquisizione, e buon governo della Diocesi; d'onde apparisce, sicome ci scrisse il Signor D. Niccolò de Vita Canonico Penitenziero di Troja e Vicario Generale del Vescovo successore al nostro, passato non ha molto all'altra vita, una sterminata fatica, ed un zelo sopragrande in lasciar memorie per la guida e regolamento de' Vescovi futuri, che col porre gli occhi a quegl'insegnamenti, potessero con facilità guidare il governo; e soggiunse, che in avergli scorsi e'restò con somma maraviglia per le tante cose sì preziose, che vi avea trovato, ed erano quei manuscritti come una copiosissima general Biblioteca di materie tutte utilissime piene di straordinaria pietà ed erudizione.

Ma per ritornare al suo orario, dopo le cinque, facea con suoi più intimi domestici una conferenza o di spirito, o di lettere sacre: indi per la cena, mangiavasi per ordinario un sol finocchio o due bocconi di biscotto con una bevuta di acqua, e spesse volte, senza prender altro, bevea solamente dell'acqua, e questo fino all'età di sessanta anni: perche poi, avendo avuta una gravissima infermità mortale, da cui restò per gli altri tre, che sopravvisse, estenuato ed infievolito, per ubbidire a' Medici prendeva di quando in quando un uovo, o altra leggierissima cosa. Licenziati finalmente tutti, preparavasi per la confessione, che senza mai tralasciarla, ogni sera facea con amarissime

Digitized by Google

rissime lagrime, piangendo le cotidiane sue colpe (se tali possono chiamarsi le involontarie cadute de' Giusti) accordandosi tutti i suoi Confessori, per quanti n'ebbe ad attestare, ben rade volte aver ritrovata in lui materia di leggiera colpa di assolvere, e per lo più le loro parti tutte erano in adoperarsi per racchettarlo nel rammarico, che lo affligea del vedersi poco corrispondente, come dicea, all'amore eccessivo da Dio portatogli: e stimiamo bene rapportare qui le proprie parole di uno di essi, cioè del Dottor D. Francesco Pacilio Canonico di Troja, e Lettore de' Canoni e Teologia Morale nel Seminario, e poi Vicario Generale di Bovino, e sono: *Posso io dire a gloria di Dio, che avendo udito allo spesso le confessioni di Monsignor Cavalieri di santa memoria, senza che avessi avuto appoggio di materia sufficiente all' assoluzione, molte volte ero costretto per sedare le angustie del suo animo causate dall' amore, che Dio le aveva portato, e dall'incorrispondenza, che diceva, tutta sua, o di precettarlo, che si racchetasse, o pure di alzarmi taciturno con voltargli le spalle senza nemmeno prescrivergli qualche virtuosa azione.*

Prima che (a compiere il racconto de' suoi cotidiani esercizj) si stendesse sopra il suo piuttosto eculeo, che letto, recitava solo rimasto lunghissime preci, visitava genuflesso le Immagini de' dolorosi Misterj dell' appassionato Signore, e dell' Addolorata sua Madre, e venerava molte Reliquie de' Santi Protettori; a' quali umile e fervorosamente raccomandavasi. Così finiva la giornata per cominciare dopo brieve, anzi brievissimo spazio di stentato ristoro del maltrattato suo corpo collo stesso tenore di vita il nuovo giorno: seguitando, mentreche visse, quella pratica, di cui nel primo Libro si disse, di star continuamente occcupato, senza perdere un momento solo di tempo, che chi 'l conobbe, chiamavalo *un'Uomo di acciajo*; sempre vedendolo instancabile nelle applicazioni, senza prender fiato: ma in verità chi sapeva quanto ei pativa di gravissime abituali indisposizioni, onde potea dirsi di creta assai più fragile, che 'l comune degli uomini, e quanto in istrane asprissime guise macerava spietatamente il corpo suo, in vedendolo in cotal guisa applicato, chiamavalo con ragione maggiore, *un miracolo di eroica fortezza.*

In

Digitized by Google

In quanto all'Ecclesiastiche funzioni per le quali, quando occorrevano, intermetteva i suoi studj, arrivato al suo Gregge non per tosarne la lana, o spremerne le poppe, ma per pascerlo co'Sagrificj, co'Sagramenti, non men che cogli esempj e le parole, non mai cessò di farle nella miglior maniera, che suggerita venivagli dalla sua pietà singolare. Offeriva egli frequentissimamente per i bisogni delle Anime a lui commesse i suoi privati Sagrificj al Signore, perche le sue Messe cotidiane rare volte si offerivano per altri particolari motivi: e non mancò mai dall'offerirgli anche in pubblico in tutti que'giorni assignati a'solenni Pontificali; aggiugnendo l'esercizio di questi in molte altre giornate di sua particolare divozione: ed acciocche si facessero con esattezza, decoro e pietà calava il giorno innanzi in Chiesa col Maestro di cirimonie, e quanti altri doveangli assistere a rileggerne i Riti, e concertarne le cirimonie. Era poi tale la composizione, modestia e gravità de'suoi portamenti nel Coro, nel Trono, e nell'Altare, che restavane mosso a riverenza de'Sagrosanti Misterj per la Fede, che a tal veduta si ravvivava in chiunque s'incontrava a vederlo, in guisa che, per affollate che fossero di Cittadini e Forastieri le grandi Basiliche della Cattedrale di Troja, o della Collegiata di Foggia, ove accadevano le funzioni, non mai si trovò chi avesse ardito di dir parola, ma tutti attenti vedeansi, e come estatici starsene per lunghe che riuscissero senza tedio dimostrare o stanchezza.

Perche nel Sagramento del Battesimo, Porta di tutti gli altri, si conferisce la prima grazia per la salute delle Anime, godea quando ad amministrarlo veniva ancor da minuta gente invitato, dacche la sua grande affabilità con tutti animava fino gli Artefici e i Massari di campo a richiedernelo: voleva nonperòdimeno, che si avvalessero per Patrini di uomini probi ed onesti, non avendo cara la vicinanza di donne, e che 'l Bambino dalla sola Levatrice fusse in Chiesa portato: perche un tal' uffizio non permetteva, che si esercitasse se non se da donna attempata molto pia e modesta.

Vedeasi egli nell'atto di una tal funzione tutto confidenza e fervore nelle preghiere, tutto imperioso negli esorcismi, e tutto allegro e giulivo in esprimere le parole della forma Sa-

Digitized by Google

gramentale, come se trionfasse di avere scacciato Lucifero, ed introdotta la Grazia in quell'Anima. De' Bambini da lui battezzati n'ebbe per l'avvenire cura grandissima: quando l'età comportavalo, voleali spesso in casa per istruirgli nella Dottrina Cristiana; molti ne mantenne a scuola, molti anche in Napoli agli studj, ed eretto ch'ebbe il suo celebre Seminario ve l'introdusse: e grande sopra ogni credere era l'allegrezza di lui, qualor si appigliavano a stato di Chiesa o di Religione osservante, siccome di ben molti adivenne.

Il Sagramento della Cresima a coloro lo amministrò, che essendone bene istruiti ne capivano e la essenza e gli effetti. Voleva, che le Fanciulle o Zitelle che fossero, come ancor le Commadri gli comparissero innanzi modestissime senza veruna vanità di abbigliamenti: e se in altra maniera vi capitavano, l'oltrepassava nel giro; e lasciavale così partir confuse, acciocche apprendessero con quanta umiltà e modestia dovevano intervenirvi.

Non mancò mai a veruno, che chiamasselo per confessarsi da lui, non solamente in Chiesa, ma in povere case se infermi, e fino nelle carceri stesse: in quanto al modo con cui ascoltava le confessioni non occorre ripeterlo, dacche se n'è scritto nel libro antecedente abbastanza. Si astenne solamente dal sentir le confessioni delle Monache per avvertimento, siccome ci disse, avutone da un Santo Cardinale in Roma, quando fu a Vescovo eletto.

Avendo ritrovato, che il Santissimo Viatico portavasi con poco decoro agl' Infermi dal solo Parroco accompagnato da alcuni Fanciulli co' lumi, rimise subito in piedi un' antica Confraternita istituita ad ossequio del Santissimo Sagramento dal Vescovo Ferrante Pandolfino nel tempo medesimo, che s'introdusse in Roma una tal pia Adunanza, e composta la volle come quegli l'avea stabilita dapprima da venti Canonici, e venti secolari, che procurò fossero de' migliori della Città: onde seguì, che amministrate poi con zelo le rendite della Cappella del Venerabile, a sua persuasione si fecero di finissimo argento una ben grande custodia vagamente lavorata, e di consimil materia e lavoro un Baldacchino per l'Esposizione del Venerabile, e due grandi splendori: A questi Confratelli commise

mise di attendere specialmente alla venerazione dovuta al Santissimo, e volle, che in portarsi agl'Infermi, i Sacerdoti colle cotte portassero le aste del Pallio, e l'ombrella i Diaconi, Suddiaconi e Cherici li andassero servendo con grossi torchi alle mani, e per infervorare tutti negli atti della dovuta pietà di giorno e di notte calava egli alle volte a portarlo, inarpicandosi in Troja per iscalinate disadatte di legno, ed in Foggia calando in certe sotterranee cave, ov' è solita abitare per lo più la povera gente; nè mai cessò da tal sacro Ministero, se non se quando vide ben radicata la universale divozione, e 'l Venerabile esser portato col maggior culto, e pompa, che fu possibile: Da allora in poi qualunque volta si dava il segno per lo Viatico, che in Troja solamente dalla Cattedrale per tutte le sei Parrocchie si prende, calava in Chiesa ad adorarlo, e vi si tratteneva finche al ritorno ricevea la benedizione prostrato in nuda terra, costume praticato in qualunque ora e stagione che fosse occorso. E perche in Foggia si avvide, che nell'uscir di notte il Viatico, non per divozione, ma per maggiore scelleraggine alcuni scapestrati giovinastri e donnaccie ancor di postribolo vi concorrean con modii ndegni, non volle più che se ne desse il segno colla campana, ma chiamati dalle case un per uno i Cherici e i Fratelli fossero ad associarlo: dimostrando così, che quanto gli premea promuoverne il culto e la divozione, altrettanto zelava in impedirne l'irriverenze e gli affronti.

Non potrebbe facilmente spiegarsi il timor grande, da cui veniva ingomberato qualora conferir dovea gli Ordini, e per darlo in qualche modo ad intendere, ci avvaleremo delle sue proprie parole dette ad un Rettore del suo Seminario nel primo entrare di colui a governarlo: *Disponete*, ei gli disse, *di tutto a piacer vostro: di una sola cosa vi prego*: (Queste erano le solite umilissime formole del suo parlare): *non mi sollecitate ad ordinare, perche quando di questo trattasi, io tutto tremo, e credo, che fra' carichi del Vescovado non siavi più pesante della imposizione delle mani*: nè altro mai lo indusse a farlo se non la estrema necessità, o la somma utilità delle Chiese: Rarissime volte s'indusse ad ordinare con lettere dimissoriali sudditi altrui per non farsi, com'era solito dire, reo volontario

rio innanzi a Dio, dovendo così ben l'Ordinandi, come il Vescovo proprio renderne conto, tanto era lungi da quel dir taluni: *Pensaci chi lo manda*: e quando il fece con alcuni pochi, fu perche per lunga esperienza così della bontà della vita, come della necessaria scienza tutta la cognizione ne avea.

Le diligenze, che usava in far sì, che i suoi sudditi si preparassero e disponessero a degnamente ricevere il Sagramento dell'Ordine, si narreranno a luogo più proprio con maggior agio: per ora a dire il modo da lui in amministrarlo tenuto, diremo quello, ch'esperimentammo in assistergli a tal funzione. Leggeva gli avvertimenti, che fannosi agli Ordinandi dal Pontificale in un tuono di voce, e con uno spirito sì vemente, che ben vedeasi quanto avea a cuore imprimerceli nel più intimo fondo dell'Anima: e recitava le sacre Preci con tale divozione, accompagnate sempre con abbondanti lagrime, che ben vedeasi quanto sinceramente bramava ottener loro dal Signore la grazia, che Santa Chiesa desidera ne' suoi Ministri.

Tanto abbiam potuto piuttosto accennare, che spiegare della sua applicazione, divozione e pietà accompagnate da indicibil fervore e zelo nel celebrare l'Ecclesiastiche funzioni, ed amministrare i Santissimi Sagramenti per ben pascere con questi, e con i Sagrificj le sue pecorelle, non men che coll'esempio della sua irreprensibile e virtuosissima vita: ma perche a degnamente dispensare i Sagramenti medesimi, ed a pascerle colle parole, come altresì a curarle, se inferme, a ridurle, se traviate, ben sapea bisognargli conoscerle ad una ad una di volto; perciò si accinse subito per la Santa Visita, ed in tutto il lungo tempo del suo governo, non tralasciò mai di farla per se medesimo, alla riserva di pochissime volte, che per mera corporale impotenza impedito, commisela a persone di sperimentato zelo e prudenza. Sarà però bene di ciò qualche cosa ancor dirne nel seguente Capitolo, prima di riferire le sante industrie del suo zelo, colle quali visse sempre applicato a riformare e santificare i suoi Popoli.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Modo da lui tenuto in visitar la Diocesi, e nel porre in opera il suo zelo per riformarla.

ACciòcche dalla santa visita quei frutti si ricavassero, per i quali a'Vescovi viene tanto premurosamente dal Sacro Concilio di Trento (*Sess.24. de refor. c.3.*) raccomandata, fu suo costume, prima di cominciarla, informarsi per mezzo di persone zelanti e fedeli delle cose, che in ciascheduno de' luoghi occorrevano, bisognose di esser riparate o promosse, per andarvi ben preparato a praticare quanto uopo fosse per conseguire il fine desiderato. Quindi anticipatamente prendeva tali materie per le sue meditazioni, e consultavale lungamente con Dio, a cui chiedea lume e forze per promuovere il suo Divino servigio, e la salute delle Anime. Perche ad una tal opera vi abbisognano Ministri, oltre i soliti della Curia, sceglieva Convisitatori, de'quali fidar si potesse, e con esso loro replicava più conferenze, volendo (tanta era la sua umiltà) dipendere dagl'altrui consigli, che per averli sinceri, chiedea loro con somma schiettezza e confidenza: e per animarli a darceli senza riguardo, volentiermente i lor pareri abbraccia va, sebbene per lo più avendo ei maggior lume, prudenza e dottrina, restavan quei da'suoi discorsi convinti, come dal suo fervore animati alle più ardue intraprese.

Arrivato il giorno, in cui dovea dar principio al visitare, offeriva il Divin Sacrifizio per la felice riuscita di sì grande opera nella Cappella del suo Palazzo, e calato in Chiesa orava all'Altare del Venerabile per lungo tempo, indi recitava le Preci ordinate da Santa Chiesa per lo viaggio de'suoi Ministri, aggiugnendovi le Litanie della Vergine, che chiudea colla invocazione ed orazione solita a recitarsi da' Padri Pii Operarj innanzi all'Immagine di Nostra Signora nella Casa loro del Noviziato di S. Maria de'Monti. (costume questo praticato sempre

pre da lui in ogni suo partirsi, ancorche non fosse per la Santa Visita). Il discorso poi, mentreche durava il viaggio, raggiravasi sopra le stesse premurose materie già consultate, senza divertirne il pensiero.

Arrivato al luogo che dovea visitarsi, dopo il primo ingresso che lo facea secondo il prescritto del Pontefitale, soleva nella Porta della Terra smontar di carozza non essendogli stato da' suoi Direttori, come avrebbe desiderato, il viaggiare a piedi permesso; sebben tal volta col pretesto di arrivar presto, e non girar molte miglia per la strada carrozzabile, in alcuni luoghi assai montuosi ed aspri facea lunghissime salite a piedi con gravissimo suo disagio e pericolo: perche essendo di assai corta vista prendeva sovventi volte de' grandi inciampi per istrarupevoli strade. Dalla Porta adunque portavasi sempre a piedi a dirittura alla Chiesa Parrocchiale, ove fatte piissimamente le solite funzioni dal Pontefical stesso ordinate, cominciava a visitare, premendo sopra la polizia e decoro della casa di Dio, dicendo; *esser'effetto o di poca fede, o di somma empietà tener la medesima, gli Altari e i sagri Arredi con poca cura*: nè ammetteva la ordinaria scusa di povertà, dacche se non tutte le Chiese, Ei dicea, possono esser ricche, pure ognuna può mantenersi pulita; ed ove veramente incontravasi in Chiesa povera, la provvedeva del suo, comandando a' suoi Procuratori di spendervi quanto occorresse.

L'arrivo di Monsignor Cavalieri per le visite non recava a' visitati veruno incomodo, mentre a toglier loro ogni sollecitudine, li preveniva con ordini, che nè per se, nè per i suoi si prendessero veruna pena: contentavasi perciò in alcuni luoghicciuoli, che sono fra' confini della Diocesi, di abitare e dormire anche nella stanza medesima, ove si apparecchiava il mangiare, e poneasi a giacere in letti duri e malconci: questi non pertodimeno non furono mai peggiori del suo, che altrove descriverassi. In Castelluccio di Valle maggiore fu solito starsene in alcune mezzo dirute cellette di un antico Convento soppresso con somma ed indicibile scommodità.

Tutto il tempo spendealo con somma accuratezza in sentire i Parrochi, ed altre persone che vi fussero di zelo per prov-

Digitized by Google

provvedere ad ogni bisogno; ritornava più volte in Chiesa, ser-
moneggiava al popolo, ed a' Confratelli negli Oratorj da lui
fondati. Esaminava i fanciulli per accorgersi, se erano diligenti
i Parrocchi in bene istruirgli; e preparar li facea a ricever de-
gnamente il Sagramento della Cresima. Udiva nel confessio-
nale chiunque ne'l richiedesse.

Due luoghi sono nella Diocesi di antiche popolazioni de'
Provenzali, che vi portarono degli errori, in guisa, ch'eche
dalla Santa Sede vi fu mandato poi il piissimo e dottissimo Car-
dinal Bellarmino per espurgargli: Egli temendo, che qual-
che reliquia di quella rea semenza serpeggiasse frall' igno-
ranza di quella gente, con somma premura attendea a bene
avvertirsene e riparvi, portando seco in Città prima alle
scuole, e poi al Seminario figliuoli di capacità, acciocche bene
istruiti, e confirmati nella santa Cattolica Fede tornassero alle
lor padrie per buona guida di quei Paesani.

E' veramente cosa deplorabile quella, che col giro degli
anni accader suole nelle Fondazioni degli Ospedali, Monti
Pii, ed altre opere di misericordia, poiche si veggono malme-
nate le loro rendite, ed impiegate in ogni altro uso, che di
quello, per cui da' Fondatori furono piamente instituiti. Non
è dicibile intorno a questo quanto vigorosamente si adope-
rasse il suo zelo, acciocche si eseguisse puntualmente la volon-
tà di chi eretti gli avea: e se vi avvanzava più delle spese ne-
cessarie alle opere prescritte, facealo impiegare in altre consi-
mili di pietà.

Merita certamente il titolo di somma empietà la trascu-
taggine nell'adempimento de'Legati pii, massime di celebrazio-
ne di Messe per togliersi a Dio il maggior culto, che dar se gli
può per mezzo del Divin Sagrificio, ed alle Anime del Pur-
gatorio il maggior suffragio, che possono per mezzo del me-
desimo ricevere: onde per lo zelo grande, che ardeva in lui
dell'onor Divino, e la tenerissima compassione, che avea di
quelle Anime benedette, tutte le sue diligenze applicava, ac-
ciòcche puntualmente si soddisfacessero i pii Legati, e si cele-
brassero le Messe secondo l'obbligo, che ogni Chiesa, ò Bene-
fiziato ne avesse. E fia bene intorno a ciò recarne la testimo-
pianza, ch'ei medesimo ne diede, coll'occasione di dovere

rispon-

rispondere ad una lettera circolare scritta dall' Eminentissimo Cardinal Paolucci Segretario di Stato della Santità di Benedetto XIII. glorioso Pontefice di santa e felice memoria. La lunga pratica di questo Papa per lo lungo governo di ampissime Chiese tenute, e moltissime altre visitate in Regno, gli fece sperimentare il gravissimo abuso introdotto in varie Diocesi di non adempirsi i pii Legati con pesi di Messe, e perciò appena salito sul Vaticano per porgervi opportuno rimedio, fè scrivere a tutti gli Ordinarj de' luoghi del Regno stesso, acciòche vigorosamente attendessero all' adempimento di quelle parti, che per la puntuale esecuzione di opere così pie, convenivano al loro Pastoral ministero. Ricevette una tal lettera il nostro Monsignor Cavalieri nel Settembre del 1724., cioè a dire correndo il trentuno del suo Vescovado, e potè ingenuamente rispondere in questa guisa, siccome lo abbiam trovato scritto tra alcune memorie di lui mandateci da Troja. *Da che presi il governo di questa Chiesa, applicai tutto l' animo mio in riconoscere se si sodisfacevano i pesi delle Messe, ed eseguivansi le pie disposizioni de' Benefattori: e per ciò feci formare nuove tabelle, nelle quali agli antichi si aggiunsero i nuovi pesi, siccome vi si sono descritti i sovraggiunti di tempo in tempo, e nelle visite che si son fatte in ogni anno, si sono riconosciuti i libri delle soddisfazioni, costringendo con ogni rigore all' adempimento, quando si sono ritrovate mancanze. Nella Cattedrale di Troja, e Collegiata di Foggia ho deputato due zelanti Canonici, che ogni quattro mesi rivedessero la soddisfazione suddetta, e me ne facessero esatta relazione, per impedire ogni trascuraggine, che occorrer potesse. Questo è il sistema, che ho osservato, ed osservo; quando però Nostro Signore, e l' Eminenza Vostra giudichino espediente, che abbia a fare altro, ne riceverò i venerati comandamenti per eseguirli con quella prontezza ed ossequio che debbo.*

Così invigilava e soddisfaceva a' suoi obblighi nel visitare la sua Diocesi il nostro Prelato: e ci piace soltanto di aggiungere intorno a questo, quel che accaddegli nella visita di Castelluccio di Val maggiore. Ritrovò nella Sagrestia di quella Chiesa una tabella di Messe, ridotte siccome in essa era scritto, con decreto della S.C. del Concilio. Quindi stimò sue parti farla

per

Digitized by Google

per l'avvenire puntualmente osservare: Ma perche alcuni anni dopo coll'occasione di registrarsi l'antico Archivio si ritrovò una riduzione di Messe fatta per quella Chiesa, e con notabilissimo abbaglio, non essendosi osservato il tenore della facoltà datane dalla suddetta Sacra Congregazione del Concilio: e fattosi il conto, che delle Messe, che celebrar si doveano per la riduzione suddetta mal eseguita, se n'erano tralasciate ventitremila trecento trenta fino a quell'ora, fu tale e tanta la pena, ch' ei ne provò, che n' ebbe a morir di dolore: e tanto più pianse, quanto che apprese poter essere ancor lui reo in ciò di qualche omissione, per non essere stato più sollecito nel far registrare l' Archivio suddetto: ed essendo proprio delle anime sante apprendere di esser colpevoli ancor quando sono innocenti, non finiva di accusarsi di questa creduta sua trascuraggine: e fece egli celebrare un gran numero di Messe, acciocche sollecitamente si dasse a un tal disordine anche a spesa sua il dovuto compenso; cosa che risaputa dal Sommo Pontefice Clemente XI. *Non finiamo*, disse, *di ammirare la tenerezza di coscienza di Monsignor Cavalieri*: parole, che replicò sovvente in molte altre congiunture, che n' ebbe quel gran Pontefice.

Nella visita poi personale degli Ecclesiastici non lasciava mezzo per convincerli delle obbligazioni loro proprie. Ritrovandoli buoni, ingegnavasi di migliorarli, ed additava loro il più perfetto per farli santi: e se erano difettosi con soave e forte efficacia li rendea ravveduti: essendo egli di profondissima umiltà, e mansuetudine eroica corriggeali, giusta il sentimento dell'Appostolo, (*ad Galat. 6.*) con ispirito di dolcissima affabiltà. Lo stesso praticava co' Secolari, che ritrovava bisognosi di consimili ajuti spirituali. In somma nelle sue visite sradicava abusi, toglieva scandali, rappacificava discordi, migliorava costumi, piantava divozione ed esercizj di cristiane virtù.

Verso de'poveri finalmente dilatava il seno alla sua innata pietà, facendo loro dispensare larghe limosine: nè contento di queste, lasciava ordine a'suoi Procuratori mensali di sovvenirli dalle sue decime: non interessando egli veruno in visita per i cibarj, che faceva a proprie spese; e perche nella prima visita

Digitized by Google

sita in Biccari, Orsara, e Castelluccio li ricevè dal Clero, fè restituire poi, quando il seppe, a' medesimi quanto aveano spesso. Faceasi di suo proprio carattere notamento de' poveri, e lor particolari bisogni, e se lo portava seco in Città per mandar loro li opportuni soccorsi: animavali ad esser da lui con confidenza, e quando andavano a ritrovarlo, ne li facea maisempre ritornar consolati. Facendo dispensar largamente i grani in gran copia alle necessitose famiglie, non volea concorso innanzi alla porta di fanciulli, e de'vecchi, che pongonsi quasi sempre per una fetta di pane in rumore, si battono, e si bestemiano, e spesse volte da'dispensatori delle limosine esiggono in vece di poco pane molte sferzate.

Per queste e molte altre industrie del caritativo suo zelo lasciava i Popoli ricolmi delle benedizioni di Dio, e mille benedizioni da'medesimi ne riportava, acclamato dapertutto per padre amoroso di ciascuno, ed appunto come figliuoli al padre qualora bisogno ne aveano, ricorrean da lui, e sempre eran ricevuti come dal Padre amoroso i suoi più teneri figliuolini.

Questo modo di visitare la Diocesi costantemente fino alla morte tenuto una con modi di tener registrata la sua famiglia, regolata la sua vita in casa, coll'esercitar piamente l'Ecclesiastiche funzioni, siccome da noi si è riferito nel Capitolo antecedente, fece comparirlo al suo Gregge esemplare di ogni buona opera; e per questo il ricordato da noi altra volta personaggio di sommo zelo, pietà e dottrina D. Gaetano Giuliani; dopo la morte di lui era solito dire, *che la Vita di Monsignor Cavalieri era stata una perfetta regola di ben vivere a tutta la sua Diocesi*; ei però non contento di esser viva regola coll'esempio, adoperò ancora a far ben vivere i sudditi e la penna, e la voce sua, e di molti altri zelanti Ministri della Divina parola, e cento e mille altre industrie della sua ingegnosissima carità; non essendo passato giorno senza di essersi in qualche speciale opera impiegato, indirizzando al fine della salvezza delle Anime a sua cura commesse tutto il continuato esercizio delle sue eroiche virtù, che in ogni genere furon singolari, e sublimi: Ne riferiremo qualcheduna, giacchè il parlar quì di tutte ci riuscirebbe poco men che impossibile, tante e tali esse furono.

Fatta

Digitized by Google

Fatta la prima visita, in cui toccò colle mani quanto per relazione sapeane, come di sopra narrato abbiamo del pessimo stato allor della Diocesi, non si diede un sol momento di pace: ma riflettendo, che a smacchiare un terreno, ove annosi inutili tronchi, fratte intricate, e folti dumi han posto profonde le lor radici, andarli tagliando col ferro ad uno ad uno è fatica malagevole, lunga, e di poco, o niun profitto; bensì presto con maggior facilità e grande utile vi si arriva col fuoco, dacchè una volta questi attaccato vola da per sè ben tosto da tronco in tronco, onde circondata dalle fiamme per ogni banda la selva tutta insieme resta divampata ed arsa, giovando a rendere più fecondo il terreno le stesse ceneri; pensò per venire a capo del suo disegno adoperare il suo zelo, non come accetta da tagliare ad uno ad uno, ma come fuoco da attaccare per ogni banda i vizj, le ree costumanze, e gli abusi pernicioſi. Noi però non possiam così in fascio farne la narrativa per ispiegare il valore del suo gran zelo, e quì racconteremo solo quello operò colla penna.

Averebbe voluto usar ben tosto egli quel rimedio e stimato tanto opportuno ed inculcato da' PP. di Trento (*sess. 24. in de. reform. c. 2.*) per necessario, cioè convocare un Sinodo Diocesano, ma il toccar questa corda per le gare de' due Capitoli della Cattedrale di Troja, e Collegiata di Foggia era un disperare dell'armonia; nè mai in trentadue anni gli riuscì, perche nel cominciarsi a parlarne, s'introducevano subito nella S. Cong. de' Riti i litigj, che non mai finivano, dandosi a qualunque decreto, che ne usciva interpetrazioni così stravolte e strane, che ritornavansi da capo i ricorsi: onde n' ebbe egli solamente il merito di averlo ardentemente desiderato, l' esercizio della pazienza per le calunnie, che ne tolerava, e la fatica di stenderne diligentemente più di una volta fino al penultimo anno della sua vita le necessarie materie; perciò si rivolse agli Editti.

Formava questi pieni di soda dottrina, di ragioni fortissime, e di motivi efficaci per convincere l'intelletto, e muovere gli animi: ma perche, come si disse, vi era in Troja l'appuntamento di contrastare, al primo promulgarsi, un Editto, vedeansi comparire Notaj a formar proteste, e presentare ap-

Digitized by Google

pellazioni, ſuſcitandoſi tumulto per ogni parte: Ei nonperò dimeno longanime e coſtante con invincibile pazienza portavaſi, raccomandando al Signore Iddio l'affare, ed affliggendoſi con aſpriſſime penitenze, dicendo: *Hoc genus Dæmoniorum non eicitur niſi in oratione, & jejunio* (*Matt.* 17. 1.). Ed in verità ſe ne viddero maravigliosi gli effetti, poiche in mezzo delle oppoſizioni e contraſti, fralle appellazioni e proteſte, ſi moderavano le immodeſtie degli abiti, laſciavanſi gl'inutili trattenimenti, e le converſazioni perniciose, ſi abbandonavano i giuochi e le caccie, ſi fuggivano i balli e i feſtini, ſi ſerviva alle Chieſe, con pauſa al Coro, con divozione all'Altare, vedeanſi i Secolari ancora più riformati oſſervanti de' dì feſtivi, modeſti nel praticare, nell' operar gaſtigati. Sparlavaſi intanto, diceaſi male del Veſcovo, chiamavaſi rigido, teſtardo, importuno, che voleva formare a guiſa di Stoici, degli uomini ſtatue ſpogliate di umanità, e quanto di peggio potea venir ſulle lingue: ma ei pur godea di vedere frattanto la bramata riforma, ed a chi andavali a riferire le tante dicerie, che ſpargeanſi contro di lui, con un ſorriſo, *di grazia*, riſpondea, *non cerchiam mettere alle parole gabella; facciano ciocche per loro bene vogliamo, e dican pure, che me ne vogliano male.*

Ad altri benche ſavj uomini, ma mal informati di lui, che diceangli ſembrar loro, che voleſſe far del ſingolare, riſpondea: *Davide aver detto di ſe*: ſingulariter ſum ego donec tranſeam, *e S. Bernardo tacciato di ſingolare per voler introdurre ne' Monaci di Ciſtello la eſattezza della Benedettina oſſervanza, aver riſpoſto*: Oportet deflectere in ſingularitates Sanctorum; *nè poter farſi a meno di ſingolarizarſi chi vuole attendere a ſoddisfare i ſuoi obblighi, tanto dalla maggior parte degli uomini traſcurati.*

Vi fu chi pure fè ſcapparſi di bocca, che in Roma ſteſſa piaceva più la dolcezza di S. Franceſco di Sales, che l'aſprezza di S. Carlo Borromeo, ed egli allora infocato tutto di zelo: *Chi mai*, fu udito dire, *fralla dolcezza del Sales ha ritrovato rilaſciamento de' coſtumi? fralle aſprezze del Borromeo indiſcretezza di diſciplina? leggansi le opere dell'uno, vegganſi gli atti della Chieſa di Milano dell'altro, nè parli di Roma chi non ſepara in Roma ſteſſa le menti ſane da' cervelli ſtravolti.*

Digitized by Google

volti. La Roma che ci dà regola è il Vicario di Cristo, sono le Sacre Congregazioni, che pe'l governo della Santa Chiesa gli assistono. Pratichino i sudditi miei gl'insegnamenti di questa Roma certi che non troveranno discorde dal Borromeo il Sales. Ed in verità, ch' egli mantenendo il rigor della disciplina Ecclesiastica col zelo medesimo di cui ugualmente ardevano i cuori di quei gran Santi, praticò in verso degli altri tutte le tenerezze del Sales, e riserbò per se medesimo tutte le rigidezze del Borromeo, siccome il primo tutto dolcezza per gli altri non lasciò di esser rigido con se stesso, e 'l secondo tutto aspro per se, in ver degli altri fu pieno sempre di tenerezza. Se poi Iddio vorrà, che gli Editti di Monsignor Cavalieri, i quali raccolti formarebbero molti volumi, vegganſi un giorno alla luce, certo è, che si scoprirà in essi un fondo di dottrina, di zelo, di pietà, e di prudenza che potrà farli andare del pari colle Opere rinomate de'Santi Padri, di cui la Chiesa và ricca.

Nè meno efficace e fruttuosa fu la infaticabil sua penna nello scrivere lettere continuate così agli Ecclesiastici, che a' Secolari, per rendergli avvertiti delle obbligazioni del proprio stato, e per porger rimedio a quei mali, di cui in pubblico scrivere o parlare non si potea, perchè facendosi carico di tutte le Anime a sua cura commesse, non volea mancare a veruna ne' particolari bisogni, che aveane. Scrisse pure per le Anime infervorate dal suo zelo molte regole per presto giugnere alla cristiana perfezione, oltre a quelle, che formò per moltissime Congregazioni, ed Oratorj, come a suo luogo diransi da lui fondati, per mezzo de' quali s'introdusse nella Diocesi un vivere molto cristiano e divoto in ogni genere di persone: potendosi perciò dire anche di lui, che volò (*Malach.* 4.) in quella la salute delle Anime colla sua penna; e tanto più perche i suoi scritti essendo da lui conceputi sempre a piè del Crocefisso, più che da' libri, portavan seco, e ritengono ancora qualor si leggono, una forte maravigliosa energia, che non sembrano morte lettere, ma vive accese parole oltremodo efficaci e penetranti. Ma giacche abbiam mentovate parole, fia bene aggiugnere alla industria della sua penna quell'ancora della sua lingua al pari dotta, eloquente, fervorosa e indefessa, della quale sempre

pre

Digitized by Google

pre si avvalse lo infocatissimo zelo suo, per attaccar fuoco da ogni parte, come si è detto, alla folta selva de' vizj, e render fecondo il terreno da Dio assignato alla sua coltura di ogni cristiana virtù.

In fatti tenne egli la predicazione della Divina parola per obbligazione precisa, quale in verità ella è, del suo stato di Vescovo, e volle adempirla in tutti quei modi, che la prescrive l' Appostolo (2. *Tim.*4.): *Predica verbum, insta opportunè importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*: e nel modo appunto con cui l' Appostolo medesimo protestò di aver predicato a' Corinti: (1.*Cor.*2.) *Ego cum venissem ad vos, Fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiæ annuncians vobis testimonium Christi. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum. Et ego in infirmitate, & timore, & tremore fui apud vos, & sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostentione spiritus, & virtutis*. Perche egli col cuore pieno di zelo dell'altrui salvezza, di timore e tremore di non mancar dal suo canto a promuoverla, e timoroso altresì come l'Appostolo stesso, che predicando a gli altri se medesimo avesse a perdere, non mai con pompa di umana ventosa eloquenza, ma col solo aver la bocca siccome il cuore, piena di Cristo Crocefisso, la predicò, e procurò che fusse ancor da altri in sua Diocesi predicata, acciocche non mai al suo dilettissimo Gregge mancasse il pascolo di questo cibo celeste, come quivi appresso riferiremo.

CAP. V.

Predica con sommo e indefesso zelo la Divina parola, e si avvale di altri fervorosi Operarj con frutto grande delle Anime.

POchi sermoni fatti avea il nostro Prelato, cioè nella prima Messa Ponteficale, che per far guadagnare le Sante Indul-

Digitized by Google

dulgenze a' suoi Popoli ben tosto al primo arrivo celebrò, come altresì nella Festività de' Santi Principi degli Appostoli, de' Santi Protettori di Troja, che solennizasi a dieciannove di Luglio, e dell'Assunzione della Beatissima Vergine; quando nel giorno della Natività della medesima di quell' anno 1694., in cui incominciò, siccome si disse, il primo del suo Vescovado, sentissi una fortissima scossa di orribile Terremoto, che nelle vicine Provincie atterrò molte Città, e Terre, e fralle altre quella di Atella in Basilicata, ove perirono ancora alcuni Diocesani, che per la Fiera antecedente fattasi in quella Terra, ivi si ritrovarono mercadantando. Con questa tal congiuntura prese egli motivo di parlar forte, e chiaro, dando a conoscere, che qualunque siasi la cagion seconda naturale di un tal fiero avvenimento, stimar sempre deesi come giustissimo sfogo dell'ira di Dio prima cagion di ogni cosa, che se ne avvale per gastigo, e terror de' malvagi: e ripetendo le parole di S. Gregorio: (*homil. 35. in Evang.*) *Erunt Terraemotus. Ecce respectus iræ desuper*; e comparendo in guisa degli antichi Profeti, vestito di cilicio, cinto di funi, asperso di cenere, con grosse catene a piedi nudi, aspramente flaggellandosi, intimò guerra aperta ad ogni vizio, cagionò universale commozione, e raccolse inesplicabili frutti di penitenza; Così egli di poi fu solito di far maisempre in ogni altra occasione (e frequentemente occorse in sua vita) per placare l' ira Divina, e mantenere i suoi Popoli nel santo timor di Dio.

Perche in tutti i giorni festivi dell' anno, ancor quando non celebrava egli Ponteficalmente, non mancò mai di assistere con cappa al Trono nelle Messe solenni, neppur mancò dal predicare dopo l'Evangelio cantato: e non contento di tanto, introdusse molte Novene, nelle quali sermoneggiò ogni giorno. E perche nella Cattedrale cominciò a far cantare dopo le Vesperi di ogni Sabbato le Litanie di Nostra Signora, a ben disporre il popolo facea ancora un sermone: negli altri giorni della settimana ora nell' uno, ora nell' altro degli Oratorj da lui fondati andava a sermoneggiare, il che non di rado facendo in Foggia, anche nelle Chiese delle Monache, potè, mentreche visse, chiamarsi il Predicatore cotidiano e perpetuo senza vacanza.

Non

Digitized by Google

Non sia chi sentendo essere stato Monsignor Cavalieri tanto occupato dalle diverse Pastorali sue cure, e dalle continue richieste, che fatte gli veniano, come si disse, di pareri, e consulte, sentendolo tanto nel predicare frequente, pensi, che 'l facesse dicendo a caso ciocche gli venisse in bocca: poiche trattò sempre la Divina parola col rispetto, che se le deve: e sebbene per mancanza di tempo alle volte ei non potè distesamente scrivere i suoi sermoni, ne compose nonperò sempre le selve, notando gli assunti, e le divisioni con accennarne le prove, ed almeno scrisse quando non potè per intiero, i principj delle autorità della Divina Scrittura, e de' Padri, ne' quali essendo versatissimo bastavagli breve raccoglimento a riflettervi, che gli sovvenivano puntuali: Fu solito bensì rivedere, e facealo con inesplicabile riverentissima divozione, le sentenze della Scrittura Divina. Prima finalmente di parlare trattenevasi per qualche tempo o più o meno come rubbare, a così dir, lo potea a piè del Crocifisso per insupparsi il cuore di nuovo fervore, onde uscissero poi le parole con voce di virtù, e vita di spirito, e non morte cadessero fuor delle labbra.

Per dir qualche cosa in particolare del modo da lui tenuto in questo Appostolico Ministero, ed incontrare in ciò la giusta soddisfazion di chi legge, abbiam pensato brevemente riferire ciocche notammo in lui per tutto il tempo che ebbimo la felice sorte di udirlo. Perche adunque nelle pubbliche Chiese predicava ad Uditorj composti di ogni sorta di gente, Ecclesiastica e Secolare, nobile e plebea, culta e rozza, proponea assunti generali per tutti, usava stile facile, e piano con parole atte a sostenere il decoro delle celesti dottrine, ed a farsi ben capire, scendeva anche a spiegarle colle frasi delle povere seminuccie.

Quando trattava de' Divini misterj spiegavane la verità colla maggior possibile chiarezza di parole per fars'intendere da ciascuno: adducevane i motivi della credibilità avvalendosi delle umane scienze ad imitazione degli antichi Santissimi Padri in servigio della sacra dottrina: e per ravvivarne la fede, di cui spiegava il merito singolare, ne faceva egli atti vivissimi: così ingegnavasi muovere gli animi ad ammirarne la grandezza, e riverirne la maestà: e conchiudea il sermone con isve-

svegliare or confidenza, or gratitudine, or amore, or qualunque altro affetto più proprio per ricavarne profitto: con ciò illuminando gl' intelletti a ben capire la verità degli articoli rivelati, infiammava la volontà a stabilirsi sempre più nella credenza, e nella pratica delle opere, senza le quali a nulla giova per lo conseguimento della vita eterna la sola Fede.

Oh quanto era nel genere deliberativo poderoso il suo stile! spiegando egli i testi o di storie, o di dottrina degli Evangelj ne formava proposizioni morali o da estirpare i vizj, o da promuovere le virtù cristiane: e trattando di quelli li delineava colle figure più orride, colle quali lo Spirito Santo nella Scrittura Sacra, ed i Padri nelle opere loro rappresentati li aveano, per farli comparir detestabili, rapportando le scritture in quelle versioni, ch' esprimono con maggior forza ed energia, e i sentimenti di quei Padri, che si erano più fortemente contro ad essi scagliati: manifestato con ciò tutto il brutto che aveano, ne moveva con forti sodissime ragioni l'abborrimento e l'orrore, ed animava con gli esempj dell'antica disciplina della Chiesa, e della pratica de'Santi a fuggirli. Se poi parlava delle virtù mettendo co' stessi mezzi delle Scritture e de' Padri in chiaro tutto il bello, che tengono, dimostrando con gagliardi poderosi argomenti il merito, ch' esse hanno per essere da ognuno abbracciate, cogli esempj dell' antica cristiana morale ne additava la facilità dell'acquisto: così ingegnavasi d'innamorarne ogni cuore: e fu solito conchiudere questi sermoni pregando con teneriſſime espressioni, e cogli occhi grondanti di lagrime i suoi popoli ad intercederli da Dio la fuga de' vizj, quando parlava di quelli, l' acquisto delle virtù, quando trattava di queste; dicendo in fine: *Figli miei* (ed a questa voce non era facile all' Uditorio contenere le lagrime) *pregate Dio, che io possa avvalorarvi quello, che v'insegno colle parole, coll'esempio delle opere, che sarà più efficace ad allontanarvi da' vizj, e ad affezionarvi alle virtù.*

Nelle solennità de' Santi prendea ad encomiare quelle loro virtù ed azioni, nelle quali aveali Dio renduti maggiormente esemplari, e perciò propostí nella sua Chiesa all' altrui imitazione, e questa efficacemente inculcava solendo ei dire: *Che il maggior culto, e la divozione più grande, che possiam pra-*

Digitized by Google

praticare in verso de' Santi è lo imitarli nelle loro virtuose azioni, e questo essere il mezzo più proprio per guadagnarci appresso Iddio Signor nostro l'intercessione de'medesimi.

Sermoneggiando a Monache la materia de'suoi discorsi era la vita di Gesù Cristo loro sposo, e della sua Santissima Madre, e frequentemente ancora la Regola dell' Ordine che professavano; dando loro a conoscere, che la più corta via della perfezione, e perciò del Cielo, è la Regolare osservanza. Questo sempre inculcava a tutte le Anime, che guidava ne' Monisterj anche fuor di Diocesi, ed in una lettera scritta ad una di loro parlando di questa materia, ecco le sue precise parole: *Quello, ch' è indubitabile si è, che perfezione niuna può sperarsi, se non si osserva la Regola. Nella visione, nella quale fu mostrata la strada, per cui il Patriarca San Benedetto ascendeva al Cielo, e si udì quella misteriosa voce:* Haec est via, qua Beatus Pater Benedictus ascendit in Coelum, *si hà, che parimente fu spiegata, che quella via era la Regola da lui e dettata a'suoi, e da se stesso osservata.* Perciò Monsig. Cavalieri ancora da Pio Operario fu tanto osservante, quanto da noi si disse nel precedente Libro circa le Regole della sua Congregazione, e seguì anche da Vescovo a puntualmente osservarne quante col suo novello stato gli riuscirono possibili a praticarsi.

A'Confratelli delle sacre adunanze de'Secolari non finiva di esagerare, che essi erano come Religiosi nel secolo, e che il distinguersi dagli altri laici non consisteva in vestire un tal sacco, o nell' intervenire alle tali Ecclesiastiche funzioni, ma nel vivere o nelle Corti, o ne' Tribunali, o nelle case proprie con tale esattezza di pietà cristiana, che fusse caratteristica distintiva da farli conoscere per tali. A questi per ordinario predicava meditando per avvezzarli così all' orazione mentale, e fu veramente in lui ammirevole, che predicò sempre con uguale apparecchio e fervore ancor a pochissime vecchie e feminuccie, che in tempo di ricolta, o vendemmia restavano a sentirlo in Città, quando gli altri se ne stavano dopo udita la Messa o civili, o plebei applicati a'loro affari della campagna.

In questa guisa per non più trattener quì chi legge, sod-

dis-

Digitized by Google

disfece Monsignor Cavalieri all' obligazione di pascere le sue pecorelle colla divina parola, di cui fu zelantissimo, e desiderava, che tutti i Prelati in ciò non mancassero, avendo in particolar venerazione il Santissimo Pontefice Clemente XI. per aver richiamato nel Vaticano l' uso dell' Omelie, e dimostrò un giubilo estremo nell' esaltazione dell' Eminentisimo Orsini al Ponteficato per non aver mai cessato nel lunghissimo governo di più Chiese dal predicare a suoi Popoli. Ma non soddisfatto egli di quanto per se medesimo adoperasse il suo zelo, ad accender fuoco per ogni parte, come si disse, colle sue infocate parole, chiamò altresì in ajuto la voce di altri fervorosi Ministri dell' Evangelio.

Piangeva come in altra occasione, si disse, il nostro Prelato, che da un secolo e mezzo erasi smarrito il vero modo di predicare da' Pergami la Divina parola: e sapendo che questa allorch' è pura non imbellettata, e per meglio esprimerci coll' Appostolo, non adulterata da chi cerca o predicar se stesso, o lusingar l' orecchie delli uditori, opera prodigj in rompere la ostinazione de'peccatori induriti, in abbattere annose querce di vizj invecchiati, ed in accender fuoco di divozione ancor nelli ghiacci delle anime più gelate, ma riesce inutile e vana quando esce di bocca ad uomini o interessati, o superbi, o che talora discreditano colla vita le dottrine, che insegnano colle parole; usava ogni diligenza per avere ne' pulpiti della sua Cattedrale e Diocesi ne' tempi dell'Avvento,e Quaresima vuomini, che di spirito veramente Appostolico adornati non i vantaggi loro cercassero, ma di Gesù Cristo, zelantissimi, perciò della salvezza delle Anime redente col preziosissimo sangue di Lui. Ma se per gli altri luoghi questa sua diligenza gli riusciva, perche egli sceglier potea i desideratl soggetti, per Foggia,che per i motivi riferiti altrove ne avea maggior bisogno non sempre potè praticarla,perche la nomina del Predicatore spetta alla Città, e questa vedesi quasi sempre costretta a farla con impegni, che sogliono proccurarsi de' personaggi prepotenti, talvolta quei, che non essendo da Dio mandati vogliono assumersi da per se stessi un taleAppostolico uffizio;onde avveniva in tal caso,che chi avea mezzi non chi avea zelo era destinato a

Digitized by Google

quel Pulpito. Ei però non potendo a questo gravissimo inconveniente così di facile riparare oltra all' esortare a chi spettava, perche nominassero veri Predicatori Evangelici, ammoniva seriamente quando a prendere la benedizione si portavano i Predicatori da lui del dover loro. Ma che però da tale ammonizione sperar poteasi? come chi avea fatto studio di cantilene inutili o vane, mutar subito stile? come concepir potea spirito così presto chi trovavasene sprovveduto?

Quel che potè egli fare su il proibire severamente una predica, che per antichissimo abuso faceasi nel giorno sacrosanto di Pasqua il dopo pranzo in una Chiesa fuori delle mura della Città, e chiamavasi *la Predica della Farza*, in cui sole a il Predicatore con faceti motti, e curiosi raccontamenti muovere a riso la gente: finita la predica usciva la gente bassa a merendare per le campagne. Un tale abuso era deplorato da' savj, e compianto dalle persone divote. Gionto il Santo Vescovo in Diocesi sentì con pena quanto in quel dì faceasi: E perciò non lasciò di adoperarci le industrie più prudenti per darci riparo: ma perche si accorse che si suscitaron tumulti in sentendosi, che volea egli variar luogo alla Predica, proibì sotto pena d' interdetto a quella Chiesa, di sospensione al Predicatore, e di scomunica al Popolo una tale, ch' ei stimava una specie di profanazione della divina Parola, e di quella sacrosanta giornata, contentandosi piuttosto che in quel dì non si predicasse. Tanto amante egli mostrossi della soda disciplina della Chiesa, che vuole ogni decoro nelle Prediche, ed ogni riverenza nelle sante e divine giornate.

Introdusse pure quasi in tutt' i giorni della Quaresima il sermoneggiare dopo pranzo coll' esposizione del Venerabile in varie Chiese di Religiose, e di Confraternite laicali, ove egli provvedea di zelanti Ministri della Divina parola predicandovisi molte volte ancor da lui, acciocche, se non sempre nella mattina, sempre almeno nella sera in quella Città si fusse predicato con frutto: e quando o per impedimento de' Predicatori nominati toccò a lui di provedere di prediche, o quando da' Governanti della Città suoi amorevoli potè far prevenire gl' impegni, procurò ancor per la mattina avere uomini di tutto

Digitized by Google

to zelo: e Dio Signor nostro per secondare le sante brame del servo suo, dispose ancor sovventi volte, che de' provvisti in altra guisa ve ne capitassero dotati di sommo spirito e fervore, che vi fecero del grandissimo frutto, e furono questi con somma amorevolezza e stima singolarissima da lui trattati.

Negli altri tempi dell' anno non cessò mai di proccurar Missioni. Appena fatto Vescovo prima di altri Missionarj fè venire nella sua Diocesi i suoi dilettissimi Padri Pii Operarj, i quali impiegarono in essa il loro infaticabile zelo: nè possono spiegarsi le lor fatiche fatte, e l' frutto raccolto: non avendo ancora in Diocesi fatto il nostro Prelato quel bene, che noi quì abbiam cominciato, e seguiteremo a descrivere. Oltre di questi vi fe venire i Padri di S. Vincenzo de Paoli, che in Napoli chiamansi *i Missionarj Francesi*, e di quei di Germania, che diconsi in commune Viventi, come altresì di varj Sacerdoti, delle molte Congregazioni, che sono in Napoli istituite per missionare, come n' ebbe pure moltissime de' Fratri Predicatori, e Francescani, e frequentissimamente de' Padri Gesuiti, dimodoche furono di gran lunga assai più le Missioni in Diocesi, che gli anni del suo governo.

Nel venire de' Missionarj usciva egli a piedi scalzi con un gran Crocefisso in mano seguito dal Clero a riceverli fuori la porta della Città, e poneasi a piedi loro ginocchiato: tratteneali poi sempre per poter meglio servirli in casa sua, e se erano di coloro, che faticano a proprie spese, per non restar defraudato dal ben trattarli, riceva il danaro, che que' lasciavangli per i ricevuti alimenti, e dispensavalo a' poverelli.

Fu di somma edificazione a tutti il vederlo in ogni esercizio delle sante Missioni e di giorno, e di notte, intervenirvi egli il primo sempre scalzo ponendosi a sedere in un banco tra' suoi Canonici, e nelle pubbliche penitenze esser egli colui, che abbracciava le più dure e penose; talmenteche fu ragionevole sentimento di uomini di molto senno, che il frutto grande dalle Missioni ricavavasi, e delle segnalatissime conversioni de' pubblici peccatori, e delle difficilissime riconcilia-

zio-

Digitized by Google

zioni di persone per gravissime cause tra di loro nemiche, e di ogni altro singolare avvenimento, che a gloria di Dio si osservava, più alle lagrime, al sangue, ed all' esempio del santo Prelato. che alle voci dell'operarj attribuir si dovesse. Finite poi queste Missioni accompagnava que'Padri col modo stesso con cui ricevuti gli avea, rendendo loro umilissime grazie per le fatiche sostenute, e sudori sparsi; nè gli lasciava partire, se non di nuovo specialmente il benedicessero; dicendo sperar da quella benedizione ottener forza, e vigore di mantenere ne' suoi Popoli quel bene, che essi vi lasciavano.

Egli è più che certo dalla continua sperienza comprovato, che l' Inferno dopo le rotte ricevute nelle sante Missioni per rifarsi dalle sconfitte, e sopra seminare alla buona e santa semenza della Divina parola la zizania de' vizj ed errori usa ogni sforzo, frode, astuzia, e tal volta ancora violenze; e perciò egli il nostro Vescovo per opporsi alle infernali machine, e mantenere i suoi Popoli nel conceputo santo timor di Dio, cercò di avere Personaggi insigni in pietà e dottrina, acciocche o restassero per sempre, o frequentemente ritornassero in Diocesi ad infervorarla col lor faticare Appostolico. Appena seppe essere arrivati da Milano in Nardò chiamativi dal zelantissimo Monsignor Sanfelice (e vi arrivarono a piedi nudi) il Padre F. Lodovico Maria Calchi Religioso Domenicano di Senatoria famiglia fratello del Vescovo di Lucca, e 'l Cherico Pietro Frase, a cui per la rara bontà della vita, e singolar dottrina unita a sommo zelo il Santissimo Pontefice Clemente XI. conceduto ancor'avea facoltà di predicare; che subito usò ogni mezzo per averli; ed ottenutili seco li tenne fino all' ultimo della lor vita: e fu indicibile il frutto riportato dal P. Calchi; specialmente dalle sue sante fatiche ne' Monisteri delle Monache, massimamente in Troja, ove piissimamente finì di vivere: e 'l suo cadavero dopo pomposi funerali celebratigli da lui, che con eloquentissima orazione pubblicò l' eroiche gesta del pio difunto fu con sommo concorso del Popolo seppellito in luogo a parte vicin l'Altare maggiore dal lato dell' Evangelio dentro la fabrica, che sostiene la statua di nostra Signora del Rosario, d'onde doppo trent'anni ritrovato tutto intiero, e flessibile fu tra-

Digitized by Google

trasferitò e sepolto dentro la Cappella del SS. Rosario dalla parte dell'Epistola.

Non minor bene si ottenne dalle sante fatiche del Frate, il quale ancora avea la perizia di scolpire alcuni ben grandi Crocefissi, ch' esprimevano, per quanto può riuscir possibile ad umano divoto ingegno gli straniissimi patimenti per il genere umano dal Figliuolo di Dio sopportati sopra la Croce: e questi, che si esponean da lui con fervorosi sermoni, sono rimasti non solo in Milano sua patria, ma in Roma, Napoli, Troja, Foggia, ed altrove a svegliare la cristiana pietà, ottenendosi ancor grazie segnalate da chi ricorre a venerarli. Questo santo uomo avendo dopo molto esercitato il suo zelo in isvegliare i peccatori, e compungerli con conversioni segnalate ancor di pubbliche peccatrici, per le quali, come diraffi mossesi Monsignor nostro a fondare in Foggia il celebre Conservatorio, che vi si vede, coll'occasione di esporre nella Chiesa Collegiata di quella Città un divotissimo suo Crocefisso, predicò con istraordinario fervore per nove giorni continui, e nel fine di questa fruttuosissima per le Anime riuscita Novena, esortò il Popolo ad una pubblica processione di penitenze, pregandolo ad applicarle per lui a fine di ottenergli il martirio, acciocche avesse potuto dare il sangue per Cristo, che tanto ne avea sparso per esso: e parve aver esaudito in qualche modo l' ardente voto del suo gran servo il Signore, cominciando fin da quel giorno a farlo patire acuti acerbi dolori, permettendo, che molto sangue versasse, non si sa se più dal suo cuor ferito dagli acuti strali del santo Amore, o dalle viscere trapassate da una fiera punta che l'assalì, per cui finì di vivere esalando l' Anima innamorata nelle piaghe adorate di un Crocefisso, che tenea fortemente abbracciato addì nove di Maggio del 1711. assistito da Monsignor Vescovo, che planse con amarissime lagrime la perdita che facea di tale insigne soggetto; e fece al medesimo i medesimi solenni funerali uffizj, che al Padre Calchi, facendo seppellire il di lui corpo nel Cappellone medesimo in cui erasi eretto l'Altare del Crocefisso suddetto, e sulla lapide sepolcrale intagliare un eruditissimo Elogio, in cui le virtù singolari, e'l sommo zelo del Santo Uomo brevemente si accennano, e fralle altre l' industria, che praticò fin da figliuolo in

iscuo-

Digitized by Google

iſcuola per ridurre ſe traviati, o infervorar ſe innocenti i ſuoi compagni, de' quali poi giovinetto fino alle decine per volta conduſſe in Roma a profeſſare il Domenicano Iſtituto; accompagnandogli egli per quel lunghiſſimo viaggio ſempre a piè nudi, e colla teſta ſcoverta qualunque ſi foſſe la ſtagione, in cui viaggiar dovette; ora ſcottato dal Sole, or bagnato da pioggie, or coverto di neve, e ſi conchiude riferendoſi il ſuo feliciſſimo fine con queſte parole.

Demum cum hic Foggiae Chriſti Domini Crucifixi ſimulacrum recolendum propoſuiſſet, & aſſiduus in verbi Dei praedicatione novem dies conſumpſiſſet divino exaeſtuans amore cum publicam indixiſſet ſupplicationem, ut mereretur Martyr occumbere, in morbum pleuritidis incidit, quinto nonas Majas multiſque confectus doloribus, ſeu potius amoris vi conſumptus in oſculo Domini quievit in pace ſeptimo Idus Maj MDCCXI. Coloro, che ſi ritrovaron preſenti a quel felice paſſaggio fralle molte coſe, che riferivano in argomento della gran virtù dell'Uom di Dio dicevan pure, che voll'egli morire proſteſo in nuda terra a giacere; e così prendere l'ultimo ſonno della morte, ſiccome ſolito era ſtato in vita pigliare la notte per breve ſpazio picciol riſtoro, ſe non vogliam meglio dire, nuova gran pena per l'affaticato ſuo corpo.

Per ritornare allo zelo di Monſignor Cavalieri udito ch' ebbe il fruttuoſo faticar che facea nelle Appoſtoliche Miſſioni in Roma, e fuori il P. Giambattiſta Cancellotti della Compagnia di Gesù, non laſciò pietra da muovere per ottenere che veniſſe a ſantificar ſua Dioceſi. Vi venne in fatti, e facendo veder la prima volta nel Regno il modo di Miſſionare introdotto dall' inarrivabile P. Segneri pe'l lungo tempo che ſi trattenne col noſtro Prelato, potè dirſi, che veramente gli laſciò la Dioceſi com' ei la deſiderava ſantificata. Si portò poi lo zelo di quel ſervoroſiſſimo Padre a faticare in altre Città, e Dioceſi, e della Provincia di Barì, che tutte ſi confeſſarono obbligate a Monſignor Cavalieri, che l'avea fatto in Regno venire, ove conſumato finalmente dalle inceſſanti fatiche finì gloriosamente di vivere.

Non tanto la fama fece arrivargli all' orecchio, che della medeſima Compagnia un' altro degniſſimo ſoggetto nella Pro-

vin

vincia di Lecce missionava all' istesso modo, che subito pregò il P. Generale a concederglielo: L'è questi il rinomatissimo Padre Giambattista Caccinottoli, il quale per lungo tempo più volte l'anno fu a missionare, e fare altri divoti Esercizj in Diocesi, sempre con frutti uguali al suo gran zelo, e finalmente ottenne di tenerlo sempre seco con somma consolazion del suo spirito, e profitto inesplicabile del suo Gregge: e fu tanto il concetto e stima, che il P. Michelangelo Tamburini Generale della Compagnia facea del nostro Prelato, che comandò a questo Padre, che non si partisse dalla residenza di Monsignor Cavalieri senza il beneplacito di lui, e con ciò molti Prelati di gran riguardo del Regno a lui scriveano per averlo, che loro il concedesse per qualche tempo . .

Dal medesimo P. Cacciuottoli gli fu dato ragguaglio di un altro insigne personaggio della Compagnia, cioè del P. Gio: Maria Crivelli nobilissimo Milanese, Operario ancor'egli tutto zelo per la gloria di Dio, e salute delle Anime: Questo sol bastò per infiammarlo in ardentissimi desiderj, acciocche venisse a fare il Quaresimale in Troja, e poi missionasse per la Diocesi col santo fine di trattenerlo per una delle pietre fondamentali nell' edificio, che meditava a perpetuo bene del suo Gregge colla fondazione in Foggia di un Collegio, ove oltre i Maestri, e Lettori vi fossero sempre Missionarj per la coltura delle Anime: e furono così efficaci le istanze sue, che superate tutte le difficoltà a cagione delle moltissime richieste anche de' degnissimi Porporati, che si facean per detto Padre, gli fu promesso per l'anno 1725. e quanta fu la consolazione, ch' e' ricevette di un tale avviso, altrettante erano le anzietà, colle quali aspettavalo, frequentemente parlandone ne' suoi familiari discorsi: ma fu interrotta questa gioja quando nell' Agosto precedente il P. Bernardo Manfroni gli scrisse esser disegno di alcuni Prelati approvato ancora da qualche Eminentissimo Cardinale di far restare per quell'imminente Anno Santo in Roma il P. Crivelli, ed assegnargli il Rione di Trastevere, per fare ivi le missioni in tempo di Carnevale, e Quaresima, e che già erasi in procinto di passarne parola con Sua Santità, per averne l'approvazione, di cui non poteasi dubitare: e sebbene per lo dovuto riguardo alla sua persona non si era conchiuso l' affare,

pure pregavasi a contentarsi, che restasse quel Padre per quell' anno in Roma, che poi per il 1726. seguente potea portarsi in Troja, e missionare ancora con maggior profitto per le Indulgenze, che si sarebbero guadagnate, le quali nell'Anno Santo eran sospese. Ne provò veramente egli per la dilazione del sospirato bene non picciola pena, ma riflettendo al maggior servizio di Dio, che in Roma speravasi in quel tempo, in cui vi capita da tante diverse parti del Mondo Cattolico gente in gran numero, sagrificò alla gloria del Signore, ed all' utile delle Anime le sue ardentissime brame: e Dio Signor nostro gliene diè ricompensa, perche glielo mandò nel 1726. non solamente per lo profitto delle Anime da lui nella sua Diocesi desiderato, che in verità fu grandissimo raccolto nel Quaresimale, e Missioni di quel fervoroso e santo soggetto, di cui altrove si parlerà, ma per concedergli una special consolazione nell' ultimo anno di vita sua, che nelle mani del sospirato P. Crivelli felicemente giunse a glorioso fine.

Ognun potrebbe giustamente credere, che altro non restasse da fare al nostro zelante Prelato per tener sempre ben pasciuto il suo Gregge colla Divina parola, non avendo mai mancato da per se stesso dal predicare, e proccurato mai sempre, che da altri varj zelanti Ministri Evangelici si predicasse: ma essendo egli, per così dire, insaziabile nel suo zelo passò più oltre, e mantenne con licenza de' loro Ordinarj, e Superiori in casa propria Sacerdoti, or Secolari, or Regolari, che tenevano i Popoli in continui santi esercizj, avvalendosene ancora per confessare, dacche han ripugnanza taluni a' Confessori paesani di svelare schiettamente le lor coscienze. Tra questi per molti anni fu il zelantissimo nominato altre volte D. Gaetano Giuliani, che dopo fu dal Signore chiamato alla coltura dell' Archidiocesi di Salerno, e finì non ha molto di vivere santamente nella Città di Bisaccia sua Patria. Per qualche tempo ancora D. Modesto Jarocci della Rocca di Asprimonte Padre Spirituale di Suor Rosanna della Croce fatta venire in Fóggia per la fondazione del Conservatorio delle Orfane, due grandi Anime ripiene dello spirito di Dio: e sebben'ei per fissare in Diocesi D. Modesto lo provvide di un Canonicato di Troja, il santo uomo umilissimo ch'egli era il rinunciò, e partissi.

Gli

Gli valsero per braccio dritto particolarmente nella istruzione delle Monache, ed in altre opere di pietà promosse dal suo zelo D. Antonio Ramamondi nobile Lucerino degno fratello di D. Michele Operario di gran nome, e di santissima vita, di cui spesse volte si avvalse per bene della Diocesi, ma non potè fissarcelo, come ardentemente bramava, e D. Vito-Antonio Scenga della medesima Città di Lucera trattenuti amendue in Foggia il primo Canonico di quella insigne Collegiata, il secondo Arciprete di S. Tommaso. Questi passato poco prima di lui all'altra vita con fama di singolari virtù, quegli dopo morto il nostro Vescovo, il di cui amor solamente trattenealo in Foggia, si riconduste alla sua Patria, ove Canonico della Cattedrale seguita a faticare per Dio. Lasciamo di far menzione di altri soggetti da lui chiamati a parte della sua Pastorale sollecitudine, perche sarebbe un non finir così presto questo Capitolo riuscito ancor più lungo degli altri; e perche di molti parla assai chiaramente la fama, e molti altri terrebbero per offesa la lor modestia, se quì fossero nominati.

Non è poi facile lo esprimere quanto in verso di costoro usasse egli di stima, di riverenza, di affetto, e di tenerezza, dichiarandosi loro obbligato, perche lo ajutavano nella cura delle Anime, per le quali sembravagli non far mai tanto, quanto si conosceva tenuto. E perche in Foggia particolarmente per cagione del traffico vi è un continuo concorso di gente nuova, anzicche in ogni Inverno si riempie di persone non più vedute, e col cambiarsi in ogni biennio i Governadori della Regia Dogana, vi arrivano altri Ministri, ed Uffiziali, e con ciò nuovi costumi, ritrovavasi sempre egli obbligato ad applicare il suo zelo e fatiche, sottentrando allo spesso a' vizj estirpati altri o non più veduti, o più freschi; l'umiltà di lui, che chiudeagli al provvedimento passato gli occhi, e glieli apriva al bisogno presente, davagli a credere, che fosse un servo inutile, anzi un Pastor neghittoso, che niente sapesse al suo Gregge recar di bene; ma in verità, come si è veduto, ei ce'l recò grandissimo, come altresì a i forestieri medesimi, i quali se capitavano vizioſi in Foggia se ne tornavano o all'in tutto corretti, o almeno fatti avvertiti, che mal vivevano: e non può negarsi essere stato per essi un principio di cura il conoscere di star male.

Digitized by Google

CAPO VI.

Scaccia la ignoranza, e l' ozio dal Clero: Educa nuovi buoni Miniſtri dell' Altare: Arricchiſce la Chieſa di Troja, con profitto ancor di molte altre coll' erezione del ſuo celebre Seminario.

TUtto il male negli Eccleſiaſtici ſorger ſuole da due fonti, ignoranza, ed ozio; da quella, perche involti tenendoli nelle ſue tenebre non fa loro ſcorgere le obbligazioni, che portan ſeco il carattere, il poſto, e 'l Miniſtero, in cui ſenza punto riflettervi ſono impegnati; Da queſto, cioè dall' ozio, perche gli allontana da ogni buono eſercizio di qualunque opera di pietà, e gli eſpone ad una vizioſa diſſolutezza. Monſignor Cavalieri, che pensò ſubito da quel zelante Prelato ch' ei fu, veder riformati i ſuoi Popoli, giudicò, che potea queſto ben facilmente ſortire, se riformati ſi vedeſſero gli Eccleſiaſtici: E per tal motivo pensò ben toſto alle anzidette ſorgive de' loro mali colle iſtruzioni, e col ſantamente occupargli metter riparo.

Fu principale ſua cura, che la diſciplina del Coro fuſſe ſecondo lo antico coſtume della Chieſa eſattiſsima, e che le Ore Canoniche ſi recitaſſero ne i tempi ſtabiliti, e non ſi precipitaſſero tutte inſieme, come ritrovò che faceaſi, per uſcir poi i Canonici in piazza, o paſſar da caſa in caſa novellieri, e giuocatori. A tal fine cominciò ad aſsiſtere in Coro, e recitare con eſſoloro con eſemplare pietà i Divini Uffizj, e ſtar preſente alle Meſſe, che ſi cantavano: Volle, che le Meſſe baſſe, per comodità del Popolo, ſi diceſſero alcune prima di cominciare il Coro, alcune tra un' ora e l' altra dell' Uffizio Divino, e le altre nella fine del medeſimo: così dal primo ſpuntar dell'alba ſino al mezzo dì veniva ad uffiziarſi in Chieſa, ed a ſtarvi ben occupati gli Eccleſiaſtici.

Avendo ritrovato, che un'antica lodevole conſuetudine ob-

obbligava al servigio della Chiesa nell' Ecclesiastiche funzioni de'dì Festivi non solamente i Canonici, ma ogni altro Ecclesiastico della Città, cercò in ogni modo, che da chi procuravasi porla in disuso, si praticasse: e perche i ripugnanti ebbero ricorso in Roma, sostenne egli colà così bene le ragioni del suo zelo, che dopo un lungo e grave litigio, ottenne a favore del Divin Culto il decreto, che gli arrivò accompagnato dalle lettere di quasi tutti gli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione onde uscì, i quali dandogli le meritate lodi se ne congratularono con essolui.

Nel dopo pranzo de'dì Festivi, dette le Vesperi, introdusse altre funzioni e di esposizioni del Venerabile, e de'Catechismi al Popolo, e di varj atti di divozione, sermoneggiando sempre, come nel Capitolo antecedente si è detto: e così santamente la giornata chiudeasi, tutta spesa nel Divino servigio non dando luogo all'ozio di partorire i suoi pessimi e lagrimevoli effetti.

Per fugare la ignoranza dal Clero, in ogni giorno de' feriali aprì varie Accademie de'casi morali, ch' ei proponeva con ispiegarne ogni termine, e sentiti i pareri di chi avea fatto preparare a rispondervi, risolveva con dottrina, e chiarezza da renderne chi che fosse capace; e de'sacri Riti, e cirimonie sulle rubriche del Breviario, e Messale, ponendosi egli a praticarle, acciocche si fussero bene appresè, e poi faceale ad un per uno porre in pratica da tutti. A queste Accademie volle, che interveniſsero una volta il mese ancora i Preti Parrocchiani della Diocesi, i quali parimente istruiva nel modo d'insegnar con frutto, ed a'fanciulli, ed agli adulti la Dottrina cristiana, la pratica di ben ricevere i Sagramenti, e dava loro facilissimi modi di spezzare a'Popoli alla lor cura commessi il pane della Divina parola, volendo ancora, ch' essi cogli Ecclesiastici de'lor Paesi facessero le discussioni de' casi morali, e notassero le risoluzioni in un libro, che fosse da lui riveduto da tempo in tempo.

Efficacissima fu ancora la industria per rendere addottrinati gli Ecclesiastici da lui usata nel tenere aperta per tutti la sua copiosissima Libreria, dando in mano a ciascheduno a misura dell'abilità, che vi scorgea, libri a proposito, ma da tutti

vo-

Digitized by Google

volea che si leggesse con somma divozione la Sacra Scrittura fra' libri, che additava loro più per ognun di loro proporzionati, e 'l Signor Tesoriero Soriani riferisce, ch'era solito dire; *Leggete con divozione, e rileggete frequentemente la Sacra Scrittura, perche ne riceverete sempre nuovi lumi per lo vostro proprio profitto e perfezione, e per comunicarli a beneficio degli altri*: ed ei veramente leggevala con somma riverenza ed affetto, come colui, che apprendere volea nelle parole Divine i venerabilissimi sentimenti del cuor di Dio.

Andavano a questi esercizj, è vero, moltissimi della lega altrove accennata di mala voglia, di assai contracuore, e borbottando: ma ei dissimulando di conoscere quello, che assai chiaramente vedea, colla sua prudenza e costante longanimità, se non da tutti ottenne il bene, da tutti ebbe almeno la lontananza dalle occasioni del male: e fu suo solito dire, che non era poco bene lo evitare i gravi mali; e da quelle persone, che già ritrovava ordinate, bisognargli pigliarne quanto potea; per gli altri, che alla Chiesa avviavansi essere obbligato di farne scelta, e proccurare di renderli abili, per quanto possibile gli fosse, a degnamente entrarvi.

Ma certamente non fu poco il frutto, che in quelli fu dal suo zelo raccolto: imperocche si avviddero moltissimi della vita menata poco confacente, o a meglio dire, molto disdicevole al carattere venerabilissimo de' Sacri Ordini, di cui givan fregiati, e riconobbero in fine, che non era se non se dovuto, e giusto quel che il zelante Pastore da esso loro richiedea: onde attesero da indi in poi con grande edificazione, ed altrettanto profitto de' Secolari a soddisfare alle loro obbligazioni. Cooperò molto a questo il teneriffimo affetto, e cordiale amore, ch' egli in ogni congiuntura mostrava loro; esigendo da essi ciocche erano in coscienza tenuti di fare, e concedendo loro per quanto potea, ciocche desideravano per loro comodo e sollievo, prevenendo ancor le richieste, del che fia pruova evidente ciocchè diremo.

Arrivato appena alla Chiesa osservò, che quanto era di magnifica struttura altrove da noi riferita, altrettanto per esser tutta lavorata di soli grossi marmi, e con grandi fenestroni mal riparati, vi si pativa eccessivamente di freddo: nel

Caro

Digitized by Google

Coro ancora vi era un altra grave scomodità, poiche sotto una ben alta tribuna aperta per ogni lato altro non vi aveano i sacri Ministri se non alcuni pochi banchi portatili assai mal fatti per anguistamente sedervi: Ei pensò subito a ripararvi, facendo non solamente farvi le grandi finestre di vetri, che abbisognavano, ma lavorare di bellissima noce il magnifico Coro, che ora si vede tutto a sua spesa: con che venendosi a chiudere la tribuna suddetta vi si officia con tutta comodità: con ciò alcuni non guadagnati per altro verso, almeno per gratitudine si dimostrarono arrendevoli a' suoi santissimi desiderj.

Per passare ora alla vigilantissima cura, ch' ebbe per allevar nella Chiesa piante novelle da rendere a suo tempo frutti abbondanti, su egli solito scegliere figliuoli, della cui indole potea compromettersi di riuscire nello stato Ecclesiastico, e di questi proccurarne ottima la educazione, fino a farne molti istruire in casa propria non solo nello spirito, ma nelle lettere, anche ne' primi rudimenti della Grammatica. Prima di arrivare alla tanto sospirata fondazione del Seminario tenne Maestri di Umanità, Filosofia, e Teologia provvisionati del suo, per fare, che la gioventù fosse in tutto bene istruita: visitando egli spesse volte le scuole, ed esaminando gli scolari, per vederne il profitto: e qualora scorgeva ingegni capaci, non risparmiava a spesa, ma mandavali anche in Napoli, ove a studio li mantenea: e sapendo benissimo, che nelle persone di Chiesa la dottrina scompagnata dalla pietà assai più nuoce, che giova, era rigido esattore dell'osservanza de' regolamenti da lui prescritti per gli esercizj di divozione, frequenza de' Sagramenti, e pratica di virtù.

Ornati di questi meriti non in altra maniera avean la speranza di ottener da lui la licenza di vestir l'abito chericale i figliuoli, la quale ottenuta dovean servire nella Chiesa, assistere alla dottrina cristiana, e non farsi vedere soli o mal accompagnati per la Città: anzi così a questi, come a' Clerici ordinati provvide di un Sacerdote provetto ed esemplare, che tutt'insieme portavali ne' giorni ed ore stabilite a prendere un poco di aria e ristoro, come se fosse un Prefetto de' Seminarj ben regolati. Avuti poi buoni segni della loro vocazione

Digitized by Google

zione allo stato Ecclesiastico, disponeali agli Ordini colla prima Chericale tonsura: così di mano in mano esercitati passavali grado per grado: nè fu mai solito conferire gli Ordini minori tutt'insieme, come neppure senza urgentissima causa dispensare gl'Interstizj per i maggiori. A ciascuno degli Ordini volea, che si preparassero con i spirituali esercizj, ne' quali facea ben loro ponderare i pesi, che addossar si doveano.

Il desiderio, ch'ei nutriva di vedere tutt'i Sacerdoti Ministri ancora della Divina parola facea, che vi ponesse una particolare applicazione per renderli capaci di un tal Ministero: e perciò componea egli prima alcune orazioncine, acciocchè se le mandassero a memoria i Cherici figliuoli, e gliele facea recitare in sua presenza, istruendoli nel modo di ben rappresentarle: adattandosi poscia alla lor capacità dava ad essi le regole della Rettorica Ecclesiastica, e facea esercitarli a comporre da per loro, suggerendo egli l'assunto, la divisione, le pruove, e replicando loro spesso, che ponessero il loro studio a ben maneggiare le figure, che chiamansi delle sentenze, non già che logorassero il tempo in quelle delle parole: ed in tal guisa andò egli provvedendo la sua Diocesi di nuovi Ministri, che non men per la Predicazione Appostolica, che per l'amministrazione de' Sagramenti gli fossero di profitto.

Quando finalmente trattavasi della ultima imposizion delle mani per consegrarli a Sacerdoti, la sua sollecitudine arrivava al non più oltre, pretendendo, che ricevessero quelle amplissime potestà di consecrare, ed assolvere le maggiori, che conceder si possano ad Uomo, con tutte quelle disposizioni, che si richiedono a santamente praticarle: ed ordinati che erano non permetteva, che salissero la prima volta all' Altare prima di un lungo divoto apparecchio; e con ciò si videro sbarbicati i rei abusi nella Città di fare conviti con suoni e balli al primo celebrar delle Messe in casa de' Sacerdoti novelli, e le scandalose scostumatezze in molti luoghi della Diocesi. In essi il nuovo celebrante vestivasi in casa propria delle sacre vesti, e indi da' Sacerdoti anziani venivansi a levare di casa con suoni, e canti, in mezzo de' quali conducevansi alle Chiese, ove celebrata la prima Messa con un tale apparecchio, ritornavano poi a lauta mensa, per finir la giornata in giuochi, e balli, de'

quali

Digitized by Google

quasi il nuovo Ministro dell'Altare erane o il Maestro, o la parte più principale, invitato per onoranza a danzare colle più avvenenti donzelle. Fulminata dalle scommuniche questa pessima usanza fu dallo zelo di Monsignor Cavalieri abolita; ed i novellamente ordinati da lui apparecchiati ad accostarsi colla divozione dovuta alla sacra Mensa dimostrorono un'orror sommo a tali indegne profanità.

Mentre colle riferite applicazioni cercò riformare gli antichi, e ben formare i nuovi Ministri della sua Chiesa, non trascurò il suo zelo, che avea occhi per tutti, gli Ecclesiastici forestieri, che nell'Inverno concorrevano in Foggia in numero tal volta assai più de' naturali medesimi; volendo, che tutti abitassero in contrade onorate, vestissero con modestia, con esemplarità praticassero, soggettando ognuno di loro chiunque fosse ad osservar puntualmente quanto da lui intorno alla vita ed onestà de' Cherici ne' suoi Editti ordinavasi: e con decreti ottenuti ancor da Roma obbligò tutti ad assistere ne' giorni festivi nella Collegiata, acciocche quel servigio, che non potevano per l'assenza rendere alle loro Chiese, lo rendessero a Dio nella Chiesa del luogo, ove trovavansi: dicendo, che ognuno per mezzo dell'Ordinazione contrae l'obbligo di servire alla Chiesa: e quando per giusta cagione se gli permette andar dalla sua lontano, deve soddisfarlo qualora gli riesce possibile ove dimora. Da questa sua provvidenza conseguì egli, che i forestieri non dassero esempio di rilasciatezza a' suoi sudditi, anzi che da questi apprendessero per portarlo alle loro padrie l'esempio di vita regolata, e di ben servire le lor Chiese, oltreche, ritrovandosi presenti a' fervorosi sermoni, ch' egli fralle solennità delle Messe facea per lo più, ne concepivan tutti straordinario fervore, e così molti Ecclesiastici venuti in Foggia a maneggiare gl'interessi delle loro industrie, o di altri negozj, se ne ritornavano ne' lor paesi a trattarvi l'unico importantissimo negozio della salute delle Anime proprie, e de' prossimi loro.

Godettero ancora i frutti dello zelo di Monsignor Cavalieri molti altri paesi, comeche molti lontani fossero dalla sua Diocesi, perche alcuni Ecclesiastici di quei luoghi furono per qualche tempo Cappellani di Santa Maria Coronata, divotis-

Digitized by Google

ſima Chieſa in Regno ſituata in un boſco vicin di Foggia, Badia Cardinalizia: ed egli temendo, che colà i Sacerdoti lontani da' loro Ordinarj s'inſelvatichiſſero ne' coſtumi, usò ogni poſſibile diligenza a mantenergli ben diſciplinati, tenendo perſone fedeli, che 'l ragguagliaſſero del loro modo di vivere, chiamando a ſe or l'uno, or l'altro, e parlandogli ſecondo il biſogno di ciaſcheduno: onde ancor queſti ritornati di tempo in tempo alle padrie, vi comparvero ſempre migliori di quando n'erano uſciti; dando colla lor vita più regolata eſempj di ben vivere a tutti, ed ayvalendoſi talvolta delle ſante parole da lui ſentite la faceano da buoni Maeſtri, e da veri Padri ſpirituali.

Fralle riferite applicazioni, induſtrie, inceſſanti fatiche, e grandi ancora eſercizj di pazienza ſoſtenuti da lui intorno alla riforma degli Eccleſiaſtici, nutrì egli per totale compimento dell'opera per dodici anni continui un'ardentiſſimo deſiderio di arricchire la ſua Chieſa, con profitto ancora e delle vicine, e delle lontane Dioceſi, di un Seminario per ogni parte, a così dire, compiuto, e per dodici anni ſopportò contraſti e da' Capitoli, e da' luoghi pii per le contribuzioni, in cui doveano eſſer taſſati, e dalla Città per lo ſito, non potendo comodamente erigerſi, ſe non ſe ov'erano aſſai vicine le caſe del Reggimento, e perciò facea duopo, che qualche parte glie ne cedeſſero, e per le gabelle, che credevanſi aver a patir qualche danno dalle franchigie dovute poi alle perſone del Seminario, e da' Pedanti per l'intereſſe ed invidia, e dal Demonio, a finirla, per iſtizza e rabbia, prevedendo il bene, che da tal opera riſultato ſarebbe: Ma piacque a Dio finalmente eſaudire le ſue preghiere, e conſolarlo nel principio dell' anno 1707. in cui felicemente lo aprì, e potè dirſi veramente queſta eſſere ſtata delle maggiori opere, che come ſi diſſe, nella ſua conſecrazione appreſe egli dovergli coſtare graviſſimi affanni; avendone oltre la ſpeſa di più migliaja provati veramente dolori come di parto: e perciò ebbe pure l' allegrezza di vederlo finalmente nato alla luce, e potè dirſi, che 'l vide nato adulto, imperocchè ſondollo ſu 'l modello del celeberrimo Seminario di Napoli, donde ebbe per primo Rettore il Signor D. Giuſeppe Barone, oggi degniſſimo Veſcovo di Marſi, e per primo Maeſtro di lettere Latine, e Greche il Signor D. Andrea Corcione

nell'

Digitized by Google

nell'uno e l'altro peritissimo. Il Rettore medesimo cominciò ad insegnarvi la lingua Ebraica, Rettorica, e Matematica: Per la lingua Francese, acciocchè se ne apprendesse ancor la vera pronuncia, fecevi venire un nazionale. Per la Filosofia ebbevi ancor da Napoli il Signor D. Agnello Fiaschè, che morì Tesoriero della Cattedrale di Troja: e per la Teologia, che volle si apprendesse dalla pura Somma di S. Tommaso fin da Germania procurò che venisse a spiegarla il Signor D. Adriano Schott Prete de' communi viventi, che da lui fu provveduto di un Canonicato in Troja, e indi a qualche anno dalla Santità di Clemente XI. del Vescovado della sua padria. Vi fu pure Rettore per qualche tempo il P. Giulio Casario stato Rettore nel Collegio detto *de Propaganda Fide* in Roma, e per Maestro di spirito il famosissimo D. Pietro Artinghere. Vi fu anche Rettore e Lettore di Rettorica D. Agostino Giannini, eletto poi altresì Vicario Generale, oggi Vescovo di Lettere; e di mano in mano altri uomini de' migliori, che potè avere, desiderando che i Giovani attendessero nel tempo stesso alle scienze, ed alla santità: e perciò egli sottentrò talvolta alle cariche di Rettore, Maestro di lettere e di spirito quando per accidente impensato talun di questi mancasse, e adempiva così bene le parti di ciascheduno di questi uffizj, che notabilissimo era il frutto, che in tali congiunture vedevasi.

La fama del Seminario di Monsignor Cavalieri così ben regolato, chiamò Convittori e dalla Provincia stessa, dal Contado di Molisi, e dalla vicina di Basilicata, e dalle lontane di Terra di Bari, e di Otranto, e fin dalle più rimote delle Calabrie, e di Apruzzo, e di Principato: anzi perchè la sua carità si estendeva da per tutto, di queste stesse Provincie e di Terra di lavoro, come della Città medesima di Napoli allevò nel suo Seminario moltissimi Alunni, e ve ne fu ancora uno Milanese della cospicua Casa Biancardi: quindi il frutto delle sue fatiche non solamente arricchì la sua Chiesa di ottimi Ecclesiastici, ma si sparse per lo Regno tutto, ed in vita sua medesima vide gli allievi del Seminario di Troja passati così per Maestri, come pure per Rettori, e fino anche per fondatori di nuovi Seminarj in altre Diocesi per lo Regno, ed a faticare per beneficio delle Anime in varie parti con tal nome di valenti

Digitized by Google

Operarj, che l'Eminentissimo Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento poi Santissimo Capo della Chiesa Cattolica, confidava ben volentieri la cura delle Anime di sua Diocesi a chi portavagli fra' suoi requisiti l'essere stato Seminarista Trojano.

Molte Religioni ancora godettero i frutti del santo zelo del nostro Prelato, essendo passati a vestire i lor santi abiti molti e molti Giovani educati nel suo Seminario da lui, vivendo in esse con rara esemplarità, e con fama di singolare dottrina: ed il secolo medesimo professa al santo Prelato ben distinta obbligazione, perche anche coloro, che vi furono Convittori non a disegno di passare a stato Ecclesiastico, sono vissuti, e vivono anche nella Capitale del Regno in varie professioni secolaresche con nome di uomini molto dotti, ed assai pii Cristiani.

Questa felicissima riuscita di tanti e tanti insigni Soggetti tutta al suo provvidissimo zelo attribuire si debbe; non avendo giammai egli ommessa qualunque cosa, che col suo sopraffino giudizio stimò al vantaggio spirituale e letterario de' suoi Seminaristi opportuno. Perciò frequentemente visitava le scuole per animare i Maestri, e scolari, premiandoli a misura de' loro meriti: Egli negli esercizj accademici in ogni genere di scienza, e con grosse spese di varie machine fè più volte al pubblico con esperienza oculare vedere matematiche dimostrazioni: Egli per istruirli a missionare, e predicare con frutto in un giorno di ogni settimana spiegava loro, e gli facea porre in pratica quanto per tal sacro ministero fa duopo: in un'altro giorno univali in un'assai capace Oratorio, e proponendo loro efficacissime meditazioni nella via dello spirito l'infervorava, onde quel bene, che si è raccolto finora, e si raccoglierà ovunque questi allievi del Seminario Trojano han faticato e seguiranno a faticare così nello spirito, come nelle lettere, a lui, che a costo di tante spese e fatiche, e di tante ancora contradizioni e travagli lo fondò, e lo mantenne, con ogni ragione si ascrive.

Di questo Seminario parlando nella eruditissima Orazione, che recitò nel pomposo funerale presente il cadavero di lui (il che cagionò ammirazione non picciola al dottissimo ed insigne Oratore Monsignor de Liguori Vescovo allor di Lucera,

che

Digitized by Google

che celebrò pontificalmente ne' funerali solenni per lo brevissimo tempo, in cui fu concepita in mezzo al gravissimo dolore, e non picciole occupazioni) il Signor D. Filippo Gentile Patrizio di Biccari allor Canonico, poscia Vicario Capitolare, e indi a poco ancor Generale, ed Arcidiacono di Troja, fralle pruove dell'assunto proposto di essere stato il Servo di Dio Restauratore della scienza e degli Studj de' Padri, e riparatore della primitiva Ecclesiastica disciplina, disse le seguenti parole *Poco a noi giovato avrebbe, se avesse solo in se ritrovata la scienza e gli studj de' Padri, se di promoverla in altri, e coll' esortazioni, e con premj, e colle buone istituzioni non si fosse ancora impegnato. Dove mai risplende ne' Cleri il bel lume delle lettere in questa per noi felice ed avventurata età, che nella nostra Diocesi per opera sua? Che mai alle più illustri Città la nostra dopo che ebbe la sorte di essere dalla somma prudenza di lui governata, in questa parte ha da invidiare? ..... questo nella fondazione del Seminario, che oggi per monumento del suo zelo, e del suo grande amore alle scienze ha lasciato, felicemente conseguì. Istituillo con profusa liberalità, e con altretanta conservollo: con quanto frutto non solo nostro, ma di tutta la Provincia, anzi del Regno voi ben lo sapete. Non ha Seminario di questo, non che di quella, cui il nostro non abbia somministrato savj Rettori, dotti Maestri, mercecchè dell' Ebrea, Greca, Latina, Italiana e Francese favella, delle umane lettere, e sovra tutte dell' eloquenza, delle scienze Naturali e Metamatiche, e della stessa Ragion civile, fondandovi accuratissime scuole, perchè di esse la Dottrina de' Santi, dir volsi de' Sacri Canoni, e della Scolastica e Moral Teologia, come di ancelle servir si potesse; ha fatto sì, che questo sacro luogo le veci di una culta Università quì sostenesse.* E nel giorno medesimo fè porre sulla Porta del Seminario una Iscrizione, che poscia intagliata in marmo a perpetua memoria vi restò, ed abbiamo pensato quì trascriverla, e per pruova di molte cose riferite finora, e per onore di queste nostre misere fatiche povere di ogni merito; ed è la seguente.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
AEMILIO JACOBO CAVALERIO Episcopo Trojano
Probro Improbis, viro probis probatissimo
Summo ingenio, mira eruditione, Divinitus prodita virtute,
Qui in rebus dubiis
Ardui semper Author, & magni molitor consilii
Duriorem ab Anacorethis Metanoeam,
Severiorem a SS. PP. mentem, animumque mutuatus,
Restituto primaevae Disciplinae usu,
Trojanam Ecclesiam lustris septem illustravit:
Clericorum Collegium,
Quod sexdecim & amplius mille nummorum aureor. impendio
Erexit, Aluit, Auxit
Benemerentissimo Parenti post fata grati animi monumentum posuit
AErae Christianae Anno MDCCXXVI.

Bellissimo ancora a gloria del Seminario Trojano, e ad onore ben meritato del suo insigne piissimo Fondatore era l' elogio, con cui ogni qual volta sentivalo nominare decoravalo Monsignor Francesco de Nicolai gran Arcivescovo di Conza Fondatore ancor egli de' Seminarj in amendue le insigni Diocesi di Capaccio, e di Conza, che santamente governò per molti anni, ed era concettosamente ristretto in queste due parole: *Domus aurea.*

Da tal veramente casa di oro, di spirito e di dottrina cominciò Monsignor Cavalieri a ricavare i soggetti ne' quali degnamente potè collocare le dignità, Benefizj, e cure di Anime di sua Diocesi; non avendolo potuto prima fare, siccome avrebbe di buon cuore desiderato, anzicche vedersi costretto di chiamar forestieri a mangiare, come i suoi malamente dicevano, il pane loro; ma il bisogno delle Anime, che non poteano fidarsi senza evidentissimo rischio in mano di ognuno: e 'l desiderio di veder soggetti cittadini abilitati a sostener degnamente le cariche Ecclesiastiche sè, che a sue spese venire ancor da lungi facesse persone meritevoli, e provvedesele de' Benefizj per istabilirveli alla buona educazione di coloro, de' quali potessero ed egli, e i suoi successori avvalersi, siccome a fortissima apologia delle sue sante intenzioni si vide, e si vede: impe-

perocchè ed egli e 'l successore si son potuti de' bravi soggetti usciti dal Seminario fruttuosamente ad onor della Chiesa, ed a vantaggio delle Anime avvaler degnamente, ed oggidì chiaramente convinti i Trojani del vero, ne dan lode a quella sant' Anima: ed ove prima dolevansi, che i forestieri si manglavano, come si è detto, il pane loro, presentemente si gloriano nel vedere i lor Cittadini istruiti ed educati da quei forestieri esser chiamati a gara a mangiarsi il pane degli altri: la gloria però vera tutta a Dio render si debbe, che accese nel cuor del suo servo fiamma di santo zelo per rendere gli Ecclesiastici dotti e santi, che il fece tanto operare e patire per conseguirlo quanto ben può comprendersi dal riferito benchè in picciola parte in questo Capitolo.

CAP. VII.

Attende con somma vigilanza alla Riforma de' Monisterj delle sacre Vergini, e vi riesce al suo solito fra' contrasti e persecuzioni gravissime con prò grandissimo delle Religiose sue suddite.

Ritrovò tre Monisteri di Monache in Diocesi, de' quali due antichissimi, uno di Benedettine in Troja fondato nel 1109. da Guglielmo II. Vescovo e benefattore insigne della Città, di cui si parlò colla meritata lode nel principio di questo Libro, e vi benedisse per prima Badessa Agata figliuola di Organte di Niccolò: dodici altre nobili Donzelle si chiusero con essa nel Monistero edificato nel sito, ove presentemente si vede la Croce fuori la Porta, che chiamasi di Foggia: ma perchè Federico II. distrusse una gran parte di Troja per la divota aderenza al Sommo Pontefice, dal Vescovo Odo sio fu trasferito circa il 1266. vicino al Palazzo Vescovile, ove ancora si vede l'antica Chiesa di S. Biagio, che si uffiziò dalle Monache, ed ultimamente in sito più opportuno dirimpetto alla Cattedrale fu trasportato da Monsignore Al-

do-

Digitized by Google

dobrandini ; l'altro di Franceſcane in Foggia , che per tradizione tramandata a'poſteri dagli antichi ſi sa eſſerne ſtata la Fondatrice una delle nepoti di S.Chiara , che fu la prima Vergine conſegrata a Dio dal Santiſſimo Patriarca di Aſſiſi ; Il terzo è in Foggia medeſimo, della Regola ſteſſa di S. Franceſco edificato modernamente ſotto il titolo della Santiſſima Annunciata in tempo di Monſignor Antonio de Sangro pochi anni prima della ſua morte.

Non ſenza gran fondamento alcuni inſigni Interpetri delle Divine Scritture ſpiegando del corpo miſtico della Chieſa le lodi , che alla ſua Spoſa dallo Spoſo delle Sacre Canzoni (a) , ſi danno, dicono che gli occhi della medeſima a quei delle Colombe paragonati , *Oculi tui Columbarum* , ſignificano le ſacre Vergini , e perche rendono colla loro purità illibata vaghiſſimo ſopra ogni credere il volto della Chieſa , e perche a pari delle pupille degli occhi debbono eſſere in eſſa in grande ſtima tenute , e con ſomma geloſia cuſtodite.

Quanto queſte nobiliſſime pupille della Chieſa Trojana foſſero appannate, e poco men che cieche affatto all'arrivo del noſtro Prelato , ſi diſſe già quando ne parlò colle parole di una ben veritiera Relazione : quanto poſcia gli coſtò a ſcacciare dalle colombaje della ſua Chieſa i Nibbj , e gli Avvoltoj , cioè dalle grate de' Moniſteri gli acceſſi de'Secolari , e quanto usò d'induſtria in ſantificare le Religioſe , diſſelo con poche parole in un'atteſtato il Signor D. Domenico Soriani Teſoriero della Cattedrale di Troja altra volta da noi lodato . *In insradicare gli abuſi , e mantenere con ogni candore i Moniſteri a quante maledicenze non ſi ſottopoſe ? ma ſempre più zelante nell' affare ha uſato con alcuni lenitivi , con altri rigore , e colli pertinaci ſino il braccio Regio , fin che, grazie a Dio, gli ha reſi tutti ramaglietti di fiori* ; fin quì egli : e volle dire , che avendo ritrovato non ſolamente le grate , ma finanche le porte ad ognuno aperte , proibì a chi ſi foſſe l'acceſſo a parlar dalla porta , anziche nemmen dalle grate ſenza ſua eſpreſſa licenza : coſtantiſſimo a negarla a chi permetterla non dovea : e per-

(a) *Vide Corn.a Lap.in c.1.15.Cant.Cant fol.69.col.1. in fine, & ſeq.*

Digitized by Google

perche ove la passione predomina si disprezzano le censure, ed ove la passione è sostenuta da prepotenza cresce la pertinacia; a frenar l'orgoglio degl'insolenti, e ad abbatter l'alterigia di così fatti ostinati, v'impegnò i Signori Vicerè medesimi, che favorendo il suo zelo vi adoperarono il poderoso lor braccio, con tal felicissima riuscita, che un Gentiluomo de' primarj di Foggia di età molto avanzata, ed assai prudente, favellando di Monsignor Cavalieri in tempo, che sopportava, come poi si dirà, persecuzioni gravissime, disseci queste precise parole: *Io non sò cosa possono mai avere contro questo santo Prelato codesti uomini iniqui: se mai altro non ci avesse fatto di bene, che il solo allontanarci da' Parlatorj delle Monache, che prima di lui erano le nostre piazze, e poi egli ci ha fatto nascere l'erba, sarebbe pure stato grandissimo, avendo ricuperate le coscienze da noi perdute, e sol per questo meritarebbe essere canonizato per Santo.*

Perche molti Giovanastri allontanati dalle grate ardivano di andare inquietando le Religiose, passando con suoni e canti in vicinanza de' Monisterj, fattosi egli tutto di fuoco, trovò modo di atterrirgli, e spaventargli in guisa, che non vi capitaron mai più: nè perche convenivagli di dimorare per lo servizio di Dio or in Troja, or in Foggia venne fatta agl' insolenti in sua assenza recare scandali a' Monisterj: poiche egli in partirsi lasciava caldamente affare di tanta sua premura non solamente a' suoi Ministri Ecclesiastici, ma a' Regj ancora di Foggia, ed al Signor Principe medesimo di Troja raccomandato; replicando loro continue fortissime lettere in raccomandazione di *così gravissimi interessi*, come chiamavali, *di Gesù Cristo nella gelosa custodia delle sue Spose*: e fu veramente egli sempre il Cherubino custode de' Monisterj, che colla spada infocata di acceso zelo tenne da quei Paradisi terrestri del Rè della gloria ogni orma di piè profano, ed ogni fibilo di velenoso serpe lontano.

Maggior premura mostrò ancora egli in rendere le Religiose medesime distaccate da ogni persona di fuori, nè riuscì a loro possibile infiacchirlo da questo, che alla prima stimarono eccessivo rigore, poiche egli mai non si arrese a qualunque o doglianza, che ne facessero, o ad atti di officiosità, che gli

mandassero a fare: ne volle ricever da esse regalo di sorta alcuna, dichiarandosi sempre non poterle riconoscere per figliuole, se prima non se gli mostravano ubbidienti: ed in quanto a' regali attesta la Madre Suor Maria Celestina de Angelis Badessa di S.Chiara di Foggia, (che nove anni dopo la morte di lui scrisse una grave relazione di quanto a prò del suo Monistero avea faticato il suo zelo) *che a niuna riuscì mai di corromperlo per regalo; dicendo sempre, che non potea una Religiosa regalarlo, nè egli ricevere veruna cosa: di modo che si mostrò sempre unicamente zeloso del nostro spirituale vantaggio, e della pura gloria Divina*. Ricevè ben'egli dopo che furonsi riformate le Religiose dalle loro Comunità nelle Feste di Natale, e de' Santi titolari delle lor Chiese qualche piccolo dono di dolci o paste per non tenerle amareggiate, ma non mai in altre congiunture; e se bisogno gli sopravveniva di averne mandava alla Comunità medesima e droghe, e tutto altro, che duopo fosse ad apparecchiar simili cose.

Così pure non riuscì alle Monache vederlo nè alle loro Chiese, nè alle loro grate prima che si fossero totalmente distaccate da quell'inutili trattenimenti, che prima ci aveano: e quando poi, perche ubbidienti, meritarono di vederlo, non fu mai possibile ottener da lui licenza, che l'aprissero la porta della clausura, per ivi parlargli; ma sempre quelle rarissime volte, che ci andò, se ne stette alle grate, ove prendendo il primo luogo la Badessa, ed alcune altre poche anziane Religiose, ad altre non restava modo di veder la sua faccia; ed egli, che in tal congiuntura solea levarsi gli occhiali, niuna affato vedea. Le sue poche parole allora, nel brevissimo tempo, che vi dimorava, che poche volte arrivò all'intero quarto di un ora, erano tutte di edificazione, e talvolta interrotte dal silenzio, di cui fu sommo custode; cosa, che praticò ancora colla Madre Suor Maria Francesca di Gesù sua sorella sessagenaria Religiosa di somma virtù in Napoli, la quale di lui scrivendo dice: *Io poca l'hò praticato, ma qualche volta, che mi è venuto a visitare; mai dalla bocca sua ne hò sentito se non parole di edificazione, ed era di così poche parole, che io me ne appassionava, perche alle volte stavamo in silenzio io e Lui*. In fatti egli inculcava sempre alle Religiose; *Che il loro sposo Gesù era geloso,*

so, e non volea vederle trattenute con altri, e che nemmeno con i Confessori medesimi dovean trattenersi a parlare fuori del puro necessario per la guida delle Anime; ed era egli in questo così osservante, che scrivendo lettere a Religiose da lui in varj Monisterj guidate, come dice la sudetta sua sorella, le quali eran piene di celesti sentimenti, e perciò desiderava, ch' ei le desse alle stampe, risparmiava molto la penna, in modo che di rado empievano una picciola sola facciuola: e ad una sua Nipote Religiosa (al dir di Monsignor Sanfelice) di gran virtù nel Monistero in Napoli della Visitazione, che seco si dolse di usarle tanta avarizia di parole, tutta la lettera responsiva fu questa: *In moltiloquio non deerit stultitia*: *Davide protesta, che semel loqutus est Deus, e che pure nel duo audivit. Il Signore anche in una parola de' suoi Ministri fa intendere più cose. Il numero distrae, bisogna attendere ad una: Ami sol Dio, ed ori per me.*

Più parco assai fu nell'entrare dentro la clausura de' Monisterj, poiche fattaci la prima Visita locale, in cui riparò diligentissimamente a tutto quanto la sua oculatissima vigilanza conobbe esservi di difetto, non mai più senza urgentissimo bisogno vi pose il piede, e quando occorse sempre con quella compagnia, e cautele del Sacro Concilio di Trento prescritte; invigilando estremamente, che le persone, cui conceder si dovea necessaria licenza di entrarvi, o per le Inferme, o per le riparazioni, fossero di tutte quelle qualità adorne, che alla Religiosa modestia non recassero verun picciolo nocumento, ordinando, come la sopradetta Madre de Angelis attesta, che le accompagnatrici fossero Religiose gravi e prudenti, e tutte le altre si stesso ritirate, nè trattar potessero con chi che sia di coloro, di cui non avessero un preciso bisogno, che dovea esser conosciuto prima dalla Superiora per tale.

Così disavvezzate le Monache dal vedere, o farsi vedere, dice la suddetta Madre de Angelis, *non si viddero più vanità, abbracciando ognuna l'uso di un Religioso modesto vestire, si dismise, e si svelse l'uso delle commedie ne' Carnovali, ed ogni altra rappresentazione di tragedie ancora spirituali, a segno che non vi fu più differenza di tempi nel Monistero*: os-

Digitized by Google

servandosi nel Carnovale stesso quella medesima ritiratezza, che si pratica nella Quaresima. Questo stesso confessano le Religiose degli altri Monisterj, ove prima regnavano i medesimi abusi. e poi vi si radicò uguale pietà.

Sradicati e svelti questi sì fatti, ed ogni altro abuso, il che addivvenne, secondo che attestano nella loro relazione le Religiose tutte di Troja, dalle orazioni e penitenze, che a questo effetto ei facea, più che dagli Editti ed ordini che lor mandava, pose ogni diligenza in affezionarle alla virtù, e vera Religiosa perfezione: onde fralle molte altre industrie del suo zelo fu quella di provvederle di molti libri spirituali, principalmente delle Opere di S. Francesco di Sales, che volle si leggessero così nel comun Refettorio, come da ognuna in particolare, dalle quali si vide quel frutto grande, che si suole raccorre da ognuno, che si mette a leggerle; avendo così mirabilmente trasfuso ne' libri suoi la sua efficace attrattiva lo spirito dolcissimo di quel gran Santo: provvidele ancora delle Vite di molti Santi de'loro Ordini, che riuscirono efficacissime ad innamorarle nelle virtù praticate da loro: e la Madre Suor Maria Beatrice Leopardi della Città di Venosa ci scrisse, che nel Monistero della SS. Annunciata di Foggia, ove si vive ancora secondo le regole di spirito lasciatele da Monsignor Cavalieri, dalla lettura della vita S. Pietro di Alcantera da lui mandata a leggere a quelle Religiose s'infervorarono ben molte fino a vivere al modo austeriffimo di quel Santo coll'abito ruvido, mantello corto, e piedi scalzi: sopportando con pazienza quanto occorreva loro di sentire da coloro, cui non piaceva una tanta riforma, secondo che nelle Comunità suole accadere. A consimili lezioni spirituali volle, che aggiugnessero l'uso della orazione mentale, unico esperimentato mezzo per innamorare le Anime della vera divozione: ed ogni volta, che dopo averle vedute desideroſe di vivere, come erano tenute, da spose di Gesù Cristo, fu egli a sermoneggiare nelle lor Chiese, istruivale a meditare frequentemente la Vita, la Passione, la Morte del loro Sposo Divino: insegnando loro a cavarne il vero frutto, che consiste nella imitazione di cosi gran esemplare. Ed in verità, che lo spirito di orazione si vide poi in tutti e tre i Monisterj assai singolare; non contentandosi

delle

Digitized by Google

delle ore assignate a tutte in comune, ma spendendovi fra i giorni tutto quel tempo, che prima miseramente in cicalecci co'Secolari consumavano alle grate, ed ancor come si disse, alle porte; e buono spazio della notte se la passano meditando appiè del Crocefisso.

Valse ancor molto a santificar le Religiose la frequenza de' Sagramenti, che per mezzo de' Confessori dotti e pii, (che così non di altra qualità o ordinarj o straordinarj fossero lor procurava) v'indusse: onde ricevendo ne' petti loro più volte la settimana, e talune poco men di ogni dì il Sagramentato loro sposo, giunsero a non ordinaria perfezione.

Questa insigne riforma della più nobil parte del suo Gregge fu frutto non solo delle sue sollecitudini attente, orazioni fervorose, penitenze straordinarie, ma molto più della sua invittissima tolleranza, con cui sopportò quanto tramò l'Inferno per mezzo delle inique persone, per attraversargli, come in ogni altra cosa, così pure in questo relevantissimo affare della gloria di Dio, i suoi santi disegni. Non basterebbe un libro intero a descrivere le mormorazioni, le calunnie, i litigj, i dispendj, che per molti anni gli suscitò contro l'Inferno: ma perche può ancora in buona parte immaginarselo chi considera la rabbia di Lucifero in vedersi toglier di mano prede sì elette, e cibi così dilicati, per non trattenere molto chi legge colla funesta Iliade di avvenimenti assai strani, direm solo, per non passargli tutti in silenzio, qualche parte di ciocche accaddegli in Troja, ove pretese egli, che cercava sempre l'ottimo, introdurre una perfetta vita comune, sapendo bene, che con questa unicamente potea mantenersi in fervore lo spirito della Regolare osservanza, e lo faremo quasi colle proprie parole di un fedele racconto fattone in iscritto nell'Ottobre del 1732. dalla Badessa, e tutte le Religiose di quel Monistero, a cui aggiungeremo poche cose per maggior chiarezza del fatto.

Questo Monistero che oggi fiorisce con l'esemplarità della regolare perfezione, come abbiam detto nel principio del presente Capo, è il più antico della Diocesi, e collo scorrer degli anni non vi restò se non il puro nome di esser Benedittine, e lo star chiuse in clausura; poiche nella visita fatta da Monsignor Aldobrandini, e registrata con accuratezza da Felice Siliceo

suo

ſuo Vicario, che poi fu Veſcovo ancor di Troja, che ſi conſerva nell'Archivio della Curia Veſcovile da noi letta, le ſette Monache, che vierano non differivano nemmen nelle veſti dalle ſecolari, e vivevano due o tre di loro cogli alimenti, che mattina e ſera venivangli apparecchiati dalle caſe paterne: una fu accuſata da tutte le altre per ſommamente inquieta, e le reſtanti deſcritte dal Viſitatore per poco abili a far coſa alcuna di bene: Perciò applicoſſi il Siliceo medeſimo a far si, che ſi edificaſſe il nuovo Moniſtero, acciocche col moltiplicarſi il numero delle Monache s' introduceſſe oſſervanza, ma riuſcì il mezzo della moltiplicazione, però non ſi conſeguì ſecondo la concepùta idea il fine della Riforma; poiche ancor nel nuovo ſito, ove paſſaron le antiche, portarono i lor coſtumi, che furono gli eſemplari alle novelle introdutte: Quindi i Veſcovi Succeſſori altro non conſeguirono, che veſtiſſero l'abito nero, ſe abito potea chiamarſi religioſo una ſemplice gonna nera, a cui talune aggiunſero un buſtino con oſſa di balena attillato, con manicotti arricciati; del reſto il ſoggolo riccio di tre dita ſerviva piuttoſto per ornamento del buſto, che per modeſtia; con in teſta un picciol ſegno di velo bianco, e i capelli arricciati in foggia di diadema circondavano la fronte tutta ſcoverta, e le tempia. Andavano ben vero a recitare tutte l'Ufizio in Coro, e vi ſpendevano molte in lunghe preci vocali del tempo aſſai: ma non a tutte ſtava a cuore la frequenza de' Sagramenti. Proprietaria ognuna del ſuo; eranvi quelle, che l' impiegavano in bene: ma vi era pure chi cercava moltiplicarlo con avarizia, e chi con prodigalità lo dilapidava per mantenerſi corriſpondenti.

In tale ſtato era il Moniſtero quando il noſtro Veſcovo giunſe in Troja. Praticò con queſto le induſtrie riferite di ſopra; ma perche non cedettero alla prima, anzi ſuſcitarono inquietudini per la Città, egli fu di contrario avviſo del Siliceo, e riſolvè non farvi introdurre più Monache, anzi a tre, che ſi trovarono in Noviziato dilatò la Profeſſione, non voiendo ammettercele, ſe eſpreſſamente non giuravano di profeſſar la vita comune qualor nel Moniſtero poneaſi: e ciò per togliere lo ſcampo, a cui ricorrean le antiche col dire, che avean profeſſata la vita Religioſa nel modo, che ritrovata l' aveano praticarſi dalle più antiche di loro, altrimente non ſi farebbero

Digitized by Google

bero obbligate ad altro modo di vivere, nè avrebbero professato: nè mancavano Teologastri, massime di quei, che viveano co'regali delle Monache, che le assicuravano in conscienza. Vinse nonperòdimeno la sua costanza, poiche le tre Novizie dopo un'altro anno intiero, che furono trattenute oltre al solito della probazione, per molto, che le Monache le disuadessero, vollero far la Professione, e giurare di accettar la vita comune nel modo anzidetto, e così fecero tredici altre, che egli con tale espressa condizione vi ricevette; Fratanto non cessò di promuovere questa gran opera per mezzo e del Padre Sebastiano Giustiniani zelantissimo Religioso della Compagnia di Gesù, che dimorava in Troja in una casa, che vi avea il Collegio di Castellamare, e del Padre Fra Lodovico Maria Calchi Domenicano, del di cui zelo si è parlato a suo luogo: ma altro a questi non riuscì se non di confirmare le novelle Religiose nel santo loro proponimento, ma non fu possibile rimuover le antiche dalla loro ostinazione.

Occorse che nell'anno 1707. nel cui principio aprì il Seminario, ebbe nella fine una buona mano di valorosi Operarj della Congregazione di S. Maria della Purità istituita dal Ven. P. D. Antonio Torres de' Pii Operarj con tanto frutto delle Anime, e servigio di Dio, quanto ed in Napoli, e nel Regno, ed in Roma ancora, ove si è diramata, cotidianamente si sperimenta. Fecero questi una fruttuosissima Missione in Troja, e piacque al Signore, che un di loro vi s'infermasse, onde al partir de' Compagni restò in casa del nostro Vescovo a letto, da cui dopo qualche tempo uscito, e ristabilito in salute, fu pregato da lui a fermarsi seco per qualche tempo a disegno fralle altre cose di promuovere nel Monistero la vita comune, e destinollo a tale oggetto per Confessore delle Monache. Vedendo questi, che colle antiche era perdervi su questo punto il tempo, animò finalmente le novelle sempre più infervorate ad abbracciarla; e siccome sopportavan già le invettive continue per la modestia dell'abito, e de' capelli, per cui dalle altre eran chiamate *le Carose*, così pure tollerata avessero qualunque altra diceria per la vita comune. Ubbidirono queste prontissime, ed in una notte condussero nella stanza di una costituita lor Celleraria quanto aveano di particolare nelle lor celle, e stabilirono

Digitized by Google

no per l'avvenire il vestiario, che riceveano dal Monistero in danaro porlo in mano di una Depositaria, che parimente elessero, a cui diedero effettivamente quanto se ne ritrovavano in mano.

Quanto fu il giubilo del santo Prelato in sentire un così buon principio, altrettanta fu la rabbia di Lucifero, che istigò le antiche al primo risaper nella mattina lo accaduto la notte a porre il Monistero tutto sossopra, caricando di gravissime ingiurie le divote Giovani, e di trattamenti peggiori; e per molto che quelle si umiliassero, come se fossero scommunicate non volean sentirle; nè bastò questo, ma sempre più infuriando chiamati i lor parteggiani, stabilirono di muover lite in Roma, trattando Monsignor Vescovo per inquieto, che seminava nel Monistero dissenzioni e scismi scandalosi. Egli all'incontro colla pazienza di medico, verso i frenetici, non lasciò modo di raddolcirle, e spesso andava a confirmare nella buona e santa risoluzione le povere perseguitate; tolerando con pazienza invincibile le grida, colle quali nell'entrare ed uscire dal Parlatorio era ricevuto dalle Monache ostinate, e da' Secolari, che spalleggiavanle dicendo l'une e gli altri non volere nel Monistero veruna sorta di novità. Scriveva ancora spesso lettere piene di zelo per animarle, dicendo loro fralle altre cose, che non temessero della lite lor mossa, perche anderebbe a suo conto, ed egli era prontissimo a mettere per tanto spirituale lor bene anche il sangue. In fatti tutto il dispendio fu il suo, e non fu picciolo, e le ostinate, che maneggiavano il peculio del Monistero vi dilapidarono più centinaja di scudi, con sommo dolore del zelante Prelato, che non finiva di piangere la loro insensatezza.

Comparve finalmente un Delegato per prendere informazione de' successi: Questi guadagnato da'Secolari diè facilmente l'orecchio alle antiche, che gli rappresentarono per indiscretissimo lo zelo di Monsignor Cavalieri, e che quanto avean fatto le Giovani era tutto stato per disordinato affetto verso del Confessore, che accusarono ancor di gravissimi capi concernenti al sant' Officio: e perciò convenne al medesimo portarsi in Roma, ove si scoprì finalmente come la sua illibata innocenza, così l'atroce impostura delle accusatrici. O quan-

to

Digitized by Google

to è vero, che il femminil furore è incapace di freno, e che non vi è maggior tormento per gli animi indisciplinati, quanto la costumatezza de' buoni, che riesce loro tanto più aspro e insopportabile, quanto è più tacito e modesto; si vide chiaro nell' accaduto nel Monistero di Troja, ove avvenne ciocchè ora diremo.

Mentreche andava portato in lungo ad arte de' favorevoli alle indisciplinate il litigio, mandò loro il nostro Vescovo un Religioso, di cui parvegli potersi fidare, acciocche si adoperasse in ponerle a dovere; ma il fatto fù, che altro non potè conseguire da loro, se non che la promessa di più non molestare le giovani, che voleano vivere in comune, con patto però, che si facessero di nuovo crescere i capelli, li portassero all'antica maniera, e si uniformassero in tutto l'esteriore conesse; e al buon Religioso parve in fin fine accettare il partito per togliere le contrarietà, avversioni, e continue discordie, onde ordinò alle Riformate, che si uniformassero alle altre, il che fù fatto, stimando quelle buone giovani di ubbidire in ciò al Superiore, da cui credettero averne preso quegli l'oracolo. Quindi chiaramente conobbesi, che ciocchè più cuoceva le antiche era il vedere dalla osservanza delle giovani rinfacciata la loro rilasciatezza; e perche il fare vita comune nascondevasi fralle mura della clausura, e la modestia del portamento e degli abiti riprendeva la lor vanità anche al cospetto de' Secolari, che distinguevanle, si contentaron piuttosto di lasciar correre la vita comune fra quelle, che l'esterior composizione.

Lo accaduto nonperòdimeno fù di non picciola pena al cuor del santo Prelato, ma pur gli fu duopo soffrirla per molto tempo, perche le giovani non ebbero coraggio di far nuova mutazione, e sottoporsi da capo alle inquietudini: Seguitò egli dunque a sempre più confirmarle a mantenersi spropriate e ritirate ancora quanto più riuscir lor potesse dal comparire in quel modo; e frattanto non mancò di batter sempre pieno di confidenza all'uscio della Divina Pietà, per ottener lume alle altre, e tanto fece, disse, soffrì, pregò, che alla fine quattro anni prima di morire vide tolta ogni vanità de' capelli totalmente rasi, chiedendogli tutte il velo nero, che poi portarono ancor innanzi agli occhi calato, e la tanto ar-

Digitized by Google

dentemente da lui bramata vita comune abbracciata con singolare straordinario fervore da tutte, a segno che una vecchia sordastra e mezzo cieca, che l'avea tanto dapprima contrastata, perche non fu stimato soggettarla allo spropriarsi del mobile della camera per non turbarla, saputo avendo la comune risoluzione delle altre fè chiamarsi la Superiora, e pregolla a toglierne qualunque cosa, volendo, come dicea, morire senza niente di proprio povera come le altre tutte; e appena fu acchetata, acciocche teneſſe qualche cosa che si giudicò necessaria, col dirseli, che la riconoscesse non già come sua, ma come assignatale dalla Comunità per usarla, non per disporne.

Questa risoluzione delle Signore Monache di Troja come riempì di spiritual consolazione il cuor di Monsignor nostro, così a quelle buone Religiose quando ei morì fu di non picciol sollievo, dicendo, che nella sua perdita sarebbero rimaste inconsolabili, se avessero nel cuore la spina di aver fino alla fine contraddetto alle tante premure da lui mostrate per riformarle a costo di tante penitenze, contrasti e persecuzioni da lui sopportate. Ed egli in ringraziamento, come diceva di avergli finalmente ubbidito in cosa da lui unicamente per bene e salvezza delle lor Anime preteso, sebbene gravissimamente infermo, volle consecrargli la nuova Chiesa; funzione, che gli fu di un patimento eccessivo tollerando attualmente aspri dolori nefritici dissimulati con pazienza eroica per le molte ore, che vi ebbe a faticare.

La vita comune allora cominciata e proseguita mentre Lui visse, si è mantenuta e mantiene con esatta osservanza per la fiducia grande, che hanno quelle Religiose nell'intercessione del loro santo Prelato, mentreche degnandosi il Signore di far loro assaggiare i frutti della santa Povertà, quando vedono ogni porta chiusa all'umano provvedimento ricorrono da vere figlie a quell'anima grande, e gli dicono: *Monsignor mio voi poneste in piedi questa santa Comunità, voi avete da pensare a mantenerla*: Ed in così dicendo ne veggono, com'esse dicono, evidenti miracoli, da' quali confirmate sempre più restano nella vita religiosissima, che da esso loro si mena. Nove anni dopo sua morte fu a confessarle da straordinario il Signor D. Niccolò Colucci Decano della Cattedrale di Troja,

il

Digitized by Google

il quale in licenziarsi poscia da loro disse, siccome dalla Madre D. Elena Lombardi Badessa abbiam saputo; *Io mi son consolato in aver ritrovato nel Monistero quello spirito, che il santo Monsignor nostro Cavalieri vi desiderò*: e'l Signor Canonico e Vicario Generale D. Niccolò di Vita nella relazione scritta nel tempo stesso dice: *Nelle Religiose si osserva un' esatta osservanza, frutto del suo zelo* (parla del santo Prelato) *e sempre dicono, noi saremo mentre vivremo tali quali ci volea Monsignor Cavalieri. Questo è un prodigio, e così io lo stimo, e bisogna confessare, che ancora in esse vive lo spirito di Monsignor nostro. Laus Deo.* E con molta ragione lo stima prodigio, perche dopo sua morte sono state gravissime le scosse, con cui Lucifero ha cercato far crollare la lor costanza, ma gloria a Dio, non gli è riuscito far breccia.

La medesima perseveranza e progresso nelle virtù intrapreſe, per grazia del Signore, ed intercession del suo Servo si rende ancor negli altri Monisterj ammirevole. In quello di S. Chiara di Foggia in udirsi sua morte mosse da un solo spirito di perfetta osservanza, tutte le Religiose furono unite a pregare la Madre Badessa, acciocche seguitasse a governarle con quella disciplina, che a tanto suo costo vi avea il santo Prelato introdotta, volendogli in tutto ubbidire assai più morto, che vivo: protestandosi non volere allargarsi neppure un dito da' suoi giusti comandi, e perciò non rimovesse (come suol farsi allo spirar de' Prelati, con cui spirano le obbligazioni de' loro ordini) veruno degli Editti suoi da qualunque luogo si fosse; sperando, che dal Cielo averebbe loro ottenuto sempre più nuovo spirito e forze di adempire quanto doveano per farsi sante. Questo non fu mica movimento passaggiero, ma fermo proponimento durato stabilmente finora, di cui parlando nella relazione di sopra riferita la Madre Badessa de Angelis dice: *Quello, che reca più stupore è, che non vogliamo muoverci punto da tutto ciò, che prescritto ci fu dal nostro caro Padre, a segno tale che il termine nostro usuale è dire*: Qui regge e reggerà sempre Monsignor Cavalieri; non vogliamo punto allargarci da' suoi santi consigli . . . . . *gli Editti suoi sono così santi, così pii, così giusti, che bastano per rendere morigerato ogni più lar-*

Digitized by Google

go e scostumato Monistero. Sempre sia in eterno benedetta la sua bell'Anima, che ci amò con amor vero di Dio. E del Monistero della SS. Annunziata ugualmente si riferisce dalla Madre Leopardi, che ancor si tien viva memoria de' santi documenti, co'quali infervorò quelle Religiose a correre per la strada della perfezione, talmenteche siccome vivo, così ancor morto lo tengono per modello della santità, a cui aspirano.

Da quanto si è detto ben può conoscersi la molta ragione ch' ebbe il Tesoriere Soriani di dire, che avea ridotto i Monisterj delle Sacre Vergini in ramaglietti di fiori, giacche spargesi da essi loro soave fragranza di così belle virtù, e grato odore di santità esemplare; e'l bel Giglio de' campi, e vago Fior Nazareno con tal fervore ad esse conceduto mostra esser tra loro. Dello zelo, che nutrì ancora verso le Religiose, come Spose di Gesù Cristo ovunque fossero ancor fuori di sua Diocesi dalle molte lettere, colle quali guidavale potremo assai raccorre che dirne, ma sarebbe entrare in impegno da non uscirne sì presto. Di ciocche oprò per un Monistero di Lucera cosa degna da risaperssi, ne parlaremo in altro luogo, ove ci anderà molto a proposito, e passeremo ora a narrare quanto fu veramente ammirevole la efficacia del suo grande zelo in far fiorire le belle virtù, e comparire straordinarj fervori, anche ne' semplici Conservatorj da lui per le Orfane e per le Pentite fondati in Foggia.

CAP. VIII.

Superata gravissima lite, fonda in Foggia un Conservatorio di Orfane, che fiorisce a pari di ben regolata Clausura: Si raccontano alre sue industrie per bene degli Orfani e de' Pupilli.

PEr la moltitudine grande di uomini di varie Provincie, che si disse ritrovarsi in Foggia, veggonsi sforzati a tollerar-

Digitized by Google

lerarvi come minor male i Magistrati la dimora di quelle donne, che chiamansi di partito, e queste vi concorrono ancor esse sempre da varie parti del Regno a viverci col brutto traffico di prostitute. Quindi gravissimo pericolo di perdere la lor pudicizia incontrano le povere Orfane della Città, perche rimaste senza la guida de' Genitori, assistite dalla fame pessima consigliera di ogni gran male, con tanto esempio di rilasciatezza sugli occhi, importunate da' sensali di Satanasso, appena perduti che hanno i Padri, miracolo ha da essere della Grazia Divina, che si mantengano caste, e vogliano piuttosto sopportare le miserie del loro povero stato, che perdere la onestà.

Uomo assai pio molti anni innanzi all' arrivo del nostro Vescovo, per dar compenso a questo cotanto grave male, avea pensato alla Fondazione di un Conservatorio per le Orfane abbandonate, e venuto indi a morte per tale opera lasciò gravati gli eredi di grossa somma: ma la ingordigia di questi seppe ritrovar modi di mandare cotanto a lungo lo adempimento di così pio legato, che se n' era quasi spenta la memoria. Giunto egli alla Chiesa, e pensando assai tosto al provvedimento del medesimo male elesse il medesimo mezzo del Conservatorio; e communicata ad uomini di zelo questa sua risoluzione, ebbe notizia del riferito legato: e perche non sapea fraporre dimora nell'eseguire i proponimenti, che per ajuto delle Anime e servizio di Dio egli facea, fè subito chiamarsi coloro, che alla soddisfazione di quella pia disposizione eran tenuti: e perche all'avarizia non mancan mai pretesti per ritenersi lo altrui, per molto ch' egli proccurato avesse colle buone persuadergli a disobbligare le loro coscienze, non mai gli riuscì: onde sì per liberare i medesimi dal pessimo stato di colpa grave, in cui illetarghiti giacevano, e per giovare all'Anima del pio defunto, e per riparare a' pericoli delle povere Orfane, si vide astretto ad incaminarsi per la via giudiziaria de' Tribunali, e sottoporsi a' gravi dispendj, che gli portarono i litigj e in Napoli, e in Roma: e comecche i suddetti alla fine cercassero transiggersi per lo legato non soddisfatto col Tribunale della Fabrica di S. Pietro, seppe pure il suo prudentissimo zelo trovare a questo il riparo, e far sì, che costretti venissero alla soddisfazione dovuta: onde nell' Anno Santo del 1700.

potè

potè aprirsi alle povere abbandonate Zitelle l'Asilo desiderato, avendo aggiunto anche molto del suo al ricuperato danaro; Asilo, che giovò poi non solamente alle Orfane Cittadine di Foggia, ma alle altre della Diocesi, e Forastiere de' luoghi anche lontani.

Ogni altro sarebbesi chiamato dopo ciò ben soddisfatto, ma non già Monsignor Cavalieri, che in tutte le sue intraprese prendea ben alto sempre la mira: Volle egli dunque non solamente vedere quelle povere figliuole dalle cadute lontane, ma avviate quanto più possibile gli fosse alla Cristiana perfezione, e Dio dispose, che dopo varie sue zelantissime industrie per cotal fine potesse avere per la santa guida ed istruzione di quelle Anime una Vergine di santità singolare.

Avea egli appiè del Crocefisso conceputo e distese santissime Regole e Costituzioni abilissime, per condurre quelle Anime ad una molto eminente santità: ma perche a farle porre in puntualissima pratica necessitavanci persone, che con zelo e discretezza infervorassero colla voce, ed istruissero coll'esempio le prime giovanette nel suo Conservatorio racchiuse, ne porgeva incessanti suppliche al Signore, e non cessava di pregarne molti suoi conoscenti per ottenerla. Quando a Dio piacque ebbe notizia, che nella Rocca di Aspromonte picciol luogo di circa duecento Anime, vivea con fama di straordinaria bontà una Vergine, che si era chiusa con alcune compagne in Conservatorio a disegno di farlo riuscire in Clausura; e tanto si adoperò con Monsignor Tortorelli allora Vescovo di Triventо, della di cui Diocesi è quella picciola Terricciola, che da quel Prelato la ottenne.

Fu questa Suor Rosanna della Croce povera orfana anch'ella, che desiderosa di mantenere a Dio purissimo il bel giglio della sua verginità, non volle mai sentir parola di terrene nozze, che ancor vantaggiose per ella furon offerte: per mezzo di molte preghiere e lagrime le fu permesso dal suo Curato e Direttore, che era D. Modesto Jarocci divotissimo Sacerdote il vestire abito penitente di Bizoca Cappuccina, e colla licenza ottenuta dal suo Prelato lo vestì ella con sommo fervore accompagnata da due altre Verginelle, cui istillati avea i suoi medesimi sentimenti: queste per quattro anni continui sparsero

Digitized by Google

fero infocate lagrime pregando il loro Sposo Gesù a far loro grazia di poter fondare nella Padria un Monistero di Vergini, che vivessero secondo il primiero Istituto di S. Chiara senza veruna entrada, ma solo a spese della Provvidenza Divina: Pensiero questo stimato da tutti i suoi Paesani d'impossibile riuscita per la povertà comune di tutti que'pochi abitanti, che vi facean dimora; ma il Signore, presso a cui niuna cosa buona è impossibile, esaudì lo ardentissimo desiderio di questa sua Sposa con quei modi della sua altissima Provvidenza, che sono sempre ammirevoli.

Dispose adunque il Signore, che dopo quattro anni di suppliche perseveranti, e piene di confidenza sparse al suo Divino cospetto da queste Anime innocenti, venisse a passare per colà un ricco Cavaliero, cui venuta ispirazione di udir la santa Messa, si portò nella Chiesa, ove ritrovò le tre suddette Vergini di faccia a terra prostrate, e con somma sua edificazione osservò, che per tutto lo spazio, ch'ei vi stette, ancor molto dopo la Messa sentita, non si cambiaron di sito; tanto più, che pareagli, che lo insolito rumore fattosi in Chiesa all'entrare di lui colla sua servitù, a qualche curiosità, come a tutte le altre persone, che vi si trovaron presenti accadde, dovesse spingerle; onde cercò minutamente essere dal Parroco de' fatti loro informato. Partissi poscia ammirato della gran virtù di quell serve di Dio, e specialmente di Suor Rosanna, ch' era la Maestra delle altre, e ritornato dopo lungo viaggio alla Padria infermossi a morte: disperato da' Medici pensier gli venne, che potea ottener la primiera salute, se il Signore ne fosse da Suor Rosanna pregato: onde ordinò, che per corriero a posta si fosse a D. Modesto scritto, che gli procurasse le orazioni di quella gran serva di Dio, dalle quali riconosciuto avendo la ricuperata sanità, mandolle per gratitudine una limosina di cento scudi. Soccorso tanto improvviso animò tosto Suor Rosanna a por mano alla fabrica dell'ideato Monistero, che in breve contro la speranza di ogni altro si vide a perfezione ridotto.

Il maggior miracolo fra' moltissimi poscia accaduti giustamente stimato l'avere questa povera Orfana abbandonata dalla Santità di Clemente XI. ottenuta senza veruna intercessione di personaggio di vaglia, ma ad una semplice

sup-

ſupplica datagli in nome della ſerva di Dio per mano del ſuddetto ſuo Parroco e Direttore, il beneplacito Appoſtolico, con cui reſtò in luogo così picciolo e mendico il ſuo Moniſtero eretto a titolo di povertà in perpetua clauſura: non potendo eſſere ſtato altri che Dio il motore della mente e del cuore del ſuo Vicario, per conſolare le ardenti brame di queſta ſua ſerva fedele.

Viſſe poi ella nella ſua clauſura accreſciuta da molte compagne (che pur fu giudicato miracolo l'aver a profeſſare una Regola sì ſtretta) con tanta auſterità di penitenze, ammettendo ſolamente ſotto l'eſtenuato ſuo corpo qualche branco di ſemplice paglia, per ubidire all'eſpreſſo precetto del ſuo Prelato, che proibille negli ultimi anni di ſua vita il porſi a giacere per il breve neceſſario ſonno ſulla nuda terra, come ſempre avea fatto ancor nelle Invernate più orride delle freddiſſime montagne di Apruzzo: Vivea ella ſollevata a tanta altezza di contemplazione, che offervoſſi in eſtaſi frequentiſſimamente, e con tanta umiltà di procedere, che trattavaſi ſempre come la più peccatrice viliſſima del Mondo; e vi morì finalmente acclamata da tutt'i Popoli convicini per Santa. Sortì ſua ben avventurata morte addì 14. di Decembre del 1721. in giornata di Venerdì, ſiccome di Venerdì era nata nell'Ottobre del 1674. Un meſe dopo avendo caſualmente in paſſar per la Chieſa poſto il medeſimo ſuo Direttore un piede ſopra la ſepoltura, ſentì colà a baſſo un rumore come di pietra cadutavi, onde fattala aprire ſi accorſe egli, ed altre perſone preſenti, che veramente era la pietra caduta, e nel cadere avea ferita la mano del benedetto cadavero, e dalla piaga fattavi ſcorreva gran copia di freſchiſſimo vivo ſangue, che per eſſere a mezzo Gennajo, cioè a dire a mezzo di un freddiſſimo Inverno in Paeſe tant'orrido, quanto ſi raccoglie dal nome ſteſſo di Rocca di Aſpromonte, e ſcorrere vivo ſangue da un cadavero ſeppellito da un meſe fà, rendè prima tutti attoniti, e poi li ſciolſe in teneriſſime lagrime, e li moſſe a benedire Dio, e ad invocar col nome di Santa la ſerva ſua. Ma volle il Signore manifeſtar le ſue maraviglie più oltre perche datoſi del fatto sì ſtuporoſo la notizia a Monſi. Veſcovo, queſti ordinò ſubito, che ſi foſſe diſſepolto il ca-

cadavero avventurato, e riposto dentro una cassa con iscrizione si suggellasse, e riponesse in luogo separato sotterra. Fattasi dunque la cassa fu ritrovata più corta del bisognevole, onde capire non vi potea il benedetto corpo, ma al precetto di ubbidienza, che le fu fatto, come viva fosse stata, tanto da se medesimo si rannicchiò quanto fu duopo, con istupore altissimo di quanti si trovaron presenti lodando il Signore Dio sempre veramente ammirevole ne' servi suoi.

Seguitò ancor dopo il Signore con più prodigj a manifestare la santità di questa grande anima, siccome ancora in vita con varie grazie miracolose onorata l'avea, concedendole fralle altre cose nella fabbrica del suo Monistero forza, ch' eccedeva di molto la umana, dacche sola sollevava e portava pesi, cui le braccia di molti Uomini, e le spalle di più giumenti non sarebbero bastati: e pure questa tal gagliardia si sperimentò continua in essa, con tutto che fra così strane fatiche digiunava ducentotrenta giorni dell'anno divisi in più quaresime, e quasi sempre a pane ed acqua, con rare volte aggiugnervi o poche legumi abbrustolite, o una minestrina di foglie col solo sale condite: e tali e tante forze adoperava anche cinta strettamente nel petto di un grosso e largo cerchio di ferro tutto al di dentro lavorato di acute punte, che non mai dismise, se non dopo nove anni per ubbidire al Direttore, che con formale precetto avendola veduta a cagion di tal patimento, che impedivale la digestione, quasicche etica diventata, ce'l comandò; ma in lasciarlo pregò ed ottenne di ligarsi con altro asprο ciliccio il polpone del braccio, e fecelo sì strettamente, che in breve s'incarnò tanto, che non compariva più fuor della carne; e con tutto questo senza badare alla continua febre perciò cagionatale allegramente faticava; nemmen curandosi, che se gli era putrefatta la carne, e ne scaturivano vermini: nè mai sarebbesi liberata da quei tormenti, se non vi compariva attratto un nervo della mano, e perciò allora a nuovo comando del Direttore fu forzata a sciorselo: ma non fu possibile senza che un Chirurgo vi adoperasse i suoi ferri; e mentre questi temeva, ch'ella ne morisse di spasimo, serena in fronte animavalo a tagliar senza riguardo, dicendogli, che *non si muore quando per Gesù si patisce*.

Bellissimo ancora fu il prodigio, con cui sollevò da' patimenti di ardentissima sete nove sue compagne. Era solita ella prima di ottener la clausura uscir con quelle processionalmente di notte vestita con sacco bianco, e cappuccio calato su della faccia aspramente disciplinandosi a sangue, e girava molte miglia, or visitando nelle settimane sante ne' Sepolcri de' luoghi convicini il Sacramentato suo Sposo, meditando gli aspri dolori dell'acerbissima Passione di lui, ora in congiunture di altre Feste alcune. Chiese sebben lontane fossero dedicate a' Santi suoi tutelari, ed alla Vergine Signora nostra, di cui fu (se non potea esser altrimenti) sommamente divota fino a scolpirsi con cinque bolle infocate le cinque lettere del suo Santissimo Nome, sopportandone per dieci giorni violentissima febre, e dolor sommo per la carne profondamente bruciata, godendo intanto estrema allegrezza dal vedersi più cresciuto nel cuore l'affetto in verso della sua gran Madre Maria: Or in una di queste sue divote Processioni accaduta nella notte de' ventiquattro di Giugno, in cui ella disciplinandosi al solito andò colle sue compagne a piedi ancora scalzi, siccome sempre caminava, alla visita di una Chiesa dedicata al Santo Precursore Giovanni Battista lontana cinque miglia dal suo Paese, arrivata in una spaziosa pianura furon tutte le sue buone sorelle assalite da indicibile arsura, sentendosi per la gran sete venir meno; girarono pertanto per molto spazio di luogo con isperanza di trovar modo di dissetarsi, ma lor non riuscì in verun conto: compatendo allora essa le afflitte compagne, allontanata alcuni passi, per nascondere agli occhi loro il prodigio, diede piena di confidenza nel suo Sposo Divino su quello arido suolo un colpo col bastone da peregrina, che nelle mani tenea, e come se dalla verga di Moisè toccato fosse, uscì fuori un ruscello di limpidissim' acque, a cui chiamate coloro, come a fonte casualmente trovata, assaggiarono vi delizie di Paradiso; onde credettero, come in fatti era, miracolosamente ottenuta dalla carità e fede di Suor Rosanna quell'acquate tanto più si confirmarono in tal credenza, quanto che si al ritorno, si più altre volte fatta ogni possibil diligenza in quel luogo nemmeno vi ritrovarono mai segnale di ver una sorta di acqua.

Non men prodigiosa comparve in soccorrere nella fame,

ed

ed in molti altri bisogni i poverelli, che ricorrevano al suo Ministero di quello, che nella riferita sete delle sue discepole apparve, perche di quello, che accattando limosine avea, sebben pochissima cosa fosse, compatendo le altrui miserie, largamente dispensava, moltiplicando il Signore nella limosiniera mano di questa sua serva la robba. Larghissima ella era sopra ogni credere cogl' infermi, i quali però oltre le medicine, e regali procurati loro dagli Speziali e divoti de' luoghi convicini; la più gradita limosina, che confessavano aver ricevuta, dicevano essere la miracolosa salute, che con un segno di Croce donava loro: avendone con questo mezzo risanati moltissimi e da piaghe sucide e verminose, e da morsi venenosi di vipere, e da altri gravissimi malori. Tralasciamo di dire quanto collo spirito Profetico, e con altri doni maravigliosi chiara ed illustre il suo Sposo Divino ancor viva la rendè, perche sarebbe un' assai dilatare questa digressione, che abbiam per altro stimata e gradevole a chi legge, ed opportuna al nostro intento, per dimostrare l'ardenza del nostro santo Prelato di santificar le sue Orfane, cercando di provvederle di tal Maestra e guida, come già fece.

Or per ritornare al nostro principale racconto, stando non ancor chiusa in clausura Suor Rosanna, fu mandata in Foggia da Monsignor Tortorelli suo Prelato, a preghiere come si disse del nostro Vescovo, e vi si portò in compagnia due sue buonissime figlie, e'l solito Direttore, da'cui cenni pendè sempre fino alla morte. In avvicinarsi a Foggia andò a riceverla Monsignor nostro in processione col suo Clero seguitato dalli primarj Gentiluomini della Città, e Signore ancora di primo conto. Portata a dirittura alla visita del Sacramento nella Chiesa Collegiata, andò poi a posarsi nel nuovo Conservatorio: accadè questo nel Novembre del 1702., e seguitando a spesso conferire fra di loro in colloquj spirituali, che assomigliaron di molto le conferenze di S. Pietro di Alcantara con S. Teresa, e di S. Francesco di Sales, colla Venerabile Madre de Chantal, presto se ne raccolse il frutto desiderato: poiche delle Orfane ivi racchiuse ben diciassette invaghironsi della santa verginità, e vi si astrinsero con voto semplice, che seguirono ad osservare, come se fosse stato solenne, ed abbracciarono un modo di auste-

rissima vita, non che poverissima con somma edificazione della Città tutta, che non finì mai di ammirare la virtù grande della serva di Dio, e lo zelo del loro santo Prelato.

Vi durò per un' anno intero Suor Rosanna a bene stabilire quelle nuove Spose di Gesù Cristo nella cominciata carriera: andò poi per sovvenire a i bisogni delle sue figlie alla Padria; e indi a poco ritornò, e si trattenne per sei altri mesi in Foggia: Dopo ottenuta la Bolla della clausura per lo suo Monistero, non volle uscirne più; ma lasciò così bene in salde radici profondate nel Conservatorio di Foggia la virtù e pietà, che vi si è sempre mantenuta in vigore, seguitando molte delle Orfane, che vi si chiudono con libertà di uscirne, ad amare il Celeste Sposo delle Anime Cristo Gesù, e rifiutare perciò ogni qualunque partito, che lor si offerisse; e quelle Educande, che da Dio sono state chiamate a vita secolare nello stato del matrimonio si sono assai segnalate nella pratica delle virtù cristiane, vivendo esse con esemplarità, e santamente educando i lor figliuoli.

Si è renduto ancora questo Conservatorio assai profittevole non solo per Foggia, e pe'l vicinato, ma per Paesi ancor lontani per le figliuole anche di persone civili e ricche, che vi si tengono da' padri loro per farle ben educare: tanto è il buon odore, che si è di esso diffuso per ogni parte. Giovò non poco alla felicissima riuscita di un tal Pio Luogo l'assistenza del piissimo Sacerdote D. Giuseppe Galliani, il quale portatosi in Foggia per visitare un Nobile suo stretto congiunto non isdegnò per secondare lo zelo del santo Vescovo di servire le Orfanelle da Cappellano e Confessore per molto tempo innaffiando santamente le fatiche da Suor Rosanna sostenute in piantare quella Religiosissima vita: esaltò il Signore la santa umiliazione di lui, poichè di là il chiamò a' Vicariati Apostolici di alcune Sedi Vescovili vacanti, fra le quali ebbe la sorte questa Diocesi di Conza, ove scriviamo: quivi egli dopo il Vicariato Apostolico di alcuni anni lo esercitò Generale della felice memoria di Monsignor Arcivescovo Francesco Nicolaj, che invaghito di sue virtù cercò fissarcelo coll'Arcidiaconato prima Dignità della sua Cattedrale: ma Dio in breve chiamollo a governar da Vescovo le Chiese di Bisaccia (questa è l'an-

l'antica Romulea celebre nelle Storie Romane), e di Sant'Angelo de' Lombardi, ove diè segni grandi della sua Pastoral sollecitudine e zelo, e finì santamente i suoi giorni non son molti anni, poco dopo il felice passaggio al Cielo di Monsignor Cavalieri.

Conservar dunque dee perpetua e grata memoria la Città di Foggia con tutta la Diocesi di Troja, e gli altri luoghi ancor lontani, che godono i frutti delle sante applicazioni del nostro Vescovo, a Suor Rosanna, che piantò nel Conservatorio così santo modo di vivere, e a Monsignor Galliani, che lo inaffiò; ma molto più al nostro santo Prelato, che lo ideò, e indusse queste sante Anime a piantare, ed innaffiare; anzi gli meritò da Dio con pienezza di benedizioni il felice accrescimento, che gli ha donato.

Godeva egli per tal felice avvenimento, ne benediceva il Signore, gliene rendea di tutto cuore le grazie; ma chi 'l crederebbe, che la sua allegrezza non era piena? e pure in verità fu così; imperocche il luogo non potè farsi tanto capace, quanto richiedea il bisogno: Crescean sempre in Foggia in numero assai grande le Orfane, e tanto più bisognose, quanto che capitandovi alla giornata artefici, e bracciali senza aver altro capitale, che le lor povere mani, vi si ammogliavano perciò con donne povere pari a loro, onde caricandosi di famiglia, cui non bastava a vivere il lor guadagno, venendo a morte lasciavano le lor figliuole. Crescevano ancor sempre le richieste, che gli venivan fatte da fuori, perche sapendosi quanto la sua carità era grande, esimia, maravigliosa, correvano a raccomandarsegli le povere zitelle: e tutti quanti avean pietà per simil gente, senza forza di poter dar loro sovvenimento, ed avean contezza di lui (e chi può dirsi, che non avessela, se la fama predicavalo per sommamente pietoso per tutto il Regno) scriveangli continue lettere, accioche dasse ricetto fralle sue Orfane a quelle misere pericolanti; e fin da Napoli stessa, il che reca maraviglia maggiore, era a tale oggetto pregato non rade volte. Struggevasi pertanto con intenso dolore di non poter tutte acccogliere in quel sacro rifuggio come bramava; onde rivolsesi ad altra industria la di lui carità fervorosa, e fu quella, che or diremo.

Per

Digitized by Google

Per mezzo de' Padri Spirituali fè disponere molte vedove oneste, che teneſſero in caſa loro come in convitto chi più chi meno, ſecondo la capacità delle abitazioni, che aveano quelle povere deſolate figliuole, e ſomminiſtrava loro gli alimenti del ſuo, pagando ancor le maeſtre, che le inſegnaſſero a lavorare: indi o vacando luogo paſſavale al Conſervatorio, o ritrovando mariti, se quello ſtato elegevano, ſovvenivale con dote proporzionata.

Ugual diligenza e carità praticava co' poveri Orfanelli, facendoli alimentare a ſue ſpeſe in caſe onorate, affinchè non imparaſſero vizj, ſino a tanto che accomodati con artigiani da bene ſi guadagnaſſero da vivere: e noi trovammo in caſa ſua nell' andare a ſervire la ſua Chieſa un povero di queſti muto, ch' egli lo allevò figliuolino, e ci fu di ſomma edificazione vedere il ſanto Uomo ſpenderci di molto tempo per inſegnargli co' cenni i rudimenti della Fede, e gli obblighi del vivere Criſtiano. Una coſa di maravaiglia ſi oſſervò in quel fanciullo, e fu, che non moſtrò genio alcuno a veruna di tutte le arti, che procurò fargli apprendere; anzi fuggivale con ſegni di avverſione: Credettero molti, che fuſſe effetto di pigrizia, e di leccardaggine per lo buon governo, che riceveva in ſua caſa; onde diceano al ſervo di Dio, che lo ſcacciaſſe, acciocche il figliuolo forzato dalla fame ſi attaccaſſe a' lavori, ma non gli ſopportò mai l' animo di abbandonarlo; e forſe preſagiva il futuro, dimodoche per i meſi, che ſi aſſentava da Foggia, per aſſiſtere in Troja, laſciavalo in caſa molto da bene ben provveduto, ed al ritorno il figliuolo prontamente faceaſi ritrovare nel Cortile, ove allo ſmontar di carrozza, baciavagli la mano, e prendeva poſto in caſa: ma arrivato in età da poter reggere in iſpalla un ſacco di grano, tanto a ſegni ſi eſpreſſe, che ſi fe comperare un ſacco, ed una ſune, e se ne andò a fare il meſtiere, che colà chiamano di sfoſſatore de' grani, perche lo ſcaricano da' carri quando nella raccolta viene a riporſi nelle foſſe, e lo caricano ſulle carrette quando ſi vende. Così la natura portò queſto figliuolo a far il meſtiero del padre, che così aveaſi guadagnato il pane, ſebben' egli per eſſere rimaſto fanciullo di pochi meſi non lo aveſſe veduto.

Ma quando i figliuoli moſtravano abilità anche per lette-

re,

Digitized by Google

re, non mancava di farceli approfittare a sue spese, e per non dir di moltissimi, che a lui debbono i lor vantaggi, riferiremo solo ciocche ci accadde con un figliuolo di questa Diocesi di Conza: Era egli di buona casa, ma non sappiam, come traviato dalla medesima capitò in Foggia mezzo nudo, e tutto scalzo: Buona sua sorte perche arrivato sotto gli occhi del pietoso Prelato, oltre al provvedimento delle nuove vesti, che n'ebbe, scappatagli dopo qualche tempo una parola latina di bocca, ed accortosi egli, che il riseppe, del buon talento del meschinello, lo pose nel suo Seminario raccomandandolo a' Maestri, che con carità lo istruissero; sebben poi saputosi da' fratelli, che lo andarono lungo tempo cercando se'l mandarono a ripigliare: Vive oggi buonissimo Sacerdote ricordevole sempre della carità grande di tanto suo Benefattore. Nè sol fu questi, ma più e più de' poveri orfani, per i quali egli oltre la grossa contribuzione, che annua somministrava al Seminario per aver tassata la sua Mensa Vescovile fino alla decima parte delle copiose rendite, pagava annualmente grosse somme, acciocchè vi si fossero nelle lettere e nella pietà ben' educati: onde non meno per queste altre industrie della sua carità, che per lo Conservatorio fondato meritossi il glorioso nome, con cui chiamato veniva di pietoso Padre degli Orfani e de' Pupilli. Ma se tanto adoperossi per non lasciar cadere le Anime innocenti nel profondo fosso de' vizj, ed avviarle anche a singolari virtù, non fu meno applicato per ricavarne le Anime già cadute, e santificarle, trionfando tanto più di Lucifero, quanto che non solamente lontano lo tenne dal fare elette prede nel proprio Gregge, ma di branche tolsegli le già predate dagli altri ovili.

CA-

Digitized by Google

CAP. IX.

Non senza esercizj di sofferenza costante fonda un' altro Conservatorio di Pentite, ove dalle spine di pubbliche Meretrici fioriscono rose di volontarie Martiri di Penitenza.

QUante e quali difficoltà s' incontrano e ben gravissime, e quanta gagliardia di spirito, e ardenza di zelo a superarle fia duopo, qualor si tratti di stricare Anime dallo schifo lezzo della sensualità, quando lo abito vizioso non solo tolse loro la erubescenza, ch' è l'ultimo e pessimo degli stati, a cui nella strada de' vizj si possa giugnere, ma è arrivato a farle ritrovare nel vitupero stesso lor gloria, chi per isperienza n' è pratico solamente può dirlo. Ed assai ancor più riesce difficile nelle donne che negli uomini, le quali impaniate in così brutto rischio più sfrontate diventano e baldanzose. Di queste ne abbonda assai Foggia per i motivi riferiti nel precedente Capitolo; cosa, che al nostro santo Prelato e per lo amor grande, che portava alla purità, e per lo zelo grandissimo, che per l' onore di Dio e salute delle Anime nel cuore ardevagli, non sapremmo mai ridire quanto di angosce nel più vivo dell' anima gli facea provare.

Sopportava certamente un'inesplicabil martirio in ogni tempo, ma sopramodo eccessivo nello avvicinarsi l'ultimo Sabbato di Aprile consacrato dall' antica pietà de' Fedeli al culto di una divotissima Imagine della Beatissima Vergine Incoronata, che in un Santuario assai celebre dentro di un Bosco unico, e perciò assai maraviglioso nella Puglia vicin di Foggia, come con altra occasione si è nel Capo sesto di questo libro da noi riferito, piissimamente conservasi. Questa Imagine miracolosa credesi per antica tradizione trasportata per mano Angelica

den-

dentro quel Bosco, e ad un tal Conte di Ariano per nome Guevara molto più antico de' Signori di tal Nobilissima Famiglia, che con titolo di Duca tengono il dominio della vicina Città di Bovino, fu appalesata, non già però nel tempo di Odosio XVII. Vescovo di Troja, come da alcuni si scrisse. Questi con dieci altri Vescovi fu nella Consecrazione della Chiesa, che in Territorio di Bovino chiamasi di *Santa Maria di Valle Verde*, e non in questa della Incoronata, la quale per due interi Secoli prima era già in piedi, servita da' Monaci, e confermata nella suggezione della Cattedrale di Troja, come altra volta si disse, nel 1066. da Alessandro II. nel Diploma conservatoriale spedito a Stefano Normanno, che fu il quarto Vescovo. Dal che apparisce anche lo abbaglio preso da coloro, che hanno scritto essere stata la Sacra Imagine trasportata nel 1099. a' tempi di Uberto Cenomano, Settimo Vescovo, ed ancor di coloro, che han voluto asserire, che tale Badia fosse dal suo principio de' Monaci Virginiani di S. Guglielmo, dacche questi fondò la sua Religione nel Secolo seguente: onde creder bisogna, che i primi Monaci impiegati al culto di Maria Santissima in quel luogo fossero o Benedettini, o, come ancora è più verisimile, Basiliani, i quali per essere stata soggetta la Puglia a' Greci Imperadori, vi erano assai frequenti, e vi durarono anche in tempo de' Normanni, e di altri Re successori, ed a questi poteron dopo succedere i Virginiani. Ma comunque siasi da alcuni Secoli in quà quella Chiesa è servita da pochi Preti Cappellani, e dell'antico Monistero poca memoria ve n'è remasta. Dura nonperòdimeno un concorso grandissimo di persone, che da ogni parte del Regno sono nell'accennato Sabbato ultimo di Aprile, e molti altri giorni prima e poi a venerare la Gran Madre di Dio con somma divozione: ma quanto in quel sacro luogo si dimostrano pietosi i lontani, tanto se ne veggono profanatori i più vicini, ed al principio del Vescovado di Monsignor Cavalieri assai più, perche con somma libertà vi andavano le pubbliche donnaccie di Foggia co' loro amasi girando di giorno e notte per quel Bosco con infinito scandalo della gente da bene.

Chi giammai sarà sufficiente a spiegare quanto al santo uomo sembrò empia e sacrilega una tal corrutela, che arriva-

va a profanare con tali sfrenate lascivie quel sacro luogo, che rapiva, com' ei diceva, le vittime de'cuori divoti, ed anche da'piedi dell'adorata Maria? Egli, cui più dell' Inferno medesimo puzzava il lezzo della libidine, che amava con isviscerati ssima tenerezza nostra Signora, ed ardentemente desiderava la salute eterna di tutte le Anime come sopportar potea, che venendo tanto da lungi onesta gente, donzelle pudiche, giovanetti innocenti, venerabili Ecclesiastici, per adorare la Madre Purissima di Dio, fra'confini di sua Diocesi, al veder e sentire cose cotanto laide, corressero evidente pericolo di perdere la inestimabile gioja della lor Purità?

E pure scelleraggini cotanto grandi non erano solamente delle persone del popolaccio più vile, ma della gioventù ancora potente, tanto più scapestrata, quanto più spalleggiata dal riguardo, che aveasi alla lor nascita, e vedeansi perciò quelle sfacciate donne nelle proprie carrozze de' giovani nobili accerchiate da servidori armati, da cui talora eccitavansi gravi risse, e venivasi alle ferite ed al sangue: solendosi dividere in fazzioni quei giovinastri chi proteggendo le ordinarie meretrici, che dimoravano in Foggia, e chi quelle, che in tal tempo vi venivan da fuori per trattenersi nel seguente mese della celebre Fiera a continuarvi gli scellerati lor traffichi, mercadantesse di Lucifero per la rovina delle Anime.

Subito dunque risaputo dal santo uomo ciocchè accader solea in quei giorni altamente ne pianse, e tutto arse per lo gran zelo, e fremette: ottenne ordini Regj per esterminare tale empietà, ma non fu facile sempre lo adoperarli, perche non ebbe tutti i Ministri di esecuzione del genio suo, e la contumacia del male superava tutt' i rimedj. Cominciò pertanto a mandare in quei giorni al Santo luogo fervorosi Ministri della parola di Dio, che declamavano nella Chiesa, e per lo Bosco con Crocefissi alle mani contro lo insolentissimo ardire, piangendo egli intanto, e martirizzandosi con aspriss ime penitenze per ottenere dal Signore luce e ravvedimento ad Anime tanto occecate. Con tali mezzi se non vide tolta affatto una tal mostruosa empietà, videla moderata di molto: e spesso ancora trionfando la Grazia Divina, ritornarono in Foggia ravvedute e compunte le donne ree: A queste cercò in varie guise di

Digitized by Google

se di provvedere, acciocchè al vomito non ritornassero: non risparmiò danaro per mantenerle, maritarle, o in altra guisa accomodarle per renderle perseveranti.

Crescendo poi negli anni appresso ed in tale occasione, e nelle frequenti Missioni, che facean si in Foggia il numero delle Convertite pensò, siccome avea fatto per le Orfane, alla fondazione di un altro Conservatorio per queste; e dilatando la sua carità, ideò di unirvi ancora un' Ospedale per quelle, che da traffici tanto indegni ritratto aveano il guadagno d' incurabili morbi, per i quali poi morivano marcite dentro le stalle delle pubbliche osterie, pensando pure, che lo spettacolo di tai fracidumi viventi, servirebbe per mantenere nella penitenza impegnate e costanti le Convertite. Onde avvalendosi del fervorosissimo zelo del Cherico Pietro Frase ricordato altra volta, e della pietà del Signor Abbate Francescantonio Rosignuoli di primaria casa Foggiana (che tutto si dedicò a tale opera, e continuamente per venti e più anni, che sopravvisse, altro non fece che faticare e spendere quanto avea del suo ricco livello per lo mantenimento della medesima) accomodata una casa molto capace, che si prese a pigione per tale effetto, vi si chiusero nell'anno 1708. le Ravvedute.

Poteasene stare Lucifero con tanto scorno e sconfitte senza porre in opera la rabbia, onde rodeasi? certamente che no; anzi molte furono le sue trame per inquietare le convertite; molte le frodi per raffreddare i Favoreggiatori dell' opera; moltissime ancor le calunnie, che pose sulle bocche de' miseri occiecati Amanti, qualora vedeansi tolti gli oggetti de' loro sfrenati amori, acciocchè le vomitassero anche in pubblico contro del santo uomo, arrivando con scellerata bestemmia a dir taluni, ch'ei volea farsi il serraglio solo per se: Ma com' egli era tutt'occhi a riparare alle inquietitudini di quelle Penitenti, tutto fervore in accalorire la pietà de' Divoti, così fu di tutta fortezza in pazientemente sentire quanto contro di lui rabbiosamente sparlavasi. Così passarono più anni lieta e profusamente ei spendendo per opera così insigne di Misericordia, quando venne fatta a Lucifero di venir quasi a battaglia finita contro di lui, e ne prese la occasione da ciocchè siamo per dire

Digitized by Google

Siccome nel Conſevatorio delle Orfane non ſi contentò di liberar ſolamente dal pericolo di cadere le Vergini, ma cercò di ſantificarle, così in queſto delle Pentite ſi sforzò di farvi rendere a Dio colla perfezione della penitenza tutto l'onore, che per il lor vivere ſcandaloſo di prima tolto ſe gli era: e perciò pensò bene, che da tal ſorta di gente facile a cambiar voglia, avvezze a tanto libertinaggio ſenza verun penſiero dell' Anima, non conoſcendo per Dio ſe non la carne, perſeguitate poi dagli abiti vizioſi, ed inſidiate da Lucifero arrabbiato per eſſer via ſcappate dal ſuo tirannico giogo ſenza di una Direttrice di zelo, prudenza, autorità, pazienza e fortezza grande, non era da ſperarſene molto o poco di bene, ma piuttoſto da temerſene ogni gran male. Cercò dunque di aver perſona di così fatte doti; ma molte, che ne vennero ancor da fuori, non riuſcirono a ſufficienza per tutto: quindi non ceſsò mai di pregare il Signore per un tal neceſſario provvedimento, e Dio, che non laſcia mai cadere in vano le orazioni perſeveranti e confidenti de' ſervi ſuoi, fece che la ritrovaſſe alla fine dove meno ei la penſava. La ritrovò in Foggia.

D. Vitantonio Scenga fatto da lui Arciprete di S. Tommaſo, e deſtinato per Confeſſore ordinario delle Convertite ſralle Penitenti, che ben guidava nel Confeſſionale di ſua Parocchia, vi avea una virtuoſiſſima Vergine di Nobil Caſa chiamata D. Catterina Rinaldi, e ſperimentata avendola di virtù ſoda e maſſiccia, ornata di ſpecial dono di ben parlare di Dio, le ordinò, che di quando in quando andata foſſe nel Conſervatorio a trattenere quelle penitenti in ſpirituali diſcorſi. Si avvidde poi collo ſcorrer del tempo del gran profitto cagionato in quelle Anime dal parlare di D. Catterina, e della venerazione, in cui tutte l'aveano, onde compreſe, che gran ſervizio di Dio ſtato ſarebbe, ſe la medeſima ſi foſſe fiſſata colà dentro a governarle: ma niente diſſele per allora. Sopragiunto indi a poco a far la Miſſione, riuſcita, come altra volta ſi diſſe, di gran profitto, il Padre Cancellotti Geſuita della Provincia Romana, ed avendo ancora egli guadagnate più pubbliche Peccatrici a Dio, che ſi chiuſero inſieme colle altre, alle quali tutte diede egli ancora gli Spirituali Eſercizj, conoſcendo con tale occaſione il profitto fattovi dalla

Rinal-

Digitized by Google

Rinaldi a Monsignor, che pregavalo a procurargli donna di abilità ovunque conosciuta l'avesse per ben guidare quel luogo, offerendosi a qualunque dispendio, per farla venire, disse, che non era duopo far diligenze fuori, quando eravi in Foggia stessa D.Catterina Rinaldi, e raccontolle quanto ci avea fatto di bene col suo parlar di Dio, e quanto sommamente stimavanla tutte.

Compresse i subito le gravi difficoltà, che incontrate sarebbonsi in tale affare, ma pure in Dio confidato pregò il Padre Gesuita, che ne dicesse i suoi sentimenti all' Arciprete suddetto: Questi dissegli avervi di già pensato ancor lui, ma essendo la qualità della donna tanto in Città riguardevole, temea, che qualora anch' ella volesselo, sarebbero state fierissime le opposizioni de' suoi congiunti; il che riferito al Prelato, pregò il det. Padre ad esplorare la volontà di quella Signora, e che del resto avrebbe Dio ajutato. Così si fece, ed il Signore, che volea consolare il suo Servo in poche conferenze, ch' ebbe prima col Cancellotti, poi collo Scenga, ed in fine col Prelato medesimo si risolvè generosa di chiudersi colle Convertite, e menare ivi in servizio di Dio nella cura nojosa di tai cervelli il resto de' giorni suoi.

Or ecco apertto il campo a Lucifero, come vanamente si lusingò al suo solito quello spirito orgoglioso, non solo per ispiantare da Foggia il Conservatorio, di cui si parla, ma di togliere Monsignor Cavalieri dal mondo: poiche divulgata con arte infernale la risoluzione di D.Catterina Rinaldi per Foggia pose in capo l' iniquo ed a' fratelli, e ad altri congiunti di quella Signora; ed a tutti gli altri Nobili della Città, che quella era stata una invenzione del Vescovo, per porre in fronte un marchio d' ignominia non solamente a quella Nobil Famiglia, ma a tutta la Nobiltà Foggiana, in far sentire per tutto il Regno fralle Pentite il Nome della Rinaldi: quindi per ogni Casa di quei Signori, anzi per ogni Piazza della Città sentivasi gridare contro del Vescovo; *ad bestias, ad crucem, ad ignem*: dicendo, che un' uomo capitato in Foggia a svergognarli con così infame maniera, dovea trascinarsi, farsi in pezzi, ridursi in cenere in mezzo di una pubblica piazza. Queste minaccie riferite a lui da persone amorevoli non lo turbarono in viso: ed ammonito,

monito, che si stasse con qualche cautela ritirato, o pure se ne andasse in Troja, per isfugire la furia di persone tanto sdegnate: *Non occorre*, rispose, *disponga il Signore di me ciocchè gli piace; sa Egli neppur per ombra avere io procurato di porre in capo a questa sua serva un tal pensiero; ma accertisi pur ognuno, che quel Dio, che la muove* (notisi quì oltre alla sofferenza e risegnazione del santo uomo, la discrezione degli spiriti e 'l dono di profezia, di cui era arricchito) *a dispetto di quanto muove l'Inferno per impedirla, la farà a capo venire dell'opera, che ha ideato cotanto eroica*. E com'ei disse si avverò puntualmente: imperocchè non ostante gli ordini ottenuti dal Signor Vicerè a' Ministri Regj di Foggia di accudire a' congionti della Rinaldi, lettere fortissime del medesimo al Prelato, acciocchè non l'ammettesse in quel Conservatorio, l'esser'ella consegnata in Casa de' Signori Luparelli, a' quali fu ingionto, che sotto pena di mille scudi, non l'avessero permesso uscir di casa, pure una notte trovò modo di uscirne, ed andarsene dove Dio la chiamava: e conoscendo i suoi, e tutti gli altri (*Prov.* 21.) che *non est consilium contra Dominum: & non est qui possit resistere voluntati ejus* (*Esther.* 13.) la lasciarono in pace senza darle altra molestia: e videsi verifica o quanto sempre il servo di Dio anche fra' bollori di quei tumulti predetto avea, fra' quali dà chi meno calevagli era bersagliato, e criticato almeno per imprudente.

Chiusa ivi D. Catterina vi durò sempre costante per molto che l'Inferno gli avesse ancor sensibilmente dati gravi strapazzi, ed istigatele contro le insolenze di moltissime, che di mano in mano capitarono in quel luogo, che pentivansi talvolta del pentimento medesimo, ed infuriavano contro la buona Madre, cui riuscì però sempre colla sua eroica pazienza di rassodarle: e benche vi si fosse veduta tra molte strettezze e miserie sempre più allegra, proseguì con frutto grande il governo: anzi ancor dopo la felice morte del santo Prelato, e con esserle perciò mancato il copioso soccorso, che da lui avea, e per l'orribil tremuoto, che nel 1731. devastò Foggia, venutole meno in buona parte ancor quello de' Cittadini costretti a riparare le rovinate lor Case, per mantenere in piedi il pio luogo,

andò

andò di persona fino in Napoli con tre delle Convertite ad accattare limosine, siccome ha seguito per altre Città più vicine e seguita anche a fare.

Ripigliando ora le applicazioni del nostro santo Vescovo intorno a questo Conservatorio, riflettere è duopo, ch' ei la intrapreſe nel tempo stesso, che stava tanto occupato in tante gravissime spese per il Seminario apertosi nell' anno innanzi. Si addossò del grosso pigione, che dovea corrispondersi per la Casa, impiegò molto danaro per ridurla a forma di comoda abitazione claustrale colle necessarie officine, fece il copioso annuo assegnamento di grano, e di buona quantità di danajo al mese per il vitto e vestire, non essendo a tutto il bisognevole sufficiente quanto di per dì procuravasi elemosinando per la Città.

Per lo spirituale vantaggio di quelle Anime ricuperate al Redentore, accomodò in un'ampio magazino, ch' era dentro il recinto di quell' abitazione una Chiesa interiore, non permettendo, che vi entrasse come in Chiesa pubblica ognuno per non dare occasione a persone poco timorose di Dio, di andarle a disturbare: la rassettò impertanto a modo di una oscuro grottone, ov' entrava tanto di lume, quanto a non restarvi intutto all' oscuro era sufficiente: In fondo della medesima vedeasi sù dell'Altare pendente da grossa Croce in tavola contornata un gran Crocefisso, coverto tutto di piaghe e sangue dipinto, d'incontro a cui genuflessa miravasi armata di grossa disciplina la Imagine di S. Maria Maddalena in gesto di flaggellarsi per dare un'esemplare di penitenza a coloro, che l'aveano peccatrice imitata: Dall'entrare in tal luogo concepivasi un sacro orrore con divota compunzione: nè altro vi si udiva fuor di singulti e sospiri, con cui sempre amaramente le Penitenti ivi piangevano le loro passate dissolutezze.

La cura, che poi n'ebbe fu tale e tanta, che cosa di maggior premura sembrò di non aver per le mani: così applicato a ben coltivarle vedeasi. Vi andava in compagnia sempre di persone gravissime a frequentemente sermoneggiarvi: Vi dava con sommo spirito gli Esercizj Spirituali. Qualora si guadagnava al Signore alcuna delle Meretrici, pregava oneste Matrone, che andassero a levarla dal luogo infame in car-

rozza:

Digitized by Google

rozza: e quando ſtimavalo convenevole per eſempio altrui faceale in pubblico tagliare i capelli, che appeſi alla Croce portavanſi in trionfo del Crocefiſſo. Egli di rado fece funzioni di veſtir Novizie ne' Nobili Moniſterj della Città; ma quando dovea benedire il ſacco di penitenza alle Convertite no'l tralaſciò; dando lor prima ancora gli Eſercizj Spirituali, e poi facendovi un fervoroſo ſermone, da cui non poco profitto ricavavano tutte le altre.

Fu ſommamente zelante, che oſſervaſſero le Regole e Coſtituzioni con ſapienza e ſpirito da lui preſcrittele, quanto diſcrete e piene di carità per le inferme, e per la guida dell' Oſpedale aggiuntovi delle implagate, altrettanto ſevere, per non farle praticare, parlare, o mirare in faccia chi ſi foſſe; e così bene ordinate per mezzo della orazione e mortificazione interna all'acquiſto della perfezione, che non la cedeano alle altre di qualſifoſſe Religioſo Iſtituto; ed in quanto alle aſprezze eſterne formate in guiſa, che ſi conoſceſſe eſſer colà chi vi ſtava, per ſoddisfare alla Divina Bontà prima in mezzo al Secolo sfacciatamente oltraggiata. Volea impertanto la eſecuzion puntuale di Regole così fatte, e punite le trasgreſſioni dalla Superiora ſenza riſparmio; onde era ſpeſſo a prenderne minuto conto da quella: Zelo continuato fin dopo la morte, eſſendo apparſo ivi più di una fiata a riprendere aſpramente le colpevoli per qualche inoſſervanza accaduta.

Aſſegnò loro per Confeſſore ordinario, come ſi diſſe, l' Arciprete di S. Tommaſo, uomo veramente fatto al modello del cuor ſuo, di tutto ſpirito e zelo ſperimentato, peritiſſimo Direttore di Anime, la cui memoria in Foggia è ſtata e ſarà ſempre in benedizione perpetua; provvedendole poi ſempre di Confeſſori ſtraordinarj abili a confirmarle nella ſtrada della perfezione, per cui quell'uomo di Dio camminar le facea: e paſſato queſti al Cielo di altri provvidele di pietà non inferiore. Non ad altre permiſe l'uſcir per le limoſine ſe non ſe alle bene aſſodate nella loro converſione, col velo ſempre innanzi a tutto il volto calato; dimodoche non poteſſero eſſere in faccia vedute, ed eſſe veder ſolamente, ove ponevano i piedi, accompagnate ſempre dal ſopra lodato Signor Abbate Roſignuoli, e da Sacerdoti molto pii ed anziani.

Spar-

Digitized by Google

Sparsa ancor in breve per le Provincie del Regno la fama di questa grande opera, fu impegnato a riceverne molte e molte, che gli eran mandate da fuori, ove opportunità di ricoverarsi non vi era per le Convertite. Molte pure furono le misere adultere, che per timore di essere uccise da' lor mariti ricorsero a quel rifugio: e molti mariti medesimi per istaccar le mogli loro da' concubinati di persone potenti, lo pregarono a tenerle rinchiuse: e queste tali sebben da prima o per lo timore o per la forza de' lor Mariti vi andarono, piano piano poi all' esempio delle vere Penitenti, ed alla grazia offerta loro dal Signore, non seppero far resistenza, e convertironsi di buon cuore. Quindi angusto riuscendo quel se ben'ampio luogo per tante, comprò per cinquecento scudi de' suoi un sito assai commodo e spazioso con molte botteghe, che bisognò buttare a terra, e principiò di pianta un ampio edificio: ed ebbe la consolazione prima di morire vedervi passate ad abitare le Convertite: fabbrica, che per non ritornare a parlarne altrove nell' orribil tremuoto del 1731. con essere rovinate ivi attorno tutte le altre abitazioni ancora più forti e gagliarde, restò senza danno veruno; stimandosi da tutti mantenuta per particolare intercessione del servo di Dio, che la custodisce dal Cielo, come accadde ad un' altra da lui pur fatta, ed alla Casa, ove abitò per molti anni.

Concedette pienezza di benedizioni alle sante fatiche del servo suo il Signore in guisa tale, che siccome in quello delle Orfane, così in questo Conservatorio delle Pentite fiorì una tale singolare virtù, che giunse a potersi santità chiamare, praticandosi in essa inattestato di conversioni sincere quanto del famosissimo carcere de' Penitenti dal glorioso S. Giovanni Climaco si lasciò scritto (*a*): e noi per consolazione di chi legge, e pruova di quanto sinceramente si è riferito finora, soggiungeremo quì le parole proprie di una relazione venutaci da persona di molto credito in Foggia: oltreche sono le cose, che si diranno pubbliche e notorie alla Città tutta: dice questa relazione così.

(a) *In Scala Paradisi gradu 4to. 10. Bibl. SS. PP. fol. 417. & seq.*

Digitized by Google

Nel Conservatorio delle Pentite dieci anni addietro (la relazione è scritta nella fine del 1732.) *morì una Giovine chiamata Suor Petronilla, la quale menò una vita assai penitente, oltre i gran patimenti esterni ed interni cagionatile dal Demonio: Fu quest' Anima assai illuminata, ed ebbe moltissime rivelazioni, delle quali furono dal Confessore di quel tempo scritti molti quinterni: Morì santamente, e se ne fece il ritratto, e per mezzo delle sue reliquie ha operato il Signore e dentro e fuori del Conservatorio varj prodigj fino al giorno d'oggi.*

In Gennajo del 1730. *morì in quello Antonia Francavilla Vicaria* (questa fu Vergine ivi chiusa per attendere alla virtù) *dopo una vita assai piamente menata. Il suo cadavero stette per cinque giorni insepolto ed incorrotto: vi concorse tutta la Città e persone qualificate e di ogni ceto, avendo per le sue Reliquie dispensate il Signore molte grazie miracolose: e se ne fece pure il ritratto e così questa, come Suor Petronilla detta di sopra furono in luogo separato sepolte.*

Addì 12. *Ottobre prossimo passato passò a miglior vita Suor Anastasia della Croce, una delle prime Convertite in età di anni cinquanta in circa* (questa quando si convertì era d'intorno a ventisei anni, segno che si convertì veramente compunta nel fior dell' età sua non sazia e stracca del mal fare) *dopo di una vita penitente ed esemplare, la quale avendo sofferta una grave infermità di circa un'anno e mezzo con pazienza e rissegnazione, spirò in fine con santissimi sentimenti, cagionando tenerezza e consolazione a tutta quella Comunità, e restò incorrotta e flessibile, come se fosse viva, senza verun mal' odore per molto tempo, e con gran concorso di Popolo: Se le diè poi sepoltura, e rimasero tutti gli spettatori consolati e compunti, rendendo grazie al Signore, che nel Conservatorio si arriva a tal riforma di vita, che chi fuor di esso visse peccatrice, dentro giunge a morirvi da santa.*

Questo sentimento con cui chiuse la sua relazione chi scrissela confirma ciocche nel titolo di questo Capo abbiamo scritto, cioè, che in questo Conservatorio dalle spine delle pubbliche Meretrici fiorirono le rose delle volontarie Martiri di penitenza: e certa cosa è, che se seguiterassi a vivere sic-

co-

Digitized by Google

come il Servo di Dio ne stabilì i regolamenti, non mancheranno giammai in esso somiglianti a'riferiti gli esempj: e resta solamente a soggiugnere in commendazione di opera cotanto laudevole, che risaputasi dentro e fuori di Città la perfezion della vita, che vi si mena, Vergini molto onorate han richiesto di chiudervisi ed educarvisi, a crepa cuor di Lucifero, che vede quelle sue cattedratiche di pestilenza tolte da'pubblici prostibboli, e cambiate (grand'effetto dello zelo di Monsignor Cavalieri!) ad essere maestre di virtù in questo Conservatorio diventato perciò Liceo di Cristiana perfezione.

CAP. X.

Invigila per la Regolare Osservanza de' Religiosi: Introduce in Foggia i Frati di San Pietro di Alcantera: Idea e comincia un Collegio della Compagnia di Gesù.

SI maraviglierà forse alcuno, che nel sommario di questo Capo niuna memoria di contrasti, di opposizioni, di persecuzioni appariſca, quando ne' precedenti frequentemente se n'è fatta; ma ci è sembrato non esservene di bisogno, non già perche non ne avesse sopportate, e pene ancora atrocissime, ma perche nelle cose espressate senza che lo diciamo, ognun può considerar da se stesso, che non potè non averne. Trattar di osservanza fra tutti li Soggetti de'Conventi grandi in Città grandi e libere, in Conventini de' luoghi piccioli ed incolti, introdurre nuovi ove sono mendicanti antichi, Riforme ove vivono degli Ordini medesimi gli osservanti più mitigati; trattar di conceder luogo a' Gesuiti dopo di molti e molti altri Regolari diversi, e pensare a darcelo quando facea tanto strepito, quanto ognun sa la nuova Storia Civile del Regno, senza che il diciamo può ben argomentarsi, che in ciascheduna di queste cose dovette egli molto e soffrire e superare.

Sapea ben'egli il gran bene alla Santa Chiesa venuto dal-

Digitized by Google

le Istituzioni di ognuno di quei venerabilissimi Ordini, sian de' Monaci, sianſi de' Frati, sianſi, come volgarmente chiama ſi sogliono, de' Preti Regolari di Berrette, i quali l'adornano di quella maravigliosa tanto, quanto vaghissima varietà profetizatale da Davide (*Psal.* 44.), per la quale sebben per istrade diverſe all'unico fine della gloria di Dio ſi cammina, e la mantengon sempre, sottentrando uno a gli altri, nel primiero vigore dell'antica Cristiana disciplina, che in essi rinnovellata si vede, e la fortificano contro gl'insulti, con cui colle sue legioni di varj Eretici fatti sorgere pretende Lucifero di abbatterla, e combattuto avendo sempre per essa, siccome ancor combattono come contro le antiche, così contro le moderne Eresie. Peritissimo egli nella Ecclesiastica Storia sapea assai bene quanto non sol d' inchiostri ne' dottissimi Libri, di sudori nelle ferventissime Prediche, e fin di sangue ne' glorioſi Martirj in servizio della Chiesa, per onor della Fede, per la salvezza delle Anime, per la gloria del Crocefisso dal quarto Secolo, in cui sorsero, fino ancor al presente, i Regolari di qualunque Ordine hanno sparso e spargono: teneva nella sua copiosissima Biblioteca tutti i Volumi ben faticati della lor mente, tutte le vite ricolme delle glorioſe azioni di tali anime grandi: e perciò avea tutti gli Ordini antichi o nuovi che fossero in somma venerazione, e riguardavali con altrettanto rispetto, quanto di amore: Nè mai uscì di bocca sua minima paroletta, che suonasse o motteggio, o disprezzo: anzi quando taluno ignorante de' suoi piissimi sentimenti, qualche cosa diceane fuor di dovere, acceso di santo zelo ne' l riprendea, dicendogli: *Voi non sapete che cosa abbian fatto e facciano per la Chiesa di Dio i Regolari.* E se risposto venivagli, che tralignavano i posteri da' lor Maggiori: *Questo*, replicava, *nasce dalla comun fiacchezza delle umane cose; ma noi in grazia almen di coloro dovemo aver rispetto per questi, e pregar Dio di dar forza a chi deve rimetterli nel primiero cammino.* Ed ei veramente ne lo pregava di cuore, e vi si adoperò quanto potè dal suo canto.

Sapea pure il moltissimo dell'ajuto, che sperar potea da' buoni e ferventi Religioſi nella Riforma della Diocesi: quindi ne' sei Conventi, che ritrovò in Troja, e ne' sette, ch'erano in Foggia, e in quelli ancora, che dove uno, dove un'altro erano

per

Digitized by Google

per i luoghi della Diocesi di Religioni diverse proccurò sempre a tutto impegno di averne degli ottimi, pregando perciò i Superiori e Generali e Provinciali a mandarceli tali; ed avutili sapea trattarli con segni di particolarissima stima ed affetto; mostrandosi riverentissimo fin de' medesimi laici e conversi di buona vita, dicendo, che talvolta più le orazioni e buoni esempj di questi, che le prediche e le fatiche degli altri erano a' suoi Popoli di profitto: e perche ancora per propria esperienza sapea la perfezione de' Religiosi nascere dalla puntuale osservanza delle lor Regole, sempre di questa pregava i Superiori locali de' Conventi suddetti: e se avveniva tal volta, che trascurassero, non tralasciava mezzi con tutta carità e zelo a renderli diligenti.

Conciosiacosache il suo governo fu lungo di trentadue anni e mesi, non è maraviglia se alcune volte fra' tanti soggetti, che annualmente cambiavansi, vi capitassero di quelli, che soffrir non poteansi in verun conto: perche aveagli e la lettura de' sacri Annali, e la sperienza insegnato, che quanto di bene si può sperare da' Religiosi perfetti, altrettanto di male da' Religiosi cattivi temer si debbe; essendo pur troppo vero, che la corruzione più pessima sempre è stata quella degli ottimi. Egli verso di costoro, dopo praticate tutte le parti di dolce Padre e di amoroso Pastore, dimostrò tanto di zelo e fortezza, che lor convenne allontanarsene con fermo proponimento di non ritornarvi giammai: perche siccome co'buoni, invitandoli frequentemente alla sua mensa, conferiva e consolavasi spiritualmente con essoloro, concedendo a' medesimi quanto sapeano da lui desiderare, così co'cattivi praticava ogni prudente mezzo per liberarsene. Partironsi questi tali è vero, ma no'l fecero senza, a creder loro, di ben'aspra vendetta: Molti servendosi di nomi supposti diedero alle Sacre Congregazioni di Roma, e talora al Papa medesimo supplicho, che erano libelli famosi contro di lui; ed uno (a darne qualche saggio) arrivò a scrivere, ch'egli non era Pastore, ma lupo divoratore del Gregge, che gli era stato commesso: un'altro si avanzò a dire, che sotto finissima ippocrisia di uom penitente e zelante teneva in petto un'Anima non solo di eretico ostinato, ma di Ateo senza veruna Religione: e vi furono taluni

luni tanto sfrontati, ch'ebbero la sfacciataggine di sparlare alto contro di lui nelle pubbliche piazze: ed un di questi gridò forte; *Monsignor Cavalieri, che tanto declama contro i Concubinati, e gli frusta co' cedoloni, dimostrandosi con finto zelo odiar tanto i peccati lascivi, sa ben coprire le sue enormi libidini, e mantenere a spese di altri i suoi spurj, Padre tanto inumano, quanto sacrilego.* Ed egli così in leggere, come in sentire satire tanto enormi ed infami, altro non fece se non soffrirle, come più a lungo nel luogo proprio, ove delle sue eroiche virtù dovrem parlare, riferiremo.

Abbenche alcuni uomini laici, che servono alcune Cappelluccie o nell'abitato o fuori, e vivono di limosine, per cui sono quasi in continuo giro, ed *Oblati* o *Romiti* soglion chiamarsi, Regolari non siano; anzi il più delle volte uomini rozzi, cui mancando il vigor delle braccia da procurarsi alimenti, ricorrono a tal mestiero per vivere a spese altrui, e talora anche uomini neghittosi, cui la fatica dispiace; pure perchè portano certi abiti addosso, che li distinguono dalle persone del secolo, e son mirati dalla gente divota con occhio di religiosa pietà, possono, massime nel Popolo minuto, fare del male grave, se sono iniqui, come quando s'incontrano de' buoni possono promuovere ancor del bene: Quindi per aver avuto il nostro santo Prelato zelo ancora per essi, pare che qui possa aver luogo farne qualche parola.

Primieramente ei non ne ammise a menare in sua Diocesi tal sorta di vita, se non se quei, che alla necessità accoppiavano una sincera divozione di servire i suddetti sacri luoghi, e gl'istruiva a ben mantenersi in divoti esercizj, ed in qualche onesto lavoro di mano giornalmente occupati. Proibì loro, che ricettassero nelle lor celle persone vagabonde, o facinorose, e sotto gravi pene, che non vi ammettessero donne. Volle, che in ogni Domenica e nelle Feste sollenni frequentassero i Sacramenti nelle Parocchie de' luoghi, ove stavano; ed ordinò premurosamente a' Parochi, che invigilassero, acciocchè le limosine raccolte da questi tali, lasciato a loro il necessario mantenimento, si spendessero per decentemente mantenere le Imagini sacre e gli Altari. E desiderando ancora in questi tali Uomini perfezione di vivere mantenne per lungo tempo un molto

molto divoto Romito nel Conventino soppresso di Castelluccio di Val Maggiore, che fu prima degli Agostiniani Riformati della Congregazione Licetana, acciòcche avesse nella via di Dio, di cui era assai pratico, istradati gli altri Romiti della Diocesi, costituendolo Superiore di tutti, ed obbligando quelli ad unirsi una volta il mese a riceverne le istruzioni; e qualora questi andava visitando, com'ei volea, le loro Celle gli avessero ubbidito in qualunque cosa: Così egli da una tal sorte di uomini, che sogliono altrove occupare, per non dire altro, inutilmente il terreno, fece, che producessero per se medesimi frutti di opere buone, e servissero col lor buono esempio anche alla coltura della Diocesi.

Così si portò egli per mantenere i Religiosi ne'Conventi ritrovati in Diocesi nella puntuale osservanza delle Regole da' loro Santissimi Fondatori stabilite, e per introdurre buoni regolamenti di vita divota in chi non ne avea. Diremo ora quello, che operò per avervi nuovi spirituali Coloni a vantaggio della medesima sua Diocesi, colla fondazione seguita felicemente de'Padri Alcanterini, e colla principiata de'Padri Gesuiti.

Amò fin da'suoi primi anni per lo spirito grande di mortificazione, di cui si disse nel primo Libro, che avea egli data mostra ben chiara, con particolare affetto di divozione il penitentissimo S. Pietro di Alcantara, e la sua Religiosa Riforma, e giunse a desiderare di obbligarsi a vivere in quella come sarebbe seguito, se il Signore per mezzo del Padre Spirituale mostrato non gli avesse volerlo altrove. Visse nonperodimeno sempre col desiderio d' imitare l' austerità di quel Santo: perciò essendo Vescovo portava sulle carni nude un largo scapolare del ruvido panno, e cingeva i nudi lombi con un'aspro cordone usato da quei Religiosi, andava quasi sempre scalzo, e dormiva sulle nude tavole coverte da una semplice schiavina, o di una ruvida pelle. Giunto in Troja nel gran Cappellone della Cattedrale erigè al Santo un magnifico Altare, in cui pose un assai grande bellissimo quadro del famoso pennello del Signor Francesco Solimena: ed accolse sempre con tenerezza quanti o Sacerdoti fossero, o laici, e fino ancora Terziarj, che chiamano, i quali capitavano in Troja, o in Foggia, e voleali in casa sua, tenendoli alla sua mensa medesima

desima. E finalmente tanto adoperossi, che accettarono la fondazione di un lor Convento in Foggia come più bisognosa di spirituali ajuti, così più abile a poterlo mantenere nella povertà, che professano.

Non tantosto pubblicossi questo disegno, che uscirono in campo i contrasti degli altri Ordini mendicanti, che vi erano, e sopra tutti de' Francescani, che chiamano *dell' Osservanza*, e de' Frati Cappuccini, che vivono ancor di pure limosine, a' quali non fu difficile tirar dalla lor parte e Preti e Secolari, o per l'antica divozione a'lor'Ordini, o per la radicata ostinazione di contrastare tutti li santi disegni del lor Prelato: Gli bisognò dunque sostener lungamente anche i litigj in Roma, ove erano coloro ricorsi: ma superati alla fine con non minor esercizio di pazienza, che con grave dispendio tutti gli ostacoli, fece venire diece Religiosi, e mantenneli per molto tempo a sue spese in un Palazzo preso da lui a pigione vicino alla casa sua. Questi, ridotta poi a comoda abitazione la fabbrica del lor Convento, cui sempre egli largamente soccorse, vi passarono ad abitare, restando Foggia sommamente tenuta allo zelo del suo Prelato, per quanto a prò delle Anime dalla vita esemplarissima, orazioni, penitenze e fatiche di quei virtuosissimi Frati si sperimenta.

Se poi nè Foggia, nè la Diocesi, nè la Provincia han raccolto frutto dalla ideata fondazione de' Gesuiti per le adorabili sempre giustissime dispozioni di Dio, cui resignarci a noi conviene; pure non mancò egli raccoglierne per se grandissimo, a cagione de' meriti, che acquistossi, e per la santissima intenzione, che n'ebbe, e per lo molto, che vi spese, e per lo moltissimo, che ne soffrì: potendosi questa ultima opera, parto del suo gran zelo, chiamar figlia del suo dolore, che forse e senza forse ebbe veramente gran parte in ucciderlo. Si contenterà adunque chi legge, che colla brevità possibile ne facciamo una special menzione.

Fino da che viveva nella sua Congregazione de' Pii Operarj il nostro Vescovo per l'applicazione grande già riferita agli studj dispose una scelta e ben' ordinata Libreria: accrebbela fatto Prelato in Roma, ed in Napoli talmente, che nell' Inventario sollenne de' beni suoi trasportati seco quando andò

Digitized by Google

dò à prender possesso del Vescovado, rogato da Notajo Appostolico, che fu il Signor D. Vincenzo Aceto della Città di S. Severo Canonico della Cattedrale di Troja (se ben forestiere egli fosse, com' era il Rocci, il Barberi e molti altri elettivi dal Vescovo predecessore per la scarsezza, come altrove si scrisse, di uomini, in cui ritrovavasi la Città e Diocesi) consistente in cinquanta pagine in foglio, le prime sedici contengono gli altri mobili, e tutte le altre seguenti scritte a carattere anche minuto sono piene dell' indice de' libri comperati di suo proprio danaro. Perche poi il Signor D. Carlo Rosso morto Regio Governatore in Foggia per l' antica conoscenza e venerazione, in cui lo avea, lo istituì suo erede, acquistò un' altra notabile quantità di scelti libri; e di mano in mano andò accrescendo questa sua Libreria, con disegno di renderla una universale Biblioteca a pubblico uso de' letterati Ecclesiastici e Secolari, ed a profitto ancora de' Maestri e giovani del Seminario.

Fondato che ebbe questo in Troja, se ben' egli tassato avesse la sua Mensa Vescovile alla contribuzione fino della decima parte, siccome si disse, per aver ritrovato, che il Vescovo Rebibba ne avea ottenuta una special facoltà, quando dopo il Concilio di Trento pensò a stabilirlo, che poi non sortì o si dismise, perche di tal tassa da lui fatta non potè a perpetuarla ottenere Assenso Appostolico, e non riuscendogli di accomodarlo così facilmente di fondi stabili, per non ritrovarsene a farne compera sicura, nè di annui censi, perche facilmente disperdonsi, come dimostra la sperienza molto infelice di molti Luoghi Pii a tal causa impoveriti, pensò fare una fabbrica in Foggia, ove unicamente riuscir potea, dalle cui stanze sottane destinate ad uso di magazeni si ricavassero quelle annue contribuzioni, quali egli al Seminario pagava, e nelle superiori si disponesse l'abitazione per i Seminaristi e Maestri. Pensò ancora aggiungervi una Chiesa, che si servisse da' Sacerdoti, secondo l'istituto degli Oblati di S. Carlo, i quali de' Seminaristi avessero tenuta la cura, e di farvi un quarto pure per abitazione de' Vescovi, che non hanno casa propria in Foggia, ove è molto spediente trattenersi buona parte dell' anno per le premurose necessità delle Anime, che colà vivono in

Digitized by Google

maggior novero, che in tutto il resto della Diocesi. Giudicò finalmente assai meglio colà che in Troja riuscire all'uso pubblico di grande utile la Biblioteca, dacche ivi per le ragioni più volte dette si fa maggiore professione di lettere, e da ogni parte vi è continuo concorso de'letterati.

Consultato un tal pensiere lungamente con Dio, con uomini dotti e pii, e col permesso del suo Direttore, senza cui nè grande cosa, nè picciola giammai facea, si risolvè darvi principio, ed ottenuto un'assai comodo sito dalla Città di Foggia fuori di Porta Reale, vi spese prima duemila settecento cinquanta scudi, rimastigli, dopo soddisfatti alcuni pesi, dalla eredità del Signor D. Carlo Rosso di sopra accennato: e poi di mano in mano altri ottomila, e finalmente settecento ricavati dalla vendita de'proprj argenti donatigli dal Padre, questo per allora egli spese in queste fabbriche disegnate da Architetto Romano fatto ancora venire più volte in Foggia.

Assalito poi da pericolosissima infermità nel 1719., legò in beneficio di una tale opera molte altre migliaja di scudi del suo proprio patrimoniale avere: Ma volendolo il Signore Iddio più lungamente a faticare e patire nella sua Chiesa quaggiù nel mondo, riscosso dal grave male con più matura risoluzione, per meglio assicurare i suoi pii e santi disegni, avvertito ancora, che non sarebbe riuscita a proposito l'abitazione de'Vescovi insieme con una quasi Religiosa Comunità (non tutti esser potendo del genio suo) rivolse l'animo alla non mai abbastanza lodata Compagnia di Gesù, dalla sperienza conosciuta valevolissima a ben educare nella pietà e nelle lettere i giovani, e fruttuosissima nelle incessanti fatiche per la salute delle Anime; e colle stesse replicate consulte e pareri si adoperò in modo, che il Reverendissimo Padre Michel' Angelo Tamburini Generale della medesima accettò la fondazione di un Collegio o Casa di residenza in Foggia, col peso di aprirvi il Seminario col mantenimento di tanti alunni della Diocesi, custodirvi ad uso pubblico la Biblioteca, e mantenervi Missionarj per la coltura delle Anime. Perciò ritrovandosi in Napoli mandatovi da' Medici a curarsi di pericolosissimo morbo nel 1723. donò alla Compagnia, e per essa al Padre Capano Provinciale la Libreria, la quale gli era costata da quarantamila scudi; mentre da

suo-

Digitized by Google

fuora di ottime stampe, al primo uscir de' libri, e molti ancora affai rari pur troppo a caro costo ne avea la maggior parte comperati; ed oltre a questa donò ancora alcuni bellissimi quadri portatisi da casa sua di raro pennello, e due comperati apposta per Altari del celebre Solimena più sopra nominato, e con essi molti parati di damasco avuti dal Padre, quando portossi alla Chiesa, e varj altri mobili preziosi di argento e seta suoi proprj colle condizioni già riferite: e poi con nuovo istrumento rogato in Foggia nel 1725. fece altra donazione a tal fine delle fabbriche suddette e di un orto comperato poco prima con suo danaro da' Padri Domenicani: onde ebbe la consolazione di vederne i Padri Gesuiti in possesso, e proseguire le fabbriche, ove non volle in verun modo che si ponessero, come onninamente il Padre Provinciale volea, le imprese del suo casato, ma senza veruna memoria de'fatti suoi, scolpir ci fece l' Augustissimo Nome di Gesù, a cui giva quell'Opera consacrata.

Proseguivasi felicemente questo Edifizio, quando tre mesi prima della sua morte non tolerando Lucifero un tanto bene, eccitò in Poggia torbidi tali, che per non tediare chi legge', e non ferire inavvedutamente qualche persona, tralasciamo di riferirli: Basta sol dire, che lo posero in agonia. Durò la tempesta fierissima più di un mese, quando a quel Signore, cui ubbidiscono i più impetuosi Tifoni, e le più orgogliose procelle, piacque calmarla con tanto di serenità, che a maggior onta del nimico infernale sedaronsi ancora que' furiosi cavalloni, che per molti anni istigati sempre da lui, avean tenuto quella misera Città per la elezione del Reggimento in continue pericolose discordie.

In questa calma piacque a Dio per coronare i meriti del suo servo chiamarlo a se fralle speranze di felice riuscimento del suo disegno. Ma inasprita dopo sua morte per altro motivo suscitato pur dall'abbisso contro della gran opera altra persecuzione, che da una Congregazione deputata appo la di tre dottissimi e pii Prelati, poco appresso onorati tutti e tre della meritata Porpora, che furono Accoramboni, Anzidei e Cenci, innanzi a' quali fu introdotta la causa, fossero le santissime disposizioni di Monsignor Cavalieri canonizate per giuste: se fosse poi o nò per gastigo dell' enormi calunnie e travagli dati al santo Pre-

lato, mandato da Dio il terremoto, che devastò Foggia, ed afflisse Troja pur troppo, e che in tale occasione il nuovo Generale de' Gesuiti rinunziasse alla donazione; che il Seminario di Troja sostituito in caso, che non riuscisse il Collegio a sua ragione cedesse, per cui si vide poco dopo diventato stalla da chiudervi i cavalli delle Truppe passatevi, e che le fabbriche del Collegio e cominciata Chiesa, ove quando ci si piantò la Croce, vi si celebrò Messa Pontificale, ad altro uso passassero, contuttoche molti lo han detto e lo dicono costantemente, noi, che non siamo Profeti, nol diciamo.

Diremo solamente ciocche è verissimo, essere sentimento de' Manichei far Dio Autore solamente delle incorruttibili cose; la Chiesa venerar S. Bernardo, che accese i Re Cristiani al riacquisto di Terra Santa, che poi dopo tante spese e travagli svanì; e venerare su degli Altari il piissimo S. Lodovico Re di Francia, che mosse la sua poderosa armata due volte contro de' Saraceni; ma la prima vi restò prigioniero, e la seconda morto di pestilenza: perciò piamente crediamo, che avendo il Signore premiato Monsignor Cavalieri de' suoi santissimi sforzi, per promuovere la gloria Divina, e la salvezza delle Anime perpetuamente a costo di tanti dispendj, fatiche e pazienza tirati avanti, abbia poi per suoi quanto occulti tanto giusti da noi sempre adorabili giudizj altrimente disposto.

Non è però tutt' almeno totalmente la sua spesa perduta, perche il ritratto della vendita fattasi delle fabbriche, e de' libri con sommo dolore di quanti li videro in Napoli esposti venali, e venduti, come dicevasi, per lo solo valsente delle coverte, in qualche parte fu speso nella riparazione del Vescovile Palazzo e Chiesa assai maltrattate dal terremoto: onde ebbe a dire nella sua Relazione il Signor Canonico di Vita: *Ancor vive Monsignor Cavalieri, perche colla vendita della sua Libreria e Mobili* (non erasi effettuata ancor quella delle fabbriche) *si è rifatta la Chiesa fracassata dal terremoto.*

E perche il magnifico Cappellone della medesima, che da molti anni a vea patito grandissima lesione, onde Monsignor de Sangro pensò totalmente murarlo, acciocche non cagionasse stragi coll' irreparabile precipizio, che Dio non volle; anzi

zi una mattina si ritrovò caduto la notte antecedente il muro fatto; e'l nostro santo Prelato suo successore vi spese molte e molte centinaja per ripararlo al miglior modo, che si potè; stranamente dal detto terremoto patì, si è nuovamente col suo danaro coll' applicazione di Monsignor Gian Pietro Faccolli suo successore rifatto, e si è trasferito in esso il tesoro delle insigni Reliquie per cui pensava farne egli un' altro incontro a questo, ove manca: e'l Signore Arcidiacono Gentile compose la iscrizione seguente in memoria ancora della obbligazione, che conserva la Città al suo santo Pastore, dall'intercessione, di cui ha piamente creduto essere stata in così grave flagello protetta, e con essa pensiam dar fine al presente Capitolo.

D. O. M.

Nec Sacra vindici irae Dei intacta mortalium nil arduum pietati
Sacellum mole laborans sua succusso solo prostratum,
AEmilii Jacobi Cavalerii s. m. Episcopi Trojani
Votis, auspiciis, aere
Insigni ejus inscripta ac divendita Bibliotheca.
Joannis-Petri Faccolli Episcopi successoris
Collatis opera, consilio, subsidiis
Triennio post restituitur.
Luculentiori AEdificio, spectabiliori Divino consilio
Quod re nata ab excidio
Jamdiu devotam è ruderibus Aram
In eo Sanctis Trojae Tutelaribus ex censu ipsis dicato
A Joanne I. Davolo Trojae Principe
Interiori marmorea structura, ornatu, nitore,
Quo diutius optatam eo citius absolutam dedit inaugurari
Ut litaturus haberet laetus
Religionis incrementum perpetuitatis argumentum
Praesenti ope servata Urbe incolumitatis, & G. A.
Monumentum
AEreae Christianae Anno CIↃIↃCCXXXIV.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XI.

Altre particolari santissime industrie praticate da lui per la riforma e profitto de' Secolari.

LA vigilanza e l'accuratezza del nostro santo Vescovo in badare a tutto, ed in porgere, per quanto gli fu possibile, ad ogni male rimedio, ed a promuovere qualunque bene, che conoscea opportuno per le Anime, prendendosi così il pensiero di ognuna, come di tutte, e così di tutte, come una sola a governare ne avesse, niuna cosa giammai permisegli trasandare diquante farne potea; e perciò sebene tanto impiegato lo abbiam veduto ne' riferiti generali rimedj per tutti, e ne' raccontati particolari per gli Ecclesiastici, per le Monache, per le Orfane, per le Pentite, per i Religiosi, ed in tante graviſſime altre applicazioni occupato di fondazioni di più Luoghi Pii, e de' suoi studj continuati, pure non tralasciò molte e molte industrie particolari per lo bene de' Secolari di sua Diocesi, dalle quali sempre risultavane ancor degli esteri non ordinario profitto: Di queste qui pensiamo riferirne alcune, e prima di quelle, che usava per ritirarli dal male, e poi delle altre per incitarli al bene.

Ne' giorni carnevaleschi quando la Gioventù insolente, e la vecchiezza medesima dissoluta era solita di portare in trionfo la sfacciataggine, ordinava Processioni di penitenze in visite di Chiese, ove facea esporre il Venerabile: all'imbrunir poi della sera, in cui voleva serrare le Chiese facea girare i luoghi con il Crocefisso inalberato, sermoneggiandosi spesso, inculcandosi sempre, che le allegrezze de' Cristiani non dovevano esser mai scompagnate dalla modestia, e che le lascivie e le crapule erano i richiami più forti de' divini giusti gastighi. Questo stesso praticato egli volle nella Notte del Sacro Natale per atterrir coloro, che passavano profanandola da casa in casa.

Per

Per togliere gli enormi abusi delle ree pratiche fra gli sposi prima di solennizzare i lor matrimonj non finiva d'inculcare a' Parochi, acciocche esagerassero di cosi gravi peccati le indegnità, ed i cattivi effetti, di menar poi una vita sempre inquieta, e di aver figliuoli contumaci, per giusta pena anche nel mondo di tali scelleratezze: Volendo, che i convinti di tali delitti, prima di effettuare il matrimonio soggiacessero a graviſſime penitenze, acciocche la vergogna almeno, e'l terrore di queste gli spaventasse.

A sterminare i concubinati, quando i rei non cedevano alle paterne ammonizioni, non guardando in faccia a chi si fosse, servivasi dell'autorità delle Chiavi: ed ove qualche Ministro o per umano rispetto, o per timore non avea cuore, sofcriveva egli contro de' contumaci i cedoloni: nè vi fu mai motivo con lui da farli disfaffiggere, se non prima tolto lo scandalo: E perche un concubinario assai potente se ne fuggì colla sua concubina in Napoli, scrisse al Signor Cardinale Pignatelli il bisogno di quell'anima traviata. Sarebbe un non mai finire, se volessimo dir di quanto egli spese per dare onesto ricapito alle concubine separate, e talvolta in mandarle altrove lontane con assai buoni provvedimenti, acciocche non potesse ei temere in Diocesi le ricadute.

Non minore di questi gravi dispendj dovette essere la sua pazienza in tolerare i contrasti con gli avari Padroni delle case locande, e de'pubblici alloggiamenti, che per esigere fitti più grandi, davangli a donne di male affare, perche queste cavando maggior danaro per la loro impudicizia, di quello, che le oneste facessero, offerivano per le pigioni somme più grandi; ed egli non cessava di piangere, che la povera gente forestiera, talora Ecclesiastica e Religiosa per ritrovare ricovero esponevasi al precipizio: ma pure per molto, che se gli tramassero di calunnie, anche con ordini Regj ei proibire severamente lo fece.

Perche ritrovò, che delle giornate Festive non facevasi verun conto, spendendole tutte o in iscandalose dissolutezze ne' luoghi abitati, o in qualunque opera servile nelle Campagne, trascurandosi da molti e molti anche di sentire la santa Messa, non lasciò mezzo da praticare, e di ben trattenervi

san-

Digitized by Google

ſantamente occupati in varj eſercizj di Criſtiana pietà introdotti per ogni luogo, ſiccome appreſſo diremo, coloro, che non uſcivano dalle Città e dalle Terre; e di atterrire con cenſure, ed altre pene i campagnuoli. Ad ogni Confeſſore inculcava, che quando i profanatori de' ſanti giorni colle opere proibite capaci rendeanſi di eſſere aſſoluti, deſſero loro in penitenza, di convertire in limoſine quanto colle fatiche aveanſi guadagnar potuto o riſparmiare, e ciò eſeguito lor concedeſſero l'aſſoluzione: ed a chi foſſe reo per avarizia, come ordinariamente eſſer ſogliono i padroni, che nemmen ſoffriſcono far reſpirare ne' ſacri giorni la miſera gente di lor ſervizio; raddoppiaſſero la penitenza delle limoſine, acciocche almeno l'iſitereſſe ne l'aveſſe atterriti per l'avvenire.

Nell' avvicinarſi il tempo della meſſe, e della vendemmia ordinò a' Parochi, che pubblicaſſero gli zelantiſſimi Editti da lui formati in più giorni Feſtivi precedenti, il che pure volle ſi faceſſe da' Cappellani delle Chieſine di campagna, e ſpiegaſſero, che ſebbene la Divina carità nella ſanta Evangelica Legge, a renderci il giogo più ſuave e più leggiero il peſo di quello, che nella ſcritta Moſaica il ſoffrivan gli Ebrei, non con tanta reſtrizione di opere, nè con tanto rigore di pena, richiede, che ne' giorni Feſtivi da' Criſtiani il dovuto culto gli ſia renduto, pure biſogna riconoſcere e confeſſare rei di ſomma ingratitudine, ſconoſcenza ed empietà coloro, che non contenti dell' agevolezza e ſgravamento, che godonſi nella Chieſa, pure *ſicut Onagri in ſilva*, o piuttoſto *velut vaccæ laſcivientes, neſcientes Dominum, & dicentes non ſerviemus*; ne' tempi ſuddetti non contenti d' impiegarſi ne' giorni Feſtivi in qualche opera faticoſa, per raccogliere i frutti della Terra dal Signore lor benignamente donati, tutti li menano in maniera, come ſe nella Chieſa non vi foſſe Precetto Divino, o Eccleſiaſtico obbligante a ſantificare le Feſtività; perciò faceſſero loro ben capire, che nella raccolta delle biade, e dell'uve ſi permette qualche fatica, quando vi ſia il vero biſogno, e la reale neceſſità, onde acciocche i Popoli *non excuſent excuſationes in peccatis*, ce lo ſpiegaſſero, che allor s'intende un tal biſogno, e neceſſità, quando ſe la fatica ſi differiſſe per quel giorno feſtivo, la raccolta perirebbe, e perirebbe preciſamente per tal dila-

dilazione, non già per altro capo, a cui si possa riparare di altra maniera: e perciò ei non permetteva il trasportar co' carri le gregne, il pestare le biade e l'uve, il trasportare i vini, ed altre fatiche consimili, che senza pericolo non immaginario, ma evidente, possono trasferirsi ne'giorni di lavoro; ordinò, che non si permettesse mai da'Padroni, fattori di campagna, vignajuoli, guardiani, o chi altro fossesi, che cura avesse de' campagnuoli, che tralasciassero questi di assistere ne'giorni di Festa al Divin Sacrifizio, facendosi rei innanzi a Dio de'peccati ancora degli altri: e con questo, e con altre istruzioni e pubbliche e private, che facea egli a voce, ottenne, che nella Diocesi i santi giorni si venerassero, siccome alla pietà Cristiana conviene.

Non ebbero se non dopo trent'anni e più di suo dolore continuo e di frequenti persecuzioni e calunnie, che ne soffrì, un tal felice riuscimento le consimili sue industrie praticate in Foggia per ridurre i mercadanti a tener chiuse, o con qualche moderazione almeno aperte le botteghe de' lor negozj ne' giorni di Festa, opponendosi gagliardemente a qualunque spediente preso dal lor Prelato sotto il pretesto, che essendo la maggior parte del Popolo impiegato nelle massarie o de' campi o delle pecore, solamente in tai giorni ritiravansi in Città, e provveder si poteano del bisognevole: In tali giorni ancora arrivavano molti delle convicine Terre, che per non perdere negli altri i lavori, donde viveano, non poteano fare altrimente; e capitarvi ancora de' passaggieri, che non poteano trattenersi e perdere giornata pe'lor viaggi. Quindi riducendo ad una specie di necessità l'abuso, non voleano sentir parole, non curavansi di pene, e rideansi delle censure: ed appena si ridussero alcuni a chiedere a titolo di necessità la licenza, e ad offerire al Conservatorio delle Pentite, che vivono di pura limosina qualche cosa del lor guadagno, e prima della fondazione di questo a qualche altra opera di pietà.

Pianse tanto innanzi a Dio il santo uomo, che bisogna confessar veramente, che mosso il Signore a pietà di lui addì venti di Dicembre del 1724. correndo l'anno trigesimo primo del suo Vescovado, pose in cuore alla maggior parte de' mercadanti ravvedutisi dell'inganno, in cui viveano, di supplicare

Digitized by Google

il lor Prelato ; acciocche con rigoroso Editto sotto pena di scommunica maggiore vietasse il pubblico negoziare ne' dì Festivi. Non sappiam ritrovare espressioni sufficienti a spiegare il giubilo da lui provato in leggere una tal supplica : e perciò stimiamo di avvalerci di una minuta, che conserviamo scritta di suo carattere dell'Editto nel giorno seguente da lui emanato, e qui trascriverla per quanto importa alla presente bisogna.

Da trentun'anni, che serviamo questa Chiesa confessiamo, che il giorno venti di questo mese, è stato il primo laetitiae cordis nostri. *Sino dal primo mese, che quì ci portammo ha penato il nostro spirito in soffrendo, che ne' giorni Festivi unicamente deditati al Santo Divino culto, pure si mercadantava. Replicati Editti, istruzioni, rigorose pene, anche eseguite, non sono stati sufficienti a togliere questo abuso. Erano comunemente in uno sbaglio, pe'l quale si persuadevano, che era ciò in questo luogo necessario. Questo comun sentimento ci obbligava a soffrire quello, ch' estremamente ci doleva. Procurato abbiamo con prediche, istruzioni, e tanto private, che pubbliche ammonizioni convincerli del comune errore, ma tutto in vano: e la sperienza ci ha fatto toccar colle mani, che in vano si predica agli orecchi del corpo, quando il Signore non si fa sentire colla sua voce onnipotente a quelli del cuore. Venuto il tempo prefinito dagli eterni Divini decreti, ed appunto questo, nel quale la Chiesa e ringrazia la Santissima Trinità di aver mandata al Mondo la Divina Sapienza in carne.* Ut viderent oculi ejus Praeceptorem suum, Doctorem justitiae ; *e sospira, che con nuova grazia faccia a' Fedeli praticamente intendere quello, ch' egli anche coll'esempio insegnò ; in questo tempo, dico, del sacro Avvento ha convinti e persuasi la maggiore e più sana parte, anzi quasi tutti i mercadanti di questa Piazza, che non vi è quà necessità di negoziare ne' giorni Festivi, e ci han presentato Memoriale in iscritto dimandandoci, che sotto pena di scommunica maggiore ordinassimo, acciocche niuno mercadante o negoziante tenga aperto il suo fondaco o bottega per vendere cosa alcuna.*

Siccome colla faccia a terra rendiamo umilissime grazie e quelle, che possiamo, così vorriamo poterle rendere quante dobbiamo, sapientiae, quae ex ore Altissimi prodiit, attingens a fine

fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia, quia venit ad docendum *a questi buoni nostri figli* viam prudentiae, *e con tutto il fervore del nostro spirito congiungiamo le nostre preci a quelle della Chiesa*, ut oriens splendor lucis aeternae, & sol justitiae veniat, & illuminet *quei pochi, che non sono per anche ne' sentimenti de' più*, & illuminet sedentes in tenebris, faciatque eos docibiles Dei. Così egli; e siegue poi a stabilire in nove capitoli regole piene di zelo, discretezza e prudenza per quelle cose, che potevansi comperare e vendere per vera necessità ne' giorni Festivi.

Nelle opere medesime di pietà eransi per arte del comune nimico introdotti degli enormi abusi. Così taluni a titolo di far collette per gl' infermi, per i carcerati, o per altri poveri vergognosi, andavano girando, ed ora introducevansi in case oneste, e vi lasciavano mal' odore, ora entravano in luoghi scandalosi, e ne uscivano con mala fama, ed ora dilapidavano per uso proprio lo adunato sotto nome de' bisognosi. Per raffrenare queste scelleraggini predicava frequentemente, siccome del valore delle limosine, e de' santissimi modi, co' quali i Santi Appostoli facevano queste collette, e sceglievano uomini di fedeltà, prudenza, modestia e carità singolare per adunarle e distribuirle come furono (*Act. ap.* 11. 30.) Paolo e Barnaba trascelti in Antiochia per portare i pii soccorsi de' Fedeli a' bisognosi di Gerosolima, ed ivi medesimo eletti sette Diaconi (*Act. ap.* 7.) uomini di sommo spirito, e di ottima fama per consimile impiego, così pure del precipizio di Giuda (*Joan.* 12. 6.) cominciato dallo appropriare a se qualche parte di quello, che offerivasi per lo mantenimento del suo Divino Maestro e de' Discepoli del Redentore; e delle gravissime enormità, che commettevansi in seminando peccati, allorache raccoglievasi messe di misericordie da pii Fedeli: e proibì severamente a tutti e chiunque fosse di non girare accattando limosine, se non venivano da lui destinati dopo autentici testimoniali delle Comunità e de' Parochi sopra la lor buona vita e fama; proibendo sempre lo andar soli, lo entrare in case altrui, e'l portare in casa propria quanto si raccogliesse, che voleva onninamente riposto in mano de' depositarj fedeli, acciocche in quelle opere appunto di pietà, per le quali le limosine

raccoglievansi, s'impiegassero: e sottopose alla pena di scomunica a se riservata chi altrimenti facea: ond'è che poi nè si videro gli antichi scandali degl' impostori, nè si udirono più i lamenti de' poveri defraudati.

Molte Confraternite trovò da lungo tempo erette e santamente istituite nella Città e Diocesi e del Venerabile Santissimo Sacramento, ed in ossequio di Nostra Signora e di altri Santi: ma da' Confratelli delle medesime senza veruna cosa fare delle opere loro ingiunte, ad altro non attendevasi, se non se a proccurare di maneggiarne l'entrade, e spesso i meno abili e più infedeli a' tempi dell' elezioni facevan più maneggi, ed eccitavano tumulti: ed egli facendo conoscere, che le Compagnie e Confraternite tutte, che sono state introdotte, e permettonsi nella Chiesa Cattolica, non vi sono state, nè ad altro fine si possón permettere, che per questo, che gli ascritti in esse in certi particolari uffizj di Religione s' impieghino; si dichiarò risolutissimo di piuttosto abolirle, che di lasciarle nello stato, in cui trovavansi: e perche fu costantissimo in questa risoluzione, si videro adornati gli Oratorj, eseguite le opere ingionte, bene amministrate le rendite, ed impiegate a buon' uso (del che nel libro seguente ne faremo più opportunamente memoria), ed esser finalmente quelle Compagnie e Confraternite di opere, non già, come prima, solamente di nome. Ed in tal maniera portandosi, per non parlare ad uno ad uno di tutti, cercò sradicare ogni abuso, e togliere, com'ei diceva, *Corpus Peccati*; smacchiando dapertutto il campo datogli a coltivare dal suo Signore ogni veprajo de' vizj, co' quali ce lo avea fatto ritrovare Lucifero inselvatichito.

Ma perche a conseguire la eterna felicità il solo fuggire dal male non basta, ma l' operar bene ancor si richiede, per ottener la riforma e santificazione de' secolari (*Psalm.* 33.), de' quali stiamo in questo capo parlando, nè le sue fatiche, nè la sua pazienza per promuovere in esso loro un ben vivere Cristiano fur poche. Fra gli esemplari, che in esser fatto Vescovo ad imitar si propose per bene adempiere ogni sua parte, fu il gran S. Francesco di Sales, e perciò ingegnossi d' introdurre dolcemente tutti nella vita divota, e renderli sopra di ogni altra cosa teneramente affezionati alle piaghe adorate del Redento-

re,

re; ed all' addolorata sua Santissima Madre Maria: ed in verità, che in questo per ispecial dono di Dio si conobbe in lui una singolare efficacia: quindi subito arrivato in Diocesi in ciascuno, benche piccolissimo luogo a tale oggetto fondò diversi Oratorj, ove gli adunati Confratelli nella orazione vocale e mentale, e negli esercizj di qualche corporale mortificazione impiegassero le giornate stabilite, e vi frequentassero i Sacramenti. Il frutto ricavato da queste divote Adunanze si vide subito diffondere per i paesi, perche vivendo assai cristianamente i Congregati educarono nel santo timor di Dio i lor figliuoli, e diedero esempio di ben vivere a' Paesani; e faticando nella campagna non più si udirono enormi bestemmie o parolacce lascive, ma sentironsi cantare le divote strofe e le canzoncine spirituali, che negli Oratorj apprendevansi.

In Troja fondò l'Oratorio delle Stimmate di S. Francesco, che aggregar lo fece all' Archiconfraternita di Roma, ove si ascrisse con lui e molti Signori Canonici il Signor D. Giovanni di Avolos Principe della medesima Città seguito da' suoi figliuoli, e da' primarj Gentiluomini, avendolo istituito per render culto particolare alle Piaghe del Crocefisso in ogni Venerdì: ed in quello della santa settimana introdusse una divotissima processione de' dolorosi Misterj, le Immagini de' quali a sue spese fece venire da Napoli, ed investì in compra di annue entrade un capitale di mille ducati de' suoi, per ispendersi perpetuamente per le cere ed altro, che a tal funzione necessita. Altra processione pure nel giorno della Beatissima Vergine de' Sette Dolori facea con i medesimi Confratelli in ossequio della stessa Vergine Addolorata: e per isvegliare sempre più in quella pia Adunanza teneri sensi di pietà in verso del Figliuolo e della Madre, donolle ancora bellissimi quadri di nobile dipintura portati seco da Roma. Oltre a questo ne istituì ancora un altro per gli Artigiani e Bracciali sotto il titolo della Presentazione di Maria Santissima, ed anche in questo interveniva egli spesso ad istruirli ed infervorarli. Vi fondò pure una Congregazione secreta de' più fervorosi fratelli, che ritrovavansi nelle pubbliche, ove attendeasi, dandone egli gli esempj più singolari, a gli atti più sublimi della perfezion Cristiana.

Foggia ancora ella vide eretta subito la Compagnia de' Set-

Sette Dolori di Maria Sacrosanta, a cui con esso pure diedero il nome molti Signori Canonici con i Duchi di Civitella, e della Grotte, e con i Sacchetti del Cardinale altri Nobili primarj della Città. Spese ancora egli molte centinaja, quando per essa nel nuovo Succorpo della Collegiata fece il vago Oratorio, che vi si vede, ma nella iscrizione, che vi si pose niuna menzione volle, che si facesse di lui, ma solamente della speranza fondatissima di godere la eterna allegrezza nel Cielo chiunque delle pene del Figliuolo e della Madre nutrisce un cuore compassionevole in terra: e perciò da quella divota Adunanza all' uno ed all'altra erasi dedicato un tale luogo, per avere sempre fissa nell'animo la imagine delle pene, e la imitazione del penare di entrambi, il che meglio si concepirà dal qui leggerla ricopiata.

Qui patitur multos pro Christo in corde dolores
Huic Virgo in Cœlis gaudia multa parat

D. O. M.
Dolorum Viro
Virginique Matri dolorum plenae
Ut fixa Mortalium mentibus
Imago & Imitatio intolerantiæ
Haerere possint
Devota Fratrum Societas
Locum hunc extruxit
Ipsisque dicavit
Anno Salutis Domini MDCCXV.

Nella Chiesa di San Donato ne fondò un' altra; ove riguardevoli Ecclesiastici, Mercadanti ed Artefici con lui che di ognuna era il primo Fratello, si scrissero: e perchè ritrovò, che da' PP. Minori Osservanti di San Francesco nel 1680. eransi a molti divoti affine di far loro guadagnar le Indulgenze, cominciati a dispensare gli abitini e cordoncini, che quelli portavano sotto le vesti, senza fare verun' altro pio esercizio, ma recitavano alcune preci, e visitavano in certi tempi la Chiesa dell' Ordine; Egli infervorò questi tali, e persuase loro a fabbricarsi, siccome fecero, un bellissimo ampio Oratorio, ed a ve-

vestire nelle ore di alcuni determinati spirituali esercizj, e di altre sacre funzioni, che v'introdusse, il sacco bigio, dandone egli lo esempio, essendosi al suo solito fatto annoverar tra di essi; anzi il governò da Superiore o Guardiano, che chiamano per alcuni anni. E da quest'Oratorio negli ultimi anni, ne' quali parve conceduto avesse il Signore a Lucifero di cimentare con lui, siccome col S. Giobbe, tutte le sue forze, tutto insieme nell'onore, nella sanità e nella robba toccandolo, si mosse la tempesta più fiera, e'l combattimento più aspro, per cui la eroica pazienza di lui si fè palese.

Ma per dire quanto in questi divoti Oratorj da lui fondati per promuovere la pietà specialmente ne' secolari adoperasse il suo zelo, porremo quì le parole di uno attestato fattone dal Prefetto ed Assistenti di quello de' Sette Dolori della Vergine in Foggia, perche siccome in esso, così in tutti gli altri portavasi: il fecero essi addì 7. Decembre 1732., ed è il seguente:

A maggior gloria di Dio noi Prefetto, Primo e Secondo Assistenti della Congregazione de' Sette Dolori di Maria Santissima di questa Città di Foggia testifichiamo, anche se bisogna con giuramento, come venuto quì Monsignor Cavalieri di santa memoria, eresse la nostra Congregazione in una picciola Chiesa, ch' era fuori della Città sotto il titolo della Madonna di Loreto, e vi si unirono molti Fratelli de' migliori della Città con molti Titolati, e fè venire da fuori Regno molta quantità di panno pavonazzo per fare gli abiti, seu sacchi de' Confrati. Nell' anno poi 1715. mosso a compassione de' Fratelli, che andavano fuori della Città a piedi nudi sì per lo gran caldo l'Està, sì anche per le gelate l'Inverno (delle quali cose per se medesimo non facea conto, perche solito adusar seco stesso maggiori asprezze) risolvè fare un nuovo Oratorio, e fecelo nel Succorpo della Collegiale Chiesa di questa Città a sue proprie spese con un Altare di marmo tutto lavorato, per cui spese circa trecento ducati, e fecevi ancora fare una bellissima sepoltura per i Fratelli. Essendosi adunque ridotta la Congregazione in questo nuovo sito, si accrebbe in numero assai maggiore, ed in essa come prima si adunavano in ogni Venerdì, vestivano il sacco e si scalzavano, ma egli il primo, così veniva,

va; e facea leggere il Rodriquez, fintanto che si adunavano tutti, poi recitavasi l'Uffizio della Santa Croce con molte Orazioni da lui raccolte, cui seguiva una meditazione da lui fervorosamente proposta, indi a finestre e porte serrate facevasi la disciplina, e finalmente l'adorazione della Croce.

Era grande la compunzione, che cagionava lo esempio di così Santo Prelato in questi divoti esercizj, e nella minuta osservanza di tutte le Regole da lui composte portava a piè scalzo sopra le spalle ancora egli i cadaveri de' Fratelli defonti, ed in tal guisa pure girava limosinando per la Città. Nelle processioni facea da Mastro di cirimonie, ed ammoniva i Fratelli, che caminassero con modestia, come coloro, che caminavano alla presenza di Dio. Se qualche Fratello ne' suddetti Esercizj tepidezza mostrato avesse, usava tanti belli modi, che 'l riduceva a fervore; onde si guadagnò lo amore, e riverenza di tutti, e noi per lo gran bene delle nostre anime da lui procuratoci, il terremo sempre vivo nel nostro cuore, riconoscendo le obbligazioni inesplicabili, che alla sua sant' Anima professiamo, e così attestiamo etc. Li Confratelli di S. Donato aggiungono, che una volta predicando fervorosamente nel loro Oratorio predisse il gravissimo flagello, con cui dopo sua morte fu nel 1731. la lor Città gastigata.

Consideri chi legge, che siccome praticava in una giornata della settimana, e nelle funzioni di questa Congregazione, così pure negli altri giorni, e nelle altre funzioni eseguiva nelle altre: onde venivano a raddoppiarsi in lui e moltiplicarsi la fatiche e le asprezze. Quello, che faceva in Foggia, quando colà facea residenza, praticava in Troja quando ivi si ritrovava: e spesso spesso vestito di sacco e scalzo andava ora in uno, ora in un' altro luogo della Diocesi, per assistere ed infervorare ne' loro Oratorj i congregati.

Queste riferite sue industrie per estirpare il male e promuovere il bene ne' suoi Popoli, onde restavano così bene edificati ed approfittati massimamente in Foggia i forastieri, molti figliuoli d' iniquità le contrastavano, vi si opponevano e le calunniavano, fino per le cose medesime ad accusarlo, rappresentandole alterate dalla loro estrema malizia alle sacre Congregazioni di Roma: ond' ei giunse a crederssi in obbligo

di

Digitized by Google

di rinunziare alla Chiesa, acciocche persona valevole a santificare le anime (non potendolo egli fare stimatosi esoso al suo Popolo) fussecì destinata: ed ecco come in una supplica datane alla Santità di Clemente XI., dopo avernelo supplicato anche a voce, si espresse. Dopo avere risvegliata nel santo Padre la memoria delle preghiere fattegliene in Roma soggiunge: *La più forte ragione, per la quale il supplicante ha sempre giudicato di essere obbligato a rinunziare la Chiesa, è stata quella di vedere gli animi del Popolo, in particolare di Foggia, da lui alienati; per la qual cosa ad ogni qualunque sua operazione davano sinistre interpretazioni; abborrivano tutta la sua disciplina, e calunniavano tutti i suoi fatti, detti, ed anche le più interne solamente a Dio conosciute intenzioni. Quindi si appellavano da ogni decreto della sua Curia si richiamavano di ogni ordine delle sue visite, di tutti gli Editti da lui in varj tempi pubblicati. In questo stato di cose così sconcertate non può soddisfare alle sue obbligazioni, niente di buono può promovere, di male svellere, nè distruggere il corpo del peccato, siccome è tenuto*: e dopo una umile confessione di quelle colpe, che non avea, conchiude: *perciò egli il supplicante di nuovo prostrato al santissimo Trono della Santità Vostra, la supplica per i meriti di Gesù Cristo, del quale per esser Vicario in terra tiene le veci, di provvedere al bene di un' intiera Diocesi, col destinargli altro Vescovo, il quale possa utilmente servirla; di ajutare tante Anime, quante in essa sono, e necessitose di ajuto lo rifiutano dalla mano, che ora deve darloci; di ammettere la rinunzia del supplicante, il quale ritirato possa vivere a se ed a Dio, piagnere i suoi peccati, e farne penitenza, e pregare Sua Divina Maestà, che a Vostra Santità lunga vita conceda, e felicissimo governo.*

Ma quel santissimo glorioso Pontefice assai bene informato di quanto, a dispetto degli astiosi malevoli, e di Lucifero, che si opponeva alle sante industrie di lui, egli sradicato avea di male, e promosso di bene nel suo Gregge, e nella Puglia, non diede orecchio alle reiterate suppliche della sua umiltà, ma volle, che seguisse ad impiegare le doti singolarissime, delle quali avealo per lo buon governo della sua Chiesa il Signore Iddio abbondevolmente fornito, delle quali noi a chiudere questo libro ne formaremo il seguente Capo.

Digitized by Google

CAP. XI.

Comparisce nel governo della sua Chiesa adorno di quelle doti, che a perfetto Prelato Appostolico si convengono.

DAlle opere condotte fra continue contraddizzioni da Monsignor Cavalieri a quel fine glorioso, per cui si vide la vigna della sua Chiesa così ben coltivata, colla virtù in estima, e la pietà Cristiana in fiore, riformati o migliorati avendo tutti gli stati delle persone, alla di lui coltura dal sommo eterno gran Padre di famiglia Iddio commesse, ben si conosce, che parte alcuna di quante richieggonsi a formar un Vescovo di tutta perfezione spiegata nel Libro della cura Pastorale da S. Gregorio, ed in quei della considerazione scritti ad Eugenio Papa da S.Bernardo, non gli mancò: e dovendo noi parlar della santità di sua vita, oltre a quanto se n'è detto finora, nel seguente libro, ove delle virtù, che la rendettero tale favellaremo, essendo la prima e principale necessariissima dote de'Prelati Cattolici la vigilantissima sollecitudine, incumbenza propria dall' Appostolo a chi presiede assignata; *Qui praeest in sollicitudine* (*Rom.* 12.) si è accorto chi legge, che tutto questo Libro n' è pieno: così pure del gran zelo ogni capitolo così di questo, come dell'antecedente incontrastabile testimonianza ne apporta: Ci restringeremo dunque solamente a far, che si formi più compiuta idea della pastorale sua vita in dire alcune poche cose intorno la Dottrina, Fortezza, Prudenza e Giustizia nel lungo tempo del suo governo tra contingenze, che ben tutte e quattro grandissime le richiedeano da lui dimostrate.

Ed in quanto alla prima erane dalla sua gioventù tanto ben provveduto (siccome altrove si disse), che di già in Napoli, ove con sommo plauso ricevè la laurea Dottorale delle Leggi Canoniche e Civili, Conclusioni nella sacra Teologia sostenne, ed in Roma, ove in diverse sacre Accademie eruditamente discorse, ed in più dotti circoli saggiamente argomentò, in consimili facoltà si ebbe tra i ven-

Digitized by Google

venti ed i trent'anni dell' età sua per uno de' primi letterati in Città di sì fatti uomini abbondantissime: Avea pur' egli allora fatti i suoi studj regolatigli, come ancora dicemmo, nella scrittura, ne'Padri e nell'Ecclesiastiche Storie, da quel grand'uomo il Venerabile P.D.Antonio de Torres, che sembrava non esservi altro più da sapere, avendo atteso nel secolo ancora ad ogni cognizione di lettere umane, de'varj sistemi della naturale Filosofia, delle Storie profane, e per finirla, di ogni cosa,che degna fosse a saperli. Si dimostrò nel primo arrivare al Vescovado, benche in età di trentun' anni, siccome per gl' incorrotti costumi, così per la profonda letteratura uom consumato: meritandosi fin d' allora l' Elogio fatto al gran Basilio dal Nazianzeno: *Moribus canus a juventute in omni sapientia, tam humanâ quam Divinâ quasi ambidexter, per utramque eruditionem in adversarios se armans.* (*Greg.Naziaz.Orat.in laud.Basilii*).

Fatto poi Vescovo non lasciò mai volontariamente d'impiegare sino alle dieci ore in ogni giorno negli studj, e con ciò lette e rilette più volte tutte le opere più famose, che scritte fossero in Ebrea, Greca, Latina, Italiana, Francese e Spagnuola favella, nelle quali tutte versatissimo egli era, avendone nella sua universale Biblioteca assai rare, anche scritte a penna non mai stampate; ben può l' uomo pensare quanto fos's'egli andato sempre crescendo *Sapientiâ, & aetate*, e credere,che disse vero il Signor Arcidiacono Gentile nell' Orazione mentovata altra volta, che di lui *potea dirsi aver letto quanto vi è scritto, aver saputo quanto avea letto*. E soggiunse, *non ha di lui mentito la fama, che gliene ha fatto non solo tenere in Italia in questi tempi per altro colti e addottrinati il primo vanto, ma di là da'monti, ove oggi non sogliono gl' Italiani ingegni essere in gran pregio, presso i più savj e letterati (come joventi ho udito da persone, che quelle Provincie hanno scorso) sempre gloriosa è risuonata*: e potea ben soggiungere, che per la notizia de'varj linguaggi, Cittadino di tutto il Mondo,per quello delle scienze, uomo di tutti i tempi potea chiamarsi.

La fama di così rara dottrina, e la lettura di alcuni suoi dottissimi scritti a favor dell'Immunità mandati alla Corte Ce-

Digitized by Google

sarea, mossero un gran letterato nella congiuntura di certi dispacci spediti al Signor Marchese del Vasto, a pregare la Maestà dell'Imperadore a mandarli per lui, colla licenza di divertire il viaggio per vedere e parlare con Monsignor Cavalieri: e venuto, e parlatogli si dichiarò poi con tutti tener per bene speso il travaglio di quel lungo camino: e confessò colle parole di Sabba, avere in esso ritrovato tanto sapere, che era assai più della metà di quello, che ne portava la fama. Le dottissime dissertazioni in molte e varie materie da lui mandate in risposta di difficilissime questioni propostegli anche da fuori d'Italia, fecero sorger talento a chi pensiero ne avea di porre col meritato Elogio il suo Nome nel giornale de' Letterati Italiani: risoluzione impedita, come diraffi, dalla sua umiltà.

Stupirono di sua profonda dottrina i Padri tutti del Secondo Concilio Provinciale Beneventano adunato dal zelantissimo allora Arcivescovo Cardinale Orsini, mentre lo sentirono all'improviso, così comandato da quel Signore, far lunghe dottissime concioni. E veramente più e più volte occorse, che stando egli gravemente infermo, carico di dolori e di affanni, gli veniva domandato, che spiegasse alcun luogo della Sacra Scrittura secondo i varj sentimenti de' Padri Esposítori, o dicesse qual luogo della medesima malamente inteso si fosse usurpato dagli Eretici per avanzare i loro errori, e quali nel giusto loro senso erano i più valevoli a confutarli: tal volta gli si proponeva alcun punto di controversia, qualche fatto contrastato nella Storia della Chiesa o nella sostanza o nel tempo, l'introduzione, o variazione di costumi o nella Chiesa medesima o nella polizia di qualunque Nazione del Mondo: spesso fu ricercato in qual tempo, con quale occasione, contro a chi, ed in qual luogo questo o quell' altro S. Padre scrivesse; quali e quante le loro vere opere, e le più degne di stima, e qualunque altro difficile quesito si proponeva, allora egli, ove poco, anzi altro non poteva fare che contorcersi per i suoi penosissimi mali, come scordatosi di loro, facea con profondità di dottrina eruditisime dissertazioni, così bene all' impensata, come se avessele steso sul tavolino più giorni.

Tutto questo, che abbiamo quì scritto lo disse poi nell' Orazione funebre il suo Panegirista in presenza di quei tutti, che

che ne avean fatta continua la sperienza. E noi potemo soggiugnere ciocche ci accadde quando andammo a visitarlo in Foggia nel suo penoso male di ritenzione di orina, ed apposta per divertirlo gli fecimo una domanda, che ci venne allora in bocca; egli per più di mezzora discorse con veemenza come da sano, e poi ebbimo la curiosità di andare a leggere alcune autorità de' Padri, che avea citate, e le trovammo, come se lette allora avessele quando le riferì. Per questo capo adunque potè dirsi avere il santo uomo il requisito, di cui dicea l' Apostolo; *Qui docet in doctrina*: e perciò nella sua condotta non potea per mancanza di dottrina lasciar di adempiere i suoi doveri, onde la Santità di Clemente XI. quando se gli chiedea in nome di Monsignor Cavalieri qualche cosa importante; *bisogna fare*, dir solea, *ciocche domanda, poiche la sua rara dottrina non gli permette di chiedere cosa, che coll' autorità ed esempj degli antichi non possa farsi.*

Giovò ancor molto al suo governo quel lume superiore, che a ben regolare non meno i suoi sudditi, che se medesimo chiedeva sempre ed otteneva da Dio, di cui si dirà qualche parola quando si riferirà qualche cosa de' Doni, co' quali l'anima grande di lui arricchita comparve, e della stima grande, in cui da uomini di gran conto ei fu tenuto: onde per seguire a riferir qualche cosa della seconda dote proposta, diremo in breve, che se luce di tanta scienza nell'intraprendere i suoi regolamenti guidavalo, non gli mancava un'eroica fortezza nell'eseguirli. Egli si pose, come nel seguente libro vedremo, ad imitare quanto più gli riuscì possibile per ben regolar la sua Vita in tutte le sue azioni il suo Divino Maestro, e così pur fecelo per ben governare la sua Chiesa: quindi siccome quegli o nel riprendere i Farisei o nello scacciare e tener lontani dal Tempio i profanatori, sapea diventare da Agnello mansueto un forte Lione, così pur egli se avea da corrigere chi alle sue dolcissime paterne ammonizioni non arrendevasi, ed ogni altro suave mezzo sprezzava, chiamavasi tanto d' ira in soccorso (tenendola come ministra della ragione), che fulminavalo colli sguardi, ed atterrivalo colla voce: nè uomo si ritrovò per molto che facesse del Faraone ostinato, e millantassesi di voler dire e fare, se mai chiamato da lui veniva, arrivatoli inanzi

zi ardito aveſſe riſpondergli una parola: Ma ognuno di qualunque condizione ſi foſſe al vederlo e ſentirlo reſtavane sbigottito; e chiunque ſapea la manſuetudine di lui quanto era grande in vederlo e ſentirlo fare le correzioni dicea; *Biſogna pur pregare, che Dio ci liberi* a facie irae Agni. Ira però, che dileguavaſi nel medeſimo iſtante, in cui il corretto manifeſtava ravvedimento: ed allora raſſerenato nel volto *oh Dio*, diceva, *e non ſi potrebbe in altra guiſa aver da coſtui quel bene, che ſi pretende*? Ma dal dimorare egli in Puglia sforzato frequentemente veniva a praticare un tal mezzo per ottenere il bene preteſo: ſapea nulladimeno ognuno, che di lui come di Mosè detto avrebbe Euſebio Gallicano: *Quem mitiorem omnibus ſola faciunt peccata pugnacem.*

Non ſi ritrovò giammai con lui la ſtrada di far giugnere a Dignità, Canonicati, Parocchie, o a qualunque altro beneficio Eccleſiaſtico, e tanto più agli Ordini chi giudicavane indegno: ed avendo un Pretenſore fatto rappreſentare a Clemente XI., che per aſtio contro de' Cittadini proponeva i Foraſtieri, e perciò in una vacanza di Canonicato ſortita in meſe del Papa, queſti diſſe al Cardinal Prodatario, che volea preferito il Cittadino concorrente, e ne ſegnò effettivamente la grazia: riſeppelo egli da quell'Eminentiſſimo ben conſapevole dell'ottima ſanta intenzione di lui, e rappreſentò con quanta umiltà, con altrettanta fortezza a Noſtro Signore i ſuoi motivi: ſentì tutto il Papa, e ſtimò bene di ritirarſi la ſupplica già ſegnata, e ſegnar l'altra per lo propoſto da lui: d'indi in poi ſempre diſſe quello ſi è riferito di ſopra, che biſognava fare ciocche Monſignor Cavalieri dicea, perche ſapea che sì dire. Così ſi oppoſe ſempre muro gagliardo e forte *pro Domo Dei*, per non farci penetrare chi innanzi a Dio non conoſcevane degno.

Sapendo, che al Signore non piacque quel percuotere due volte che fece Moisè (*num.* 20.) con la verga la pietra, quando comandato gli avea ei ſolamente ce la chiedeſſe per averne l'acqua deſiderata, non era così facile ad avvalerſi delle cenſure, che ſono l'aculeo del Paſtorale: anzi ſoleva chiamarle *l'ultimo rimedio de' caſi diſperati*: ma quando tal caſo occorſe non fu veruno umano riſpetto valevole a ritardarlo dal

dal fulminarle, o a rilasciarle, se non se veduta nel vero ravvedimento de' rei guarigione perfetta del male: e perciò forte offervossi più dell'acciajo senza verun timore di qualunque minaccia, che gli si facesse fino della vita. Molte cose riferire se ne potrebbero in pruova, che per brevità tralasciamo; contenti solo di quì narrare l'accaduto in Troja una volta. Erasi, senza ch' ei ne sapesse cosa veruna, ordinata improvisamente da un suo Ministro la carcerazione di una persona Ecclesiastica riguardevole; e perche, come si disse fin dal principio di questo libro, eravi l'alleanza fatta fra gli Ecclesiastici e Secolari di darsi in ogni caso la mano, nel volere i Gursori eseguire l'ordine avuto, nell'uscire dopo le vesperi quella persona dalla Chiesa, che sta in capo della pubblica piazza, si mosse la gente tutta in rumore; liberarono quindi, ben maltrattati coloro, il carcerato, ed avviaronsi con gran tumulto per fare insulti al Ministro dentro lo stesso Vescovile Palazzo: Fu così grande il bisbiglio e lo strepito, che penetrò fino nell' assai rimota sua Libreria a' suoi orecchi: uscito per questo ad una loggia incontro al Portone vide la gran turba del Popolo, che in vederlo alzò furioso le mani, e con mille indegne parole la maltrattarono: colla sua solita pazienza, per curare di quei frenetici il male, calò giù, e postosi innanzi colle mani incrocecchiate sul petto, *Figli miei*, piacevolmente lor disse, *cosa mai è sortita, che v'inquieta? ditela pure al vostro Padre, che vi ama come supete, che non mancherà darvi ogni altro sicuro pegno dell'amor suo*: e seguì a tanto dire, che il Popolo si calmò, ma non così un Gentiluomo altiero, che istigata avea quella gente, anziche si mosse questi con somma inesplicabile insolenza contro di lui, e l'assaltò con armi di fuoco; or quì si vedendo egli, che l'inlquo tanto audacemente maltrattava in esso la dignità, che venerare dovea, senza temere neppur la morte tanto imminente, prese volto di giusta severità, e gli lanciò con tuono di spaventevol voce il fulmine della meritata scommunica, l' effetto di cui si vide per allora nel terrore, che l' ingombrò, che fè voltarli ad appiattarsi la strada; durante poi la vita del servo di Dio, che non mai cessò di pregare per li suoi persecutori, fu tenuto dal Signore sospeso a quell'empio il gastigo: Morto nonperodimeno che fu il nostro santo Vescovo nella me-

de-

desima pubblica Piazza per populare tumulto fu per essere ridotto in pezzi, e se bene sopravisse non senza gravi calamità, alcuni anni dopo morì alla fine repentinamente fuor di sua Padria.

L'avvenimento, che siegue manifesterà insieme la Fortezza, di cui parliamo, e la Prudenza, che per la terza sua rara dote nel buon governo da lui fatto ci siamo obbligati di dimostrare. In tempi assai calamitosi quando per motivo di difendere la Immunità Ecclesiastica accaddero nel Regno gravi funesti successi, occorse in Foggia una estrazione di Reo imputato di proditorio in persona di sua propria moglie, da una Chiesa de' Regolari, e'l caso fu notabile per le circostanze assai strepitose, perche sortì nel giorno solennissimo di Pentecoste, mentre ivi cantavasi la santa Messa, ed il reo fu strappato violentemente da vicino all'Atare, ove erasi ritirato nell' entrar furioso degli sgherri armati, e strascinato pubblicamente con sommo scandalo in carcere.

Videsi egli in obbligazione precisa di far le sue parti, ma da' casi assai recenti di già seguiti, prevedendo una solecita violenta esecuzione di giustizia, per meglio dir d' ingiustizia, e con ciò un giovane ridotto segretamente a morte immatura, e l'infallibile uscita sua dalla Diocesi, le sue pecorelle esposte a' lupi, ed i poveri a perir di fame; per operar da forte e prudente, firmò i cedoloni di propria mano, per non lasciare il suo Ministro alle furie; ma se ne avvalse come di saetta incoccata nell' arco, per impedir col terrore di non procedersi oltre, e per espresso apposta avvisò il Sommo Pontefice del caso seguito, e gli pose in considerazione gli effetti pernicios dal risentimento temuti; insinuandogli, che per mezzo del Nunzio Ponteficio alla Corte Cesarea se ne portassero le doglianze: Approvò il Papa la sua prudente condotta, ed operò giusta il suo prudente consiglio; ed egli colle scritture da noi di sopra accennate, e spesa molto considerevole, facendo colà le sue parti ottenne due Cedole dell'Imperadore, colle quali disapprovandosi le laicali operazioni seguite, fu ordinata la reintegrazione della Chiesa offesa; cosa, che in altra maniera non si sarebbe mai potuta sperare. Si opposero egli è vero all'esecuzione in Napoli, ed egli si oppose ad ogn'altra operazione in Foggia, ove arri-

Digitized by Google

rivato il Fiscale della Regia Udienza Provinciale, per trasportare il carcerato in Lucera, Monsignor fè sentirgli le risoluzioni, che avrebbe preso se tal cosa si fosse pretesae seguire: onde quegli si ritirò senza fare altro: e'l Signore per dar quiete al suo servo, mentre ch'ei proccurava la terza cedola, chiamò al suo giudicio quello inquisito con infermità naturale assistito da Medici ed ajutato co' Sagramenti: onde fu facile a dar compenso all'accaduto disordine per lo remanente, che si doveva.

A miracolo della sua prudenza giudichiamo, che ascriver si debba l'essere stato il santo Prelato in trentadue anni di Vescovado lontano dalla moltitudine di quelle brighe, che nascer sogliono fra' Vescovi, ed i Regj Ministri in Città di demanio, e co' Signori de' luoghi nelle Città Baronali, per le quali sogliono alcuni Prelati di Regno contare gli anni della lor Prelatura, come fossero di lor martirio: In Foggia Città Regia eravi 'l Tribunale della Dogana, oltre al Regio Governatore, in Troja facea dimora il Signor Principe della medesima, altri luoghi della Diocesi si dominavano nella maggior parte dal Signor Duca di Airola, poi passarono alla Signora Principessa della Riccia; ed altri al Signor Duca di Bovino eran soggetti, Baroni tutti questi delle prime Case del Regno; ed ei seppe così bene e prudentemente portarsi, che non poterono mai li suoi sudditi libertini seminare (come ideato aveano, per essere spalleggiati da quei Signori) per molto che s' ingegnassero di farlo, veruna discordia: poiche avendo egli protestato sinceriss imamente voler mantenere co' medesimi tutta l'osservanza al loro rango dovuta, e quella buona armonia, da cui il servizio di Dio, del pubblico e de' loro interessi medesimi, caminando di concerto, potea procedere, si dichiarò in tutto il resto essere nella obbligazione precisa di attendere all'offizio suo: e perche colla sperienza de' fatti conoscer fece, che tal protesta non fu solamente di parole, ebbero per bene quei Signori non ingerirsi, e lo lasciarono dal canto loro quietamente operare; come pur fece in Foggia ogni altro Regio Ministro.

Dispose ancora Dio, che si guadagnasse, direm così, il cuore del Signor D. Giovanni di Avalos Avo del presente Signor Principe in un caso accaduto poco dopo arrivato egli in

Troja, in cui fè conoscere il suo prudente operare. Venne in pensiero a' Signori del Reggimento di quella Città di sperimentare le lor credute ragioni contro del Capitolo della Cattedrale; e perciò destinarono, mostrata avendo al Signor Principe la loro pretensione per troppo giusta, ne ottennero la promessa di ogni assistenza, e raccommandazioni caldissime a più Personaggi della Corte Romana: Or mentre era in punto di porsi in cattesse il destinato per quella impresa, e partire, giunse egli da Foggia in Troja; e saputo quant' occorreva, altro non fece se non mandare a quel Signore dalla sua Libreria alcuni Autori co'luoghi segnati, ove discorrevano in punto della controversa materia, facendolo pregare in suo nome, che 'l compatisse, se l'improvvisa notizia da lui avuta del fatto non permettea di essere a parlargliene di persona: ma bastò la lettura de'libri a sincerare la mente del Signor Principe, che ordinò ben tosto, che di tal cosa non facessesi più parola: ed indi in poi pari alla stima fu la confidenza, che con lui ebbe per lo concetto di dotto insieme santo e prudente, che ne formò fino a conferire con esso affari rilevantissimi di casa sua: a lasciò, in chiamarselo il Signore Iddio molti anni dopo, ereditaria al Signor Principe D. Niccolò, ed a' suoi Figliuoli la venerazione dovuta a così gran Prelato. L' esempio riferito e divulgato, fu bastevolissimo per gli altri Signori Baroni della Diocesi di non intromettersi per chiunque si fosse negli affari del Sacerdozio: e perciò egli evitò con esso loro qualunque briga e contrasto.

Fu altresì grandissima la sua Giustizia ultima delle doti proposte, non solamente perche mantenuta sempre stabile ed incorrotta non piegò mai le sue bilance nè per doni nè per preghiere nè per minaccie; e siccome nel punire non fu mai scompagnata dalla pietà, dimostrando l'oggetto dell' odio suo essere stato il vizio non la persona; così nel rimunerare sempre fu accompagnata non solamente da liberalità, ma altresì dalla munificenza. Quando ei provvedeva i meritevoli de' Benefizj nemmen facea riscuotere i dritti della scrittura, e spesse volte pagò di proprio l' espedizioni della Dateria di Roma, quando di colà procurò le proviste: e sapendosi quanto egli ebbe sempre innanzi agli occhi il merito de' soggetti, po-

tè di-

Digitized by Google

tè dire francamente il più volte lodato Signor Arcidiacono Gentile, che i Provveduti *di lunga più della sua elezione con esatta bilancia del merito, che de' stessi Benefizj, e dignità solean pregiarsi*.

Dal poco, che si è piuttosto accennato che riferito resterà a creder nostro, ben persuaso chi legge, che il titolo dato comunemente da' saggi uomini ben pratici di sua condotta a Monsignor Cavalieri d' *Idea de' Prelati*, non fu esagerazione, ma giustizia, che si fece al suo gran merito, che con parti e doti tanto proprie di un Santo Vescovo, procurò di ben governare, anzi santificare i suoi Popoli: e noi solamente aggiungeremo, che a tutto il detto per ottener sì gran fine, aggiunse egli in se medesimo un modello perfetto negli esercizj di ogni opera di pietà; potendo dir loro coll'Appostolo francamente, *siate imitatori miei come io lo sono di Cristo* (1. *ad Corint.* 11. 1.): e con quanta verità dire il potesse, oltre l'attestato fattone dal Signor D. Gaetano Giuliani, che chiamò la Vita di Monsignor Cavalieri, *perfetta regola di ben vivere a tutta la sua Diocesi*, ben si vedrà nel libro seguente, ove dell' eroiche Virtù di lui per quanto alla nostra debolezza verrà permesso, un poco più a disteso si scriverà.

Digitized by Google

DELLA VITA DI MONSIGNOR D. EMILIO GIACOMO CAVALIERI.

Della Congregazione de' Pii Operarj

Vescovo di Troja.

LIBRO TERZO.

Sua Vita prodigiosa per l' esercizio delle Virtù, con cui cercò d'imitar Gesù Cristo in grado eroico, praticate da lui costantemente.

CAP. I.

Della Mansuetudine ed Umiltà di cuore, nelle quali mirabilmente si segnalò.

Dovendosi in questo Libro delle virtù favellare, per le quali il nostro santo Prelato prodigioso veramente si dimostrò ed eroico, anzi Taumaturgo si fe' conoscere de' più singolari prodigj, che in uom santo e perfetto ammirare si possano, dacchè, al parere di S.Gregorio (*a*), l' eroiche virtù de' servi di Dio sono i veri stuporosi miracoli della carità Cristiana, che non tanto di-

(a) *to.1.op.lib.2.hom.29.in Evang. num.4.fol.1571. Edit. S.Maur. lit.A. & B. præcipue lit.C.*

Digitized by Google

dimostrano quanto lavorano nel cuore de' Fedeli la santità, e perfezione; pensato abbiamo di principiarne il racconto dalla Mansuetudine ed Umiltà di cuore, nelle quali mostrò tutto lo impegno di essere imitato da' suoi cari Discepoli il Divino Maestro, esortandogli ad apprenderle da Lui, dicendo loro: *Discite a me, quia mitis sum & humilis corde* (*Matth.* 11. 29.).

Fu massima altamente fissa nel cuore di Monsignor Cavalieri, con cui egli regolò sempre le sue operazioni, che la vita di un vero Cristiano esser dee una continua imitazione della Vita di Gesù Cristo menata in terra: e perciò tutto il suo impegno, come fu di viver sempre quanto più il potesse da Cristiano santo, e perfetto, così pur anche il fu di formare in se medesimo una copia eccellente di un tal Divino Esemplare. Quindi tenneli primieramente obbligato a praticare la Mansuetudine ed umiltà da Gesù Cristo insegnate: e tanto felicemente gli riuscì, che se bene il suo naturale bilioso fosse ed ardente, anzi ancor copioso di spiriti assai sollevati e focosi, per essersi saputo ben moderare, mansuetissimo ed umilissimo insieme in ogni sua operazione, ed in ogni congiuntura anche improvvisa maravigliosamente comparve.

Per cominciar dalla prima di virtù sì pregiate, stimiam bene riflettere, che la Mansuetudine di Gesù Cristo da que' Profeti, che la previdero non seppe in miglior forma spiegarsi che colla metafora dell' Agnello, con cui lo nominarono, e Monsignor Cavalieri lo seppe così ben imitare, che il medesimo nome di *Agnello* con la dovuta proporzione guadagnossi: mercecchè in qualunque occasione di disfattenzioni usategli, e di persecuzioni, affronti, ingiurie e calunnie ancora atrocissime, di cui sovventi volte fu caricato, conservò sempre ed un'animo tutto quieto ed un cuore tutto tranquillo ed un volto tutto sereno: e perciò il Padre Giambattista Cacciuottoli Missionario altre volte lodato della Compagnia di Gesù, che intimamente e lungamente lo praticò, non con altro nome chiamavalo, se non con questo di *Agnello*: ed a tal suo sentimento ancora unironsi altri uomini di gran sapere e pietà, che in lui scovrirono a mille pruove eroica veramente la Mansuetudine.

A darne qualche saggio al leggitore divoto, diremo, che per

per essa prendeva ognuno anche de'suoi domestici la confidenza di trattarlo a suo capriccio: quindi spesso spesso adivenne, che i servidori ad ogni altra cosa pensavano, che a servirlo; lasciavanlo intanto solo, e se ne uscivan di casa; onde più volte accadde, che i forastieri ritrovando le porte aperte s'inoltravano, e 'l sorprendevano fin dentro al suo Camerino; ed egli, che timidissimo era e pauroso, ne restava oltre modo atterrito: ma non per tanto sapea poscia dolersi di così gravi mancanze. Altre volte bisognandogli qualche cosa, chiamava e richiamava, e perche non vi era chi lo sentisse, usciva fino alla sala, ove non ritrovando verun di loro, o forzato era a farsi da se, come meglio potea, il bisognevole, o restarsene lungo tempo aspettando chi farglielo potesse, senza però neppure, quando ritiravansi a casa, aprire per dolersi la bocca; anzi riceveali con volto tutto piacevole, e con labra aperte ad un modesto sorriso. Scordavansi facilmente delle commissioni lor date, ancorche premurose si fossero, ed egli quella lor trascuraggine passavala veramente come una naturale dimenticanza, e stringeasi in ispalle senz'altro dire. Ci sovviene a questo proposito di cosa, per cui restammo stupiti: Dovette egli rispondere con prestezza su di una grave materia propostagli da una Sacra Congregazione di Roma; e 'l fece con una lunga scrittura di propria mano coll'applicazione, che ben può immaginarsi da ogn'uno: suggellato poi il grosso plico, ordinò che si fusse portato allor' allora alla posta: ma dopo molto tempo fu il medesimo ritrovato caduto in un' anticamera dietro un' armario, e da lui riportato; *come*, disse, *non si portò alla posta*? nè lo sentimmo farne verun'altro risentimento. Sarebbe un così facilmente finirla, se volessimo distenderci nelle disfattenzioni frequenti de'suoi servidori, che tante volte gli facean aspettare anche il lume la sera, ancor quando ritrovavasi con qualche forastiere a parlare: ed ancor frequentemente vestito per uscire aspettare gli conveniva ora il cocchiero, or'altri di servizio, se ben prevenuti fossero stati, ed assignata loro fosse l'ora: nè mai per veruna di consimili occasioni dimostrò di alterarsi: perciò tralasciamo di riferire le tante altre che n'ebbe per le colpevoli negligenze ed ommissioni da' suoi familiari, e racconteremo solamente alcune delle gravissime,

Digitized by Google

sime, che gliene diedero co'maliſſimi termini, con cui trattaronlo alcuni di loro.

Uſcito un giorno in carrozza in paſſar per la piazza di Foggia poſtoſi in bizzarria i cavalli la fecero barcollare: egli fece avviſar più volte il cocchiero, che ſi fermaſſe; ma queſti entrato in collera ſe ne calò giù dalla ſedia, e mandando a voce alta un'imprecazione a chi poſta gli avea la Mitra in capo, laſciollo con ſommo pericolo eſpoſto alla furia de' cavalli: e non poco vi volle di ajuto della gente accorſa per liberarnelo: rimontato poi il cocchiero, e ritornato a caſa, tanto ſu Monſignore lontano di riſentirſi di tal ſenſibiliſſima mortificazione ricevuta in pubblica piazza, e grave riſchio paſſato, che anzi ritiroſſi, ſenza farne motto veruno, nella ſua ſtanza: e perche poco dopo ſalì l'inſolente in ſala, ove laſciò la livrea, e gridò di voler fatti i ſuoi conti, ed andarſene, il Maſtro di caſa, che niente ſapea del ſucceduto, entrò a dirgli gli ſtrepiti, che colui facea, ed egli altro non laſciò ſcapparſi di bocca ſe non ſe queſta picciola parola: *di più*: e voltò ſubito altro diſcorſo: La ſera poi domandò ſe perſiſteva ancor nel ſentimento di partirſi, ed eſſendogli ſtato detto che sì, *vedete*, diſſe al medeſimo ſuo miniſtro, *di quietarlo*: ma perche effettivamente non ſi quietava, fè chiamarſelo, e lo trattenne ſeco per qualche tempo in camera da ſolo a ſolo, d'onde ne uſcì poi quieto: Coſa diſſegli non ſi ſeppe, ma ben fu creduto, che gli cercaſſe ei perdono, com'era ſolito di fare con chiunque ſi moſtraſſe, abbenche irragionevolmente diſguſtato da lui: e l'aver ſeguitato per molti e molti anni ſino alla morte a mantenere in caſa un tale uomo a tutta la famiglia per la ſua rozza indiſcretezza nojoſo, fu giudicato eſſere ſtato unicamente ad oggetto di aver frequentiſſime le occaſioni di manſuetamente ſopportarlo.

Biſognavali in altra congiuntura il Cameriero, onde replicatamente chiamollo; ma non comparendo, coſtretto fu di uſcir di ſtanza a cercarlo, e ritrovatolo inutilmente occupato: *figlio*, diſſegli, *ti ho più di una volta chiamato*: e quegli *che puoi avere? m'hai fruſciato*, riſpoſeli, e ſeguitò con immodeſte parole, che bile moſſero a quanti ſi trovaron preſenti; ma non già baſtanti furono a turbare il manſuetiſſimo Veſcovo, che ſolamente col dirgli, *perdonatemi*, ritirolli con ſomma pace nella ſua camera.

Ci-

Digitized by Google

Ci ritrovammo in Foggia una mattina, in cui ricevette egli oſpite riguardevole a menſa, e vi fu portata una vivanda apparecchiata aſſai malamente; ritirato il foraſtiere a ripoſo fè chiamarſi il cuoco, per avvertirnelo: ſapendo il ſuo manſuetiſſimo modo di procedere, ebbimo a confeſſare il vero, tutta la curioſità di ſentire ciocche ſarebbe ſtato per dirgli; ma venuto colui dopo qualche maſticar di parole non proferite ſi laſciò con molta piacevolezza ſcappare appena queſta ſola *è poſſibile*? e quegli, ch' era un Leccefe ardentiſſimo, ce la ruppe ſubito in bocca, e'l ripigliò con tal temerario ardimento, che ci vedemmo nell'obbligo di cacciarlo via dalla ſtanza: ma ei fra tanto niente altro diſſe o fece, ſe non ſe modeſtamente ſorridere. Di conſimili sì fatte coſe furon bene ſpeſſi gli avvenimenti, che co'ſuoi familiari gli accaddero, di maniera tale, che ſembravano coloro i Padroni, ed egli il ſervo: potendo di lui dir S. Ambroſio: *Vocem ipſam velat buſto quodam, aut tumulo incluſit, quam nulla exitare poſſet injuria* (*Ambroſ. in Pſal.* 118.) Ma ſe manſuetiſſimo ſi moſtrò maiſempre co'ſuoi di caſa, non miga meno ſi eſperimentò ancor tale con quei di fuora.

I poveri ſteſſi (coſa in vero di altiſſima maraviglia) uſavano con eſſo lui termini tanto lontani dalla condizione loro, che moſſo avrebbero ad uomo ancor di ſaſſo, per così dire, la bile. Eravi fra gli altri tanti una donna di Biccari di così impertinenti maniere, che qualora veniva a trovarlo in Città, dal primo porre i piedi in ſala, metteva la caſa tutta in rumore, gridando forte, che volea da Monſignore udienza: e così s'inoltrava ſenza cedere a veruno impedimento ſempre gridando più forte: e per molto che ſe le offeriſſe dal Limoſiniero, che ne tenea ordine eſpreſſo di ſoccorrerla ſempre, non era mai poſſibile di acchetarla; ond'è che ſempre convenivagli di uſcire a ſentir quanto l'importuna loquaciſſima donna non iſtancavaſi mai di ripetergli ad alta voce con maniere imperioſe e ſuperbe; ed udivala appunto come manſuetiſſimo agnello colle mani incrocecchiate ſul petto, teſta baſſa, ed occhi chiuſi; concedendole ſempre quanto cercava, non ſolamente per ſe, che pur non era facile a contentarſi, ma da parte ancora di molte e molte altre povere, ch' ellà diceva non poter

Digitized by Google

poter venire a trovarlo, e avere ad essa perciò raccomandati i bisogni loro.

Questo altro, di cui parlaremo era un'uomo (siccome dice il Signor D. Matteo Eboli piissimo Sacerdote Napoletano, che per moltissimi anni fu confidentissimo del nostro Prelato, e suo maestro di casa) di qualche civiltà, e perciò non veniva in casa del Vescovo, ma scriveagli nelle sue occorrenze biglietti. A questi avea egli fatto un competente assegnamento, acciocche con tutta la sua famiglia decentemente si mantenesse, il che non mai il buon Prelato mancò di somministrarcelo finche visse: e pure non contento di quanto venivagli fino a casa mandato, ad ogni suo ideato nuovo bisogno, scrivea per estraordinario soccorso; ma non già supplicando, siccome a povero conveniva, ma con termini, che aveano assai del superbo e satirico, dimodoche erano più ingiurie che preghiere: e'l detto Signore Eboli nel raccontarlo in una sua relazione dice, che ad esso in leggerne alcuni *veniva la bile da' calcagni*: pure leggevagli il mansueto Prelato senza punto alterarsi; nè fu mai da lui udito lagnarsi di un tal modo di scrivere: anzi per lo più gli accrescéva il soccorso.

Chi porrà mente a quanto negli antecedenti libri si è scritto delle contraddizioni, persecuzioni e calunnie sofferte in ogni opera, ch'egli intraprese per la gloria di Dio, e riforma de' costumi ritrovati, come si disse, in così pessimo stato, non averà bisogno di altra pruova a persuadersi, che la mansuetudine sua gionta fosse a grado assai singolare ed eroico: imperocche senza punto turbarsi colla medesima pace del cuore, e serenità del sembiante leggè mordacissime satire sparse contro il suo onore, udì co' proprj orecchi insolentissimi motti, anzi gravissime ingiurie, e vide in fine con gli occhi proprj alcuni temerarj, che co' cappelli in testa, senza rispetto facevanli villanie, e fin colle armi alle mani minacciavanlo della vita: e pure egli sempre a se medesimo uniforme, non cessava di chiamarli suoi figli, e ricordar loro, ch' era loro tenero ed amantisimo Padre: e se talvolta convennegli porre in opera il suo zelo se ben conoscevasi, che le parole ed azioni dette o fatte in tal congiuntura da lui erano della stessa sorte di quelle, che ammiraronsi nel gran

Digitized by Google

Duce del Popolo eletto Mosè, le quali per molto che apparissero piene di severità e rigore, non gli fecero giammai perdere quel singolare pregievolissimo elogio di uomo mansuetissimo, con cui onorato viene nella Divina Scrittura, che di lui dice; *erat vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra* (*Num.* 12.), siccome neppure opponevansi alla mansuetudine, che Gesù Cristo voleva, che s'imparasse da lui, i flagelli da lui medesimo contro i profanatori del Tempio maneggiati.

Eguale alla Mansuetudine fu ancora in essolui l'Umiltà vera, soda, profonda, e come il Signore insegnolla, di cuore. Per questa formò egli di se stesso il più vile concetto, che dir si possa, cioè di peccatore scellerato, ch'era il titolo, con cui continuamente si confondeva: e tenendosi veramente e sinceramente per tale, più volte il giorno pieno di rossore, di lagrime e di sospiri a piè del Confessore portavasi. Umiltà questa tanto più in lui prodigiosa, quantoche comparendo agli occhi di uomini e savj e pii per uom qual'era di eroiche e singolari virtù, a gli occhi suoi solamente compariva non difettoso soltanto, ma ancor malvaggio: e per tale desiderava efficacemente essere stimato, e tenuto da ogni altro, in guisa che averebbe rapito le maraviglie tutte di S. Bernardo, che dir soleva: *Magna & rara virtus profectò est, ut magna licet operantem magnum se nescire, & se solum latere sanctitatem: mirabilem apparere, & contemtibilem se putare; hoc ego omnibus virtutibus mirabilius judico* (*Bern. serm.* 13. *in Cant.*) Per vedere questo suo tal desiderio adempiuto ogni occasione prendea di manifestarsi per colpevole e reo, raccontando i suoi immaginati trascorsi, e manifestando quelle inchinazioni naturali, che a qualche cosa men buona avea egli sentite, con tacere l'eroiche mortificazioni praticate in superarle.

Non vi era cosa, che cagionassegli maggior pena di quella, che provava qualor'avvertivasi esser tenuto in concetto di uomo santo: ed arrivò per distruggere ogni opinione buona, che potesse di lui formarsi, a pregare una persona, cui fatta avea la sua coscienza palese, di pubblicare quanto avea da lui sentito di tutta la vita sua, ch'egli teneva per tanto malamente menata: ma in verità ebbe quella più che ammirare di

que-

Digitized by Google

questa sua umiltà profondissima, che pubblicar di difetti in suo discredito.

Tal gusto avea di esser tenuto in concetto vilissimo, che di ogni mezzo servivasi per guadagnarselo. Mentre figliuolo andava allo studio privato, fu una mattina per tale occasione preso e portato in carcere, usandosi allora in Napoli un rigor sommo, acciocche da tutti gli studenti si frequentassero gli Studj pubblici: subito non però conosciuto per figlio di D. Federico Cavalieri, fu rimandato con sommo onore in casa: ma di tale avvenimento servivasi, qualor sentendo qualche reo posto in carcere, per avvilirsi dicea: *il compatisco di cuore, sà che cosa voglia dir prigionia, sono stato carcerato ancor' io*; e così dicendo godeva d'ingerire in chi non sapea un tal fatto bassa opinione dell'esser suo.

Quando veniva con imposture calunniato, in vece di dolersene, ne godeva, dicendo; *esser trattato com'ei si meritava, sì non per quelle cose, che se gli caricavano* (non potendo, salva la verità, confessarle per vere) *almeno per altri suoi mancamenti dagli uomini non conosciuti, ma a Dio palesi*. Quindi non mai si discolpò di qualunque enorme accusa, che gli fosse fatta, se non ne avea dalla Sacra Congregazione, a cui eran portate, o dal Papa stesso positivo commandamento: ed una volta in vece di sgravarsene, come ben facilmente potea, si diè per reo con innocente equivoco, inventato dalla sua profonda umiltà; e pregò Clemente XI. di santa e gloriosa memoria, acciocche destinasse alla Chiesa di Troja soggetto capace di governarla, ed a lui permettesse, che in un' angolo del mondo gisse a piangere i suoi peccati, e non lasciò mezzo da praticare per ottener grazia tanto da lui bramata; raccomandandosi a molti Personaggi suoi conoscenti, acciocche ce la impetrassero: ma quel sommo Pontefice avea tutt' altro concetto del suo valore, virtù e zelo: onde quanto più egli procurava calare presso la Santità sua di stima, tanto più vi cresceva.

Collo scorrer degli anni alla misura medesima, che avanzavasi in lui la santità della vita, profondavasi l'umiltà del suo cuore. Pochi mesi prima della sua morte arrivato era in Foggia al governo di quella Regia Dogana il Signor Presiden-

Digitized by Google

te Rullan, ed alla prima visita, che fu egli a fargli: *Signor Presidente*, disse gli, *averà molto da meritare in soffrire le storteze del mio cervello, vi prego ad aver la bontà qualora glie ne venga l'occasione, che sarà ben frequente, avvertirmene per mia emendazione*: Così egli per rendersi dispreggievole: ma questa umilissima protesta dal savio e prudente Ministro conosciuta di sommo merito, rapì talmente in vece del dispreggio, ch'ei procacciavasi, tutto l'affetto, stima e venerazione di quel Signore, che non seppe staccarsi da lui fino a passarsene con esso in Troja; ove volle il Signore Iddio esaltatore degli umili, che l'ultima infermità del suo servo sollevata fosse dalla continua assistenza, ed i funerali onorati venissero dalla presenza di cotanto riguardevole Personaggio.

Questa stessa sua profonda umiltà, che scopriva in lui quei mancamenti e difetti, che non vi avea, nascondeva agli occhi suoi tutte le sue eroiche azioni. Certissima cosa è, che quanto egli operò per la riforma della sua Chiesa, quanto sradicò di male, quanto promosse di bene, facea, che chiamato fosse da uomini prudentissimi; *Vir magnorum operum*; Ei però chiamossi sempre un servo inutile. A Monsignor Sanfelice, che in certa congiuntura scrissegli di avere ringraziato bene spesse volte il Signore, per essere stata alla diligenza di lui confidata una vigna tanto deserta, quanto era prima, ch' ei ci arrivasse, la Diocesi di Troja, rispose, che in leggere quella tal lettera avea avuto molta occasione di piangere, perche si conosceva Vescovo inutile, che in tanti anni non avea saputo farvi cosa veruna di bene. Così nella supplica data a Clemente XI. pregavalo ad ammettere la rinunzia della Chiesa per lo motivo almeno della sua inabiltà più volte protestata a voce, e poi replicata in iscritto, di non operar cosa alcuna, che a quella copiosa greggia di vantaggio fosse e profitto: e fino a d una Religiosa sua suddita arrivò a scrivere, restar pieno di confusione innanzi a Dio, per non aver saputo fare in Diocesi quanto un povero Prete fatto avea in una piccola terra di Apruzzo.

E perche tenevasi veramente a guisa di un arbore infruttuoso, che inutilmente occupasse luogo sopra la terra, in essergli stato riferito, che il suddetto Monsignor Sanfelice in occasione di pericolosissima infermità da lui patita ordinò, che si fa-

Digitized by Google

si facessero nella sua Diocesi di Nardò pubbliche preghiere, facendo recitar nella Messa la colletta *pro infirmo*, per ottenergli salute, rendè egli a quel Prelato quante grazie richiedeane la gratitudine, ma non lasciò, in iscrivergli, di esprimere la somma confusione patita colla notizia ricevuta di esser tenuto conto di doversi pregare l'Altissimo per allungargli la vita, quando era meritevolissimo di esser tolto via presto dal mondo, in cui tanto inutilmente vivea.

Niente men basso era il concetto, in cui egli tenevasi, e proccurava ancora esser tenuto circa il sapere: e mentre era veramente uno de'maggiori letterati del tempo suo, confessavasi schiettamente per ignorante: nè mai riuscì a veruno il persuaderlo a dare alle stampe qualche cosa delle sue grandi fatiche, dicendo sempre; non esser uomo da tanto: e comecchè molte sue dottissime scritture ed eruditissime dissertazioni in varie materie da lui, a richieste ancor di Eminentissimi Porporati d'Italia e fuori, formate sopre varie materie si leggessero con ammirazione in varie parti di Europa da uomini di sommo giudizio e sapere, egli aveale in conto di sciocchezze indegne di comparire.

Per venti anni continui avea fatto studio particolare sopra la sacra eloquenza de'SS. Padri così Greci, come Latini, oltre a quello, che ne'suoi primi anni fatto avea su gli Oratori profani: predicava intanto con tutta l'arte de'più rinomati Maestri nel ministero della Divina parola: ma arrossivasi nel sermoneggiare in presenza di Professori, come se stato fosse totalmente inesperto: *ed è una gran pena*, diceva, *predicare innanzi a'Predicatori*: e taluno vi fu, come specialmente il Signor D. Gaetano Giuliani, che, per molto desiderasse di udirlo, non ebbe mai una tal consolazione, pregandolo egli ad astenersene, confessandogli ingenuamente, che nel vederlo, sentivasi strozzare le parole in gola, e non confidaravasi di parlare.

Effetto della profonda umiltà del suo cuore fu lo sfuggir sempre ogni onore. Nel quinterno de' suoi sentimenti, di cui parlammo nel primo libro, ritroviamo scritto di sua mano, che fra gli altri motivi di ritirarsi nella Congregazione de' Pii Operarj, uno fu per liberarsi dal rischio di poter' esser sollevato a

to a Dignità restandosene in casa : e tutto il suo rammarico, per cui amaramente piangeva in vita sua fu il considerarsi l'unico Vescovo uscito da quella piissima Congregazione ; dacche più volte i grandi Soggetti della medesima eletti a' Vescovi, aveano sempre tal carica rinunziata : e pure si sa, che precetto di ubbidienza ne lo cavò : il che egli stimava, che accaduto fosse in pena de' suoi demeriti, e con somma sua confusione esercitava i Pontificali, stimandosene indegno : Non fu possibile d'indurlo a fare veruna funzione di Vescovo fuori di sua Diocesi. Non potè scusarsi di assistere ad un Concilio Provinciale Beneventano, perche, come eligente, intervenir ci dovette : nè anche ebbe modo di scusarsi, ritrovandosi in Napoli di assistere invitato a quello, che vi celebrò co' suoi Vescovi Provinciali il zelantissimo Cardinal Cantelmi, alla di cui Anima grande era pur troppo strettamente unita la sua: del resto per isfuggire ogni onore non celebrò nemmen Messa bassa in veruna Chiesa di Napoli; ma sempre nella Cappella privata di casa sua ; e qualche volta nelle Case de' suoi Pii Operarj : e nel fine solamente degli anni suoi ritrovandosi per gravissima indisposizione in Napoli per la tenerissima divozione verso del glorioso S. Francesco di Sales, alle istanze delle piissime Religiose della Visitazione, che vollero fare la rinnovazione dello spirito nelle sue mani, piegossi a celebrare una volta nella lor Chiesa.

Visse egli in Puglia più di trentadue anni Vescovo, ed in luogo non molto distante dal celebre Santuario di S. Niccolò di Bari, ove dal Regno e fuori concorron sempre rinomatissimi Personaggi, per venerare il sacro glorioso Deposito di quel gran Santo : ardeva egli di desiderio di ossequiare nel suo Sepolcro un tanto suo Protettore : ma se ne astenne con eroica mortificazione delle accese sue brame, solamente, perche non avendogli permesso i suoi Direttori lo andarvi incognito in abito di Pellegrino penitente, come se gli permise visitare la venerabilissima Grotta dell'Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano, temette di ricevere quegli onori, che a' Prelati forestieri da' Signori Canonici di quella insigne Basilica sogliono farsi in Bari

Cercava quanto possibile gli riusciva nascondersi agli occhi

Digitized by Google

chi altrui; e nel viaggiare portava la sua Croce pettorale al di sotto degli abiti, e la sera alloggiar volea nelle più scommode osterie fuori dell'abitato. Nel parlare con chi di lui non sapea, facealo a parole stentate, come se non avesse o cognizion delle cose, o pronta memoria e tutto per isfuggire il plauso di uomo letterato. Nel ristamparsi l'Italia Sacra dell' Ughellio, ove molti Prelati concorsero anche alla spesa, per rendere il loro nome più chiaro, egli non volle de'fatti suoi dare relazione veruna, in guisa tale che quel poco ivi di lui si legge, come altrove da noi si scrisse, sta con abbaglio notato: nè mai a veruno riuscì cavar di bocca sua cosa, che ridondasse in sua lode: e parlar non sapea di se stesso, se non in proprio avvilimento e dispreggio: anzi quando ancora profetava, per covrire lo scorgimento delle cose occulte o future, che potea acquistargli credito e nome, per avvilirsi dicea, che la sua malizia facealgli sospettare di questo o quello; e che il suo cervello storto pensar facealgli, che questa o quell'altra tal cosa dovea succedere.

Stette scome in una relazione da persona sua confidentissima scritta, che serbasi presso di noi, leggiamo per lo spazio di molti mesi in assai penosa agonia cagionatagli dall'aver risaputo, che un Personaggio di somma vaglia letto avendo molti suoi eruditissimi scritti, pensava fare annotare il suo nome nel Giornale de'Letterati d'Italia: ed a misura dell' estremo cordoglio, che per tal cosa sentì, fu la gravissima sollecitudine, in cui si pose, acciocchè tal cosa non succedesse: nè si diè pace, nè provò alcun sollievo finchè restò accertato, che tal cosa non più seguirebbe: ed allora solamente, quando si assicurò, che resterebbe il suo nome nella dimenticanza sepolto, rifuscitata si vide la pace del suo cuore, e rifiorita la serenità del suo volto.

Poco prima che passasse da questo mondo al Cielo ricevette una sensibilissima mortificazione, che lo gittò in un mar di cordoglio, a cagion che giunto una sera in Foggia, per passare alla visita di S. Michele, Monsignor Camillo Cibo allora Patriarca di Costantinopoli, poi Eminentissimo Cardinale, fu egli a riverirlo come dovea: e quel piissimo Prelato in vederlo, corse ad inginocchiargli a' piedi, chiedendogli la benedizio-

dizione: ſtordì al colpo di un tanto onore la ſua umiltà, e provando nel cuore ferita di eſtrema doglia, cadde colla faccia a terra proſtrato, e proteſtoſſi, che non ſarebbe per ſollevarſene, se il Patriarca non alzavaſi a benedirlo il primo. La gara andò a lungo con tenerezza de'circoſtanti, che buttaronſi tutti per terra, nè ſarebbeſi facilmente finita, se il Sig. Duca di Bovino ſtretto congiunto del Patriarca, e veneratore oſſequioſo del ſanto Prelato, non aveſſe a grandi preghiere ottenuto, che ſcambievolmente ſi benediceſſero; e non lo aveſſe nel tempo ſteſſo amendue ſollevati: ei non però ſeguitò ſempre a dimoſtrarſi eſtremamente confuſo per lo accadutogli, e ritirato alla caſa, per molti giorni par che non aveſſe avuto animo di parlare, tanto altamente reſtò mortificato e trafitto.

Quanto avea in orrore gli onori, altrettanto godeva negli affronti e ne'vilipendj, il che è ancor ſegno certiſſimo, e pruova chiara di vera e ſoda umiltà. Con allegrezza ſtraordinaria perciò ſentì più volte chiamarſi, qualor moſtravaſi nelle ſue ſante riſoluzioni coſtante, da chi altra coſa ne pretendea, teſta d'aſino: e con giubilo da un giovine andato da lui a conferire alcune materie, che credeva di ſpirito buono in perſona, che guidava, perche non lo ritrovò al ſuo ſentimento uniforme ſentì dirſi, che non ſapea di Miſtica, e che ſtudiaſſe meglio per diſcernere gli ſpiriti: ed egli ringraziollo dell'avvertimento: ſebene per ſoddisfare alla propria coſcienza obbligò colui a disbrigarſi dalla guida di un'Anima, che poteagli cagionare del danno, ſiccome in fatti poi con ſua confuſione avviddeſi della illuſione di quella perſona il giovane temerario.

Riferiſce il Signor D. Niccolò Morigine Arciprete della Parrocchial Chieſa di S. Pietro di Troja, che mentre andava un giorno Monſignor Veſcovo veſtito col ſacco della Congregazione delle Stimmate, raccogliendo limoſine per i poveri, ed egli con eſſo per compagno, in una ſtrada vicino alla Piazza, paſſando per la caſa di una gentil donna mal ſoddisfatta per lo caſtigo di un'Eccleſiaſtico delinquente ſuo fratello, ſi poſe queſta ad altamente svillaneggiarlo con atrociſſime ingiurie: onde alle grida della femina infuriata molta gente vi accorſe; ed egli con lieto modeſtiſſimo ſembiante se ne ſtette a'piè fermo a ſentirla: e laſciolla sfogare per tutto il tempo, che volle, fino a che

ſtan-

stanca si ritirò: ed allora solamente si pose con somma pace a proseguire il cammino più allegro per le ricevute ingiurie, che se larga copiosa limosina avesse da colei riportata.

Conchiudiamo finalmente questo Capitolo con la stima, ch' egli facea assai grande della virtù dell' umiltà. Sapendosi quanto era grande la consolazione, ch' ei ricevea, qualor sentiva, che ne' sacri Chiostri delle Vergini a Dio dedicate cominciasse a rifiorire la primiera religiosa osservanza: e perche gli fu scritto, che una giovane infervorata praticato avea un' atto di rara mortificazione, che a lui sommamente era a cuore, e' rispose: *godo, che quella tale sorella abbia fatta quella generosa mortificazione; ma godrò più di sentire, che sia umile*. Ciocche avrebbe in altri goduto sentire non mai tralasciò di praticar per se stesso; come pure se ne vedranno di rari esempli ne' seguenti Capitoli, in ragionandosi di altre virtù, che da questa riconoscono la lor sorgiva.

CAP. II.

Sua invittissima Pazienza; con cui cercò rendersi al suo Signor somigliante.

LA più forte pruova data da Gesù Cristo Signor nostro della inalterabile sua mansuetudine, e della profondissima umiltà del suo gran cuore, fu la invittissima pazienza, con cui *tanquam Agnus coram tondente se* (*Isai. 53.*) soppottò con silenzio senza difendersi, nè voler'essere difeso, tollerò gl' ingrati, pregò per i suoi persecutori, e ricompensò co' benefizj gli oltraggi.

Tanto ingegnossi d'imitare dal suo Divino Maestro Monsignor Cavalieri: ond' è che ancor singolare ed eroico, per la invincibil sua pazienza comparve, per cui primieramente sopportò il lungo martirio di poco men di quarant' anni di persecuzioni continue, che non mai gli mancarono e gravi ed atroci dal primo giorno, in cui cominciò ad avvalersi di lui per la riforma de' costumi l' Eminentissimo Cardinale Antonio Pignatelli allora Arcivescovo di Napoli, poi Sommo Pon-

Digitized by Google

tefice, fino all'ultimo mese di vita sua, con tale e tanto silenzio, come se pietra fosse non uomo, saldo sempre nel suo proponimento di sopportare tacendo. In una lettera di lui ad un suo Direttore Religioso di gran pietà trovossi scritto in tempo di una delle più gravi tempeste, in cui trovato si fosse, questo suo gran sentimento, *in profundum malorum venimus, mi attaccano da per tutto: m' han detto Ateo. Che far devo io? Ho sentimento di tacere, e solo in Dio confidare.*

Taceva egli, e così pur voleva che tacesse ognuno de' suoi, riprendendogli ancor fortemente, qualora in sua difesa risposto avessero una parola. Dal Signor Giacomo Migliaccio Librajo Napoletano tenuto per molti anni dal sant'uomo in casa ci fu riferito, che avendo egli sentito in pubblica strada sparlarsi da un certo tale di Monsignore, vi replicò per difenderlo: ma che ne fu da lui aspramente corretto: ed avendogli per iscusarsi risposto, che avea parlato in difesa dell' onor di lui, che strapazzavasi in pubblico sì malamente; ei con gran sentimento gli replicò queste precise parole; *se mi vedrete nella pubblica piazza bastonato e strascinato per terra, voltatemi le spalle, perche io son pronto a sopportare ogni obbrobrio.* E che da dovero lo dicesse, ne fu continua la esperienza, perche sembrando, che fosse posto a guisa del suo Divino Maestro (*Luc.*2.) come per bersaglio, contro a cui ognuno scaricasse il suo sdegno e furore; ed avendo egli il mondo per crocefisso, a se, il mondo cercò di crocefiggerlo in ogn' istante. Mettean perciò gl'iniqui in burla e derisione tutte le sue grandi opere, sindicavano tutti i suoi portamenti, giudicavano sinistramente tutte le sue santissime intenzioni, e non vi era finalmente cosa per santa e pia, che da lui promovessesi, cui non si attaccasse una mera calunnia. Alcuni sudditi altrui libertini capitati in Foggia, e vivendoci scandalosi, perche non si arrendettero alle sue ammonizioni, ed ei cercò, che da' propri superiori corretti fossero, non solamente con nomi supposti lacerarono la fama di lui, chiamandolo in alcune scritture, Lupo divoratore, non già Pastor del suo Gregge, ed Ateo senza veruna Religione e Fede; ma in mezzo la piazza stessa furono arditi gridare, che Monsignor Cavalieri tanto contro i concubinarj zeloso, sapea ben coprire le sue enormi libidini, ed alimen-

mentasse a spese altrui i suoi spurj: essendogli riferite sì fatte cose da chi avrebbe voluto, che si gastigassero; *Non ve ne infastidite*, diceva, *al parlare non vi è gabella, e noi meritiamo di peggio*: e ricordandosi dal proponimento fatto, di cui si disse, di portarsi alla sua Chiesa *tanquam ovis occisionis*, non mai si dolse, non mai si difese, non mai volle esser difeso. Vedendosi in esso pure due singolari prodigj ammireti da S. Giovan Grisostomo (a) *Duo sunt miracula fidei, quod & magna efficit, & magna patitur, & nihil se pati existimet*.

Egli è certissimo, che quando alle ingiurie si accoppia la ingratitudine, cioè quando vengon fatte da persone, che han ricevuto benefizio, sogliono essere più difficili a tollerarsi; e perciò più facilmente da' nimici, che da' beneficati sogliono più pazientemente ancor dagli uomini di virtù riceversi e sopportarsi gli oltraggi. Per ricever male da chi ragion vuole, che si aspetti del bene un' ordinaria pazienza non basta, ma forza è, che sia un' affai singolare ed eroica: e tale si conobbe a pruova quella del nostro Vescovo, che ancor frequentemente ebbe molto che tollerare da persone anche eccessivamente beneficate, che quanto avevano, dovevalo riconoscer da lui. Ritrovò egli, come nel principio dell' antecedente libro si scrisse, una somma ignoranza nel Clero, e si pose per introdurvi la necessaria letteratura ad allevare fino in casa propria quei figliuoli, che mostravano capacità d' imparare: un di questi figlio di un povero bracciale fu alimentato ed istruito a sue spese, anzi ancor per molti anni in casa propria tenuto ed abilitato al Sacerdozio, in cui indi a poco conferì un Canonicato della Cattedrale: erano scorsi sei o sette anni, che ritirutosi in casa propria questo Canonico alimentava la sua famiglia co' frutti della prebenda dallo insigne suo benefattor ricevuta, quando per una briga insorta tra alcuni Capitolari, e la Curia Vescovile, fattosi volontariamente senza occasione veruna di quel partito, portossi in Roma, e diede capi di molte gravissime accuse (chi mai lo avrebbe creduto?) contro il suo Vescovo; egli in leggendole, *tu quoque Brute*, fu sentito

(a) *S. Joan. Chrysost. homil. sive or. 27. in ep. ad Hebraeos col. 1645. lit. C.*

dire, e non altro; fuggellandosi le labbra, e qualunque volta dal suo Agente di Roma, o da altri le soverchierie, colle quali adoperavasi contro di lui in quella Corte il detto Canonico, riferite venivangli, rispondeva, *lo farà con buona intenzione*.

Alcuni altri di simil sorta vi furono, che sollevati da miserevole stato, e fatti ancora Canonici, non sapeano, qualora le occasioni venivangli, dare altro voto in Capitolo, se non se contro i sentimenti del lor Prelato, e pubblicamente senza rossore veruno se ne vantavano. Più di un povero forestiere venuto in Diocesi, e fatto uomo, per così dire, da lui, cominciato che avea a farci figura, si unì co' suoi malevoli a calunniarlo. Ad onta sua un' altro, cui procurò egli con somma fatica, per le contraddizioni che vi erano, dal suo Ordinario la ordinazione, e gli conferì un Canonicato, lo permutò senza fargliene penetrar cosa alcuna per un semplice Benefizio con un' altro soggetto, i cui demeriti lo avean fatto sempre escludere dal zelo del santo uomo: ma egli sempre lo stesso ogni cosa pazientemente tollerò.

Moltissime altre cose potremmo qui riferire, ma ne siam proibiti dalla carità, per cui stimiam bene di non fare arrossire coloro, che verrebbero a riconoscere su questi fogli notate le loro gravi mancanze: e solamente per non privare il servo di Dio della gloria dovuta alla sua eroica pazienza, accenneremo qualche cosa dello accadutogli poco prima di passarsene al Cielo (permesso fu ciò certamente da Dio per ultimo lavoro della preziosa corona de' suoi grandi meriti), sì perche il fatto fu pubblico nella Diocesi, decantato in varj luoghi del Regno, e risaputo in Roma, sì perche gli Autori tutti, e la maggior parte de' favoreggiatori dell'opera iniqua sono passati a renderne conto a Dio nell'altro mondo. Duopo è dunque saperli, che per varj pretesti, de' quali assai lungo e tedioso sortirebbe il racconto, ma basta dire, che tutti o assai frivoli o molto irragionevoli o pur troppo ingiusti ed iniqui essi furono; si mossero molti a contro di lui congiurarsi; tutti nonperòdimeno dopo avere ricevuti o tutto l' essere che aveano, o singolarissimi benefizj o in persona lor propria o de' loro figliuoli, fratelli ed altri congionti strettissimi: e dividendosi in parte chi di accusatori, e chi di testimonj ordirono contro lo innocentissimo

Ve-

Digitized by Google

Vescovo un gruppo delle più nere calunnie, che inventar si potessero dall'astio più crudele de' più fieri nemici: e portatosi uno di essi in Roma chi meno il dovea e per ragion del suo stato, e per la grandezza de' favori dal Vescovo ricevuti, per cui più d'uno de' suoi congionti decorosamente vivea, presentò supplica al Papa, e diede alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari capi in gran numero di graviffime accuse contro di lui, ed accuse sì enormi, che il Signor Canonico di Vita di esse parlando chiamolli con enfasi, *capi scomunicati*.

Perche la Sacra Congregazione pensò averne un informo segreto; da chi raggirava la macchina fu fatto rappresentargli come fosse Vescovo molto vicino un Prelato assai lontano, con cui egli da qualche tempo innanzi avea confidenza acquistata: ed ottenuta perciò la delegazione a colui, andò ad informarlo a sua voglia, e lo persuase a portarsi di persona in Foggia, ove egli volò a prevenirlo, per ben tramar la sua tela. Giunto poi il Delegato, e fattegli comparire innanzi persone ben preparate ed istruite per lo reo disegno, come fu praticato anche in Troja, lo informo riuscì come appunto i calunniatori voleano: e perche parve a quel Vescovo non poter mantenere la segretezza della sua commissione in altra guisa, diede a chiunque parlava di tener celata ogni cosa il precetto, e n'esigge puranche il giuramento; il che ad arte da quei medesimi fu divulgato, per dare a credere, ed intaccar così più gravemente l' onore di Monsignor Cavalieri, ch'egli inquisito fosse di materie attinenti al S. Officio: e faceasi sentire per ogni parte, che in breve veduto sarebbesi contro di lui un formidabile giudicio. Vedeva in tanto il servo di Dio, udiva, sapeva minutamente quanto operavasi da persone tanto ad esso per ogni verso obbligate; e come se niente affatto gli appartenesse con profondo silenzio così enormi ingratitudini tollerò.

Quando di poi a lui medesimo furon da Roma rimandati quei capi, ove ogni altro a giusto sdegno senti commuoversi in leggerli, e fremè ancora contro gli scellerati inventori delle infami calunnie, egli con alzare gli occhi al Cielo con somma pace offerì al Signore ogni cosa. In verità conobbesi, che la ingratitudine non potea passare più oltre, e la sua pazienza non poteva più in alto arrivare: imperocche il

suo

Digitized by Google

suo zelantissimo governo era dipinto per tirannia: il Conservatorio delle Pentite, per carcere violento di persone onorate: lo esilio procurato alle pubbliche Meretrici, che faceano le locandiere, per barbara invenzione da far perire di fame la povera gente: la disciplina del Seminario, per severità da porne in fuga i convittori, e gli alunni: alle sue umiliazioni e penitenze si dava il nome di avvilimento del Vescovile carattere: alla Libreria adunata con quei santi disegni nel precedente libro riferiti, di scialacquamento dell'Ecclesiastiche entrade: alla ospitalità de' Pellegrini, di ricetto di Talmudisti: in somma la vita sua faceasi comparire non solamente di uom neghittoso, che niente curassesi de' sacri Templi, niente badasse alla osservanza de' dì Festivi, niente facesse per la correzion de' costumi; ma di uom pernicioso altresì, che fosse di rovina alle Anime col mal procedere; talmenteche parve, che ognuno degl' ingratissimi congiurati a gara fatto avesse, per farlo comparire il Prelato più indegno, che al mondo fosse di vita iniqua, e di empi sentimenti: ma tutta questa gran machina sollevata, come si è detto, da uomini, anzi, a dir meglio, da mostri d'ingratitudine, non fu valevole a smuovere nè molto nè poco il colosso della sua impareggiabile sofferenza.

Acciocche meglio conoscasi di qual'eroica tempera fosse il suo pazientissimo cuore, fia ben qui di aggiungere ciocche in questa congiuntura fu osservato con sommo stupore: e 'l Signor Canonico D. Antonio Ramamondi allora in Foggia presente ci ha fatto ricordare acciocche non si ommettesse di riferire. Il fatto è questo: saputosi in Roma lo eccedere, che facea il Delegato la sua commissione, gli fu dalla Sacra Congregazione scritta una lettera assai risentita, con ordine che si partisse subito dalla Diocesi di Troja, giacche in vece di un segreto informo commessogli, cagionava al Vescovo una infamia manifesta: e questa lettera fu mandata a lui medesimo, acciocche consignare gliela facesse: ma egli non volle in verun conto fargliela presentare: appunto, perche ove tutti i zelanti dell' onor suo ardentemente lo bramavano, acciocche il Delegato con mortificazione partisse, e gli autori di quella scelleraggine ne restassero ancora sensibilmente confusi; Egli pensò a non dare a' medesimi veruna occasion di disgusto: e contentossi

a tan-

Digitized by Google

a tanto costo dell'onor suo vilipeso, che l'uno seguitasse a trattenerli in Diocesi quanto piaceagli, e gli altri a farne quella maggior gallorìa, che volevano: e dopo essersi ritirato alla sua residenza quel Commissario, per ubbidirsi alla Sacra Congregazione, gli fu mandata la lettera. Non fu meno costante in non farsi mai persuadere da molti amici, che da Roma stessa gli scrissero, ad esporre querela contro quel Delegato, acciocchè del mal suo procedere avessene ricevuto gastigo: e quando tali lettere leggea, *or questo nò, or questo mai* (fu sentito dire), *egli avrà fatto, siccome avrà creduto doverlo*. Ma come potea pensar'egli a procurar male a' suoi offensori, quando fu suo costume di pregar Dio per essi, e fare ancor loro il maggior bene, che potea?

Chiarissima testimonianza di questo suo cotidiano esercizio di offerir preghiere all'Altissimo per coloro, che l'oltraggiavano, ne abbiamo in una relazione mandataci dal Signor D. Niccolò Ferrari zelantissimo Arciprete di S. Tommaso di Foggia: Dice egli, che colla occasione di averlo Monsignor destinato per Vicerettore del Seminario, che si aprì in Troja nel mese di Gennajo del 1707., da molti mesi prima dell'apertura, lo trattenne nel Vescovile Palagio con molta confidenza, onde gli fu facile offervare i suoi santi costumi: ed avendolo poi provveduto dell'Arcipretura di S. Basilio di Troja, seguitò ad aver con esso la intrinsichezza: e fralle altre cose di somma edificazione, che racconta vi è la seguente, che noi rapporteremo colle sue parole medesime: *Eranvi fra gli altri due Sacerdoti in Troja, i quali non sopportando lo zelo, con cui il santo Vescovo pretendeva la riforma de' costumi, e la osservanza della Ecclesiastica disciplina, non ebbero a scrupolo di calunniarlo ed in pubblico ed in privato ed in Chiesa e nelle Piazze con poco, anzi niente rispetto del personale, e dell' Apostolica Dignità, che sostenea: di tutto egli era inteso, e senza risentirsi nemmeno per ombra solea dire*, quanto più mi offendono, tanto più mi obbligano a pregar Dio per loro: *ed in fatti era così; perchè egli ogni sera inginocchioni avanti al Sacramento nella Cappella della Cattedrale pregava il Signore fervorosamente per essi: anzi dopo più mesi essendosi gravemente infermato uno di essi Sacerdoti, e talmente che dovea*

rice-

ricevere il Santissimo Viatico, saputosi dal santo Prelato; la mattina ben per tempo vestitosi con mozzetta e mantellone, fè chiamarmi acciocchè lo accompagnassi; ed usciti con un solo servidore, volle andare alla casa dell' infermo, ove giunti trovammo la madre, il fratello, le sorelle, e molt' altra gente, che alla sua veduta prima stupironsi, poi postisi inginocchioni proruppero in un gran pianto, ma racchetati dal santo Vescovo, c' introdussero nella camera dell' infermo, il quale in vedendo il suo santo Superiore cominciò a gridare misericordia; ed egli arrivato al letto s' inginocchiò, e scoprendo i piedi del Sacerdote gli abbracciò, e più volte baciò (non posso non intenerirmi ad una tale e tanta rimembranza); ed alzatosi poi si accostò avanti al letto, ed abbracciatisi vicendevolmente coll' infermo Sacerdote domandavansi perdono: a tale vista non poterono non replicare il pianto di tenerezza tutti gli astanti. Trattennesi ivi per cinque ore consolando ed incoraggiando l'infermo, animandolo alla pazienza in sostenere la violenza del male, ed alla risegnazione al Divino volere, e promettendogli di assistergli colle sue orazioni, ci ritirammo. Mandò poi spesso fra 'l giorno ad informarsi come passava, e saputo verso la sera, che avea già ricevuta la Estrema Unzione, vi accorse subito, e diedegli l'assoluzione coll' Indulgenza in articulo mortis, *colla quale consolato l' infermo se ne morì.* Ecco come sapea ricevere, tollerare e contracambiare le ingiurie Monsignor Cavalieri, ed ecco il modo, con cui sforzavasi intercedere appresso la Divina pietà per coloro, che glie ne faceano ancor gravissime: e se pregava e proccurava ottener loro sempre bene, e 'l più vero bene da Dio, non cessava di fargliene ei medesimo quanto più sempre mai ne potesse.

Un de' motivi, per i quali confessa il Signor Giuseppe Mastrocinque Gentiluomo di Vitolano (che per essere dimorato in Troja colla sua famiglia per molti, e molti anni, ebbe special cognizione della vita santissimamente menata dal nostro Vescovo) aver lui formato un concetto grande della santità del medesimo, fu, siccome si esprime in un'attestato autentico, che ce ne inviò, e nella lettera a noi indiritta, lo averlo veduto tanto beneficare i suoi offensori, e tenergli anche a men-

Digitized by Google

mensa, il che è noto ancora a tutta la Diocesi, come sono altresì pubblici i seguenti pochi fatti, che siam per quì narrare, lasciandone ben mille e mille altri, che raccontar lungamente se ne potrebbero.

Un secolare suo intimo familiare, che veniva da lui con viscere di amorosissimo Padre teneriſſimamente amato, anzi fatto suo maestro di casa ne disponea a suo modo: durò in tale impiego molti anni, ne' quali non cessò con impertinenti maniere esercitarlo nella pazienza: finalmente dopo grave disgusto datogli prese moglie, ed uscì di casa: ma il Signore non lasciollo in questo mondo impunito, inchiodandolo per molti e molti anni in un letto, ove sarebbe di pura fame perito, e con essolui la moglie, ed i figliuoli, se il s. Vescovo nun lo avesse sempre largamente soccorso.

Non si potrrbbe così facilmente affirmare se la continua ingratitudine di quest'altro, che soggiungeremo quì appress' o pure la perseverante beneficenza di Monsignor Cavalieri verso di lui di maggior maraviglia, e stupore fosse cagione. Eravi persona civilmente nata quanto carica di famiglia, tanto scarsa di averi, e senza professione alcuna da procacciarsi per se, e per i suoi quanto avea di bisogno; ma il suo Banco era la Pietà incessante del suo santo Prelato; e pure raro fu quel de i tanti disgusti, che frequentemente il santo uomo ignottiva, in cui quest' istessa persona non avesse avuta la mano nel lavorarceli; anzi nel maggiore di tutti non vi ebbe forsi la minor parte; ma non per questo ei lasciò mai di fargli del bene grande, e trattollo sempre con l'istessa benevolenza di prima. E di pari sembrava di esser l'audacia di questa invenire con franchezza per cercarli qualunque cosa, che bisognavali, e la piacevolezza di lui, che sempre con benignità l'accoglieva, e quanto sapea desiderare li concedea, come se quella avesse tutto il merito di pretendere, ed egli di sodisfarla tutta l'obbligazione.

Esempio ancor di rara beneficenza verso de' suoi ingratissimi persecutori, su quello che da noi si vide nel tempo, ch' eravamo in Troja, in persona di quel Canonico di sopra menzionato, che dopo essere stato da lui alimentato, educato ed ingrandito si portò in Roma a dargli molti capi di accuse con

trattenersi questi colà a dir male del suo Prelato finche stancos-si fu ritornato poi, sapendo il bel costume, con cui eran da lui ricevuti e trattati quanti offendeanlo, non ebbe verun timore di presentarglisi innanzi, mostrandosi ravvedoto e pentito: nè gli fu duopo, che molto dicesse, perche ritrovò, come il prodigo nel suo Padre, la primiera medesima affabilità, con cui sempre trattato lo avea, la stessa confidenza, e maggiori assai più degli antichi sinceriſſimi segni di amore piucche paterno, fino ad avernegli invidia quei, ch'effettivamente gli erano stati sempre ubbidienti e fedeli. Ritrovavasi perciò egli il Canonico assai contento; ma non già ancor soddisfatto il suo santo Superiore, perche non avea ancor'avuta la occasione di compensare la gravezza delle ricevute ingiurie con qualche straordinaria beneficenza. Ebbela nonperodimeno nella vacanza sortita di una dignità nella Cattedrale, a cui sollevò quell'insigne benemerito della sua invittiſſima pazienza: stimandolo già ravveduto ed atto a regger la carica.

Il fatto, che siegue per le sue circostanze cagionò in quanti lo risepperо un'altiſſima maraviglia, ed una somma stima della impareggiabil virtù del santo Uomo. Avea egli tanto altamente sopportato quanto di sopra abbiam riferito, per le graviſſime accuse fattegli in Roma, e per la venuta del Delegato, di cui si è detto, quando nel tempo stesso vacò in Diocesi un'assai pingue Benefizio Curato, e pensò subito di beneficarne colui, che comunemente si riputava di aver avuta gran parte ne' suoi travagli: ma non essendo quegli capace di una tal cura, cercò far persuadere un Fratello del medesimo da lui molti anni prima di un'altra consimile provveduto, perche assai più vantaggiosa per esso questa riuscita sarebbe e per la maggior rendita, e per essere nella sua Padria medesima, in cui nutriva quegli desiderio di ritirarsi, acciocche vi fosse concorso; ma per molto che la buona sinceriſſima volontà di lui fosse al medesimo rappresentata da persona di molto conto, che da sua parte gliene parlò, dimostrossi risolutiſſimo di non voler tornare alla Padria con cura di anime. Dovette perciò egli pensare ad altro soggetto: e di fatti stimò darla ad un'Ecclesiastico, che non meno i natali e l'età, che la bontà della vita, e la sufficienza delle lettere facean degno di esser pre-

preferito ad ogni altro: prima però che si mandassero alla Dataria, da cui dovea uscir la provista, i necessarj attestati, sentissi essersi ottenuta di moto proprio del Papa la traslazione a quel Benefizio da colui medesimo, che invitato pria da Lui a concorrervi, se n'era mostrato alieno: Chi non avrebbe creduto, che a nuova più grande offesa avesse avuto a recarsi questo novello affronto il Prelato, tanto maggiormente, perche il Fratello del provisto si millantava averlo fatto ad onta di lui, di cui non avea bisogno in Roma per ottenere quanto volea. Ma potean ben crescere smisuratamente le offese, che non mai sarebbero state valevoli a smorzar nel cuor suo quella fiamma di amor sincero, che verso i suoi persecutori nudriva: Perciò godette finceramente del bene, che ne risultava a cui volea egli farlo: se bene mostrato avesse sprezzar di riceverlo per mano sua. E la cordialità del suo affetto fu conosciuta ben chiara, allorache il novellamente provisto fu a darnegli parte, poiche se bene ingombato ei stava da un gran timore di sentirsi rimproverato, ed incontrare ancora qualche opposizione gagliarda, animato da molti amici, e pur da noi, ch' eravamo ben consapevoli dell' eroica pazienza del santo Vescovo, entrò da lui, ed avvennegli ciocche siegue scritto di proprio pugno del principale, che per attestato della inarrivabile, com' ei dice, mansuetudine e tolleranza del pio Prelato, non meno che della sua gran carità vuole, che ad eterna memoria si consacri. *Lo trovai in piedi*, (sono sue parole) *ed egli sul primo vedermi mi disse a voce alta*, mi rallegro, mi rallegro Signor Arciprete: *e non permettendo, che gli baciassi i piedi, teneramente mi abbracciò, e domandommi del modo e canale tenuto per ottenere il Benefizio: ed avendogli io detto, che mio Fratello, senza farmene inteso, erasi avvaluto di un Prelato suo amico assai ben veduto alla Corte; in rimostranza del suo vero amore mi disse, che conveniva a me di scrivere, ringraziando quel Signore, ed insieme pregarlo, che per la validità della provista avesse fatto considerare la Bolla di S. Pio V., che in simili casi richiede il tempo di quattro mesi, cio cche non era stato considerato in Roma ed il Prelato suddetto, rispondendomi, scrisse, che avessi ringraziato Monsignore per questo avviso: e giunte poi le Bolle spedite dopo il dovuto*

tempo, mi sollecitò al possesso, e nel voler partire mi abbracciò di nuovo, e vidi cadergli le lagrime per tenerezza, dicendomi; figlio vai, ove hà faticato quel tanto buono Arcipreti tuo predecessore, seguitate le sue orme: ed aggiunge di averlo avvertito di alcune cose, che per non saperſi da esso gli avrebbero potuto far incontrar molto male, e che molte altre pruove diedegli di parzialissimo affetto; e conchiude: *Tutti questi furon segni manifesti della sua mansuetudine, e della carità, che volle dimostrare a me nel tempo stesso, che dovea demeritarla.*

Ciocche fece sopra di ogni altra cosa veramente stupire quanti lo avvenimento testè narrato risepperò, fu l'avviso sincero della dispositione di S. Pio V., a cui non erasi in Roma badato, perche ove ogni altro avrebbe a due mani abbracciata la occasione d'imbarazzare quella provista, per fare almen conoscere a chi gloriavasi di averla proccurata senza dipender da lui; che chi opera con doppiezza non sempre felicemente lo accerta, stà soggetto a restar mortificato e confuso; egli caritativamente fè aprire gli occhi ad evitare il disordine. E questo senz'altro aggiugnere bastarà a far chiaramente conoscere a chiunque legge quanto veritiera fosse la fama, che predicava per ogni parte farsi da lui sempre del maggior bene a chi faceagli più di male.

De' finora riferiti ammirevoli freggi comparve adorna nel nostro gran Prelato la pazienza invincibile, singolare ed eroica, con cui cercò rendersi al suo Signor somigliante: ma stimiam bene, che si sappia, ch'ella fu un frutto raccolto da un lungo esercizio di mortificazioni, colle quali si sforzò di reprimere gl'impetuosi movimenti del suo naturale, come si disse, pur troppo ardente e focoso, fino ad alcune volte caderne svenuto in deliquj, per non dare al suo cuore trafitto nemmeno un picciolo sfogo di una sol voce: onde ben può argomentarsi e la moltitudine delle glorioſe vittorie di se medesimo riportate, e'l gran cumulo de' meriti, che ne acquistò, e non meno la imperturbabilità dell'animo, a cui poi giunse, e per cui nelle maggiori tempeste delle persecuzioni di già narrate mantenne il cuore in placidissima calma, e potea il suo sereno sembiante chiamarsi una cima di Olimpo, cui turbini

Digitized by Google

sì impetuosi non arrivavano ad oscurare. Ma a parer nostro in quanto abbiam detto finora non comparve tutto l'eroico della pazienza di lui, poiche assai più degli esteriori travagli, gravi furono le terribilissime croci, che dovette continuamente nell'interno sopportare, coll'aggiunta altresì di penosissime infermità, delle quali non stette mai di senza: e perciò pensiamo ancor di questi suoi veramente orribili patimenti con indicibil pazienza sopportati far quì di appresso parola.

CAP. III.

Si prosiegue a parlare della sua impareggiabile Pazienza in sopportare i travagli così interiori dello spirito, come esteriori del corpo.

LO stato più penoso, in cui possono considerarsi le Anime, che fanno professione di virtù eroiche, e vivono ardentemente innamorate di Dio, è quello, in cui assalite furiosamente ritrovansi da cento, e mille varie tentazioni del crudelissimo infernale nemico, alle quali aggiugnendosi una tempesta di scrupoli, da cui viene la loro teneriſſima coscienza per ogni parte agitata, e sbattuta, credono essere precipitate in quelle colpe, che veramente assai più della morte, e dell'inferno stesso abborriscono. Cresce sopra ogni credere fuor di misura la lor pena, qualora a maggior pruova il Signor si nasconde, e lasciale in quell'amarissima aridità, che desolazione ed abbandonamento di spirito vien chiamata, per cui sperimentano il Cielo come fatto loro di bronzo, senza averne una stilla di consolazione veruna: onde sepolte in un' abbisso di tenebre, credono aver a' piedi spalancato l'inferno per ingojarle, e tremano come sull'orlo dell'ultima disperazione ridotte. Il più atroce della lor pena in questo stato, si è, che nel tempo stesso, in cui eliggono ben mille volte più l'inferno medesimo, che cessare per un sol momento di amar Dio, pensano di non amarlo, anzi credono di averlo offeso, e di essere perciò meri-

te-

tevolmente l'oggetto dell'odio suo. Daniele in fondo al lago de'suoi Lioni, e i tre fanciulli in mezzo alla fornace di Babilonia, non bastano a farci formare qualche idea de' loro spasimi: anzi sono oggetti d'invidia agli occhi loro; imperocche l'uno vide a' suoi piedi umiliate le fiere, ed ebbe un Profeta miracolosamente condotto a recargli ristoro, e gli altri da uno spirito celestiale il soccorso ricevettero di suavissimi zefiri, che in amene delizie cambiaron loro gli ardori di quelle fiamme: ma esse pruovano nel più vivo del cuore l'acutissime zanne delle loro fiere apprensioni, che assai più di ogni belva crudele in brani spietatamente le fanno, e nel più tenero dell'anima l'incendio spaventoso di un dolor sommo, che assai più di ogni fiamma devoratrice aspramente le crucia.

Or questa, ch'è l'unica massima pena de' cuori amanti di Dio, è la pruova parimente più grande, ch'egli della tolleranza de' suoi più cari far suole, nascondendosi tanto mirabilmente da essi, che avendolo in mezzo al cuore, se ne credono infinitamente lontani: e perciò gemono sopra ogni credere afflitti, come la Maddalena, che avendo tanto vicino il suo sospirato tesoro nel Redentore risorto, amaramente piangea, dolendosi di essergli da mano barbaramente rapace stato rubbato: ma tanto è maggiore la pena delle anime sante nello stato, di cui parliamo, quanto che la perdita del sommo Bene sì fortemente appresa, cagionata la stimano dalla propria incorrispondenza ed infedeltà: credendosi veramente ree d'ingratitudine enorme, pensando aver tradito l'amor di Dio, e scacciato il Signore da' cuori loro.

Fralle Anime in simil guisa esercitate da Dio avemo giusti motivi da credere, una di tolleranza assai singolare ed eroica essere stata quella del nostro Monsignor Cavalieri; poiche fu sempre, senza aver quasi mai tregua, perseguitato con tentazioni fierissime dal Demonio, continuamente agitato da gravissimi scrupoli, frequentemente travagliato da penosissime aridità. L'avere intrapreso, come più volte si è detto, ad imitare il suo Divino Maestro, parve, che muovesse il Signore a far partecipe questo suo servo di quei glorioſi trionfi, che dello spirito tentatore riportò Ei nel deserto: e perciò a dargli ad imitare la sua tolleranza Divina praticata colà col superbissimo

spiri-

spirito, permise all'iniquo, che si cimentasse ancora con essolui; che per questi fieri cimenti potè dir con San Paolo (2. *Cor.* 12.) imitator perfettissimo di Gesù Cristo, di essergli stato dato a schiaffeggiarlo l'angelo di Satanasso. Eh oh! con quanta furia, ottenuta una tal licenza, fu ad assalirlo rabbiosamente l'iniquo! troppo lunga e forse ancor tediosa l'intera narrativa delle particolari battaglie riuscirebbe, essendo stato tutto il lungo corso della vita del nostro Vescovo simile a quello di S. Eusebio, di cui dice S. Massimo: *Quid enim fuit totus vitæ illius cursus, nisi unus cum vigili hoste conflictus* (a) un combattimento continuo con questo antagonista infernale; il quale non lasciò di mettere in opera contro di lui nè veruno de' suoi violentissimi assalti, nè tampoco alcuna delle sue astutissime frodi, con tanta pertinacia, che, non mai importunissima mosca tornò ad infestar chi si fosse, se ben mille e mille volte scacciata, come egli cercò sempre inquietare il nostro gran servo di Dio, cui non giovava raddoppiare coll'Appostolo al suo innocente corpo vigilie, digiuni, sferzate, non le occupazioni più calcate, non gli studj più profondi, anzi nemmeno le meditazioni più fervorose, per trattenerlo dalla importunità degli assalti; e ciò che fu ancor di altissima maraviglia, non vi era talvolta per lui luogo alcuno, nè bastavagli l'Altare stesso per asilo sicuro contro il perverso.

Moveva compassione il vederlo talora ne' parosismi più penosi de' graviissimi mali, a cui soggiacque, agonizare per le tentazioni gagliarde: ed ove la violenza del morbo non avea forza a cavargli di bocca un'oimè, la violenza delle tentazioni facealo a voce alta gridare, *Gesù Gesù*: tormentato da eccessivi dolori, di testa, di calcoli, e dagli svenimenti di cuore, era ritrovato sempre co' libri, o almeno con figurine divote alle mani; ed una volta, che da persona confidente ne fu ripreso, come se accrescesse con quelle applicazioni i suoi patimenti; *eh*, rispose, *che volete che io faccia, se per un momento solo, che io cerco di respirare, si sforza farmi svoltare il cervello*: così espresse la insolenza dell'insidioso nemico.

Non

(a) *Ser. 59. qui est 2. de S. Eusebio ap. Bibl. SS. PP. tom. 6.*

Digitized by Google

Non sappiamo in modo alcuno esprimere il sommo travaglio, l'angoscia estrema, e l'indicibil tormento, che pruovava la sua grande anima quando contro la sua dilettissima purità il sozzo Asmodeo con larve oscene cercava imbrattare la fantasia, e con fuoco bitiminoso accendere le gelate sue membra; che in verità, come poi diremo, il suo corpo dalla cintura in giù, era un pezzo di ghiaccio: allora sì ch'ei sembtava un Girolamo col sasso in mano nella sua grotta, ed un (a) Gregorio Nazianzeno armato di tutti gli aspri strumenti de' suoi martirj, tanto sentivasi gemere, sospirare, piangere, straziarsi, svenire all' apprensione del funesto odiato pericolo: e veramente bisogna credere, che in questo genere di tentazioni patito egli avesse un'assai singolare martirio: perche gli hà poscia conceduto il Signore, a prò di quanti invocano questo suo servo, un potere straordinario contro le tentazioni impudiche, ed a suo luogo se ne riferiranno alcuni bellissimi avvenimenti.

Spaventevoli ancora, e poco men che continui furon gli assalti, con cui cercò farlo cadere in disperazione il Demonio, che astutamente introducevasi a questo fiero combattimento per mezzo della profondissima umiltà di lui. Tenevasi egli, come abbiamo scritto di questa virtù favellando, per peccatore scellerato; ed il perfido suggerivagli a tempo, che la Divina Giustizia gli avrebbe usato tutto il rigore, e che irritata dalle sue continue ingratitudini, in vece di esser soddisfatta di un pentimento sincero, avrebbelo finalmente condennato all' Inferno: e riduceasi talvolta con pensieri così funesti e ferali quasi a perdere il fiato. Spargeva amarissime lagrime, versava abbondantissimo sangue, straziavasi con ispietatissime carnificine, per conciliarsi la Divina Pietà: e il Demonio suggerendogli, ch'era tutto interesse, e non amore, sforzavasi di farlo credere in questi atti stessi più reo, e più perduto; e per molto che vigorosamente resistesse, con atti di vivissima confidenza, de' quali a suo luogo si parlerà, con quanto più scorno restava l'iniquo sconfitto, con altrettanta rabbia mag-

(a) *Lege Baronium tom. 4. ad annum 389. fol. 585. lit. C. D. & seq.*

Digitized by Google

maggiore replicava il tormentoso cimento senza finirla giammai: e fino agli ultimi periodi della vita ad infestarlo seguì, di modo tale, che a Monsignor de Liguori Vescovo allor di Lucera, ed or della Cava, che fu a fargli il pietoso uffizio della raccommandazione dell'anima: *Monsignore, gli disse, suggeritemi motivi di confidenza.*

In mille e mille altre guise (permettendolo Dio a maggior merito del servo suo) parve, che si scatenasse contro di lui l'Inferno tutto: ed egli dir si potesse, *tentatus per omnia* (*Hebr.* 4. 15.): e pure tutta la tempesta delle tentazioni infernali potea dirsi una calma a fronte di quella, in cui videsi sepolto sempre dalla implacabil furia degli scrupoli. Recò certamente uno stupor sommo a chiunque conobbe intimamente Monsignor Cavalieri il vederlo in tali gravissime angustie da poi che consideravasi quanto egli per la cognizione profonda della dottrina de' Padri, de' Sacri Canoni, e della Teologia morale consigliava altrui con sicurezza e facilità grande in ogni intrigatissimo dubbio, che proposto gli fosse: anziche avea uno speciale dono di Dio di tranquillare con una sola parola l'altrui coscienza, cosa sperimentata più volte ancora da noi medesimi: e Monsignor Sanfelice, che fece apposta un passaggio per Foggia, per conferire con esso lui su molti dubbj, che nel governo della sua Chiesa inquietavanlo, dice, che risposegli a tutti con dottrina sodissima, e con grandissima luce dileguò tutte le tenebre, che gl'ingombravan la mente: e vedevasi poi per se stesso pieno di timori, di affanni, di angoscie, come se niente affatto avesse letto, o saputo, temendo in ogni passo d'inciampare; anzi credendo di essere ancor caduto: ed accordaronsi i più sensati in credere, che il Signore Dio praticasse con esso lui quella gelosa custodia de' doni suoi nelle Anime a se più care, che mentre tutti gli altri lo ammirano, esse solamente se ne credon di senza. E che Dio fosse veramente l'unico autore di quanto in questa materia vedeasi da lui così stranamente patire, ne stiamo sicurissimi; e perche la innocente sua vita, sospettar non può farci pena essere stata di precedenti sue colpe, e perche tali scrupoli non erangli d'impedimento al fervorosamente impiegarsi in tutte le grandi opere da esso lui per la gloria del Signore intraprese. Operava ben' egli è vero con cau-

Digitized by Google

tela e prevenzione grandiſſima: tenevaſi ſempre l'anima in mano, eſaminandoſi in ogni ora la coſcienza: in ogni coſa dipender volea dal conſiglio ed ubbidienza del Direttore, e non mai celebrò la mattina, o preſe il breve ſonno della notte ſenza che prima con abbondanza di lagrime, e con replicati atti di doloroſa contrizione confeſſato non ſi foſſe delle ideate ſue colpe.

Creſceva certamente in immenſo il travaglio dell'anguſtiato ſuo ſpirito, quando fra gli orribili aſſalti delle gravi tentazioni, e la furia crudele de' tormentoſi ſuoi ſcrupoli privo credevaſi dell'aſſiſtenza del ſuo Diletto, che naſcondendoſi a bella poſta, laſciavalo fra tenebre, aridità e deſolazioni in un puro puro penare: all'ora sì che ben dimoſtrava nel viſaggio, e ne' frequenti tremori del corpo, che *foris pugnae intus timores* (2. *Cor.* 7. 6.): udivanſi talvolta ſcappargli di bocca, com'ad uom, che da profondiſsimo gorgo ſforzaſi, per non finir di affogarſi, alzare il capo, queſte parole; *Signore io ti amo, voglio eſſer voſtro, non mi laſciate*: ma come ſe non credeſſe dirle da dovvero, ſtrignea ben forte le mani, e dava in gemiti di doloroſa agonia, ſprofondandoſi con teſta china in un meſto luttuoſo ſilenzio, e confeſſar biſognava a chi vedealo, di lui ſapendo, in così miſerevole ſtato, che il ſuo diletto Gesù, col permettergli, che nella croce di tanti fieriſsimiſi ſpaſimi ſi teneſſe come da Dio in dimenticanza laſciato, render voleſſelo in qualche maniera imitatore ancora di quella pazienza infinita, con cui egli ſopportò lo abbandonamento paterno su del Calvario: al che noi riflettendo, non ſappiamo come giunta a tal ſegno la Pazienza di Monſignor Cavalieri chiamar ſi poſſa: diremo perciò ſolamente, che queſta per eſſer di riſalto sì grande nella copia, che ſtava in ſe ritraendo dell'appaſsionato ſuo Divino Signore, fu pennellata non miga già del Diſcepolo, ma del Maeſtro.

Ma per formare più compiuta idea della Pazienza veramente miracoloſa, che in lui ſi vide, duopo è ſapere, che non ſolamente ſopportò quanto nel Capitolo precedente narrato abbiamo, di diſattenzioni, ingratitudini, perſecuzioni e calunnie, e nel tempo ſteſſo quanto in queſto ſi è ſcritto d'interiori penoſiſſime battaglie e di tentazioni e di ſcrupoli e di

ari-

Digitized by Google

aridità e desolazioni, ma tutto insieme e con quelle e con queste tollerar dovette gravissime infermità talune continue, ed altre in varj tempi molto penose: perche sapendosi quanto gl' infermi massimamente abituali sogliono fin anche di se medesimi annojarsi, cogli umori indisposti ricevere da qualunque leggiera contrarietà movimenti impetuosi e gagliardi di andare in collera; e quanto l'anima dalle malattie corporali venga nello spedito esercizio delle sue potenze impedita, riflettendosi, come abbiam detto, a tutte le sorti di patimenti interiori, ed esteriori, ch' egli ebbe, meglio potrà concepirsi di quale straordinaria tempera fu la virtù sopraeroica, con cui egli tutt' insieme nel tempo stesso, per quanto durògli la vita, pazientemente li tollerò.

Parve certamente che anche per le infermità corporali si verificasse essere stato così a lui, come all' Appostolo dato ad esercizio di tolleranza l' Angelo di Satanno a travagliarlo: e siccome varie furono le interpetrazioni degli antichi. presso di Ugone Cardinale (*a*) date a quello di S. Paolo, chi inteso avendolo per un dolore eccesivo di testa, chi per un' altro sensibilissimo di reni, chi per una fierissima iliaca passione, e chi per altre gravissime indisposizioni di corpo, così in lui parimente verificossi.

Nel capo ei vi sentì per quanto durògli la vita un intensissimo dolore, e tale, ch' ei dicea a qualchedun confidente, in esso parergli, che come in bollente padella se gli frigesse il cervello: onde non potea per poco averci capelli cresciuti, e con pena grande anche d' inverno sopportato avrebbevi un berettino di semplice tela; quindi provava spasimi, quando nell' uso de' Ponteficali dovea tener in testa la Mitra: e perciò chi sapea questo suo patimento, il vederlo applicato a tanti esercizj di meditazioni, di preci, di studj, di prediche per ogni giorno, riputavalo un miracolo: e quanto più stimare ciò si deve, consideratesi le croci, delle quali si è già parlato.

Ne' reni sentivasi sempre come una sega, che continuamente ce li tagliasse: e mentre una vampa ardentissima gli bruciava le viscere, e facea esalargli il fiato in vampe dalla

(a) *In 2. Cor. 12. 7. fol. 143. col. 1.*

Digitized by Google

bocca, un ſommo gelo teneagli dall' umbilico in giù il rimanente del corpo aſsiderato, ſenza potere pigliar calore: non mai gli ceſsò un' acuto dolore nel baſſo ventre: e per cinquanta e più anni patì per ritenzione di orina que' crucii, quali da chi ſolo ſi ſperimentano poſſono capirſi: a cagione di frequentiſsime fluſsioni erangli sì fattamente ingroſſate le glandole nella gola, che non ſolamente nell' inghiottire pativa, ma con difficoltà reſpirava: nè muover poteva ſenza pena un paſſo per un' edema, che nelle gambe affliggealo: non ſeppeſi la vera cauſa di un palpito quaſi continuo del cuore, per lo quale, quando non potea naſconder gli sfinimenti, ei ſoleva dolerſi de' fiati. Tutti queſti, e molti altri mali con tale pazienza furon da lui e patiti, e tollerati, che di alcuni rariſsime volte i ſuoi più confidenti ſi accorſero; di altri non ſe ne ſarebbe mai avuta notizia, ſe non l' aveſſero ridotto talora vicino a morte: così fra gli altri quello della ritenzion dell' orina, che allora ſolamente ſi ſeppe, quando nell' anno ſeſſantesimo di ſua vita ne patì una ſoppreſsione totale, ed in pericolo di morirne fu coſtretto a palesarlo, dicendo al Medico, che volle reſtarne informato, la ſerie di queſto male dalla ſua figliuolanza continuamente patito.

Da un tal patir, che facea con un così alto ſilenzio queſti ſuoi graviſsimi malori, dal tanto faticare, che vedeaſi ſenza darſi ripoſo, era tenuto comunemente per uomo di ottima ſalute, e di gagliardiſsime forze; ma la verità ſi era, che le forze venivangli dallo ſpirito infervorato, che anche fralle anguſtie tormentoſiſsime, ch' ei ſopportava, infondeva vigore alle tormentate ſue membra: E dall' eſſere tenuto per uomo di perfetta ſalute accadeane pure, che non ſolamente còmpatito non era in così gravi ſuoi patimenti non conoſciuti, ma moltiſsime disattenzioni ſe gli uſavano da chi preciſa obbligazione avea di ſervirlo, ed aſsiſtergli: molti ancora di altre gravi moleſtie lo caricavano, credendoſi di non recargli faſtidio; ma veramente gli davano molto da tollerare; ed uno fra gli altri, che andava frequentemente da lui or con una, or con un' altra importuna pretenſione, in guiſa che tal volta al comparir di coſtui ſu veduto alzare gli occhi in Cielo, e dir ſotto voce, *prepariamoci al martirio.*

Oltre

Digitized by Google

Oltre alle riferite abituali indisposizioni ne patì altre di volta in volta gravissime, che 'l conducssero talora in pericolo prossimo di morirne, onde ebbe a comunicarsi per Viatico. Per non essere di tedio colla lunghezza de'racconti a chi legge, ci restringeremo a parlar solamente di alcune osservate da noi medesimi. Nell' età del mille sette cento diecinnove correndo in Troja una fierissima costituzione maligna, per cui moltissimi ne morirono, e quasi in ogni casa della Città vi furono degli infermi all' estremo ridotti; in casa sua tutti quanti ve n' erano de' suoi familiari, tutti nel tempo stesso furon dal fiero morbo assaliti; fra essi vi fu anch' egli, e non ebbe perciò chi servissele fuori di un Giovine impiegato in servigio del Seminario, d'onde scappava a vederlo qualche volta di giorno, e la notte vi passava ad assistergli: ma perche niente pratico nè della casa, nè di consimil mestiero, recavagli talora, in cambio di sollievo, travaglio.

Stavasene egli gittato sul povero suo letticciuolo in una stanzolina angustissima, in cui in quel tempo di sol lione, in entrarci ci sentivamo soffogare, ei però tollerava senza dolersi: e vi sarebbe sempre rimasto, se non lo avessimo sforzato a passare in un'altra più grande, e precettato a stenderssi in un letto più comodo: ma pur vi giunse ad una languidezza cotanto estrema di stomaco, che non potea ritener cibo di sorte alcuna; onde rimasene tanto infievolito, che duopo era volgerlo colle lenzuola: erano cotanto varj i sintomi, che i Medici si confondevano nella cognizione del male. Allora sì, che sembrava veramente un'agnello, che non sapeva aprir bocca a belare, poiche non mai si dolse, nè mai profferì parola, per cui chiedesse a'suoi gravi patimenti ristoro; e trattenevasi solamente con un libretto di figurine divote esprimentino in varj misterj il Divin Redentore, e la sua santissima Madre: ed a chi domandavalo come se la passava, rispondeva graziosamente, *stò rivolgendo Santilli* (così chiamano i fanciulli di regno le figurine divote): a chi poi richiedeagli del suo male; *non saprei che mi dire*, replicava, *i signori Medici non han per anche posto nome al mio morbo*. Durò questo più mesi, alla fine piacque al Signore esaudire le preghiere de'Poverelli, a'quali benche egli premesse far pervenire tut-

to

Digitized by Google

to il ſoccorſo, non però tanto largo arrivava, quanto quando era egli ſano ne riceveano: ed uſcì di letto, ma con una tedioſa convaleſcenza, che 'l travaglio per tutto l'inverno ſeguente con una ineſplicabil fiacchezza, ſenza nonperòdimeno infiacchire la ſua ineſplicabile Pazienza: ed un ſuo confidente, che per molti anni molto eſercitato lo avea a cagione di un naturale collerico, per cui non gliene fece mai, come dir ſi ſuole, una bona, atteſta, che nel contradirlo altro non ſentì ſcappargli di bocca ſe non che; *ſignor tale mi ſembrate una madrigna.*

Su'l fine dell'anno mille ſettecento ventidue ritrovandoſi in Foggia fu avviſato, che in una Cappelluccia fuori della Città di Troja dedicata alla Santiſs. Croce eravi un non sò quale inconveniente ſortito: onde ſi acceſe ſubito di ſanto zelo di ſottrarre alle irriverenze il ſacro ſegno della noſtra Redenzione; e pensò trasferire la Croce alla Chieſa di S. Biagio, che ſta dentro della Città, ove alcuni anni prima avea egli fatto eriggervi un Oratorio di Fratelli ſotto il titolo della Preſentazione di Maria. A tal'effetto nella mattina di S. Andrea Appoſtolo, tanto innamorato della Croce, portoſſi aſſai per tempo in Troja, ove ritrovò per la neve giorni prima caduta, e per la borea, che ſeguitava a ſoffiare gelata un freddo grande: appena giunto ordinò ſubito una proceſſione di quei divoti Fratelli, ed egli altro non avendo in doſſo ſe non la ſola veſte negra talare, nudo affatto di ogni abito interiore, ſenza nemmen la camicia a piedi ſcalzi portoſſi alla Cappelluccia anzidetta, avanti della quale ad aria aperta eſpoſto alla tramontana in mezzo alla neve fervoroſamente ſermoneggiò, dirottamente piangendo per la poca pietà praticata in verſo quella benedetta Croce piantata con tanta divozione e zelo da quel gran ſervo di Dio Frate Antonio dell' Olivara Religioſo Cappuccino, uno de'fervoroſi Miſſionarj da lui procurati per bene di ſua Dioceſi: indi caricatoſi le ſpalle di quella peſantiſſima Croce riverentemente dal ſuo luogo rimoſſa, girò portandola con poco ajuto di altri per fuori le mura, ed entrato per la porta chiamata *di Napoli*, calò per tutto il lungo della Città fino alla Chieſa di S. Andrea: e per la ſtrada delle generali Proceſſioni ſi conduſſe a riportarla nella Chieſa ſuddetta di S. Biagio, e quando ſi credètte eſſerſi riti-

Digitized by Google

ritirato per ristorarsi, appena asciugossi del copioso sudore, e fattasi un'asprissima disciplina, si partì, come era venuto, per Foggia, ove Dio solo sa quanto arrivasse per la fatica fatta, e patimento avuto assai lograto di salute e di forze. Nascose egli colla solita virtù i suoi gravissimi patimenti ad ognuno: Arrivato il santo Natale, a cui preparossi con fervorosi esercizj di pietà, fu nella sacra Notte nella Collegiata a celebrare ponteficalmente il Divino Uffizio, e la santa Messa: ritiratosi a casa si preparò a celebrare privatamente nella sua Cappella, per isfogare i suoi fervorosi affetti da solo a solo col celeste Bambino, le altre due Messe, e poi fu di bel nuovo ad assistere nella Collegiata alla Messa solenne della mattina, in cui secondo la sua costumanza con abbondanza di lagrime sermoneggiò sul teneriſsimo Mistero della Nascita di un Dio Bambino; tollerando sempre in tutte le funzioni già dette il tormento dell'aggravato suo male di retenzione di orina; e proseguì a sopportarla tacendo finchè nella sera de'Santi Innocenti non potendo affatto più renderne una gocciola sola, fu dagli eccesivi dolori costretto a manifestarlo.

In tutta la notte seguente non chiuse gli occhi, nè ritrovò sito, in cui potesse per un sol momento fermarsi, e fino al Vespro del giorno appresso non ebbe tregua: volle un Cirusico allora adoperarvi la candeletta, e perche dall'ubbedienza costretto si espose a quel martirio della sua singolare modestia, non volle altro se non un solo suo confidentisimo, che gli assistesse a reggerlo dalle spalle, e scoverto appena tanto quanto potè bastare, col poco lume che permise ci fosse, l'operazione non potè riuscire se non penosa, e non solamente inutile, ma di danno, imperocche senza ricavarne frutto veruno, s'innasprì maggiormente la febbre, e per un tumore comparso fu creduto esservisi fatta piaga, per cui fu dato da'Medici per ispedito. Ma il Sgnore, che voleva ancora a sua maggior gloria tenere in vita questo suo servo, fe che il male dopo ventidue ore andasse cedendo, e verso la fine del seguente Gennajo potè uscir di letto, ma cotanto abbattuto di forze, che i Medici a mezzo Marzo l'obbligarono con espresi precetti a portarsi in Napoli, ove posto all'uso de'bagni in casa, una mattina in essi stando sentì come un morso di qualche animaletto

letto in parte ſecreta, ove per la ſua cara modeſtia non volle per un pezzo farſi vedere: ma vi fu poi coſtretto dalla graviſſima pena, che vi pativa, e dal precetto di ubbidienza avutone dal Confeſſore, ed al nomatiſsimo Ciruſico Signor Pietro Mirra, che l'oſſervò, fu duopo adoperavi la pietra infernale, tanto vi ritrovò di evidente pericolo di cangrena.

Queſta penoſiſsima infermità come tutte le altre ed abituali, e ſtraordinarie, alle quali ſtette, come abbiam detto, ſottopoſto, fu tollerata da lui con tale inſuperabile Pazienza, che Monſignor Falcoja animandoci a ſcrivere la Vita di queſto Santo Prelato, ci ricordò fralle altre coſe, ch' egli ave a notata ſpecialmente nel medeſimo l'eroica ſua Pazienza nel ſopportare penoſiſsimi morbi *uſque ad miraculum*: e ſe miracoloſa parve ad uomo tanto, come ognun sa, ſaggio e pio la Pazienza di Monſignor Cavalieri nel tollerare le infermità corporali, quanto più ſopramiracoloſa comparir deve, quando ſi conſidera, che nel tempo ſteſſo di così acerbi dolori e penoſiſſime malattie era lo ſpirito tormentato dalle tentazioni, ſcrupoli ed aridità riferite in queſto Capo, ed il ſuo onore, e fama così gravemente intaccata dalle perſecuzioni e calunnie, negli antecedenti deſcritte, la maggior delle quali in queſto tempo medeſimo incrudelì? ed acciocche a queſto Giobbe novello niente mancaſſe dell'antico a ſopportare, ſtando da queſta infermità oppreſſo in Napoli, fu intereſſata la menſa di mille e più annui ducati con il taglio di mille e quattrocento moggia di terreno, devaſtata una difeſa di arbori, incendiata una antichiſsima Maſſeria, e ne ſentì l'aſpre novelle in modo, che potè anche dirſi di lui, *in omnibus his non peccavit labiis ſuis*: e noi potremo conchiudere, che come l'empietà di uomini malvaggi, così la rabbia ferale de' Demonj, la mano poderoſa di Dio, e l' aſprezza ineſplicabile delle infermità corporali gli lavorarono in tutta la vita una corona di Pazienza, cui potremo dar titolo d'impareggiabile: e ci ſembrerà certamente ſempre più tale qualora ſi conſidererà unita alle ardentiſſime brame, che tanto afflitto eſſendo e di anima, e di corpo nudrì ſempre più vive di farſi di ſe ſteſſo carnefice, come or ora vedremo.

CAP.

Digitized by Google

CAPO IV.

Suo spirito insaziabile di mortificazione e penitenza, con cui cercò di tollerare nel suo Corpo le pene da Gesù Cristo patite, e di soddisfare per se, e per gli altri alla Giustizia Divina.

NOn sia chi diasi a credere, che essendo stata la vita di Monsignor Cavalieri, quanto abbiamo sinora veduto, internamente ed esternamente da graviſſimi patimenti afflitta e logorata, e tant'oppressa da continove applicazioni e fatiche, si fosse egli contentato di non aggiungere al suo povero corpo altre penitenze ed asprezze, poiche bastavano le pene già dette a far sì, che la vita sua potesse colla proporzione dovuta, chiamarsi come quella di Gesù Cristo detta da S. Pier Damiani: *Tota Parasceve Crucis*, mentre fu una continua carriera di orribili patimenti: Certamente non fu così; e siamo noi sicuriſſimi di potere, senza veruna sorte d' iperbole, francamente affermare, che da molti secoli in quà nell'Ecclesiastiche Storie non leggasi uno spirito di mortificazione tanto avido di straziarsi quanto fu il suo, che non cessò giammai nelle maniere più orride, che immaginare si possono, starei per dire, di tirannicamente trattarsi.

Prima nonperòdimeno di porre, se possibile ci riuscirà, in iscritto, quello che se n'è potuto sapere da più testimonj rimasti vivi dopo sua morte, che loro dissuggellò le labbra dal giuramento, che si fè dare su'sacrosanti Vangeli di segretezza, essendo prima di lui passati all'altra vita molti altri, de' quali erasi egli servito per quei martirj, che non potea da se medesimo lavorarsi, onde de'medesimi niuna contezza ce n'è rimasta; per formare idea migliore di un tale suo spirito pen-

Digitized by Google

ed uno ne fece esporre sull' Altare Maggiore della Cattedrale in Troja con sulle porte d' ambi due i lati della grande Basilica a lettere cubitali l'avvertimento: (*Exod.25.*) *Inspice, et fac secundum exemplar*: e l'altro nel Cappellone della Collegiata di Foggia, sperando, che quanti veduti gli avessero, entrassero nel sentimento di S. Bernardo: *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum.*

Prima di riferire le altre cagioni della sua penitentissima vita diremo adesso quello, che per l' amore del suo Signor Crocefisso, e per l' imitazion del medesimo fu ei solito di fare, ricavato fedelmente dalle relazioni di alcuni, che meritano tutta la fede. Per l'Agonia adunque del Getsemani stavasene per più ore o prostrato colle ginocchia scoverte, e faccia in terra sul pavimento della Chiesa lastricato di grossi marmi, che perciò d' inverno anche chi ci stava di giorno e ben calzato estremamente ci pativa, o colle ginocchia nude sopra mucchi di aguzze pietre e rottami di creta cotta con una croce di ferro di trecento libre sulle spalle, fin tanto che se gli squarciava la pelle de gli omeri e lombi, rompeasi la carne, grondavane il sangue, e giugnea tal volta a caderne con grave deliquio boccone.

Per la flagellazione alla Colonna legar faceasi a qualcheduna delle tante grosse Colonne, che sostengono i grandi archi della Cattedrale, ed ivi con funi ritorte con grossi staffili, ed altri strumenti di corame raddoppiato e cucito, con fasci di verghe spinose, e con altri flaggelli armati di acute stellette, ed uncini di acciajo faceasi per tutta la persona nuda, soltanto coverta ove richiedea la modestia, da ogni lato batterfi duramente: E per lo resto delle ignominie sopportate dal suo Gesù nella casa di Caifasso, e nel Pretorio di Pilato faceasi sputare, schiaffeggiare, batter la faccia con sordide suole di scarpe, e stringere con ispinosi cerchi il capo.

Così per sù e giù della Chiesa volea essere strascinato percosso da' flagelli e da' calci con Croce in ispalla, sotto la quale più di una volta cadea per imitare in tal guisa il portar, che fece il Signore la sua Croce al Calvario. Per assaggiare in qualche modo i chiodi del Redentore ponevasi in piedi nudi dritto con tutto il peso del corpo sopra una tavola armata di acute punte di chiodi, ed ivi tollerava le battiture: che se gli davano

nella

Digitized by Google

nella parte superiore de' piedi con istrumenti, che chiamano *di S. Girolamo*, co' quali faceasi pur battere i polponi delle gambe, e con non poco spasimo sopra gli ossi malleoli: e tutte queste poi se gli stringeano con addentate tenaglie, come quelle de' Calzolaj: e qualora in tutte le anzidette cose osservava, che andasse ritenuto chi faceagli, com' ei dicea, questi atti di carità, egli lo animava a far da dovvero; dicendo, che in altra guisa non era patir qualche cosa, ma un beffarsi de' dolori di Cristo: e perciò non contentavasi se non vedeva largamente scorrere il sangue dalle sue piaghe.

Per imitar finalmente la dolorosa agonia dell' amato suo Redentore teneva sopra una segreta torretta di casa, a cui solamente dal suo camerino passavasi, una grossa Croce appesa al muro, ed a quella facevasi di mani e piedi fortemente legare, ed ivi battere con grossi tondi di acute punte fino a farsi aprire quaranta, o cinquanta piaghe per lo corpo; e dopo un'ora, e talvolta anche più di continue battiture, faceasele stracciare co' medesimi strumenti, e poi tanagliare, e finalmente con ispido panno di ruvidissima lana aspramente stropicciare. Solea ancor talora farsi legare con tutto il corpo sospeso in aria ad una cancellata di ferro, che sta avanti la Cappella del Venerabbile in Troja: e perche una volta sembravagli, che il Ministro di quella pena andava lento nello stringerlo, *stringete*, replicò più di una volta, *stringete fortemente*: onde riferisce colui, che n' entrò quasi in furia, e lo strinse tanto fieramente ne' polsi, che quando lo ebbe poi da sciogliere vi durò qualche fatica: ed ei ne restò per molti giorni privo nelle mani di moto, che andò poi ricuperando col tenerle nell' acqua calda. Nè gli mancarono industrie per participar la bevenda dell' aceto, mirra e fiele, perche quasi di continuo amareggiavasi in mille guise il mangiare e bere, ed usava una cioccolata di composizione tant' orrida, che avendone noi voluto assaggiare un poco, non fu possibile tenerne un momento un picciol sorso in bocca, ma fussimo sforzati a sputarlo subito, e ce ne restò per lungo tempo assai disgustosamente amareggiata la lingua.

Sì fatte cose, che riferite abbiamo, furono in lui non per una o rare volte, ma frequentissime, continuate, e quasi cotidiane: e diceva che così bisognava, ch' ei facesse, per meditare

in

nando quegli a gran passi, questi non si movesse che con gran tardanza. Camminò Dio per lo stretto sentiero del patire, non andò cercando modi, comodità, agi: e tù non ti vergogni di dire, non voglio entrare in Congregazione, perche si patisce? perche si patisce devi entrarvi, per seguitare Cristo tuo Redentore, tuo Signore, tuo Rè, tuo Maestro: e perche è poco quel patire, che vi si fa in comune, propongo di attendere in un modo particolare alla mortificazione. E veramente vi attese in quella singolare maniera da noi se ben brevemente riferita nel libro primo di questa Storia, quando del suo Noviziato, della osservanza delle sue Regole, e delle industrie particolari da lui per farsi santo e gran santo nella sua Congregazione praticate si scrisse.

Restò maggiormente a questa imitazione infiammato quando Novizio, per osservare una delle Regole, dovette leggere con attenzione, e mandarsi a memoria le Pistole de' SS. Appostoli, perche oh quanto restò mosso da quel (1. *Petr.* 2.) *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*: e quell'altro, (2. *ad Cor.* 4.) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*: come pure da quel (*ad Philipp.* 3.) *Configuratus morti ejus*, e finalmente da quel (*ad Rom.* 8.) *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii ejus*; parole che gli restarono altamente impresse nel cuore per sempre, in guisa tale, che non vi fu massima e nelle pubbliche Prediche in Chiesa, e nelle frequenti Meditazioni negli Oratorj, e negli spesi familiari discorsi, e nelle molte lettere particolari indiritte ad Anime da lui guidate, ed in varie regole di vita divota da lui scritte, che maggiormente inculcasse di questa, cioè, che l'unica e sicura strada di nostra salvezza, e l'unico impegno del viver cristiano è l'imitazione dell'interno, ed esterno di Cristo Crocefisso. *L'Idea principale*, (così scrisse ad un confidentissimo Amico, *di ogni Cristiano deve essere imitare* adamussim *la sacrosanta vita di Gesù Cristo non solamente nell'interno, che è il principale, ma anche nell'esterno, quanto si affaticò, tollerò, patì per farsi nostro esemplare*. Sentimento suo era, che quando il Divin Maestro chiamò alla sua

se-

seguela, ed a portar la sua Croce chi voleva esser degno di lui, non solamente della Croce interiore, ma ancora dell'esteriore in suo modo dovea intendersi: e se ben concedesse, che la perfezione consumasi nella negazione interiore del proprio giudicio, appetito e volere, era pure risolutissimo nell'affermare, che male sperar poteasi giungere al più difficile, chi nel più facile non superavasi: ed essendo l'esterior mortificazione strada per entrare nell'interiore, non potea persuadersi come al termine si arrivasse senza la via, ed al fine senza il mezzo: che perciò ad una Religiosa, che aveagli scritto, aver sentito, che unicamente attender dovea a mortificare l'interno, rispose con queste parole: *All'interno si deve attendere, chi lo negò? ma chi non confessa insieme, che è più facile mortificare l'esterno, che l'interno, e chi non ha animo d'intraprendere il più facile, eseguirà forsi il più difficile? l'esterna mortificazione è mezzo per l'interiore, e senza passar per lo mezzo si giungerà al fine?* Sapea ben ei distinguere stato da stato, forze da forze, e discretissimo era circa il più o il meno con chi guidava, ma a quelle Anime tenerine, cui ogni spina è lanciata, non sapea cedere, ed in tutti volea, che fossero desiderj ardentissimi d'imitar Gesù Cristo.

Per istimolo continuo di una tale imitazione negli Altari delle sue Cappelle domestiche in Troja, ed in Foggia, a capo de' suoi poveri letticciuoli, in mezzo alla sua Libreria, nella camera dell'udienza teneva divotissime Immagini di rilievo del Crocefisso, e del medesimo in varj misteri della sua santissima Passione per tutte le stanze del Vescovile Palazzo erano del modo stesso divotissime le figure: ed acciocche universalmente tutti a questo ancora si sentissero stimolati, non solamente dal primo arrivare alla Chiesa dedicò all'onore del Crocefisso l'antichissimo Cappellone, ove espose un bellissimo Quadro fatto dal celebre Solimena circondato da altri della flaggellazione, della sollevazione in Croce del Trevisani, ma avendo avuto in Diocesi il Cherico Pietro Frase, di cui nell'antecedente libro si fece degna memoria, dal medesimo scolpir ne fece due assai grandi secondo l'idea approvatagli, come si disse, da Clemente XI., che riuscirono nella maniera più compassionevole che pensar si potesse da mente umana:

ed

siamo far sapere da chi fra gli altri suoi Direttori ebbe il permesso di straziarsi cotanto, ed i motivi per cui l'ottenne.

Uno de' suoi Direttori spirituali fu egli il Ven. Padre D. Antonio de Torres di lodevol sempre e venerabil memoria, che dopo il Noviziato prese a guidarlo, e seguì a ciò fare mentre che visse, anche stando questo suo spirituale figliuolo nel Vescovado: e conserviamo una sua lettera, in cui protestavasi non desiderargli, se non se vederlo crocefisso con Cristo (parlava bensì egli allora dell' interiore spiritual crocefissione). Di questo gran Padre si sa quanto discretissimo fosse colle Anime, che guidava, e quanto parco in permetter loro corporali mortificazioni, premendo sempre sopra quella de' sensi, e della volontà propria; e nella materia di cui parliamo non allargava la mano, se non se quando, come ornato era di ammirabil dono della discrezione degli spiriti, chiaramente accorgeasi, che Dio muoveva li penitenti, mentre protestossi sinceramente con un'Eminentissimo Porporato, che ne'l richiese, non usarsi da lui nel guidar le Anime maniera propria, ma per quella strada, per cui Dio chiamavale, le guidava: quindi ben si raccoglie, che avendo questo gran Padre permesso al nostro Prelato la pratica di mortificazioni assai aspre, straordinarie e strane, dal tenerne l' Anima in mano da tanto tempo, avea ben conosciuto, che se, o per iscontar colpe, o per frenare insolenza del corpo non vi eran duopo, conveniva nonpertanto, per fargli correre la strada, che il Signore additavagli, ed alimentare lo spirito tanto famelico, che gliene dava, concedergliene a larga mano.

Di virtù e doni non inferiori adornati furono il Padre D. Carlo Lombardi della Congregazione dell' Oratorio suo primo Confessore e Padre Spirituale, e i Padri D. Pietro Gisolfi, D. Giuseppe Mendozza e D. Nicolò de' Ruggieri Pii Operarj, che guidaronlo da figliuolo fino a' venti anni compiti, ch' egli visse nel secolo, il Padre D. Lodovico Sabbatini, che in Congregazione fu suo Maestro de' Novizj, quali tutti in Napoli, e fuori lasciato han nome assai celebre di Direttori di Anime singolari; come pur furono ed Ecclesiastici di molta dottrina e pietà, e Religiosi di sommo zelo e prudenza, che dopo il felice passaggio al Cielo del Padre de Torres furo-

Digitized by Google

furono nella via del Signore da lui trascelti per suoi conduttori e guide, senza gli oracoli de'quali nè grande nè picciola cosa ei fu solito giammai di fare: che perciò restiamo sempre più confermati, che da vero spirito di Dio, che volle in esso lui rinovellare gli antichi rari esempj di rigidissima mortificazione, fosse egli mosso.

Per dire ora qualche cosa de' particolari motivi, ch'egli ebbe di crocefiggere e fieramente trattare la sua carne, dapoiche molti ce ne sono venuti a notizia; particolarmente egli dalla figliuolanza, siccome riseppesi dalla sua Signora Madrigna, straziava il suo tenero corpo con aspri cilicj, frequentissime discipline a sangue, e grossa catena di ferro, che portava cinta nei lombi, ed abbracciò fin d'allora un tenore così aspro di vita per puro amore di Gesù Cristo, che meditava frequentemente sopra la Croce: motivo, che troviamo scritto di suo pugno nel quinterno de' suoi sentimenti ricevuti nell'orazione, altrove da noi ricordato: dice egli adunque così: *Stette Cristo più ore nella Croce, e rivelò, che per l'amore de' peccatori vi sarebbe stato, se fosse stato di bisogno, fino al giorno del Giudicio. E tu per amor di Cristo non ti darai per pochi anni da dovero alla penitenza, alla mortificazione?* E quando risolvè di farsi Pio Operario uno de' motivi fu, perche più opportunamente che in casa propria poteva attendere a mortificarsi: *Perche Cristo* (si legge nelle sue risoluzioni) *ebbe cento e più schiaffi, ed altrettanti calci, patì diecinnove cadute a terra, molt issime piaghe, e più migliaja di battiture in varj tempi, e luoghi &c.*

Oltre l'amore lo spinse pure, come da' suoi sentimenti raccoglies, ad aspramente trattarsi il desiderio ardentissimo, che nudrì d'imitare per quanto poteva il suo Signore, e seguirne le sanguinose pedate: che perciò scrive; *Non puoi sdegnare di entrare in Congregazione, massime per patire mortificazioni corporali, umiliazioni, soggezioni, &c., perche le patì prima di te Gesù Cristo: Camminò prima questa strada il Figliuolo di Dio. Ti viene facilitata, perche hai un' ottima guida: saria vergogna ad un soldato, il quale sarebbe stimato troppo vile, se camminando il suo Rè, il suo Duce per vie faticose, facendo il cap o per arrivare presto alla sommità di un Monte, egli non curandosi seguitarlo, andasse cercando via più comoda, e lunga; e cammi-*

in qualche maniera gli acerbi dolori del Crocefisso, i quali in verità volęva egli imitare non meditare sol tanto: e se così fu avido di participare le ignominie, e dolori della Morte, non fu meno sollecito in imitare le vigilie, le inedie, le stanchezze, e gli altri disagi e patimenti della vita del suo Divino Esemplare: come da quanto si è finora scritto, e si seguirà in tutto questo Libro a scrivere di lui, ben potrà ogn' uno da se comprenderlo, e noi passaremo a dire qualche altra cosa degli altri motivi, che ebbe per darsi agli esercizj di molte altre aspriſſime penitenze.

Non ci tratterremo lungamente a descrivere quanto a ciò lo animava la viva fede di acquistarsi per un tal mezzo la Beatitudine, che perciò in uno de' suoi sentimenti troviamo scritto; *Patisci, abbraccia la penitenza, la quale sarà causa della tua eterna beatitudine: assicuratene quanto puoi: datti da dovero alla mortificazione, senza la quale non si può andare in Paradiso a godere: avverti, che per pochi anni di vita si guadagna un' eternità:* Altra volta considerando i patimenti da Giacobbe per la sua Rachele tollerati si anima a sopportare *qualunque asprezza per Dio.* Così ancor lasciando da parte quanto ora in suffragio delle Anime purganti, ora per la conversione degl'Idolatri, Eretici, e Peccatori Cattolici, ed ora per placare la Divina Giustizia in tempo massime di universali flaggelli, stimolato sentivasi a sopportare acerbiſſime pene: Diremo quì solo qual fosse il suo sentimento intorno all' obbligo di soddisfare a Dio per i proprj, e per gli altrui peccati.

In quanto a proprj era egli del sentimento di S. Caterina da Siena, cioè, che a Dio si deve un desiderio infinito di soddisfare colla penitenza l' infinito demerito della colpa, e solea dire, *che la Divina Misericordia nella via ordinaria suppliſce alle nostre mancanze, quando noi dal canto nostro avemo coll' ajuto della sua Grazia posto in pratica tutto il poſſibile per soddisfare alla Divina Giustizia.* Perciò scrive nello spesso nominato suo notamento: *Hai offeso un Dio infinito, la colpa hà contratta una certa infinità, la pena deve essere infinita: adunque penitenza grande de' peccati, e lunga;* E mentre meditava un giorno le acerbe pene dell' Inferno, che credeva meritato avere, perche tenevasi, siccome più volte si è detto,

per

per infamissimo peccatore; *oh che grazia singolare sarebbe la tua*, così a se stesso parlò e scrisse, *se stando tu nell' Inferno si contentasse Dio, che dopò aver patito tu fino al giorno del Giudicio, si tenesse per soddisfatta la sua Giustizia, singolarissima, se si contentasse, che non penassi ivi più di quaranta o cinquanta anni. Ti sarebbe gran grazia penare quaranta o cinquant'anni nell' Inferno, ardere e bruciare in quelle fiamme, patire quei cumoli de' mali, che da' poveri dannati si patiscono; e non estimi singolarissima grazia, che avendoti tu meritato migliaja di volte l' Inferno, Dio non ti ci hà mandato, e ti concede, non cinquant' anni di pene d' Inferno, ma quaranta o cinquant' anni, e forse meno, di vita, acciocche ti appigli alla penitenza?* E pare che fosse presago del tempo, che viver dovea, imperocche dopo avere scritto questo, sopravvisse poco più di quarantaquattro anni: da ciò può argomentarsi benissimo quanto si tenesse egli obbligato di far penitenza, e quanto ponesse in pratica tutto quello di più penoso ed aspro, che possibile gli riuscisse.

Fatto poi Vescovo di una Chiesa da' Normanni prima usurpatori che legittimi possessori della Puglia, arricchita, ed arricchita *in redemptionem peccatorum suorum*, come sono le parole de' Diplomi delle molte copiose donazioni fattele, ei che diceva vivere *di quelle rendite*, e *mangiarsi però* pretia peccatorum *di quei guerrieri*, tenevasi obbligato a pagare colle sue penitenze per i peccati di quelli, sembrandogli di tener sempre avanti gli occhi il rimprovero di S. Bernardo: *Vae tibi Episcope, qui peccata populi comedis, ac si propria minus sufficere viderentur. Dic mihi quantum desudas, ut gemitibus, orationibus paenitentiâ.... diluas peccata illorum, quorum bona comedis?* (a) e così pur credeva essere tenuto ad offerirsi in vittima alla Divina Giustizia per i peccati di tutte le anime di sua Diocesi. Or un'uomo penetrato da questi grandi sentimenti, e che regolavasi colla massima riferitami ultimamente da un suo confidentissimo, cui era solito conferirla, cioè, che *sine sanguinis effusione non fit remissio*; (*ad Hebr.* 9. 22.); ben può immagi-

(a) *S. Ber. relatus a V. Servo Dei P. Bartholomaeo de Martyribus in suo Stimulo Pastorum.*

Digitized by Google

narsi quanto aguzzasse l'ingegno per trovare ogni modo di soddisfare a tanti debiti, de'quali un tanto carico si facea, e perciò stimiamo, che non riuscirà impossibile a credersi ciocche saremo per dirne.

Perche supponiamo, che si ricorderà chi legge di quello, che intorno alle sue penitenze nel primo libro si scrisse delle praticate da lui mentre visse ed in casa propria, e nella Congregazione de' Pii Operarj, in cui, come attesta il Padre de Cillis ivi da noi rapportato, *fu estremo nelle mortificazioni*, non ne facciamo quì parola: e tralasciamo il ripetere quelle tante ore di studio per lo più in sito assai scomodo, anche quando stava attualmente infermo, seduto sulle tavole del suo letticciuolo con le gambe come in forma di croce, e studiava appunto per penitenza, perche, siccome la ignoranza, el dicea, con cui nascia mo, è pena del peccato, così lo studio per discacciarla con ispirito di penitenza dee farsi: come pure tralasciamo di riferire lo starsene quasi sempre di Està in Troja in un picciolo camerino vieppiù angustiato da'libri, di cui era pieno, battuto dal mezzo di fino a sera sempre dal sole, ove appena noi fidavamo durarla per una mezz'ora, sembrandoci di perdere il respiro: e d'Inverno lo star sprovveduto di vesti da sotto, nudo per lo più in gambe, e sempre a piedi scalzi o tutti, o almeno colle pianella senza suole su del pavimento gelato ad imitazione dell'Augustissima Imperatrice Vedova del gran Leopoldo, di cui fu solito raccontare simil sorta di penitenza; e l'andar così scalzo agli Oratorj, durandovi per molte ore; lo spesso così andare non solamente di giorno e notte alle visite di molte Chiese fuor di Città, ma anche a'luoghi distanti dalla Diocesi, e talora far divoti pellegrinaggi in simil guisa di più giornate, trafitto perciò sovventi volte, e lacerato da spine, come pure da bronchi inchiodato.

Così pure non parleremo, come di cose a lui triviali, degli aspriffimi cilicci, de'quali tutto coprivasi, di due cerchi di ferro, al peso l'uno di sei, l'altro di otto libre armati al di dentro di acute punte, co'quali le reni, e'l petto stringevasi, di molte croci di un palmo e mezzo piene di aguzzi chiodetti, che portava assai strette alle spalle, al petto, ed alle gambe legate, e delle fieriffime discipline, che faceasi a sangue quasi ogni not-

notte, e replicavale in tutte le giornate di ogni settimana, che interveniva agli Oratorj, ove gli altri se la faceano semplicemente, ed ei pigliando segretamente, per non essere scoverto, or' un luogo or' un'altro battevasi sempre a sangue, e del prendere quel poco del necessario riposo coverto dalle sole mutande, e cinto da una ruvida corda di sparto, o in terra nuda, o sulle tavole coverte da una schiavina, e diremo solamente di alcune strane invenzioni, con cui fu solito martirizzarsi.

Erano in casa molti gatti malteși, a questi egli buttava, mentr' era a pranzo delle cose da mangiare, affinche stando egli a gambe nude nel venire a gara fra loro lo stracciassero gravemente: e quando ei si restava da dare ad essi cibo, non meno fieramente lo sgraffiavano: così facea al povero corpo pagare in contanti di orrido patimento quel misero ristoro in tante altre guise, come sopra si è detto, renduto amaro e nauseoso, che sforzatamente dalla pura necessità costretto gli dava.

Solito fu di stendersi sopra una tavola, in cui con dodici ligature di aspre funicelle braccia, coscie e gambe faceasi strettamente incordare. Un'altra teneane, che da noi si conserva, in cui stando dritto in piedi vi si faceva fortemente ligare le dita di quelli ad uno ad uno con tutto il resto fino a' malleoli. Spesso recitò posatamente l' Uffizio Divino disteso sulle nude tavole del letto, da cui sporgeva in fuori la mettà delle gambe, che facevasi attorcigliare da' cordoncini ben ritorti per tutti i piedi fino a' pollici, da' quali sosteneva grosse pietre di trenta e cinquanta libre l'una: e ligato colle medesime pietre strascinar si facea frequenti volte per terra.

Dopò il giro di notte tempo di più miglia disciplinandosi a sangue, ritornato a casa immergevasi tal qual era aspramente impiagato in acqua gelata fino alla gola, tenendone a tale effetto grossi vasi pieni al sereno del crudo Inverno: Ma più aspro tormento confessa chi il riferisce, che recavagli quando faceasi spruzzare le piaghe fattesi colle discipline da gagliarda acquavita: allora sì, ch' egli per molto che si volesse tenere fermo allo spasimo sforzato era a saltare in aria, e tremante palpitare per molto tempo.

Tormentavasi variamente col fuoco, ora afferrandosi le carni con tenaglie infocate, ora tenendo vicino a' carbo-

Digitized by Google

ni acceſi sì lungamente le piante de' piedi, che ne ſcottavano, ora tuffando queſti in acqua bogliente: e quante volte ritiravasi dallo ſpeſſo girare ſcalzo, col preteſto di lavarsi, davagli queſto tormento, che ſerviva altresì a non fargli incallire, ed eſſer più ſenſitivi alla pena del calpeſtare di bel nuovo le aſpre materie, che s'incontravano per iſtrada.

Stavaſene ad ore intere pendolone con tutto il corpo, e talora con groſſe pietre a' piedi ligate, appeſo con due anelli di ferro alle braccia da un groſſo chiodo, che tenea appoſta conficcato in un muro del ſegreto orrido anfiteatro de' ſuoi martirj: ed in ſomma, per non fare più inorridire chi legge, quanto egli ritrovava nelle vite de' Santi più penitenti eſſerſi praticato di aſprezze, tanto fu avido di praticarne; onde ſegnavalo ſubito col *lapis*, che tenea ſempre pronto, quando leggea: e quello che reca più ſtupore si è, che in lui nè l'età avanzata (quando al dire di S. Girolamo (a) *Omnes penè virtutes corporis mutantur in ſenibus, & creſcente ſola ſapientia decreſcunt caetera jejunia, vigiliae chameuniae*, ideſt ſuper pavimentum dormitiones, *huc, illucque diſcurſus .... & cuncta quae per corpora exercentur fracto corpore minora fiunt*) ebbe forza d'intiepidire queſta avidità di martirizzarſi: nè colla ſteſſa vecchiaja, le graviſsime infermità patite lo diſtolſero un punto dalla intrapreſa carriera di tante aſprezze: anzi ritrovandoſi in Napoli per la cagione replicata più volte di una infermità mortale patita nell'anno ſeſſageſimo dell'età ſua, gli fu portato dal Padre Fra Paolo di Caſalnuovo Minore Oſſervante di S. Franceſco con ſapevole del ſuo genio, un libro delle Miſſioni del Padre Paolo Segneri Miſsionario aſſai celebre in tutto il Mondo Cattolico colle figure in iſtampa di quei pubblici penitenti, che comparivano nelle Proceſſioni ſolite a farſi da quel ſanto fervoroſo Operario: ricevettelo egli con ſommo guſto, tennelo ſempre fralle mani quel poco di tempo, che ſeguitò a ſtare in Napoli, e ritornato in Dioceſi, atteſtò (morto ch'egli fu) il Signor Teſoriero Soriani, tutti quegli eſercizj di penitenze figurate nel libro ſuddetto eſſere ſtati poſti in pratica dal noſtro santo Prelato in quei due anni di vita, che ſopravviſſe:

(a) *Tom. 1. Epiſtolar. ep. 2. ad Nepotianum fol. 5. lit. B.*

Digitized by Google

visse. Così come quel dipintore famoso, che si avvalse di tutta la più bella gioventù della Grecia a dipingere la sua Elena, egli da' più famosi penitenti raccolse il più aspro per esprimere in se stesso la idea di un penitente, come per i motivi di sopra addotti credevasi obbligato di essere: e troviamo in una regola scritta da lui per penitenti: *Deve ciascheduno, che concepisce desiderio di essere del numero de' Penitenti entrare nel sentimento di colui, che scrisse, ego peccator omnium notarum, nulli rei, nisi poenitentiae natus*: ed egli di ciò persuasissimo, come ad altro nato non fosse, allora finì di straziarsi, quando finì di vivere vittima consumata alla Divina Giustizia per i peccati creduti suoi, e degli altri tutti, per i quali si credeva tenuto: volendo anche in questo imitare il suo Divino Maestro, (a) *qui non sua, sed aliena peccata portavit* (1. *Johann.* 2. 2.) *& ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris tantum, sed totius mundi.*

Conchiuderemo questo Capitolo con un tratto della Provvidenza Divina, che per condiscendere a' desiderj ardentissimi del servo suo permise ancora, che fra questi già riferiti durissimi tormenti sopportasse, ad imitazione del Divino Figliuolo, ancora le bestemmie, e le beffe, che al medesimo in Croce furon fatte, perche, chi il crederebbe? per alcune delle asprezze e penitenze, che nascondere non potè agli occhi altrui, vi furono taluni, che ne fecero materia di calunnie e di accuse portate fin'anche in Roma: altri manifestamente se ne beffavano, ridendosi nelle brigate de' fatti suoi: e quando sonava il segno di una Congregazione segreta da lui fondata, e si vedevano adunare i Fratelli: *Adesso*, dicevano gli scioperati e detrattori, *si va all'aspra catena di Monsignore*: e smoderatamente ridevano. Ci ricordiamo pure, che in una celebre Missione fattasi in Foggia nel largo della Collegiata, dacche dentro l'amplissima Chiesa non si capiva, ed il concorso fu oltre al solito numerosissimo, per essere tempo della rinomatissima Fiera di quella Città, in cui si concorre non solamente da tutto il Regno, ma da moltissimi negozianti di fuori; un giorno stando a capo dell' Udienza Monsignor Vescovo vestito con abito

(a) *S. Aug. t. 4. op. contra Mendac. c. 10. fol. 20. col. 1. lit. A.*

Digitized by Google

abito lungo nero a piedi scalzi, il fervoroso Operario, che in tal guisa ancor predicava, parlando della necessità della orazione, disse in ottimo senso: *Orazione a salvarci necessita, orazione: senza discipline, senza andare scalzo può andarsi in Paradiso, ma non senza orazione*. A tali parole sentissi un mormorio di molti, e viddimo, che sogghignando faceansi l'un l'altro cenni, ed additavano il santo uomo, come se il Missionario avesse voluto disapprovare le operazioni di lui. Alcuni ancora ci furono, che il credettero in questa materia, e lo spacciarono per illuso, e molti ancora suoi confidenti ne lo ripresero, dicendogli alcuni, ch'egli tentava Dio perche manteneselo per miracolo; ed altri dicevano, ch'ei peccava in così trattarsi, ricordandogli quel di S. Agostino; *ab alio debere occidi qui vestigia sequitur Christi* (a): ma egli siccome a coloro, che il riprendevano del far tanto del morto in sopportare le ingiurie, perche i suoi calunniatori dalla sua pazienza prendevano ardire di così fieramente perseguitarlo, e faceasi reo de' peccati di coloro, e degli altri da quelli indotti anche agli spergiuri contro di lui, rispondea col tacere e soffrirli, e ciò per la cagione, che a miglior' uopo nel seguente Capo diremo; così con questi altri portavasi, ed internamente godea, che fossero i suoi portamenti come quei del suo Signore vilipesi, scherniti ed accusati. Sappiam però, che il Signore, il di cui spirito lo guidava, vedendolo quanto pazientemente se ne stava con esso lui, *sibi*, & *Mundo crucifixus*, gradì molto queste aspre mortificazioni, ed orribil i penitenze del servo suo, dappoiche ha fatto passare in onor di trionfo gli strumenti medesimi de' suoi martirj, beato essendosene tenuto chi aver ne ha potuto ancorche qualche picciola parte; essendo stati richiesti fin da Napoli, fin da Roma da riguardevolissimi Personaggi: ed essendosi degnato per mezzo loro operare, come poi si dirà a suo luogo, molti e singolari prodigj, co' quali non solamente ha confusa la mondana stoltezza, ma ha costretto chi prima sparlava a confessare, che *verè Filius Dei erat iste* (*Matth.* 27. 54.); autenticando ciocche disse l' Apostolo; *Qui spiritu Dei aguntur, ij sunt Filii Dei* (*Rom.* 8. 14.).

CA-

(a) *S. Aug. to. 9 suor. op. ho. 51. in Johan. fol. 2. col. 153. lit. D.*

Digitized by Google

CAPO V.

Quanto di appresso seguì Gesù Cristo, imitandolo nella perfetta Ubbidienza a coloro, che teneva in suo luogo, e nella totale risegnazione della propria volontà a quella di Dio.

Già detto abbiamo, che non pose Monsignor Cavalieri il forte del suo spirito negli strazj esteriori del corpo, ma come Anima tanto illuminata quanto era, tenea questi per via e mezzo da penetrare più facilmente a mortificare e soggettare l'interno, ove perfezionasi quell' annegazione di se stesso, che il Signore ne' suoi seguaci richiede: ond'è, ch' egli in tutti i proponimenti, che di mortificarsi facea, in primo luogo della mortificazione della volontà propria parlava, la quale dal primo uso della ragione sacrificò tutta a Dio: in pruova di che parleremo prima dell'ubbidienza da lui praticata coi Superiori e Direttori, che tengono di Dio le veci in terra, e poi della risegnazione totale del suo volere, con cui cercò uniformarsi a' Divini voleri, per ricopiare quanto era possibile anche questo in se stesso dal suo Divino Maestro.

Riferisce la Signora D. Anna sua sorella cresciuta con esso in casa, che a' Genitori, che sono i primi da Dio datici per interpetri della sua volontà, egli ubbidiva in qualunque cosa, per difficile ancora e disgustosa che a lui fosse con ogni prontezza senza minima ripugnanza, o dilazione, talmente che *lo guidavano*, dice ella, *con un filo*; e fralle altre cose racconta, che avendogli detto il Padre una sol volta, che non si fermasse in sala, per mirar curioso ciocche faceano ivi i servidori, non mai più vi si trattenne, anzi che nell'uscire o ritornare in casa, sollecitamente passavala, ed andava a chiudersi o nella sua camera, o nello studio: e dalla Signora D. Vittoria Passeri sua Madrigna, che lo ritrovò di assai tenera età, quando poi piangeasene l' uscita di casa per farsi Pio Operario giovine già di venti anni

ni

Digitized by Google

ni, fralle altre cose, che raccontava in sua lode, era, l' averlo sempre sperimentato ubbidientissimo in ogni cosa assai più, che se proprio suo figliuolo stato egli fosse: cosa, che quanto rara sia ne' figliastri e singolare ognuno da se può conoscerlo.

Quanto poi al Signor suo Padre avesse sempre ciecamente ubbidito ben ricavar si può, per non essere troppo minuto nel racconto di molti casi particolari, e dall' avere con tanta pena del suo spirito aspettato per sei anni continui la sospirata licenza di volarsene a' sacri Chiostri, ove tenea fisso il suo cuore; durandola con tanta afflizione dell' animo a starsene nel secolo: nè mai si sarebbe veduto libero da così dura catena, se il P. Spirituale non gli comandava spezzarla, perche tanto Dio ne voleva. Più assai anche costogli l' ubbidienza paterna, quando ritornato da quel viaggio alla S. Casa di Loreto, che anche per ubbidire al Padre egli fece, subordinato sempre a' cenni di quel congiunto, che gli fu dato per guida, siccome fu parimente a' Maestri dal Padre assignatigli, gli fu da questi imposto tutto il pensiero delli domestici affari: e per i quattr' anni, che durò tale a se nojosissima cura, vi si applicò puramente per ubbidire, come se tutto il genio vi avesse avuto: tanta era sua diligenza in niente ommettere di quanto richiedeano quei per lui spinosissimi affari.

Non è da tralasciare, per quello importa alla presente bisogna, il racconto di una cosa accaduta fatto già ch' egli fu Pio Operario da alcuni anni, ed è, che parve bene al Signor D. Federico suo Padre, che così da lui, come dal Signor D. Giuseppe suo fratello si cedesse a favore di certi loro congiunti di lato della difonta Signora loro comune Madre una chiara pretenzione di grossa somma: ne stese perciò egli, senza prima dirne lor cosa alcuna, la scrittura da farsene: e diella poi al suddetto Signor D. Giuseppe, acciocche la sottoscrivesse: la leggè questi, e parendogli, che i sentimenti del Padre recassero del pregiudicio grande a cosa di tanto interesse proprio de' Figli, col pretesto, che la scrittura da D. Emilio come maggiore prima sottoscriver dovessesi, si astenne dal farlo: e colla speranza pure, che determinata da lui insieme col Fratello la negativa, da parte di lui la riferisse al Padre: ma arrivato in S. Niccolò alla Carità, e presentatogli il foglio con dirgli, che era

scrit-

Digitized by Google

scrittura, che voleva il loro Padre da essi sottoscritta, soggiunse, che bisognava considerarla, per risolvere, se dovean farlo: ed egli senza leggerlo prese la penna subito; *ed io voglio firmarla*, rispose, *perche da nostro Padre dipendo: ma gl' interessi sono nostri*, seguì a dir quegli: *il mio maggiore interesse*, disse allora egli, *è l' ubbidire*; nè volle altro sentirne prima che sottoscrivesse: e seguitò poi ad animare il Fratello, acciocche ubbidisse pur' egli anche a costo di così gravi interessi.

Se così puntuale ed esatta fu l' ubbidienza al naturale suo Padre, qual dobbiam credere, che fosse a' suoi Padri e Superiori Spirituali? Ma fia bene secondo il nostro solito argomentarlo prima da' suoi sentimenti, che lasciò scritti, poscia dagli esempj, che ne diede continuamente colle opere. E nel primo, che ne abbiamo scritto da lui per la meditazione, che fece a' cinque di Luglio 1682. scrive di questa materia in punto così *Cristo* fuit obediens usque ad mortem; *ubbedì volentieri a' Carnefici, che gl' imponevano il distenderfi sulla Croce, e pure faceva egli questo, non per altro, che per fare la volontà del suo Padre, e per la salute tua. Devi adunque ubbidire al tuo Padre Spirituale, che ti manifesta la volontà di Dio, come Padre, non come Carnefice, e per la tua eterna salute.* In un' altro giorno considerando, che a un Dio, il quale tutto il suo gli avea donato, altro in contracambio donar non potea, se non se la volontà, e 'l libero arbitrio da Dio medesimo ricevuti, ce l' offerì senz' alcuna riserva, e scrisse: *Dio mio, sì, quanto hò, quanto posso, tutto è tuo: a te lo dedico, la mia volontà, il mio arbitrio: voglio fare non quello, che mi piace, ma quello, che mi comanderà il Superiore a chi volontariamente mi voglio sottoporre.* Ponderò altra fiata, che nel Santissimo Sacramento il Signore Iddio tutto se gli donava, e fè proponimeto di entrare in Congregazione per operare mentre viveva *a modo di Dio* ad nutum *del Superiore.* E nell' ultimo giorno del mese stesso meditando l' ultimo fine, per cui era stato creato, fece la seguente considerazione e proponimento: *Si è costituito Dio, per ultimo fine tuo. Rifletti, che non poteva costituirti cosa maggiore, non essendovi cosa più di Dio. In corrispondenza devi tu sagrificarti a lui massimamente la tua volontà, perchè egli si è dato a te, dà la tua volontà a lui, con soggettarla per*

tutta la vita nella Congregazione al Superiore. E come si eccitò a farlo, così propose, e lo eseguì.

Entrato adunque a vivere fra' Pii Operarj si portò, come il descrissimo, nel Noviziato tutto a genio del P. Sabbatini suo Maestro de' Novizj, che ne fece le pruove da noi già riferite nel primo libro: e ne' dieci anni seguenti, che visse in Comunità nè picciola cosa nè grande fece, se non se al prescritto delle Regole, ed a' cenni de' Superiori, senza l'espresso comandamento de' quali nemmeno a gli Ordini sarebbe asceso: e quanti uffizj esercitò fra' suoi, ed impieghi gli furon dati dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, per mera ubbidienza accettògli: ed il Vescovado medesimo cessò la sua grand'umiltà di rifiutarlo, quando dall' espresso precetto di ubbidienza vi fu sforzato. Quello, che si notò di maggior maraviglia fra' suoi Padri, fu il prontamente e ciecamente ubbidire, ch' egli facea a quei Fratelli Laici ancora, che gli erano o per compagni nell' uscir di casa, o per ajuto di qualche impiego, o per servigio assignati: e Fratello Antonio Consiglio, che quando addossate gli furono dalla Corte Arcivescovile di Napoli premurose incumbenze, dalla Consulta Maggiore gli fu dato, acciocchè stesse a sua disposizione, dicea poi, che il P. Cavalieri era stato a disposizione sua, non egli di lui: tanto pronto ritrovato avealo a qualunque cosa.

Il Vescovado poi, che per la maggior perfezione dello stato, per la eminenza del grado, e per la incompossibilità dell' esercizio, scioglie, secondo parlano i Sacri Canoni, (18. *q.* 1. *c. statuimus.*) i Regolari eletti a Vescovi, per quanto la carica comporta, dalla osservanza regolare, e dal voto dell' ubbidienza a' Prelati degli Ordini, perche da figliuoli diventano Padri, ad esso, che voto neppur ne avea, non tolse il merito dell' ubbidire: imperocchè non solamente visse sempre secondo le Regole più severe dell' antica Ecclesiastica disciplina a' Vescovi prescritte, ma in tale stato medesimo seppe ritrovare Superiori a chi compitamente ubbidisse: e primieramente a' Direttori Spirituali, da' quali in ogni affare guidavasi, ei diceva; *comandate che debbo fare senza dirmi il perche:* e 'l Signor D. Giuseppe Tortora Canonico di Foggia, che visse seco in casa da quindici anni consapevole di quanto da lui faceasi, ci ha scritto

po-

Digitized by Google

poter di lui con giuramento attestare che non mai cosa alcuna fece di volontà propria: e ad un Padre Spirituale, che da Napoli solea prescrivergli regolamenti di vita, perche per alcune settimane, forse impedito, no 'l fece, scrissegli egli dolcemente dolendosi; *mutatus es mihi in crudelem*, per averlo abbandonato *velut struthio in deserto.*

In casa sembrava egli il servo non il Padrone, tanto più volentieri accomodavasi a quello, che disponevano gli altri, che a comandare: dal Signor D. Matteo Eboli in una relazione si scrive, che avendolo egli servito da cameriero e maestro di casa negli ultimi quindici anni della sua vita, non mai il richiese di cosa alcuna, che abbisognavagli per lo suo vitto, e vestire: ma pigliavasi dalle sue mani quello, che pensava egli di dargli: l' ora stessa, e le vivande della mensa dipendevano dal suo gusto e parere, senzache egli mai dimostrasse genio di volere altrimenti; ed in tutte le cose indifferenti cedeva anche al parere de' servidori medesimi.

In Chiesa per le funzioni da farsi dipendeva totalmente dal suono della campana, e solamente perche l' Orario della Cattedrale di Troja è tardissimo, quando avea da celebrare ponteficalmente la santa Messa, essendogli di troppo acerba pena il trattenere ad unirsi col suo Sacramentato Signore, pregava il Tesoriero, da cui dipende colà l' anticipare o posporre per qualche causa il segno de' Divini Uffizj, acciocche gli avesse fatto il piacere di farlo dare più presto: quando poi calava solamente in cappa ad assistere in Chiesa, uniformavasi totalmente all' ora solita.

Crediamo, che non sarà per leggersi senza grande edificazione e maraviglia insieme ciocche siamo per propria esperienza or' a dire. Nel Seminario da lui fondato non pose giammai il piede senza licenza del Rettore: non parlò a veruno de' Seminaristi, non dispensò, com' era solito fare nelle occasioni delle Accademie, che vi si tenevano dolci o coselline divote senza la medesima licenza: ed aspettava ora nella Cappella, e talvolta nella pubblica Porteria, o nel Giardino vicin di quella, come ogn' un altro forastiero che fosse, fintantoche ne restasse il Rettore avvisato, dicendo egli *aver date le Regole, ed egli volerle sopra di ognaltro osservare*; ed essendoci questo

Digitized by Google

di somma confusione, *Monsignor mio*, pregandolo una volta gli dissimo, *giacchè volete dar questo esempio, e meritare coll' ubbidire, io vi dò una volta per sempre licenza di venire, fare, e disporre ciocche vi piace. Nò nò*, replicò egli, *abbiasi pazienza, toties quoties*; e seguitò sempre in appresso a praticare nel modo stesso, che abbiamo scritto.

Non meno esemplare e maravigliosa fu la sua ubbidienza praticata ne' tanti Oratorj parimente fondati da lui, a' quali tutti erasi ascritto, dappoiche in essi dipendeva da' Prefetti, Guardiani o Priori, e dagli altri Ufficiali, pregandogli a trattarlo come ogni altro Fratello senza riguardo o esenzione veruna: e perciò secondo che comandato venivagli, prontamente facea qualunque esercizio o di fatica o di umiliazione che si fosse, come caricarsi le spalle de' banchi per accomodargli al lor luogo, spazzare gli Oratorj, portar la bara, ed in essa ancora i cadaveri de' Fratelli difonti per la Città.

In un caso solamente fu da noi visto ubbidire, superando un' estrema difficoltà, che ci avea, e fu, quando vennegli imposto da Roma, che si discolpasse delle gravi atrocissime calunnie nel capo secondo di questo libro riferite: perche avendo egli proposto, come si disse, di sopportare il tutto in silenzio, non avrebbe speso una parola sola per sua discolpa: onde il dover fare il contrario per ubbidire, gli recò un dolor tanto eccessivo, che non potè non darne segni sensibilissimi.

E se di tal' e tanta perfezione era la sua ubbidienza, stando egli sano, anche più eroica comparve stando egli infermo. Nell' infermità ancor gli uomini, che fanno professione di spirito, sogliono o farsi lecito per sollievo, o per cedere all' importunità affettuosa di chi loro assiste, chiedere qualche cosa di genio; egli però, per molto che se gli dassero colle domande violentissimi assalti, mai altro non disse, se non se; *datemi quel che vi pare, che mi sforzerò d' inghiottirlo*. Nella prima infermità, in cui fu da noi visto, niente sapendo dell' abituale difficoltà, che nel tracannare qualunque cosa egli avea, perche tratteneasi in bocca una grossa pillole con molta pena, credendo che fosse nausea *via sù*, gli dissi, sapendo che ubbidientissimo egli era, *Monsignor mio, abbiateci il merito di ubbidienza, mandatela presto giù*: appena il dissimo, che con somma violenza, e grave suo pericolo se la inghiottì.

In

Digitized by Google

In somma in ogni stato, condizione e grado, in cui visse, fu egli ad imitazione del suo Signore ubbidientissimo fino alla morte, ed in tal guisa, che se a' tempi suoi pratico del suo costume stato fosse quel santo Monaco, che per insegnare ad un novello Discepolo l' ubbidienza compita con risegnazione e di giudicio e di volontà condussèlo in un cimitero, acciocche da un cadavero senza veruna resistenza in varj siti cambiato apprendessela, potea risparmiarsi da tal fatica, poiche coll'additargli solamente Monsignor Cavalieri potea fargli concepire di un perfetto ubbidiente la vera idea.

Uniforme agli esempj, che ne dava era la dottrina, che alle Anime da lui guidate insegnava, del che ne potremmo quì rapportar molte pruove, ma basterà questa sola. Un Sacerdote di altra Diocesi essendo per molto tempo dimorato in quella di Troja, conferì con essolui le cose dell' anima sua, eleggendolo per Direttore; ed infervorato che fu, prese a fare un' esercizio di pubblica mortificazione, in cui constantemente perseverò; ma ritiratosi poscia alla Padria, volendolo continuare, proibito gli fu dal Vicario Generale del suo Prelato: scrissegli pertanto avere per la cagione suddetta tralasciato quel tal' atto di mortificazione; ed egli nella risposta fattagli, *hà fatto bene*, così scrisse, *hà fatto bene in ubbidire al suo Signor Vicario Generale*: volendo sempre, che i pareri de' Direttori cedessero a' comandi de' Superiori, perche questi sono quelli, che manifestamente tengono il luogo di Dio, e di questi chiaramente parlò l' Appostolo in iscrivendo, (*ad Heb.* 13.) *Obedite Præpositis vestris*; e che i sentimenti di quelli ci palesano la Divina volontà, allorache manca o la legge certa, o il comandamento espresso di chi il Signore ha costituito in sua vece: imperocche l' ubbidire, che si fa agli uomini essere sol deve a fine d' incontrare il gusto di Dio, alla di cui santissima volontà dobbiamo sempre tener risegnata la nostra.

Questa risegnazione alla Divina volontà conobbesi veramente ammirevole in lui in qualunque incontro, tenendo sempre innanzi agli occhi i portamenti di Gesù Cristo, e nella memoria impresse le parole di lui così spesso ne' Sacri Vangelj replicate, qualor chiaramente protestossi, di non fare la volontà sua, ma quella dell' Eterno suo Padre, e ritrovare in un tale

eser-

Digitized by Google

esercizio finanche il cibo, onde alimentava sua vita: e quando volle manifestare la natural ritrosia all'amarissimo Calice della Passione nella preghiera; *Pater si possibile est transeat a me Calix iste*, dimostrò pure l' altissima risegnazione al suo Divino Volere coll' immediatamente soggiungere la protesta, *verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*; dicendo ciò con tanto sentimento dell' umane passioni, quali secondo l' imperio della sua volontà lo affliggevano, che in assoggettarle tanto generosamente al Divino Paterno Decreto, ne cadde con quello stupendo sudor di sangue agonizzante sul suolo.

Or eccone dell'imitazione di lui alcuni pochi testimonj di sue parole e fatti, tralasciandone altri moltissimi. Scrive ad un Anima che sotto la sua condotta erasi molto nel cammino della perfezione portata innanzi, e la esorta a pregare il Signore a sospendere un'imminente grave flagello, ma soggiunge subito; *Domini sumus sive vivimus sive morimur; quod bonum est in oculis suis faciat*. Qualunque volta riferite venivagli minaccie fin della vita, che gli si facean da uomini temerarj, che tollerar non poteano o le sue correzioni o le destrezze, con cui toglieva loro le occasioni del male, e gli si avvertiva, che stesse su la sua, che camminasse con più riguardo, che usasse custodia non solamente nell'uscire, ma in casa altresì, non altro rispondea di queste sole parole: *disponga il Signore di me*: E perciò ed in Napoli e in Diocesi non si astenne di uscire anche di notte alla raccomandazione delle Anime senza veruna cautela.

Così quando il Signore prevedere gli fece l' aspra persecuzione, che gli si preparava, come quando attualmente sfogaron poscia i suoi crudeli persecutori la ferina lor rabbia, proferiva con la lingua, e scriveva colla penna, *per ignominiam, & bonam famam, ut seductores, & veraces, sicut Domino placuit, ita & factum est*. E nell' ultima lunga penosissima infermità stando già su'l finir de' suoi giorni una sol volta fu udito dir *sana me Domine*: ma corrigendosi tosto soggiunse: *fiat voluntas tua.*

Maggiore, siccome ognuno conoscerà, fu certamente l' atto di eroica risegnazione alla volontà del Signore, di cui con altra occasione si fece da noi memoria nel primo libro, quandoche essendosi risoluto alle prime parole uditene dal Venerabil Pa-

Digitized by Google

Padre de Torres di entrare nella sua Congregazione, in un de' giorni che a tale elezione fatta pensava, per ritirarnelo l' astuto comune nemico gli pose in mente, ch' essendo quella Comunità senza voti religiosi, facilmente se ne sarebbe uscito: e poscia oltre alla vergogna e rossore, che per tale incostanza avrebbe avuto a tollerare, si sarebbe ancor finalmente dannato, a qual suggestione fervorosamente opponendosi rispose colle parole ivi già notate, e che quì giova ripeterle; *Dio mio si obbedisca a te, si faccia la tua volontà, che se vorrai, che io entri ed esca, farò a che il secondo, quando mi sarà consultato dal Padre Spirituale per volontà vostra. Sono risoluto di fare il primo per dar gusto a Voi; benche sapessi che io me ne avessi da uscire con mia gran vergogna. Dio mio, si faccia la tua volontà: non permettere però, che io ti offenda: e dammi lume da pentirmi, e far penitenza de' peccati: e sono contento, che sia fatta la tua volontà. Se a te piace mandami all' Inferno, purche però non ti offenda mai più in questa vita.* Ed altra volta, ch' ebbe una consimile tentazione, la superò con queste altre espresse parole: *Si faccia la volontà di Dio: abbia io in grazia un vero dolore de' miei peccati, ne faccia penitenza viva senza mai più offenderlo mortificato e ritirato in Congregazione, che se sarà sua volontà, che io n'esca, che io vada all' Inferno, purche non l'offenda, e si faccia la sua volontà, io sono piucche contento, che si faccia.*

Ciò detto, e toccato, a parer nostro, l' ultimo segno, a cui puol giugnere una sopraffina risegnazione al Divino volere, non ci resterebbe impegno, a provarla in lui tale, di riferirne altri suoi sentimenti. Ma perche per alcune particolari circostanze di cose stimiamo poterne ricavare il Leggitore profitto, non giudichiamo esser bene di tralasciarne di qualche altro il racconto.

Chi non sà, che le opere delle proprie mani, massime quando sono eccellenti e grandi, e tanto più quando costarono applicazioni, industrie, tempo, fatiche, persecuzioni e travagli, e maggiormente quando indiritte sono alla gloria di Dio, ed alla salute delle Anime da ogni uomo ancor di rara virtù si mirano con tenerezza, e si desiderano perpetuate non già per onor loro, che sarebbe superbia, ma per quello di Dio,

per

Digitized by Google

per cui si affaticarono a condurle a fine, e perciò l'amore; che ogni uomo porta a questi, chiamar si possono, parti del proprio cuore, di gran lunga eccede, ed avanza l'amor naturale, che a' proprj figliuoli da' Genitori si porta: Ciò supposto per vero, com'è verissimo, si ridorderà chi legge di tutte le opere grandi riferite da noi nell'antecedente libro fatte per la riforma della Diocesi dal nostro zelantissimo Vescovo, e quanto tutte gli costarono di applicazioni, di dispendj; di sudori, di vigilie, di sangue: or compito avendo trent'anni di Vescovado, discorrendo un giorno con essolui degli affari della Diocesi, vidi ch' ei fermandosi dal parlare, si alzò in piedi, si accese straordinariamente in volto, e poi proruppe in queste espresse parole; *Spiantisi il mio Seminario, dismettasi la vita comune delle Religiose, rovini quanto da me si è proccurato debolmente di fare in trent'anni, che servo a questa Chiesa, e si faccia la volontà di Dio*: Caddegli allora qualche lagrima dagli occhi: e ritornato nel suo primiero sereno sembiante, tornò a sederssi guardandomi col suo solito gesto di aprir come a modesto sorriso la bocca. Confesso il vero; che ogni qual volta ricordato di un tal accidente mi sono, ho giudicato, che per un tale atto si facesse molto di appresso alla virtù eroica di Abramo, quando si espose tutto in Dio risegnato a sacrificargli il suo dilettissimo Isacco.

Di somma edificazione era pure il vederlo e sentirlo in varie congiunture, che nel lungo governo della sua Chiesa occorsero, di non essere confirmati in Roma alcuni de' decreti della sua Curia, e degli ordini da lui dati per quello, che pareagli bisognevole alla guida del Gregge suo: poiche in tal caso a niente impegnavasi per sostenergli, ma uniformato a quanto Dio disponeva, sentiva ancor con somma pace chi gloriavasi di essere stato l'autore o mezzano de' ricorsi, ed a chi importunavalo di difendere quanto da lui o da' suoi Ministri erasi determinato in Diocesi, rispondeva; *Io faccio ciocche conosco davanti a Dio: del resto non mi curo di altro: soddisfaccio per quanto posso e debbo alla mia coscienza: mi rimetto però in chi vede meglio di me*: e ciò dicendo intendeva delle Sacre Congregazioni di Roma, che teneva per interpetri del Divino volere, a cui erasi risegnato all' intutto.

Della

Della tempera medesima conoscer si fece quando parve gli di esser venuto a capo dopo trentun' anni di contrasti di poter celebrare il Sinodo Diocesano, avendo ordinato la Sacra Congregazione del Concilio, che intervenuti fossero nella Cattedrale di Troja i Canonici della Collegiata di Foggia, secondo l'ultimo stato, che si osservò da Monsignor de Sangro Vescovo antecessore, al che sempre ripugnato aveano quei della Cattedrale: onde ne dispose tutte le materie da trattarvisi, e ne compose tutti i salutevoli decreti, che in esso promulgar si doveano: ne fece fare ancora la pubblica Indizione, ma quando pochi giorni mancavano dagli stabiliti alla funzione, seppesi, che dalla Congregrazione de'Sacri Riti erasi da'Trojani ottenuto il contrario: onde restò frastornato il tutto, ed ei come Piloto dato in secco nel porto: nè per questo videsi in modo alcuno commosso, ma *è segno*, disse, *che il Signore non ci conosce meritevoli di godere de'frutti della pace ed armonia fra questi due Capitoli, senza la quale non potrà promuoversi nel Sinodo cosa di bene*: e che ciò fosse pur troppo vero lo ha dimostrato assai chiaro la sperienza dopo sua morte: Intanto egli diè una sì forte ripruova di quella eroica risegnazione, di cui stiamo parlando.

Due altri fatti riferir dobbiamo, in cui parve, che il Signore compier volesse di propria mano in lui quel ritratto, che il servo suo cercava avidamente fare in se medesimo del Divino Maestro; poichè oltre la provvista di una Chiesa Parrocchiale, di cui parlammo di sopra, in varj tempi ne accaddero due altre e di un Canonico, e dell' Arcidiacono di Troja, uscite amendue da Roma in persone non mai prima da lui conosciute, rimasti in dietro, cosa non mai sortita a suo tempo, i soggetti da lui portati: or'egli le sentì colla stessa serenità di volto, ed imperturbabilità di animo, con cui ammise, secondo che diffusamente si è scritto nel secondo capo di questo libro, il novello Arciprete destinato senza sua saputa alla detta Parrocchiale Chiesa di Troja. Ricevè quindi con amorevolezza il Canonico, che venne alla residenza, e l'avviso dell'Arcidiacono, che non ci venne, ma mandò procura per lo possesso. E quì dee avvertirsi, che passato il servo di Dio su in Cielo, come speriamo, si osservò, che alle suddette cariche furono

immediatamente promossi i degni, come sopra si è detto; soggetti da lui proposti: e l'Arcidiacono, di cui or ora abbiam parlato, sortita la sua morte fè rinunzia della carica, che ad uno degli allievi di Monsignore fu provveduta. Ma per tornare al servo di Dio, bisogna confessare per troppo vero il sentimento di San Bernardo *transformamur cum conformamur*(a), che si partecipa la inalterabile immutabilità di Dio qualora un'uomo alla sua Divina volontà si uniforma; e che egli il nostro grande Prelato ben sapendo, che il Signore assai meglio di lui dar potea alla immagine desiderata l'ultima mano, con Teofilato diceste (*epist.* 53); *Tabula sum pictoris: pingat pictor Deus quod voluerit*; ricevendo con costantissima indifferenza quanto il Signor disponeva: sempre più preparandosi, come sempre avea fatto a ricevere nel cuor suo le impressioni Divine col distaccamento dal temporale, e pensiero per l'eterno, affin rassomigliarsi al suo Signore Gesù Cristo in Croce nudo, ed insieme ricco di grazia e verità, che molto bene vedrassi da quanto saremo ne' seguenti capitoli di questo libro, e per tutto il decorso di questa Storia per riferire, quantunque succintamente, per non impegnarci a scrivere, come pur vi bisognerebbero, più volumi.

CAP. VI.

Suo grande amore alla Povertà, e totale distaccamento dal proprio sangue: Tutte le umane cose per seguir Cristo nudo generosamente disprezza.

LA Povertà ricchissimo patrimonio lasciato da Gesù Cristo a' suoi più cari in retaggio, acciocchè tutte le loro industrie fossero in arricchirsi e di meriti, e di grazia tanto più, quan-

(a) *Serm.* 62. *in Cantic. col.* 753. *lit. A.*

Digitized by Google

quanto più se ne stessero nel Mondo di queste, che chiamansi terrene comodità, e temporali ricchezze sprovveduti, fu da tutt' i seguaci del Nazareno Maestro in alta stima tenuta: e chi cercò di seguitarlo più da vicino, se ne mostrò più invaghito ed amante. Il Serafino in carne S. Francesco di Assisi seguace tanto fedele e puntuale del Redentore, che ne ricopiò fin le piaghe, chiamolla sempre la unica sua diletta sposa: e il nostro Monsignor Cavalieri non miga meno l' amò fin d' allora, che nel secolo ne assaggiò il primo gusto, di cui parlammo, quando videsi ridotto a portare abiti laceri, non che rattoppati.

Fù egli tanto lontano da' desiderj di danajo, che da carlini e tarì in fuori per dispensarli a' poveri fattisi nel Vescovado insegnare, non conobbe altra moneta: nè volle mai maneggiarne, acciocche non vi attaccasse gli affetti, anzi nè tampoco vederne, non dico conservarne appresso di se, o in camera sua. In Congregazione fu pensiero del Maestro de' Giovani, mentre fu Cherico, e dopo il Sacerdozio un Fratello laico pensava a scarsamente provvederlo del bisognevole. Fatto Vescovo fu pensiero del maestro di casa, ma pensiero di poca briga, dapoicche poco più di niente per lui spender dovevasi.

Dell' ampliſſima eredità paterna nemmeno toccò una picciola parte; solamente dalla copiosissima Libreria alcuni libri alla sua Chiesa portossi, e certa somma di danajo lasciò in mano del suo fratello stesso, per impiegarla ad un' opera pia, che meditava a Divina gloria di fare. Impegnatosi all' imitazione di Gesù Cristo, è ben sentire ciocche egli ad un' anima grande in tempo vicino al sacro Avvento dopo varj altissimi sentimenti della imitazione suddetta conchiudendo scrisse: *oh che bella preparazione nel prossimo Avvento pe'l santo Natale susseguente! (ad Philipp. 2.) Christus exinanivit semetipsum, evacuavit semetipsum: habitu inventus ut homo egenus mendicitatibus creatoris* (così apportò il testo di Tertulliano, sebben altri con il Pamelio leggano *mendicitatibus creatis*) *il Signore del tutto può comparire coverto di un cencio! Ah impetratemi dal Signore, che io sia penetrato da questa massima, che vi scrivo, e mi faccia degno d' imitarlo, lumen ut videam*: e pur n' era penetrato a tal segno, che fra un mendi-

co e lui talor poca, e talora niuna differenza trovavasi: e nella morte più di ogni mendico ebbe la consolazione di ritrovarsi nudo, perche indebitato sopra lenzuola non sue se ne morì.

Ei certamente ebbe una delle Chiese in Regno, che potea chiamarsi ricco, ed ebbela dalla Santità d'Innocenzo XII. senza pensione veruna: e D. Federico suo Padre donogli nobilissimi apparati, ed altri mobili preziosi, de' quali fecegli ritrovare il palagio Vescovile riccamente adornato; ma il suo primo pensiero nell' arrivarvi fu viverci poverissimo, e perciò fece toglier via dalle stanze i damaschi, orologj, e quanto parvegli non convenire ad un povero Prete, che non teneasi da più, e destinogli al servigio di una opera pia, di cui parlossi al secondo libro, ed in soccorso de' bisognosi. Solamente lasciò in Foggia un nobile cortinaggio in grazia degli ospiti riguardevoli, che in quella Città di concorso e passaggio non gli capitavan di rado, ed un' altro per uso del suo Vicario Generale; del resto egli dormì sopra tavole dentro alcuni arcuovetti di legno; e per le stanze non vi volle altro che semplici figurine di carta, come usavale da Pio Operario, e nella sola camera de' paramenti d'onde levavasi processionalmente per le funzioni di Chiesa, erano le mura coverte da semplice drappo, che dicesi di portanova. Alle porte della casa, che tenea in Foggia, avendone più di una volta, come poi si dirà, per vestir povere zitelle, tolto le portiere di miglior panno, vi restarono per molti anni certe altre semplicissime di robba, che in Regno chiamasi *cusano*, giunte a tal segno di vecchiezza, che per i buchi fattici dalle tignuole, ad altro servir poteano, non ad impedir la veduta di ciocche dentro facessesi.

Da una casa talmente guarnita non compariva dissimile il Padrone, che l'abitava, quale sebben tenesse alcuni pochi abiti decenti allo stato suo, poco nondimeno gli usò, servendosi per la casa di semplice sangallo nel di sotto, con di sopra una veste da camera di lanetta bigia. Due soprane di panno gli vidimo addosso, una pavonazza certamente comprata in Roma usata dieciannove anni prima che io la vedessi, un'altra negra non sò se tagliata a suo dosso; ma l'una e l'altra non gli restò

fino

Digitized by Google

fino a morte, perche, per le pochissime volte, che se le pose, furono abili ed opportune a sollevar poverelli. Una cinta, con un pajo di calzette violate, ed una camiciola a maglie, dono del medesimo signor suo Padre, servirongli per tutt' i trentadue anni del Vescovado: come pure gli abiti stessi di viaggio, che portò la prima volta da Roma; onde ben può imaginarsi chi legge in che stato ridotti si fossero.

Più di una volta restò con una sola camicia senz'avere come cambiarsela: quindi videsi talora adorno di quei animaletti, che il Venerabil Padre D. Antonio de Colellis de' Pii Operarj, che per la stessa cagione, e per lo frequente abbracciarsi de'penitenti ancor mendici, abbondavane, chiamar solea *le perle de'poverelli*: sopportavane pertanto il nostro Vescovo con somma pace non solo le punture al di dentro, che la vergogna al di fuori di tai schifezze: nel che bene ognun vede quanto a lui più che a'mendici di condizione costasse la povertà per elezion praticata.

La mensa sempre frugale, come altrove si scrisse, sapea ben farsela diventar mendica; poiche lasciando con varj pretesti il meglio, e guastandosi con diverse industrie il saporoso, qualch'erba o frutto più volentiermente mangiava. E perche della copiosa argenteria di sua casa da lui venduta altro non si lasciò, che per l'uso de'Ponteficali un bacino, un boccale, ed una sottocoppa, nella tavola usò piatti di semplice creta, e la biancheria della mensa assai semplice, e spesso lacera si vedeva.

Per amor della povertà nelle sue stanziuoline, e nella Libreria medesima sedeva sopra picciole sediuole di paglia senza spalliera, scriveva sopra tavolinetti di pioppo in cui appena potea la sola mano appoggiare, ed in isquarci di sopraccarte, o di lettere ricevute, i suoi notamenti, selve di prediche, ed ancor lettere a'confidenti scrivea, e fin le penne conservava in un vasetto di vetro. In somma in casa sembrava tenerci sua propria sede la povertà; essendovisi tal volta arrivato a camminare all'oscuro per mancanza di olio; ed egli fu tenuto più di una fiata da chi nol conosceva, quando per la sala passava, per un mendico, che andasse accattando limosine.

Nè fuor di casa facea comparsa di ricco; anzi perche, dopo logorata la carozza donatagli del Padre, non mai ne com-

però

però altra nuova, ma tanto usate, che più nell'acconciarle, che nel comperarle spendeasi, sembrava andar più tosto in cataletto, che in cocchio: consimili erano i cavalli, che colle funi tiravanlo. In tal guisa ei comparve fino all'anno ventiduè di questo secolo, cioè quattro anni prima, che finisse di vivere; poichè essendo venuto al governo della Regia Dogana di Foggia il Presidente Signor D. Domenico Castelli, che poi fu Reggente di Cancellaria, e vergognandosi, com' ei dicea, di vedere il santo uomo uscire in sì fatta guisa per Foggia, senza farcelo penetrare, gliene fece venire una nuova da Napoli, e poi dissegli la somma, che si era spesa. Fu grandissimo il dispiacimento, che n'ebbe, dolendosi, che per un povero prete si fosse consumato tanto danajo, ch' essendo di Chiesa, era de' poverelli: ma al fatto non potè riparare, e convennegli di servirsene: avvedutosi non però, che il cielo della carozza al di fuori era vagamente adornato da una nobile chiodatura di ottone, non volle mai entrarvi, che non fosse coverto dalla cerata, e seguitò pure a servirsi de' suoi vecchi cavalli.

Povero veramente di spirito, e sviscerato amante della povertà, da povero come trattavasi desiderava esser trattato. Perciò quando andava in occasione della santa visita per la Diocesi, alloggiava più allegramente in istanze povere ed affumicate de' poveri Preti, le quali ne' piccioli luoghetti ritrovava, che negli appartamenti ben addobbati, che gli si preparavano ne' luoghi grandi: così pure nel viaggiare fuor di Diocesi non voleva seguito alcuno, anzi nascondea la Croce pettorale sotto la veste, com' era pur solito tenerla in casa; e non fermandosi per istrada in Città o Terre popolate, ove potesse essere conosciuto, cercava alloggio nelle osterie di campagna. Bellissimo intorno a ciò è il fatto, che si legge in una relazione scritta dal Signor Giacomo Migliaccio Librajo in Foggia, che da giovinetto da Napoli si portò in Troja per servigio della Libreria di Monsignor Cavalieri, e seguitò per molti anni a star con esso lui confidentissimo familiare.

Dice adunque questi, che ritornando insieme da Napoli in Diocesi, disse al Santo Vescovo di parergli bene passar la sera nell'Atripalda per dimorare la notte nel Convento degli Scalzi di S. Pietro di Alcantera, ma che gli rispose egli di nò, non

volen-

Digitized by Google

volendo incomodare quei poveri Frati, contuttoche teneſſegli, qualor capitavano in Foggia o in Troja in caſa ſua, ed era tanto divoto dell'abito, quanto a ſuo luogo ſi ſcriſſe: onde colui arrivato in Avellino cercò ſmontar di caleſſe, per procurargli comodo albergo: neppur volle il ſervo di Dio, che ciò faceſſe, ma uſcito dalla Città fermar ſi volle in una oſteria de'vetturali, ove, fuori della ſtalla per le beſtie, altro non eravi, che una miſera cameruccia, in cui ſtettero afflittiſſimi per lo fumo; nè per cibo ſi potè avere altra coſa, ſe non un poco di paſta aſſai nera, e ſoggiunge, che affliggendoſi eſſo per tal diſaggio del ſuo Prelato, frequentemente nella lunga notte d'Inverno ch'era, il ſanto uomo cercava di conſolarlo dicendogli; *figlio mio, che maggiore comodità può pretendere un povero Prete quale io mi ſono*? Nè picciola fu la conſolazione da lui ricevuta nella mattina, quando nel rimetterſi in viaggio, reſtò ſicuro, che dal Tavernajo non fu in altro conto tenuto, che di un Prete troppo meſchino: poiche domandato dal ſuddetto Signor Giacomo di quanto pretendeſſe per mercede di quello alloggio, contro il ſolito dell'avidità di ſimil gente, richieſe pochi bajocchi, come ſe niente poteſſe ſperar di vantaggio da ſimile oſpite: Gioì egli allora di un tal concetto da lui formato, e volle poi largamente rimunerato lo albergatore di quella notte tanto per lui felicemente perche poveramente paſſata.

L'amore, che alla ſua dilettiſſima povertà ei portava, facealo vivere diſtaccato non ſolamente dal deſiderio di avere, ma ancor da quello ſteſſo, che avea: e come non mai ſopportò di eſſergli propoſta mutazione di Chieſa più riguardevole e ricca, avendo egli accettata per ubbidienza la Chieſa di Troja, con cui eraſi ſpoſato ſenza aver avuto occhio alla dote, così con ammirevol quiete di animo ſopportò talvolta diſcapito di quaſi la metà delle rendite della ſua menſa, e per il taglio fattone dalla Regia Dogana, di cui ſi è ſcritto, e per lo fallimento di alcuni Coloni, e per altri poderi rimaſti ancora per molti anni incolti, per le quali coſe tutte altra afflizzione non mai ſentì, ſe non ſe di non poter ſoccorrere alle neceſſità de'poverelli con quella larga abbondanza, che deſiderava, e ſiccome per lo paſſato ſempre mai fatto avea: ſebbene, come a

ſuo

ſuo luogo diremo, non mancò nemmeno in tante e tali ſtrettezze alla ingegnoſa ſua carità di ritrovar modo di rimandar conſolati quanti biſognoſi del ſuo ajuto a lui ricorrevano, e di ſoccorrere anche coloro, che ſapendo le angustie in cui troyavaſi, non ardivano di manifeſtargli le lor miſerie.

La ſua grande applicazione allo ſtudio, e il deſiderio di giovare a coloro, che ſebben ricchi d'ingegno, poveri non però di averi non poteano per mancanza di libri attendere a coltivare col leggere la buona indole dalla natura ſortita, fecegli adunare una copioſa ſceltiſſima Libreria; e quantunque al principio, che ſi portò in Dioceſi, per conſervazione de' libri pur troppo a'ladronecci ſoggetti, ſi laſciò perſuadere di attaccarci l'Arme del ſuo caſato, ſembrandogli poſcia odorare un tal fatto di qualche attaccamento a quei volumi, laſciò da indi in poi di praticare una tal diligenza: anzi per diſtaccarſene totalmente, trasferilla in Foggia, e collocolla in caſa de'Padri Geſuiti a'quali deſtinò di donarla, come in fatti poi fece, per ſervigio del Collegio, di cui nel ſecondo libro di queſta Storia ſi è abbondantemente parlato.

Non meno che dalla robba viſſe egli mai ſempre e dal ſangue, e da ogni altra mondana coſa totalmente diſtaccato. Ed in quanto a'ſuoi congionti fin da che uſcì di caſa per ritirarſi fra'Pii Operarj, parve che ſe ne foſſe dimenticato; perciò in quei primi due anni, che il ſuo Padre diſpettoſo per la riſoluzione da lui preſa, non curò di vederlo, non ne fece veruna doglianza, nè moſtrò di ſentirne alcuna pena: e nel reſtante tempo, che ſtette in Napoli, fuor della occaſione, ch'ebbe di aſſiſtere ad una ſua moribonda ſorella, che lieta nelle ſue mani ſpirò l'anima benedetta, aſſai di rado fu per breviſſimo tempo in caſa ſua veduto. Fatto poi Veſcovo nel lungo corſo di trentadue anni tre o quattro volte, che per urgentiſſime cauſe paſsò, o portoſſi in Napoli, per breve ſpazio vi dimorò: nè mai per le biſogne domeſtiche ſi allontanò un ſol paſſo dalla ſua reſidenza, ancor quando per la lunga dimora del ſuo fratello in Milano, e per l'aſſenza de'ſuoi Nipoti per lo Real ſervigio, l'uno nelle Regie udienze del Regno, l'altro nella guerra della Sicilia impiegati, facea parer neceſſaria ſe non la

COR-

Digitized by Google

continua assistenza, almeno una girata, per così dir, di occhio alla casa, persuaso unicamente della massima del gran Figliuolo di Dio, *in his, quæ Patris mei sunt oportet me esse* (*Luc.* 2.49.) di ogni altra cosa poco curante.

Nel matrimonio del Primogenito di suo Fratello con riguardevole Dama Napoletana quasi non se ne diè per inteso: tanto fu lungi da farne dimostrazione veruna: e più ammirevole fu il suo gran distaccamento dal sangue nel passaggio, che fece per Foggia, quando andò ad imbarcarsi per le Guerre anzidette l'altro Nipote; dappoiche non si può esprimere quanta violenza duopo fu che gli facessero le preghiere de' confidenti per ridurlo a fargli fare, per picciola dimostrazione di affetto, un regaluccio di poche droghe, che in verità fu così misero, che riuscì di rossore a quel Signore di riceverlo: schermendosi egli col dire, di avere più stretti congiunti, cioè i poveri da sovvenire, essendo nel sentimento di S. Massimo: *Major fraternitas Christi, quam sanguinis*: Tutte però le violenze de' suoi confidenti non ce lo indussero, ma bensì un espresso comando del Confessore, a cui tosto ubbidì, egli donò quel poco, che abbiamo or'ora riferito. E qual visse sempre, così morì, totalmente distaccato da' suoi, neppur nominato avendoli nelle disposizioni, che fece: anzicche quanto ci era rimasto di mobili preziosi donatigli da suo Padre, quanto da quelli si era speso nella spedizion delle Bolle del Vescovado, quanto della eredità paterna riservato ei si avea, ed in potere del Fratello lasciato, tutto in servizio di Dio, e del suo caro Gregge il dispose, senza che a prò de' suoi un minimo legatuccio facesse.

Dal Mondo finalmente, e da quanto nel Mondo suole apprezzarsi ne tenne così lontani gli affetti, che non mai degnolli di uno sguardo: e dir soleva così; *del Mondo niente deve tenersi, niente curarsi*: e replicava sovente; *unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini.* Chiamava con S. Basilio questo Mondo luogo di esilio, *che ci tiene dal Cielo nostra patria lontani, e perciò doverfici abitare con pena, non con diletto*: Paragonava queste cose mondane ad un' acqua, che bevuta da un viandante gli togliesse ogni forza da ritornare alla patria: e perciò quando ancor giovinetto vivea

nel ſecolo ſi ritrova aver ſcritto queſti e conſimili proponimenti: *Dà un calcio al Mondo, e ritirati a guadagnarti il tuo fine, ch' è Dio: devi morire totalmente al Mondo, e vivere ſolamente a Dio: quanto il Mondo ti può promettere, ti ha da ſervire per rifiutarlo*: e quanto propoſe, tanto coſtantemente fino all'ultimo de' giorni ſuoi praticò puntualmente. Quindi nato ed allevato in Napoli, ove dimorò continuamente fino alla età di trent' anni, ed alcuni altri anni trattenuto anche in Roma, amendue Città tanto celebri e rinomate, e teatri delle pompe mondane aſſai coſpicui, non mai per veruna curioſità di ſpettacoli, di feſtini, di cavalcate, di corſi, o di qualunque altra ſi foſſe pompoſa novità poſe il piede fuor della ſtanza: nè a veruno di quanti lo perſuadevano, eſſendo ſecolare, d'incamminarſi per lo Foro, col promettergli quei vantaggi alla ſua ſomma letteratura e perizia legale dovuti, additandogli le Toghe de' Magiſtrati ſupremi, diè mai orecchio; e volle in ogni conto appigliarſi allo ſtato di Eccleſiaſtico; e per isfuggire le dignità ancora di Chieſa non volle reſtare Prete in caſa, ma ritirarſi in Congregazione; da cui ſolamente il Pontificio comandamento il cavò fuori pel Veſcovado, che pure cercò tante volte di rinunziare, ſoſpirando ſempre al ritiramento fra quattro mura, com'ei diceva, nella ſua Comunità de' Pii Operarj, da cui lontano non è dicibil la noja, che ſopportava.

Poſſo ſicuramente affermare non averlo veduto mai così pieno di afflizione e cordoglio, ſe non ſe, quando conſideravaſi fuori della ſua Congregazione, ed amaramente piangea eſſer l'unico ſoggetto, che ne foſſe a Veſcovo uſcito: ed infatti fino a' tempi ſuoi non ce ne fù verun altro. Erano, come più volte ſi è detto, molti pii e degniſſimi Soggetti di quella piiſſima Congregazione ſtati eletti Veſcovi, ma lo aveano rinunciato tutti un tale onore: e mentre egli ancora vivea in eſſa, con raro eſempio di umiltà avea il Vener. P. D. Antonio de Torres rinunziata la riguardevole Mitra di Pozzuoli. Attribuiva egli a gaſtigo de' ſuoi gravi demeriti, che ne ſuſſe ſtato ſtrappato: *Ed ah*, dicevami, *avremo la bella ſorte di ritornare a chiudere gli occhi in Comunità? oh ſe in nidulo meo moriar*! In congiuntura di ſimili diſcorſi mi riferì lo accadutogli nel primo entrar della ſtanza aſſegnatagli nella Caſa de' PP. dell'Oratorio

Digitized by Google

torio in Napoli nella occasione dello sperimento, che fecesi per ordine del Signor Cardinale Caracciolo della sua vocazione, cioè, secondo che nel Primo Libro si scrisse, di aver veduto nel quadro della Madonna della Speranza fatto dipingere da Monsignor' Eustachio Vescovo di Larino, quando ottenuta la sospirata grazia di risegnare il Vescovado, potè ritirarsi alla diletta sua stanza, quel bellissimo simbolo dell' uccellino scappato di mano al Bambino, che avealo tenuto ligato, *e chi sà*, diceva, *che siccome Dio allora mi consolò, con farmi ritornare, superati gli ostacoli di mio Padre, alla Congregazione, così pure, come a quel santo Uomo, che fù cittadino di Troja, mi voglia pur conceder la grazia di spezzare questo legame, e finire i giorni miei fra quella bella e cara semplicità de' nostri buoni Padri*? E quanta era la consolazione, la quale sembrava, che riceveste dal riandar col pensiero a quei tempi felici, com'ei chiamavali, perche spesi in Comunità, altrettanta era la pena, che sopportava in vedersi, come diceva, fralle tempeste del secolo, lungi dal porto della sua goduta, e perciò più sospirata quiete. Ma pur convennegli starsene, secondo che venti anni prima troviamo avergli predetto ed animato in una lettera il Venerabil P.D. Antonio de Torres, cioè di morire col suo Signore, crocefisso ancor egli colla sua croce.

Nel Maggio del mille settecento e cinque avendo egli saputo, che il suddetto Venerabil Padre era passato in Roma per la visita delle Case della sua Congregazione in quella santa Città, scrissegli istantemente pregandolo ad intercedergli dal Papa la dimissione del Vescovado, per potersene ritornare in Congregazione, ma la risposta ricevuta fu questa: *V. S. Illustrissima si contenti di porter quella croce, che Giesù Cristo gli ha posta sopra le spalle colle sue mani medesime. No non sospiri sgravarsi della sua croce: attenda a portarla dietro le pedate di Giesù Cristo: questa è la croce sua, e portando questa salverà se, e seco altri: perdoni se scrivo così: a tanto mi stimola, mi spinge e fa ardire l'amore cordiale, che le porto, e'l desiderio di vederla tutta di Dio in una vita crocefissa con Lui, ed a seconda del suo santo volere*: E così veramente seguì egli, siccome abbiamo veduto, costantemente fino alla morte a vivere crocefisso con Gesù Cristo, amico delle sue pene e vilipendj, imitatore della sua nudità e distaccamento, e di tutte le al-

Digitized by Google

tre virtù, di cui volle farsi il Divino Maestro nostro Esemplare, per le quali cercò di accrescersi un' assai ricco capitale di meriti e grazie: acciocchè quanto più nudo cercò di esser mai sempre de' beni di questa misera e bassa terra, altrettanto ricco e pieno di celesti dovizie diventasse.

CAP. VII.

Innocenza della sua vita, e costumi: Purità d' intenzione, ed illibatissima sua Castità.

NEll'originale del suo Signor Crocefisso, che a ricopiare in se stesso con tutto impegno si pose, non vide solamente le ombre delle lividure, e degli squarci, delle ignominie ed affronti, della penuria e nudità; ma con eguale attenzione altresì vi osservò molto bene la luce della Innocenza, e il candore della Purità. Perciò sapendo, che quell'Agnello, che gli pendè sempre innanzi agli occhi, *tanquam occisus*, era ancora, *Innocens, impollutus, & segregatus a peccatoribus* (*Hebr.* 7. 26.), se si sforzò nell'interiore ed esteriore mortificazione imitarlo, non lasciò nella Innocenza e Purità della vita, quanto più d' appresso potè, di seguirlo: onde essendosi nell' uno, e nell' altro renduto assai singolare, la sua vita fu veramente, com' ei la desiderava, un ritratto del suo Divino Maestro, per quanto può da mano umana formarsi, molto compito: Ed avendo noi finora abbastanza parlato, quasi dissi, delle ombre, a parlare quindi in poi della luce, bisogna pur confessare, che questa, o si consideri la Innocenza della vita, e de' costumi, o la Purità della intenzione in tutte le opere, che indirizzò mai sempre alla sola gloria di Dio, nelle quali cose consiste quella, che chiamasi purità di Anima; o il candore della castità, che chiamasi purità di corpo, o finalmente lo splendore di tutte le altre virtù, massimamente di quelle, che chiamansi Teologali; fosse stata in lui assai chiara e brillante; dappoiche in tutte le suddette cose comparve sempre al suo solito eroico e singolare.

Per

Digitized by Google

Per la innocenza della sua vita, e de'costumi non avremmo qui da fare altro a pruovarla, che ricordare a chi legge quanto si è scritto ne'due Libri antecedenti, ne' quali si è parlato a disteso della sua vita e nel Secolo, e nella Congregazione, e nel Vescovado con innocenza, santità e perfezione menata: ma a recarne anche un nuovo, ed assai poderoso argomento, diremo sol qualche cosa dell'odio ed abbominazione, che nutrì mai sempre implacabile inverso ogni sorta di colpa, da cui unicamente può la innocenza appannarsi. Egli in sentir peccato, tutto tremante scuotevasi: in apprenderlo per i suoi scrupoli, ed umiltà a se vicino, sudava freddo, e cadevane in mortale agonia: sforzavasi a tutto potere tenerlo da se lontano, e distruggerlo in ognun'altro: non pigliava quasicche altra cosa di mira, se non se, come dir solea, *ut destruatur corpus peccati*. In quanto a se, restava a mezza parola, se cominciatala vi apprendeva pericolo di benche picciolissima colpa: non operava prima di una esatta disamina di poterlo fare senza ombra di peccato; nè mai verun rispetto umano indusselo a vacillare dal saldo proponimento di non permetter mai cosa d'onde menomo disgusto di Dio sortir potesse.

Basterà in compruova di ciò riferire lo accadutogli con il Signor D. Giovanni d'Avalos Principe di Troja Cavaliero meritevolissimo di ogni riguardo, anche per la stima e conto grande, che del suo santo Prelato ei sempre fece. Avea questi per divertimento di sua sola famiglia ordinata per alcune sere d'Inverno la rappresentazione in casa sua di una Commedia: e perche eravi in Troja un' Ecclesiastico abilissimo per la parte faceta, e prima di arrivarvi egli a Vescovo ne aveva già dato saggio, fecegli per mezzo di graviſſimo Religioso e di molto credito richiedere la licenza; e per ottenerla il Religioso medesimo gli riferì, che tanto per parte del soggetto molto serio senza verun motto di mal costume, quanto per parte de' recitanti, uomini tutti probi, come pure per gli spettatori della famiglia, come si è detto del Signor Principe assai cristiana e pia, non potersici temere verun pericolo, ed essere una mera ricreazione e sollievo, che accordar si potrebbe anche agli Chiostri religiosi. Assicurato da tai motivi concedette la licenza desiderata, e con ciò fu il tutto all'ordine per doversi in

bre-

Digitized by Google

breve rappresentare: poco dopo arrivò in Troja il da noi spesso nominato D. Gaetano Giuliani, di cui allora avvalevasi, cui conferendo al suo solito quanto era nell'assenza del medesimo sortito, venne anche a dirgli la chiestagli, e data licenza, e domandògli pure, che gliene paresse; *e che occorre*, rispose gli quel santo uomo, *il fatto è fatto*: Nò soggiunse egli, *che sono ancora in tempo di ripararlo, se non dovea si*: e tanto lo importunò, acciocchè liberamente dicesse gli, che quegli alla fine dimostrò non piacergli, che di bocca Ecclesiastica uscissero facezie; ed egli, *sì*, disse, *io feci male, nè mi sovvenne del detto di S. Bernardo* (a); *Inter Seculares nugae sunt, in ore Sacerdotis blasphemiae*; e mandò tosto a rivocar la licenza: nè per molto che se gli rappresentasse il disgusto, che ne avrebbe quel buon Signore sentito, e la occasione di romperssi, come dir si suole, con lui, essendo i Cavalieri dilicati pur troppo, nè qualunque altra cosa, che gli si dicesse fu valevole a smuoverlo: *Il Signor Principe*, ei diceva, *da quel prudentissimo Signore ch'egli è non avrà a male, che io mi discosta; quando trattasi di emendare un' errore: e quando poi volesse contro di me crucciarsi, a me bisogna magis obedire Deo, quam hominibus*. Un tal fatto dal medesimo Signor D. Gaetano riseppesi, quando, come altrove si disse, domandato di ciò, che avea per esperienza conosciuto per quegli anni, che trattò col nostro santo Vescovo, fec' egli un' elogio della innocentissima vita di lui, e dell' odio sommo, che portava al peccato, in pruova di che quanto abbiamo di sopra raccontato egli disse.

Si sa pure per irrefragabile testimonianza ricavata dagli spesso accennati notamenti delle sue meditazioni, e lumi in esse ricevuti, ch'ebbe ancora a' peccati stessi leggieri una particolarissima avversione: poiche meditando la umana fralezza soggetta a così facilmente cadere in tali colpe, e ponderando quanto stando nel secolo, più difficilmente evitar le potesse, e quanto giovato gli sarebbe ad isfuggirne moltissime l'entrare in Congregazione, risolvè per questo stesso di farlo subito: e colla considerazione, che miglior cosa assai era soggettarsi per tutta

(a) *De Considerat. ad Eugenium lib. 2. in fin. cap. 13. post init.*

Digitized by Google

tutta la vita alla osservanza regolare, benche austera, che macchiarsi di tai colpe, giunse a dire, quest'espresse parole: *Per evitare i peccati, per farne almeno uno meno il giorno, a che non ti ritiri presto in Congregazione?*

Fu egli tanto geloso di custodire la innocenza e purità de' costumi, che giunse a desiderare di menar vita di Angiolo in terra: e perciò riflettendo essere stato da Dio creato *paulo minus ab Angelis*, fece questa bellissima riflessione: *Gli Angioli non ad altro attendono, che ad amare e conversare con Dio, senz'altro impiego, che gli divertisca da lui. Per menar vita da Angiolo devi ritirarti nella Congregazione, per conversare con Dio solamente, e non restare Prete secolare in casa, ove non potrai sfuggire la conversazione degli uomini*: e visse non in Congregazione solamente, ma nel Vescovado pur anche tanto all' Angelica, che il Padre Giambatista Crivelli Missionario tanto grave, dotto, e pio, che gli assistè e udì più volte le sue confessioni nella ultima infermità, disse poi, quando dopo la sua morte ci vidimo; *Monsignor Cavalieri era un' Angiolo*. Onde chi lo considera di vita tanto illibata, che potè da uomo così grande chiamarsi un' Angiolo, e riflette agli strani modi, co'quali con esercizj di penitenze si orride incrudeliva contro se stesso, potrà ben dire di lui, ciocche del Precursore, (che pur'Angiolo degnamente chiamossi), fu detto, essere stato della Penitenza adottivo, ma dell'Innocenza naturale figliuolo.

A vieppiù confermare quanto finora si è detto, gioverà, a parer nostro, il riflettere alla purità della sua santissima intenzione, colla quale in tutte le cose sue cercò unicamente il piacere a Dio, il gusto di Dio, e la gloria di Dio: non essendosi mai potuto notare in lui, che in cosa alcuna le sue proprie soddisfazioni cercasse: essendo assioma infallibile stabilito dalla verità per essenza Gesù Salvator nostro: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit* (*Matth.*6.23.). E tanto ei fu in questa parte, a così dir'dilicato, che sebbene così santamente dir potuto avesse con Davide; *Inclinavi cor meum ad faciendus justificationes tuas in aeternum, propter retributionem* (*Psal.*118.*v.*112.); ed in fatti più di una volta animato si fosse a santamente operare per tesoreggiarsi cumuli

mili sempre più grandi di meriti, e per acquistare gradi sempre più maggiori di gloria; pure seppe spropriarsi di questo santo interesse, e indirizzare puramente ogni cosa a Dio, cui protestossi voler sempre in ogni cosa servire, ancor se sapesse non essere per lui la Beatitudine eterna, ma doversene restar sempre escluso, ed ardere giù nell'Inferno. Quando parlasi d' intenzione, atto tanto interno dell'uomo solamente a Dio scrutatore de' cuori palese e noto, non possiamo recar altro testimonio, se non se lo spirito stesso dell'uomo, che pensa e vuole, *Quis enim hominum*, disse l'Appostolo (1. *Cor.* 2. 11.), *scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?* Or dello spirito di Monsignor Cavalieri intorno a quanto abbiam detto, ne abbiamo questo attestato lasciatoci scritto di proprio pugno.

Erasi egli animato, stando ancora nel secolo, a farsi Pio Operario con questo proponimento: *Il rimanente del tempo, che ti resta, devi spenderlo tutto in servizio di Dio, per fare cumulo di meriti, per acquistare più gradi di gloria, uno de' quali vale più, che tutti gli onori del Mondo: Perciò pensa, che se perdi un momento di tempo, perdi un tesoro: proponi dunque di non lasciare un momento di tempo senza operare.* Ed altra volta considerandosi peregrino su questa terra infervorato avea scritto: *Capisci bene, che se sei peregrino, nè hai da stare in questa vita, non devi porre affetto a cosa veruna: solo devi attendere ad accumulare tesori per la patria. L' esiliato in una Isola, che spera ritornare alla patria, e se vuole, non attendendo a pigliarsi quei passatempi o divertimenti, che può in quello esilio, può, e gli è permesso accumulare grandi tesori per goderseli lungo tempo nella sua patria, non è pazzo se non lo fa? più pazzo tu sei, se perdi il tempo, e non attendi a te stesso per il Cielo.* Or così avendo egli proposto e risoluto vieppiù a tale oggetto di farsi Pio Operario, gli pose il Demonio in capo un pensiero di poter' essere prescito, ed egli subito; *benche sii prescito*, disse a se stesso, *fa penitenza, sii Pio Operario, e non offender mai Dio*: e quando lo astuto nemico gli pose in capo, che sarebbe uscito dalla Congregazione, e dannato, alle parole per altre occasioni riferite, aggiunse anche le seguenti: *Se con questa entrata risulta benche pic-*

cio-

Digitized by Google

dallissimo ônor di Dio, e poi con mia vergogna me ne abbia da uscire, e dannarmi, purche si dia gloria a Dio, e non l'offenda mai più, son contento. Ecco di quali e quanti carati fu la purità della intenzione del nostro santo Prelato; quanto distaccata dal cercare in veruna cosa se stesso, quanto addetta a cercar sempre pura ed unicamente Dio, a di cui benche picciolissimo onore contentavasi di esser vittima sacrificata lungi dal goderlo in Cielo senza propria colpa eternamente all' Inferno: e se così eroica fu questa purità di sua intenzione, quando ancora era giovane, s'immagini chi legge a che alto grado si avanzasse col crescere degli anni suoi.

Restaci, per dar compimento a questo Capitolo, a provare la illibata sua corporal Purità: l'abbiamo detta *illibata* per i forti argomenti, che abbiam da crederla tale, dappoiche qui ci mancano, per avercele rubate la umiltà profonda di lui; le sue parole, non essendogli mai scappata di bocca nè dalla penna veruna, che potesse ridondargli in tanto onore: ma la fuga nel primo Libro narrata, così pronta e veloce, in età di circa dodici anni, dalla conversazione e vista di chi avea gli immodestamente parlato; il voto fatto circa quel tempo stesso di farsi Religioso, per avere udito l'esempio di un figliuolo morto e dannato dopo aver consentito ad una impura suggestione; il concorde attestato di quanti Confessori sono a lui sopravvivuti, così de' Padri della sua Congregazione, come de' Preti, e Regolari, di non aver trovato, per tutto il tempo, che lo han sentito, nella sua coscienza colpa veruna grave, e i titoli, che gli han dati, chi *di Agnello innocente*, chi *di tenerissima coscienza, e santo*, e chi finalmente *di Angiolo*, sono, come ognun vede, fortissimi argomenti da potere assai probabilmente credere, che adorna fosse la sua grande Anima di sì bel dono: e il Signore Arcidiacono Gentile nell'orazione fatta ne' suoi funerali presente il venerabile Cadavero chiaramente ricordò a tutti la gelosa custodia della sua verginal modestia da lui tenuta; poiche riferendo quanto avea il santo uomo rinnovati in se stesso gli esempj di rigida penitenza praticata ne' secoli fervorosi da' penitenti più rinomati, soggiunse queste parole: *Temerario sarebbe il giudicare, che il senso rubelle allo spirito tanto da lui esigesse; poiciacche a chi non è nota la sua singolar*

Purità? Chi può ignorare con quanta cautela la sua virginal modestia custodisse ? e segue a discorrere, e a dimostrare quanto sempre stette cautelatissimo per non macchiarsi. Alcune di queste cautele da lui praticate ci piace quì riferire.

La prima fu la fuga delle conversazioni, non solamente pericolose, ma ancora non sospette, e non solamente nella sua gioventù, ma nella stessa vecchiaja. Non mai trattennesi in lunghi discorsi con donne, alle quali non parlò mai a solo, nè permise a veruna, che gli baciasse la mano: e fu cosa di somma edificazione osservata in Napoli, quando essendovi andato sessagenario a curarsi di gravissimo male, non volle in verun conto permettere ad una sua sorella carnale Dama di costumi santissimi, e di età ancora avanzata, che istantemente ne lo pregò, ancora a titolo di special divozione, come a Vescovo, di baciarcela. Quando costretto veniva di sentir qualche donna, o di far qualche visita a Dame della Diocesi, dalle quali sempre sbrigavasi in meno di un quarto d'ora, toglievasi gli ocehiali, che era sempre a portare costretto, senza de' quali niente affatto vedea. Nel ministrare il Sagramento del Battesimo, non voleva che i bambini fossero levati dal sacro Fonte dalle donne: e nella Cresima ordinò, che le commadri fossero donne mature di età, e così esse, come le figliuole da confirmarsi, gli andassero innanzi modestissimamente composte, senza veruna sorta di abbigliamento. Ne' Monisteri di Monache tolse la usanza di vestirsi le Novizie in pubblica Chiesa: ma benedicendo ei gli abiti all' Altare, mandavansi dentro, e da un finestrino angustissimo dava un sol taglio colle forbici a' capelli, che finivansi di recidere dalle Monache: e questa tal funzione rarissime volte da lui si fece, suolendola sempre delegare ad altri.

Quanto in questa cautela fosse, per così dire, eccessivo, fummi raccontato in Napoli un caso veramente maraviglioso da persona stata per molti anni sua confidentissima in Diocesi, donde poi partì per una di quelle congiunture, che suol permettere Dio, quando prende a lavorare un Santo coll'altro. Ella, in dicendomi il concetto grandissimo, in cui sempre avea tenuto, e seguitava a tenere Monsignor Cavalieri, di uomo veramente santo, fralle altre cose, al proposito di cui parliamo,

Digitized by Google

mo, disse, che gli fu in un giorno richiesta da un Religioso in prestito la carrozza: ma avendo poi dal cocchiero sentito ch' era servita per donne, non volle mai più egli entrarvi; anzi questa non essersi più veduta: Quindi può bene considerare chiunque legge quanto in questa parte delicato egli fosse.

Non è facile a dirsi quanto fu sempre guardingo (ed è la seconda cautela, che per la custodia della sua purità ei praticò) per non vedersi, nè toccarsi, nè farsi vedere, o toccare da altri, benche uomini costumatissimi, senza estrema necessità in veruna parte del corpo suo: ed in quanto a se, per tagliarsi l'unghie de' piedi (cosa, che con sommo patimento per la sua corporatura, e con non minor pericolo per la grandissima debolezza di vista, di cui sempre patì, volle sempre far da se stesso), e non vedere nè toccare nemmeno quell'estrema parte del corpo nuda, ponevaci di sopra un fazzoletto. In quanto agli altri non si fece far mai la barba, ma solamente tagliare i peli a punta di forbici un mese o due la volta. Il Signor Gennaro Pepe Dottore in medicina e chirurgia ci disse ultimamente in Melfi, che ritrovandosi egli coll' esercizio della sua professione in Biccari, luogo della Diocesi di Troja, ed abitando nella casa del Signor D. Stefano Damiani divotissimo Sacerdote di quella Terra, che poi fu Canonico della Cattedrale di Troja, vi arrivò un giorno Monsignore, andatovi al suo solito vestito coll' abito delle stimate a piedi scalzi: e perche gli si era conficcato fralle dita del destro piede un grosso sterpo, fu costretto a buttarsi sul letto, e non potendo da se medesimo cavarnelo, pativa inesplicabil tormento; non volendo che veruno vi si accostasse, nè tampoco a vederlo: Stette così spasimando molte ore, e finalmente dopo essergli riuscita inutile e vana ogni sua fatica, si lasciò a mille stenti persuadere da quel buon Sacerdote, che si avvalesse di lui, dopo averlo assicurato essere allievo della Congregazione segreta nel Collegio Maggiore de' Padri Gesuiti di Napoli; e con ciò contentossi di farsi vedere e toccare soltanto in quella parte del piede, che era onninamente necessaria alla cura: e soggiunse, essergli stato necessario adoperarvi ferri a cacciarlo: e quando pensava, che per più settimane fosse il santo uomo stato costretto a restarsene in letto inabile al moto, con somma

ſua maraviglia ſeppe, che la mattina ſeguente aſſai per tempo eraſene così a piedi ſcalzi tornato come era venuto: coſa riputata da lui a miracolo manifeſto.

Quando di ſeſſant'anni patì la penoſiſſima infermità di ſoppreſſione di orina, ch'ebbe a morirne, e gli fu duopo, ma per ubbidire al ſuo Confeſſore, ſoggettarſi all'uſo della candeletta, contuttoche altro non vi volle aſſiſtente che il Signor D.Matteo Eboli ſuo confidentiſſimo, che lo teneſſe alle ſpalle, e che il Ciruſico a fineſtre chiuſe, a lume di candela, che non gli veniſſe d'incontro, ſtando tutto dentro un lenzuolo avvolto, la operazione faceſſe, pure pruovò una mortale agonia: e'l detto Signor' Eboli nella ſua relazione ſcrive di queſto fatto così: *Quantunque ſi uſaſſe ogni poſſibil cautela per contentare la ſua modeſtia, niente baſtò a riſparmiargli quei palpiti, e quei timori, che ſentì sì terribili, che quaſi ſvenne: reſtandogli per lo corpo un freddo copioſo ſudore, avvegnache foſſe Inverno: tanto fu vemente la ſua ripugnanza.*

Alla modeſtia degli occhi, e di tutti i ſuoi portamenti, per cui chiamar potrebbeſi colla fraſe del Peluſiota *modeſtiae nativum ſimulacrum* (a), aggiunſe quella della lingua, che per non allungarci nel riferir di tante altre, fu la terza cautela coſtantemente praticata da lui: poiche non mai gli ſcappò di bocca menoma paroluccia, che faceſſe mal ſuono: e dovendo nelle iſtruzioni, e prediche inveire contro le colpe del ſenſo, facealo con quello ardore di ſpirito, ch'era ſuo proprio, tenace però dell'avvertimento datoci dall' Appoſtolo; *nec nominetur in vobis* (*ad Eph.5.4.*). Chiamava la impurità *quell'abbominevole peccato contro il ſeſto precetto*: e veramente l' abbominò ſopra l'Inferno medeſimo. Queſta ſua tale abbominazione era a tutti aſſai paleſe e notoria, a ſegno tale, che certi ſcapeſtrati giovanaſtri invitandoſi ſcambievolmente, come quegli sfacciatiſſimi nella Sapienza deſcritti, a girne ne' loro soliti letamaj, *andiamo*, fur sentiti dire di notte tempo, *a diſpetto di Monſignor Cavalieri.*

In verità maggior diſpetto par ch'ei non ſentiſſe, se non se quando gli ſi accoſtavano uomini tinti di sì fetida pece: tanto era

(a) *Vide Bibl.SS.PP. tom.7.fol.638.Lib.3.Epiſt.48.lit.E.*

Digitized by Google

era lo sconvolgimento di viscere, che tollerava: di modo tale che credettero molti, che ancor'egli, come quell' Angiolo in carne di S.Filippo Neri, li conoscesse al fetore. Ma siasi come si voglia di questo, sembraci nel rimanente, da quanto finora si è detto, potersi ben fortemente argomentare, che a pari della innocenza della sua vita, e de' costumi, e della purità delle sue santissime intenzioni, la purità del suo corpo ancora fosse stata senza veruna macchia illibata: e perciò l'innocente suo corpo insanguinato dalle continue asprissime piaghe, che con tanti ferali strumenti di penitenza vi apriva, chiamar doveasi *Rosa redolens lilium*: e che egli del suo Crocefisso Divino Esemplare si pose a ricopiare come le ombre delle ignominie e dolori, così pure la luce della Innocenza e Purità. Quindi può giudicarsi altresì, che avendo così ben camminato con Gesù Cristo, che è la vera via, per la strada di così belle virtù, delle quali favellato abbiamo finora, giugnesse pure a Lui, ch'è ancor termine, per cui l'uom cammina, e giugne a Dio, coll'esercizio di quelle virtù, che riguardano a dirittura il Signor Iddio per oggetto: e quindi ne partecipò quella felicissima unione in terra, che poi colla possessione beata si perpetua eternamente nel Cielo: e di queste virtù, che perciò chiamansi Teologali seguiteremo a parlare.

CAP. VIII.

Della viva Fede, e ferma Speranza, con cui Monsignor Cavalieri sottomise l' Intelletto, e sollevò il Cuore a Dio.

LA Fede, per cui vivono i giusti, e su della quale come sopra soda e forte pietra innalzano l'edifizio della loro perfezione, quanto viva e grande in Monsignor Cavalieri si fosse, ce 'l dimostrò egli medesimo con pruove di ogni eccezione maggiori, perche furono di opere, colle quali par che ci dicesse, *ostendo ex operibus Fidem meam*. Da quanto ei fece ben si conobbe, che non mai rimessa, non mai languida, ma sempre forte ed accesa fu in essolui la Fede eroicamente operante.

Per

Per dirne quì in particolar qualche cosa (che il tutto dire ci riuscirebbe impossibile), quando parlava delle verità rivelate, inculcava la dovuta sommessione dell'intelletto *in obsequium Fidei*: ed istruendo i fanciulli o gli adulti, o predicando al Popolo de' Divini Misterj nelle Solennità della Chiesa, spiegati che aveali, formavane prima per se, e poi suggerivagli agli altri, atti tanto ferventi, che uscendogli dal profondo del cuore, ove teneva le radici ben ferme la sua gran Fede, illuminavano, ed infiammavano insieme le menti e i cuori degli uditori, che obbligati venivano a seguirlo rapiti da' suoi fervori.

Non finiva di piangere e detestare l'abuso delle musiche da teatri introdotte in molti luoghi nelle sacre funzioni di Chiesa: e perciò nelle sue non volle mai varietà di strumenti di suono, nè canto, che dicono figurato, ma semplicemente quello, che chiamasi *Gregoriano* con il solo organo: ed a chi diceagli, doversi qualche cosa permettere per gli svogliati Fedeli, rispondeva, *che la unica strada per rendere i Cristiani divoti erano i fervorosi sermoni, in cui si spiegano la verità e santità de' Misterj adorati: e che nello stato, in cui siamo in questa presente vita, bisogna che in tutto operi la Fede: nè potersi da lui sopportare, che a trattenere gli svogliati dentro le Chiese si abbia a dar loro occasione di partir dissoluti.*

Contro tutte le tentazioni del suo fierissimo Antagonista infernale si riparò collo scudo di viva fede: talmente che, se con ogni altra delle tante varie battaglie, solite ad usare contro agli uomini santi in questa vita, ebbe ardire di assalirlo Lucifero, non mai però il combattè in materia di Fede, sapendo quanto certamente ne sarebbe uscito confuso; cosa, che saputa non si sarebbe, se la ubbidienza non glie l'avesse cavata di bocca; dappoiche quando fu obbligato a rispondere all'enormi Imputazioni fattegli, altrove già riferite, per quelle in materia di Fede rispose queste sole parole; *Grazie a Dio non mai mi ci ha tentato il Demonio.*

Pruova della sua Fede fu l'odio dell'Eresie, e degli Eretici dimostrato in più congiunture, non meno che lo zelo grande nudrito sempre per la estirpazion degli errori, e conversione degl' Infedeli; perciò mostrava di sentire gravissimo dispiacimento,

Digitized by Google

mento, che in un luoghetto della Diocesi ne' secoli passati vi fosse allignata rea semenza, com' ei chiamavala, di errori portativi da' Fondatori Provenzali, del che nel Secondo Libro di questa Storia si è qualche cosa accennata: e che in Ecana, a cui è succeduta Troja, vi avesse per qualche tempo empiamente parlato quel temerario, e' diceva, di Giuliano, che ardì ostinatamente per gli errori di Pelagio contrastare col gran Dottor della Chiesa S. Agostino. Di quanto fece, e patì in servigio della Fede, prima ancor di esser Vescovo si scrisse altrove. Al Padre D. Luca Battimelli della sua Congregazione, che scrissegli, stando egli in Roma, di essere stato da' Superiori destinato alle Missioni in una lontana Provincia; *O quanto mi consolo*, rispose, *del largo campo, che vi si apre di faticare ancor per la Fede; poiche troverete facilmente colà de' gravissimi errori in materia de' Sagramenti, dell' autorità Pontificia, del Purgatorio, ed Indulgenze! Io ve n' invidio, e prego Dio ad assistervi, acciocche sparganſi i vostri sudori con frutto.*

Quanto largamente spargeva e di lagrime, e di sangue, pregando il Signore ad illuminare le menti, ed a spezzare la ostinazione degl'Increduli pertinaci, altrettanto era il giubilo che pruovava in sentire, che qualcheduno ravveduto abjurasse: e volle Dio che moltissimi ciò facessero ancora nelle sue mani: come sortì specialmente in Troja ne' frequenti passaggi delle Truppe Cesaree, che portavansi ad imbarcarsi per la Sicilia: poiche essendovi tra quelle Soldati di varie sette, si applicò di proposito alla loro conversione, in guisa tale, che ne riconciliò colla Chiesa in varie volte moltissimi, e conferì loro il Santo Sagramento della Cresima con sua straordinaria allegrezza: e sentendo poi che n' era perita nell' attaccamento di quell' Isola una gran quantità, lodava, e benediceva Dio Signor nostro, che avea, per aprir loro il Cielo, dato lume e fervore per ridursi alla S. Fede Cattolica.

Acciocche questa stessa Fede ne' suoi Popoli, che ritrovò, come altrove si disse, tanto delle Divine cose ignoranti, che la minuta Plebe incapacissima era di que' Sagramenti, de' quali, senza conoscerne la essenza e 'l valore, participava, non sol senza frutto, ma con gravissimo detrimento, si fosse, per così dire,

pian-

Digitized by Google

piantata, e mantenuta poscia nella purità della dottrina de' Sacri Misterj, che insegna, e nella perfezione delle opere, che richiede, non lasciò industria alcuna di praticare: facendo egli stesso per lungo tempo così a' Fanciulli, come agli Adulti in ore opportune fruttuosissime istruzioni, adescando gli uni con varj premj, e minacciando gli altri colle canoniche pene: e volle pure che ne' giorni Festivi nella Messa all' aurora, ove suole tutta la Gente di campagna concorrere, che in Città nella sola Cattedrale, e per la Diocesi nelle Chiese solamente Parrocchiali permettea, che si dicesse, e poi nella solenne, come pure nel dopo pranzo s' insegnasse la Dottrina Cristiana: inculcando premurosamente a' Parrochi la uniformità dell' insegnarla; acciocche delle cose Divine si parlasse uniformemente da' suoi Popoli di un sol linguaggio. Ordinò a' Confessori di non assolvere gl' ignoranti delle cose necessarie a saperſi, e crederſi per la eterna salute, ed a' Parrocchi di mandar via dall' Altare simili ignoranti, qualora per ricevere la Santissima Eucaristia vi si accostavano, o se pure, per celebrare i matrimonj, richiedessero la loro assistenza. In fatti questo mezzo fu valevolissimo a far sì, che, per evitare la vergogna, ed il rossore, che per simili riggettamenti sentivãsi, tutti cercassero e da' Parrochi stessi, e da altri Uomini pii ed eruditi farsi istruire: Ed egli non mai fino all' ultimo fiato della moribonda sua vita, come diraſsi, da un tale impegno cessò.

Nel suo Seminario una delle serie applicazioni introdottevi fu l' esercizio della Dottrina Cristiana continuo, acciocche non solamente l' apprendessero bene i Seminaristi per loro, ma ancora perche abili diventassero ad insegnarla agli altri. Non permise egli mai a' Lettori della Sacra Teologia di formare scritti a lor modo: ma volle che si spiegasse a' Giovani la semplice lettera della Somma di S. Tommaso, avendone comperati molti corpi per uso de' Lettori, e Studenti; dicendo, che in tal modo egli stava sicuro, che non si fossero insegnate opinioni men buone: e perche in alcune questioni a maggior profitto degli Studenti conobbe il bisogno di doversi talor dilatare, e' si prese la briga di stendere qualche trattato secondo la mente del Santo stesso.

Perche nella sua Libreria vi andavano i Maestri del Semi-

Digitized by Google

mmario, ed altri ancora desiderosi di studiare, ed egli per averla unita universale di ogni materia; in iscrigni per ogni parte chiusi, le di cui chiavi tenea presso di se, senza mai a verun altro fidarle, stavano que' volumi, che erano di Autori dannati; i libri poi de' Cattolici, che per qualche opinione fossero proibiti, segnati erano al di fuori con una grossa P, e stava attentissimo, acciocche senza la dovuta permissione, ch' ei voleva riconoscere, da chi si fosse non si leggessero: e se egli, che teneane la licenza dal S. Officio, leggea per qualche necessaria occasione qualcheduno de i primi, e ritrovava in essi qualche acume d' ingegno, o qualche buon sentimento morale: *Oh* (battendo le palme, e lagrimando escalamava) *avesse avuto questo misero lume di Fede!*

La divotissima venerazione portata sempre alla S. Sede, la puntualissima esecuzione degl' ordini Pontificj, la premura in farsi che si guadagnassero i Giubilei, ed altre Indulgenze coll' esatto adempimento delle opere ingionte, essendo il primo a darne gli esempj, e quando eranvi Chiese da visitare, facealo sempre a piedi scalzi; erano tutti testimonj evidenti della sua Fede, come pure eralo la sua stima ed ossequiosissima riverenza, in cui teneva le venerabilissime Reliquie de' Santi, molte delle quali portava decentemente collocate addosso: e furono così efficaci le sue insinuazioni, che in Troja si fecero bellissime statue di argento, ove si riposero quelle de' Santi Protettori, che prima erano di legno assai rozzamente fatte: e per le moltissime altre, che stavano assai mal collocate, un' urna vaghissima parimente di argento, ove si sono nobilmente riposte. In Foggia pure proccurò, che si facesse un nobilissimo Capoaltare di marmo, dentro a cui si riposero i Corpi de' Santi, che colà son venerati: ed in tutti gli altri luoghi della Diocesi volle, che o in braccia, o in altri Reliquiarj di argento col maggiore possibil decoro fossero le sacre Reliquie conservate.

Attestati ancor grandi della viva sua Fede erano gli umilissimi ossequj praticati da lui in verso al Santissimo Sagramento dell'Altare, chiamato per eccellenza *Mysterium Fidei*: Innanzi a questo Venerabile Sagramento facea almeno per ogni giorno in Troja, dopo usciti i Canonici dalla Compieta, due ore continue di orazione mentale o di faccia a terra pro-

ſtrato, o a braccia in croce, o con eſercizio di penitenze altrove deſcritte: Nell' eſpoſizioni pubbliche del Venerabile, ſe ſi cantava la Meſſa, o altra Ora Canonica per lunga che foſſe, non mai ſedea, e nell' eſponerſi o riponerſi dell' Oſtia Sagroſanta, inginocchiavaſi in terra nuda fuori dello ſtrato, tanto lungi era dall' appoggiarſi al faldiſtorio. Perſuaſe a' Signori Fratelli della Confraternita del Venerabile, che ſubito, come ſi ſcriſſe, rimiſe in piedi, avendola ritrovata diſmeſſa, che impiegaſſero in nobili ſacri utenzilj le rendite della medeſima, e perciò ſi videro in poco tempo una delle più belle Cuſtodie di argento, che ſieno in Regno, un ricchiſsimo Baldacchino della ſteſſa materia, e due grandi ſplendori: ed egli tolti dalla ſua Croce pettorale donatagli dal Padre tutti gli ſmeraldi aſſai groſsi di gran valore, ne fè fare con intreccio di bei diamanti un nobile ricchiſsimo fregio d' intorno all' antica sfera, ove eſponeſi l' Oſtia Sacra: e fattaſi la Croce cogli ornamenti delle Tabelle di carta di *Gloria*, *In principio*, *e Lavabo* per l' Altare, laſciò lo impegno di dover farſi tutto il reſto dell' apparato di argento, che non potè veder compito.

Colla occaſione degli ordini emanati dal Santiſsimo Pontefice Innocenzo XIII. per la cuſtodia delle chiavi de' Sacri Ciborj, formò un' Editto degno di ſtamparſi a caratteri di oro. Cominciò dalla venerazione, che al Santiſsimo Sagramento ſi deve, per eſſere quello che è, deſcrivendolo co' titoli più auguſti, con cui da' Padri Greci e Latini fu encomiato: Proſeguì narrando la geloſa cuſtodia, che partitamente da Secolo in Secolo la primitiva Chieſa ne praticò: Diè notizia di que' motivi, che il Santiſs. Innocenzo III. ebbe nel venerabil Conſeſſo del Laterano: Ringraziò poi il Signore per i ſenſi di pietà ſuggeriti al novello Pontefice ſucceſſore come nel ſangue, così nella carica ad antenato sì glorioſo: E finalmente in eſecuzione de' veneratiſsimi Pontificj comandamenti aſsegnò dodeci induſtrie per cuſtodire, e maneggiare le chiavi ſuddette, che ſono dodici teſtimonj della ſua Fede.

Ma per finirla ritorniamo a quello, da cui cominciammo, coll' aver lui *in timore, & tremore* operato ſempre la ſua ſalute, ubbidendo eſattiſsimamente a' Divini comandamenti, imitatore del S. Davide, che dicea; *mandatis tuis credidi*,

(*Pſ.*

Digitized by Google

(*Ps.* 118. 66.) ci assicurò della sua grande, forte e viva Fede; giacchè *qui credit Deo attendit mandatis.* (*Ecclesiastici* 32. 28.) Or' essendo, siccome insegna S. Paolo, la Fede *sperandarum substantia rerum,* (*Hebr.* 11. 1.) ben può, da quanto fin' ora si è detto, argomentarsi quanto in lui fosse stata ancor viva, certa e ferma la speranza e confidenza in Dio, ed a pari della sommessione nel credere dell' intelletto a quanto ci ha il Signor rivelato de' suoi Divini Misteri, ei sollevasse colla confidenza e speranza il cuore a quanto Dio ci ha promesso e di ajuto in questa vita, e di mercede nell' altra: oltre a che ne abbiamo ancora bellissime testimonianze e de' suoi sentimenti, e del suo operare.

Ci sono state trasmesse da persona, che consigliavasi con essolui alcune lettere in questa materia, che ci sembra una specie di sagrilegio il dimezzarle: tali adunque, quali furono da lui scritte, quì di trascriverle pensato abbiamo. In una dice cosi.

Confide Filia, obliviscere Populum tuum, *cioè la turba delle tue passioni, la moltitudine de' tuoi affetti*: Et concupiscet Dominus decorem tuum.

La confidenza, che in Dio abbiamo, quanto più ella è viva, tanto maggiormente lo glorifica. Confidando riconosciamo la sua potenza, la sua carità, la infinita sua misericordia: e questo, e non altro egli in se intende, e da noi pretende. Omnia propter se ipsum operatus est: Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum.

I difetti volontarj c' impediscono il cammino, ci fanno tornare in dietro: riconosciamo in essi la debolezza della nostra natura, la malizia della nostra volontà, la infedeltà del nostro spirito. Umiliamoci, ed orando continuamente non cessiamo di confidare. S. Agostino dicea; Da Domine quod jubes; Jube quod vis.

Le nostre imperfezioni hanno da causare due particolari effetti, uno di totale sconfidenza in noi, l'altro di maggior confidenza in Dio, perche unicamente a lui appoggiati, come la sposa innixa super dilectum suum, *perveniamo* usque ad montem Dei.

Siam poveri di virtù, duri di cuore, schifi per gli affetti,

Digitized by Google

che ci ricuoprono. Potens est Deus de lapidibus his, *de' nostri cuori di pietra*, suscitare filios, *fare altrettante anime docili e di figli, e di sposa, la quale al suono solo della voce dell' Amato non potè non sentirsi tirata, rapita*: Ut dilectus locutus est: Anima mea turbavit me propter quadrigas Aminadab, *e quantunque poveri siamo, e miserabili, subito egli* potest cohonestare pauperem, & elevare de stercore.

Conchiudo quello stesso, che ho cominciato a scrivere; riconosciamo, abbominiamo, rinunciamo alle nostre volontarie imperfezioni, detestiamole, per esse umiliamoci al Divino cospetto, per aver motivo da esse di più confidare nella Divina Bontà, che suscitat de terra inopem, *dalle naturali imperfezioni*, erigit pauperem, ut sedeat cum Principibus Populi sui. *Ori pro me.*

In un'altra poi dalla bontà ed amor paterno di Dio ricava questo sentimento.

Gran bontà ci vuole colla sperimentale cognizione delle nostre debolezze, perche unicamente operando, e confidando nelle paterne viscere della sua carità infinita, egli ci mantenga, sostenga colla Onnipotente sua virtù, e con modo, quanto a noi incognito, altrettanto ammirabile. Quod stamus ex ipso, in ipso, per ipsum est, qui custodit nos ut pupillam oculi sui. *In questo modo da tal Padre protetti, potrem temere, o aver dubbio? Eh via; siamo tutti confidenza nelle nostre maggiori angustie. E' con noi nella nostra tribulazione il nostro caro Padre*, eripiet nos, & glorificabit nos. *Ori pro me, che ne ho di bisogno.*

Nella seguente inculca la costanza e fedeltà nel confidare.

Se cerchiamo quel, che a noi sembra troppo necessario per le anime nostre, e sperimentiamo il Cielo impietrito, clamabo per diem, & non exaudies, raucae factae sunt fauces meae. *Ah, che se* non erat pax ossibus ejus a facie insipientiae suae; *noi sopportar dobbiamo, che queste sciocchezze facciano scempio del nostro interno? Duri quanto vuol Dio*: Deficient oculi mei dum spero in Deum meum. *Questo nostro rabbioso dispetto furono quelli* canes multi, qui obsederunt, *l' Anima santa del nostro bene, e la sua benignità anche dispensa* catellis suis misericordias suas; *se però siam fedeli. Adunque fedeltà, e costanza.*

Digitized by Google

za. Etiam si occident me sperabo in eum. *Ori pro me.*

In questa ultima fa animo a confidare, e non temere ancor sotto il peso de' patimenti.

Le croci, che si sopportano non sarebbero croci, se non ne sentissimo il peso; o se al primo risentircene, subito in Dio ritrovassimo il sollievo. Volle il suo Figlio naturale in Croce: Crucifixus fuit ab utero, agonizans a puero: *ed a noi rincresce il vederci posti sulla croce? Deh animo. Le pare, che il Signor non l'ajuti; ma in fatti non è così. E chi non la fa succumbere sotto il peso, che l'opprime, se non la Divina virtù, che* supponit manum, & tecum est? *Parea a Giobbe essere oppresso, e che il Signore contra di lui* mutatus esset in crudelem: *ma come non può aver pietà e misericordia di noi chi ha viscere di misericordia,* & custodit nos ut pupillam oculi sui. *Or via s'innalzi sopra lo spirito, si nasconda nel sacro costato di Gesù Cristo. Questa* Petra *ed insieme* Refugium herinaceis, *per noi, che siamo tutti spine di peccati e difetti: In questa caverna, in questa pietra saremsicuri da tutti gli assalti del nimico.* Ori pro me.

Questi furono i sentimenti, con cui egli animava a confidare e sperare in Dio gli altri, e con i medesimi regolava se stesso. Nelle maggiori angustie del travagliato suo spirito, ne' dolori più acuti del tormentato suo corpo, e nelle battaglie più aspre, che muoveagli contro l'Inferno, intenerivа il sentirlo gridar forte questa bella jaculatoria, che frequentemente in bocca tenea; *Dio mio, speranza mia.* Nelle persecuzioni gravissime contro la sua riputazione, onore e fama con modi cotanto indegni ed atroci suscitate, e per lungo tempo mantenute da persone, che gli erano tanto obbligate, già si scrisse la risoluzione da lui fatta, e col suo Padre spirituale conferita, di tacere, e solo in Dio confidare.

In tutto quanto egli intrapreſe delle grandi opere riferite per la riforma, e per maggior bene di sua Diocesi, sempre sconfidato delle sue forze, e confidato tutto in Dio, vi pose mano, e le proseguì contro ogni umana speranza, e sovventi volte contro anche a' dettami della umana prudenza: prendendo a spendere quando era in somma scarsezza, e facendo altre cose, che a giudicio di altri parevano da non poter riuscirvi: ma gio-

gioverà sentirlo come si espresse in una lettera a persona Religiosa, di cui ne abbiamo avuta una copia, ed è del tenore seguente.

Che che si detti dalla umana carnale prudenza negli affari di questa sorta, la sola gloria di Dio si ha d' avere principalmente in mira. Confonde la Divina Sapienza, Sapientiam Prudentum. *Dovemo confidare. In noi? Nò. Nella nostra natura?* Nò. Maledictus qui confidit in homine, *e da quanto dipende dall'uomo, come uomo.* Qui confidunt in Domino, *noti bene,* mutabunt fortitudinem: *In quelli, che confidano nel Signore, la debolezza sarà mutata in fortezza:* Assument pennas ut Aquilae: *quantunque camminino in verità sulla terra, ad essi parerà volare per l'aria come Aquile: ed in questo stesso cammino, che faranno sulla terra,* non deficient, *non mancheranno.*

Ma come può aversi questa confidenza? Lo Spirito Santo medesimo nelle stesso luogo del Profeta, dove la vulgata legge, qui confidunt in Domino, *nell'originale si ha,* qui intenti spectant salutare Dei. *Che dobbiamo in ciò intendere? O infinita bontà di Dio! o tesori della sua immensa Sapienza! in una stessa formola, periodo, parola, dice ed esprime più cose.* Semel locutus est, & duo audivi: *lo sperimentò Davide: e niente meno vuole, che noi intendiamo in questo periodo. Ci commanda, che confidiamo nelle stesse cose, che sembrano repugnanti alla umana debole fiacchezza, ed insieme ci suggerisce il modo come possiamo facilmente confidare, e confidando sperimentare mutata in fortezza la stessa nostra debolezza:* Qui intenti spectant *divengono, dice, forti. Quelli, che attenti miran Gesù Cristo,* mutabunt fortitudinem, assument pennas ut Aquilae. *O vista, che sommamente fortifica!*

Quanto quì scrisse tanto puntualmente praticò cogli occhi al Crocifisso così nelle spirituali, come temporali occorrenze tutto pieno di viva fiducia e ferma speranza in Dio fè voli di Aquila grande, come da chi porrà mente al tanto dettone altrove, ed al restante da dirsene del suo maraviglioso operare, si conoscerà molto più chiaro di quel, che quì potremmo esagerare. Aggiungiamo soltanto che la stessa gran confidenza e speranza nella Divina Bontà ebbe egli per lo conseguimento della

Digitized by Google

della sua eterna salute; e comecche tenessesi del tutto indegno di conseguirla, anzi per meritevole di mille Inferni, pure non lasciò mai di fare fervorosissimi atti di una tal confidenza, e con questi volle spirar l'ultimo fiato. A Monsignor de' Liguori Vescovo allora di Lucera, ed ora della Cava, che fù ad assistergli moribondo, chiese in grazia di suggerirgli fin'all'ultimo motivi di così bella virtù: ed in fatti rendè l'anima a Dio nel punto stesso, che quel piissimo Prelato, mettendogli il Crocifisso alle labra, disse: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum*: ed egli soggiunse, *Deus meus, & omnia*. Così come Aquila all'eterno Sole affissata spiccò l'ultimo generoso suo volo a felicemente congiungersi col suo sommo Bene nel Cielo. Vorressimo noi però di Aquila ancor le pupille per poterle fissare al Sole di quell'ardentisima Carità, che divampògli nel cuore nell'amare il suo Dio, mentre fu in terra, per poterla descrivere come si converrebbe: ma faremo nel Capo seguente in quel modo, che ci potrà riuscire.

CAPO IX.

Sua ardentissima Carità verso Dio, e teneri ssimi affetti verso Gesù Crocifisso, e Sagramentato, manifestati specialmente nella celebrazione de' Divini Misterj.

PEr esprimere la bella fiamma del santo Amore, che nel cuore del nostro santo Vescovo ardeva, francamente affermar possiamo, ch' egli cuore non ebbe se non se per amare il suo Dio. La Carità in lui fecela veramente da quella gran Regina ch' ella è, dominando gloriosamente di tutto il cuore, di tutta la mente, di tutta l'anima sua, ed abbigliata vi comparve di tutt' i pregi descrittici dall'Appostolo: (1. *Cor.* 13.) paziente, benigna, tutta interessata per Gesù Cristo, piena di fede, di speranza, di sofferenza.

Fu

Fu sentimento di molti, che quello eccessivo calore, ch'è mentre dalla cintura in giù era egli più gelato che freddo, sentiva nelle viscere, senza poterlo smorzare nemmen d'Inverno con larghissime bevute di acqua agghiacciata, fosse una esalazione continua del suo gran cuore riarso di amor di Dio, e che quei palpiti del cuore medesimo, che noi assignammo fralle infermità attualmente tollerate fossero continui sforzi e voli, co'quali cercasse sbalzar dal petto per portarsi alla bramata unione col suo Amato.

Che che però egli di ciò siasi, certo egli è, che quel liquefarsi in tenerissime lagrime in protestare il suo amore, e non poter contenersi di gridar forte, *Signore io ti amo*. Quelle vivissime espressioni usate, quando della Divina Bontà, e degli altri eccelsi attributi di quell'essere perfettissimo, che è Dio, con volto acceso, qual Serafino, parlava: Quel prolungare tante ore e di notte, e di giorno le sue contemplazioni fisso ed immobile, e tutto assorto in Dio: Quello accendersi di santo zelo per l'onore e gloria del sommo Bene, che in tal caso erano carboni accesi le sue parole, e fiamme ardenti gli sguardi suoi, erano segni, a parer nostro, pressoche infallibili, che il cuor suo assai fortemente ferito ritrovavasi dalle dolci divampanti quadrelle di santo Amore.

Non può certamente negarsi, che il vero zelo non sia figliuol primogenito, e perciò evidentissimo segno della Carità in un'Anima. Or essendo arrivato lo zelo dell'onor di Dio in lui a far, che si scordasse di se stesso, spogliare di ogni umano interesse, dimenticare della casa, de'congiunti ed amici; porre in non cale la propria vita, ed esporla ad evidenti pericoli di gir perduta, ed arrivare in fine a posporre gl'interessi dell'Anima propria, della Beatitudine eterna, e contentarsi purche facesse cosa di minimo onor di Dio, restare senza sua colpa eternamente dannato, delle quali cose tutte ne' proprj luoghi se ne sono portate assai chiare e manifeste le pruove; bisogna pur confessare per così grandi testimonianze del suo inarrivabile zelo, che la sua Carità verso di Dio arrivata fosse a grado assai sopra l'ordinario sublime: ma pure tutto ciò al suo innammorato cuore non bastava, ed alla sua profonda umiltà non persuadeva, ch'egli amasse veramente Dio (e questa era un'

un' altra testimonianza assai chiara della sua carità): imperciocchè piangeva sempre, ed amaramente ed inconsolabilmente facealo, chiamandosi un mostro d' ingratitudine non mai simile al Mondo veduto, perchè ingrato ed incorrispondente all' amor grande e singolare dal suo Signore portatogli.

L' odio portato ad ogni sorta di colpa anche leggiera, di cui già si è bastantemente nel Cap. VII. di questo Libro parlato, nascere non potea che dalla bella sorgiva del santo amore: e quello che implacabile contro l' amor profano nutriva, perseguitandolo fieramente ovunque appena ancora germogliare il vedesse; cercando distruggerlo dove si fosse introdotto, e non dargli verun'adito da potere introdursi in chi si fosse, nascer non potea d' altronde, se non se dal proprio rivale, cioè a dire dall'amore celeste. Mille pruove potremmo addurre della vigilanza, con cui all'amor profano si oppose: ma ci piace; quì di recarne solamente una, che leggiamo nella relazione del Signor Giacomo Migliaccio Librajo in Foggia.

Dice questi, che in tempo della gran Fiera, che nel mese di Maggio in quella Città con concorso grande di Mercadanti si fa, temendo che fra de' libri, i quali vi si portano a vendere, vi capitassero di que' tanti, che scritti a dettatura del sozzo Asmodeo, tanto han corrotto, e seguitano a corrompere la Gioventù Cristiana, era chiamato dal nostro Vescovo, ed ordinavagli, che visitasse le Librerie, che si esponevano venali, e se vi ritrovasse libri da recar danno, ce lo avvisasse; e che una volta ritrovò una quantità grande di *Pastorfidi* (opera che hà date al Lupo infernale tante anime a divorare): ed egli tosto che il seppe, adunatili tutti, dissegli; *pagateli di mio denaro, per non far restare quei poveri rivenditori con danno; ma avvisate loro, che non mai più di questi e simili quà ne portino; perchè altrimenti perderanno la spesa*. Così e' fece, e recatigli a lui, li buttò ad ardere tutt'insieme nel fuoco: e facendosi quegli maraviglia di tanto danajo volontariamente perduto; *Giacomo mio*, dissegli, *questo danajo, che voi chiamate perduto, mi ha ricomprato prima di perderle le Anime di quei poveri giovani, e forse ancora di Religiose claustrali, che tai libri leggendo, con offesa grande di Dio, si sarebbero rovinate.*

Ad imitazione poi del suo Divino Esemplare e Maestro,

Digitized by Google

che *ignem venit mittere*, come ardentemente lo bramava, così inceſſantemente cercava, che da tutti foſſe amato il ſuo Dio: e con quanti ſforzi cercò diſtruggere l'amor profano, con altrettanti ingegnoſſi accendere l'amor Divino. Tutte le fatiche, applicazioni, diſpendj, ed altre opere del ſuo grande zelo riferite negli antecedenti Libri, ſenza ſtare quì a replicarle, ne danno manifeſtiſſime pruove. Gioverà nonperòdimeno ſentire ciocche ſcriſſe nelle Regole di una divota Adunanza, da cui pretese, che ſi attendeſſe con tutto lo ſpirito alla Criſtiana perfezione: Dice adunque così. *Coſtiamo di anima e corpo, e vivendo l'anima nel corpo, opera e deve operare non ſolamente le opere ſue proprie, che ſono intendere ed amare, ma quelle ancora, che pe'l corpo eſeguiſce: Per quello, che riguarda alle prime, una dev' eſſere la maſſima fondamentale eſpreſſa in quelle parole della ſpoſa*: Dilectus meus mihi, et ego illi, *e di S. Franceſco, uno ed una; la punta, l'apice dell'anima, il fondo dello ſpirito deve ſenza intermiſſione eſſere addetto, nè ſtaccarſi punto dall'intendere ed amare il ſuo unico bene, ch' è Dio, ed a queſta dev'eſſer l'Anima attenta, dedicata, conſecrata nelle medeſime opere eſteriori così temporali, che riſguardano il preſente, come ſpirituali, che mirano il futuro ed eterno.*

E ad una Religioſa, *Iddio*, ſcriſſe, *merita eſſer amato e ſommamente amato da tutti, e come il merita, così lo vuole; pregatelo, che*: Infundat amorem ſuum in cordibus noſtris, & rebelles noſtras compellat voluntates. A miſura di una tal cognizione che avea, che Dio merita, e vuol eſſere ſommamente amato, era lo ſforzo continuo, ch'ei faceaſi di ſommamente amarlo, e proccurare, che da tutti foſſe ſommamente amato: e perciò, *Amiamo* dicea ſoventi volte, *con diſintereſſe e ſpropriazione, che merita infinitamente di eſſerlo*: ed inſegnava a indirizzare a Dio, ed alla ſua maggior gloria in qualunque opera, che ſi faceſſe la intenzione, operando qualunque coſa per dargli guſto, e cercare di fare in ſervigio di Dio ſempre il migliore, anzi l'ottimo, che ſi poteſſe.

Al Signor D. Girolamo de Geronimo Canonico Teologo della ſua Cattedrale, e Lettore della Sacra Teologia nel ſuo Seminario, che fu di puriſſimi coſtumi, e di gran talento, e perciò uno de' Giovanetti da lui traſcelti dalla Terricciuola di

Fae-

Digitized by Google

Faeto per educarli nel suo Seminario, ove fece questi nello spirito e nelle lettere felicissima riuscita, passato ultimamente con somma esemplarità all'altra vita, e seppellito con universal dolore e de' Signori Canonici e di tutto il Clero, anzi della intera Città; ritrovandosi Confessore ordinario delle Signore Monache Benedettine, perche, essendo imminente la elezione della nuova Badessa, chiesegli consiglio e parere intorno alla medesima, rispose precisamente in questi termini. *Quanto alla futura Badessa Io non devo desiderare se non la ottima. Istruisca V.S. le Monache del proprio debito, mentre Io supplico S.D.M. che dia loro sentimento di adempirlo*: così cercando e sempre l'ottimo ci diede tante ottime pruove della sua gran carità verso Dio quante furono, come di sopra abbiam detto, le opere grandi ed eroiche in tutto il corso della sua vita da lui fatte e promosse.

Amò ancora egli Iddio nella Umanità assunta del suo Divino Figliuolo, che per puro amore ad imitarne si prese quanto ne' Capitoli precedenti si è narrato; Amò la sua Croce, i suoi vilipendj, le sue ignominie, e su di questi suggetti a' Confratelli negli Oratorj, ed anche Monache nelle loro Chiese, ed al Popolo nella Cattedrale fece più centinaja di sermoni con riflessioni sempre nuove, sempre tenere, sempre espressive del suo ardentissimo amore.

Amò le sacrosante Piaghe del Crocifisso, la sua Passione, la sua Morte, e ne proccurò la memoria e venerazione perpetua in tanti Oratorj da lui fondati: Introdusse ne' Venerdì il recitarsi da tutto il Popolo la coronella delle Piaghe adorate, ed in quelli della Quaresima colla Esposizione del Venerabile: Introdusse ancora la solenne Processione nella sera del Venerdì Santo co' Misterj della Passione, nella quale e con il sacco della Compagnia delle Stimmate scalzo facea da Maestro di cirimonie. Nel parlare della santissima Passione, nel leggerla alla Messa, nel sentirla cantare ne' santi giorni della settimana Maggiore, nel farne o sentirne la Predica, in portare il Venerabile al sepolcro, ed in somma in tutta la settimana santa vedeasi in continuo lutto: nè facea altro che singhiozzare e piangere amaramente, senza potere, come voluto avrebbe, nasconderfi.

Digitized by Google

Perche dall'abbondanza del cuore parla la lingua, *spessissimo* fra 'l giorno avea fralle labbra il santissimo Nome di Gesù Cristo, ma sempre coll'aggiunto di Crocifisso: e quando dicea, *Gesù Cristo crocifisso*, sembrava aver tutta l' Anima ed il cuore sulla punta della lingua. A chiunque per amore di Gesù Cristo qual si fosse cosa chiedeagli, non sapea dir di nò, dicendo a' circostanti; *Charitas Christi urget nos* (2. *Cor.* 5. 14.): nè poteva capire, come quel Nome Augustissimo, tanto impegnato ad ottenerci dall'Eterno Padre grazia e perdono, fosse appo di taluni come di niun merito, non muovendosi punto a suo riguardo: e dolevasi pure, perche moltissimi non avvalendosi di questo gran Nome, non ottenevan da Dio quanto era lor duopo per loro eterna salvezza: ed egli se ne avvaleva benissimo, cercando massimamente forza e vigore di seguitare nella nuda Croce il suo Divino Figliuolo: ed a quest' oggetto procuravasi la intercessione ancora degli altri. Così scrivendo in giornata de' due di Luglio a persona, che da lui guidavasi; *Si degni*, disse, *il Signor nostro di visitarla colla sua Santa Madre come visitò S. Giovanni e Santa Elisabetta. Lo supplichi, che conceda a chi lo desidera, acciocche voglia, possa, ed in fatti lo seguiti nella nuda Croce*: E con questo a buon linguaggio dir volle; *Pregatelo per me*, se tanto ardentemente, quanto abbiamo più volte veduto, desideravalo.

Quali fossero le tenerezze dell'amor suo con Gesù Cristo Sagramentato, giacche dell'ossequioso rispetto, ed umile sua venerazione nel Cap. antecedente se n' è parlato, dichiarate vedevano e dalle continue visite che gli facea, e dalle lagrime, che abbondevolmente e nel celebrare cotidiano, e nel portarlo in mano agl'Infermi, e nelle solenni Processioni versava. Ovunque si fosse esposto il Venerabile, anche in Chiese dalla sua abitazione lontane, com' era quella di S. Bernardino de' Minori Osservanti di Troja, e de' Padri Cappuccini in Foggia, o fossero le strade coverte di ghiacci e nevi d'Inverno, o percosse da ardente sole l'Està, vi si portava a piedi scalzi a visitarlo, e col cappuccio calato, o col fazzoletto sul viso procurava nascondere quelle accensioni di volto, e quell'abbondanza di lagrime, per cui dinanzi al suo Diletto lo innammorato suo cuore acceso in fiamme, e liquefatto per tenerezza per lunga

dol-

Digitized by Google

dolce profondissima piaga ferito si dimostrava . Tal volta in tempo di notte girava per tutte le Chiese, ove il Santissimo Sagramento si custodiva aspramente disciplinandosi: sfogando per le bocche delle ferite, che aprivasi, il grande incendio, che dentro al petto sentiva: Lo stesso far solea quando ne'Sepolcri stava il suo Signore riposto: e quando era più giovane, andava fino ancor per le Terre della Diocesi a far queste sue visite al Santissimo Sagramento.

La santa Messa, azione la più sagrosanta, che nella Cattolica Chiesa si faccia, o che da lui si celebrasse, o che daaltri celebrata si udisse, dal che non mai si astenne, dicendola e sentendola ogni mattina, alla riserva di pochissimi giorni, ne' quali la eccessiva violenza di qualche grave malore ne lo impedì; era per esso il sommo delle delizie, e'l più felice trattenimento che avesse. Nel celebrare in pubblico, procurava accelerarsi; acciocche non fossero le sue tenerezze scoverte: ma pur da chi gli era vicino assai chiaramente osservavansi, e restava per la vemenza degli affetti, e per gli sforzi, che, in reprimergli, convenivagli di fare, così indebolito, che in partendosi dall' Altare appena reggere si potea. In privato nella sua Cappella sebben soggezione pur recavagli chi all'Altare lo serviva, come che confidentissimo fosse, di altra maniera portavasi, o per dir meglio in altra guisa era dal Signore portato: perche allora, *patiebatur Divina*; e direm di una volta fralle altre, che sembrando al Ministro assai più del solito trattenersi specialmente dopo la consegrazione fino al cibarsi delle spezie sagrosante, durandovi senza poter passare avanti, gli alzò gli occhi in faccia, e non potè fissarveli per una infocata vampa, che dal volto più di carbone acceso gli usciva: ma poi sforzandosi di veder ciò che era, osservò che stava tutto brillante, e dagli occhi come due fiumicelli di lagrime dolcemente, ed in abbondanza scorreano: ed attesta il Ministro, che faticò non poco il santo uomo a poter terminare la Messa; restandone egli a straordinaria divozione commosso: e che finita la Messa seguì a stare come fuori di se estatico, e così ritirossi per lo rendimento di grazie nella sua stanziuolina, ove andato dopo qualche tempo per recargli l'amarissima cioccolate, ch'ei soiea prendere, ritrovollo quale avealo all' Altare osservato col volto acceso

gros-

Digitized by Google

grondante di lagrime, ed alienato da' ſenſi: onde gli fu duopo, per richiamarlo, alzar ben forte più di una volta la voce, e fare ſtrepitoſo rumore: Riſcoſsesi alla fine, ma come uomo da profondiſſimo ſonno violentemente ſvegliato gli riſpoſe, e preſe la cioccolate quaſi ſenza avvertirſene, ritornando ſubito all'alienazione di prima, che gli ſeguì a durare col fuoco in faccia, e colle lagrime agli occhi ben lungamente: Ed aggiunge pure, che queſte accenſioni e fuoco nel volto frequentemente, quando celebrava la Meſſa, ei le vedea.

Nelle Proceſſioni, ſpecialmente ſolenni del *Corpus Domini*, ſembrava un'altro S. Franceſco di Sales pieno di giubilo ſtringendoſi la Sfera al petto, per farne quaſi un'altare, e trono al ſuo Sagramentato Signore. Abolì in Foggia l'abuſo, che vi ritrovò derivatovi, e creſciuto pian piano, come ſuole accadere, da una pia uſanza introdottavi dagli Aragoneſi Fondatori della Dogana, i quali all'antico uſo delli Taraſca di Spagna, facevano comparire per dimoſtrare il potere del Sagramento ſopra i Demonj, alcuni veſtiti da Furie infernali, che correvano per le ſtrade, ed al primo arrivar che facea al capo di quelle il Sacerdote coll' Oſtia Sacroſanta cadevano come abbattuti al ſuolo, e vi reſtavano tremanti, finche foſſe paſſato: In Foggia pertanto collo ſcorrer degli anni la coſa arrivò ad impertinenze e tumulti ſuſcitati da' Giovinaſtri, che veſtiti da furie con mille modi impropj travagliavano il Popolo, fino a venir tal volta a coltellate: e con tuttoche i Foggiani mal digerivano la riſoluzione del zelante Prelato di toglier via corruttela sì rea, ſembrando loro venirſi a tacciare quelli, che per lo innanzi permeſſa e tollerata l'aveano, pur e' la vinſe, e non mai più per l'avvenire tali dimoſtrazioni ſi videro, e l'amor ſuo vittorioſo guadagnò all' amato ſuo Bene quelle adorazioni, *in ſpiritu & veritate*, che da noi altrove ſono ſtate deſcritte: Nel che quanto foſſe attento a pigliarne le occaſioni, videſi pure allor quando eſſendoſi fabbricata la nuova Chieſa delle Signore Monache Benedettine di Troja, vi transferì dall'antica, di una Confraternità laicale, di cui quelle Signore avvalevanſi, il Sagramento: concedettene ei la licenza da Napoli, ove trovavaſi: e riſapendo la traslazione ſeguita dalla Madre Badeſſa, che glielo ſcriſſe, così riſpoſe.

Mi

Digitized by Google

Mi consolo o quanto, che abbiate nella vostra Chiesa il Santissimo, ma bisogna, che la Comunità riconosca questa sovrana grazia, e tratti bene quanto miserabili Creature possano tant'Ospite. Desiderarei, che tutte le orazioni, e meditazioni particolari, che le Monache di Supereogazione fanno in camera cominciassero a farle avanti il Santissimo. O e se poi le Monache infervorate intraprendessero la continua assistenza a vicenda, siccome si pratica in molti Monasterj?

A tale dolcissima persuasiva si cominciò da quelle divotissime Madri con fervore, che ancora dura, questa sorta di ossequio al loro Sposo Divino. Essendoli stata altra volta riferita la pietà di due fratelli, che in un Romitorio del Regno viveano addetti a questo culto continuo del Divino Sagramento, s'invogliò subito di avergli in Diocesi, per muovere i suoi Popoli col loro esempio alla venerazione del suo amato Signore; e tanto fece, che finalmente con sommo giubilo del suo cuore li ottenne: e per tutto il tempo che potea, sebben carico d'infermità, li accompagnò in questo divoto esercizio; e vide con inesplicabil contentezza molte anime infervorate trattenersi lungamente appiè dell'Altare a venerare con tenerezza di amore il suo Signore. Ecco come l'amore, ch'egli portava al suo Dio, ed a Gesù Cristo Crocifisso e Sagramentato, non fu solamente delizioso per se, ma operativo sempre per la gloria maggiore del suo Diletto.

CAP. X.

Pratiche di ossequiosa divozione, con cui fu solito onorar Maria Santissima, ed altri Santi suoi Avvocati.

DAl riferito finora dell'amor suo verso di Gesù Cristo, ci vediamo disobbligati dal far parola per persuadere a chi legge, che avesse ancora fviscceratamente amato la gran Vergine Madre del gran Figliuolo di Dio: ben sapendosi, che dal primo istante, in cui nell'augustissimo seno di Maria Santissima

Digitized by Google

ma si strinse l'indissolubil nodo fralla Divinità ed Umanità nella Persona del Verbo, restarono talmente congiunti il Figliuolo e la Madre, che non si saprebbe amare l'uno senza dell'altra: diremo adunque solamente alcune di quelle pratiche, che per esercizio dell'amor suo, e della sua tenera divozione ad onore di così gran Signora e'far solea, anche per proporre con ciò qualche cosa da potersi imitare da chi alla Vergine Santissima desidera essere ossequioso e caro.

Oltre al recitar divota e cotidianamente l'intero Rosario, di cui siccome al collo, così alla cintura sempre tenea la corona, ed alle visite mattina e sera dell'adorate Immagini di nostra Signora, a'rigorosi digiuni in pane ed acqua, e Novene precedenti alle sue Feste, alle larghe limosine in tai giorni più copiose a'poveri dispensate; le procurò quanto più potè di divoti col fondare più compagnie di persone al culto e servigio di lei, particolarmente addette.

Alla gran solennità della Vergine Assunta e la solita sua privata novena, ed un triduo più solenne facea precedere, con Esposizione del Venerabile, e sermoni nella Cattedrale, per disporre tutto il Popolo a venerare la gran Signora, che così, come S. Stefano Rè di Ungheria, solea chiamarla. Nella mattina poi de' quindici di Agosto celebrava pontificalmente la santa Messa, ed o sermoneggiava, o sentir volea da Oratore, quanto più eccellente avere il potea, le glorie di quel trionfo, con cui la gran Madre di Dio fu assunta in Cielo: ed o che parlasse, o che sentisse, siccome era più straordinario il movimento dell'interno suo giubilo, così più copiosa vedeasi la larga vena delle lagrime, che teneramente spargeva: e una volta in dire il Panegirista, che piamente poteasi credere, che la Vergine gloriosa prima di penetrar le sfere, volgendo i benignissimi sguardi alla Terra alzasse a benedirla la mano, ei si commosse talmente, come se allor' allora vedesse la sua cara Madre in tal gesto, e fu per prostrassi a ricevere una tal sospirata benedizione.

Dopo le Vesperi interveniva alla Processione solita a farsi da' Signori Canonici, per esser dedicata la Cattedrale all'Assunzione di Maria: e per ampliare più il culto di nostra Signora, la dichiarò Procession generale, e fecevi da Napoli veni-

Digitized by Google

venire una bellissima Statua fatta a sue spese, ed egli andavala servendo con grosso torchio acceso alle mani.

Colla occasione della Statua venuta, il Predicatore disse potersi fare nella Cattedrale un'altro Cappellone a rincontro all'antico, e finirsi con ciò la Crociera di quella nobile Basilica, in cui collocandosi in giro le Statue de'Santi Padroni, quella della Vergine sarebbesi degnamente collocata nel mezzo, ed esortò pertanto il Popolo a concorrervi con qualche ajuto; appena lo disse, che mandò egli subito il Maestro di cirimonie, che gli assisteva, a dire al Predicatore, che tassasse pure quanto pareagli, che contribuissesi da lui ogni anno: volendo essere il primo, com' era tenuto, all'ossequio della Imperadrice del Cielo: e perche colui sapea le strettezze, in cui ritrovavasi allora per le abbondanti limosine fatte, lo tassò in cinquecento annui scudi; fu a ritrovarlo la sera, dicendogli esser quella contribuzione assai poca, e che ci avrebbe molto volentieri spesò annualmente, finche si compisse l'opera, assai più. Fu per allora quel pio disegno impedito: ma par che poi egli l'ottenesse dal Cielo: perche pochi anni dopo la sua morte, con suo danajo l'opera, sebbene in altro sito, si fece.

Con varie fervorose jaculatorie aspirava, frequentemente invocandola, alla sua gran Madre: ed a Gesù Cristo Crocifisso, che avea spessissimo in bocca, sempre Maria Addolorata aggiungeva: e per molte che fossero le sue pene, afflizioni, ed angustie, gravissimi i suoi dolori ed affanni, ne' quali forzato era a contorcersi, come una biscia, invocata che avea l'addolorata sua Madre, come fanciullo, che'l seno avesse della Genitrice trovato, poneasi in aria di un tranquillo riposo, e di un' allegra serenità. De'dolori della Vergine, che contemplava frequentemente ogni giorno, n'era singolarmente divoto: Teneane in casa una Statua vestita a bruno con il pugnale al petto, opera del famoso Colombo, ed in tela del pennello del celebre Solimena un' altra bellisima Imagine, la Statua destinata alla Compagnia de'Sette Dolori, e delle Stimmate di S. Francesco in Troja, ed il Quadro, con un' altro del Salvadore della medesima mano, per la Chiesa cominciata da lui a fabbricarsi in Foggia, che in ossequio di Maria Sacrosanta sotto il titolo della Madonna degli Angioli avea destinato

Digitized by Google

In tutt' i Venerdì dopo la coronella delle piaghe, ed Uffizio della Croce facea cantare negli Oratorj in divotiſsimo tuono l'Inno *Stabat Mater doloroſa*: lo ſteſſo facea fare in quei di Quareſima nella Cattedrale, per accompagnare alla meditazione degli ſquarci del Figlio quella degli ſpaſimi della Madre. Nelle ſue graviſsime infermità altro ſollievo non richiedeva, che il canto di qualche ſtroſa del *Jeſu dulciſſime* di S. Bernardo, e dello *Stabat Mater*: e vedeaſi eſſere veramente un celeſte non men potente che dolciſsimo incanteſimo di ogni più grave dolore: vedendoſi in tal tempo alienato, e tutto fuori di ſe rapito altro non fare, che piangere tranquillamente.

In memoria oſſequioſa dell'addolorata Signora nel Venerdì di Paſsione facea Cappella Ponteficale in Troja, venendovi appoſta da Foggia, ove tratteneaſi l' Inverno, e dopo pranzo ſcalzo interveniva alla lunga proceſsione, e poi ritornava in Foggia a fare il medeſimo nel Lunedì Santo; e perche nella Chieſa della Santiſsima Nunziata a ſua perſuaſiva nella prima Domenica dopo l' Epifania, colla occaſione del Vangelo dello ſmarrito Divino Fanciullo ſollennizavaſi la memoria di quel particolare graviſsimo dolore di Maria sacroſanta, non mancò mai di andarvi a celebrare pontefica!mente e fervoroſamente ſermoneggiarvi. Il ſopraffino non però del ſuo culto alla Vergine, fù il proccurare d'imitarla nelle di lei più dilette virtù Purità ed Umiltà, nelle quali predicava a tutti compiacerſi grandemente la Vergine: e perciò nella Compagnia della Preſentazione, fatta eriggere per moltiplicar li devoti in Troja, facea fare una pubblica Novena precedente a tal Feſta, ove ora egli, or'altri davano gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio; acciocche per mezzo di eſſi purificati ed umiliati tutti, otteneſſero da Maria Santiſſima eſſere preſentati al Signore. Così in Foggia per la Feſta di noſtra Signora della Icona vetere, di cui nel primo Capo del ſecondo Libro femmo menzione, ed in tutti gli altri luoghi della Dioceſi per varie Feſte della Regina del Cielo praticare facea: volendo, che il frutto principale da ricavarſi dalla divozione verſo la gran Madre di Dio foſſe la ſantificazione delle anime.

Le Angeliche Gerarchie, come ſpiriti ricolmi di grazia, ed ardenti di amore, furon da lui aſſai venerate tutte; ma con iſpecialità ſappiamo l' oſſequio fatto al glorioſiſſimo Principe del-

Digitized by Google

delle medesime S. Michele, al di cui Santuario del Gargano fu pellegrinando a piè nudi; ed apparecchiavasi alle sue Feste con particolari Novene, fatte fare anche pubbliche da' suoi Popoli, che come Puglieſi, diceva essere più tenuti a mostrare gratitudine a chi tanto dimostrato avea, colla prodigiosa apparizione in quella Provincia, di amore e protezione verso di loro.

Col suo Angelo Custode, siccome a tutti insegnava, portavasi con riverenza ed affetto come pupillo ed orfano, come discepolo e cliente col suo Ajo e Tutore, col suo Avvocato e Maestro; ed ebbe con esso tanto di confidenza, che discorrendo un giorno colla Signora D. Teresa di Florio Cellararia allora, e poi Badessa del Monastero di S. Benedetto di Troja, delle cose concernenti a' bisogni di quella Comunità, dicendole che di quanto occorresse, nel facesse inteso; perche scusandosi quella di non poterne in tutte le congiunture avere il comodo, rispose le; *in tal caso recitate due Ave Maria, una al vostro, e l'altra al mio Angelo Custode*; e sebbene per essere stato un tal discorso nell'ultimo di sua vita, dopo il quale fra pochi giorni se ne morì, non accadde farsene sperienza; pure quella Religiosa, e le altre, che da essa l'udirono, restarono ferme nel credere, ch' ei potesse (come a moltissimi Santi l' ha conceduto il Signore, che *facit Angelos suos spiritus*) aver con gli Angioli Custodi e suo, e delle Anime a lui commesse familiari discorsi, ed avvalersene per Messaggieri.

De' Santi come amici di Dio, benemeriti della Chiesa, e comprensori felicissimi del sommo Bene, nella vita de' quali andò rinnovellando di tempo in tempo il Signore chiari ed illustri esempj delle virtù Cristiane, acciocche sempre nuovi stimoli al bene operare si avessero; e nel potere, che ha donato loro nel Cielo d'intercedere per gli uomini grazie e favori, ha conceduto nuovi motivi di chiederli confidati nel lor patrocinio; non può riferirsi in brieve quanto egli ne fosse parzialissimo divoto, e teneriſſimo amante. Imparato avea dal Vener. P. D. Lodovico Sabbatini suo Maestro nel Noviziato a formarsene una lunghissima Litania: ed ogni giorno invocavali con titoli specioſissimi e propri delle loro più particolari virtù, e meriti singolari: nè mai tralasciò di ciò fare, ancorche da infermità graviſſime tormentato, facendosi allor' ajutare da' suoi familiari

liari più confidenti: e perciò venne a notizia questo bello esercizio della sua divozione, al quale due anni prima che finisse di vivere, essendogli stata proibita da'Medici la tanta sua applicazione a leggere, aggiunse, perche avea più tempo, la commemorazione cotidiana di tutti i suoi Santi Avvocati, che eran moltissimi, col recitare antifone, ed orazioni proprie di ciascheduno.

Il Santissimo Patriarca Giuseppe come Ajo e Padre putativo di Gesù Cristo, e Sposo purissimo di Maria tenea nel cuor suo il primo luogo. Fra' Santi Appostoli venerava specialmente i Principi S. Pietro, e Paolo, come tanto pieni di ferventissima carità e zelo: come specialmente innamorato della Croce del suo Divino Maestro S. Andrea: come a diletto di Gesù Cristo per la purissima virginità S. Giovanni: e perche portavane anche il nome venerava S. Giacomo; e tutti gli altri poi come promulgatori della Fede. Con essi tutti i Santi di spirito appostolico, che impiegati alla conversione degl'Idolatri, degli Eretici, e de' mal viventi Cattolici vissero in questo Mondo, con tenerissimo affetto venivano giornalmente ossequiati da lui.

Fra i Santi Martiri, che invidiava per lo sangue sparso per Gesù Cristo, avea per particolar Protettore il glorioſissimo S. Gennajo, di cui portava insieme con altre molte nella sua Croce pettorale una Reliquia: e perche dal Signor D. Domenico Castelli quando fu Governadore della Regia Dogana se ne procurò un'altra per Foggia, introdusse la Novena del Santo con i sermoni, a promulgarne la venerazione maggiore; dicendo, dovergli ogni ossequio come Protettor tanto insigne e principale di tutto il Regno: Ed a questo riflesso credevasi e' tenuto a tutti i Santi Protettori delle sua Città, e di tutti i luoghi della Diocesi, e per ringraziarli della tutela, che aveano del suo Gregge, e per impegnarli sempre più ad ottenergli lume per ben governarlo.

Non ci riuscirebbe certamente facile a dar fine a questo Capitolo, se riferir volessimo tutti gli atti particolari dell'ossequioso suo culto, che inverso a questi, e ad altri Santi e' praticava. Diremo adunque per brevità soltanto di alcuni pochi. Avendo particolar tenerezza per S. Francesco di Assisi, come vivo ritratto di Gesù Cristo, si ascrisse al suo Terz' Ordine, e

ne

Digitized by Google

ne osservò puntualmente le Regole: nelle sue due Feste facea ne le Messe Pontefícali, fervorosi sermoni del Santo; visitava a piè scalzi le sue Chiese come in ogni altr'occasione di guadagnarvi Indulgenze: e perche in Roma, come si disse, fu ricevuto per fratello dell'Arciconfraternità delle Stimmate, in Diocesi ne fondò ben molte, e quella di Troja fu alla Romana ascritta. A S. Pietro di Alcantera cosi gran Ristoratore della Religione Serafica eresse nel Cappellone della Cattedrale un bellissimo Altare; ed introdusse la sua Riforma in Foggia. Perche non gli fu permesso farsi suo Religioso, come ardentemente lo desiderò da' primi anni, portava sopra le carni nude un'assai largo scapulare di quel ruvido panno: e portava stretto nel modo stesso un aspro cordone, che usano al di sopra dell'Abito gli Alcanterini, a' quali portò, in riguardo del lor Santo Padre, tutto l' amore uguale a quello, che per la Santa Madre Teresa a' Padri Scalzi Carmelitani, ed a' Padri Gesuiti per i loro Santi Ignazio e Francesco Saverio portava.

Saremo un poco più lunghi, per quel che tocca al culto di S. Francesco di Sales, cui dalla lettura delle sue Opere piene di altrettanto celeste, quanto suave dottrina, fin dal Noviziato qual vite al pioppo attaccossi. Avrebbe desiderato, come riferì Monsignor Sanfelice, che una sua sorella passato avesse a vivere nel nuovo Chiostro della Visitazione fondato in Napoli a' tempi suoi: ma con sua consolazione indicibile vide in esso due nipoti figliuole di suo fratello: e tanto più che riuscite conobbele vere figlie di quel gran Santo. Per mezzo loro e dello stesso Monsignor di Nardò procurossene più Reliquie, ed una per portarla sempre sul cuore nella Croce pettorale la chiuse, ed altre in bei Reliquiarj ripose.

Per ampliare di questo glorioso Santo nella sua Diocesi il culto fece farne bellissime figurine, e per mano di un Padre Alcanterino, che divotissimo n' era, fecele dispensare. Giubilando in vedere con istraordinario contento sollennizarsi nella Parrocchia di S. Basilio in Troja, ed in quella di S. Tommaso in Foggia, cioè nelle principali di amendue le Città, ivi dal Signor D. Nicolò Ferrari, e quivi dal Signor D. Vitantonio Scenga Arcipreti delle medesime, coll'esposizioni del Venerabile, e Reliquie del Santo, e con divotissime precedenti Nove-

ne

vene la Festa: e siccome in Troja comandò, che vi assistesse in tutte le funzioni il Seminario, così in Foggia egli non mai vi mancò, anzi che il più delle volte volle, dopo aver celebrato all'Altare del Santo, farne il sermone.

Già si scrisse, che per la sua grande umiltà nonmai lasciò persuadersi far pubbliche funzioni fuor di Diocesi, nè mai s'indusse a celebrare in pubbliche Chiese in Napoli, ove una sol volta fu sentito da Vescovo sermoneggiare in lode di San Filippo Neri; quando nel 1695. i Padri dell'Oratorio celebrarono il solenne centesimo dalla morte del Santo; ed un' altra fu veduto assistere invitato al Sinodo Provinciale celebrato dal zelantissimo Cardinale Cantelmi; non potendo scusarsene e per le obbligazioni, che professava a quei Padri, che con tanta carità lo tennero in casa, quando ebbesi a far la pruova della sua vocazione, e per la non minore, che lo stringeva, per le cagioni riferite altrove, a quell'Eminentissimo Porporato: ma pure la vinsero le Religiose di S. Francesco di Sales, poichè vollero nell'ultima volta, ch'e' fu in Napoli, far la rinnovazione de' voti nelle sue mani: ed e' fu a celebrarvi, e far loro un sermone: Così con consolazione scambievole ossequiarono il loro gran Santo.

In tempo delle nojose infermità, che soppportava giacendo a letto, colla lettura della Vita del Santo si consolava, e sano colle massime del medesimo regolavasi: essendosi fralle altre cose osservato, che in una lite, in cui dovette sostenere le ragioni della sua mensa, nel Libro della Filotea il Capitolo de' Litigj andava spesso leggendo; E finalmente, perche, come più volte si è detto, nella imitazione de' Santi la vera divozione inverso di loro ei riponeva, cercò in quanto potea d'imitarlo; il che, fralle moltissime cose, che potremmo in pruova recarne, resta a sufficienza provato dall'avere in tutte le virtù imitato il Santo di Sales: Diremo quì solamente, che lo imitò nella predicazione continua della Divina parola, non solamente fatta nelle Città di sua residenza, ma ne' luoghi ancor più lontani della Diocesi, ove portavasi a piedi scalzi, e per le arene cocenti, e per le nevi gelate, e predicava talvolta con tutt'applitazione e fervore anche a pochissima gente, che adunarsi potea: e'l Signor D. Matteo Eboli attesta, che vedendolo andare di rigi-

dissimo

Digitized by Google

dissim o inverno, sopportando così scalzo uno estremo freddo per sermoneggiare in un' Oratorio situato nel Succorpo della Collegiata di Foggia, ove appena ritrovava tre o quattro di que' fratelli uniti, non fidandosi gli altri per la orridezza della stagione uscir di casa, non potè contenersi dal non dirgli una volta, *Monsignore a che tanto strapazzarvi per un numero così scarso, e tanto poco*: al che sapendo egli, ch' esso divoto ancor era del Santo, e spesso in bocca lo avea, risposegli; *Il vostro S. Francesco di Sales con quanto maggiore strapazzo del mio andava a far bene spesso a due o tre vecchiarelle una predica assai ben composta, e studiata*. Ma lo impegno ch'ebbe in imitar questo Santo, par che consistesse nel mettersi a compire il ritratto, che in se stesso cercò di fare dell' Umanato Signore, alla maniera del Sales, il carattere del cui pennello fu una Carità tutta dolce verso de' prossimi, i quali quanto e come fossero amati dal nostro Monsignor Cavalieri andaremo quind'innanzi brevemente narrando.

CAP. XI.

Sincerissimo amore a i Prossimi da lui portato: Per zelo della salute delle Anime desidera, e si adopra di far rifiorire l' antica Ecclesiastica Disciplina, e Pietà de' Fedeli. Dà altre chiare pruove di questo suo grande Amore.

OChe la Carità sia albero di due rami, come fu da S. Gregorio (*a*) chiamata; o pure come meglio dal Vangelo raccoglies, un nodo solo, che a Dio ci stringe, ed al Prossimo; (*Mat.*

(a) *S. Greg. tom. 1. Oper. lib. 7. Moral. cap. 24. in cap. 6. Job v. 14. col. 223. lit. D.*

Digitized by Google

(*Matth.* 23.) certa cosa è, che nel cuore del nostro caritativo Prelato Dio solamente, e per Dio il Prossimo ci capiva: così, alla maniera di S. Francesco di Sales, cercò d' imitare la carità di Gesù Cristo, che per gli uomini diede la vita, ed il sangue, non solamente le fatiche, e i sudori: non lasciando egli, come pur questi di dar le fatiche e sudori: non avendo voluto il Signore Iddio, che dessero, come desiderarono entrambi e vita, e sangue.

Per parlare del nostro Monsignor Cavalieri; lo zelo, che ebbe della salvezza de'prossimi (per dare alle anime, come se lo meritano, il primo luogo, avendo in lui ordinata il Signore la carità) fu tale, che arrivò, non solamente a desiderare, ma a far dal canto suo quanto potè, per vedere rifiorito nella Chiesa il primiero spirito della Cristiana pietà, e della Ecclesiastica disciplina. Di somma consolazione a lui fu l'avere il zelantissimo Sommo Pontefice Clemente XI. rinnovato nella Cattedra del Vaticano l'uso delle sacre Omelie: estraordinaria allegrezza sentì, quando al Trono di S. Pietro fu esaltato il piissimo Cardinale Orsini, per la predicazione continua della Divina parola, che nelle nobilissime Chiese di Manfredonia, Cesena, e Benevento, da lui santissimamente governate, avea mai sempre fatta. Proccurò per quanto possibile gli riuscì, che la parola di Dio per profitto delle Anime si predicasse, come da'SS. Appostoli, dagli uomini Appostolici fu predicata: di ciò scrivendo ad un suo confidentissimo così si espresse: *Il Mondo tutto, quanto è corrotto nelle opere della carne, altrettanto è imperversato in giudicare degli Ecclesiastici anche Santi, se li vede vivere come gli altri; perciò della Divina Parola il frutto è scemato.* Novo auxilio Ecclesa militans indiget. *E' necessario, che chi vuol predicare, chi vuol missionare, compaja sotto quello schema, che il Batista nel deserto predicando agli Ebrei, gli Appostoli, nelle Provincie, che caminarono, a' Gentili, S. Norberto in Fiandra, e Norvegia, S. Francesco in Italia, i primi Cappuccini in Romagna a' Cristiani. Ella sa chi costantemente lo desidera.* E volea dire, esser lui, che così predicavala poco men che continuamente: ma desiderava avervi compagni; e per ottenerlo o quanto fece! Ed ebbe in fatti più e più volte uomini di questo spirito, che fecero fruttuosissime

Mis-

Digitized by Google

Missioni in Diocesi, non capendo ei di giubilo entro se stesso.

Accennammo qualche cosa de' due Romiti fratelli divotissimi del Divin Sagramento dell'Altare. Questi erano Frà Paolo, e Frà Giovanni Danei nobili di Alessandria della Paglia, quanto per sangue congiunti, tanto uniformi di spirito. Vestivano di un solo rozzissimo sacco di lana nera, senza camicia, scalzi in piedi, scoverti sempre di testa: viveano di limosine non cercate, e di cibo solamente quaresimale: avendo voto di perpetuo digiuno: e stavano, come si scrisse, in orazione continua avanti del Venerabile. Venuti in Troja, dalle conferenze spirituali, che Monsignore ci ebbe, accertossi essere il Signor Iddio veramente con esso loro: e cercò d'invogliargli ad attendere, essendo ancor di sufficiente dottrina forniti, all'ajuto delle Anime; anzi a fondare nella Chiesa di Dio un novello Istituto di persone, che, *potentes*, com'ei diceva, *opere*, & *sermone*, potessero a prò grande de' Fedeli illustrarla: e consultato lungamente con Dio un tanto affare, ne distesero, e posero in pratica unitamente le Regole da osservarsi: dopo di che animò quei santi uomini a portarsi in Roma, per ottenere dalla S. Sede l'approvazione e conferma di tal santo loro disegno: Li accompagnò con lettere premurose a molti Eminentissimi Cardinali, ed altri riguardevoli Personaggi di quella Corte; per mezzo de' quali, dopo il diligentissimo esame dello spirito de' due Fratelli, e delle Regole stabilite, fu loro conceduta la bramata confermagione Appostolica: ma ciò sortì dopo che passato egli fu, come piamente si crede, alla mercede del desiderio, e della fatica: Non ebbimo noi la consolazione di rivederli, avendo all'avviso del di lui felice passaggio preso coloro altro cammino: e siccome ci fu riferito nel Monte Argentaro nella Toscana si ritirarono.

E' fuor di ogni dubbio certissimo, che quando i Confessori non vanno colli Predicatori di concerto, niuna cosa di bene si può promuovere: e spesso avviene, che, come dir si suole, sfabbricasi dagli uni quello, che dagli altri si fabbrica: e perciò volle, che nelle Accademie de' casi morali non si prendessero a sostenere dottrine, che sotto pretesto di agevolare il cammino della eterna salute, cercassero allergare la strada, che Cristo stesso disse essere stretta, e non restringere la uma-

na cupidigia, che non sà contenersi frà i limiti del dovere; ed in un'Editto per regolamento di queste Accademie pubblicato; *Preghiamo*, disse, *il Signore, che dia a tutti* spiritum sapientiae, & intellectus, *perche con uniforme sentimento* scrutentur Legem suam, ut custodiant mandata Dei, & non in contentionibus, & humanae sapientiae verbis loquantur, ut iniqui, fabulationes, sed non ut Lex sancta sua, così egli. Ricordava a' Confessori bene spesso, che leggessero i Canoni penitenziali, per istruire i penitenti degli antichi rigori praticati contro le colpe, acciocche ne formassero più vera idea di quella, che sembrano averne: e per apprenderne ad essere non tanto di mano leggiera, che piuttosto serve a palpare, che a stringere le coscienze: onde sogliono nascere le ricadute, dalle quali sorgono gli abiti tanto poi difficili a sradicarsi.

Senza stare quì a replicare quanto egli fece, per vedere rifiorir ne' sacri Chiostri i fervori di quei primi SS. Patriarchi, che le sacre Religioni fondarono, e quanto sostenne per istabilire la Regolare osservanza, e la vita comune nei Monasteri delle Monache nella Diocesi, che volle esattamente mantenuta, anche ne' semplici Conservatorj, e sospirò pur'anche vederla frà i Cherici, faticando non poco per istabilire i conviventi; direm solo dell'ardentissima brama, che avea di vedere quella santa carità fra' Fedeli, e dolcissima unione di anime e cuori, che nella primitiva Chiesa fioriva: proprio carattere di quei novelli credenti: e perciò attese con tanta premura alla fondazione, e mantenimento di tante divote Adunanze, ponendo in esse per regola fondamentale l'amore scambievole dato da Gesù Cristo per unico infallibile segno, per cui si potessero i suoi seguaci conoscere. E se talvolta accadeva qualche disturbo o nelle private Famiglie, o nelle Comunità de' luoghi di sua Diocesi, non cessava di adoperare qualunque mezzo, che conoscesse valevole a ristabilirvi la pace: Non risparmiavasi di andare anche di persona da luogo in luogo a trattarla, come pure in ogni tempo fece, per ocularmente accertarsi di qualunque disordine, e ripararvi: e portossi, quando il bene delle Anime lo richiedette, sulle ali del suo zelo anche fuor di Diocesi ad operare; del che qualche cosa in altro luogo diraffi.

Di questo zelo volea, che ardessero gli Ecclesiastici tutti: e per-

Digitized by Google

e perciò di essi fondò una Congregazione segreta, nella quale di altra cosa più non trattarsi, che di questa, cioè di tutti a prò delle Anime consumarsi: e qualor conferiva Benefizj di Chiesa, o da' ministri della sua Curia si davano esecuzioni alle Bolle de' provvisti da Roma, facea fervorosamente anche in iscritto avvisarli, acciocche compiessero alle obligazioni, che di vita più esemplare, e di carità più ardente verso de' Popoli contraevano. Eragli di sommo orrore il sentire, che per mantenersi in riputazione, ed in credito, giacche, colla Fede illanguidita, a vilipendere il carattere degli Ecclesiastici l' arroganza de' Secolari era giunta, bisognava di grandeggiare con ostentazione, e farsi temere con bizzarria; perche diceva, *che questo appunto valeva a far più intiepidire la Fede, che con ispirito di umiltà fu fondata*. Ed ei perciò senza grandeggiare, senza ostentazione, senza fasto fra' suoi Clerici, come un di loro, poneasi a sedere negli esercizj spirituali di Missioni, o di Novene, e nelle varie Accademie pe' casi morali de' sacri Riti, ed altre da noi riferite; e così, come un semplice Prete si fosse, correva e di giorno, e di notte a sentir le confessioni, ed assistere alle agonie de' poveri moribondi. Fra' moltissimi, che di ciò fanno fede uno è il Signor D. Matteo Eboli, cui convenne fralle molte altre volte portarlo appoggiato una sera d'Inverno a quattr' ora di notte, per istrade assai scomode, e fangose ad una casa mezzo sotterranea, ove giacea un misero agonizzante: e il Signor Pietro Penna di Troja fratello della Compagnia delle Stimate è l' altro, che riferisce, come andando per suo compagno raccogliendo limosine per la Città, s'incontrarono con un'Obblato, che serviva la Chiesina di S. Antonio fuori la Porta della Canfora, che giva in cerca di un Confessore, per un forestiero capitato nel suo Romitorio pessimamente infermo; il che appena dal buon Prelato sentito, vi andò, confessollo, e con sue mani agiatolo su di una sedia, se portarlo nello Spedale.

Se gravissimo bisogno tengono di assistenza caritativa coloro, che da infermità naturali all'ultimo passo di morte ridotti sono, assai molto maggiore, chi nol sa? egli è quello, che ne tengono coloro, i quali per gravi misfatti vengono a morte violenta ed obbrobriosa condannati: ed a questi, sebbene per la tenerissima compassione, che per i gravi mali del Prossimo

nel cuor ſentiva, in accoſtarſi loro, ſolea cadere in deliquj; pure sforzandoſi, con ſomma pena non mancava dare a' medeſimi la ſua caritativa aſſiſtenza: ed occorſe una volta, che fuori della Città per più giorni trattener ſi dovette, per conſolazione di un diſgraziato di queſti: e fece eſporre per le Quarant' ore il Venerabile, per ottenergli contrizione del mal fatto, e tolleranza nel meritato ſupplicio. Caricoſſi volentieri altre volte, per farli morir quieti, ora di ſoddisfare i loro debiti, ora di provvedere alle abbandonate loro famiglie: e morti che furono, girando ei medeſimo proccurò ſempre delle limoſine, per impiegarle in ſuffragj di quelle Anime, inſinuando a' Popoli di applicare per eſſo loro Indulgenze.

La maggior pruova della carità, che uomo abbia verſo de' Proſſimi, ſecondoche c'inſegnò Criſto ſteſſo, è il dare per eſſi la vita: e queſto è il maggiore atteſtato, che da un buon Paſtore dar ſi poſſa di eſſerlo veramente; cioè il morire per amore del ſuo Gregge, e ſino là può giungere la carità di un Prelato verſo le Anime. Ma dappoiche non da tutti gli Eroi del Criſtianeſimo ha voluto il Signore queſta teſtimonianza di ſangue, tutti nonperòdimeno ſono ſtati pronti, anzi han deſiderato di dargliela: e tutt'i ſanti Paſtori dell' Appoſtolico Ovile non mai han ricuſato d' incorrere per bene delle Anime qualunque pericolo della vita lor propria: ed a moltiſſimi è riuſcito ancora, ſebbene non per mano di Carnefice, almeno a forza della lor carità vittima offerirſi per eſſe. Emulo di coſtoro fu egli certamente il noſtro inſigne Prelato, che non ſazio delle inceſſanti lagrime e largo ſangue, che per la converſione de' peccatori, e ſoddisfazione per eſſi alla Divina Giuſtizia cotidianamente ſpargea; giunſe ad obbligarſi con magnanimo voto ad eſporre la vita ſteſſa per le Anime a ſe commeſſe; ſiccome ſi fece chiaro per una formola di voto da lui concepita, e ſottomeſſa al parere del Direttore, colla benedizione di cui vi ſi obbligò, ed aſtrinſe.

Eraſi ſparſa nel 1720. la fama della peſtilenza in Marſiglia attaccata: Se ne concepì un timor grande, che paſſar poteſſe nel Regno, per eſſerſene nel Secolo ſcorſo ſperimentato il flagello. Offerì egli per placare l'ira Divina, al ſuo ſolito in privato, al Signore aſpriſſime penitenze; e fece pure più volte

nella

Digitized by Google

nella Cattedrale esporre il SS. Sagramento, acciocche il Popolo tutto si umiliasse, ed implorasse pietà: Vi furono a tal'oggetto più sermonii, in uno de'quali si spiegò la miseria del morire appestato, fuggito da'congiunti, ed amici, senza Medici, e medicine, e ciocch' è più, con molta probabilità di non aver l' ajuto de'Sagramenti, assistenza nell'agonia, non che solo l'onor del sepolcro, e suffragj di esequie: s' intenerì a ciò pensando talmente, che nello stesso punto concepì desiderio di obbligarsi con voto nel caso, che arrivasse in Diocesi quel gastigo di Dio, di amministrare i Sagramenti ancor non richiesto con camicia in dosso di lana, ed a piedi scalzi: Distese il progetto di tal generoso pensiero nel giorno stesso, e lo indirizzò con lettera a chi guidavalo, dichiarandosi con profonda umiltà di volere in tutto dipendere da' cenni suoi: Gli venne in dietro postillato dalla prudenza di colui, che approvò la sostanza, e moderò le circostanze della camicia di lana, e di andare scalzo; quella totalmente escludendo, e questo permettendo sol tanto, che non soffero nevi o procelle: ed egli scrisse di sua mano al dì sotto; *Addì 13. di Ottobre 1720. ad ore 15. fatto il suddetto voto*: che fu il farlo nel momento stesso, che l'approvazione dal Padre Spirituale ne ricevette. Quindi senza che del moltissimo, che potrebbesi, altro si dicea, può ben capire chi legge quanto egli amasse le Anime delle sue pecorelle, se a dare per la loro salvezza e sollievo la propria vita con un tal voto obbligossi: ma se il Signore allora altrimenti dispose; altra volta quando in Foggia pubblicamente se gli offerì per lo suo Popolo in vittima, ne accettò la offerta, come si dirà a suo luogo.

Questa sua gran carità, come non la volea terminata colla vita delle sue pecorelle, così pensò al modo di perpetuarla dopo sua morte. Sagrificava egli come si disse, ogni giorno, e teneva un Cappellano perpetuo a far lo stesso, oltre a tanti altri Sacerdoti Secolari, e Regolari, a cui dava limosine per Messe da celebrarsi in suffragio de'suoi Diocesani defunti. Faceali sempre parte delle sue penitenze, e di qualunque opera in cui meritasse: Applicava loro quanto potea d'Indulgenze, e recitava sovente la Coroncina di S. Brigida per esse. Invigilò, che nelle due Congregazioni de' Morti, che sono in

Troja,

Digitized by Google

Troja, ed in Foggia, si adempiesse a tutti gli obblighi nelle loro fondazioni, e dalla pietà de' Benefattori prescritti. E perche in Troja i Signori Canonici faceano i Funerali solenni a' loro Colleghi defunti, non già agli altri Preti della Città; talora povero Ecclesiastico moriva, e non potevano gli eredi far loro nemmeno cantare una Messa; ordinò egli, che per qualunque di questi, il quale morisse, si celebrasse solennemente: ed all'Economo della sua Mensa scrisse, che se il Capitolo fosse restio, ne soddisfacesse del suo la solita limosina, come accadde più volte.

A perpetuare poi la sua carità verso le Anime, pensò fralle altre cose alla fondazione del Seminario, acciocche i Giovani, che vi si allevassero, ben educati nella pietà e dottrina, ancor morto ch'egli fosse, seguissero ad impiegarsi a benefizio de' Popoli: che perciò scrivendo al Signore Arciprete allora D. Niccolò di Vita, quando a Canonico Penitenziere lo elesse, raccomandandogli di seguitare a sentire le confessioni de' Seminaristi, come per lo passato avea fatto: *Confido in V. S.*, disse, *il sommo della mia autorità, errai, di Cristo: e deposito potiorem partem Dominici Gregis, gli Ecclesiastici del Seminario, i quali s'iniziano a dispensare i Divini Misterj in tutti i Diocesani: In istruendo nella via del Signore ciascuno di essi, istruisce insieme quanti da essi devono essere regolati: quanto abbondante raccolta in pochi grani di semina. Nello zelo, che in V. S. ho sperimentato, confido nella benignità di Gesù Cristo, che non resterò defraudato in questa, ch' è la più ansiosa delle mie brame, e la prego dal Signore grazia proporzionata all'ufficio.* Per questo stesso fine si affaticò tanto nell' ultimo di sua vita di far restare stabilito in Foggia il Collegio de' Padri della Compagnia, ove dovesse mantenersi sempre almeno un Padre Missionario; acciocche non mai mancati fossero alle Anime gli ajuti spirituali dopo la sua morte.

Effetto finalmente, e pruova dell'amor grande da lui portato alle Anime, fralle altre opere di spirituale misericordia verso di loro praticate, delle quali tutta questa Storia n' è piena, si fu, il sopportare tanto pazientemente le ingiurie ricevute, scusando di chi la intenzione forse buona, di altri la passion vemente, e di molti ancora alcun neo, di cui diceva ancor

la

Digitized by Google

la santità in questo Mondo comparire talora aspersa, e adombrata: e l'amor tenero, e venerazion singolare, che alle persone all'ajuto delle Anime particolarmente addette portava, fralle quali, per non poter dire di tutti, come vorremmo brevemente, furono i Padri Pii Operarj, come totalmente a questa grande opera dedicati. Fra questi e' trascelse di vivere per riempirsi di spirito, come si disse; Appostolico, con cui attender potesse alla conversione delle Anime; desiderando di averlo capace da convertir tutto il Mondo: e fatto Vescovo veneravali in modo, che a' Venerabili Padri Torres, e Sabbatini parlava col berrettino in mano; chiedea in andare o ritornare da loro la benedizione, baciando a ciascun di amendue riverentemente le mani; fermandosi, se s'incontrava con essi, anche per Napoli, scoverto di testa, finche passassero; vincendola sempre con quei santi uomini, che a lui come Vescovo ceder voleano: nè solamente ciò praticava con essi, ma ad ogni altro soggetto di quella Venerabile Congregazione, ancorche fosse stato compagno suo o nel Noviziato, o negli Studj; e benche ricevuti in essa giovinetti di poca età, essendo egli già vecchio, usava finezze di amore, e di rispetto indicibile, come ad uomini, che si allevavano per consumarsi per la salute delle Anime ricomperate dal sangue prezioso di Gesù Cristo.

Bisogna quì, che confessiamo sinceramente il vero: Tutte le grazie eccessive, che volle dispensarci, tutt'i benignissimi modi per tirarci a Troja, da lui tenuti, e tutti quegli atti di singolarissima pazienza, ch' ebbe a praticare in sepportarci in molte e varie occasioni, ebbero la origine dall'aver saputo, che alcuni anni dopo, che fu a Vescovo eletto, godemmo la bella sorte, che poi non seppimo conoscere, di essere stati ammessi nella Congregazione medesima: quindi se poi piangevamo insieme dal vedercene lungi, le sue lagrime erano di tenerezza, e di affetto, le nostre di confusione, e cordoglio: egli essendo fuori per ubbidire ad un Papa, e noi per non sentire i consigli del gran Padre Sabbatini: poiche sortita la morte di un nostro Zio, per consolazione de' Genitori, pensammo, contro al suo parere, andare alla Patria; e vi restammo secondo il predicimento, che ce ne fece. Vagliaci questa pubblica, che scriviamo perpetua confessione dell'errore ad ottenerci, come nella

Di-

Digitized by Google

Divina pietà confidiamo, il perdono: Ed acciocche ne cavino altri profitto, con tutta verità atteſtiamo, che in trentaſei anni di vita ſuori della Congregazione, benche in varj luoghi, e diverſi impieghi menata, non abbiamo ſperimentato neppure un giorno ſolo di mediocre quiete: e poſſiamo pure dir francamente, che la maggiore ſpina, la quale ci ſtà ben fitta nel cuore, è queſt'appunto di eſſer fuori di quella ſanta Adunanza, dove il Signore per ſua miſericordia infinita eraſi degnato chiamarci: tanto più, che avendo negli anni ſcorſi penſato a ritornarci, e ritrovata nella eccelliva carità di quei Padri la non meritata prontezza; di bel nuovo riceverci a Dio ſempre giuſto ne' ſuoi giudizj, con un'altra morte di perſona a noi congiunta, che ci obbligò veramente a prendere altro cammino, ſuccedutoci aſſai più del paſſato moleſto, ſembraci abbia voluto gaſtigar l'operato colla occaſione di quella morte. *Domine hic ure, hic ſeca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.* Compatiſca queſta brieve digreſſione la pietà di chi legge, e la perdoni al noſtro giuſto dolore, che non finirebbe quì per poco, ſe la carità di Monſignor Cavalieri allora uſataci, per lo motivo già detto, non ci richiamaſſe ad eſſo, cioè a proſeguire il racconto delle pietoſe ſue viſcere, con cui a tutte le neceſſità de' poverelli non mai ſtancoſſi di ſovvenire.

CAP. XII.

Atti eroici di Carità eſercitati co' Proſſimi biſognoſi e da lui ricercati con ſomma premura, ed a lui ricorſi con grandiſſima confidenza.

SE a prò delle Anime de' ſuoi Proſſimi non laſciò opera veruna di ſpirituale miſericordia da eſercitare ſino a volere per eſſe, come nel precedente Capitolo detto abbiamo, eſporre ad evidente pericolo la propria vita; per ſoccorrere i medeſimi in ogni altra neceſſità temporale in tutte le opere ancora di miſericordia corporale, fu ſempremai e ſingolare, ed eroico; meri-

Digitized by Google

meritevole anche perciò di andar del pari co' primi insigni Prelati, che per tal pregio ne' fasti di S. Chiesa si leggono.

Non aspettava egli di essere richiesto, dappoiche tenendosi per debitore de' poverelli, diceva *tempus interpellat*: il tempo delle necessità di coloro tenealo in somma sollecitudine: nè volea, che il rossore delle richieste gli strapagasse quello, che avrebbe a dar loro: Perciò e ne'luoghi, che visitava, e nella sua residenza volea essere appieno informato de' bisognosi di qualunque stato e condizione si fossero per soccorrerli, e fra questi di coloro precisamente, che pericolare potessero col cadere nelle offese di Dio, facendosene nota di proprio pugno, per provvedere tutti, secondo le loro particolari indigenze. I grani della sua Mensa, che raccoglievansi in quantità ben grande, toltone il pochissimo del suo vitto, ed un'assegnamento fattone al Seminario, tutto a' poveri si dispensava, tenendo per tutt'i luoghi della Diocesi i suoi Limosinieri, con ordine a'Proccuratori mensali, che dessero a questi quanto da'medesimi veniva loro richiesto: ed a questi stessi avea dato ordine, che nel caso di maggiore uopo ne lo avvisassero dispensando per mezzo loro e tele, e panni, non solamente ordinarj per lo comune de' poverelli, che anche dopo dieci anni della sua morte, ci si scrisse da Troja, vedersene vestiti; ma di meglior condizione, e coloro per i poveri non vili, e vergognosi, a'quali con tutta segretezza la sua carità provvedeva.

Quanto avesse a cuore i poveri, e come provveduti voleali, meglio di quello potrebbe dirsi da noi, lo farà chiaro un capitolo di lettera da lui scritta al Signor D. Antonio Lapiccola allora Tesoriere della Cattedrale di Troja, e da esso mandataci; ed è appunto il seguente.

Sono persuaso, che non soddisfarei alla cura, che devo alle anime a me commesse, se insieme non curassi le necessità corporali delle medesime. Per provvedere alle quali ho scritto particolarmente un'altra lettera tempo fa, a quella rimettendomi. Con questa incarico specialmente, primo, ch' ella con sollecitudine osservi quanto in essa gli ho ordinato: secondo, che con sollecitudine proccuri d'informarsi delle bisogne; particolarmente di quelle persone, che per necessità possono essere in procinto di offendere Dio: terzo, che le provveda a sufficienza

 senza

Digitized by Google

senza risparmio, o riguardo, secondo lo stato di ciascheduno: quarto, di quanto fa di limosina, ne faccia nota al Sign. N., che ne farà ordine al nostro Economo: quinto, quando il Procuratore non ha denari contanti in mano, e ci è tempo avvisarne il nostro Limosiniero, lo faccia, con notare la somma a suo giudizio necessaria, o se la necessità è imminente supplisca ella, e se la ritenga poi da' miei diritti, o se la faccia rimborzare dal Procuratore del Capitolo con ordine del Limosiniero. Con queste determinazioni stimo soddisfare al mio debito; mentre in verità lo voglio eseguito in quanto ha di essenzione: e tutto quanto in questo si farà meno, confido che la Divina Misericordia non lo imputerà a mio reato: Rifletta, che pro suo modulo *ella anche è tenuta a' poveri, almeno quando non da del suo, ma di quello, che è di loro, ed io ne ho l'amministrazione.*

Come a questi, così ad ogni altro de' Parrocchiani della Città, e Diocesi frequentemente scriveva; e stimandoli beni di Chiesa, *& patrimonia pauperum*, voleali per essi fedelmente impiegati: quindi in casa sua non si allevarono cagnuolini, non si sentirono uccelletti, non si videro Familiari soverchi; anzi ne stava assai scarso, in guisa tale, che conveniva a ciascheduno fare più di un mestiere; dicendo essere più risparmio per i poveri dare qualche cosa di più dell'ordinario stipendio, a chi facea di più regalare, che tenere altro salariato: E coloro, che per lo più vi tenne, per essere persone assai pie, se ne contentavano di buona voglia. Per ventisei anni continui ottenne dispensa dalla visita personale de' sacri Limini, acciòcche risparmiasse per i poveri le spese di que'viaggi. I Parrochiani poi tutti ad una voce attestano, ch'egli non mai mancò a qualunque richiesta, che per i poverelli faceangli fino a dar loro, quando altro non potea, le proprie vesti, che si levava prontamente d'addosso; e ne raccontano casi frequentemente accaduti. Un Predicatore riferisce, che avendolo avvisato da certi luoghetti della Diocesi, dove predicava, la necessità di alcune povere zitelle, una volta gli mandò una sua veste soprana, un'altra due portiere di ottimo panno per vestirle. Il Signor D. Ponziano di Brigida Arciprete di S. Andrea di Troja riferisce, avergli più volte consignate somme di dieci e quindici docati per portarli in casa de' poverelli: ed

in

Digitized by Google

in molte occasioni aversi levate le proprie calzette dalle gambe, e le scarpe da'piedi: ed in congiuntura di carestia avere impegnato i proprj argenti, per soccorrere di grano i poveri di un luoghetto.

Vi furono poveri, che aveano più confidenza con lui, che co'suoi Limosinieri, e co'proprj Parrocchiani, ma si vergognavano di andarlo a ritrovare quando potevano esser veduti: ed egli assegnò loro il tempo, in cui si ritrovavano i suoi familiari a riposo, acciocche per istrada allora non frequentate fossero a ritrovarlo: ed uscendo scalzo dalla sua stanza, spiando, per timore di non esser veduto, andava ad aprir la porta della sala, ed aspettavali per provvederli: cosa da noi casualmente con somma edificazione osservata. Ed in verità come potea negare cosa alcuna a chi ricorreva confidentemente da lui, quando premeva tanto d'informarsi de'bisogni de' poveri, che non sapeva.

Non ebbe mai cuore di licenziar poveretto senza soccorso: e quando danajo pronto non ritrovavasi, pigliava qualunque cosa, che venisse alla mano: così, avendo finito un giorno, che camminava per strada, di dare a' poveri quanta moneta avea posto in saccoccia per essi, ad uno diede un grosso puntale di argento, strappatoselo destramente da un laccio, e ad un'altro un fazzoletto di seta. Arrivato una mattina da Foggia in Troja, in ismontar di carrozza, gli si fece di avanti una povera vecchia vedova, e dandogli il benvenuto, richiesselo di soccorso; ed ei, che di già altro non avea di danajo: diedegli prontamente la veste soprana di cui all'or' all' ora spogliossi. Il che da noi saputo cercammo ricuperarla, con darne il costo a colei; ma ritrovammo, che aveala già ad altri venduta. Altra volta ad un Cherico, che tutto lacero se gli presentò di avanti, un'altra per ricoprirlo prontamente donò. E questo spogliarsi delle vesti, che anche al di sotto necessarisime gli erano, era in lui frequentisimo, siccome dice il Signor D. Matteo Eboli, il quale aggiugne essere arrivato più volte a starsene senza camicia: e riferisce, che da un certo povero, dopo soddisfattolo di molte cose richiestegli, fu pregato a donargli una camicia: ordinò immediatamente, che se gli dasse; ed avendo il detto Signor D. Matteo risposto, che oltre a quella, che avea

Digitized by Google

addosso, una sola ce n'era in casa rimasta, per potersi mutare; volle in ogni conto, che quella si desse: rimettendosi alla provvidenza Divina, che pensarebbe per lui: siccome in fatti il Signore, dopo qualche mese, in cui volle, che il servo suo patisse per accrescimento di merito la mancanza di mutanda pulita, per istrada non pensata, gli mandò un grosso tocco di ottima tela, con cui ed a se, e più largamente a' poverelli si potè provvedere. Per i molti assegnamenti, come altrove si disse, a varj poveri faceva, e per mantenimento continuo della loro famiglia, e per alimenti de' giovani, che o in Napoli per gli studj, o in altri luoghi, per apprendere arti diverse, si mantenean da lui, veniva sovente da' medesimi richiesto: e se trovavasi sprovveduto, come se fosse un debitore fallito, pregavali di qualche poco di dilazione, fintantoche, mendicando almeno da altri, compito avesse la promessa già data. La fama poi del limosiniero Prelato sparsasi dapertutto facea, che se gli raccomandassero anche da lontane Provincie, e fin da Napoli stesso i poveri bisognosi, a' quali non mai mancò di soccorrere del suo patrimoniale danajo: ma restringendoci a coloro, che venivano a ritrovarlo nella sua residenza, diremo, che parve ancora, che Dio volesse con lui deliziarsi, per dir così, con ponerlo a quei cimenti, co' quali gli animi più pietosi de' Santi suoi fu solito di pruovare.

Era egli in Troja, e dopo aver dispensate copiose limosine, vi arrivò un pellegrino a chiedere ancora per se: Si afflisse egli per la impotenza: *E figliuol mio*, disse gli, *restatevi meco a pranzo, altro più non potendovi fare*: Accettò di buon cuore costui offerta così pietosa, e stiede a tavola sua; ma finito il pranzo, *Monsignor mio*, il poveruomo gli disse, *io debbo passar più oltre, nè ritroverò nelle osterie chi m'inviti a tavola sua, vedete soccorrermi in ogni conto*: Uscì egli subito in sala per farsi chiamare qualche confidente, da cui ricever potesse in prestito, onde consolarlo, e vi ritrovò in buon punto un divoto Canonico, che ben tosto andò a prenderli da casa sua diece carlini: ma perche portolli in moneta di rame, il povero sembrandogli di troppo peso; *Monsignore*, replicò, *ad un peregrino, che viaggia a piedi, un tanto peso assai più che di sollievo è d'incommodo, veda ridurlo in argento*: Attestò quel Canonico

co, che a tai parole gli venne voglia strappparcelo dalle mani, e cacciarlo via con qualche affronto: ma non così certamente il caritativo Prelato, cui parendo, che quel poveruomo avesse ragione, pregollo ad uscire in piazza, per iscambiar la moneta, come fu fatto. Non sapeva poi quel buon Canonico raccontar questo fatto senza innalzar con encomj la carità del Prelato; e dicea creder di certo, essere stato quel povero da Dio mandato a pruovare i carati della pietà grande di lui.

Molti altri di consimili casi gli occorsero, ma si tralasciano a bella posta, per dar luogo a quel, che accaddegli nell'anno 1725, che fu il penultimo della sua vita. Era quell'anno di universal Giubbileo, e perciò d'insolito assai noveroso passaggio di pellegrini: Avea egli, oltre al soccorso ordinario de' Diocesani, ordinato, che in tutti i luoghi della Diocesi teneessero preparati comodi alloggiamenti, secondo la condizione de' poveri passaggieri, dappertutto dispensando del suo larghe limosine: Ed essendo in tutta la Puglia, per la scarsissima ricolta sortita, una universal penuria, arrivavano in Foggia truppe de' pellegrini; ed oltre a questi moltitudine de' poverelli de' luoghi convicini, particolarmente della Terra di S. Marco in Lamis, famiglie intiere di bisognosi, i quali tutti giornalmente nella sua casa erano provveduti: ed inteso avendo, che nella Terra anzidetta alcuni poveri erano di pura fame periti, ebbene a morir di dolore; poiche di lui può dirsi quello di S. Girolamo: *Esuriens pascebat alios, & fame cruciabatur aliena*: nè potendo del suo supplire a tanto, uscì mendicando per li mercadanti di Foggia, quali col racconto di caso sì miserevole, mosse a compassione grandissima: radunò in effetto copiose limosine; e potè con estremo suo giubilo mandare a quella gente meschina molte carrette cariche di vettovaglie; ed avrebbe di lui detto, come di Uranio S. Ambrosio: *Solus mendicabat, ut pauperibus abundaret.* (S. Ambros. orat. in fun. Fratris.)

In questo tempo ci parlò seriamente voler vendere per i poveri i cavalli, che tenea in casa, non tanto per la carrozza, quanto per la vettura di ciocche vi abbisognava: ed entrò in iscrupolo di avere speso per l'innanzi molto danajo per la Libreria più volte ricordata di sopra: nè poco ci convenne dire, per dissuaderlo dall'uno, per la somma necessità, che ne avea,

e quie-

Digitized by Google

e quietarlo nell'altro per lo giusto e santo fine, per cui eransi que' libri uniti, senza giammai essersi a poverelli mancato. Ed in verità parve, che in quell'anno con modo speciale, per consolarlo, facesse il Signore abbondare nelle sue mani limosiniere la robba, perche per la stessa ragione della ricolta fallita, non avea potuto esiggere in gran parte l'entrade della sua Mensa: ed egli impegnato in grosse spese di fabbriche, e pagamento straordinario per lo sussidio corrispondevasi in Regno per ordine del Papa a Sua Maestà Cesarea, per fortificare le Piazze di Ungheria contro gli Ottomani, non lasciò di somministrare gli ordinarj assegnamenti al Seminario, a molte Comunità di Mendicanti, a' Conservatorj, e ad ogni altra persona mantenuta a sue spese: e con tutto ciò a tanta folla di poveri giornalmente non mancava di sovvenire; in guisa tale che chi vi si ponea a riflettere, conchiudeva dicendo, che Monsignor Cavalieri mettea mano nell'Erario della Provvidenza Divina, altrimenti non gli sarebbe stato possibile supplire a tanto.

Questa riflessione però poteva ben farsi continua sulla pietosa condotta del servo di Dio; poiche anche negli anni di prima, ne' quali la sua Mensa avea frutti più pinqui, in porsi mente alle tante spese nelle opere raccontate nel Libro antecedente della fondazione, e mantenimento del Seminario di Troja, fabbriche di Foggia, molti e rari libri aggiunti alla sua Libreria, ricchissime vesti sacre, e vasi di argento per la Sagrestia, nobil Coro, e Confessionali di nobilissima noce, Quadri, e Statue di ottime mani, e riparazioni moltiplicate, e frequenti della Cattedrale, il di cui tetto massimamente per esser'ella di grande altezza esposta ad ogni vento, ad ogni tratto rovinava; ed in considerarsi, che frattanto niente mancava ad esser così liberale, largo, profuso co' poveri, quanto abbiam detto, certamente forza era, che ognuno si persuadesse, che Iddio Signor nostro, per concorrere co' santi desiderj di lui, ponesse mano a' prodigj col moltiplicamento della robba, che per le sue mani passava.

Co' poveri carcerati, ed infermi, come meno potenti a procacciarsi sollievo, tanto ei più tenero a compassionarli, non solamente colle visite per consolarli, ma colle limosine per soccorrerli, da padre sempre portosi. De' primi ne liberò molti

con

Digitized by Google

con pagare del suo i loro debiti, e con proccurare la remissione degli offesi, ed implorare la pietà de' Giudici inverso de' delinquenti: de' secondi ne facea tenere anche cura particolare da' suoi Limosinieri, acciocche loro somministrassero il vitto, e pagassero le medicine; desiderando, che gl' Infermi fossero provveduti, come fu solito dire, *usque ad delicias*. Un'uomo di tutto credito, che si ritrovò al fatto presente, ha data la seguente notizia in conferma del già detto. Da persona infermiccia mandavasi soventi volte a richiedere al servo di Dio ora una cosa, ed ora un'altra; e perciò a chi ritrovavasi con esso pareva fosse troppo importuna: egli però prontamente tutto gli dava: una volta mandò per cioccolata, ed un conoscente della medesima senti con qualche alterazione una tal richiesta, e disse, *non ista in tal bisogno, e può comprarsela: ciocch'egli pretende così spesso può darsi ad altro, che ne abbia vera necessità*: ma il santo Prelato con somma dolcezza volle, che gli si mandasse dicendo; *son desiderj di ammalato, nè devo andar cercando, se ne abbia o nò bisogno*: e questo suo sentimento di carità cogl'infermi inculcava egli a tutti, che ne tenessero cura. In una lettera alla Madre Rosa Rosati Badessa di Troja, che gli avea scritto essersi finalmente abbracciata da tutte la vita comune, per cui, come si scrisse, tanto avea egli faticato, speso, e patito, leggonsi queste parole: *Benedetto il Signore, che si è compiaciuto condescendere a' fervorosi desiderj delle prime Comuniste: io per me e le ringrazio, e le benedico di cuore. La priego ad inserire, ed a far radicare, massime in questo principio, a tutte il sentimento di altissima povertà; e provvedersi all' incontro, come superiora, di spirito di carità e sollecitudine, per provvedere anticipatamente a tutte con indifferenza quello, che loro abbisogna, ed assistere alle vecchie, ed alle inferme* usque ad delicias.

Per compire a tutte le opere di misericordia coi prossimi, non meno si astenne la sua carità dal maneggiarne i cadaveri, e portarli ancora sulle proprie spalle, per metterli colle proprie mani nella sepoltura; del che giudichiamo superfluo raccontarne casi particolari, essendo cosa pubblica in Troja, ed in Foggia, ove fu veduto frequentare questo grande atto di Cristiana pietà. E con ciò ci pare di potere restar convinto ognuno, ch' egli pie-

pieno di dolciſſima carità verſo de' Proſſimi compieſſe alla maniera del ſuo gran Protettore S. Franceſco di Sales il ritratto, che in ſe ſteſſo a far ſi poſe del ſuo Divino Maeſtro; e renduto perciò ſi foſſe eſemplare di ogni perfezione al ſuo dilettiſſimo Gregge; potendoſi di lui dire quello, che diſſe del gran Duce Moisè l'erudito Filone (*in Vita Moyſis*); *Se ipſum quoque, ſuamque tabulam elegantiſſime depictam propoſuit Divinum opus imitandumque Paſtoris*.

A queſto, come abbiamo finora veduto, nobiliſſimo ritratto di Gesù Crocifiſſo, che nella ſua vita cercò di eſprimere, coll'eſercizio di tant' eroiche virtù, Monſignor Cavalieri, non mancò porre la ſua mano il dipintor Divino, con adornarlo di quei doni e grazie ſoprannaturali, coi quali arricchir ſuole, per renderle a' Proſſimi, come più venerabili, così pure di maggiore profitto, le anime grandi de' ſuoi amici più cari: ſiccome nel primo Capo del reſtante Libro vedraſſi.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DI MONSIGNOR D. EMILIO GIACOMO CAVALIERI

Della Congregazione de' Pii Operarj

Vescovo di Troja

LIBRO QUARTO.

Sua Vita fregiata con molti Doni di Grazie, e coronata con morte preziosa: Suo glorioso Sepolcro.

CAP. I.

Varj Doni, e Grazie da Dio ricevuti, e da lui quanto potè umilmente nascosti.

NOn è miga nostro pensiero parlare in questo Capitolo de' Doni, che chiamansi dello Spirito Santo, che son quelli, da cui vengono le anime de' Giusti e santificate, e adornate insieme, perche da quanto si è finora scritto e delle opere singolari, e delle virtù eroiche di Monsignor Cavalieri, quanto copiosamente con gli eccelsi suoi doni fossesi in lui diffuso lo spirito del Signore assai bèn si comprende. L'ammirevol condotta della sua vita tanto inverso di Dio, che di se stesso, e de' Prossimi tutta maisempre santamente menata; il governo di una Diocesi ritrovata in tutti gli stati delle persone tanto malamente ridotta, e dal suo zelo con indicibil frutto delle Anime fra mille contraddizioni degli

Digitized by Google

Uomini, ed ostacoli de' Demonj in ogni sua parte renduta a gloria grande del Signor nostro così bene disciplinata, non iscopre a maraviglia di quanto non solamente de' Doni d' intelletto, consiglio, fortezza, scienza, e pietà, ma ancora di sapienza, che è il primo, e del timor di Dio, che è il fondamento di tutti, fos'egli stato abbondevolmente ripieno?

In quanto alla sapienza a ben regolare tutte le sue azioni, istruito dall'Appostolo S. Giacomo, non mai cessò pieno di confidenza istantemente richiederla con fervorose preghiere da quel Signore, che soprabbondantemente la dona a chi ben disposto ce la domanda. Questa celeste luce sempre egli desiderava, e spesso pregava ancor'altri, che dal Signore ce la impetrassero: perciò i regolamenti da lui prescritti per guidare nel dritto cammino della eterna felicità i suoi Popoli, gli Editti per la disciplina Ecclesiastica, le Costituzioni per li Conservatorj, e Congregazioni segrete e pubbliche si ammirano tutti pieni di sapienza celeste.

In quanto poi al santo timor di Dio, quel timor filiale, di cui disse il Savio (*Prov.* 28. 14.); *Beatus homo qui semper est pavidus*; si può ben dire di lui (colla proporzione dovuta) ciocchè del suo Divino Maestro fu scritto; (*Isaiæ* 11. 3.) *replebit eum spiritus timoris Domini*; adorando sempre le disposizioni Divine, risegnandosi sempre al Divino volere, temendo sempre, che non si discostasse da Dio, e che non lo amasse come era tenuto di tutto cuore.

Nè tampoco pensiamo quì far parola del Dono altissimo di orazione, con cui fu dal Signore arricchito, godendo in essa l'intima unione con Dio, alienato frequentemente da' sensi, con accensioni ed illustrazioni di volto, specialmente nel celebrare, e parlare de' Divini Misterj, il che facea con riflessioni vive e con parole penetranti, specialmente qualor trattava del suo Signor Crocifisso, e della sua Madre addolorata, con apostrofi verso dell'uno e dell' altro amato oggetto tanto tenere, ed appassionate, che davano chiaramente a conoscere non uscire se non se da una mente, nella contemplazione di quei misterj illuminata, e da un cuore per questo stesso infiammato sopra ogni credere: anzi le sue parole aveano una forte efficacia di elevare chi lo sentiva in Dio. Diremo dunque solamen-

Digitized by Google

lamente di alcuni Doni e grazie, che chiamansi, *gratis datae*, che sebbene possano per giusti fini di Provvidenza Divina ritrovarsi in anime da Dio lontane, pure, quando si accoppiano colla bontà della vita, e santità de' costumi, sono autentiche pruove della confidenza, che Dio pratica co' suoi servi, e de' favori, che a bene loro e degli altri lor compartisce.

Fu dotato egli, per cominciar da quì, come in alcune congiunture conobbesi, del discernimento dello spirito, e sempre fu in lui conosciuta la intelligenza delle mistiche cose: perloche personaggi in materie tali Maestri conferivano con esso lui, come fra gl'altri il piissimo Cardinal Tomasi, ed il Padre Fra Lodovico Maria Calchi uomo ancor egli in dottrina ed in pietà singolare. Quando la Signora D. Catterina Rinaldi volle darsi al governo delle Pentite, fu creduta per illusa da molti: ma egli fu costantissimo in asserire esserci chiamata veramente da Dio, come la sperienza lo fece poi ben conoscere a tutti. Non così giudicò di un'altra, il Confessore di cui stimavala per molto illuminata: ma al primo parlarsene con esso lui, fu di contrario parere, e come disse, così poi chiaramente conobbesi.

Il Dono di serenare con poche parole le altrui coscienze turbate, fu veramente in lui tanto più ammirevole, quanto che stiede egli continuamente in quanto a se stesso nel continuo penoso esercizio altrove riferito degli scrupoli, questo lo possiamo francamente attestare per proprio esperimento, poicche ritrovandoci più di una volta in gravissime inquietudini, conferendole con esso, ricuperavamo subito la perduta quiete: ma sarà di maggior peso la testimonianza fattane da Monsignor Sanfelice, che di lui scrisse: *Quando Io andai all'Anno santo celebrato in Roma sotto il Ponteficato di Benedetto XIII., mi scrisse più lettere, che fossi passato per Foggia, e bisognò ubbidirgli; gli parlai di molte mie inquietudini nel governo di questa Chiesa di Nardò, ed egli mi rispose con sentimenti di tanta luce e dottrina, che mi quietò di coscienza*. Distingue appostatamente il dotto e pio Prelato la luce della dottrina, per darci ad intendere, che nel santo uomo, oltre al sapere profondo, vi era la grazia, di cui parliamo, per serenar le coscienze, cui ben diede titolo di luce, di cui è proprio dileguare ogni nebbia, che ottenebrati ci tenga.

Digitized by Google

Donogli ancora il Signore un dominio poco men che dissi assoluto sopra de'cuori, i quali per molto ostinati che fossero nelle loro risoluzioni, taluni dinanzi a lui non sapeano come si ritrovavano mutati, anche quando ci andavano con fermo proponimento di non arrendersi, e da lui partiti diceano a'consapevoli degli animi loro: *non sappiamo che ci è sortito! Monsignore ci muta come gli piace*. Nel Conservatorio delle Pentite s'infuriavano tal volta per istigazione del Demonio alcune di quelle: perdevano il riguardo alla Superiora, al Confessore, al Protettore, e Governadore del luogo, insolentivano alla dolcezza, ed imperversavano a'gastighi; e quando credevasi disperata ogni cura, bastava ch'egli chiamato per ultimo rimedio di consimili casi dicesse; *Serve di Dio e che pensate di fare?* nè più vi bisognava per farle divenire tutt'altre.

Restò stupita a ragione la Regia Città di Lucera, quando nel sommo scompiglio, in cui ritrovossi nel 1695., per mezzo di questo gran Dono, che nel servo di Dio si scovrì, ricuperò fuori di ogni speranza la sua quiete. Il fatto è assai celebre e degno di perpetuarsene la memoria. Per alcuni disturbi insorti fra il Vescovo di quella Città, ed il Monastero di Dame Benedettine, vennero finalmente queste ad una pessima risoluzione, poiche, inalberata una Croce, se ne uscirono tutte dalla Clausura, ed andaronsi a mettere dentro la Cattedrale, donde per tre giorni continui non riuscì possibile a chi si fosse farnele ritirare, per molto che si adoperassero ed Ecclesiastici di molto zelo, e Religiosi di sperimentata pietà, e Nobili ancor secolari di molto senno e prudenza; rispondendo arrogantemente a tutti, burlandosi e de'Signori del Reggimento, e del Preside della Provincia, e di altri Regj Ministi; e perche, come suole accadere, in tal fatto cominciavano molti a farsi parteggiani chi del Vescovo, e chi delle Monache, si temevano sconcerti gravissimi. Saputosi da lui tal successo, mosso dal servore del suo zelo, portossi in Lucera, ed andò a dirittura alla Cattedrale, ove veduto da quelle infuriate Religiose, le quali, sebben prima, per la fama della sua santità, ne aveano tutto il concetto, allora dubitando, ch'ei fusse andato per riparare a ciocche esse credeano recar di male al lor Prelato, col far sentire in Roma la disperazione, in cui, com'esse diceano, colla sua imprudenza po-

Digitized by Google

za poste le aveva, lo cominciarono a trattare con termini men doverosi; e massimamente quella, che colla Croce in mano era stata la prima a fare alle altre la via, gridò dicendo: *Saper benissimo, che corvi con corvi non si cavan gli occhi, e perciò potea fare di meno di travagliarsi per persuaderle*. Corrispose egli con affabile dolcezza a questo, e ad altri motteggi, co' quali non fu meglio trattato dalle altre tutte: ma vedendo, che non cedevano alle preghiere, che per loro bene praticava con esse, presa altr'aria di volto gridò forte: *Serve di Dio non applettate colla ostinazione il Signor Iddio a gastigare l'oltraggio sì scandaloso fatto al vostro sposo Gesù, e saprà ben' egli rifarsi dell' affronto col non lasciare del vostro Monistero una pietra sull'altra*. Tanto sol disse, e bastò, che tutte si ponessero nelle sue mani, pregandolo ad ottener loro da Roma l'assoluzione delle incorse censure, e con pianto di universal tenerezza di ogni sorta di persone, le riconduste a chiudersi nella pria violata Clausura, seguitato dalle benedizioni di tutto il Popolo, uscito quasi fuor di se stesso per la repentina mutazione di quelle sì ostinate Religiose, dal di cui scandalo ricevuto si presagiva nella Città tutto il male. Ed avendo loro ottenuto dalla Santità d' Innocenzo XII., che sentì con consolazione il riparo dato ad inconveniente sì grave, la bramata assoluzione, e quanto altro fu giudicato opportuno per lor quiete, seguitarono a vivere con tanta edificazione del Popolo, e soddisfazione del loro Prelato, quanto era stato prima lo scandalo e rammarico, che loro aveano cagionato. Il Signor Canonico D. Antonio Ramamondi patrizio di Lucera, di cui femmo nell'antecedente Libro particolar menzione, ci ha scritto, che per informarsi minutamente delle circostanze in questo fatto narrate, parlò con quella Signora Monaca, che nell'uscire fece, allora assai giovine, la Confaloniera colla Croce in mano, e dipoi fino ad età molto avanzata assai santamente è vissuta, da cui quanto si è detto gli fu fedelmente riferito, e che soggiunsegli, che in quarant' anni dello accaduto successo, non si era mai ricordata delle parole irriverenti da essa dette al santo Vescovo senza una indicibile confusione e dolore, non avendo mai finito di ammirare la carità, lo zelo e la efficacia di così santo Prelato.

Il

Il Padre D. Domenico di Alois cambiato da cacciatore perduto in Pio Operario fervoroso, e moltissimi altri da peccatori malvaggi in buonissimi Cristiani mutati, pruovano ancora il particolare dominio concedutogli da Dio sopra de'cuori umani, di cui stiamo parlando; siccome la fuga de' Demonj, che infestavano la sua famiglia, e 'l Palazzo Vescovile di Troja, riferita nel terzo Capitolo del secondo Libro di questa Storia, e l'altra raccontataci da più d'uno de' suoi familiari seguita in una casa, ove abitava in Foggia, in cui poneansi gli spiriti maligni, per metterla in rumore, a battere di notte aspramente i cavalli, che perciò strepitavano fuor di modo, e li famigli atterriti sentivano le percosse senza vederne l'autore: ma avutane ei la notizia, li confortò a star di buon animo, perche non avrebbero sentita più cosa simile, come per lo appunto seguì, manifestano il dominio, ed imperio, ch' ebbe sopra gli spiriti infernali: a'quali sebbene permettea il Signore di tentare, ed inquietare il suo servo, per accrescergli meriti, come altrove abbiam detto, toglieva poi ogni forza di contrastare a' precetti imperiosi di lui, cui conveniva a' malvaggi di cedere ed ubbidire.

Fregio ammirevole certamente, e grande fu quello, con cui volle arricchirlo il Signore, facendolo comparire adorno con un raggio, quasi dissi, di Divinità, partecipandogli ciocche è proprio di Dio; cioè il penetrare i cuori, e scovrirne gli occulti pensieri, del che se ne accertarono molti, i quali andati da lui fingendosi tutt'altri da quei, che in fatti erano, sentivan dirsi con un sorriso: *Servi di Dio da dovero, da dovero:* e restavano confusi ed ammirati, perche le loro intenzioni non potevano essere conosciute, se non se solamente da Dio, e da lui al servo suo manifestate. Molte altre volte, che fu veduto operare come se persuaso restasse da chi cercava ingannarlo, era stimato come uomo semplice e credulo, e però credettero alcuni di far bene con avvertirnelo. E bisogna, che confessiamo, che su 'l principio, in cui andammo a Troja, in certa congiontura ci temmimo obbligati a far lo stesso, ed egli alle prime parole: *sò sò*, disse, e ci raccontò un fatto sortito in S. Giorgio maggiore di Napoli, a tempo del Padre D. Giuseppe di Gennaro, da cui ci fece venire in cognizione, ch'egli operava con lume superio-

re,

Digitized by Google

re, con cui conosceva il segreto del cuore di coloro, da' quali si pretendeva burlarlo: anzi per quello che seguitò a dire, appresimo pure, che prevedea la mutazione sincera, che uno particolarmente far dovea, come molti anni dopo chiaramente si è veduto.

Del conoscimento, ch'egli ebbe di cose occulte, come anche del predicimento che fece delle future non ne mancano pruove assai chiare. Dal Signor D. Pietro Mazzucca prima Arciprete della Chiesa di S. Niccolò di Barile in Diocesi di Melfi, e poi Canonico della Insigne Collegiata di Foggia a' 2. di Aprile del 1735. si fece un attestato, che si autenticò da publico Nota jo, nel quale testificò di essere una volta stato per confessarsi da lui un'Ecclesiastico tutto atterrito, confuso e compunto, e dissegli, che poco prima erasi incontrato con Monsignor Cavalieri, il quale in passargli dinanzi gli si accostò, dicendogli in modo che non fu da altri sentito; *Signor D. N. quello, che non avete fatto in gioventù fate in vecchiezza*; dal che conobbe, che lo riprendeva di un laido eccesso da lui con molta cautela, e segretezza commesso, talmenteche non potea umanamente averne notizia veruna, e perciò credette, che solamente per dono da Dio communicategli avesse quel suo gravissimo ed occultissimo fallo per bene della sua anima conosciuto: onde se ne confessò con segni di molto e vero dolore, e fece proponimento fermo di vivere come lo stato suo richiedeva: e di fatti così visse fino alla morte, seguitando sempre a confessarsi da lui.

Nel Novembre del 1736. dal Signor Gennaro Pepe ci fu detto in Melfi, che nel tempo, che videlo la prima volta in Biccari colla occasione di cavargli dal piede lo sterpo, ch' eragli si conficcato per via, del che nel Cap. VII. dell'antecedente Libro si è parlato, avendone egli tutto il concetto di uomo santo ed illuminato da Dio, gli chiedè parere, se dovesse portarsi in Melfi, dove era stato imitato per lo esercizio della medicina, ritrovandosi assai perplesso, perche, dopo la parola datane, avea saputo, stare quella Città in disturbi per le gravissime discordie, che passavano fra 'l Vescovo, e 'l Governador generale dello stato di Melfi, per le quali era convenuto ad un' altro Medico antecedentemente condotto, partirsi assai mal soddisfatto; ma

che

che il ſervo di Dio deſtramente lo interruppe più volte, e mutò diſcorſo; onde appreſe fortemente, ch' egli prevedeſſe qualche ſiniſtro avvenimento, di cui non voleſſe fargliene male augurio, e reſtò con più rammarico di prima: ma non volle più importunarlo, e diſcorſero di altre coſe, e finalmente licenzioſſi. Dopo qualche tempo fecelo Monſignore chiamare: *E vada pure*, diſſegli, *felicemente in Melfi, non tema di coſa alcuna: incontrerà bene con tutti, e vi ſtarà per lungo tempo felicemente*. Quanto prediſſe tutto è avvenuto, perche in Melfi è ſtato ſtimato, e ben voluto non ſolamente da' Cittadini, ma e dal Veſcovo, e dal Governadore di allora, e dagli altri lor ſucceſſori, ſebben fra di loro foſſero continuate più gare, e ci è durato per ſopra a trent'anni con notabiliſſimo vantaggio di ſue fortune.

Il Signor D. Filippo Gentile Arcidiacono di Troja teſtifica, ch' eſſendo egli giovinetto ſecolare, più volte caloroſamente gl'inſinuava il ſervo di Dio, che ſi dottoraſſe, e che fatto poi Sacerdote ce lo tornò ſpecialmente a' 2. di Febrajo del 1719. ad inculcar fortemente, ed avendogli riſpoſto, che non biſognavagli la laurea dottorale, ei replicò; *vi biſogna per l' Arcidiaconato di Troja, e Vicariato Capitolare dopo mia morte*; del che egli allora non ne reſtò perſuaſo, e perciò niente ne fece: ma ſette anni dopo ſi accertò aver profetato il ſanto uomo, perche dopo la ſua morte fu eletto a Vicario Capitolare, e ci ebbe contraſti in Roma, appunto perche erano nel Capitolo quattro Dottori: egli però rimaſe confirmato, ed eſſendoſi poco dopo dottorato indi a non molto, per la rinuncia dell'Arcidiaconato fatta dal Signor Abbate Cocci, fu a lui conferita quella prima dignità dalla ſanta memoria di Benedetto XIII.

Monſignor Agoſtino Giannini degniſſimo Veſcovo di Lettere in un'atteſtato fatto con giuramento delle Virtù eroiche, e Doni ſovrannaturali, de' quali fu da Dio arricchito il noſtro pio Prelato, dice al propoſito di cui parliamo, queſte preciſe parole. *Scoprimmo ancora in Lui il Dono di prevedere, e predire gli avvenimenti futuri, e ſpecialmente in perſona noſtra ci ricordiamo, ch' eſſendo noi allora di anni ventiſei in circa, e niuna inclinazione avendo di aſcendere agli Ordini Sacri, eſſendo ſolamente dalla noſtra fanciullezza Cherico di prima tonſu-*

ra,

Digitized by Google

re, egli pochi giorni dopo averci veduti, ci disse: Figlio io ho d'avere la consolazione d'imponervi le mani. *Ed in fatti c' invogliammo poi del Sacerdozio, a cui per grazia del Signore arrivammo, ordinati da lui in tre giorni festivi. Nel giorno stesso in cui ci ordinò Sacerdote ci predisse il grado Vescovile, a cui tanto immeritevolmente ci ritroviamo dalla clemenza del Regnante Sommo Pontefice* (era vivo Clemente XII. allorche questo attestato fu disteso da Monsignor Giannini) *a capo di venti anni da tal predizione innalzati: e finalmente molti mesi prima, che ci fussimo da lui partiti in un foglio di sue memorie scritto di sua propria mano leggemmo* (*di noi parlando*) si partirà ad Ottobre, *cosa, che ci riempiè di meraviglia, perche a tal partenza non pensavamo: ma di fatti nell'Ottobre ci convenne partire, perche repentinamente con somma premura da un nostro maggior fratello fummo in Napoli richiamati. Intorno a questo stesso Dono ci ricordiamo ancora, che circa dodici, o tredici anni prima, ch'egli passasse, come piamente speriamo, all'eterna felicità, predicando un giorno festivo in Foggia (essendo allora noi suo Vicario, e Luogotenente), mentre si scagliava contro i vizj proibiti dal sesto Divino Precetto, si accese tutto in volto, e con un estro gridò, che non restarebbe schiacciato insieme colli Foggiani, con queste precise parole*: Foggia, io non sarò schiacciato con voi. *E così è seguito, poiche quando nel 1731. succedette in quella Città un'orribilissimo terremoto, ei di già era morto.* Di questo flaggello da lui in altri tempi ancora, e con altre occasioni predetto se ne fa menzione da più di uno nelle relazioni, che mi han fatto della sua Vita. Tralasciam però di riferire una tal predizione colle parole di altri, tra perche basterà l'attestazion riferita, e sì ancora per risparmiar tedio al Leggitor divoto colla narrazione di attestati diversi sulla materia, di cui parliamo.

Non volle mai dare orecchio al Signor D. Costantino de Paulis Foggiano fatto da lui Canonico di Troja, che pretendea passar Canonico della Collegiata della sua patria, portandone per forte motivo le gravi necessità della sua casa, ma diceagli: *Costantino quietatevi, Foggia non fa per voi:* e contentavasi il servo di Dio di sovvenir del suo a quei premurosi bisogni. Morto ch'egli fu, il de Paulis arrivò all' intento, e fu già con gran

Digitized by Google

dispendio Canonico di Foggia, ma fra pochi mesi si avverò la profezia, perche morì, e lasciò la casa spiantata affatto. Non molto dissimile fu il caso del Signor D. Matteo Nigro assai da lui benvoluto, ed in estremo anelante ad un simile Canonicato, perche non mai consolar ne lo volle, dicendo, che non era buono per esso. Ottenne ancor questi dopo la morte del santo Vescovo con assai più grave spesa del primo una coadiutoria di un Canonico mal sano, ma fra poco tempo se ne morì ancor egli, restando quel Canonico ancor vivente.

Avea egli costantemente negato, per molto che ne avesse avuto d'impegno, ad un'Ecclesiastico di Troja il Canonicato, che pretendea: ma ottennelo quello in fine per via di permuta fattane con un altro di un pingue Benefizio che avea: e portando al santo Vescovo le Bolle ricevute da Roma; *Mi debbo io*, dissegli, *rallegrare della vostra consolazione, pensate in tanto a vivere secondo la obbligazione del nuovo grado*: ma in licenziarsi colui, disse agli astanti: *Non è entrato per la porta, non se 'l goderà il poveraccio*: e di fatti indi a pochi mesi se ne morì, lasciando indebitata la sua povera casa per la spedizione fattane in Roma. Molte e molte altre predizioni ei fece e di avvenimenti, che doveano dopo sua morte sortire nella Diocesi, e delle persecuzioni, prima che gli arrivassero, da lui sofferte, e della sua medesima morte, come diraffi; dalle quali conobbesi, sebben egli cercasse per la sua umiltà con mille invenzioni adombrarlo, esser assai frequente in lui questo lume di Profezia.

Gli riuscì più facile nascondere agl'occhi degli uomini la grazia di curare infermità mortali, ed altri accidenti particolari, dal Signore concedutagli più di una volta, perche or ad una, or ad un'altra cagione di far attribuire i prodigiosi avvenimenti ingegnavasi. Così quando tenneli disperata la vita del Signor D. Giovanni d'Avalos Principe di Troja, Avo dell' odierno Signor Marchese del Vasto caduto in un profondo letargo per una presa di oppio per trascuraggine di un Paggio, che sonnacchioso una fera in quantità eccessiva glie la portò a letto: molti furono i rimedj per richiamarlo all' uso de' sensi applicatigli dal Signor D. Giuseppe de Masellis Tesoriere della Cattedrale di Troja, e Medico in tutta la Puglia rinomatissimo, ma a nulla giovarono: sicche perduta ogni speranza diedelo

in-

Digitized by Google

infallibilmente per morto, e per tale con tutta la Famiglia piangealo la piissima Signora Principessa sua moglie: Vi accorse egli, e compassionando la gravissima afflizione di quei Signori, e più il moribondo medesimo, che senza Confessione, e Viatico all'altra vita passavasene, accostossi al letto: *e Signor Principe*, disse, *così senza pensarvi vi presentarete al Tribunale di Dio?* A questa voce aprì gl'occhi il Principe, e fu sano, cosa che dal Medico stesso, non solo dagli altri tutti fu stimato un miracolo: egli però per togliere tal credenza; *a svegliar da qualunque letargo di vita, il rimedio più potente è il timor della morte, e l'apprensione del vicino giudizio di Dio.* Ma in quanto a noi in qualunque maniera credesi essere questo avvenimento sortito e per il corpo, e per l'anima di quel Signore, sempr'egli fu il glorioso strumento di cui si avvalse Dio, per restituire all'infermo la primiera salute, perche stiede subito bene, e pensando seriamente al Divino giudizio, a cui fu vicinissimo di ritrovarsi all'impensata, diede ben tosto colli consigli del suo Prelato, da cui credette aver ricevuta la vita, a molte cose della sua coscienza ricapito: e dispose anche ciò il Signore nel principio che egli andò al Vescovado, per la buona armonia, che poi si vide al buon governo de' Popoli, mantenuta sempre costante tra l'uno, e l'altro.

Il Signor Giacomo Migliaccio nominato da noi più volte riferisce due successi in persona propria accaduti. L'uno fu, che andando insieme vestiti coll'abito delle Stimate a piè nudi alla visita del Santissimo esposto alla Chiesa di S. Bernardino de' Minori Osservanti fuori di Troja assai lontana dal Vescovile Palazzo, perche erano le strade agghiacciate per grossa neve prima caduta, esso appena uscito dalla Città, vedendosi insanguinati i piedi, e le gambe; *Monsignore*, disse-gli, *io non mi fido di più muovere un passo*: ma fu da lui animato con queste parole: *Figlio bisogna patire qualche cosa per amore di Gesu Cristo: procurate di mettere il piede donde io lo levo*: Così procurò di fare, camminò sino al luogo suddetto, e ritornò in casa con facilità: e quando credeva di ritrovarsi lacerata ne' piedi, e gambe la pelle, ritrovolli al tutto sani come prima di uscire, il che credette miracolo del santo uomo, perche il sangue era seguito sempre ad uscirne.

Digitized by Google

L'altro sperimentato pure in se stesso, accadde una sera, in cui volle imitarne le penitenze, ed insieme con lui si fece una disciplina a sangue molto aspra, aprendosi quaranta piaghe in varie parti del corpo: ma per la gran copia del sangue uscito, e per essersi inasprite le piaghe, appena arrivato alla sua stanza, venne meno, e si buttò per morto sul letto: di ciò avvedutisi altri, nè sapendo la cagione corsero a darne parte al Prelato: ed egli subito fu a trovarlo, confortandolo a stare allegro, e non temere; gli strinse la mano, e diedegli a bere una tazza di acqua fredda, che tantosto bevuta gli restituì il primiero vigore, e si alzò più forte e più gagliardo di prima: Così gli astanti non si accorsero del portentoso miracolo, credendo, che fosse stato un picciolo svenimento tolto via dall' acqua fredda, ma egli del tutto ben consapevole lo credè sempre, qual in fatti fù, gran prodigio.

Nell' attestato di Monsignor Giannini riferito di sopra si legge questo bel fatto nella seguente maniera succesSo. *Si partì da Troja quel Signor Principe D. Niccolò d' Avalos* (fu questi figlio del Signor Principe D. Giovanni, di cui si è parlato poc' anzi) *per andare al Vasto a visitare quel Sig. Marchese suo Cognato; e per istrada in luogo assai pericoloso roversciato il caleSSe ne cadde, e se gli slogò malamente una spalla; onde obbligato a ritornarsene in dietro, fu posto in letto a giacere, e tali spasimi sentiva, che i Medici, e Cirusici ne faceano gravissimo caso. Ne fu subito avvisato la sera stessa il nostro servo di Dio, che ritrovavasi allora in Foggia, dal medesimo, che testifica lo avvenimento; onde la mattina seguente in Troja assai per tempo portossi, e con questo stesso fu a vedere l' infermo, ed accostatosi al letto, si calò con tenerezza ad abbracciarlo, stringendogli colla mano la spalla offesa; e quando credevano gli astanti, che per tal cosa il paziente asprissimo dolore sentir dovesse, perche in tutta la notte precedente, non potendo prender riposo, erasi sempre con alte grida dolato, non solamente non diede segno veruno di patimento, ma si alzò subito sul letto, e stettero per un quarto d' ora in circa scambievolmente abbracciati tenerissimamente piangendo; e con ciò passò il Sig. Principe subito meglio, ed uscì in brieve di letto. Cosa che fu stimata da tutti prodigiosa.*

A mol-

Digitized by Google

A molti altri si crede, che donasse egli salute, per non farsene conoscere autore applicò Reliquie de' Santi, e mandò le Immagini loro; come praticò specialmente con noi ridotti da una pessima febbre maligna all' estremo; poiche nel giorno di S. Francesco Saverio mandò in camera nostra un quadro del Santo, che appena fortemente riscossi dalla grave sonnolenza, che ci opprimeva il vidimo, e subito comparve una notabilissima miglioria, in guisa che i Medici, che prima pensavano a farci ricevere la estrema Unzione, ci assicurarono repentinamente della salute, la quale indi a poco ricuperammo, contro l' aspettazione di tutti perfettamente.

Un gruppo di maraviglie contiene lo accaduto in persona di Giulio Basilice giovine, che serviva nel fondaco un Mercadante da panni nella Terra di Biccari: ma perche sortì negli ultimi giorni della vita del santo uomo sarà meglio riferirne il racconto per quando parleremo della ultima infermità, e preziosa sua morte, bastando quanto abbiamo accennato con brevità di ogni Dono in particolare a far comprendere averlo renduto il Signore partecipe di tutte quelle grazie, che suole a' suoi servi più diletti comunicare; e perciò aver di propria mano ancor egli come perfezionato nella vita di questo grande Prelato il ritratto del suo Divino Figliuolo, con dargli con questa, che chiamerò quasi vernice celeste di tai favori, splendore, e lustro, acciocche possa dirsi, che alla prodigiosa vita del servo suo (*Judit.* 10.4.) *Dominus quoque contulit splendorem.* Vero è però, che per secondare l' umilissimo genio del medesimo, lo mantenne per lo più, mentre fu vivo, quasi Immagine, che sotto la tenda lavorasi, non a tutti universalmente palese, come la scovrì poi dopo morte: ma pure gli uomini e più sensati, e più pii ammessi furono a vagheggiarne il lavoro, mentre faceasi, come nel seguente Capo mostraremo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Stima e concetto grande, in cui da Perſonaggi ancor di gran conto ei fu tenuto.

COntuttoche il Signore per condeſcendere agli ardentiſsimi deſiderj di queſto ſuo ſervo, che altro più non bramava ſe non ſe eſſer partecipe de' vilipendj, ſtrapazzi, e crocifiſsione del ſuo Divino Maeſtro, ed eſſere a ſe, ed al Mondo crocifiſſo, permiſe che foſſe quaſicche ſempre poſto berſaglio di contraddizioni, perſecuzioni, e calunnie; dappoiche eſſendo aſſai più del picciol novero de' buoni numeroſa de' cattivi la turba, ſparlavaſi di lui in ogni combriccola de' ciarloni, e gli odioſi del ſuo zelo, ed i mondani tutti, che in eſſo non riconoſcevano coſa alcuna del loro, gli erano ſempre contrarj, pure perche impegnato ſi è di parola di glorificare coloro, che la ſua gloria proccurano, fece che la eroica virtù di lui non foſſe priva reſtata de' meritati elogj, e della ſtima e venerazione dovutale. Perciò quando gli emoli lo calunniavano per ſuperbo, per crudele, per empio, per ateo, gli uomini giudizioſi e pii lo acclamavano per Padre amoroſo, e rifugio de' poveri, per zelante del Divin culto, e della ſalute delle Anime, per eſemplare di ogni virtù, per uomo ſanto, e pieno dello ſpirito del Signore. E quando ſi divulgarono per Foggia gl' infami capi di atrociſsime accuſe dategli in Roma, non vi fu ordine di perſone, che non ne reſtaſſe gravemente commoſſo; anzi gl' Eccleſiaſtici tutti, Comunità intere di Religioſe Famiglie, il Magiſtrato della Città, moltiſsimi Patrizj della medeſima, e Mercadanti di quella fioritiſsima Piazza, e la Generalità, come chiamaſi, de' Locati della Regia Dogana diedero ſuppliche fervoroſiſsime al Papa, atteſtando la innocenza calunniata del Prelato, che a piena voce chiamavano tutti Santo.

Per bocca di quanti foreſtieri capitarono in Foggia nel tem-

Digitized by Google

tempo suo, e ve ne capitarono innumerabili, edificati tutti dalla grande esemplarità e zelo di lui, volava per tutte le Provincie del Regno, e fuori ancora la fama della sua Santità, raro essendo chi da Foggia ritornasse alla patria senza farsi banditore delle virtù ammirate in lui; nè sapea nominare il suo nome senza l'encomio di Santo Vescovo di Troja. Ma quel ch' è più, tutti i fervorosi Operarj, che alla coltura della sua Diocesi ei procurò e d' Italia, e di fuori, edificati restando del suo zelo, e della sua vera, soda, e profonda umiltà, non men che di ogni altra virtù in esso scoverta, andavano tessendo Panegirici, ovunque poi si portavano, al suo gran merito.

Tutti i Signori Presidenti Governadori della Regia Dogana, Presidi della Provincia di Lucera, Titolati della Diocesi di Troja, e fino i Vicerè del Regno, ed i Nunzj della S. Sede, abbenche talvolta prevenuti questi nel loro arrivare nel Regno da sinistre informazioni de' suoi malevoli, vedendo poi le sue operazioni unicamẽte al servizio di Dio indirizzate, in somma venerazione lo aveano; e diedero sempre pronta la mano a quanto egli richieder seppe, o per promuovere opere pie, o per frenare la insolenza de' protervi, o per isradicare gli abusi: e quando in Napoli portavasi per urgenza di affari al Palazzo de' Signori Vicerè, e nella venuta dello stesso Filippo V. a visitare il Rè medesimo, o a casa de' Regj Ministri, vi fu sempre ricevuto con segni di particolarissima stima, e venerazione, richiedendolo tutti delle sue orazioni, inchinandosi molti a volerli baciare per divozione almeno la veste, poiche egli nascondeva prontamente tutto confuso le mani: e partito che era, faceasi da que' Signori con chi restava con essi, e con quei di casa un' elogio al merito singolare della sua virtuosissima vita.

Sommo fu il concetto di uomo santo, in cui lo tennero i Superiori così Generali, come Provinciali degli Ordini Religiosi, massimamente per lo zelo sinceriſſimo da lui sempre mostrato del decoro delle Religiose Famiglie, e dell' esatta Regolare osservanza: ma singolari infra gli altri si dimostrarono i Reverendissimi Padri Antonino Cocle Generale de' Padri Predicatori, Deodato Summantico Generale degli Agostiniani

poi

Digitized by Google

poi Vescovo di Sanſevero, e ſopra tutti il Padre Michel' Angelo Tamburrini Generale de' Padri Geſuiti, i quali e colle parole, e co' fatti ſi ſingolarizzarono nelle dimoſtrazioni del grandiſſimo conto, che ne faceano.

Da' Padri della ſua Congregazione (la teſtimonianza de' quali, per averlo familiarmente praticato, ed intimamente conoſciuto, eſſer dee appreſſo tutti di ſommo peſo) fu ſempre tenuto per uomo di virtù ſingolari ed eroiche: e quel che monta ancor più i Venerabili Padri de Torres, e Sabbatini, di ambendue i quali ſi ſono già fatti i Proceſsi per la bramata Beatificazione, che ne tennero come ſuoi Direttori l' anima in mano, gli teſſevano continui elogj: e ſe 'l Signore non ſe gli aveſſe al Cielo prima di lui chiamati, ricca di peregrine notizie, circa maſsimamente la intrinſeca familiarità da lui goduta con Dio, queſta Storia ſarebbe certamente uſcita alla luce.

Troppo lungo ſarebbe il catalogo de' Prelati della Corte Romana, che ne' due anni di ſua dimora colà prima del Veſcovado, e dopo quando ci tornò, e ve lo trattenne per qualche tempo Innocenzo XII., e morto ſantamente quello, fu onorato con decoroſo offizio nel Conclave per lo ſucceſſore tenuto, ben conobbero e 'l profondo di ſua dottrina, e l' altiſſimo grado, in cui comparivano in eſſo tutte quelle virtù, che a formare un ſanto Veſcovo ſi richiedono, ed eguale alla cognizione fu la ſtima, che n' ebbero, e per tal congiuntura di là da' Monti ancora il grido di ſuo ſapere e pietà con i meritati plauſi paſsò.

De' Veſcovi del Regno chi chiamavalo l' idea de' Prelati, chi l' eſemplare de' Veſcovi. Moltiſsimi furono a ritrovarlo ſino alla ſua reſidenza, per riceverne direzzione a ben governare le lor Chieſe: e Monſignor Bernardo Cavalieri originario Spagnuolo Veſcovo di S. Marco in Calabria dell' Illuſtriſsima Religione de' Teatini, ritornando dalla viſita de' ſacri Limini volle fare, in ritirarſi in Dioceſi, la lunga ſtrada di Puglia, appunto come poi ſcriſſegli, non avendolo ritrovato, come ſperava: *Perche ſapendo il ſapientiſſimo zelo, con cui promovea la gloria di Dio, e la ſalute delle Anime, bramava ardentemente utili documenti da lui intorno alla cura Paſtorale.* Quel che di lui ſentiva Monſignor D. Antonio Sanfelice,

Digitized by Google

lice, lo scrisse nella relazione più volte da noi citata con queste parole: *Io l' ho conosciuto per un Prelato letteratissimo, e di santa vita: ed essendosene parlato in una Congregazione particolare avanti il Cardinale Paolucci di ordine di Clemente XI., essendoci intervenuto, in sentire, che uno ne dicea male, io gli resistei, e diedi a lui quelle lodi, che meritava:* ed in chiudere la relazione suddetta dice: *Non lasciò di praticare tutto il perfetto di un santo e zelantissimo Vescovo: questo è quanto me ne ricordo per ora, essendomi stata data tanta fretta, ed avendo rubbato il tempo delle mie penose cure Pastorali per notare questo poco di detto degnissimo Prelato,* Onore della Prelatura, e della zelantissima Congregazione dei Padri Pii Operarj.

Lo stesso Sanfelice testifica, che ne faceano somma stima il Cardinale Albani, che poi fu Clemente XI., e i Cardinali Paolucci, Imperiali, Cantelmi, e Pignatelli, e noi aggiungiamo, per le lettere vedutene, gli Eminentissimi Marescotti, Sacripante, Tommasi, Tolomei, Fabroni, e molti altri, i quali n' ebbero particolare conoscimento: e dalle Congregazioni de' Signori Cardinali di Roma e richiedevasi in molte cose difficili il suo parere, come a dotto, e molte incombenze in servizio di Dio, come a zelante, se gl' imponeano. Il Signor Cardinal d'Haltann, che lo conobbe in Napoli, e si approfittò molto delle conferenze seco avute, quando il Signor Presidente Rullann partì per Foggia, disse, andate allegramente, perchè ci trovarete un Vescovo santo.

Chi potrebbe raccontar finalmente quanto stimaronlo gli stessi Sommi Pontefici? Del Santissimo Innocenzo XII. non occorre quì ripetere quanto se n' è detto più volte, avendolo per la dottrina e bontà in lui scoverta impiegato nella gioventù ancor fresca in tanti rilevantissimi affari della Chiesa di Napoli, mentre la governava da Cardinale; e fatto Papa, volle impiegarlo in uffizj, che portavan poi seco la sacra Porpora, disegno avendo, quando morì, di dargli la Segreteria o de' Brevi, o de' Vescovi, e Regolari: e prima di obbligarlo ad accettare il Vescovado, pensò farlo Assessore del Sant' Officio.

Clemente XI. di sempre gloriosa memoria arrivò a ritirarsi, come si scrisse, una supplica già segnata, per aderire a i

sentimenti del servo di Dio: e parlando col Padre D. Domenico Longobardi Procurator generale de' Pii Operarj, conferendogli questi da parte del nostro Vescovo alcune cose a tal fine da lui comunicategli, gli disse, che restava edificatissimo della gran virtù, e tenerezza di coscienza di Monsignor di Troja. Innocenzo XIII. successore di Clemente trattenne lungo tempo il Padre Fra Paolo di Somma de' Minori Osservanti in discorsi della santa vita dello stesso nostro Prelato, e molte cose a riguardo suo concedettegli, come egli stesso più di una volta poi disse.

Benedetto XIII. nel di cui Ponteficato finì egli di vivere, oltre a quello che se n'è detto, di quando era Arcivescovo di Benevento, nel precedente Libro, arrivato che fu al Sommo Ponteficato dimostrò primieramente co' fatti quanto approvava la sua condotta; dappoiche nella prima vacanza di un Canonicato sortita pochi mesi dopo la degnissima assunzione di quel Pontefice al Trono di S. Pietro, la Città di Troja se presentargli una supplica, in cui dolevasi, che dal suo Prelato per astio si preferivano ne' Benefizj, e Dignità della Cattedrale a' Cittadini i Forestieri, e pregavano Sua Santità, acciocche si degnasse comandargli il contrario, proponendogli ancora un soggetto cittadino per quella provvista, che spettava allora alla Dataria: con tutto ciò il Papa provvidde allora il Canonicato in persona forestiera: e poco dopo, avendo noi risegnato in mano dello stesso Pontefice l'Arcidiaconato, un'altro ancor forestiero l'ottenne.

Nell'anno 1725. che fu quello delle maggiori persecuzioni fierissime, colle quali fu tanto calunniata la sua innocentissima vita, spacciandosi per ogni parte, che il Papa averebbelo con esemplare gastigo mortificato, fino a privarlo della Chiesa, mostrò quanto diversamente sentivane; imperocche un giovine di Foggia andato in Roma per l'Anno Santo fu a confessarsi in S. Pietro, ove senza conoscerlo si pose a piedi del Papa stesso, che facea a' Pellegrini quel grande atto di carità di sentirne le confessioni, ed avendosi accusato di aver sparlato del Vescovo di Troja suo Prelato, il Papa fortemente ne lo riprese, dicendogli, fralle altre cose; *Come ardite di metter bocca a quel santo uomo!* E diedegli in penitenza, che subito arri-

rivato alla patria fosse a baciargli i piedi, e cercarnegli perdono, disdirsi di quanto mal ne avea detto, e pubblicare per Foggia essere stata penitenza ricevutane da lui, ch'era il Sommo Pontefice. Quanto umilmente si confondesse egli il santo uomo, quando gli fu pubblicamente a' piedi quel giovine, per soddisfare una tal penitenza, e quanto pieni di confusione, e vergogna restassero i suoi malevoli nel pubblico raccontar che colui andava facendo di un tal successo, meglio potrà da chi legge pensarsi, che spiegarsi da noi.

In Roma stessa, ed in pubblico Concistoro, essendo supplicato il medesimo Sommo Pontefice per parte della Signora D. Giulia d' Avalos Principessa di Troja, e di Montesarchio in Diocesi di Benevento, ove la piissima Dama era stata ben conosciuta, e favorita da lui, massimamente nella fondazione di un Monastero di Francescane, che colà fece, acciocche in Troja pure potesse un'altro fondarne: e perche chi porgea la supplica rappresentò, che Monsignor Cavalieri si opponea a questa grande opera pia con istravaganti condizioni, che richiedea, il Papa ripigliò, lodando con alti encomj lo zelo, la prudenza, e la pietà in lui da se medesimo conosciute, onde convenire a quella Dama per ottenere l' intento di fare tutto quello, che dal zelantissimo Vescovo di Troja si richiedea: e seguì sempre che la congiuntura portollo a parlar con elogj tali delle sue virtù, che vi fu chi credette, che avesse pensiero di crearlo Cardinale: ma il Signore, essendosi compito il lavoro della preziosa corona, che per degnamente rimeritarlo aveagli preparata nel Cielo, prima che questo disegno del Papa si effettuasse, chiamollo nell' altra vita a goderlo, come dobbiamo sperare.

Ma parve, che di tante dimostrazioni contento non restasse il piissimo e santo Pontefice; dappoiche riflettendo al discapito della riputazione dal santo uomo tollerate per la imprudente condotta di quel Vescovo delegato, di cui altrove si è scritto, pensò a darvi compenso, e ben presto, prendendone la occasione dal Pallio Arcivescovile, che ricever dovea Monsignor Marcantonio de Marco, da lui dalla Chiesa di Viesti alla Metropolitana di Manfredonia, la quale fu la prima sposa, che Cardinale egli ebbe, trasferito, perocche de' tre Vescovi da

lui par tal funzione delegati, il primo, che nominò fu il noſtro Monſignor Cavalieri. Venne pertanto in Foggia il novello Arciveſcovo, ed in quella Inſigne Collegiata Baſilica dalle mani del noſtro pio Prelato con pompoſa funzione ſolenne nella Domenica fralla ottava della Vergine Aſſunta lo ricevette: reſtando tutti i Cittadini, e Foreſtieri in gran numero ritrovati ivi preſenti, e quanti altri per fama lo riſeppero, ben perſuaſi, che quanto eraſi prima ſparlato ne' meſi antecedenti, per la venuta di quel Delegato, era tutta calunnia de' perſecutori del Cavalieri, giacche ſegni di tanta ſtima ed affetto maggior di prima la Santità di noſtro Signore ne dava.

Sia compimento, e corona ancora così di queſto Capitolo, come de' meriti di Monſignor Cavalieri, la ſtima grande, che ha ſeguitato ſempre a farne, ancor lui morto, il pocanzi deſunto Clemente XII., il quale ſe da Cardinale ne diede in varie occorrenze, col lodare la ſua dottrina, encomiare la ſua vita, e proteggere le ſue cauſe molti e forti atteſtati, fatto poi per tanto bene del Criſtianesimo, per ſpecial provvidenza di Dio, che la ſua Chieſa inviſibilmente governa, Capo viſibile della medeſima, non ha in occaſione veruna tralaſciato di moſtrarne l'alto concetto, in cui lo ha tenuto; dandogli titolo ancora di Santo, come ſpecialmente in parlando pochi anni ſono di Troja; *Sappiamo*, diſſe, *quanto in quella Dioceſi ebbe a ſopportare quell' uomo ſanto, che tal' era veramente, Monſignor Cavalieri.*

Compita con queſto grande elogio la deſcrizione, che aſſai debolmente per la noſtra inſufficienza abbiamo potuto noi fare della ſua ſantiſſima vita, tralaſciato a bella poſta quanto altro tutto di ammirevole e grande dir ſi ſarebbe potuto, per non dare più tedio colle noſtre ſciocchezze a chi legge, paſſeremo a fare raccontamento della prezioſa ſua morte, e prima del come vi ſi apparecchiò ſantamente.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Suo apparecchio con special concorso di Dio a ben prepararsi alla Morte.

TUttò il corso del vivere di Monsignor Cavalieri o si riguardino le infermità abituali gravissime, che gli oppressero il corpo, o le mortificazioni asprissime, che gli macerarono la carne, o l'annegazione perpetua, con cui crocefisse sempre non meno l'interiore dell'anima, che l'esteriore de' sensi, potè chiamarsi un continuo morire, e questo continuo morire fu in verità un sempre apparecchiarsi a quel formidabile ultimo passo di morte.

Egli è certissimo, che da giovinetto secolare ben persuaso rendettesi di dovere star sempre accinto per quando il Signore al gran viaggio dal Tempo all'Eternità si degnasse chiamarlo. Ecco ciocche intorno a questo di sua mano scritto ne' fogli altrove da noi ricordati leggiamo: *Si muore, e non si sa quando: quando meno vi si pensa*: Nescit homo finem suum: an gallicantu, an media nocte: *se nell' adolescenza, gioventù, nella mezza età, o pure nella vecchiaja*: Misericordia Dei *non averci rivelato l'ultimo giorno, acciocche non si moltiplichino i peccati*: Latet ultimus dies, ut observentur omnes, ut semper semper sint accincti. *E' certo che hai da morire, e non sai quando: a che attendere a bagattelle: devi essere sempre accinto: adunque mutazione di vita, rittramento a' Monti* (intendea il Noviziato de' Pii Operarj) *per istar sempre più accinto. Hai da morire*, in un altro luogo si legge, *ed una sola volta*: Ubi ceciderit arbor, ibi erit: *Da una buona morte dipende la tua eterna salute*: *Procura di viver bene, se bene vuoi morire*: *la morte è fine della vita*: *Ritirati in Congregazione per esservi mezzi più proporzionati a ben vivere.*

Con questo impegno risolvette entrare nella Congregazione, da cui uscendo per ubbidienza eletto a Vescovo, se gli accrebbe il fervore, considerandosi servo dal Signore proposito alla famiglia del suo Gregge, per doverlo da servo fedele e vigilante

asset-

Digitized by Google

aspettare a qualunque ora fossegli stato in piacere di ritornare: e perciò cominciando dalla mattina a prepararsi per celebrare la santa Messa, con lagrime di fervorosa contrizione si confessava, per ricevere, come per ultimo viatico, il suo Signore Sagramentato: nè fu solito andar mai a letto la sera, senza replicare la dolorosa confessione, come se fosse l'ultima nel vicino punto di morte.

Non è miga pensier nostro replicar qui ciocchè già della sua vita si è scritto: e solamente ci ristringeremo ad accennar qualche cosa di quello che fece, quando nel fine dell'anno 1722. fu assalito da violentissima infermità, per poco men di quattro anni pria che finisse effettivamente di vivere quà giù tra noi. In tutto questo tempo, per cominciar da quì, non udissi più frequentemente parlare se non se del suo vicino morire: e perciò momento di tempo passar non fece, senza ritoccar, quasi dissi, con esercizj più fervorosi di ogni virtù il bellissimo ritratto, che preso avea in se medesimo a fare della Immagine del gran Figliuolo di Dio, per ritrovarselo quanto più potea nel suo morire perfettamente compiuto.

Tralasciata ogni altra sorta di studio, quando per precisa urgentissima causa obbligato non veniva a rivoltare altri libri, tutto il tempo spendevalo sulle Vite de'Santi, facendone poi con qualche suo confidente conferenza spirituale, e d'imitare perfettamenti i grandi esempli, che vi notava delle virtù più eroiche, e delle penitenze più aspre. Contuttoche dal grave male patito rimasto fosse assai maltrattato, pure cavando dalla debolezza fortezza nella Cattedrale di Troja fondò in tal tempo una nuova Congregazione segreta, ove più di tutti gli altri Confratelli, che ammirare, non imimitar lo poteano, tormentavasi.

Non si può certamente con parole spiegare quanto vedessesi cresciuta in lui la pastorale sollecitudine, con cui ad ogni cosa del suo Appostolico ministero minutamente badava: e come se in trent'anni di Vescovado niente affatto operato avesse di bene; come se allora solamente arrivato fosse alla Chiesa, e principiato avesse il governo, cercò dar nuovo ricapito a quanto credeva esservene di bisogno. Potrebbe senza iperbole dirsi, che furono più gli Editti e per l' Ecclesiastica

disci-

Digitized by Google

disciplina del Clero, e per la regolare osservanza de' Monasterj, e per tener ben ancor regolata la Cristiana vita de' Secolari, ch'egli pubblicò in due anni di questi, di quanti cacciati fuori ne avea in trenta intieri per lo innanzi. Più spesse furono le fervorose conferenze co' Parrochi, più frequenti le assistenze negli esercizj delle Congregazioni, e quasi non interrotti quelli delle pubbliche Missioni. Ottenne dal Padre Generale de' Gesuiti l'assistenza continua del Padre Cacciuottoli nella Diocesi: e per sei mesi prima di passarsene al Cielo ebbevi quella del Padre Crivelli.

In questo stesso tempo a perpetuar la coltura delle Anime, stabilì la premeditata fondazione del Collegio degli stessi Padri in Foggia, e ne sollecitò l'edifizio, che vide ancora molto ben proseguito. O quanto ancora sempre più impegnossi per lo nuovo grand'edifizio, ove passar dovevano le Pentite, e per i felici progressi del Seminario! Quali industrie non praticò, che fatica non fece, acciocche lasciasse leggi stabili per ben vivere, per la convocazione della Sinodo Diocesana: ne ricorse al Papa, ne ottenne decreto della Congregazion del Concilio, ne distese, secondo i nuovi bisogni, i salutari rimedj, che prescrivere si doveano, e ne sopportò con pazienza invittissima le opposizioni altrove da noi raccontate.

Di osservazione degnissima, e di edificazione singolare fu la bella divampante fiamma della sua carità: poiche in questi anni ritrovandosi per mancanza notabilissima delle rendite della sua Mensa in angustie e strettezze gravissime, ed impegnato in grosse spese, non lasciò mai partir povero sconsolato, e dilatò il seno della sua inesplicabil pietà, non solamente ad accogliere i Pellegrini, che nell'andare o ritornar da Roma per l'Anno Santo ricorrean più frequenti da lui, ma in far correre la sua beneficenza ancor fuori di Diocesi, e di Provincia per sollevare le miserie di chi pativale, abbenche venute ancor solamente per detto altrui alla sua notizia.

In somma non potendo racchiudere in brieve quanto di ammirabile si vide nell' eccessivo suo fervore di questo ultimo tempo, diremo in una parola, che quanto più accostavasi al sospirato suo fine, per rendersi più apparecchiato, più pronto, e come abbiam notato al principio, che dir solea, più accinto,

tan-

Digitized by Google

tanto più nel suo corso veloce raddoppiò a darci esempj rarissimi in ogni genere di eroiche virtù, risplendendo qual fiaccola appunto, nell'esser vicino ad estinguersi, con maggior lume.

Potrebbe credere ognuno, che per le già dette cose restasse di se medesimo ei soddisfatto; ma pure non era così, onde se per lo passato sempre, in questo tempo più ancora, per più diligentemente apparecchiarsi alla morte, di ritirarsi nella sua dilettissima Congregazione ardentemente desiderava, acciocche ivi da'virtuosi esempj di quei divotissimi Padri, tenuti sempre per Confratelli carissimi, concepisse maggior fervore, e con maggior lena corresse alla meta di sua carriera; ed ivi fralle braccia de'medesimi chiudesse gli occhi alla luce del Mondo, ove sotto la scorta de'medesimi alla luce del Cielo meglio aperti gli avea.

Il Signore però, che per maggior sua gloria ne avea altrimenti disposto, diedegli occasione di potere se non in tutto, almeno in parte il suo desiderio appagare, e consolarsi con essoloro; imperciocche a finir di curarsi del gravissimo male più volte detto patito in Foggia, se che l'obligassero i Medici a portarsi in Napoli a prendere in casa i rimedj de'bagni. Vi si portò adunque a mezza Quaresima dell'anno 1723., e mentre curavasi, altro male a trattenerlo gli sovraggiunse, e per lo litigio suscitato da'Locati di Foggia contro la Vescovile sua Mensa, sforzato venne a farvi dimora più lunga: ed ebbevi perciò tutto l'agio di conferire frequentemente con quell'anima grande del Padre D. Lodovico Sabbatini stato già suo Maestro nel Noviziato, che con indicibile carità ed affetto, sebben oppresso anch'egli da'molti anni, ed indisposizioni gravissime, frequentemente portossi a consolarlo, e con santi spirituali discorsi, e devotissime conferenze eh' ebbero insieme, di molto sollievo, e di non picciola contentezza gli fu; a segno che, quando poi nell'anno 1724. ricevette in Troja l'avviso del felice passagio al Cielo di quel santo uomo, benediceva il male, da cui costretto era stato a portarsi in Napoli, per avervi avuta la sorte di rivederlo dopo molti anni, e conferir con lui gli affari dell'anima sua prima che morisse. Godettevi pure la santa conversazione del Padre D. Roberto de Cillis suo Connovizio, e di Monsignor Falcoja allor' ancor Pio Operario, che fu suo Com-

Digitized by Google

Compagno degli studj, e di tutti gli altri, che quasi a vicenda andavano a visitarlo, come, quando egli potealo, andava a ritrovare i medesimi nelle lor case.

Ritiratosi verso la fine dell'anno 1723. alla sua Residenza, nel principio della Quaresima dell'anno seguente, al ritorno della Missione di Taranto, passò apposta per Foggia co' suoi Compagni il testè nominato Padre de Cillis, ed egli per goder quanto più lungamente potea della presenza de' Padri, procurò trattenerli per qualche giorno: ed era di maraviglia il rispetto e venerazione, che per tutti essi avea, e la confidenza, con cui trattava con il Fratello Laico, che volealo talvolta seduto sulla sponda del letto, ove trovavasi per i suoi mali a giacere: e perche sentiva un sommo disgusto della necessaria partenza de' Padri, volle Dio, che il più giovine di loro gravemente vi s'infermasse, e perciò dovesse restare in sua casa, e con lui il Padre D. Matteo de Lauri, che si trattenne per assistere al Compagno: perciò, se egli ebbe sensibilissima pena per lo male dell'infermo, ebbe pure la opportunità di lungo tempo tener seco quei Padri, co'quali si consolava, s'infervorava, e si accendeva sempre più rinvigorito ne' suoi santi apparecchi per l'ultima ora.

Erano state veramente grandissime le spirituali dolcezze da lui così in Napoli, come nella Residenza a tal cagione godute: ond' è, ch' egli ben consapevole del costume di Dio di trattarlo, come fu solito dire, a scacchiero con una bianca, ed un'altra nera, vedendosi tanto eccessivamente consolato aspettava qualche gran tocco della Divina mano: e di fatti il Signore, che al dir pure di S. Gian-Crisostomo (*Hom. 8. in Matth.*) non permette ne' servi suoi nè le consolazioni, nè i travagli continui, ma con maraviglioso intreccio degli uni e gli altri ne lavora la vita, una persecuzione permisegli, che a tutti fu veramente di grande orrore: poiche da una briga, che ritrovandosi in Napoli, si suscitò tra' Fratelli di un certo Oratorio di Foggia, e la sua Curia, stimata da tutti al principio una bagattella, seppe il Demonio al solito co' suoi ministri visibili, portar le cose tant' oltre, che ne nacque alla fine di questo anno, di cui si parla, e proseguì per i primi mesi del susseguente 1725., tutto quel di funesto contro alla sua riputazione

ne è ſtima, che ſi è da noi riferito nell' antecedente Libro, quando della ſua gran tolleranza parloſſi: mentre allora fu, che un Veſcovo delegato per informo ſegreto eccedè tanto i limiti della ſua commeſſione, che colla ſua comparſa in Foggia, ed in Troja diede ardire a' malevoli di raddoppiare al ſanto uomo gli affronti e i vilipendj, con cui lo aveano poco prima trattato: e fu ridotto a tal termine, che chi ancor moveaſi per conſolarlo, gli accreſceva e per zelo indiſcreto, e per grande imprudenza, maggiore afflizione e travaglio; ſuſcitandogli, perche volea ſopportar tacendo, ſcrupoli ed inquietitudini tanto penoſe, ch'era per lui aſſai peggiore il rimedio, che pretendeaſi recargli, del grandiſſimo male, che tollerava; e queſto dover ſentire i ſuoi, che con confidenza contro al ſuo proponimento parlavangli, era un Purgatorio, a dir così, aſſai più penoſo dell'Inferno medeſimo, in cui trovavaſi. Così volle concorrere ancor eſſo il Signore a meglio prepararlo per quell'ultimo paſſo, per cui egli in queſto tempo ſi apparecchiava: e ſeguitò anche l'uno, e l'altro a far lo ſteſſo ſino alla fine come vedremo.

Diſſipata queſta nuvola contro di lui ſuſcitata tanto gravida di tempeſte, da cui credettero i ſuoi perſecutori, che reſtar doveſſe infranto dalle gragnuole de' loro colpi, e non che abbronzato dalle folgori delle loro maledicenze, ma incenerito da' fulmini de' Pontificj decreti, videſi coronata di più luminoſi ſplendori la ſua impareggiabil virtù, e fregiata da maggior luſtro e chiarezza la ſua illibata innocenza: ed egli ſempre uguale a ſe ſteſſo, come non fu veduto nelle umiliazioni abbattuto, così non fu oſſervato altiero nella ricuperata vantaggioſa ſtima riposto: ma di uno ſteſſo tenore e nelle tempeſte, e nella calma ſeguitò ſempre ad operar fervoroſo, quanto abbiamo ſcritto, per apparecchiarſi a morire. Quello che in queſto affare ci recò maraviglia, e ci fe formare maggior concetto dell'uom di Dio ch'egli era, fu, che il tutto molto prima che gli accadeſſe, profeticamente in più volte ce lo avea nelle ſue lettere ſcritto, ma in leggendole reſtavamo confuſi per non capirlo, poiche replicava ſovente: *per infamiam, & bonam famam, ut ſeductores, & veraces*: e ci ſembravano parole cacciate di dentro per forza, poiche niuna connesſione aveano

colle

Digitized by Google

colle cose, che ci scriveva: onde il nostro stupor'era grande, ma ci mancava l' ardire di domandargliene la cagione di così dire: Però quando poi osservammo la serie di tali avvenimenti, ci avertimmo del lume profetico, che avealo fatto così parlare.

Arrivò finalmente l'anno ventesimosesto di questo Secolo, che fu l'ultimo di sua vita: e quanto restò consolato per vedere di già i Padri Gesuiti in possesso delle cose da lui donateli, e godere in Foggia il Padre Provinciale de'medesimi, che passando per la visita de'convicini Collegj vide, ed approvò le fabbriche di già fatte, e che si faceano, ed ebbe a cedere all' umiltà del nostro servo di Dio, che non permise in conto veruno, che si alzassero sulla porta le imprese del suo casato, ma vi si scolpisse unicamente la gloriosa insegna della Compagnia; così restò poi sopra ogni credere mortificato in non vedere fin alla fine del Carnevale arrivato il Padre Gianmaria Crivelli, Missionario della stessa Compagnia di assai celebre fama, tanto da lui sospirato per molto tempo.

Avea egli con calde ferventissime suppliche pregato il Padre Generale a concedergli il Padre Crivelli per lo Quaresimale di Troja, e Missioni della Diocesi, e per i motivi nel secondo Libro di questa Storia da noi rapportati, se gli differì la grazia fino alla Quaresima di questo anno: onde non essendo il Padre venuto in tutta la settimana di Sessagesima, senza averne avuta notizia alcuna, cadè come in agonia per la perduta speranza di più vederlo, ed averlo nella sua vicina morte assistente. Si vide obbligato pertanto a provvedere il Pulpito della Cattedrale in persona di altri, e ne diè fuori la patente nella sera della Domenica di Quinquagesima; quando ecco sul tardi del Lunedì seguente fu avvisato esser gionto dentro il cortile il sospirato Padre: e mentre pieno di giubilo volò a piè della scala a riceverlo, sente dal Padre stesso essere arrivato colà per salutarlo, e partire. Io credo in verità, che il contrasto dell' allegrezza, e dolore tutto in un punto lo avesse in vita tenuto, essendo per altro bastante ognuno di questi affetti improvviso separatamente a levarcela; ma non mi fido di spiegare i sentimenti del suo cuore combattuto da questi affetti medesimi così contrarj. La cagione, che mosso avea il Crivelli a così risolvere, nacque dall'esserli per istrada incontrato con il Frate de-

ſtinato la ſera innanzi per Troja, il quale avendo ſaputo da lui, che andava a prendere la benedizione del Veſcovo per lo ſteſso Quareſimale, quanto più ſapea l'anzietà, in cui ritrovavaſi il Prelato per la tardanza di lui, tantopiù, ſenza uſare veruna ſorte di cirimonie, ſi affrettò a correre per porſi in poſſeſſo di quell'impiego, che avea tutta la ragion di temer, che rivocato gli foſse: ma convinto alla fine dalle ſuppliche e lagrime del buon Veſcovo a trattenerſi, al tutto ſi riparò; poiche feceſi ritornare provveduto di alcune prediche veſpertine, che nel corſo Quareſimale in varie giornate, e diverſe Chieſe ſono ſolite in Foggia di farſi, quel Frate di Troja, e potè andarvi ad eſercitare il ſuo zelo, con ſommo ineſplicabil contento del ſervo di Dio, il Padre Crivelli: e venuta la Paſqua fu a cominciare gli eſercizj della ſanta Miſſione in Foggia.

Il frutto, che da queſti raccoglievaſi, maggiormente perche, a cagione della gran Fiera, il concorſo in quella Città della gente eravi da tutto il Regno, e da fuori, come riempiva il cuore del zelante Prelato di conſolazione indicibile, così moſſe l'Inferno a rabbioſamente opporſi a sì gran bene: e ſeppe tanto ſottilmente Lucifero ordir ſua trama, che nel giorno deſtinato alla prima pubblica penitenza, eſſendo ſtato il primo, com'era ſolito, Monſignore a portarſi a piè ſcalzi coronato di ſpine nel gran largo della Collegiata, ove ſi predicava, il Padre ſalito in palco, e trattenutoſi per lungo tempo, per cagione a lui ſolamente nota per allora, molto ſopra penſiero, alla fine proruppe in parole di doglianza col Popolo, e ſcuotendo la polvere delli pianelli ſe ne calò in fretta rubandoſi dagli occhi di tutti. Reſtò egli per buona pezza di tempo ad aſpettarlo, ſe forſi piegato alle ſuppliche di coloro, che 'l ſegirono ritornaſſe: ma perche il Padre nel proponimento di non laſciarſi più vedere ſtette ſaldo, pieno di confuſione, di roſſore, di cordoglio forzato fu ancor'egli a ritirarſi.

Il Signore Arciprete della Collegiata unì il Popolo a recitar le Litanie a piè dell'Altare della loro glorioſa Protettrice Maria Santiſs. acciocche placaſſe lo ſdegno di Dio contro di loro gravemente irritato, e muoveſſe il cuore del ſuo Miniſtro a non laſciargli in abbandono. Varie coſe ſortirono frattanto, per intreccio del Demonio, a far creſcere i diſturbi: ma arrivò moſſa

da

Digitized by Google

da interno Divino impulso la divotissima moglie del Signor Presidente Governadore della Dogana con un Crocifisso alle mani in mezzo a due sue figliuole co' torchi accesi a pregare genuflessa a' piedi del Padre, acciocche ritornasse a consolare quell'afflittissima gente: e perche parve a quegli di non dovere, senza la saputa e permissione del Prelato già con tanto dolor ritiratosi, essendo pure fattasi l'ora assai tarda, passorono tutte insieme quelle Signore a pregarlo, ed il Padre a riferirgli i motivi di quanto operato egli avea. Avviossi adunque con essi, e con il gran Popolo, che lo aspettava alla porta al solito luogo degli esercizj, ed ivi giunto avvampando di zelo montò egli sul palco, e declamò fortemente contro a coloro, che sforzato aveano il fervoroso Missionario a trattar la Città come un'empia. Prevedendo il Demonio quanto sarebbero caduti in vano gli antecedenti suoi sforzi, se ancor sì, che alcune parole di lui venissero interpetrate a traverso, e che finalmente da quel luogo, ove speravasi raccogliere, per la universale commozione veduta, un frutto grande, si partisse con un bisbiglio di persone irritate contro il santo uomo.

Non mancarono di coloro, che colla solita temeraria confidenza ne lo incolpassero, ritornato che fu a casa, da faccia a faccia; arrivandogli a dire, che per sua colpa erasi lo sperato frutto perduto. Quanto egli l'umilissimo uomo restasse a tali parole trafitto, solo potrebbe da chi fu pratico de' suoi sentimenti capirsi. Come passasse fralle angustie del suo afflittissimo spirito, solamente il Signore, che il tutto disponeva a maggior pruova delle virtù del suo servo, potè saperlo: ciocche videsi su, che il giorno appresso tornato di bel nuovo sul palco stesso cercò a tutti perdono, se cosa avesse detto facile a spiegarsi per tutto quello, che non mai avea preteso di dire, e si offerì sinceramente vittima in olocausto allo sdegno di Dio, per placarlo a pro di tutto il dilettissimo Popolo a se commesso. Questo atto così eroico e di umiltà profondissima, e di ardentissima carità, che fu uno certamente de' più belli, che facesse in vita sua Monsignor Cavalieri, fu di tanto compiacimento al Signor Iddio, e tanto abbattè tutto il poter di Lucifero, che spezzate le sue macchine, liberata la gente dalle sue frodi, ed ajutata dall' assistenza Divina, che ricevette la

offer-

Digitized by Google

offerta del ſervo ſuo, aprì gli occhi alla luce della verità, ſi compunſe da dovero, s' infervorò maggiormente la Miſſione, ſi fece, dopo una copioſiſſima Comunion generale, un' eſemplariſſima Proceſſione, in cui ſi diedero rari eſempj di vera e ſinceriſſima penitenza: e ciocchè fu più importante, trattoſſi, e ſi conchiuſe una vera e ſoda pace fra' Cittadini mantenutiſi per più decine di anni fieramente diſcordi, maſſimamente per l'annua elezione del Magiſtrato, che non mai ſortiva ſenza gravi brighe e diſturbi.

Conſolò pur anche Dio l'afflittiſſima Città, che avendo nell'anno innanzi ſopportata una gran careſtia, ne aſpettava un'altra peggiore, temendo di dover reſtare diſtrutta in erba la vicina raccolta da un' eſercito innumerabile de' Bruchi, che ſi accoſtavano a ſtuolo a rovinar la Campagna: poichè nella ſera dell'ultima proceſſione che ſi fece, per guadagnarſi l'Indulgenza colla ſanta benedizione, fattoſi un ſegno di croce verſo de'Bruchi entrati ne'confini del territorio Foggiano, diedero ſubito volta, ed andaronſi in fretta a ſommergere nel mare di Manfredonia.

Conſoloſſi egli ancora nel vedere le Pentite paſſate già ad abitare nella lor nuova Caſa renduta per allora capace di un centinajo di perſone. Queſti furono gli ultimi inſigni benefizj proccurati non ſolamente al bene della intera Dioceſi, ma ancora di lontane Provincie; poichè avendo il Signore, ſiccome veduto abbiamo, ancor'egli dato tanto di aſſiſtenza colla ſua Divina mano, all'apparecchio, che faceaſi dal ſervo ſuo a ben morire, colle occaſioni che diedegli tanto da patire e ſopportare, e ricevuto anche avendo l' offerta, che per la ſalute eterna del Gregge a ſe commeſſo, feceli di ſua vita, compiacqueſi ben toſto chiamarlo a ſe, come or'ora vedremo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Ultima infermità, e preziosa sua Morte.

DA molto tempo innanzi, come nel precedente Capitolo si è accennato da noi, consapevole della vicina sua morte avealo fatto il Signore ed egli più di una volta chiaramente ed a voce, e per lettere a molti, così disponendolo Dio, lo disse chiaro. Stando due anni prima nello stato primiero di sua salute gli rappresentai molti motivi, che avevo di ritirarmi; egli ciò sentendo; *deh non mi lasciate*, disse, *in questo poco di tempo, che mi resta di vivere*; ed io, *viva mille anni V. S. Illustrissima*, replicai, *colla salute, che gode, e contentisi dare a me la bramata licenza. Nò nò*, soggiunse, *sarà di poco tempo l'incomodo, che sopporterà stando meco, perche più di quello che pensar vi potreste si avvicina il mio fine.*

Ad un servidore di casa, che parimente nell'anno appresso per ritirarsi alla patria gli chiedette licenza, assicurò, che sarebbe in brieve rimasto nella libertà di andare ove volesse, come di fatti vi restò colui, vedutolo morto quando meno se lo avverebbe pensato. Il Signor D. Niccolò Garzillo Sacerdote forestiero commorante però in Foggia, in congiuntura di andare al suo paese, fu a licenziarsi da lui, e dicendogli fralle altre cose, che sperava ritrovarlo al ritorno in istato di assai miglior salute di quella, che allora godeva, francamente sentì rispondersi; *Non sarà come pensate; al ritornare non mi ritrovarete più vivo*. Ed egli, che molte sperienze avea dello spirito Profetico, con cui spesso il santo uomo parlar solea, se gl' Inginocchiò a' piedi piangente, chiedendogli l'ultima sua benedizione, giacche così parlando tolta gli avea la speranza di più riceverne: lo abbracciò esso teneramente; e questa fu l' ultima dimostrazione dell'amor, che portavagli; dappoiche al ritorno, che quei poi fece in Diocesi, lo ritrovò già passato all'altra vita. Altro vi fu, che non so di quale spedizione di premuroso affare il richiese, ed egli, *vi si penserà a tempo del*

mio

Digitized by Google

mio succeſſore, riſpoſe: e replicando quegli l'iſtanza per parergli non eſſer coſa, che ammetteſſe lunga dilazione, tornò ad affermare, che non avrebbe tempo di terminare quel negozio ſe intraprendere lo voleſſe: E così ſarebbe certamente ſeguito, poiche non tardò molto la morte.

Al Padre Gianmaria Crivelli, quando nel Marzo di queſto anno venne, come ſi diſſe, per lo Quareſimale di Troja, e portatoſi in Foggia, volea nel tempo ſteſſo partire, fralle altre coſe, che piangendo, per arreſtarlo, replicò: *Come Padre mio caro il Signore vi ha mandato per aſſiſtere alla mia morte, e V. Rizerenza mi vuole abbandonare?* parole che allora dal Padre non furono veramente appreſe nello ſchietto ſemplice ſenſo, con cui fur dette: ma vedendolo poſcia infermo, quantunque i Medici non eſtimaſſero tanto grave il ſuo morbo, ricordandoſene, temè ſempre di quello, ch'effettivamente ſeguì, e'l vide nello ſtato, che in così dicendo, predetto avea.

Avendolo io per l'ultima volta veduto in Foggia nel tempo, che faceaſi la fervoroſa Miſſione, di cui nel Capo precedente parloſſi, e congratulandomi più volte con eſſo lui di averlo ritrovato in buona ſalute diſſemi: *Ecco che l'andare ſcalzo non mi ha cagionato quel danno, di cui ſpeſſo volevate farmi temere: le mie gambe ſtanno aſſai meglio di prima, e ſi è quaſi aſciutta l'edema coll'uſo dell'acqua di ſaſſofraſſo*: ma indi a poco ſoggiunſemi: *Ma io ſon morto*: ed io vedendolo al ſolito in carne, di buon colore, ed infaticabile, come ſempre ne'ſuoi graviſſimi impieghi: *Che morire morire Monſignor mio*, replicai, *ſpero rivederlo per molti anni, e ſempre ſano: Non ſarà certamente così*, mi riſpoſe, ed in fatti in men di due meſi ebbi la notizia di eſſerſene paſſato, come ſperiamo, al Paradiſo.

Non capì certamente il Signor Preſidente Rullann che coſa voleſſe dirgli il ſanto uomo, quando queſti un giorno lo accertò, che ſarebbe paſſato in Troja per quella Eſtà, non tanto per godere il benefizio dell'aria più freſca, quanto per non perdere la ſua ſanta converſazione, giacche il Signore coll'impiego del governo della Regia Dogana gliene dava opportuna la congiuntura con poter ſtarſene con eſſolui l'Inverno in Foggia

Digitized by Google

gia; e l'Estade in Troja: *Ah che dite Signor Presidente*, egli disse, *da me non può ricavare niuno spiritual giovamento, essendo tanto imperfetto: ma il Signore vi vuole per questa Està in Troja per suo servigio, e di quella Chiesa.* Non capì, come si è detto, in qual senso così parlava: ma quando fra poco più di un mese, videlo morto in Troja, e fu la sua presenza molto opportuna per acchetare i torbidi, e dar sesto agli strepitosi sconcerti, che per la elezione del Vicario Capitolare, ed altre brighe suscitate, di mano in mano nacquero nella vacanza di quella Sede, si avvide, che profetato avea il santo uomo.

Come frequentemente della sua morte parlava, così pur' egli a' suoi confidenti scriveva. Ritrovossi, morto che fu, una risposta fattagli di Roma dal Padre Caravita. della celebre Compagnia di Gesù, stato nell'anno 1723. a predicare in Foggia in data di Aprile di questo anno, cioè cinque mesi prima che morisse, quando egli stava pur bene, ove leggevasi: *Che pensieri malinconici sono codesti Monsignor mio, di aver presto a morire: viva cento anni per bene della sua Chiesa.* Da qui raccoglievasi, ch'egli nella proposta positiva parola fatta ne avesse; come assai spesso faceane in iscrivendo a Suor Francesca sua sorella Monaca in S. Francesco di Ponte-corvo in Napoli, la quale testifica, che quasi per un'anno continuo in ogni lettera le replicava queste parole: *Sorella tempus resolutionis nostrae instat.*

Per lasciar di molte altre ci sembra anche per documento di chi potrà averne bisogno, ed edificazione di ognuno, che leggerà, trascrivere qui un capo intero di lettera scritta da lui ad Anima, che guidava addì venticinque Giugno un mese e mezzo prima che effettivamente morisse, da cui pur si conosce, che frequentemente avvisavala del suo vicino morire, perche dice queste parole: *Nò, questo non deve rammaricarla, attesochè io vorrei essere persuaso praticamente, come lo sono speculativamente*, che velox est depositio tabernaculi meis mors, & vita in manu Domini: tenemur ex deposito: cupio expoliari: unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini *per sua misericordia. Me lo impetri ella colle sue orazioni.*

Digitized by Google

Da queste parole ben si scorge non solamente la notizia antecipata datagli dal Signore della sua morte, di cui stiamo parlando, ma la perfetta uniformità nel suo Divino volere, e non che la prontezza, ma l'ardente desiderio di lasciare questa spoglia mortale, ed unirsi indissolubilmente al suo Dio: e da queste disposizioni, in cui trovavasi, ognun conosce, quanto bene apparecchiato ritrovavasi per la morte. Ma volendo il Signore trasferire nella sua galleria celeste questo nuovo simulacro della Immagine del suo Figliuolo Divino, in cui egli di sua mano, qual Giojelliere peritissimo tanto avea fatto, e tenendolo come oro a purificarlo in crogiuolo, e lavorandolo a punta di scalpelli tanto taglienti di persecuzioni, ignominie, dolori, pene ed affanni, quanto abbiamo per lo innanzi veduto; volle pure, come a porci l'ultima mano, fare ancor maggior pruova della virtù del suo servo, con mandargli per lo spirito, e per lo corpo nuove occasioni di patimenti.

Vennegli adunque l'ultima gravissima infermità, ed ognun può credere, che con istraordinario giubilo ei l'accolse come avviso certo del presto fine del suo peregrinare da Dio. La dissimulò nondimeno, come fu sempre solito negli altri suoi gravi mali, cui non mai cedeva, se non se quando veramente non poteane più: e perciò con disinvoltura grande patì i suoi estremi dolori dagli ultimi giorni di Giugno, ne' quali portossi in Troja, fino alla gran festa, che colà si celebra a' 19. di Luglio della traslazione de' Santi suoi Protettori Eleuterio, Ponziano, ed Anastasio. E celebrò ponteficalmente, sebbene stesse addolorato pur troppo, le prime vesperi. Cercò non poco disturbarlo il Demonio con far nascere fra il Magistrato, ed i Parrochi, che assistono in quella giornata vestiti di Piviale, una briga intorno alla precedenza in darsi loro l'incenso: ma non gli venne fatto il dado, come cercavalo; imperciocchè colla sua solita sofferente prudenza ci diè riparo. Finì la sacra funzione, e principiò con maggior vemenza a travagliarlo il maligno suo male, in guisa tale che, tenendolo sopra ogni credere tormentato tutta la notte, non fu possibile, che la mattina per celebrar la Messa calar potesse in Chiesa: dissela dunque privatamente a gran pena nella Cappella del Vescovile Palazzo, e questo fu l'ultimo Sacrifizio, in cui in giornata tanto

to

to divota de' Protettori della sua Chiesa chiamò nelle sue mani dal Cielo il Divino Figliuolo.

Nel giorno dopo le vesperi ebbe a sentire le strepitose doglianze, che seco portossi a fare uno del Magistrato, il quale credette, che avesse egli ordinato, che dopo incensati i Canonici, il Decano celebrante avesse subito cantata l'orazione, acciocche ritirato il Ministro, non proseguisse l'incenzare; quandoche una tal cosa fu fatta per ordine di un Canonico, a cui commesso egli avea di quietare le differenze nel giorno precedente già insorte. Sentì egli colla invittissima sua pazienza la lunga diceria di quell'uomo assai petulante, a chi, quando fu stanco di più parlare, con un dolce sorriso disse solamente queste parole; *Io muojo, e mi averete da piangere, e voi mi averete da piangere sopra di ogni altro*; e sì tacque, chiudendo la bocca in un profondo silenzio. Questa fu l'ultima sua profezia, e le misere catastrofi, che verissima la dimostrarono si narreranno a suo luogo.

Giacque d'indi in poi in letto, non potendo più alzarsene: ed oh quanti illustri esempj delle sue eroiche virtù in questa ultima infermità si ammirarono in lui: Per qualche cosa dirne, videsi primieramente il fervor del suo zelo, poiche il primo suo pensiero fu chiamarsi d'intorno al letto la Congregazione de' Parrochi e Confessori della Città: e quantunque per la gravezza de'dolori gli mancasse il respiro, andò interrottamente, come potea, dicendo loro queste parole, riferite dal Signor Teforiero Soriani, che vi si trovò presente: *Con dolor del mio cuore arrivando in Troja mi è stato riferito da qualche secolare di zelo, che vi sia rilasciatezza: v'incarico ad essere* unius labii, *ad invigilare con tutto impegno per adempire le vostre obbligazioni: Avvertite, che ne avete a dare strettissimo conto a Dio, e mentre mi durerà lo spirito fra'denti anche a me*; e dopo varie altre cose che premurosamente in particolare loro incaricò, sospirando e battendo le mani per l'affanno conceputo da'disordini riferitegli, licenziolli, con raccomandar loro l'onor di Dio, e la salute delle Anime.

Ammirabile ancora fu continuamente osservata la pazienza, con cui tollerava l'acerbità de'suoi dolori, e l'ubbidienza, con cui prendea, comandato che gli venisse per tal virtù da

Digitized by Google

coloro che gli assistevano, o il cibo infinitamente nauseato dallo stomaco, o alcuni medicamenti, che inghiottir non potea: anzi muoveva a compassione insieme, ed orrore, qualora essendosi giudicato da' Medici, che gran parte del male nascesse dal ristagnamento degli umori nelle parti vitali, a causa che se gli erano asciuttate le gambe, prima molto edematose, se gli ordinarono stroppicciamenti in quelle per richiamarceli. Teneale egli per il suo continuo andar scalzo, e per l' edeme patite, ed altre aspre penitenze da lui praticate continuamente in sua vita, ora di batterle con grossi strumenti, che diconsi *San Girolami*, a sangue, ora di graffiarle con pettini, ora con incordarle di asprissime funicelle, assai, come ben può idearsi, addolorate: Or quando questa sorta di rimedio se gli facea, era per lui un'assai tormentoso martirio: e pure senza profferire un' *oimè*, colle mani incrocecchiate sul petto lasciava così strettamente tormentarsi da quei suoi pietosi carnefici, ringraziandoli in fine della carità che gli usavano.

L'umiltà profondissima edificava chiunque sentivalo parlare cogli stessi suoi servi, quando bisognavagli essere raggirato colle lenzuola sul letto, o aver da loro qualche altro ajuto per i suoi urgenti bisogni, poiche pregavali con queste o somiglianti parole; *Servi di Dio abbiate pazienza, fatemi la carità di questa, o di quell'altra cosa*: poi ringraziandoli solea dir loro; *Dio ve lo rimeriti, io vi ringrazio*: talmente che piangendo per tenerezza gli faceano coloro quei servizj. Non mai si mostrò in collera, quando alcuna cosa assai necessaria non gli era pronta. Inesplicabile pure fu la confusione che dimostrò in arrivare a visitarlo Monsignor Domenico Maria Liguori, allora Vescovo di Lucera, poscia passato alla Chiesa della Cava, quale, come dirassi, saputo il suo pericolo, portossi subito, col Signor Dottore Spada Medico celebre in quella Città in Troja: *E chi son io, Monsignor mio*, gli disse, *che vi siete incomodato a tanto*; e molte altre espressioni fece, che ben si videro uscite dal suo umilissimo cuore.

In mezzo a dolori cotanto grandi, ch'ei sentiva per varie parti del corpo, e delle viscere più frequenti, fu grandissimo il raccoglimento dello spirito che conservò, e se ne avvidero gli assistenti, quando osservatosi starsene tanto immobile,

e ta-

Digitized by Google

e taciturno per lunga pezza di tempo, senza badare a ciocche faceasi, o rispondere a quel che diceasi, un confidente se gli accostò; *Monsignor mio*, scuotendolo ad alta voce, gli disse, *che si fa? a che pensate?* ed egli prontamente rispose; *Dominus meus, & Deus meus*; e con sentimento di tal tenerezza pronunziò queste parole dolcissime, che inteneriti restarono quanti ebbero la bella sorta di udirlo. E'vero pure, che qualche volta mostrò di non stare in se stesso, ma le parole che gli uscivano allora di bocca erano; *è sonato il segno della Congregazione*: o pure; *datemi l'abito*: *sono venuti i Fratelli?* così ancor delirando mostrava il desiderio di andarsi ad unire più strettamente con Dio, co' soliti fervorosi esercizj introdotti, e frequentati da lui in quei tanti Oratorj da lui fondati.

Il Signor Canonico Pacilio pregato a riferire ciocche avea veduto cogli occhi, e toccato con mani in questo tempo, in cui nonmai mancò di assistergli, rispose; *Inopem me copia facit*: e si ristrinse a dire, che udito avendo mattina, e sera, da che arrivò in Troja fino a' due di Agosto, le sue confessioni, parvegli di conferir con un'Angelo: e soggiunse, che mostrando l'infermo un'ardentissimo desiderio di comunicarsi nel secondo giorno di Agosto, a lui, per essere del terz' Ordine de' Penitenti di S. Francesco, tanto solenne per la celebre Indulgenza della Porziuncola, che sempre per lo innanzi erasi a guadagnarla nelle Chiese de' Padri Francescani a piedi scalzi portato, si offerì di celebrare nella Cappella, e portargli la sacrosanta Particola al letto: ma egli non volle ciò permettere in verun modo: si alzò, e fe' portarsi con gran pena nella Cappella medesima, conoscendosi chiaramente, che assai pativa, senza però dire un' *oimè*: e fu di maraviglia grande ad ognuno starsene tra acerbi dolori sempre ginocchione per quanto la santa Messa durò, e comunicatosi al suo solito con abbondanza di teneriſſime lagrime, seguitò per un' altro buon quarto d'ora nella positura medesima a fare il rendimento di grazie: e poi piuttosto strascinato, che riportato fu al letto; tanto era debole, e impotente a muover passo.

Seguitarono i suoi patimenti indicibili per altri nove giorni, e sempre uniformato mostrossi a' Divini voleri. Una sol volta in tutto il lungo corso di questa ultima infermità fu udito dire;

Digitized by Google

dire; *Sana me Domine* : ma come se immediatamente si corriggesse subito ; *Fiat voluntas tua* : Insomma ogni parola, ogni gesto, ogni azione sentita, veduta, osservata diede a chi sentilla, videla, ed osservò, edificazione grandissima : e confirmò ognuno nel gran concetto, che di sue virtù si tenea: mantenendo tutti agitati fra 'l gran timore di perderlo, e la speranza, a misura del gran desiderio, che aveane, di ricuperarlo.

In fatti questo gran morbo ebbe molto dello stravagante; imperciocche ora faceva vederlo morto, ora nella esteriore apparenza facea crederlo sano in guisa tale che più corrieri furono spediti in Napoli al Signor suo Nipote ; ora con rie, ora con allegre novelle : li Medici stessi si confondevano. Oltre a quelli della Città vi fu un'altro, come si è detto, da Lucera venuto : e da Foggia ancora vi si portò il Signor Niccolò Tucci, che in quella Città era suo Medico ordinario : questi, pochi giorni prima che morisse, lo diede per sano in brieve, ed ordinandogli l'uso di qualche forso di acqua calda, per facilitargli lo sputo, disse, che in istagione più propria lo averebbe posto ad una cura formale, ed attribuì a soverchia o apprensione, o divozione dell'infermo, ed a condiscendenza degli assistenti l'essergli stato dato il Viatico in fretta nella notte precedente de'sei di Agosto, giorno della Trasfigurazione di Gesù Cristo Signor nostro.

Egli però sentendosi di molto aggravato chiesselo con somma istanza, e giudicato da tutti per necessario, lo ricevette prostrato a terra (non essendo stato possibile il trattenerlo per la estrema sua debolezza nel letto) vestito di rocchetto, e mozzetta, secondo che il Ponteficale prescrive. Gli astanti tutti, che vi accorsero in gran numero, fra' quali il Signor Presidente fu il primo, e li Padri Gianmaria Crivelli Gesuita, che ne sentì la confessione, per cui poi chiamavalo un Angiolo, e Fra Gesualdo Maria di S. Giuseppe, Religioso di S. Pietro di Alcantera, ch' essendo stato Medico nel Secolo, volle in questa ultima infermità per sua gran divozione venire a servirlo da Infermiero, disponendo Dio, che da'figli di questi due Santi da lui con ispecialità venerati fosse in tal tempo con sua spiritual consolazione assistito ; non fecero altro, che dirottamente piangere, inteneriti dagli atti fervorosi di Fede, di Speranza, di

Amo-

Digitized by Google

Amore, di contrizione, di umiltà, co' quali mentre aspettò, ricevè, e ringraziò il Sagramentato Signore, per lungo tempo così giacente a terra egli fece: come altresì, quando ancor poco dopo chiese, ed ottenne l'ultimo de' Sagramenti, cioè la estrema unzione, rispondendo a tutte quelle divotissime preci.

Volle pure sottoscrivere allora la sua pia disposizione antecedentemente fatta scrivere, autenticando in essa il totale distaccamento dalla carne e dal sangue; imperciocchè di quanto di suo proprio avea, niente affatto per i suoi, ma tutto tutto in servizio di Dio piissimamente dispose. Divulgatosi non solamente per Troja, ma per i convicini l'occorso in questa notte, si fecero pubbliche preghiere nella Città, e nella Diocesi con esposizioni del Venerabile: vi corse da Lucera quel piissimo Vescovo, e da Foggia di nuovo il Signor Canonico D. Ferrante Lignelli suo allora Vicario Generale con molti altri di quei Signori Canonici, e secolari assai riguardevoli. Vennevi ancor con essi il Signor Consigliero Correale Fiscale della Regia Dogana, molto suo particolare divoto: e perchè, come abbiam detto, il morbo fu solito a voltar faccia, e i Medici dicevano non esservi di che temere, attribuendo la sua debolezza, e taciturnità ad ipocondria, volle questo Signore, che se gli facesse mutar stanza, e trasportarsi in una Camera assai grande ed ariosa, che eravi dall'altra parte della Sala nel quarto della Curia: e vi fece con panni accomodare nella sala medesima un anticamera, vedendosi questo buon vecchio non solamente far da Architetto, ma da manuale altresì; salendo ancora per iscala di legno ad attaccare nel luogo destinato quei panni: ed ognuno poi ritornossene contento colla speranza, anzi colla certezza, che ne davano i Medici di sua salute.

In tre altri giorni seguenti di consolazione, per chi credevalo fuor di pericolo, per lui di prolongato martirio, per i dolori, che internamente sentiva, e per i rimedj, ch' esternamente faceansi, in luogo assai lontano da Troja, compiacquesi il Signore in autentica testimonianza del gran merito del servo suo, farlo comparire in sogno ad un Giovine per liberarlo da una piaga incurabile, che a gravissimo pericolo lo avea ridotto. Fu questi Giulio Baselice, che serviva nella bottega di panni un mercadante di Biccari, uno de' luoghi principali della Diocesi di Troja, il quale prima che il san-

to

Digitized by Google

to uomo si portasse in Foggia, in Troja, ove cadde per l' ultima volta infermo, ritrovavasi nella Terra di S. Lorenzo Maggiore della Diocesi di Telese per la cagion, che diremo. Aveasi disgraziatamente fatto un gravissimo taglio nel dito pollice della sinistra mano, e per curarsene, non gli essendo riuscito in Biccari, per cinquanta giorni continui fu medicato in Lucera da un valente Cirusico, il quale fu obbligato a cavarne parte dell'osso: e perche la ferita non si saldava, e temeasi di cangrena, se ne andò nella Terra suddetta di S. Lorenzo, ove sperò da un Medico e Cirusico di gran nome di ottenere quanto bramava: Ma la diligenza di questo grande uomo non fu per lui più felice: mentre avendolo anch' egli per più giorni curato, una sera ritrovando la ferita in malissimo stato, anzi il braccio tutto per la grossa edema, concorsavi poco meno ancor esso, che cangrenato, cominciò fortemente a temere, anzi quasicche disperare della vita del povero paziente, e gliene parlò in guisa, che questi in gravisim' angoscia ne cadde. Tra tali afflizioni prese un poco di sonno la notte, che fu quella fra sette ed otto di Agosto, ed ecco che Monsignor Cavalieri, che avea ricevuti ventiquattr'ora prima gli ultimi Sagramenti in Troja, comparve in S. Lorenzo Maggiore al Giovine addormentato, e con lieto viso guardandolo; *State allegramente*, gli disse, *non dubitate, sarete sano; raccomandatevi a Maria Santissima, recitategli una Litania, e non temete*: così in sogno la recitarono insieme: quella finita fini il sogno, e 'l Giovine risvegliato si sentì tanto bene, che venuto la mattina a visitarlo il Cirusico con effettivo stupore, vide svanito ogni pericolo, e la piaga tanto bene ridotta, che potè, dopo aver' esclamato più volte; *che gran miracolo!* liceziarlo come non più bisognoso de' suoi rimedj. Ben può considerare chi legge l' allegrezza di Giulio, che piantosi per morto la sera, videsi assicurato la mattina per vivo e sano. Ma lasciamolo quì per un poco, e torniamo a parlare del nostro infermo Prelato.

Egli di questo tempo in Troja seguitava ne' suoi patimenti a dare que' grandi esempj di virtù eroiche, delle quali avemo parlato, non udendosi altro di volta in volta, quando interrompeva i suoi profondi silenzj, che qualche fervorosa jaculatoria, colla quale aspirava con vemenza grande al sospirato suo Bene.

Ve-

Digitized by Google

Venuta la sera precedente la Festa di S. Lorenzo dimostrò ardentissimo desiderio di ricevere di bel nuovo la Santissima Eucaristia nella mattina del Santo, Cosa, che averebbe voluto egli fare ogni dì, ma per i medicamenti, che quasi ad ogni ora se gli davano, non gli venne permesso. In questa notte però si lasciò vincere dalla sua divozione; stette pertanto senza prendere cos' alcuna, e si astenne fino ancora dello sciacquarsi la bocca; perloche ritrovossi tutto debole la mattina, ed inaridito di fauci, che con somma difficoltà, e coll'ajuto dell'acqua potè inghiottire la sacrosanta Particola.

Le forze così cadute temer fecero di nuovo estremo pericolo, e Monsignor di Lucera, che in ogni giorno volea risaper dell'infermo, avutane la notizia, vi accorse subito, come tutti gli altri, ed il Capitolo della Cattedrale in corpo, ed i Signori del Magistrato della Città, ed altri così da Foggia, come dal resto della Diocesi, i quali tutti frequentemente nel corso della infermità aveano consimili visite praticate. Ma l' infermo, non potendo altro, al solo amico Prelato disse qualche parola, pregandolo a confortarlo in quell'ultimo gran passaggio, e suggerirgli spesso motivi di viva confidenza in Dio, temendo forse, che la violenza del male lo distraesse talvolta da quel continuo esercizio, che avea sempre praticato in vita di solo in Dio confidare.

Durò il timore di presto perdersi sì grande uomo fino alle ventidue ore di quella giornata, ed ecco di bel nuovo nasconderssi il mortale suo male, e farlo credere come fuori di ogni pericolo. Così appunto taluni scrissero in Napoli; ma Monsignor Liguori dubitando assai forte di quel che fu, non volle ritirarsi in Lucera, e tutta la seguente notte stette in piedi, e con esso molti altri Canonici di Troja, ritornando spesso alla camera dell' infermo per osservare come passava. Di fatti la mattina a Sole alto il Padre Crivelli, che, come si disse, per le parole dettegli in Foggia, di avercelo Dio mandato per consolarlo nell'ultimo di sua vita, stette sempre timoroso di quel male dagli altri giudicato senza pericolo, lo vide in aria tale di volto mutato, che cominciò a concepire speranza di vita, e volle andare ad offerire il Divin Sagrifizio per sua salute.

Stando il Padre all'Altare, dall'ultima dolcissima agonia fu

ſorpreſo l'infermo; del che avvedutoſi Monſignor di Lucera e ricordatoſi di ciocche aveagli pregato il giorno avanti il moribondo, gli accoſtò ſubito il Crocifiſso alla bocca a voce alta dicendo; *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*: Si sforzò egli di ciò ripetere nel miglior modo che potea, e dicendo; *Deus meus, & omnia*, che fu l'ultima jaculatoria da lui proferita, baciò, e ribaciò con baci così gagliardi il Crocifiſso, che inteneriti ne pianſero quanti eranvi preſenti, che tutti i forti baci ſentirono, e nell'adorate piaghe del ſuo Signore depoſitò la ſua anima innamorata del ſommo Bene: ed il Padre Crivelli giunto all'elevazione dell'Oſtia, ſentì il ſegno, che davane la Campana, onde ſeguitò per quell'anima benedetta ad offerire, per intercedergli requie, qualora duopo ne aveſſe, il Sagrifizio, che cominciato avea per ottenergli ſalute.

Le lagrime di Monſignor Liguori, e di tutti li circoſtanti non ſi poſſon deſcrivere: Vi accorſe tutto il Capitolo, ma fu così univerſale il pianto, che sforzandoſi ognuno di recitar le ſolite preci, benche le cominciaſsero l'un dopo l'altro tutti, a niuno però riuſcì proſeguirle. Non minore fu l'anguſtia, il pianto, il dolore di tutto il Popolo, che in ſentire il funeſtiſſimo ſuono della Campana, aprì gli occhi a conoſcere il gran bene perduto: e molti riflettendo all'Evangelo corrente di quel giorno, che fu la Domenica nona dopo la Pentecoſte, in cui narraſi la predizione fatta col pianto agli occhi dal Redentore a Geroſolima cieca, per non aver conoſciuto il tempo della ſua viſita, di eſterminj, e rovine, formarono ſopra la miſera Troja, e Dioceſi funeſtiſſimi augurj, per non aver ſaputo conoſcere anch'ella a tempo proprio il gran bene, che per trentadue anni il Signore aveale data opportunità di godere.

Un ſolo tra tante lagrime non ebbe occhi da piangere; ebbe bensì cuore da ſperar fermamente di ottenere per i meriti del ſuo morto s. Prelato la liberazione da una moleſtiſſima piaga per ventuno anni invecchiatagli; e con ſomma ſua allegrezza l'ottenne, come nel ſeguente Capitolo raccontaremo; ed a conchiuder queſto diremo, come abbiam detto, che *in oſculo Domini* finì di vivere Mons. Emilio Giacomo Cavalieri, chiamato a bocca piena, ſplendore della Congregazione de' Pii Operarj, l'onor delle Mitre, il decoro dell'Eccleſiaſtiche Prelature, il Riſtoratore

dell'

dell'antica Ecclesiastica disciplina, il Rinnovatore nelle Città delle Tebaidi, e delle Nitrie più aspre, finì di vivere, come avea desiderato sempre, povero e nudo affatto, perche morì sopra lenzuole non sue, ma avute in prestito da religiosa Comunità; finì di vivere col Crocifisso alle labbra, che avea tenuto sempre sulla lingua, e nel cuore, e che erasi tanto ingegnato d' imitare nella interna ed esterna mortificazione: e finì finalmente di vivere in giornata di Domenica, forse a significarci il riposo felicemente ottenuto, finita la intiera settimana delle sue eroiche fatiche per la gloria di Dio, e per la salute delle Anime, dopo le undici ore della mattina: forse perche, finita la notte de' patimenti, cominciare dovea l'eterno giorno delle consolazioni beate, che non vengono mai a sera: alli undici di Agosto, giorno precedente al triduo solenne, ch'ei fu solito sempre celebrare con esposizioni del Venerabile, e sermoni in onore del transito al Cielo della sua cara Madre ed Avvocata Maria, da cui piamente si crede, che fosse stato egli accolto, per farlo ritrovare presente a' trionfi anniversarj della sua Assunzione alla gloria, come anima assai favorita da Dio. Morì Monsignor Cavalieri in età di anni sessantatrè, e giorni diciotto, de' quali anni venti n'era vissuto innocentemente nel Secolo, undici scarsi santamante nella Congregazione de' Pii Operarj, e dal dì di Santo Attanasio dell'anno novantaquattro del Secolo passato, in cui fu consecrato a Vescovo, fino al dì del suo felice passaggio all'altra vita, anni trentadue, mesi trè, e giorni nove perfettamente nel Vescovado fra tante angustie, persecuzioni, penitenze, ed opere di pietà, coll'esercizio di ogni più eroica virtù, per le quali comparve sempre la sua vita prodigiosa copia di Gesù Crocifisso, dopo la quale ne seguì preziosa la morte.

Digitized by Google

CAP. V.

Maraviglie oſſervate nel ſuo Cadavero: ſolenni eſequie celebrate in Troja, ed altrove: ſuo glorioſo Sepolcro.

MOnſignor Cavalieri come fu della grazia di tanti Doni, e di Virtù sì eroiche nello ſpirito arricchito, così pure dalla natura di corpo aſſai ben diſpoſto e proporzionato dotato venne. Fu egli alto abbaſtanza, con capo grande e rotondo, fronte ſpazioſa, ebbe ciglia moderatamente inarcate, faccia piena, e ben colorita, con naſo, bocca, e mento ſenza veruno difetto; in modo tale che compariva con volto aſſai venerabile per la ſua rara modeſtia, e maeſtoſo inſieme a chi attentamente conſideravalo: ma egli alla mortificazione e diſpregio di ſe medeſimo applicato, con tener quaſi ſempre i peli, che avea ben folti, creſciuti in barba, e continuamente appeſi agli orecchj groſſi occhiali, e ſul naſo, ingegnoſſi comparire tutto altro di quel che era. Il graviſſimo male poi avealo eſtenuato di molto, e prima di morire quaſi affatto incadaverito. Spirato nondimeno ch' ei fu, ricuperò in un ſubito il ſuo primiero ſembiante, anzi parve in lui rifiorita la gioventù colla fronte ſerena, colore più vivo, e colla bocca come ridente.

Per ſoddisfarſi alla divozione del Signor Preſidente, che volle s'imbalſamaſſe il corpo, ed alla curioſità ancora di chi volea oſſervare le viſcere, per ritrovarvi la ſede dello ſtravagante male patito, ma più, a creder noſtro, per provvidenza Divina, che, come poi ſi è veduto da' ritagli di un lenzuolo, ſopra cui la operazione ſi fece, moltiſſimi prodigj operar volea, fu il Cadavero aperto: Ritrovaronſi macchiati in più luoghi i polmoni di lividure, totalmente infradiciata la milza; ma gradito ſpettacolo ſe di ſe ſteſſo il cuore aſſai vivace, rubicondo, e brillante, e di ſtraordinaria grandezza, che prendendolo divotamente in mano il Signor Preſidente eſclamò; *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.*

Cioc-

Digitized by Google

Ciocche primieramente di maraviglia grande osservossi, fu che in Città di Puglia, in mezzo a' giorni canicolari, in camera al mezzo giorno esposta, nemmeno dalle viscere guaste niuno cattivo odore sentissi: nè il Cadavero, sebbene aperto e lacero, verun'orrore spirava, anzicche riempiva di consolazione, ed a venerazione movea chi lo mirava. Stimiamo fia per essere di consolazione a chi legge apportar quì colle sue proprie parole quello che sette anni dopo intorno a questo mi scrisse il Padre Fra Gerualdo Maria di S. Giuseppe; *Essendo*, dice egli, *stato racchiuso col Cadavero della b.a. nel cuore della canicola, per mentre s'imbalsamò, per più ore, nè dal Cadavero, nè dalle viscere, che, dopo imbalsamato, volli minutamente enatomizzare, per iscorgere, se la sede del male era stato in quelle parti, non solo non si sentì miasma putolento, ma di più l'osservarlo dopo imbalsumato, e mentre aperto si esenterava non solamente non cagionava orrore nel mirarlo, come sogliono i Cadaveri, ma spirava dal sembiante maestà così amorosa, che sforzava ad adorarlo per santo, ed assieme ad avervi tutta la confidenza.* Ma quello che raddoppiò lo stupore si legge appresso così; *Dico di più, che dopo vestitolo di abito Pontificale, mentre i domestici si erano ritirati chi a riposarsi, chi ad altro, il Cadavero restò chiuso nella stanza, ov' egli rendè la felice anima al suo Creatore: Io spinto da nuova venerazione, che spirava il suo bianchissimo e giulivo sembiante, vi entrai col Signor Matteo Eboli suo confidente, oggi fatto già Sacerdote, ed aprendogli, e serrandogli più volte le palpebre, che, come tutte le altre parti del corpo, erano trattabili, molli, e bianchissime, le pupille benedette spiravano raggi di Paradiso, limpide e cristalline, e spiranti santità.*

Questa flessibilità di membri, e cristallina limpidezza degli occhi fu osservata da molti per tutto il tempo, che stette il Cadavero insepolto: che perciò in relazione allora scritta si legge; *Quando se gli aprivano gli occhi comparivano così vivaci e spiritosi, che credeva ognuno, che dovesse allora parlare, mancandogli di vivo la sola parola; e ciocche aggiunge stupore, per tutti i tre giorni, che stette insepolto, si osservarono tutte le sue membra con prodigiosa morbidezza, ed una tale flessibilità di tutte le giunture, che ne restava ognuno maravigliato, e ne benediceva il Signore.* Da

Da uomini assai sensati quella limpida luce degli occhi a premio meritato dalla sua severa modestia si attribuì; dappoiche sempre chiusi, e mortificati li tenne, qualora di oggetto temea, che da Dio divertir lo potesse: e quel moto ammirevole di ogni giuntura, fino anche delle dita de' piedi, si credè meritato dalle aspre mortificazioni, per le quali restavano le sue membra più di una volta come assiderate all'intutto.

Esposto che fu nella sala vestito co' sacri abiti Pontificali il benedetto Cadavero, e permesso prima a persone più riguardevoli di entrarvi, ognuna di esse, cominciando il Signor Presidente, e la sua famiglia, girògli attorno baciandogli ginocchioni come a corpo santo, mani, ginocchia, e piedi, come anche attesta il suddetto Padre Gesualdo nella sua mentovata lettera. Quando poi non potè più trattenersi la calca dell'affollato Popolo, che di ogni sorte, sesso, e condizione avidamente fu a venerarlo, altro non sentissi, che fra' pianti e singulti, acclamazioni di santo, ed elogj di sue virtù: chi non potè giungere a baciargli i piedi, stendea almeno la mano verso di lui, sforzandosi toccarlo almeno colla corona, e tutti vollero, come riferisce il Signor Giuseppe Mastrocinque, la consolazione di essere più volte benedetti dalla sua mano; perche essendo, come si è detto, flessibile, il divoto Padre Gesualdo, per soddisfargli, alzavagli la destra, ed in gesto di benedirli muoveala: Ed il medesimo Padre osservò, che al calar del Sole, (quando egli volendo partirsi per Foggia, non avendo il cuore, dopo la morte del santo uomo, più trattenervisi, salì sul feretro, come a licenziarsi da lui, e gli aprì le palpebre) che le pupille limpidissime se gli mostrarono piene di dolcezza e di amore e fia ben sentirlo colle sue proprie parole, dopo aver detto, che più volte del giorno osservato avea negli occhi sì bella luce fino al tramontar del Sole, soggiunse; *A quell'ora, salendo sul feretro, ed aprendogli di nuovo con confidenza le palpebre, quasi prevenendomi con volto più ilare, e con occhi amorosi, e scintillanti, parve, che mi ringraziasse dell'ossequio miserabile, che gli feci; e compungendomi fui costretto dargli l'ultimo addio col cuore; e senza voler sentire alcuno, anche il Signor Presidente, che mi sforzava a restare, mi partii per Foggia.*

Non vi volle poco ad escluder la gente, e chiudere le porte

te

te ad ora tarda, essendo solamente permesso prima al Capitolo, e Seminario, e poi a tutte le Religioni per giro il restare per quella notte salmeggiando in sala. La mattina non però ben per tempo bisognò compiacere di bel nuovo alla divozione di ognuno non solamente della Città, ma della Diocesi, e fuori, che al sentir la novella della sua morte, accorsero per ogni parte in gran folla, e fino alle ventidue ore del Lunedì vi fu un flusso e riflusso di Popolo numeroso; tanto più, che essendo arrivato in Biccari quel Giulio Baselice tanto prodigiosamente risanato in S. Lorenzo Maggiore coll' apparizione del Prelato ancor vivo, già riferita nell' antecedente Capitolo, nella Domenica stessa precedente, quando era gionta colà la notizia di sua morte, riferì a tutti i paesani il miracolo ricevuto, che divolgato di mano in mano, cagionò maggior venerazione, e concorso: nè fu così generale commozione (come in una sua lettera scrisse il Signor Arcidiacono Gentile) senza speciale impulso del Signore; perche in un Popolo, nel quale, egli vivendo, molti erano mal soddisfatti del suo zelo, e travedeano le sue virtù, non vi fu pur uno, che non sentisse commozione a venerarlo.

Ma chi mai potrebbe abbastanza esprimere colle parole ciocche si vide e si sentì nel numeroso Popolo adunato nella gran piazza davanti alla Cattedrale, quando uscì dal Palazzo dopo la lunga ordinata Processione generale, collo stesso maestoso sembiante il venerabile Corpo del loro estinto Prelato. Andorono fino al Cielo le grida delle povere vedove, Orfani, e Pupilli, che allora veramente piangevano il loro comun Padre perduto. Non vi fu lingua, che non predicasse le sue virtù, e moltissimi si videro prostrati a terra battersi il petto, e adorarlo qual santo.

Desiderarono le Signore Monache Benedettine vederlo: ne fecero grandissime istanze al Capitolo, e si stimò bene contentare la loro pietà: ma appena entrato nella lor Chiesa il defunto, che sembrava ancor vivo, il loro strepitoso pianto sforzò il Clero ad interrompere il cantare, e piangere amaramente anch'esso: e mentre colà si trattenne, sedato quel primo tumulto, e fremito di lagrime e di sospiri, in tempo potè tanto quanto cantarsi un Responsorio, esse tutte se gli raccomanda-

rono

rono di cuore (come poi diſſero) chi chiedendo una grazia, chi un'altra, e tutte inſieme quella, che manteneſſe in loro quello ſpirito di oſſervanza, ed amore alla vita comune da lui con tant'applicazione, induſtrie e calunnie ſopportate, introdottovi. Grazia, che certamente l'han ricevuta, e la van ricevendo attualmente; poiche tra infinite ſtrettezze di anni aſſai careſtoſi dipoi ſeguiti, nè loro è mancato il ſervore, e ſempre prodigioſamente ſono ſtate, e ſono provvedute.

Uſcito da quella Chieſa, e portato per le ſtrade delle ſolenni generali Proceſſioni, cioè da capo a piè girando tutte le più ampie della Città piene così per le fineſtre, come per piana terra di gente sì affollata, che non mai ſi vide maggiore, fu al finir del giorno ſopra ben congegnata macchina nella Cattedrale nel feretro ripoſto: e non è da ometterſi, che in queſto giro, oltre all'eſpreſſioni popolari, una nobile vergine aſſai illuminata e favorita dal Cielo, mentrecche era ſpinta dal deſiderio di vedere il benedetto Cadavero, accoſtandoſi alla fineſtra, ſentiſsi come sforzata a ginocchiarſi, e ſtar così venerandolo, finche paſsò ſenza vederlo.

Quella fatica ſteſſa, che ſi era durata ad allontanare la gente, che dentro la Chieſa volea baciargli i piedi, e toccarvi le corone, per rimetterlo nel ſuo luogo, che non fu certamente nè poca, nè brieve, ſi ebbe a durare anche poi per farla ritirare, e chiuderla la notte. Da moltiſſimi però poco dormiſſi per ritrovarſi a tempo a prenderſi luogo in Chieſa nella mattina del Martedì, che, al primo aprirſi, ſi vide ſubito piena.

Venne di bel nuovo da Lucera Monſignor Liguori a compiere gli atti della ſua caritativa pietà verſo del defunto, per ſollennizare l'eſequie, che ſi fecero con tutta la poſſibil divota pompa da tutto il Clero Secolare, e Regolare, aſſiſtendovi il Signor Preſidente Rullann, col Governadore, e Magiſtrato della Città, e moltiſſimi altri Gentiluomini ancor di Foggia, e di altrove, con Popolo tanto grande, che l'aſſai vaſta Baſilica ne fu piena, come pur la gran piazza, che l'è di avanti. Fralla ſolennità della Meſsa pontificalmente cantata, vi ſi recitò dal Signor D. Filippo Gentile allora Canonico, poſcia in brieve Vicario Capitolare, e indi a poco Arcidiacono, ſecondo che dal defunto gli era ſtato predetto, una quanto eſtemporanea, al-

Digitized by Google

altrettanto elegantissima orazione, di cui pure fu la Iscrizione appesa, che poi fu intagliata sulla porta del Seminario. E l'orazione suddetta recitata da lui con lagrime, con copioso pianto fu dall'uditorio sentita, crescendo colla presenza del Cadavero del lodato perduto soggetto viappiù il dolore, al sentire il racconto di sue virtù.

Compiuta la lunghissima funzione con tutte le cirimonie dal Pontificale descritte, si pensò a chiudere quel caro deposito nella sepoltura: ma bisognò far credere al Popolo, che non seguisse per allora: altrimente non avrebbesi lasciato indurre ad uscir di Chiesa: e fu notato, che sebbene in quella mattina erasi veduto qualche segno di scioglimento nel corpo, pure con essere li tredici di Agosto, nel terzo giorno dalla morte, fra'l calore eccessivo d'innumerabili persone così affollate, e di quantità grande di torchj accesi, niuno cattivo odore sentissi, come neppure sentironlo coloro, che lo maneggiorno nel chiuderlo dentro la cassa: ed è da avvertirsi, che quanto si pose per imbalsamarlo al di dentro, tutto per poca diligenza ne uscì nell'alzare il corpo, e porlo a sedere, per ricavarne il ritratto: onde non potè dirsi, che fusse effetto umano quella mancanza di cattivo odore in un morto già da tre giorni nel Mese di Agosto.

Ma il Signore, che volle dichiarare esser stata davanti agli occhi suoi come santa la vita del servo suo, così pure preziosa la morte, e volle renderne ancora glorioso il sepolcro nell'atto stesso di sepellirsi, confirmò maravigliosamente un prodigio sortito nel giorno stesso del suo morire. Del medesimo ne fecero pochi giorni dopo, per atto pubblico di Regio ed Apostolico Notajo, testimonianza solenne uno stroppio guarito, ed il Cerusico, che per molti e molti anni lo avea inutilmente curato. Il fatto prodigioso è il seguente.

Girolamo di Alessandro Cittadino Trojano di anni trentasei in circa, per essere nella sua figliuolanza caduto disgraziatamente di cavallo, restò nella gamba destra, che andò di sotto al cavallo, tanto malamente impiagato, che non mai gli fu possibile per lo spazio di ventun'anni seguenti, con tutti i medicamenti applicatigli da più Cerusici, guarirsene: obbligato perciò sempre a strascinarsi con dolore piuttosto che camminare: anzi da un'anno e mezzo prima della morte del nostro

ſervo di Dio, eraſi eccessivamente il ſuo travaglio accreſciuto: imperciocche ſerpeggiando per la gamba la piaga, ſi trovava con larga apertura fiſſata ſopra l'oſſo malleolo, in guiſa tale che non potea calzarſi in verun conto la ſcarpa, nè muovere il piede affatto: ma tutto inſieme traſcinavalo colla gamba, ſopra un baſtone reggendoſi quando dovea muovere qualche paſſo dalla caſa ſino alla piazza vicina, ove ſtavaſi poi ſeduto, colla gamba e piede ſempre diſteſo, a vendere alcune ſoglie onde viveva. Così trovoſſi quando ſentì il meſto ſuono della Campana, che diede il ſegno di eſſer quegli all'altra vita paſſato, e concepì immediatamente ſperanza di dovere reſtar ſano per interceſſione di lui. Quindi allorche gli fu detto, eſſer ſtato eſpoſto in ſala il Cadavero del defunto Prelato, vedendo il Popolo correre a folla per gire a viſitarlo, interiormente con maggior ſperanza di prima ſi ſentì moſſo ad andarvi allor' allora: Ed o maravigliosiſſimo Dio! Nel punto ſteſſo ſi ſcorda Girolamo del ſuo male, e ſenza pigliare il ſuo ſolito baſtone, che tenea ſempre a ſe vicino, ſi alza in piedi, e corre, non che va ſpeditamente, ſpingendoſi fralla folla, monta le ſcalinate, entra in ſala, ſi ginocchia, e ſenza difficoltà, come ogni altro, per venerare quel corpo. Si ſta poi lungamente in piedi, e va e viene più volte fino alla ſera, ſenza veruna difficoltà ogni movimento facendo. Tornato finalmente in ſe, come ſvegliato foſſe da profondiſsimo ſonno, ſi accorge del gran prodigio, e per tenerezza ne piange. Scuopre la piaga, e ritrovatala aperta come prima, più ſtupiſce per lo dolore ſvanito, e per lo moto ricuperato. Siegue lo ſteſſo a fare in tutto il giorno del Lunedì ſeguente; e la mattina del Martedì ſtette ſempre, quanto durò la funzione di ſopra riferita, in Chieſa, con viva fede, che doveſſeſi ancor la piaga aperta ſerrare: e quando fu nella preparata caſſa, foderata per dentro e fuori di drappo violato, chiuſo il benedetto Cadavero, veſtito degli abiti Pontificali, e colla Crocetta ſua pettorale, colla quale ordinò eſpreſſamente, che foſſe ſepolto, per non ſtaccarſi nemmen morto dalla Croce, che fu l'unica delizia della ſua vita; volle egli eſſere uno di coloro, che lo calarono dentro il ſepolcro, che fu quello de' Veſcovi dentro la Cappella del Santiſsimo Sagramento, ove era ſtato ſolito, ſtando in Troja, per due ore ogni giorno ſtare adorandolo,

Digitized by Google

dolo, e quasi ogni notte a farsi dare que' martirj altrove narrati.

Calò egli adunque per una scala di legno di circa venti scalini, sostenendo il dolce peso del suo Benefattore: e dopo avere situata al suo luogo la cassa, se ne salì anche allegro, perche portava seco un pezzo del drappo, che nello strisciar della cassa stessa per i marmi della sepoltura erasi lacerato; ed ei strappollo col pensiero di applicarselo sulla piaga. Così fece la sera andando a letto, e la mattina chiamato in fretta per non so che, quasi di nuovo fuor di se stesso uscito, si calzò pure, e strinse assai bene la scarpa, senza dolersi: e seguitando poi la sola applicazione di detta da lui venerata reliquia, restò perfettamente sano, come seppe desiderare: così chiudendosi sotto terra il corpo di Monsignor Cavalieri nella giornata di Martedì, in cui nacque al Mondo, restò viva la gloria di sue virtù, e de' suoi meriti avanti a Dio, autenticati co' riferiti due gran prodigj e di Giulio Baselice dal pericoloso taglio tre giorni prima ch' egli morisse sanato, e di Girolamo di Alessandro poche ore dopo al suo morire guarito.

A questi alluse il Signor Abbate Francesco Lelli, Bibliotecario che fu del santo uomo, in un Sonetto fatto da lui, ed esposto a tutti, in cui si vede pure vagamente espresso l' ammirevole maestosa vivacità mantenuta nel corpo morto del defunto Prelato, della quale si è di sopra da noi parlato: e perciò, in pruova ancora di quanto abbiam detto, lo trascriviamo qui volentieri.

Digitized by Google

Per la ſtraordinaria bellezza, brio, e vivacità oſſervatiſi con iſtupore nel Cadavero di Monſignor Cavalieri.

SONETTO.

MIra tu ſteſſa, o invidia; ecco l'onore
Il pregio degli Eroi, il grande, il forte;
Giace eſangue: ma che? con bella ſorte
Spira anche morto e maeſtade, e amore.
Mira bella in quel volto anche la morte:
E dimmi poi; di qual beltà maggiore
Eſſer l'alma dovrà, ſe tal ſplendore
Vibran le membra ancorche eſangui e ſmorte?
Mira il labbro gentil, che t'innamora,
Mira quell'occhio limpido e ſereno;
E non ti ſembra, ch'egli viva ancora?
Manca ſolo che parli; e pur nemmeno
Puoi dir che manchi; parla il Ciel per ora;
Parlan per eſſo i ſuoi Prodigj almeno.

Seguitaronſi a celebrare ſolenni eſequie per lo defunto così in tutti i luoghi della Dioceſi, come ancor fuori da molti Veſcovi, fra'quali Monſignor Angelo Ceraſo di Bovino ſcriſſe ancora di condoglienza al Capitolo di Troja, teſſendo nella lettera un Panegirico al Prelato, che avea perduto: e Monſignore Marcantonio di Marco Arciveſcovo di Manfredonia, ſtato già Vicario Generale in ſua gioventù di Monſignor Cavalieri, gli celebrò ſolennemente ancor egli nella ſua Metropolitana nel ſettimo giorno, che cadde appunto nel dì 17. di Agoſto, giorno, in cui, l'anno prima nella inſigne Collegiata di Foggia, ricevè dalle mani di lui il pallio Arciveſcovile: E volle, che in tutte le Chieſe di ſua Arcidioceſi ſe gli faceſſero i Funerali. In Troja pure, ed in Foggia ſi tennero pubbliche Accademie, che durarono per più ore, con Orazioni Greche, Latine, e Toſcane, con varj componimenti poetici, ed iſcrizioni in dette lingue, ed ancora in Ebraica, Spagnuola, e Franceſe, ſentite, e lette con avidità, e plauſo così per le invenzioni ingegnoſe degli

Digitized by Google

degli eruditi Accademici, come ancora maggiormente per la verità dell' eroiche virtù, ed opere grandi, che del gran Prelato lodavansi: riconoscendosi chiaramente, che i meriti eccelsi di ui superavano ogni gran lode.

Noi per non fare stranamente crescere questo volume, non vi aggiungeremo raccolta di tali componimenti: ma per compruovare molte cose già in tutti questi Libri descritte, si porrà alla fine l'Orazione recitata, presente il Corpo, in Troja: solamente qui aggiungeremo il seguente Elogio del Signor Canonico, e Patrizio Foggiano D. Domenico Labella.

D. O. M.
Et memoriae, & virtuti
AEmilii Jacobi S. Trojanae Ecclesiae vigilantissimi Episcopi,
Ingenii, literarum, & eloquentiae gloria
Principis,
Et antiquorum Patrum laudibus
Haud imparis;
Cujus vita hominum judicio,
Mors que pacatissime obita
Divino est firmata
Testimonio.

E conchiudiamo questo Capitolo con alcune parole scritte dal Signor D. Niccolò Colucci Decano, e seconda Dignità della Cattedrale di Troja, colla cura di Anime: egli nell' annotare nel Libro de' morti il felice passaggio del suo Prelato, tessè un'elogio delle virtù e meriti del defunto, con quanto si osservò ancor nel Cadavero, ed altro da noi già descritto, e conchiuse: *Attesto io quì sottoscritto, che per la gloria di Dio, e non per altro motivo mi sono disteso oltra la solita formola in descrivere tutto ciò: ed ho ferma speranza, che servirà in futuro tempo: e quando il Signore si compiacerà glorificare il suo gran servo, delle di cui virtù, e zelo ne ho la pratica, e cognizione per trent'anni continui: nel qual tempo l' ho servito in diversi officj, e da Confessore straordinario = D. Niccolò Decano Colucci manu propria.* Nè dissimile fu il concetto, e la speranza di tutti gli altri quanti n'ebbero conoscenza.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI.

Amaramente si piange, per averlo perduto: continuamente s' invoca, per goderne il patrocinio.

LA morte alzò finalmente il panno, per così dire, della umiltà, sotto a cui erasi lavorato, per quanto si possa da uomo frale, Monsignor Cavalieri, quel bellissimo simulacro, come tante volte abbiam detto, di Gesù Crocifisso; e tolse ancora il velo delle passioni dagli occhi de' suoi malevoli, acciocchè vagheggiar da tutti si potessero quelle luminose virtù, delle quali fu egli adorno nella sua vita. Quindi riflettendosi più liberamente da ognuno alle sue grandi azioni, restavano attoniti alcuni per la gran destrezza di lui in nascondere le più belle, ed altri per la propria cecità in non aver saputo conoscere anche le più patenti e manifeste. Ma chi ebbe meno di occhi da vederlo, lo ebbe poi più da piangerlo, per averlo perduto. Pianto, che non finì per poco, ma anno per anno più largamente si sparse, e sono già quattordici anni e mesi non si è finito di piangere.

Lo piansero dal primo giorno i Poveri, a' quali mancò il pronto sollievo in tutte le loro necessità: Lo piansero gli zelanti, che prevedeano quanto fosse per inondare il vizio, tolto quell'argine così gagliardo e forte alla strabocchevole sua piena: Lo piansero in fine anche i Peccatori medesimi e per i meritati gastighi, che non si sarebbero per l'avvenire così facilmente riparati, e per avere tanto per lo innanzi sprezzato il loro riparatore: Lo pianse poi tutta Troja nel giorno anniversario della morte di lui addì undici di Agosto dell'anno 1727.; dacchè per imprudenza di chi altra volta erasi fatto capo di sedizioni contro il santo uomo, una sedizione si mosse nella Città, per cui passò egli pericolo di esser fatto in pezzi dal Popolo; per la qual causa Troja infelice ne piange ancora per la rovina, che ne le venne, e dura: E certissima cosa è, che se fosse sta-

stato vivo, non sarebbe tal grave inconveniente sortito: poiche ci ritrovammo colà, quando in altra congiuntura di simile disordine, toccammo con mani, che tutto il riparo dalla sua prudenza si ottenne.

Si pianse nell'anno seguente ancor nella giornata medesima, quando colui, a chi disse, *ch'egli moriva, e lo avrebbero a piangere, ed è più degli altri*, dopo avere inutilmente pianto la rovina di sua casa, e riputazione, restò con orribile parricidio privo di vita: ed è pur vero, come, piangendo l'amaro caso, tutti diceano, che vivente Monsignor Cavalieri, non saria cotal barbaro eccesso seguito: dacche egli era tutt'occhi in indagare le ree pratiche, e tutto zelo in esterminarle.

O quanto fu più nel mille settecento trentuno universale il pianto, quando nella mattina di San Giuseppe sortì l'orribil terremoto, che danneggiò tanto Foggia, e non poco ancora Troja, seguito da molti altri flagelli, con cui volle visitare il Signore queste Città. Gastighi preveduti dal servo di Dio, e predetti, come attestò il Signor D. Niccolò Garzillo, che anni prima ritrovossi presente al discorso, che ne fece col Signor Canonico D. Gaetano, e Signor D. Bonaventura Ceci fratelli; e predicati, come Monsignor Giannini, e i Fratelli della Congregazione di S. Donato ne' loro atti attestati lo dicono: E vedendosi senza danno alcuno in Foggia la casa, ove egli abitò, e le fabbriche da lui fatte, sebbene le altre convicine rovinarono, crebbe la stima di lui, e si pianse la mancanza di un'uomo, che o riparato aurebbe, placando l'ira di Dio, o sollevato molto le miserie de' poverelli. Il Signor Giacomo Migliaccio, parlando di questo appunto in una relazione, che ne fece, dice queste parole: *Sono molti di parere, ed io ancora, che se era vivente nel tempo del flagello mandatoci da Dio il santo Vescovo, per ajutare i poveri, si sarebbe venduto; o forsi se era vivente, Dio si sarebbe placato, e non ci avrebbe mandato questo flagello per le grandi e cotidiane penitenze, che facea: onde o per l'uno, o per l'altro si nomina, e piange alla giornata*. Ed il Signor Canonico Tortora dice ancor egli così; *Nella occasione di questo flagello è stato sospirato, ed invocato da tutti, specialmente da coloro, che prima lo perseguitavano, e calunniavano, e di continuo da tutti si piange.*

Nell'

Nell' anno mille ſettecento trentadue il Signor Teſoriero Lapiccola riferendo alcune grazie prodigioſe ottenute per mezzo delle reliquie del ſanto uomo, delle quali a ſuo luogo ſi parlerà, ſoggiunſe; *Quì in Troja, per dirla con tutta verità, da tutti tutti ſi piange, in particolare da quelli, ch' erano, e ſi dimoſtravano più rivali di quella ſant' Anima, che ad alta voce ſi ſentono gridare, oh anima grande di Monſignor Cavalieri!* Nell' anno mille ſettecento trentatrè ſi ſcrive da Foggià; *In ogni angolo ſi piange, e ſe ne deplora la perdita.* Nell' anno ſeguente il Signor Arcidiacono Gentile ſcriſſe così; *E' piucche certo, che in queſta Dioceſi, ed in tutta la Provincia ſi piange con ſenſi di ſomma ſtima, e dolore di aver perduto un tanto Prelato.* Si raddoppiano i pianti ancor di volta in volta, quando vedendoſi alcuni di quelli, che furono più temerarj in perſeguitarlo vivo, o più reſtii in ravvederſi, quando fu morto, uſcire chi di poco buona, e chi poſitivamente di cattiva morte dal Mondo, ſi conoſce, che il Signore non ſolamente colle grazie, che concede a' divoti, ma ancora con gaſtighi, che manda a' detrattori del ſervo ſuo, s' impegna a glorificarlo; e ſi piange or per tenerezza di quanto egli pati, ora per terrore di quanto vedeſi patir degnamente da queſti tali. In ſomma, per non trattener più chi legge fralle meſtizie di tante lagrime, diremo in una ſola parola quello che ſcriſſe il Signor Canonico Pacilio nell' anno mille ſettecento trentotto: *Monſignor Cavalieri viſſe qual ſanto: morì qual viſſe, e ſi avvera quanto diſſe. E ſi eſperimenta ancora, che fu ſpecie di profezia ſopra queſta povera Dioceſi quella Omelia, che ſi legge in Coro nel giorno della ſua morte.* Ella fu di San Gregorio Papa ſopra il racconto, che fa San Luca delle Predizioni da Criſto fatte col pianto della rovina di Geroſolima, che non ſeppe conoſcere il bene quando lo avea.

Contuttocciò pure coſtantemente ſi ſpera ne' meriti di Monſignor Cavalieri, che, ſiccome ſi tien per certo, che nella occaſione del terremoto anzidetto ci liberò dal totale meritato ſterminio la ſua Dioceſi, egli pure gli abbia da impetrare da Dio il ritorno a quel felice ſtato, che ſi godè, mentr' era vivo: e perciò non ſi laſcia di ricorrere ad eſſo, e d' invocare il ſuo nome con tutta fede di ottener per ſuo mezzo quanto ſi ſappia a mag-

Digitized by Google

a maggior gloria di Dio desiderare. Quanto dunque frequentemente s' invochi, e di quanta efficacia sia la invocazione, e tal volta la memoria sola di questo nome, vedremo adesso.

Perche l'anima grande di Monsignor Cavalieri (per dirla colle parole del Signor D. Antonio Ramamondi Patrizio, e Canonico di Lucera altrove da noi lodato) *lampeggiò come stella di prima grandezza nel firmamento delle virtù Cristiane, oggi piucche mai diffonde da per tutto i luminosi fregi della sua gran santità. I Popoli concependone sempre più maggiore stima, e venerazione più grande confidano molto nella sua intercessione, e lo invocano come mezzano efficace per ottenere grazie da Dio. Il concetto di Monsignor Cavalieri,* scrisse nell'anno 1734. il Signor Arcidiacono Gentile, *cresce alla giornata, e si è fatto universale, ed a lui si ricorre.* Le Signore Monache Benedettine di Troja di se medesime parlando nell'anno 1732. dissero; *Noi teniamo una gran fede, che siccome il nostro s. Prelato quì in terra ha avuto per noi tutto lo zelo, così dal Cielo non lascia averne tutta la protezione; e noi ce lo figuriamo sempre presente, e ne' nostri bisogni: adesso ci raccomandamo, e ne vediamo lo effetto a momenti.* La Signora D. Elena Lombardi Badessa di quel Monastero nella fine del 1734. in una lettera così scrisse; *In tutti li nostri bisogni tanto spirituali, quanto temporali si fa di continuo ricorso all'anima santa di Monsignor Cavalieri, e specialmente per lo mantenimento di questa Comunità: ed alle volte in tempi così scarsi mi ritrovo in qualche giorno in molta strettezza: e pare, che sia miracolo evidente, poiche raccomandandomi a lui, subito inaspettatamente mi viene qualche provvidenza, di sorta che la Comunità quì introdotta si mantiene per grazia speciale di quella sant' Anima.* Nel 1735. Suor Beatrice Leopardi, parlando del suo Monastero della Santissima Nunziata di Foggia, disse; *Ogni giorno si ricorre alla sua intercessione.* Di questa intercessione stessa scrisse nel tempo medesimo il Padre Gesualdo di S. Giuseppe, ch' egli molto si comprometteva. Ma sarebbe troppo lungo voler andare quì ripetendo quanto di ciò si legge frequentemente in moltissime relazioni, e lettere, che conserviamo di Comunità intere, e di persone particolari di tutta fede; e basta dire, che abbia-

Digitized by Google

mo sentito molti, e molti uomini di senno, e sapere, che ci han detto di bocca propria, averselo preso per Avvocato, e promesso di raccomandargliſi mattina, e sera, e di esperimentare cotidiani vantaggi. Da molti ancora lo avemo sentito chiamare, in preparlo segretamente, col titolo di Beato, o di Santo: ed essendo stato detto loro, che non era dalla Chiesa dichiarato per tale, han risposto, che ben lo sapeano, ma venir loro con questo titolo in bocca, come per un' impulso, che può stimarsi Divino.

Per uscire da un parlar generale, e venire alla pruova de' fatti, ci fu riferito di una vedova madre di unico maschio, il quale, perche cresciuto senza timore di padre, fra gli altri disturbi, che recavale, era quello dell' uscir che facea ogni sera di casa, non ostante gravi nimicizie, che nel Paese tenea, lasciandola sola dentro una casuccia mal riparata, ed esponendosi egli a pericoli evidentissimi, per cui quella temea di non vederselo portare qualche volta morto alla casa. Tornava poi per lo più passata la mezza notte, volendo, che la madre stesse in veglia aspettando, per subito aprirgli la porta, e spesso ritornava infuriato per molti sinistri incontri, che accadevangli, e pigliava pretesti, per isfogar coll' afflitta genitrice la sua rabbia. Per mutarlo da tal costume non fur mai bastanti o il pianto di questa, o le serie ammonizioni di uomini assai gravi, o qualche sinistro accidente stesso, in cui si era veduto. Or' in una delle sere, nelle quali la misera vedova non si fidava più, per molte indisposizioni, che pativa, di aspettarlo, e di temerne gravissimo male forte occasione ne avea, vennele in mente di raccomandarsi al nostro servo di Dio, e fecelo, com' ella poi disse con queste precise parole, che le vennero in bocca; *Anima bella di Monsignor di Troja, che godi la bella faccia di Gesù Cristo, fatelo ritornare*: E non passò un quarto d' ora, quando fuori del solito, se ne ritornò il figlio manuetissimo in casa: d' onde poi non fu più frequente ad uscire, ed uscito non tardò, come prima, a ritornare. Cosa da essa tenuta per miracolo, come ogni ragione par che debba convincere chichesia a tenerlo per tale.

Dalla medesima si è pur saputo, che ritrovandosi tormentata da un dolore forte di testa, di cui era solita allo spesso pa-

patire, una volta sentillo tanto eccessivo, che pareale da non poterlo tollerare, e che ne dovesse restar priva di vita: Ma ricordatasi del medesimo, le vennero in bocca le parole stesse, ed invocollo con dirgli; *Anima bella di Monsignor di Troja, che godi la bella faccia di Gesù Cristo, ajutami*; e ciò dicendo sentì dentro il capo un strepitoso rimbombo, onde parvele, che le tempia se le aprissero; e cessò nel punto stesso ogni sua pena; e che perciò prese per sua Avvocata quella bell' Anima, a cui ha seguitato il ricorrere ne' suoi bisogni, e l' ha ritrovata favorevole nell' esaudirla.

Il Signor D. Emmanuele de Simone di Contorso, sono già otto anni compiti, che stiede a pericolo di perdere totalmente l' uso dell' occhio destro, per un morbo venutogli, chiamato *goccia serena*: e perche una sera, che si tenne collegio di più Medici, sentì, che avean determinato di fargli porre nel collo un setone, egli appresse, qual' è, per molto tormentoso questo rimedio, raccomandossi caldamente al servo di Dio, dicendogli; *Monsignor mio di Troja, vi priego a non farmi avere necessità di tale operazione; non mi fate sentire questo tormento*. Quello che chiese, ottenne, la mattina osservato di nuovo, con ammirazione de' Medici pur troppo grande, si ritrovò svanito il bisogno del setone, e bastò a curarlo un empiastro applicatogli sù della testa. Ebbe questi per mezzo di una reliquia altra grazia, di cui a suo luogo si parlerà.

Mirabilissimo in vero è il seguente successo nel principio dell' anno 1798. seguito nella medesima Terra, in cui si vide superata ancora quella grave opposizione a ricever le grazie, cioè a dire, la poca fede. La Signora Porzia Rosa vedova del Dottor Fisico Marino Doyno, da venti anni in dietro avea spesso spesso patito di un gravissimo stupore nel braccio destro, e da alcuni anni in qua, non potea presto la mattina uscir di letto, non riuscendole di prevalersene, se non ad ora molto tarda, ed avea bisogno nel vestirsi di ajuto: dopo poi uscito il Sole molto alto; cominciava come a risvegliarsi. Ella nella mattina degli undici di Gennajo, andata in Chiesa per le sue divozioni, sentissi nelle giunture del polso di quel braccio un gran freddo, e poi nel corpo del medesimo, vicin la spalla,

Digitized by Google

donde andossi il gelo spandendo dapertutto, e parvele, che tenesse il braccio dentro la neve. Così raffreddato lo tenne per dodici giorni continui, senza potervi a patto alcuno richiamare nè calore, nè senso. Dal Signor Gerardo Landi suo Medico ordinario più di una volta fu esortata a purgarsi, dicendole, che potea star soggetta a qualche improvvisa disgrazia di una gocciola. La ripugnanza, che avea a tal medicamento sperimentato per essa altre volte di somma pena, facea differircelo: ma nella sera de' 22. del mese stesso, sentendosi dolor di testa, temè del sinistro pronostico, e deliberò onninamente purgarsi, e stando con tal pensiero, sentì dal Signor D. Niccolò Doyno suo figlio raccontare a diversi, ch' erano in casa, molte grazie prodigiose concedute dal Signore per i meriti di Monsignor Cavalieri; e per rispondere al discorso non già perche le venisse desiderio di raccomandarseli disse; *Mi levasse il freddo da questo braccio*; a cui il figlio; *e che non potrebbe forsi farlo*! soggiunse; ed ella cominciando a dir più davero, replicò; *adesso lo vedremo, che Pater nostri si dicono a questo santo Monsignore*? Ma credendo il buon Sacerdote, ch' essa parlasse più per opporglisi, che per credere a quanto ne avea raccontato, facendogli una ciera torbida, non le rispose. Risposele ben vero Dio per onor del suo servo dal Cielo; poiche in quello istante medesimo nel luogo stesso, ove prima avea cominciato a sentire il freddo, sentì calore, che andò di mano in mano crescendo, finchè andata poco dopo a letto, parvele di averlo tanto caldo come se vicino al fuoco teneselo, e la mattina seguente, come d' allora fin oggi ha potuto, potè alzarsi presto, e senza difficoltà vestirsi, e disse al figlio; *Monsignor di Troja mi ha riscaldato il braccio*: cosa in vero e per la sostanza del fatto, e per la circostanza del modo assai stupenda.

Quanto poi sia efficace il nome di Monsignor Cavalieri o invocato, o sentito, in mutare i cuori, basterà, per provarlo, ciocche con giuramento ha testificato D. Giambattista Rossi Arciprete di Ripacandida nostro fratello di averne egli fatto più sperienze, fralle quali la seguente. In un Monastero viveano due doppiamente sorelle e di Religione, e di sangue, ma così fieramente e pubblicamente nimiche, che da molto tem-

Digitized by Google

tempo con iscandalo della loro Comunità viveano lontane da' Sagramenti: Molto si fece per riconciliarle, ma senza frutto: Ci fu egli mandato apposta, e vi stentò per varj giorni: alla fine si mostrò una già persuasa, e convinta: Presene ei la parola di fare quanto fosse di espediente per la vera riconciliazione, e compenso dello scandalo dato: si applicò a convincer l'altra, che si ridusse ancor ella: onde credè non esserci da fare altro, se non se chiamar la prima tenuta in pugno per l'appuntamento già fatto, e farle in presenza della Superiora, e delle altre Monache abbracciare insieme, e chieder loro perdono dello scandolo dato, per poi, dopo la sperienza dovuta, ammetterle a' Sagramenti. Chiamolla intanto, ma o quanto diversa venne da quella, ch' ei si credea! Piena di alterigia, e di fasto cominciò dalle invettive contro dell' altra, che mostravasi umiliata: Come restasse egli, ognuno può da se pensarlo: Temè, che il Demonio non isvegliasse nell'altra l'appena smorzato furore, e si accendesse un nuovo fuoco fra loro, che non si ritrovasse più, senza un grande miracolo della grazia, acqua da estinguerlo. Pensò, che a far sì, che non si accendesse allora, un gran miracolo pur ci volea, e credette di ottenerlo per mezzo del nostro Vescovo; onde spezzando in bocca le tempestose parole alla infuriata; *Via sù*, le disse, *in nome di Monsignor Cavalieri non ne sia più*. Nè ci volle altro, perche tutta compunta, intenerita, e mutata, pianse, si umiliò, cercò perdono, e fu tale la commozione e dell' altra sorella, e di tutte le Monache rimaste stupite per quanto aveano e sentito, e veduto, ed edificate del sincero ravvedimento, e perfetta riconciliazione tra esse, ch' e' stimò bene la mattina stessa ammetterle a' Sagramenti, per confermarle con essi in una perfetta concordia: e si vide, che d' indi in poi vissero sempre e da sorelle ch' erano, e da buone Religiose. Ecco quanto far seppe a bene di quelle anime, ed a gloria di Dio il nome solo sentito del gran Prelato.

Altro caso consimile, giura ancor egli l'Arciprete suddetto, essergli in altro luogo succeduto con questa sola differenza, che una delle nimiche sorelle dimostratasi sempre intrattabile, si ritrovò poi in istanti mutata; e domandata per qual motivo fosse un tal cambiamento seguito, rispose (chi non istupirà in sentirlo!)

tirlo!) perche fralle parole dettele poco innanzi avea sentito, ma non sapea a che proposito, il nome di Monsignor Cavalieri, e questo aveale intenerito il cuore: e l'altra diceva conoscere benissimo il suo dovere di rappacificarsi, e dare alla odiata sorella la pace, ma non sapea ridursi, non potendo vincere la ripugnanza, che vi sentiva: ed egli allora esortolla a pregarne lo stesso Monsignor Cavalieri, che invocato, subito la esaudì, e si fece ancora con giubilo di tutta la Comunità quest' altra pace, tenuta per poco meno che impossibile.

Così la vinse pure con un'altr'Anima, che vivea nel Secolo, la quale turbata da diabolica illusione, con assistenza ancora del comune nimico, stette molto tempo senza voler proferire parola: e dopo molte persuasive, e comandi, che si accostasse, secondo il suo solito, a' Sagramenti, altro alla fine non le uscì di bocca se non questo; *Non voglio confessarmi, non voglio assoluzione, io sono perduta*; e questo solo replicò di quando in quando senza dire altro. Allora egli, sovvenendogli del suo potente rimedio; *Da parte*, dissele, *di Monsignor di Troja confessatevi, presto, e ricorrete a lui*; e tanto bastò ad ottenere l'intento.

Moltissime altre cose dice lo stesso essergli occorse, e fralle altre, quando s'incontra in penitenti duri, o altri uomini testardi, ed ostinati, che non sa come convincerli; se gli sovviene di Monsignor di Troja, subito sente accendersi il fervore, e gli vengono alla bocca parole tanto efficaci, che ammolisce ogni cuore, e vince ogni ostinazione.

In difesa della innocenza quanto ancor giovi il chiamarlo, ben si vedrà quando delle apparizioni di lui si farà parola, perche la prima pochi giorni dopo sua morte seguita con notabilissime circostanze, fu appunto per liberare dalla morte imminente una innocentissima donna. Qui per dar fine a questo Capitolo, lasciando altri moltissimi casi seguiti, ove il suo pronto ajuto si è visto, diremo solamente alcuna dell'esperienze fattesi continuamente in discacciare prontamente le quanto importune, altrettanto pericolose tentazioni lascive. Ed è molto considerabile il motivo, per cui si cominciò ad esperimentare intorno a questo la grandissima efficacia del nome suo, e si legge nell'attestato fattone dall' Arciprete già più volte nominato di Ripacandida.

Fu

Fu ivi un giovine Sacerdote di buonissima vita, il quale assalito in una notte da laida illusione diabolica, mentre dormiva, sforzavasi nel sogno stesso ributtarla: ma pareagli, che gli mancassero le forze, e non potè frenare gl'impuri movimenti. Tra queste dure angoscie parvegli, che sentisse una voce da quale gli dicea; *Nelle tentazioni impure ricorrete sempre al servo di Dio Monsignor di Troja*; ed in ciò sentire svegliossi, e si ritrovò quanto sereno di mente, altrettanto quieto di corpo, come se nulla affatto patito avesse da quegli impuri fantasmi.

Venuta a noi questa notizia, cominciammo subito ad avvalercene, consigliando molte buone Anime, che ci sono in varj luoghi, e di diversi stati capitate alle mani, di servirsi di un tal mezzo, non solamente per liberarsi da' sogni pericolosi, ma ancora quando in veglia si sentissero tentate, o si ritrovassero necessariamente in occasioni pericolose, e potemo con verità testificare, che tutte ci hanno attestato, esser loro riuscito felicemente: ed una fralle altre continuamente in tal materia tentata in varie guise, e con molte inevitabili occasioni importunamente ridotta in istato assai vicin di cadere, essendosele preso per Avvocato, nel chiamarlo, si sentì subito raffreddare ogni più acceso movimento: e ciocche ogni maraviglia sorpassa, si è, che quando ella non riflette al pericolo, si sente come uno a fianco, che tirandola per le vesti ne la rende avvertita, e sentendosi così scuotere, apprende, che Monsignor Cavalieri sia quello, che le dica; *Avvertite a star salda*; ed ella fe gli raccomanda allora, e li vede liberata.

Fatto ancora più stupendo mi viene a notizia in questo tempo stesso, che sto scrivendo, ed è, che non sono più di cinque giorni passati, che un giovinetto Ecclesiastico solito ancor di patire questa orribile persecuzione del nimico infernale, nello svegliarsi la mattina si ritrovò preoccupata la mente d' imporissimi fantasmi, che gli rappresentavano varj oggetti, verso de'quali sentì stranamente accendersi, e tutto improvvisamente commuoversi, e per molto che si affaticasse per frenare i movimenti, e discacciarsi dinanzi agli occhi quelle come larve, le quali pareagli, che d'intorno al letto girassero, non gli riuscì liberarsene, anzi si vide assai proffimo di cedere, e di cadere: ma sovvenendogli del nostro Vescovo disse; *Eh Monsignor*

Ca-

Cavalieri! ed in quello istante medesimo restò tanto quieto di mente, e di corpo, che parvegli niente avere avuto di combattimento, o di pena.

Altre bellissime grazie contro il laido vizio della lussuria ricevute si sono coll'ajuto di sue reliquie: ma prima parlar dobbiamo della stima, in cui queste sono tenute, e di quello, che di maraviglioso si osserva nelle medesime.

CAP. VII.

Reliquie del Servo di Dio richieste con grandissima istanza, e tenute con somma venerazione, danno segni prodigiosi della sua gloria. Lo stesso vien confermato da varie sue apparizioni, colle quali o invocato corre all'ajuto de' suoi divoti, o non chiamato ancor vola per zelo di lor profitto.

NIuna cosa fè conoscere tanto il gran concetto, e la stima singolare, che si era fatta della santa vita, e dell' eroiche virtù del nostro Monsignor Cavalieri, non solamente nella Diocesi dagli uomini di sana mente, e di perfetto giudizio, ma ancora in rimote Provincie del Regno, e nella Capitale medesima, ch'è Napoli, anzi in Roma stessa, ch'è la Capitale del Mondo, quanto l'avidità, con cui subito che se ne intese la morte, fu da ogni sorta di persone ancor di eminentissimo grado richiesta qualche cosuccia del suo, per tenersi come preziosa reliquia di uomo singolarmente santo, ed accettissimo a Dio, colla speranza certa di vederne miracoli.

Nel primo giorno della sua morte bisognò dispensarsi corone, abitini, cordoncini, ch' egli usati avea, ed il Barbiero, il quale, acciocche del Cadavero si fosse formato il ritratto, gli avea fatta la barba, e raccoltisi i peli, fu costretto a soddisfarne la divozione di tanti e tanti, che chiamaronsi beati con aver-

Digitized by Google

averne anche un solo. Non può esprimersi la gioja di chi ebbe una stelluccia o di acciajo, o di ferro insanguinata delle sue discipline. Il Signor Francesco Palomba Ministro dell'Eccellentissima Casa di Troja, fu incaricato di proccurarne dalla Signora D. Anna di Avalos Religiosa in Montesarchio, zia dell' odierno Signor Marchese del Vasto, ed ebbene un cerchio di ferro di gran peso, lavorato al di dentro a punta di lancetta, con cui stringevasi il santo uomo i lombi, tinto di molto sangue, ed altre cose, che furono ricevute da quella piissima Signora, e non men saggia e prudente con giubilo straordinario. Un altro simile cerchio fu conceduto al Conservatorio delle Pentite di Foggia a loro gran prò come vedrassi.

Il Signor Presidente Rullann e per se, e per sua famiglia, e per Spagna, e per Germania ne chiese, ed ottenne, come pure ne mandò a Roma a richiesta dell' Eminentissimo Cardinal Cienfuegos; e molte pure portossene seco in Roma il Padre Gianmaria Crivelli. Fra tre giorni in Troja non vi fu quasi piu che poter dare, e giovò l'essersi ritrovato in Foggia un altro Arsenale per così dire degli strumenti de' suoi martirj, per poter consolare gli avidi di così prezioso tesoro. Fu provvidenza, come si disse, Divina quel pensiero venuto al Signor Presidente Rullann di far aprire, per imbalzamarlo, il Cadavero, perche ove il balsamo, per essersene uscito, quasicche a niente servì, il lenzuolo bagnato dal sangue, con ridursi in ritagli, ha potuto continuarsi a dividere per i divoti, come in ritagli si sono ridotte le sue biancherie, e vesti. Ed oggi giorno, che corre già il quintodecimo anno della sua morte, con maggiore istanza di prima continuano le richieste. Ci si scrive dal Signor Canonico Tortora con queste parole: *Sempre più viene invocato il nome della s. anima di Monsignore, e spesso spesso sono richiesto delle sue sante reliquie.*

Pari alle avidissime istanze, con cui sono state richieste, e richieggonsi, è la venerazione, colla quale si sono tenute, e si tengono. *In sommo pregio si tengono le cose sue*; di lui parlando, scrive il Signor Arcidiacono Gentile. Un'altro da Foggia; *Si tengono tanto care in Foggia, che vi sono di quelli, che si contentarebbero piuttosto perdere quanto posseggono, che una pezza di queste.* La Signora Suor Beatrice Leopardi più volte

nominata dice; *le pezze si tengono conservate come preziose gioje.* In molti attestati leggiamo, che si tengono da alcuni chiuse in cassette di argento, si portano con riverenza addosso: si tengono ne' cortinaggi del letto appese al capo, e in varie maniere si mostra da' suoi divoti la venerazione, che hanno per esse.

Primieramente il Signor D. Matteo Eboli, che fu suo Cameriere e Maestro di Casa ha più volte scritto, che le sue mutande, ed abiti interiori per lungo tempo portati, e perciò insuppati di sudore, sebbene dopo sua morte fussero stati per lungo tempo chiusi, quando poi si aprì il forziero, ove stavano, e maneggiaronsi, non diedero veruno cattivo odore di mucido, o muffaticcio rinchiuso, come di altre cose simili, che così stiano, suole sempre osservarsi. Le pezze dell'insanguinato lenzuolo, come dal principio, così ancor oggi dopo tanti anni danno un odore positivo, molto simile a quello delle rose secche: e così pure sentiffi spirare odore da una papalina delle sue, che fralle altre molte reliquie in Napoli fu al fratello del Signor Duca della Grottaminarda mandata. Il Signor Canonico Tortora, che conservò il lenzuolo suddetto, e lo andò dividendo in pezzetti, testifica, che ancor oggi in molte parti si vedono macchie di sangue così vive e fresche, che sembrano impresse come or'ora fossero fatte.

Notar Nicandro Galasso della Terra di San Nicandro poco dopo la morte del servo di Dio, ricevette in casa il Signor D. Niccolò Pertosa Arciprete di San Giovanni di Lucera: fra' discorsi, ch'ebbero insieme, molti ne furono sopra la santa vita, e preziosa morte, come ancora de' prodigj, che si sentivano del nostro defunto Prelato: ed estrema consolazione sentì quando l'Arciprete dissegli volergli donare una bella reliquia del medesimo, ed egli con somma istanza allor'allora la volle. Fu questa una punta di cordella, in cui era infilzata una stelluccia di ferro delle discipline, con cui straziavasi l'uomo di Dio, ed era tutta insanguinata. La prese con somma indicibile venerazione per lo concetto grande della santità, in cui, per averlo conosciuto da molto tempo in vita, tenealo. Chiusela poi in cassettina di argento, e portavala addosso; e in andare a dormire la sera appendeala a capo al letto. Or'ave attestato con giuramento, che piu e piu volte, in isvegliarsi la notte, ha veduto illumina-

ta

Digitized by Google

ta la casa, ed ha osservato, che il lume usciva dalla benedetta reliquia; lume, che lo ricopriva di consolazione e tenerezza verso del servo di Dio, cui in isvegliarsi soleasi raccomandare.

Noi pure potremo testificare avere in una reliquia osservata cosa invero molto notabile, e da tutti quanti l'abbiamo fatta riconoscere giudicata prodigiosa. Quando andammo in Troja, morto ch'egli fu, ebbimo la buona sorte di averne una tavoletta, sopra cui stando s'incordava i piedi, un collaretto, un poco del lenzuolo insanguinato, ed un altro poco del ruvido panno di lana, con cui si asciugava le piaghe fattesi colle asprissime discipline, oltre ad alcuni notamenti di sua mano, delle quali cose ne avemo, per le continue premurose istanze fattene, donato ancora a diversi. Ci portammo poi quà in Contorso questo tesoro, ed essendo in questa patria una esperienza universale continua, che i panni di lana in brieve spazio sono consumati dalle tignuole irreparabilmente, la pezza suddetta dal servo di Dio adoperata, si ritrova adesso, dopo quattordici anni continui da che l'abbiamo quivi tenuta, del modo stesso che stava quando la ebbimo in Troja.

Questa incorruzione, lume, e odore rendono in verità assai degne di venerazione cotai reliquie, e danno ancora segni assai chiari, che l'anima benedetta goda gloriosa con Dio, giacche cominciano a partecipare le cose sue di quelle doti, di cui sarà poi, come certamente da noi si spera, il suo beato Corpo adornato. Di questo stesso testimonianza ancor grande fanno le molte apparizioni, colle quali si è degnato il Signore farlo comparire, ed ammonire colpevoli, o per animare alla sofferenza di qualche imminente disastro, o per provvedere di pronto ajuto nelle gravi necessitatà i suoi Divoti, o per conceder loro ne' casi ancor disperati salute.

Appena era uscito egli da questa misera vita mortale, quando in estremo pericolo della vita ritrovossi una povera innocentissima donna, la casa di cui frequentavasi, così volendo il marito, da un comune compadre. Questi acceso di sozzo fuoco giunse ad importunamente svelarle la sua ardentissima passione; ma ritrovando nella pudica femmina la costanza di quella valorosa amazone d'Israele, risolvette, al pari di quell'impudici Vecchioni tentatori della casta Susanna, minacciarla, per

indurla al ſuo infame diſegno, di farſele accuſatore. Sentì l'indegno la medeſima riſoluta riſpoſta, che quei ſentirono, di eſſer cioè contenta di reſtar condennata come rea dinanzi agli uomini, purche ſi manteneſſe dinanzi a Dio innocente. L'uomo ſceleratiſſimo allora dennunciò come adultera la caſta moglie al marito: e ben'ella compreſe da' fieri ſguardi, con cui poi queſti miravala, e da'peggiori fatti, con cui trattavala, eſſere già da crudele geloſia agitato, e venne la coſa a tal ſegno, che dichiaroſsi finalmente volerla uccidere in ogni conto.

Fra tali, e tante anguſtie non ſapea la poverina come umanamente ſcampar la vita, e temè più delle altre volte una ſera, in cui ritiratoſi l'infierito conſorte, con varj preteſti la maltrattò, e l'appiettò poſcia fuori del ſolito ad andarſene al letto, da cui pensò certamente non doverſene alzar più viva. E di fatti già riſoluto eraſi il marito in quella notte ſteſſa di ucciderla, e perciò ſi poſe egli, quando finſe di andare a dormire, un pugnale ſotto l'origliere, per poterla, quando ſentivala addormentata, ſcannare. Eſſa però in porſi, come credea, per l'ultima volta al letto, quella ſperanza, che non potea più avere in terra, la poſe in Cielo, e ſi raccomandò per vederne buono effetto al poco innanzi morto Prelato, che tenea, per un gran ſanto, e diſſegli queſte formali parole; *Eh ſanto Veſcovo Monſignor Cavalieri, tu ſei ſanto, ti prego ajutami in queſta neceſſità; Santo mio, vedi, che io per non aver voluto offendere Dio mi ritroverò priva di vita, a te mi raccomando di tutto cuore.* E così piena di confidenza ſi ſtava. Il marito intanto contra ſua voglia prima della moglie ſi addormentò, ed ecco in ſull'aurora ſentì chiamarſi a nome, aprì gli occhi, e ſebbene in camera ancora oſcura egli foſſe, videſi innanzi un Perſonaggio, con abito Pontificale veſtito: pieno di terrore egli reſtò, e ſentì dirſi; *Mi conoſci tu*; al che ben conoſcendolo, diſſe; *Siete Monſignor Cavalieri*: allora con dolci parole, che gli diedero animo, e ſicurezza, quegli gli diſſe; *Figlio che penſiero è codeſto, che ti è venuto di ammazzare la tua povera moglie? ſappi, che queſta è innocente: allontana da caſa il tuo compadre infedele; e tu confeſsati di quel tale peccato* (e ce lo nominò) *da te ſon già tanti anni commeſso, ſenza averne mai fatto nella confeſſione materia*: ciò detto diſparve, laſciandogli

Digitized by Google

gli sgombrato il cuore della crudel gelosia, che divoravalo, e consolato, per avergli ridotto a memoria quel peccato, che si ricordò benissimo di aver veramente commesso, e per gravissima trascuraggine non se n' era confessato dapprima, e poi non ci avea pensato mai piu. Pieno adunque di giubilo risvegliò la buona sua moglie, e tutto lagrime le chiese perdono; del che quella sommamente ammirata, ed insieme molto confusa restò: ma sentendo raccontarsi ciocche era avvenuto, disse ella pure la preghiera già fatta, ed ebbero tutti e due motivo di render grazie al Signore, ed al servo suo di averli con maniera cotanto maravigliosa liberati da rischio cosi evidente di perdere onore, vita, ed un'almeno anche l' anima. Così appena può dirsi giunto in Cielo, tornò a terra per salvare la vita di una innocente, e convertire un peccatore a Dio.

In questo caso veramente maravigliosо, ci facciam lecito di fare una sola riflessione (dalla qual cosa ci siamo in tutto il corso di questa Storia per giusti motivi sempre astenuti), e si è, che bisogna veramente aprire gli occhi oggi piucche mai, che con tanta libertà, senza veruna cautela, si pratica, perche non è da fidarsi di chi si sia: tutti siam di una creta: Vi vuole un miracolo della grazia a ritrovarsi delle Susanne, quando de' vecchioni non è finita la razza, e miracoli vi vogliono fra le pratiche mantenere l'onore, la vita, e l'anima.

Vediamo ancora con quanto zelo seguita egli dal Cielo ad aver cura per le Anime. Nel Conservatorio delle Pentite di Foggia, una Giovane stata rete di gran guadagno all' Inferno, ma poi con prodigio della grazia Divina, nel colmo della quanto piu pomposa, tanto piu misera sua schiavitù, per cui incatenata di Lucifero se ne stava, da Dio pietosamente mirata, si ritirò, col nome che prese di Maria Egizziaca, a fare penitenza delle sue colpe. Questa piu di una volta, vivente il servo di Dio, nelle gravissime tentazioni che ebbe, fu dal suo zelo ajutata, e soccorsa con prescrivere varj rimedj a' suoi spirituali malori: ma morto poi non fu puntuale nel praticargli, e perciò il Demonio indotta aveala ad abbandonare quel luogo. Con questa risoluzione andò a dormire una sera; ed ecco che prima di far giorno verso la mattina comparvele il suo santo Prelato in sogno, e mirolla col volto aspro e severo, ed ella afflitta,

ed

Digitized by Google

ed umiliata diceagli; *Padre mio ti voglio dire una parola*: Ed egli; *non voglio ſentirti, perche non ai fatto quel che io t'ho detto: O quanti travagli ai da patire!* Così dicendo diſparve, ed ella a tal minaccia cominciò a piangere, e così piangendo tutt'atterrita ſvegliossi: fece fermo proponimento di ſeguitare la vita penitente intrapreſa, e così ſeguita col Divino ajuto ancor oggi, con vita molto uniformata a'Divini voleri ne'gravissimi travagli, ch' effettivamente le ſono venuti.

Diſſimile alla ſopradetta nella vita, perche non pentita, ma Vergine, per far vita penitente nello ſteſſo Conſervatorio, ritrovaſi Liboria Valetudo di Foggia, ma ſimile ne' favori, ricevuti dal ſuo zelantiſſimo ſuo Prelato. Queſta, come diraſſi, ottenne, ſubito ch'ei morì, una grazia per la ſalute del corpo aſſai ſegnalata e prodigioſa, ma per quella dell' anima più di una ha ſeguitato a riceverne; e fralle altre quando l' è venuto tedio di quella ſorta di vita così penoſa, ed aſpra, che ivi ſi mena, ed ha penſato ad uſcirſene, perche n'è ſtata dal medeſimo acremente ripreſa: e ſpecialmente nell'anno 1730., cioè il quarto dopo la morte di lui, (com' ella diſſe) di mente, eraſi propriamente riſoluta partirſene, ſi ſentì interiormente una riprenſione così forte, e gagliarda, che ne le venne un' eccesſivo freddo, cui ſeguì un' ardentiſſima febre: riflettendo ella poi donde così aſpra riprenſione le foſſe venuta, ſeguita da così grave accidente, parvele, che interiormente pure ſe le diceſſe eſſer venuta da Monſignor Cavalieri: e nella notte ſeguente le apparve in ſogno, dicendole; *Liboria quietatevi, nè più penſate a partirvi, perche io ti ho dato le gambe* (queſta grazia fatta le avea), *ed io te le toglierò, ſe non ti fermi con quiete qui dentro*. Si acchetò per allora, ma ancor altre volte vi fù tentata, e ſempre ne reſtò mortificata, ed avvertita. In fine per ingannarla il Demonio, fecele concepire in verſo del Confeſſore ordinario di quel luogo, un' avverſione grandiſſima, e ſotto il preteſto di eleggerſi altro Padre Spirituale, riſolvette onninamente di uſcire. Le comparve di nuovo il ſanto uomo in ſogno, la mirò con occhio aſſai bieco, che l'atterrì: comandolle, che ſi umiliaſſe al Confeſſore, gli apriſſe con ſincerità il cuore, e per ſtabilirſi in quel luogo, ove Dio la volea, faceſſe voto di non partirſene. Tutto queſto puntualmente

mente ella eseguì, ed indi in poi vi è stata, come ancor oggi vi stà, con somma pace, e quiete di coscienza, ricevendo continue grazie ancora per la salute da tanto suo Protettore.

Per favorire un molto suo speciale divoto, sembra, che siasi fatto carico di ogni qual volta dee a quegli qualche travaglio accadere, portargliene nella notte antecedente l'avviso, e confortarlo ad abbracciare con allegrezza, e soffrire con pazienza quella croce, che gli manda il Signore rassegnato nel Divino volere. Fece questi addì 3. Novembre del 1734. in presenza di pubblico Notajo, e Testimonj di simil cosa un' attestato, che scrisse, e sottoscrisse di sua propria mano, il quale insieme con moltissimi altri delle Virtù del santo uomo, e grazie per mezzo suo e vivo, e morto ricevute si conserva da noi, e ci par bene quì trascriverlo tale qual'è del tenore seguente.

Attesto Io quì sottoscritto Domenico Vulturale di questa Città di Foggia Scrivano del Real Patrimonio, anche con giuramento, quatenus bisognasse, come essendo stato io special divoto della b.m. del fu Monsignor Cavalieri Vescovo di Troja, morto con oppinione di santità (come a tutti è ben noto) dalla sua intercessione dopo di sua morte, oltra delle grazie e favori dal medesimo ricevuti, come me ne ritrovo aver fatto altro attestato a maggior gloria di Dio, e del suo servo, ne ho ricevuti altri favori e grazie dopo di quelli: e specialmente in occasione, che ogni sera mi sono raccomandato, e raccomando alle sue orazioni, ed intercessioni, il medesimo, ogni volta che devo passare qualche travaglio, si compiace, siccome si è compiaciuto per lo passato, la notte antecedente in sogno comparirmi, e prevenirmi del travaglio, confortandomi al patimento; ed animandomi a fare la volontà di Dio, e prenderlo dalle sue mani, come specialmente mi accadde nella morte di due figli maschi; ed in uno particolarmente, che fu il primo morto, chiamato Francesco-Paolo, circa sei anni addietro, di cui, essendo stato la notte in sogno avvisato della morte, che doveva accadergli in tempo, che detto figliuolo stava bene, la mattina svegliatomi, e rammentatomi del sogno, ed apparizione, quantunque io vi prestava credito per la sperienza che ne avea, attribuendolo a special favore del Signore, per intercessione del suo servo, pure avendo veduto il figliuolo, che stava bene, essendosi alzato

la

Digitized by Google

la mattina da letto, e vestito al solito do sano, restai in qualche dubitazione: ma poi dopo due ore impensatamente fu sorpreso il figliuolo da un male detto volgarmente Tiro, col quale dopo ventiquattr'ore se ne morì, e mi confirmai del favore dell' apparizione in sogno fattami, e cercai uniformarmi al volere di Dio, e prenderlo dalle sue santissime mani, conforme ho fatto in tutte le altre apparizioni, e prevenzioni fattemi de' travagli, d'infermità, o altro, così in mia persona, come delle genti di casa mia stando con fiducia grande nella intercessione del medesimo servo di Dio, al quale mi raccomando ogni sera.

Maravigliosa fu certamente il modo, con cui consolò un' altro suo confidentissimo, cui largamente era solito in ogni necessità soccorrere, quando era vivo, dandosegli in sogno a vedere dopo che fu morto. A questo sorpreso da lunga infermità molte cose mancavano, per non potere avvalersi di sua persona, ne' gravi bisogni, in cui trovavasi colla non picciola sua famiglia; perciò stava fra tanta angustia afflittissimo. Ed ecco una mattina sull'alba dormendo, parvegli ch' entrasse in camera Monsignor Cavalieri, il quale colla sua solita affabilità domandogli, dicendo; *servo di Dio come stai*: ed egli ben ricordevole, ch'era all'altra vita passato, risposegli; *Monsignor mio da che V.S. Illustrissima è andato in Paradiso ho passato molte disgrazie*: e quegli con faccia ridente (com'era sempre solito parlar seco in vita); *statevi allegramente, che il tutto è niente*; e si voltò ad un figlio di un Mercadante forastiero, ma abitante in quel luogo, che parea all'infermo esser venuto servendo il Prelato, dicendogli; *Eh abbi cura di questo, vedi quello gli occorre*: ciò detto disparve la visione, ed ei restò perfettamente svegliato. Non passò molto dal fatto giorno, che videsi venire in casa quel giovane veduto in sogno col suo defunto benefattore, e senza essere da lui richiesto, gli pose in mano più di un ducato, dicendogli, ch' egli avea tutto il genio di giovargli in qualunque cosa gli abbisognasse; e non furono miga parole di cirimonie, perche per molto tempo seguitò a dargli quanto gli chiese fino a tanto, che avendo avuto poi altro modo di proccurarsi il bisognevole, cessò dalle richieste: e tanto maggiormente credette questo soccorso miracoloso per ispirazione, che colui dal medesimo benedetto Prelato

ne

Digitized by Google

ne aveſſe, quanto che col medeſimo dapprima non ci avea niuna intrinſichezza, o familiarità; ma altro motivo colui non ebbe di eſſergli ſpontaneamente cotanto liberale, ſe non che aver caſualmente ſaputo, aver mandato per impreſtito ad altro amico, da cui non potè eſſere favorito, e ſenti muoverſi interiormente a far quanto fece.

Di due altre belliſſime apparizioni cogli effetti di prodigioſa corporale ſalute, abbiamo teſtificazioni giurate, l'una ſeguita nell'anno ſteſſo della ſua felice morte, l'altra molti anni appreſſo, e perciò prima quella, poi queſta riferiremo.

Iſabella Coſtanzo Vedova di Angelantonio del Prete della Città di Foggia per cinque anni, prima che moriſſe Monſignor Cavalieri, da una graviſſima infermità reſtò attratta talmente ne' nervi de' piedi, che cionca affatto nè muovere un paſſo, nè reggerſi da per ſe ſola per tutto il detto tempo potè; anzi forzata fu di ſtarſene in letto, donde quando uſcire volea, biſognava, che due perſone la mantenneſſero per ſotto le braccia: non ſi laſciorono umani rimedj da tentare, ma niuno giovolle: finalmente fu diſperata da' Medici di più trovarne. Or'accadde dopo i cinque anni già detti la prezioſa morte del ſanto uomo, e ſentendo ella il raccontamento di molti prodigj, che alla giornata ſeguivano, s'invogliò fortemente di averne qualche reliquia, eſſendo entrata in certa confidenza di dover eſſa, come tanti altri, ricevere la ſoſpirata ſalute. Provvidela nel giorno ſteſſo il Signore, perche incontroſſi a paſſare per ſua caſa la moglie di un giovine, che avea ſervito il defunto Prelato. Feceſi Iſabella chiamar ſubito quella donna, e fattale vedere la miſeria, in cui già tanti anni giacea, la pregò di darle qualche coſa del ſervo di Dio, perche credea certamente, che ne teneſſe: e quella moſſa a compaſſione de' ſuoi patimenti, come pia donna che era, e zeloſa ancora della gloria del Venerabil defunto, fu prontamente a pigliarle da caſa un ritaglio di tela del ſuo inſanguinato lenzuolo. Ricevettelo con tutta divozione, e penſò, per meglio diſporſi a ottenere la grazia bramata, di confeſſarſi, e comunicarſi: e perciò la mattina ſeguente ſe pigliarſi in braccia, non potendo altrimente, e porſi dentro un caleſſo, e così feceſi portare alla Chieſina, che teneano allora i Padri Scalzi Alcanterini: colà preſe i Sagra-

 menti,

Digitized by Google

menti, e riportata nello stesso modo in casa, fu così stroppia qual'era riposta in letto. Così stando si sentì sempre accesa nel cuore una viva confidenza di dover vedere un miracolo. E certamente lo vide, poiche la notte, mentre dormiva, sentì scuotersi per un braccio, e risvegliata perfettamente ritrovò, che avanti il suo letto stava il santo uomo da essa molto ben conosciuto, vestito con rocchettto, e mozzetta, colla berretta in testa, e pastorale in mano, il che vedendo s' impaurì fuor di modo; ma sentì dirsi; *Serva di Dio non temere, che presto ricupererai la salute*. Svegliò essa, in così sentire, una sua figlia, che seco accanto dormiva; ma ciò facendo la visione sparì, e la figliuola risvegliata cos' alcuna non vide. Le raccontò ben'essa quanto l'era accaduto.

A capo del terzo giorno, avendo per tutto questo spazio di tempo sentito dolori assai piu grandi del solito, sentì spingersi interiormente ad alzarsi da per se sola, il che, come abbiam detto, per cinque anni non avea potuto mai fare, e pareale, che uno le dicesse; *alzati, alzati, che sei già sana*; onde pian-piano, piangendo per tenerezza, si alzò, ed appoggiata allo stesso letto volea tentare di muover passi, ma si avvide, che potea ben mantenersi in piedi, onde prendendo piu animo, come bambina, che cominciasse a camminare la prima volta, mosse i piedi, ma il muovergli, e camminare perfettamente fu tutto insieme. Quanto stupita e allegra ella restasse, non bisogna, che lo diciamo. Tutti quanti la videro, e la sapeano pieni di alto stupore gridarono, che un miracolo grande per i meriti di Monsignor Cavalieri avea in quella povera inferma operato il Signore. Così sana all'intutto si manteneva essa ancor sei anni dopo, quando con giuramento pubblico attestarne fece.

Nel Dicembre dell'anno 1734. il Signor Sabbatino Pacileo Suocero del Signor Niccolò Castaldi di Foggia, per cagione di un pertinace tenesmo, dal Medico creduto principio di una fiera disenteria, si ritrovò molto malamente ridotto: e nella vigilia del sacrosanto Natale se gl'incalzò furiosamente il male, con dolorosa evacuazione di sangue vivo, e con il ventre tanto gonfiato, che credea ad ogni momento morire. Fu nello stesso giorno dal suddetto suo Genero visitato, e creduto

fuor

Digitized by Google

fuor di speranza di vita: ma perche questi avea tutta la confidenza nella intercessione di Monsignor Cavalieri, ridusse alla memoria dell'inferno la santa vita, ed i meriti grandi di lui, aggiugnendo, per animarlo a ricorrere con viva fede al medesimo, il racconto de'molti bellissimi prodigj, che in Città, e fuori si sentivano giornalmente, e gli promise mandargli un poco di sua reliquia, acccertandolo, che se si raccomandava con ferma speranza al servo di Dio, ne avrebbe certamente ogni buono effetto veduto.

Animato da queste parole il Signor Sabbatino cominciò a pregare Dio, che per i meriti di questo gran Prelato gli alleviasse quei fieri dolori, e se fosse di suo servizio, gli concedesse salute. Avuta poi mandatagli dal Genero la reliquia, che fu un poco del lenzuolo, verso le quattr' ore di notte, se la pose con gran divozione e fede sopra del ventre: Allora immediatamente (caso in vero mirabile, e stupendo!) gli venne come un sopore di sonno, e parvegli di vedersi avanti con faccia assai bella e giuliva Monsignor Cavalieri, vestito con abito prelatizio, che portava seco per la man dritta un bellissimo Bambino vestito a color rosso: vista, che sopra ogni espression di parole lo consolò, e domandogli che cosa aveva, e che voleva da lui? ed egli; *Monsignor mio ajutami, impetrami dal Signore la grazia di mia salute*; al che sorridendo rispose; *Non dubitar servo di Dio, il Signore ti ha fatto la grazia*. A queste parole venuto in se non sentì più dolori, ma ebbe più flussi, per i quali la mattina si ritrovò in istato tale, che a tutti parve prodigio: onde fra pochi giorni uscì ancora di casa, e camminò perfettamente senza segno di convalescenza, come se non fosse stato così gravemente ammalato.

Di altre moltissime apparizioni avute da un'anima di orazione, nelle quali il servo di Dio si è fatto vedere spesse volte, ora per confermarla nel bene, ora per avvisarla di futuri avvenimenti, la di cui notizia recavale giovamento e profitto non meno a se, che ad altri, donde si conoscerebbe pure lo zelo, che nell'altro Mondo conserva per lo bene e profitto spirituale delle Anime; ci asteniamo di qui registrarle, perche la distanza del luogo di molte, e molte giornate, da dove ci ritroviamo fin dov'ella soggiorna, non ci ha permesso di avverarle con tutte

quelle circostanze, che per cose di tale, e tanto momento sarebbero necessarie. Ma non dubitiamo, che a gloria maggiore di Dio, e del suo servo a tempo più opportuno verranno a luce; e crediamo, che da quelle finora narrate bastantemente resterà convinto chiunque legge, che questo sollecito soccorso per i bisogni spirituali delle Anime, ancorche non chiamato, o per la necessità di salvare l'onore, e vita, o di ricuperar la salute, alla invocazione del suo nome, ed al ricorso alla sua intercession prontamente da lui, facendosi vedere, recato, sia un gran contrassegno, che voglia darci il Signore per renderci moralmente accertati, ch'egli lo tenga seco in sublime grado di gloria nel Cielo, e che al tempo stabilito de' suoi eterni decreti, voglia ancora ispirare al Capo visibile della sua Chiesa in Terra, di cui è proprio il diffinire, chi veramente sia con felice passaggio da questa Valle di miserie e di pianto nella celeste maggione stato introdotto a godere eternamente fra' Santi, che così effettivamente per accrescimento della Divina gloria lo dichiari. E perche le due ultime apparizioni colla salute prodigiosamente ottenuta da coloro, che lo videro, volle Dio, che dopo l'aplicazione delle reliquie del servo suo succedessero, passeremo a raccontare alcune delle innumerabili grazie, così per le anime, come per i corpi, per mezzo di esse fino a questa ora ricevute da' suoi divoti.

CAP. VIII.

Le molte grazie spirituali ottenute per mezzo di sue reliquie testificano assai chiaramente quanto il fuoco del suo zelo per la salvezza delle Anime unito alla sua sfera viep- più divampi.

IDdio Signor nostro impegnato a glorificare quei servi suoi, che altro fine non ebbero in tutte le loro operazioni in terra, se

ra, se non se la maggior gloria di lui, per obbligare i Popoli a venerarli, ha donato, e dona non solamente alle persone loro uno straordinario potere di operare a pro di chi ad essi ricorre, meraviglie ben grandi, ma finanche alle cose stesse insensate, che in qualche maniera gli fossero appartenute: e siccome la povera Emorroissa riferitaci da San Matteo (*Matth.* 9.20.) e S. Luca (*Luc.* 8.43.) ne'loro Evangelj, ebbe una viva speranza di restar libera dal pertinace flusso di sangue, che per dodici anni continui travagliata l'avea, col toccar solamente l'orlo della veste del Divin Redentore, ed ottenne quanto bramava, così pure restano ne'loro bisogni prodigiosamente soccorsi quei, che ai servi del Signore, con toccare qualche cosa, che fosse stata di lor uso, ricorrono: che perciò leggiamo negli Atti Appostolici (*Act. Ap.* 19.12.), che i fazzoletti, ed asciugatoi dell'Appostolo S. Paolo ponendosi sopra gl'infermi, ed ossessi ne fugavano i morbi, e gli spiriti maligni in un'istante.

Le Storie Ecclesiastiche, e particolarmente le vite de'servi di Dio così antichi, come moderni sono piene di mille, e mille esempli di consimili avvenimenti: e perche a' tempi nostri uno de'più interessati, e zelanti dell'onore Divino è stato Monsignor Cavalieri, che in tutte le sue grandi intraprese, altro fine non mai ha avuto, che la maggior gloria di Dio, ancor a lui ha conceduto il Signore, che per mezzo delle cose, che toccarono il suo corpo vivo, o il suo cadavero, si sian vedute, e si veggano giornalmente continuati prodigj. E da quelli a prò delle Anime ricevute, come ben si conviene, daremo nel raccontarli principio.

Il Signor Stefano Galliani Patrizio di Foggia, al primo sentirlo morto, portossi in Troja per procurarne qualche reliquia, dicendo, averlo tenuto sempre in concetto di un gran santo, per la continua esperienza della umiltà, purità, ed alienazione di ogni umano interesse fatta da lui del santo uomo. Ricevette, come desiderava, un poco di tela bagnata di sangue, e giovolli poi mirabilmente a grande uopo: poiche assalito una sera da una gravissima passione, che portavalo a gran disordine pieno di funestissime consequenze, e frallo interno combattimento, temendo di restarne impazzito, ricordossi della reliquia, ed applicatasela con viva fede alla testa, dicendo; *Mon-*

signor

ſignor mio quietami; ſentì ſubito una gran ſerenità di mente, e gli ſparì dal cuore ogni moleſtia.

Il Signor Diomede Tamarazio gentiluomo di Ripacandida, molto bene da noi conoſciuto e quando figliuolo ſummo ivi nella caſa materna allevato, e quando ritornato da Napoli, per ſedici anni ci dimorammo Arciprete di quella Chieſa, ſino all'età decrepita di ſopra ottant' anni conſervò ſempre più accreſciuto un ſuo naturale bilioſo, e tutto fuoco, che per ogni picciola coſa non ſolamente impazientavaſi, ma andava in furie, dando in eccеſſi da matto. Per avere, un'anno prima che moriſſe Monſignor Cavalieri, ſeppellito un' unico figlio Sacerdote, che gli dava da vivere, reſtò ſolo in caſa, in cui teneaſi un Genero, paſſato però a ſeconde nozze con femmina foreſtiera: e perciò il miſero vecchio poco era ſentito a ſuo genio. Accadde, che caduto egli infermo, e con eſſo gli altri tutti di caſa, anche indiſpoſti, ſi ritrovava aſſai mal ridotto, e con continui motivi d'infuriarſi.

In queſto ſtato giacea in letto, quando da un Seminariſta di Troja Cittadino di Ripacandida fu per lettera avviſato l' Arciprete, che allora era già D. Giambattiſta noſtro fratello, del felice paſſaggio da queſta vita di Monſignor Cavalieri, e dentro la lettera gli fu mandata un poco della tela ſuddetta. Ricevettela queſti con ſomma venerazione, perche avealo ben conoſciuto, e ſubito ſi portò con eſſa in caſa del vecchio infermo, che lo avea tenuto al Batteſimo: gli raccontò molte coſe del ſervo di Dio, e confortollo ad aver fede in lui: ed egli *Compadre mio*, gli diſſe, *io cerco a queſto gran ſervo di Dio, che mi dia non tanto la ſalute del corpo, quanto la pazienza*. E con molta divozione baciò la reliquia, e ſi raccomandò per ottenerla. Il fatto fu, che ſeguitò la infermità, e con ſtupore ſommo di ognuno durò per altri quarantaſette giorni, ſenza potere inghiottir cos'alcuna, nemmeno l'acqua, e ſi mantenne in retti ſenſi, loquela, e forza da potere da ſe ſolo diſcendere dal letto, e ſalirvi, e quante volte andava a viſitarlo l'Arciprete ei, dicevagli; *Compadre vi ringrazio della reliquia portatemi, Monſignore mi ha fatta la grazia, io non ho (come vedete) niuno da cui poſſa nemmeno avere un poco di acqua per ſciacquarmi la bocca, lode a Dio non me ne curo, pazientemente*

ogni

ogni cosa sofferisco, e faccia il Signore di me ciocchè vuole: e con questa gran pazienza prodigiosamente ottenuta uniformato col Divino volere finì placidamente di vivere.

Questa pazienza ci chiama a riferire un'altra più maravigliosa, per cui siamo tenuti ancor noi confessarci infinitamente obbligati a Dio Signor nostro, ed al suo servo, e narrata che l'avremo, torneremo in Ripacandida per riferire un gruppo di maraviglie. Nel Monistero di S. Maria Maddalena della Città di Campagna, da quelle Religiose Benedettine furono ricevute per loro bontà due nostre Nipoti, la prima delle quali chiamata Anna Maria, nel secolo Marianna, di perfetta salute, nel giorno stesso che fece la sua solenne professione fu assalita da un forte dolor di testa, che seguitando sempre, la privò in buona parte della vista degli occhi, che ancor fuor di modo dolevangli. Tre anni dopo se le aprì su delle reni una piaga profonda, e bisognò scalpellarle ancora parte dell'osso già guasto: Indi da un tocco di epilessia fu ridotta all'estremo, e come a suo luogo diraffi, col porsele alla gola attratta un collaretto del servo di Dio, n'ebbe prodigioso sollievo, ma ciocch' è più, e fa al a presente bisogna, ne ottenne una inesplicabile pazienza.

Seguitò ella per tre in quattro altri anni a patire nuove piaghe, e ben sette volte fu necessario applicarci ferro, e fuoco, e sempre con volto allegro e sereno, tollerò con indicibile sofferenza le sue aspre carnificine; ed una fralle altre volte, che fu duopo adoperarsi un ferro di straordinaria grandezza, che pose orrore a molte Religiose, le quali si abbetterono ad improvvisamente vederlo, e si posero le mani agli occhi per non rimirarlo mai più, ella lo volle in mano, lo baciò caramente, se lo strinse nel petto, e lo nascose a tutte le altre, e così seguitò ad allegramente patire lunghi martirj della tormentosa sua cura, ed altri gravissimi incomodi di dovere star sempre per molti mesi in un sito, sinocche piacque al Signore addì 10. di Novembre dell'anno 1737. chiamarla a se, e dopò morte onorarla con segni prodigiosi nel suo cadavero, che dopo molte ore, non essendosele potuto chiuder la bocca per tutte le diligenze usatevi per cagion dell' attrazzione da molti anni, come si è detto, patita, essendole poi dall'altra sua sorella minore comandato con queste parole; *sorella mia voi sempre*

mi

mi avete ubbidita, mentre eravate nelle vostre pene viva, ubbiditeemi ancora morta, non mi vi fate vedere con questa bocca malamente aperta, perche io non mi fido così vedervi, chiudetela; e così dicendo toccolla, e perfettamente, come desiderava, si chiuse, e poi mentre era in Chiesa per seppellirsi toccata con fede da una donna, che avea un braccio infermo, le diè salute.

Tutta questa gran pazienza, che la fece, come piamente si crede, santa innanzi a Dio, e da noi che le portammo la reliquia, di cui si è parlato; e dalle Signore Monache, che per tutto il lungo tempo di così grave male con carità indicibile le assistèrono, fu giudicata, esserle stata ottenuta da Monsignor Cavalieri, che più per l'anima, che per il corpo fu da essa sempre pregato.

Ora per ritornare allo stupendo avvenimento in un fatto stesso a più di due Anime in Ripacandida accaduto, e da mio fratello con giuramento testificato, lo riferiremo come per lo appunto seguì. Nelli sei di Dicembre dello stesso anno, che in Agosto morì Monsignor Cavalieri, fu il detto mio fratello di notte chiamato, acciocche corresse nella casa di Angiola Tortora, povera, ma onestissima donna, che gravida di otto mesi era gravemente inferma, e mostrava essere assai vicina a morire. Vi andò, e ritrovolla così destituta da' sensi, che non potè per tutto il tempo che si trattenne, e non fu poco, fare altro che darle l'assoluzione condizionata: la gagliardìa de' polsi diegli speranza di potere la moribonda in fino al dì seguente esser viva, e ritirossi. Appena a casa arrivato sovvennegli della reliquia, ed avrebbe voluto tornarvi, ma il tempo freddo assai ne lo atterriva. Così pensando arrestarsi gli venne scrupolo di trattenere fino alla mattina di andarvi, e perciò presela, e subito ce la recò. O grande Dio, sempre mirabile ne' servi suoi! l'applicare la reliquia all'inferma, che seguitava a starsene abbandonata da' sensi, ed il ricuperar l'uso de' medesimi fu in un punto: e per far conoscere Dio, ch' era opera miracolosa, dopo una ben lunga e compiuta confessione, assoluta che fu, ricadde nello stato primiero di destituta.

Lasciò ordine l'Arciprete alle genti di casa, che se a caso la vedessero ritornata in se, lo avvisassero subito per lo Viatico.

E que-

Digitized by Google

E questo ancora seguì tra poco: Portò egli seco un'altro Sacerdote, per potergli fare amministrare l'ultimo Sagramento della estrema Unzione: Arrivato non però alla casa della povera donna con tutto il Popolo, che al segno datosi della Campana, corse subito all'ossequio del Santissimo Sagramento, ritrovolla sulla estrema agonia, perduto affatto ogni senso: piangeva tutta la gente, e si piangeva più della madre già confessata la creaturina nell'utero, che supponevasi perita senza battesimo: da un cotal pianto si sentì egli incitato a porre di bel nuovo le sue speranze in Monsignor Cavalieri, e toccò con viva fede quello spirante cadavero colla stessa reliquia; ed ecco con nuova maraviglia aprì gli occhi l'agonizante, ricuperò perfettamente i sensi, riconciliossi, e con segni di molta pietà ricevette la Sacrosanta Particola, e chiese l'Olio santo, che ricevuto con segno di divozione placidamente morì.

Mandavansi benedizioni al Cielo per così felice successo a favore dell'Angiola passata da questo Mondo con tai be' segni di sua salute, ma durava il rammarico per lo feto non nato; ma questo pure con maraviglia assai maggiore cessò, poiche mentre si vestiva il cadavero della madre, sentissi muovere quello, che dentro al seno della madre vivo per più giorni prima non si era affatto sentito: ed alcune donnicciuole niente affatto pratiche, essendosi la levatrice stessa, in un caso non mai in quel paese veduto, smarrita, senza saperssi che fare, fecero una incisione a caso, ed estrassero vivo un fanciullo, che potè essere validamente battezzato, e nel punto stesso subito morto precedere al Cielo la madre, che piamente credeasi nel Purgatorio calata: ognuno gridò per caso tale più di una volta; *miracolo*, e con ragione, perche chi si avrebbe aspettato da povere donnicciuole una operazione sì bella, anziche potea credersi quel bambino fosse veramente morto nel ventre della madre viva, e poi risuscitato nello stesso, quando fu morta; ma fiasi quello che fu veramente intorno a questo, la grazia de' Sagramenti, tanto necessaria all'eterna salvezza, e più del Battesimo per lo figliuolo, che non potea supplirsi per altra strada, come poteva ripararsi con interna perfetta contrizione alla madre, fu da tutti creduta effetto del zelo grande per la salute delle anime avuto dal nostro Monsignor Cavalieri, ad intercessione di cui

Digitized by Google

per mezzo di sua reliquia, volle il Signore operare così strepitoso prodigio.

Ancora in Contorso in nome di una povera vecchia ottuagenaria, fummo chiamati in una mattina di solenniffima Festa per confessarla: e perche il figlio, che venne in casa, ci disse non essere in istato di necessità, ma che voleva comunicarsi per divozione, pensammo di differirlo al giorno seguente, per attendere alle funzioni, che doveano farsi in due Chiese; e così andò a dirle colui. Avendo poi presa una reliquia del nostro santo Prelato per darla ad un sacerdote infermo, usciti di casa ci sentimmo mossi interiormente ad andar dalla povera vecchia, con un timore, che ci sopraggiunse, di poter quella morirsene nel giorno stesso senza Sagramenti: di fatti la ritrovammo senza poter parlare per un pezzo: Postale la reliquia in fronte ci diede sufficiente materia di assolverla, si comunicò, ed estremò, e nel giorno medesimo se ne morì.

Da fortissime convulsioni di spirito, agitata ancora (come fu per certi segni creduto) da assistente maligno spirito, per molto tempo travagliata si vide una persona, che con urli, pianti, e strepitosissimi movimenti, non solamente compassione moveva, ma atterriva pure quanti l' eran d' intorno, mantenendo sempre ad ogni ora, ed in ogni luogo inquieta l'abitazione ove stava: nè si ritrovò mai rimedio a curarla: L' unica cosa, che le giovava, era il metterle in testa una reliquia di Monsignor Cavalieri: e fu osservato, ch' era bastante porcela una volta la mattina per restare per tutto quel giorno quieta.

Camilla Rossi nostra sorella per effetti isterici nella sua gioventù patiti è stata solita di essere sorpresa da lunghi deliqui, convulsioni gagliarde, spasimi indicibili nella testa: ma quello, che sopra di ogni altra cosa l'ha tenuta piu tormentata è stata il sentire nel tempo stesso una molestia insoffribile di pensieri tetri, per cui si credeva in istato di perdere Dio per sempre, credendosi non mai ben confessata, e priva della sua grazia; onde in tempo di questi fieriffimi parosismi del suo male, non potendo proferir parola, altro non ha fatto, che fremere da spaventata ed atterrita. Cosa, che l'è tanto durata, fino al toccarsele il capo con una qualche reliquia, o sia stata della pezzuola

del

Digitized by Google

del lenzuolo insanguinato, o della ruvida coverta, con cui si asciugava le piaghe, o del collaretto, che usava lo stesso servo di Dio, perche nell' istante medesimo dell' accostarsele la reliquia, ha ricuperato subito la quiete dell'animo, con notabile miglioria ancora da cosi strani patimenti del corpo. Questa sperienza si è fatta spesse volte in ognuno di questi già dodici anni compiti da che cominciò ad avere ricorso a questo nuovo suo Protettore.

Notabilissima si è pure la grazia ricevuta dalla Signora Teresa Malliani di Contorso, moglie del Dottor Pietro-Antonio Colombo, la quale per la immatura morte di un suo figliuolo di quindici anni non finiti, quindici giorni dopo ritornato dal Seminario di Napoli, ove avea già compiuti perfettamente li studj delle lettere umane, e Filosofia, e per averne prima di questo seppelliti quattro altri maschi, cadde in cosi estrema malinconia, che non facea altro che piangere, e sospirare notte, e giorno, senza poter chiudere per brieve spazio gli occhi a dormire; onde il meno che si temette fu il dovere andare certamente in pazzia, e per le parole, che le uscivan da bocca più dell'anima temeasi, che del corpo. Ma non tantosto applicatasi una reliquia di Monsignor Cavalieri alla testa, la prima sera, che le fu data, prese sonno, e quietamente nella notte dormì, e risvegliatasi poi, più rassegnata nel Divino volere, andò fra poco ricuperando la quiete della mente, e la pace del cuore. Seguitò ancor poscia a vedere in persona sua, del marito, e di una figliuola molti altri effetti della stessa reliquia da essa in maggior venerazione tenuta.

Ad altra persona solita patire di gravi timori, particolarmente di notte, le si erano aggiunti gravissimi scrupoli di coscienza, ed o che andasse a letto la sera, o che si svegliasse la notte, pareale di sentirsi intorno persone orribili, che la infestassero. Prese a tenere il lume acceso la notte per non isvenire fralle tenebre; ma pure contuttociò giugneva a tremare spaventata da capo a piedi. Si confessò, e comunicò più volte, si raccomandò a più Santi, fece molte divozioni; ma i suoi notturni terrori mai non cessarono, se non quando datale da un Confessore una simil reliquia, con essa addosso anche in letto tenuta, non ebbe più quelle apprensioni funeste, e quegli

Digitized by Google

ſpaventoſi terrori: e certamente credette, che il Demonio autore de' ſuoi ſpaventi alla preſenza di quella reliquia fuggiſſe.

Ma fuggì veramente con ſommo ſuo ſcorno il ſozzo tentatore, che ad una oneſtiſſima Vergine, anche nell' orazione vegliante, in forme oſceniſſime viſibilmente compariva, per incitarla a libidine, quando avutaſi da quella una di queſte reliquie, in andar'egli al ſolito a luſingarla, ſe la poſe colei nella fronte, e non potendo quegli la veduta tollerarne, precipitoſſi giù nell'Inferno: nè mai ebbe più l'ardire di tornare a diſturbare chi ſotto la protezione del noſtro ſanto Veſcovo eraſi poſta.

Nè quando inviſibilmente tenta il perfido Aſmodeo, ancorche riſvegliando alla mente le antiche ſenſualità, nelle quali ſono ſtate inviſchiate anime per molti anni viſſute anche ne' pubblici proſtiboli, ha potere di contraſtare la efficacia, così della invocazione del nome di Monſignor di Troja, come ſi è già riferito di quella parlandoſi, come delle reliquie: ſi fa eſperienza cotidiana nel Conſervatorio delle Pentite di Foggia, di quanto ſtiamo dicendo, poiche per furioſi che ſiano gli aſſalti da lui portati a quelle povere Giovani uſcite dalla ſua rete, ſubito che ſi cingono di quel cerchio di ferro, che Dio ha voluto che ſi conſervaſſe colà per queſto effetto prodigioſo, ſebben non ſia a carne nuda per pungerle, ma da ſopra la tonaca, per ſolamente avvicinarſelo al corpo, reſtano immediatamente ributtati, e ſvaniti.

A compruovar maggiormente queſto mirabiliſſimo effetto di ſue reliquie baſterà (e taceremo volentieri infiniti altri ſucceſſi) il ſeguente indubitabile racconto. Un miſero Giovane per molti, e molti anni abituato, e recidivo in laidiſſime colpe, da cui rado era quel giorno che ſi aſteneſſe, non potutoſi da varj Confeſſori con veruna ſorte di efficaci rimedj riparare, anzi ſopragiuntagli proſſima occaſione, che a patto alcuno sfuggir non poteaſi, ſembrava non poterſici più fare altro per iſcioglierlo da così dure catene, con cui tenealo miſeramente nelle ſue colpe allacciato l'infernale nemico. Ma pure la Divina miſericordioſa bontà diede modo di ſcioglierlo facilmente: poiche capitato a' piedi di un Confeſſore, che avea ſperienza della grande efficacia delle reliquie di Monſignor Cavalieri contro la impurità, gliene diede una con avviſarlo, che non ſe la toglieſſe da ſopra.

Digitized by Google

pra. La prese egli, ed o maravigliosо portento! perche non trattasi di tenere il tentatore o lontano, che non si accosti, o ligato, che non morda, ma discacciarlo da uno antico possesso, e togliergli dalla gola un'anima divorata! Si ravvide sinceramente quel non piu misero, ma fortunato: pianse con segno di vera contrizione, e per due mesi continui o poco piu fu tentato, e valorosamente in mezzo alla occasione se resistenza. E' vero, che indotto dall'arrabbiato Lucifero si tolse poi da vicino quella reliquia, e ricadde; ma accortosi di sua rovina, col tornarsela a tener sopra di bel nuovo ricuperò le forze di contrastare, e di vincere il suo fiero tiranno: e volle, che a benefizio delle anime, che potessero averne bisogno, si pubblicasse un così portentoso rimedio di male per tanti capi moralmente impossibile a ripararsi. In tante varie maniere, quante raccontate ne abbiamo, dà egli testimonianze, al creder nostro, assai chiare, che quel grande zelo, che gli arse in petto della salute delle Anime, mentre fu vivo, unito alla sua sfera in Cielo vieppiù divampi.

CAP. IX.

Grazie temporali da diversi così in Troja, come in Foggia per i meriti di Monsignor Cavalieri ottenute.

PEr cominciare da Troja, ove volle, dopo la morte del servo suo, dare Iddio Signor nostro co' linguaggi del Cielo, (che tali sono i miracoli) i primi attestati e della gloria, che quegli godea, e del gran valore, che aveano i meriti del medesimo appresso la Divina Maestà sua, e forse per l'una e l'altra cagione: protestandoci non però prima, che si riferiranno da noi le cose accadute, come con fede umana talvolta anche con giuramento fi dissero, non già come riconosciute da santa Chiesa, di cui sola è l'autorità di diffinire così i veri prodigj, come la santità di coloro, per mezzo di cui ha voluto il Signore operarli: principiaremo il racconto da quello stesso Girolamo di Alessandro, che fu il primo a sperimentar colà, come abbiam detto

detto la efficacia della intercessione del nostro servo di Dio. Egli riserbata per se quella pezza di drappo, che si sdrucì, nel calar della cassa giù nel sepolcro, sorpreso una notte da fierissimo dolor di fianco, per cui pensava morirsene, applicossela con fede ove pativa, e immediatamente restò libero, ed al suo protettore doppiamente obbligato.

Di simil male di frequente pativa la Signora D. Teresa de Florio di Montecalvo Monaca nel Monastero Benedettino di Troja, ed essendosele, due mesi dopo la morte del servo di Dio sovraggiunto, assai tormentoso coll'applicazione alla parte di una pezzuolina del lenzuolo bagnato dal sangue del medesimo, gli cessò subito, nè per lo spazio di sei anni appresso, quando della ricevuta grazia, fatt'allora Badessa del Monastero, ne fece colle altre Religiose relazione, li era ritornato mai più: così pure ad un'altra Professa del luogo stesso, che in consimil congiuntura si avvalse della stessa reliquia, e mandò fuori, al primo toccarsene, la pietra, che tormentavala, e non mai più ritornò detto male.

La Signora D. Beatrice sorella germana della testè detta Badessa nel Monastero stesso, per dolore grave di petto, tosse secca, e macie grandissima, piangevasi per etica confermata, per mezzo della pezzuola stessa, ben tosto si liberò dalla tosse, e stiede bene: siccome la Signora D. Serafina Lombarda della Città di Lucera, Professa anch'ella nel Monastero suddetto, da maligna puntura ridotta all'ultimo, applicatasi con fede grande questa pezzuola, immantinente fu sana.

Dalla pietà delle Signore Monache non si tenne ristretta fralla Clausura questa sperimentata prodigiosa reliquia, mà si mandò per gl'infermi anche di fuori: ed attestiamo, che fra gli altri, persona già all'ultimo di sua vita per mezzo di essa alla primiera salute fu poco men che istantaneamente ridotta.

Anna Marchetti Trojana donna molto dabbene, per uno scirro in una poppa, mortali spasimi provava; onde semiviva, e quasi priva di respiro credea restare ad ogni momento priva di vita. In tale stato, raccomandandosi di tutto cuore al suo poco fa defunto Prelato, piena di confidenza con un poco della veste di lui, che seco avea, toccò la parte offesa, e nel punto medesimo (cosa invero ammirabile!) sparì lo scirro, e liberata

ta si vide. Questa stessa tormentata altre volte in un ginocchio da un gran dolore, che non solamente impedivale, ma rendeale quasi impossibile muover la gamba, ricorse allo stesso sperimentato rimedio, e nel toccarsi cessò affatto il dolore, il tumore disparve, e non solamente mosse speditamente la gamba, ma camminò come prima, senza travaglio.

Diventò, come ragion volea, tromba sonora degli sperimentati prodigj questa divota per la Città, e ad ogni male, il qual sentiva, che fosse grave, accorrendo, esortava, che a Monsignor Cavalieri si ricorresse: fra gli altri casi occorsi, ne racconteremo come piu stupendi i due seguenti.

Una sorella sua chiamata Giovanna sorpresa improvvisamente da dolor di parto immaturo, non essendo al nono mese ancor giunta, fu in estremo pericolo e di aborto, e della vita; ma subito accorsavi Anna colla sua reliquia fatta medica di ogni male, incoraggì la paziente a non temere di cos' alcuna, l'accese di viva fede di poter' ottenere da Dio, per i meriti del servo suo, quanto desiderare sapesse, e poi ponendole addosso quel pezzetto di veste, liberò la madre, ed il figliuolo, perche quella, cessato immediatamente ogni dolore, restò sana e salva, e questi nacque poi felicemente alla luce.

Gemeva doppiamente cruciata e dal gravissimo male, che pativa, e dall'aspro appreso rimedio, che l'era stat'ordinato, la Signora Giacinta Gallucci, cognata del Signor D. Antonio Lapiccola, allora Arciprete di S. Basilio, poi Tesoriere della Cattedrale di Troja. Teneva ella addolorata grandemente, come suole accadere alle partorite, una mammella, ed impossibile riuscivale al suo figliuolino dar latte, che perciò trattenuto più fieramente la cruciava: i Medici ci perdettero l'applicazione di varj rimedj, e finalmente ordinarono il taglio: cosa che mise quasi in agonia la povera paziente: ma buon per essa, che prima di venire il Cirusico alla operazione chiamato, capitò per non so quale affare Anna Marchetti. Questa ritrovandola cotanto afflitta, le domandò del perche, ed uditolo; *se non vi è altro di questo*, prestamente le disse, *non vi è bisogno di taglio: tengo meco un rimedio, da cui non ha molto fui risanata da male nello stesso luogo assai peggiore del vostro*; e raccontogli fil filo quanto ad essa era nelle poppe sortito, e noi abbiam di sopra narrato: onde accesa di viva fede la gentildonna; *Anna mia*

pre-

presto presto, pregolla, *datemi codesta s. reliquia*; ed avutala baciolla con riverenza, toccossi con essa la parte offesa, e con maraviglia allora di tutta la gente di casa, guarì in istante, diede subito latte al bambino senza veruna difficoltà, e poi con stupore del Medico, e del Cirusico, se osservarsi nella parte sana già totalmente, senza alcun'altro bisogno de' lor rimedj.

Ritrovossi per assai sua buona sorte in Troja il Signor Domenico Vulturaro, di cui si è parlato nel Capitolo antecedente, poco dopo la morte di Monsignor Cavalieri; imperciocche ridotto a malissimo termine di salute, a cagion che da sette anni innanzi pativa in parte segreta di umor salzo, che allora, non ostante i molti rimedj consigliati da varj Medici, e sperimentati anzi pernicioši che utili, se gli era di molto aggravato con pericolo evidentissimo di cangrena, che facealo stare in molto timore della vita medesima. In questo gran travaglio ritrovavasi, quando dal Signor Giuseppe Mastrocinque Razionale dell' Eccellentiss. Sig. Principe di Troja, raccontata gli fu la santa penitentissima vita del gran Vescovo due mesi prima all'altra vita passato, e i molti prodigj, che si sentivano, fra' quali quello in persona di Girolamo di Alessandro: intrato perciò in isperanza grande di ricevere per mezzo del servo di Dio anch' esso la sospirata salute, si pose con gran fervore a proccurarne qualche reliquia, e da un domestico, ch'era stato di Monsignore, ebbe un poco dell'insanguinato lenzuolo. Con esso alla parte applicato si pose la sera in letto, e fuor del solito riposò felicemente la notte. Risvegliossi, e dal non sentirvi verun prurito, pieno di maraviglia, volle riconoscere in quale stato il male suo si ritrovasse; ed appena scovertosi, per eccesso di giubilo e tenerezza pianse, imperciocche così le piaghe recenti trovò perfettamente sanate, come tutte le altre squame cadute; in somma da tutto il gravissimo male restò perfettamente guarito, e a darne lode a Dio chiamò ben tosto la Moglie, il Padre, e quanti in casa egli avea, che a piena bocca uniti, pieni di maraviglia e stupore benedissero il Signore cotanto nel servo suo maravigliosо.

Non passorono quindici giorni dal riferito prodigio, che il Padre del suddetto Signor Domenico sperimentò in se medesimo la efficacia del servo di Dio. Solito egli era di patire fre-

Digitized by Google

frequentissime flussioni negli occhi. Una gliene venne allora così violenta, che col dolore gravissimo, per cui riposare non potea, si vide in manifesto pericolo di restare all' intutto cieco, poiche a quanti medicamenti se gli applicavano, piu la flussione infieriva: onde pensò ancor egli di ricorrere alla intercessione di Monsignor Cavalieri: e colla stessa reliquia posta su gli occhi si adormentò stando quasi tutto cieco la sera, e si svegliò la mattina tutto veggente: perciò fu in nuova festa tutta la casa: pigliaronsi per loro speciale avvocato il servo di Dio, nè il figlio pati piu di umor salzo, nè il padre di flussioni negli occhi.

Molti e molti altri ricorsi in Troja alla intercessione del loro amantissimo Prelato sono per le ottenute grazie rimasti consolatissimi: ed in questo anno stesso, che queste cose si scrivono, il Signor Tesoriero Lapiccola in una lettera dice così; *Dovemo dar gloria a Dio per la grazia compartita a questa Diocesi in averle dato Prelato sì santo, che lasciò santificata la Diocesi, ed ora dobbiamo sperare, che interceda per la medesima appresso Dio, non mancando alla giornata farsi conoscere intercessore per quelli, che lo invocano nelle loro necessità. Molti sono, non vi ha dubbio, i miracoli tutti occorsi qui in Troja*: ed in seguela racconta, come la Signora Feliciana Stanco, e la Sig. Vittoria Scipielli, la prima moglie del Sig. Domenico Salzano, e la seconda del Signor Vitantonio de Vita, per occasione di difficilissimi parti, amendue a pericolo evidentissimo di morte ridotte, raccomandandosi alla sant'Anima di Monsignor Cavalieri, appena postesi addosso le sue reliquie, si sgravorono felicemente: ed aggiunse altro caso di maggior maraviglia sortito alla Signora Angiola Barrecchia moglie del Signor Simone Bruno: A questa era già da molto tempo morto il feto nell'utero, e forza non l'era affatto rimasta di sgravarsene: onde non essendosi potuto per moltissimi medicamenti darle veruno ajuto, vedendola, che irreparabilmente se ne moriva, le fu suggerito, che ricorresse con fede al gran Vescovo stesso, e datale una sua reliquia; *Monsignor mio* (appena potè dirgli) *ajutami*; e baciò la reliquia, nè altro vi fu necessario a dar fuori la morta creaturina, restando essa come risuscitata da morte in vita.

Digitized by Google

Se Foggia invidia la bella sorte di Troja in tener seco nella Cattedrale il corpo del nostro Vescovo, non le hà certamente invidia per la protezione, che ne gode, e prodigj, che ne ammira, perche mostra guardar egli amendue dal Cielo collo stesso, e maggiore affetto, con cui non si risparmiava in cos'alcuna per ben governarle in Terra. L'una, e l'altra si confessano obbligate a' suoi meriti di non essere rimaste distrutte sotto i meritati flaggelli della Divina ira, e l'una, e l'altra lo riconosce in tutt'i bisogni come presente: onde avendo qualche cosa detto delle sperienze fattene in Troja, passiamo a dirne qualche altra delle sortite in Foggia. Primieramente all'arrivar colà la ria novella dell'esser egli all'altra vita passato, una giovane zitella, che per menar vita penitente, voluto avea nel Conservatorio delle Pentite racchiudersi, da due anni in letto perforato si ritrovava per un morbo volgarmente, *Spina ventosa*, chiamato, provonne la protezione. Giacea ella impiagata, ed attratta ne'nervi delle mani, e di una gamba, e perciò non potea nè cibarsi da se, nè dal letto calare, ma sempre supina forzata era, con sommo tedio, e non minor tormento, di starsene: E quello, che vieppiù l'affliggea, era il decreto crudele fattole dal peritissimo Cirusico Saverio Perrani Napoletano, di non esservi per essa piu umano rimedio da poterle recar salute. Questa in sentire, che Monsignor Cavalieri era morto, per lo gran concetto che avea della sua santità, entrò in viva speranza di ottenerla per mezzo suo: perciò saputo avendo essere stata nel Conservatorio una particella dell'insanguinato lenzuolo mandata, pregò con somma istanza la Superiora a concedergliela per un poco. Non volle la prudentissima Madre consolar per allora la sua figlia, ma consigliatasi col Confessore, si stabilì nel parere di andar differendo insino a tanto che vedesse nella inferma la fede piu viva, e la speranza piu grande: Indi fattile ricevere, per renderla piu disposta, i Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, diedele la bramata reliquia, e con essa sola lasciolla per qualche tempo. Tennela essa frattanto sopra la gamba offesa, pregando il Signore, che per i meriti del suo servo le concedesse tanto di libero moto quanto senza travaglio delle sorelle, portar si potesse a fare le sue divozioni nella Cappella. Fatta una tal preghiera, un dolce son-

no

Digitized by Google

no le venne, da cui svegliata ritrovò aver di già più di quello che cercato avea ottenuto, polche disciolti i nervi, potè speditamente muovere e la gamba, e le mani: onde chiamata con voce allegra la Superiora, acciocche fosse andata a vedere un miracolo così grande, volle subito l' abito, con cui vestissi, e dal suo eculeo, che potea chiamarsi non letto, discese, e con ammirazione della Superiora, e di tutte le altre sorelle a sì gran prodigio accorse, senza veruno appoggio e camminò per la stanza, e calò per la scalinata a sentire in Cappella la santa Messa, ch'era il maggiore de' suoi desiderj. Videla poi il sopra nominato Perrarii, e giurò essere quello un miracolo grande sopra ogni sforzo immaginabile di natura. Questa è quella Liboria Valetudo, di cui nel riferir delle apparizioni del servo di Dio abbiam parlato, tanto assistita dal suo gran Protettore, che ne' bisogni spirituali dell'anima si mostra tutto zelo in ammonirla, ed in riprenderla.

Nel Monastero della Santissima Nunziata della stessa Città si conobbe quanto appresso Dio Signor nostro possano i meriti di Monsignor Cavalieri a favore di coloro, che a lui ricorrono. L'ultima Novizia, che vestì l' abito di Santa Chiara in quel religiosissimo Monastero, mentr'ei vivea, fu la Signora Suor Beatrice Leopardi della Città di Venosa. Questa fin dalla sua fanciullezza essendo di sei in sette anni patì una grave rottura dalla parte destra, nè mai, sebben molti rimedj applicati le fossero, se n'era veduta libera: onde per lo spazio di circa quattordici anni non avea, senza forte legatura, potuto muovere un passo. Passato all'altra vita ch' ei fu, da Suor Marianna Barberj consapevole di questo male venne assai confortata a porre le sue speranze in lui, con sicurezza di poterle ottenere da Dio la curagione già per ogni altra via disperata, e se le applicò un ritaglio di tela dello stesso lenzuolo: l' effetto desiderato fu istantaneamente veduto, perche saldossi la parte, e più ore stiede Suor Beatrice in piedi, muovendosi speditamente senza bisogno della legatura predetta. Conobbe il prodigio, e volendo Suor Marianna, che a gloria di Dio, e del servo suo si pubblicasse, non vi si seppe ella ridurre per lo rossore grande, che apprendea dover tollerare, quando saputo si fosse lo antecedente suo male: Pretese adunque la grata e divota professa, che al-

Digitized by Google

meno andasse nel Coro, ove invitò le Religiose, acciocche si ringraziasse Dio per un ricevuto benefizio, senza manifestare qual fosse. Vi andò, e mentre aspettavansi le altre Monache, malvolentieri vi si trattenea, per dubbio, che non fosse scoperta. Or mentre lasciavasi così vincere dalla temuta vergogna, si sentì di bel nuovo patire l'antico male; il perche fece sentirlo alla Barberj, e si ritirarono dal Coro senza fare altro; e fu costretta a ripigliare la sua legatura da capo. Così stette ella per due altri anni continui rammaricata di aver perduta per la sua importuna vergogna sì bella grazia, e senz'animo di cercarla dal suo liberatore di nuovo, riputandosi indegna di esserne un'altra volta essaudita. Tale sarebbe per sempre a portar sua pena durata: Ma ben'egli seppe con pietoso gastigo da quella diffidenza rimuoverla, imperciocche se sopraggiungerle un'altro male, per cui presa una medicina violenta, fu obbligata a muovimenti sì strepitosi, che nella parte stessa dell'antica rottura si ruppe in parte piu pericolosa, con tale e tanto spasimo che sentiva morirsene; onde costretta si vide a ponersi in mano a'Medici, ed a'Cirusici, col manifestare non solo il male, che aspramente cruciavala di presente, ma l'antico ancora, che voluto non avea pubblicare sanato.

Sotto la tortura di sì acerbi dolori concepiva pentimento della ingratitudine antica, ma pure non sapea prendere animo ad invocarlo per grazia: ma non così lasciolla perire la caritativa Suor Marianna, che ben'intese il tratto della Provvidenza Divina: Considerava ella la saggia ed illuminata donna ch'era, dagli strani contorcimenti patiti esser dovuta restare la Suor Beatrice nell'antica rottura piu aperta, anzi col calar piu furioso delle inteftina, esser ridotta anche a morte: onde il non aver ricevuto in quella parte niuna nuova offesa, ma sopra ad essa altr'apertura fatta, dovea giudicarsi nuovo miracolo del servo di Dio, che la volea con quel gastigo ravveduta sì, ma non morta. Quindi fu a ritrovarla, le diè animo, la persuase, l'incoraggì a ricorrere quanto piu umile, tanto piu confidente al suo primo Benefattore, e posta nel luogo del suo acerbissimo patimento la stessa reliquia, cessarono nello stesso punto i dolori, riposò placidissimamente tutta la notte, e la mattina si ritrovò in quella parte totalmente sana: onde fatta più animosa

mosa, *Monsignor mio*, disse, *giacche vi siete degnato così mortificarmi, e sanarmi, compiacetevi di farmi interamente la grazia, ritornatemi a sanare (come prima vi eravate degnato di farlo) anche il male piu antico*: Tanto solamente disse, e portata la reliquia a quel luogo, sentì tutte compaginarsi le viscere, nè vi fu piu bisogno di rimedj per la recente, nè di legatura per l'altra rottura piu antica: Alzossi sana, e vigorosa di letto, portossi al Coro, e con tutta la Comunità assistè alla Messa solenne, ed al *Te Deum*, che colla esposizione del Venerabile, si cantarono in rendimento di grazie a sua Divina Maestà, che tanto per intercessione del suo servo si era degnato di operare. Non cessò poi ella di magnificare Dio colla frequente narrativa di quanto l'era accaduto, e noi da piu di una sua lettera, l'ultima delle quali fu in data di Aprile 1735., nel qual tempo seguitava a stare sanissima, raccolto abbiamo quanto con maraviglia e stupore abbiam sin ora narrato.

Non stiede però fra questi due anni ociosa, per così dire, la carità di Monsignor Cavalieri per Foggia, perche oltre alle apparizioni per varie cagioni riferite ne' Capitoli antecedenti intercedette per i Foggiani, come ha seguitato e seguita ad intercedere, varie e prodigiosissime grazie in favore ancora de' Corpi.

CAP. X.

Altri prodigj per salute de' Corpi in Foggia sperimentati.

PEr dare qualche ordine a quello che abbiamo da riferire, non seguiremo il tempo, in cui succedettero i seguenti casi maravigliosi; ma la disposizione del corpo umano, nelle cui parti si patirono i morbi, e si ricevettero le grazie; onde cominciaremo da quella, che nell'Anniversario della morte del servo di Dio, cioè nell'Agosto dell'anno 1727. ricevette Suor Maria Rosa Longhi professa del terz'Ordine di S. Domenico in Foggia, perche fu appunto nel capo, prima e principalissima parte

Digitized by Google

te del corpo umano. Assalita questa buona Religiosa da gagliardissima febbre sentiva un dolore così eccessivo di testa, che non potè per più giorni pigliare un momento sol di riposo, nè più Medici chiamati a consulta seppero ritrovarci rimedio, ch' efficace riuscisse ad alleggerirle sì gran travaglio nemmen per poco, anzicche peggiorava. Onde non fidandosi più di sofferirlo, mandò suo figlio, oggi fatto Religioso, e Lettore Domenicano, in cerca di una qualche reliquia del nostro servo di Dio; ed avuta un poco di tela del lenzuolo tinta del sangue del medesimo, con gran fede se la pose al capo dicendo; *Oh anima benedetta, prega il Signore per me, acciocche mi alleggerisca da questo insoffribil dolore, che della febbre poco o niente mi curo*; e come chiedette la grazia così la ottenne, perche, senza dilazione di tempo veruno, nello stesso istante, cessò affatto il dolore, ma la febbre seguitò per altri giorni finche si estinse, senza però che mai più sentisse dolore alcuno nel capo.

Nel capo non vi è più cara cosa che si abbia, quanto che gli occhi, ed in questi fu assai miracoloso il successo di Angela di Orlando della Città di Bari, venuta in Foggia a servire nella cucina la casa del Signor D. Domenico Freda Credenziero della Regia Dogana, dopo molto tempo, per una flussione gravissima negli occhi patita, non ostante ogni praticato rimedio, restò totalmente cieca. Per sei mesi continui fu dalla carità del Padrone mantenuta in casa così qual'era: Vergognandosi ella poi di essergli di tanto inutile peso, volle passare a starsene con altra povera sua confidente, e vivere di accattate limosine. Fra gli altri, che le usavano qualche atto di carità era il Sacerdote D. Francesco Bruno Abbate Mansionario dell' insigne Collegiata: Questi per sei altri mesi, come vicino di casa videla sempre, e spesso la sollevò: Sentì muoversi una fera a maggior compassione di questa povera afflitta già stata per un'anno intiero nella sua misera cecità: Chiamolla dunque, e dissele che fosse andata da lui: Vi si fece da una figliuola, che la serviva di guida, condurre, colla speranza di ricevere qualche soccorso, secondo che costumava darcelo quel Sacerdote pietoso; ma l'ebbe in vero come lo stroppio, che stava alla porta speciosa del Tempio, dall'Appostolo S. Pietro in Gerosolima, migliore assai di quello, che ne sperava; Dappoiche arriva-

ta

Digitized by Google

ta colà sentì dirsi dal Signor D. Francesco ; *allegramente che io ti voglio sanare ; abbi fede in Monsignor nostro, che tanto santamente è vissato, e fa tanti prodigj di giorno in giorno; raccomandati a lui, prega quella sant' Anima* : E ciò dicendo posele la mano in testa, e dielle un guanto vecchio, che fu in uso del santo Prelato. Lo prese ella con fede grande, con esso in capo dormì la notte seguente, e la mattina in farsi giorno svegliata, vide ciocche da un anno non avea mai veduto, cioè il lume, che per le fissure della finestra nella camera entrava. Piena, come può credersi, di allegrezza e stupore svegliò l'altra povera sua compagna, con dirle, che ci vedea, che Monsignor le avea fratta la grazia: con ciò saltata dal letto, ed aperta la finestra, simile al cieco di Betsaida, cominciò a vedere le cose in strada come ombre passaggiere: Indi raccomandandosi con piu fervore, e fede al servo di Dio, tenendo sempre sopra di se il suo guanto, tra pochi giorni distrutto il grosso panno dagli occhi, vide perfettamente, come prima di esser cieca vedeva, ed andò, magnificando il Signore nel servo suo, a restituire con mille ringraziamenti la reliquia a chi tanto pietosamente l'avea data.

Nell'orecchio destro stranamente patì il Signor Niccolò de Nigris un'insoffribile dolore per piu di un mese : si consigliò fin dal principio con diversi Medici : vi si applicarono per due volte le mignatte : vi si pratticarono suffumigj, vi si fecero diverse unzioni per dodici giorni continui, senza sollievo veruno. Pensò di andare al Monte Gargano, per ivi pregare l'Arcangelo S. Michele ; ma non fu esaudito. Portossi per urgentissimo affare in Napoli, spasimando sempre per istrada; e vi giunse addì 7. di Agosto giornata di S. Gaetano. Dal Signor Duca Maresca fu portato in Santa Lucia del Monte, acciocche da un Religioso infermiero di quei Padri scalzi Alcanterini, ch'era stato solito curare felicemente consimili morbi, se gli fusse dato qualche rimedio : l'osservò con caritativa diligenza quel buono Religioso, e gli prescrisse alcuni rimedj, che applicati per undici giorni, a nulla giovarono. La mattina de' diecisette, pensò di ritornarsene : ed avendo sentito, che si ottenevano, per la intercessione di S. Vincenzo Ferrerj, specialissime grazie, fu in S. Domenico Maggiore, fece celebrare nell' Altare del Santo una Messa, ricevè con divozione una figura

del

del medesimo, ed una caraffina di olio della sua lampade; di cui si fece ungere la parte offesa: così alle ventidue ore partì da Napoli, e giunse la mattina seguente in Avellino, portando sempre sull' orecchio l' imagine di S. Vincenzo, di tutto cuore invocandolo: ma il suo dolore ostinato non cessò tormentarlo. In quella Città videlo assai mal ridotto una donna, e gli diè tre cartelle della Santissima Concezione sperimentate, come ognun sà, di questo tempo per Napoli, e per tutto il Regno, miracolose, esortandolo a pigliarsele ad onore della Santissima Trinità, con confidenza a Maria Santissima, che ne averebbe ricevuta la grazia. Arrivò finalmente a casa sua in Foggia alle ventun'ore del Sabbato ventuno di Agosto, e nella seguente Domenica digiunando con tutta la sua famiglia, prese una delle cartelle: nè per questo diminuì un sol punto il dolore, anzicche andandosi infierendo per tutto il giorno, fu costretto dare in ismanie senza poter trovare riposo: dimodoche altro non si faceva in sua casa da' congiunti che piangere, e sospirare per lui: e perche la moglie pensò, che male tanto ostinato, e fiero fosse per opera diabolica, gli suggerì a farsi chiamare un Sacerdote, acciocche gli recitasse l' *In principio* di S. Giovanni sul capo. Venne a fargli tal carità il Sacerdote D. Francesco Ferrucci, il quale compatendolo in patimenti sì gravi, lo animò ad aver fede ne' meriti di Monsignor Cavalieri, per la intercessione del quale si degnava il Signore concedere grazie assai singolari, promettendogli di voler ricuperare una reliquia, che si ritrovava data per altro bisogno. Sentì questo Caterina Valetudo cognata del povero paziente, e perche ella aveva una pezzuolina di tela usata dal servo di Dio, ce la recò, ed egli con somma divozione ricevutala, con fede grande disse queste precise parole, e volle, che tutti gli astanti le replicassero; *Buono servo di Dio quante carità avete fatto quando eravate al Mondo, che quando non avevi che dare, vi levavivo anche la veste d' addosso, e la davi per carità a' poveri, fatemi questa carità, pregate Dio, che mi levi questo dolore*; e così dicendo si fece con una fettuccia legare quella reliquia all' orecchio, e non passò un quarto d'ora che ne sperimentò la efficacia; poiche domandato dal Sacerdote suddetto del come se la passava, dando in un dirottissimo pianto per tenerezza, ri-

spose

spose in questa maniera; *Giusti giudizj di Dio! aveva riserbato farmi la grazia ad intercessione di questo suo buon servo, e perciò non me l' ha fatta prima ad intercessione degli altri Santi, a' quali mi era raccomandato; io mi sento molto alleggerito*: del che colui congratulatosi, esortandolo a seguitare con maggior fede a pregarlo, che ne averebbe tra ventiquattr' ore ottenuta in tutto la grazia, e si partì; e così fù, perche riposò (cosa non potuta riuscirgli in trentadue giorni passati) mediocremente la notte, e stiede senza farvi alcuno rimedio fino alle ventidue ore del dì seguente, aspettando dalla sola reliquia la totale salute, secondo che gli avea il Sacerdote predetto, e compitosi allora il termine prefissogli, si fè sciorre la reliquia dall' orecchio, da cui, accostandoci sopra un poco di fumo di malva, sgorgò fuori un poco di materia, che poi finita di scorrere, libero lo lasciò da ogni male.

Per mal di gola, in cui ebbe pericolosissima *angina*, detta *sinanca*, ritrovavasi assai malamente ridotto il Signor Lorenzo Sarcinella pubblico mercadante della piazza di Foggia, venendo non solamente dall' inghiottire, ma dal respirare ancora impedito. Se gli cavò più volte sangue, e varj altri rimedj, per ordine del Signor Dottore Niccolò de' Ruggieri Medico della stessa Città, applicati gli furono, ma il morbo pertinace rendeagli tutti vani: così durandola per tre giorni, si dubitava fortemente di sua salute, quando la mattina del quarto venuto il Medico sentillo parlar da sano, da sano lo vide respirare, ed inghiottire altresì; onde pieno di stupore per lo inaspettato avvenimento, domandò con premura del che altro si fosse fatto non ordinato da lui: Maggior maraviglia il sorprese, quando udì, che niuno altro medicamento erasi praticato, ma solamente essendo venuta a visitare l' infermo la sera dopo la partenza di lui di casa Domenica Volpe, ritrovandolo tanto vicino a soffogarsi, lo animò ad applicarsi alla gola una pezzetta della reliquia del nostro servo di Dio, con recitar, come potesse, tre Pater nostri alla Santissima Trinità, chiedendole la grazia per i meriti di quello; se l' applicò egli con fede, e cominciando il primo si sgravò il dolore, finendo il terzo restò da male cotanto grave totalmente libero, e sano: O gran miracolo! O gran prodigio! gridò il Medico allora, ed

atteſtò poi con giuramento in preſenza di Regio Notajo, che tal guarigione improvviſa ſuperava ogni ſforzo della natura, e miracolo dovea riputarſi certamente grandiſſimo.

Da fieriſſimo dolore nelle reni fu improvviſamente aſſalito il Sig. Lionardo Ferrucci dipintore di Foggia, e ne reſtò sì fattamente come ſtroncato, che non potea reggerſi in piedi: fugli pertanto neceſſario, che ſollevato in braccia foſſe su del letto portato, ma non potendovi ſtare per lo dolore ne calò ſubito, parendogli che nell'atto dello ſcenderne, ſe ne alleggiaſſe. Subito però poſti i piedi a terra gridò tormentato peggior di prima, e così per tre volte ſempre più ſpaſimando, ſenza ritrovar ſito, cercò di ſcendere, e fu rimeſſo nel letto, ove ſpaſimante trovandoſi, eſtremamente compatito dalla ſua moglie, ricordandoſi queſta di avere un poco dell' anzidetta reliquia, gli venne con gran fede dalla medeſima poſta nelle reni, dicendogli che via ſi alzaſſe, che per i meriti del ſervo di Dio non vi ſarebbe più che patire. Atteſtò egli con giuramento, che in ſentire queſte parole in un momento ſi alzò ſano, e potè uſcir ſubito di caſa a fare i fatti ſuoi per la Città.

Teresa Marotti Foggiana moglie di Saverio Vincenti per tre giorni continui, a cagion di violentiſſimo dolore di utero, con tutt' i medicamenti giudicati i più efficaci per un tal male da' Medici, non provò tregua: onde vedendoſi oramai diſperata da ogni umano ſoccorſo, pensò ricorrere al Divino: e perche correa fama grande dell' anima ſanta di Monſignor Cavalieri, impoſe al Cherico Giuſeppe Prigiotti ſuo nipote, che li proccuraſſe qualche poco di reliquia del ſervo di Dio, perche ſperava reſtarne ſenza verun dubbio guarita. Non fu vana la ſua ſperanza, dappoiche ritornato ben toſto il Nipote colla bramata reliquia, ſe l' applicò con fede, ed in meno di un quarto d' ora fu ſana, riputando, come giurò, la grazia ottenuta per miracolo grandiſſimo.

Ma miracolo grandiſſimo così certamente tenuto da chi lo vide, e chi lo ſentì, fu ancor quello ſortito in una gamba di Mario Ripolo cittadino anch' egli di Foggia. Aveala queſti tenuta per cinque, o ſei meſi prima della morte di Monſignor Cavalieri, orribilmente impiagata con ſomma indicibil pena ſopra l' oſſo malleolo, perlocche ſtette gran tempo privo del

moto

Digitized by Google

moto della medesima, senza poter muovere un passo: e tal volta che gli venne grandissimo desiderio di andare a sentire in qualche Festa di maggior sua divozione la santa Messa in una vicinissima Chiesa, non potè farlo senza che si sostenesse con un legno sotto di un braccio, e nell' altro sostenuto fosse da qualche amico, portando intanto la gamba col piede sospeso senza potere in conto alcuno appoggiarne in terra nemmen la punta. Il Cirusico Saverio Perrani trovati inutili tutt' i medicamenti per tanto tempo praticati, disse gli in fine, non ritrovarsene più per lui, e solamente (forse per non lasciarlo disperato affatto) mostrò poter tentarsi la mutazione dell' aria in Napoli. Stavasene adunque afflittissimo il povero Marco, quando quindici o venti giorni dopo l' essersi seppellito il servo di Dio, uditi varj prodigj sortiti in Troja, ed in Foggia, concepì viva fede ancor' egli; e buttati via quanti avea medicamenti d' intorno, la sera in porsi al letto solamente una pezza di detta reliquia pose, per unico rimedio del suo gran male, sopra la piaga. Stupenda medicina in vero fu questa, poiche la mattina alzossi libero, e sano con picciolissimo segno di cicatrice come suggello di sì famoso prodigio. Fu subito speditamente camminando alla Chiesa a rendere grazie a Dio, ed al suo servo per miracolo tanto singolare per mezzo suo ricevuto: stupendone a gran ragione quanti la sera innanzi lo aveano veduto in casa dolente in così miserevole stato, e 'l videro poi la mattina in Chiesa per la ricuperata salute lieto e giulivo.

Non troviamo così facilmente termini da spiegare altro eccessivo stupore, dal quale furono sorpresi quanti videro un' altra donna da male più grave repentemente guarita; onde non farem altro se non se raccontare quel che accadde, acciocche chi legge possa considerarlo da se. Rosa Barberina, moglie di Saverio d' Atri in Foggia, giaceva piuttosto in letamajo, che in letto, tante e tali erano le marcios piaghe apertesele per tutto il corpo, che tutto il corpo infradiciato una sola, e continua, viva, orrenda piaga sembrava: ma se una viva, orrenda piaga pareva, stava ella come un morto cadavero affatto immobile attratta di tutti i nervi: atroce, lagrimevole spettacolo, così stando, di se medesima dava a chiunque incontravasi a metterle sopra uno sguardo. Mirolla un giorno il

Dottor D. Ferdinando Salomone, e mossone altamente a compassione, dielle un poco della stessa reliquia. Era ben nota alla povera Rosa la gran carità, e santità di vita del nostro insigne Prelato: la ricevette dunque con fede grande, ed in sentirsene toccare, parvele che un'aura fresca scorsa le fusse tutta d'intorno del corpo, dal che avvivata più la sua fede si tenne per sana: potè vestirsi all'istante, ed uscir di letto, muovendosi speditamente, come se niente per lo innanzi patito avesse attrazione veruna, e fra due giorni soli tutte le schife piaghe sparirono, nè ve ne comparì più veruna. Così il Signore si degnò di mostrare a Foggia la efficacia della intercessione del servo suo ad ottener da lui prodigiosa salute e ne' particolari membri, ed in tutto quanto egli è il corpo umano oppresso da qualunque siasi malore.

Così pure immediatamente all'applicazione della reliquia seguì l'effetto della salute in persona della Signora Isabella Dellicarti, moglie del Signor Niccolò Rizzo, succeduto parimente in Foggia. Stava questa con febbre continua, ed acerbissimo dolor di testa, che in cambio di cedere a' medicamenti avanzavasi con probabile sospetto di fissamento, ed infiammagione nella regione animale. Pensava il Medico a passare all'uso di altri più efficaci espedienti; ma gli tolse il sospetto, e la fatica Monsignor Cavalieri, imperciocchè chiesta con somma istanza, ricevuta con gran venerazione, ed applicatasi con fede viva una reliquia di lui dalla inferma, subito si sentì in guisa, che ritornato il Medico colla sua apprensione e pensiero, restò attonito in osservarla niente affatto più bisognosa di lui: e saputa la miracolosa ricetta, che si era usata, fatto banditore di tal prodigio, manifestollo in Città, ed indi in poi (come con giuramento ha egli stesso attestato) a tutti gl' infermi più gravi non ha cessato manifestarlo, per animargli a ricorrere a un tal rimedio. Questo efficacissimo ancora si dimostrò applicato ad Isabella Riccio moglie di Andrea Tondoli stata con dolore acerbissimo di parto per molte, e molte ore in pericolo di vita, essendo a molti Santi ancor ricorsa, ma nel porsi addosso la reliquia stessa, partorì felicemente, e fu salva.

Stimiamo, per non dilungarci in altri consimili casi, che

non

Digitized by Google

non ci riuscirebbe finirla per poco, se tutti quanti ne sono sortiti raccontare volessimo, aggiungere solamente, come essendo verissimo, che siccome il Signore tien provvidenza degli uomini, e per essi ancora de' bruti animali, che perciò disse gli Davide; *Homines, & jumenta salvabis Domine,* (*Psal.* 35.8.) così pure i servi suoi, imitandolo nella pietà, anche a prò de' bruti, per favorire gli uomini, s' impegnano: la pietà di Monsignor Cavalieri anche a prò di un bruto animale, per soccorrere un povero uomo, mostrossi pronta, ed eccone in pruova un bel fatto. Carmine Catapano di Foggia teneva un cavallo, che valeva più di cinquanta ducati, e molto guadagnava con quello, che ricavavane giornalmente: ma venutigli atroci dolori, dopo moltissimi medicamenti, gli fu dato da' Maniscalchi per morto: allora egli si rivolse con fede viva al misericordioso servo di Dio, che tale credettelo morto quale in vita sperimentato frequentemente lo aveva: e ponendo dentro l' orecchio del moribondo cavallo un poco della più volte nominata pezza, disse queste parole; *Monsignor mio non mi fate sentire questo dolore, fatemi la grazia di sanarlo*: e così come chiese la grazia l' ottenne subito, perocchè il cavallo restò nell' istesso istante prodigiosamente sanato.

Di tali e tanti prodigj se ne sparse fuor di Diocesi la notizia: Oltreche portate fuor di questa le reliquie del servo di Dio si rendettero in varie parti, benche lontane, operatrici di maraviglie. Di queste adunque altrove sortite ne' seguenti Capitoli qualcheduna ne riferiremo.

CAP. XI.

Fuori ancor di Diocesi, e di Provincia alla sua intercessione ricorresi, e prontamente le grazie se ne ricevono.

SIccome la carità di Monsignor Cavalieri non si ristrinse, quando fu vivo, fra i confini di sua Diocesi, e la sua inesplicabile

bile beneficenza, ma provvide sempre amoroso chiunque a lui o a voce, o per iscritto ancor da lontane Provincie ricorse, così pure, anzi maggiormente, unito, come piamente si crede, al sommo Bene, accolse amoroso le istanze, e spedì favorevole le suppliche a lui ancor da' rimoti luoghi indiritte. Pruova di questa sperimentatissima verità, oltre a quello che abbiam veduto ne' soccorsi a benefizio delle anime da lui recati, ne fanno moltissimi, che se ne sono a prò parimente de' corpi ricevuti. Da' luoghi i più vicini, nell' andarli divisando, a' più lontani ci porteremo.

Con altra occasione disimo, che Notar Nicandro Galasso della Terra di San Nicandro ricevette come un tesoro dall' Arciprete di S. Giovanni di Lucera una stelluccia di ferro insanguinata dalle aspre discipline, che facensi il nostro servo di Dio: e veramente più di un tesoro gli valse. Tesoro però, che sebben chiuso in cassettina di argento, non lo tenne per se solo nascosto, ma lo pubblicò a comun vantaggio, sperimentato che lo ebbe, non men de' forastieri, che de' suoi Cittadini. E giunse a sperimentare in se stesso un troppo vivo impulso di applicare la reliquia, quando era per riceverne le grazie desiderate, come per contrario, quando non erano spedienti, forse per lo maggior bene di coloro a prò di cui desideravale, pruovava una ripugnanza grande, e sentiva un sommo tedio, se volesse pregare per essi. Del molto, che gli accadde d'intorno a ciò ne raccontò alcuni casi succedutigli in un attestato, che nel Giugno dell' anno 1728. ne scrisse, e noi qui rapporteremo.

Verso il Dicembre dell' anno 1726. portossi a casa di Michele Cennamo suo cittadino, e ritrovollo quasi disperato da' Medici per crudele maligna febbre. Egli desiderandolo vivo, e sano, se gli accostò al letto, gli pose in mano la reliquia, e disse gli, che si raccomandasse con fede a Monsignor Cavalieri, con far voto di portarsi a venerarlo nel suo sepolcro in Troja: fecelo volentieri l' infermo, e nel giorno medesimo fu dalla febbre lasciato; ed in pochi altri uscì di letto con istupore de' Medici ristabilito.

Nel Marzo del seguente anno al povero Notajo nella sua Imporchia (termin' è questo che vuol significare il luogo, ove si ten-

si tengono ristrette le scrofe, che partoriscono, e danno latte a' porcelli) nascevano i porcelli morti, o morivano poco dopo nati, per un morbo chiamato, lazza, morbo in quel tempo epidemico agli animali di simil sorta per quel contorno. Egli confidando ne' meriti del suo novello Avvocato presso Dio, appese in quel luogo la sua reliquia. Non restò la sua confidenza fraudata, imperciocche d' indi in poi, sebben per gli altri luoghi circonvicini, il morbo seguitò a fare strage, a lui nacquero vivi, e vivi crebbero felicemente i porcelli.

Nel Maggio seguente ritrovandosi nella casa del Signor Tommaso Amarena la Signora Lucia Giachetti moglie del Signor Vito Tozzi dell' Atripalda da pessimi dolori colici gravemente assalita, fu a visitarla il Notajo suddetto, e vedendola tanto patire, sentì muoversi interiormente, sembrandogli che Monsignor Cavalieri dicessegli, che in darle la sua reliquia sarebbe sana: ce la diede in fatti, ed immediatamente vide che la inferma chiuse gli occhi a dormire soavemente, e risvegliata tra poco non sentì più dolore, e fu totalmente libera dal suo male.

Sulla fine dell' anno stesso, cioè nel Dicembre, mentre che era in campagna lontano dall' abitato con un' altra quindicina di Cittadini di S. Nicandro, una gocciola furiosamente sorprese Stefano Martuccio della medesima patria, e gittollo a terra abbattuto, privo del moto di tutto un lato: ma ponendo egli nella mano del lato offeso la solita cassettina della reliquia, lasciato libero questo, passò la gocciola a travagliar l' altro lato: Raccomandollo al servo di Dio, e sentì ispirarsi a non dover dubitare di male alcuno: onde dicendo subito francamente a tutti, che non temessero, fè porre a cavallo l' infermo, e portarlo alla casa, ove arrivato, stette sano.

In sua propria persona nel principio dell' anno 1728. sperimentò Notar Nicandro quanto giovavagli la confidenza grande, che ne' meriti di Monsignor Cavalieri teneva; dappoiche nel Feudo del Casone gli fu da atrocissimo dolor di denti tolto il riposo: stette per tanto in somma agitazione per molto tempo, senza sovvenirgli del suo gran Protettore (e disposelo forse Dio per renderlo più accertato di quanto potea di quello compromettersi): ma sulle ore otto della notte, quando più

acer-

acerbamente pativa gli sovvenne ciò, e postasi subito la reliquia alla guancia, prese quietamente il sonno fino alla mattina duratogli, quando fano raccontò a tutti, che seco ritrovavansi la grazia istantaneamente ottenuta.

Non succedette così felice per lo Signore Michele Verrina Razionale della casa del Signor Principe di S. Nicandro; ma il segno prodigioso, per cui si attediò il Notajo suddetto manifestò pure il valore della reliquia. Cadde infermo il Verrina nel Marzo di detto anno, e nel quarto giorno del suo male fu a visitarlo Notar Nicandro. Vennegli pensiero di dargli la reliquia, e non solamente non sentì quel fervore, che ne' casi de' prosperi avvenimenti se gli accendeva, ma provò una tiepidezza tale, che lo fece risolvere a non parlarne, e ritiratosi disse al Signor Agente, come a molti altri, che per lo Razionale non vi era speranza di vita, ed egli per lo anzidetto cattivo segno avutone, lo tenne certamente per morto. In fatti nel giorno stesso peggiorò; ma dopo cinque altri, cioè nel principio del nono, il male mutò faccia, ed i Medici lo diedero totalmente per fuora di ogni pericolo. Ciò sentito chiusesi egli in camera, e pregò, così dicendo; *Monsignor mio, se il Razionale ha da star bene, datemi per lui lo stesso buon segno, che mi avete dato per gli altri.* Ma sempre più restò colla sua tiepidezza a non credere a' Medici, che lo assicuravan di vita. Ed in verità restarono ingannati; perche nella sera stessa del nono sorpreso l'ammalato da furioso accidente nella mattina del decimo si seppellì, restando tutti attoniti quanti aveano sentito per prima Notar Nicandro parlare.

Finiamo con più lieto avvenimento di narrar le cose in S. Nicandro accadute prima dell'attestato fattone, cioè che gito il medesimo Notajo addì 17. di Aprile nella posta delle pecore del Signor Principe, ritrovò Salvo Capannella massaro delle medesime, spasimante per i dolori di podagra, e chiragra, e confortatolo ad aver fede in Monsignor Cavalieri, colla sua reliquia toccollo, e que' sentitosi per le membra scorrere un gran calore restò subito da' suoi dolori lasciato.

Se questi successi furono fuori della Diocesi, li seguenti ancor fuori della Provincia. Ed in quella di Terra di Bari, fu assai celebre per molte circostanze lo accaduto nella Città di

Ca-

Canosa: In questa la moglie del Signor Gianantonio Latillo Doganiero di quel passo, chiamata Isabella Schiaralli, la quale nella sua più florida gioventù patito avendo una forte emipleggia, appena con varj rimedj si liberò: indi per lo spazio di anni cinque abitualmente febbricitante, ridotta ad una macie totale con continua tosse secca, e ferina, videsi sopra l'orlo del sepolcro più di una volta, contuttoche da molti periti Medici non mai si tralasciò l'uso di più efficaci rimedj, prendendo per lungo tempo i brodi del settanio, acqua antivenerea, latte asinino caseato, ed infiniti altri specifici, consultati ancora da Napoli, dalla moltitudine de' quali piuttosto oppressa che sollevata si vide.

Così disperata di salute ella stava, ed in aspettativa continua della morte ritrovavasi la povera paziente, quando nel Mese di Giugno dell'anno 1735. arrivò in Canosa la Badessa delle Pentite di Foggia, cioè quella Signora Catterina Rinaldi, della cui ammirevole vocazione a tale uffizio parlassimo nel Cap. IX. del Libro secondo di questa Storia. Andava essa la pia Matrona, sebbene in età molto avvanzata, per le sue povere figliuole (prive già de' pietosi larghi sovvenimenti di Monsignor Cavalieri, che mentre fu vivo non fecele uscir di Foggia) limosinando. Si mosse a compassione grandissima dell' afflitta Sign. Isabella, per vederla in così pessimo stato: le diede un poco di reliquia, che seco avea, esortandola a ricorrere al santo Prelato con confidenza di ottenerne la bramata salute: se la prese colei con fede grande: ed o miracolo degno di Dio, che volle glorificare il suo servo! Al contatto di quella reliquia immediatamente fuggì la febbre, non si sentì più tosse, non fu (per dirla in una parola) più l'inferma, anzi ancor moribonda che era, ma ritornò ad essere la sana e salva di prima, riconoscendo la sua portentosa salute da' meriti singolari di Monsignor Cavalieri, cui si era raccomandata.

Tutto quanto abbiam finora narrato lo distese per ordine suo, ed in sua presenza costituito avanti pubblico Regio Notajo nella testimonianza che fecene il Signor Dottor Onofrio Casizza della Città di Bitetto Medico attuale di quella di Canosa addì 21. di Agosto dell'anno stesso, in cui ella già per tre mesi seguitava a godere la sua perfetta salute. Quello che

accresce ancora maraviglia fu la riflessione fatta dal Signor Gianantonio suo marito, il quale scrivendo in Foggia al Signor Canonico Furia, acciocche a gloria del Signore si pubblicasse una maraviglia sì grande, fralle altre cose disse, che sua moglie ritrovavasi perfettamente sana, quando correndo per essa una staggione molto cattiva, sembrando il mese di Giugno per i freddi un Gennajo, e ritrovandosi mutata di casa coll'umido, e male odore di calce fresca, dovendo piuttosto patire, ella era sana: non vi era più per essa cautela, ed ove prima era obbligata a fuggire l'uscire ad aria aperta di giorno, non curavasi più di trattenersi a prendere anche il sereno di notte; ove prima veniva costretta a praticare una rigorosa regola di vitto, sentendosi subito il danno da ogni picciola cosa, che si eccedesse, allora faceva fin'anche degli spropositi manifesti; e pure contuttociò a dispetto quasi dell' intemperie, de'disordini, e delle occasioni tanto pericolose ella stava sana e salva, così mantenuta dalla intercessione potente del suo prodigioso Liberatore.

Passiamo in Basilicata, il Signor Gennaro Pepe, quel celebre Medico, e Cirusico, che in Biccari strappò dal piede del santo uomo il grosso sterpo conficcatogli, come altrove si disse, in portarsi egli scalzo a visitare l' Oratorio delle sacre Stimate di S.Francesco, da lui fondato in quel luogo di sua Diocesi, e poi sperimentò profezia quanto predetto gli fu da lui nella occasione di esser chiamato nella Città di Melfi, della quiete, e vantaggi, che goder ci dovea; ritrovandosi in essa in sentirlo morto, arse di desiderio di aver qualche cosa del suo. Ne scrisse con sommo impegno a'suoi amici di Troja, e gli riuscì riceverne una cinta coll'autentica, per cui istimossi sopra di ogni altra sua buona sorte fortunatissimo: imperocche patendo egli allo spesso di acerbissimi contorcimenti di viscere, pensione (come ei dice) postagli dalla Provvidenza Divina, a tenerlo umiliato nello eccesso di così buona fortuna, non mai essendosi potuto liberare nè da se (che pur tanto peritissimo si è per gli altri sperimento), nè da altri in Napoli famosissimi Medici, con il solo ricorso a Monsignor Cavalieri, subito che nella invasione più acerba del male, si pone addosso la venerata cinta, i suoi dolori si calmano, e trova pace.

Il

Il medesimo Signor Gennaro Pepe in persona di altri ancora sperimentò la efficacia di questa reliquia, e fu in una povera donna di Melfi, la quale andò a casa sua per cercargli rimedio ad una poppa quasi infradiciata per la supporazione di uno scirro, ed egli al vederla s' inorridì, e stimò che la misera paziente non potesse reggersi a' crudi tagli, che bisognava farsi per tentarne la cura: onde, *Figlia*, le disse, *è poco men che disperato il tuo caso: ma non ti affliggere, perchè io spero presto, e molto facile a darvi per così gran male un' efficace rimedio, che altro non ha da costarti, se non se aver fede viva, e raccomandarti a' meriti di Monsignor Cavalieri Vescovo di Troja*: e ciò detto avendo, le diede la cinta, per doverla tenere sopra la parte applicata: se ne andò con questa, piena di confidenza, e consolata la poverina, e non guari stette a ritornare tutt' allegra, dimostrandógli senz'altro rimedio smarrito affatto il suo male: cosa, che confermò (come di bocca propria egli ci disse) la sua confidenza nel santo uomo, ed accrebbe la venerazione, che gli portava, avendoselo preso per uno de' suoi Avvocati presso Dio, con tenerne in casa sua più ritratti.

Agli ultimi confini di Basilicata sull' appennino giace la Terra di Pescopagano, una delle più grandi dell' Archidiocesi di Conza, ed in essa molti successi maravigliosi si videro. E primieramente Giambatista Araneo, figliuolo di nostra sorella, con altra occasione da noi già nominata, nella età di sette in otto anni, stando sano ed allegro diede improvvisamente un fortissimo strido, dicendo, *ohime le ginocchia*, e cadde subito in un gravissimo svenimento, perdendo senso e moto; a segnoche la povera vedova madre, che fra tre femmine questo solo avea maschio, lo tenne con suo estremo dolore per morto affatto, nè altro seppe che farsi, se non ricorrere ad una reliquia da noi avuta del nostro servo di Dio, con fede grande di potercelo risuscitare, abbenche morto, e con quella toccatalo, vide subito quanto immaginato si avea, perche niente affatto tardò ad alzarsi il figliuolo sano, ed allegro com'era prima, restando ella la madre, e tutt' i suoi di casa quanto consolati per lo figliuolo riavuto, tanto attoniti per un prodigio sì grande, per cui lo credettero piucche guarito effettivamente risuscitato.

Digitized by Google

Laura Zaccardo, ſerva del Signor D. Giambatiſta Miele Sacerdote vicino, e confidentiſſimo della caſa ſuddetta, ſtava con evidente pericolo di perdere un braccio, ſe tentar voleva di conſervarſi la vita, poiche ſe gli era ſtranamente gonfiato ed annerito, per una quantità di puſtole maligne in eſſo natele, ed il Sig. Michelangelo Pinto, famoſo e rinomato Ciruſico, per altro non poterſici fare, gli avea detto dopo varj tentati rimedj, che biſognava onninamente tagliarlo: ma non ci fu queſta neceſſità, poiche applicataſi la reliquia iſteſſa fra breve (coſa veramente prodigioſa!) ſenza veruno altro rimedio reſtò perfettamente guarita.

Della ſteſſa patria un cittadino, chiamato Giacomo Muſano, lavoratore de' campi, mentre attendeva un giorno al ſuo meſtiere ſentiſſi in amendue le ginocchia un gran dolore, per lo quale appena ritiratoſi a caſa ebbe a guardarvi il letto quaſi per quattro meſi continui, ſenza ricever giovamento veruno da' molti medicamenti per conſiglio di più Medici adoperati. Diſperato perciò di più riaverſi, ed attediato di ſtarſene così a giacere, cominciò coll'ajuto di due baſtoni, che portava in ambe le mani a dar qualche paſſo, ed uſcire di caſa, ma non ſenza ſommo patimento, e travaglio. Una mattina mentre che così andava per ſentir Meſſa s'incontrò col Signor D. Trojano Miele, che molto lo compatì: e perche queſti era ſtato per alcun tempo Prefetto di una Camerata nel Seminario di Troja, era ben conſapevole della ſanta vita di Monſignor Cavalieri, e ſentito, e veduto avea più di uno de' prodigj operati per mezzo delle ſue reliquie, lo eſortò a ricorrere a lui, e portarſi dalla ſopra nominata noſtra ſorella, per averla, ed applicarſela, ma che prima, giacche andava alla Chieſa, per meglio diſporſi a ricevere la grazia, ſi foſſe confeſſato, e comunicato. Così per lo appunto egli fece: ed avuta la ſuddetta reliquia, grandiſſimo dolore ſentendo, quando andò per pigliarla, perche ſalire, e poi diſcedere per un'alta ſcalinata gli fu biſogno, giunto a caſa ſe l'applicò, e ſubito ſentì mitigarſi i ſuoi ſoliti acerbi dolori. Continuò poſcia a porla or ſopra l'uno, or ſopra l'altro ginocchio, ſenza applicarci altro medicamento, e fra pochi giorni andò a lavorare, come prima, alla campagna: nè per dieci altri anni ſeguenti, finche in preſenza di pubblico

No-

Digitized by Google

Notajo attestazione di quanto abbiam detto e gli fece, un cotal male sentì.

Troppo più ci resterebbe da dire senza partirci da questa Terra; ma perchè l'Archidiocesi di Conza, in cui ci troviamo, per la sua ampiezza in più Provincie si stende, essendosi in altri luoghi della medesima, e convicini ancora per la intercessione del nostro servo di Dio ricevute grazie assai segnalate, ci obbliga a farne memoria, non ci par bene, per tutto dire, recar qualche tedio a chi legge: tanto più che quello saremo per raccontare, passato tutto per sotto gli occhi nostri, darà sufficiente materia a' Capitoli, che seguiranno.

CAP. XII.

Molte e stuporose grazie nella Terra di Contorso dal Signore Iddio concedute per i ricorsi fatti allo stesso suo servo.

IN Contorso Provincia di Principato citra, ove facciam residenza, al primo arrivarci nell' anno 1727. ritrovassimo da molti mesi giacente a letto Ferdinando Morcaldo, a cagion di una gamba già da molti anni impiagata, e poi quasicchè infistolita, di cui per essere ancora vecchio di sopra a i sessantacinque anni, se ne disperava affatto la cura: onde piangeane la povera moglie, e col pianto agli occhi me'l disse. L'animai a star di buon cuore: le diedi un poco di tela prodigiosa: le dissi che con fede così ella come il marito si raccomandassero a Monsignor Cavalieri: così fecero, e con universale stupore fu veduto tra pochi giorni e fuor di letto, e nella campagna far le sue solite fatiche; come seguitò a fare per sei altri anni, finchè infermatosi colla sua moglie ancora, insieme colla medesima in uno stesso giorno da questa vita partissi, dopo quarant'anni di un pacifico matrimonio.

Beatrice di Marco, moglie di Carmino Donnojanni Napoletano abitante in Contorso, per lo feto mortoli, ed attraversato nell' utero, fu in estremo di morte, perchè ridotta alla ulti-

ultima debolezza, non potea in patto alcuno sgravarsene. Il Medico chiamato sull'ora del Vespro ordinò, che se le dessero gli ultimi Sagramenti, non potendovisi altro fare. Io chiamato a portarle il Viatico, pensai recare ancora meco un collaretto dal santo uomo usato: la ritrovai distesa a terra sollevata alle spalle da alcune donne: quando la ebbi comunicata, la segnai con quella reliquia, ed appena uscito dalla casa, ella senza altro ajuto sgravossi, e restò salva. Il Signor Domenico Morese, che fu il Medico, da cui era stata poco innanzi osservata, disse più, e più volte aver veduto un miracolo non mai più visto da lui, e concepì una stima tanto grande per lo servo di Dio, che venne ben tosto a voler sapere da me il tenore della vita da lui menata: molte cose gliene dissi dello zelo, delle asprezze, della umiltà: ma avendo sentito il suo gran disinteresse, e la profusa sua carità; *Non occorre sentire altro*, mi disse, *uomo tale non potea non esser santo, e Dio perciò lo glorifica*. Ne volle un poco di reliquia, e pigliosselo per Avvocato, esortando particolarmente i gravi infermi, che di poi ebbe in molti altri ann che sopravisse, a ricorrere alla intercessione del servo di Dio, e ne vidde più di uno maraviglioso prodigio, che qualora accadeagli, o incontrandosi meco, o venendomi a ritrovare, dicevami; *il nostro santo Vescovo ha fatto oggi un tal miracolo, bisogna scriverlo*.

Fra questi furono il Cherico Pietro de Vito due volte da febbre maligna ridotto all'ultimo, e liberato da forte mortale letargo, al primo porglisi sopra il collaretto. Andrea Morese, zio del medesimo Cherico, per morbo ancor maligno destituto totalmente da'sensi, abbandonato all'intutto da'polsi, nell'ultimo sudor freddo fatto dallo stesso Signor Morese munire colla estrema Unzione, al toccamento di una pezzuola delle più volte dette ricuperò senso e vigore, e riavendosi sempre più, fu fuori di ogni pericolo, e vive ancora. Gherardo Manginella figliuolo di Giuseppe, come pure Domenica Ricci, figlia del quondam Niccolò, amendue nel tempo stesso oppressi da febbri maligne, sorpresi da fortissime convulsioni per lungo tempo durate, per le quali agonizzanti stettero co'Sacerdoti a capo, che facean loro la raccomandazione dell'anima, coll'applicazione della stessa reliquia si riebbero, e sono pur vivi.

Suc-

Digitized by Google

Succedette nell' esercizio di medicina in Contorso al suddetto Sig. Domenico Morese cittadino della medesima, passato piissimamente nella fine dell'anno 1734. all'altra vita, il Signor Gherardo Landi della vicina Terra di Evoli, Medico insieme, e Cirusico assai sperimentato: e questi pure ha toccato con mani in più e graviſſimi casi quanto grande sia contro de'morbi pericolosi il potere di queste benedette reliquie, quando vi si accompagna la fede di chi le adopera: ed ha testificato ancor egli con giuramento più, e diversi prodigj succeduti a suo tempo.

Non era compiuto il mese di sua venuta, quando ritrovandosi Anna Martino, moglie di Niccolò Forlenza, nel principio del quinto mese della sua gravidanza, infermossi con febbre terzana, che nell'ottavo giorno si scoprì maligna con pessimi sintomi di moti convulsivi, escrezioni verminose, fieriſſima cefalalgia, polsi baſſiſſimi, lassitudine universale, e vaniloquio: nè per varj ed efficaci rimedj da lui praticati, il male un punto cedette, ma vieppiù si accrebbe con un fortissimo dolore nell'uno, e l'altro ipocondrio, e nella regione delle reni: onde temendo dell'aborto, tanto più che il feto non si era sentito per qualche giorno, e della morte della paziente, la mattina dell'undecimo l'ammonì, acciocche riceveſſe il Santiſſimo Viatico, come seguì: dalla visita fattale la sera di quel giorno, e la mattina del seguente ritrovandole accresciuta una odontalgia, seguitò a farne cattivi pronostici: ma non così poi la sera, quando andatovi col Signor D. Berardino Taglianetti, zio della inferma, la ritrovò con somma sua maraviglia libera affatto di testa, quieta totalmente di febbre, e svanito ogni altro sintomo. Effetti tutti questi furono di un ritaglio di ruvido, e grosso panno, con cui più s'innaspriva, che asciugava le piaghe, dopo aspriſſime discipline, il nostro santo Prelato, da noi portato per compassione a quella povera inferma sentita già disperata di sua salute.

Questa stessa diede altra occasione di maggior maraviglia allo stesso Signor Landi, quando otto giorni dopo della riferita miracolosa salute, essendo stata in piedi libera e sana, fu assalita da una fieriſſima cardialgia, che le corrispondeva per dritto alla spinal medolla, da cui era sforzata non solamente a dare urli ga-

li gagliardi, ma a contorcersi, come una biscia: così tormentata la ritrovò egli chiamatovi dal marito, e vedendola in sì fatta guisa patire, temè di bel nuovo, che non si abortisse, *e dov' è*, disse, *la prodigiosa reliquia, che vi restituì giorni sono la vita*: non potè l'inferma rispondere, perche l'acerbo dolore non lo permise: il marito risposegli essermi stata restituita, ed e'gl'impose, che fosse corso per averla di nuovo: frattanto che dovea venire e tornare, fecele applicare il mattone caldo, dal quale osservandone piuttosto danno, perche il dolore maggiormente s'ingagliardì, ne lo fece rimuovere: ed arrivata la reliquia ei medesimo alla confidenza animolla, con ricordarle la grazia ricevuta pocanzi, e dal porsela sopra allo alzarsi sana non vi fu tempo tra mezzo, fu uno istante. Trascolato impertanto il Signor Gherardo venne nel giorno stesso a dirmelo, e con giuramento in presenza ancor di Notajo testificollo: ed ha soggiunto più volte, che non solo ha creduto esser stati questi due prodigj considerevolissimi a cagione della gravida madre, ma ancora del figliuolo nell'utero, che dovea e per la malignità del primo morbo, e per i contorcimenti gravissimi del secondo, nascere abortivo: ed il Signore lo ha preservato per mezzo della intercessione del servo suo, che forse più a favor di quell'anima pregar dovette.

Ci riesce ora impossibile di spiegare a quanto alto segno stupì questo Signor Medico stesso, perche indi a non molto vide cosa, che credo non così facilmente si leggerà essere avvenuta altra volta. Il Signor D. Niccolò Doyno, esemplarissimo Sacerdote di questo stesso paese, fu a ritrovarlo sforzato da penosissimo male, che tormentavalo, e dissegli, che da un'anno, e mezzo prima se gli era gonfiata una delle delicatissime parti del corpo suo dentro lo scroto, e venuta a suppurazione, gli era restata ivi per tutto detto tempo una fistola, che con somma sua pena lo travagliava, e che allora eragli si gonfiata molto aspramente la stessa parte: ed avendolo egli indotto con pena grande del modestissimo giovane a farsi osservare, ritrovò, che propriamente dentro la sostanza dell' anzidetta parte racchiusa nelle proprie tuniche della medesima, sopra le quali lo scroto colla tunica comune era incarnato, eravi un tumore con materia supporata, ed al tatto fluttuante, giudicò

do-

Digitized by Google

doversi allora incidere, il che non seguì per non ritrovarsi pronti i necessarj strumenti, e gli applicò un empiastro, da cui ottener si potesse, senza quelli, lo effetto stesso: ma la notte se ne cascò senz'avere operato cos'alcuna: perloche venuti la sera seguente gli strumenti del taglio, stabilì la mattina appresso far quella operazione. Ma il buon Sacerdote non sofferendoli il cuore di esporsi per tante volte agli occhi di uomo, per altro di molta probità, e modestia, che dovea medicar poi la parte per qualche tempo, pensò ricorrere a Monsignor Cavalieri, e richiestami con somma istanza un poco di sua reliquia, con essa andossene a letto, e la mattina (cosa in vero assai stupenda) ritrovò non solo sgonfiata affatto la parte, serrata l'antica fistola, ma sparita la materia già supporata, che non si seppe, nè potè pensarsi dal Medico, attonito a tal successo, quando anche si riscoss: da stupore così grande, che cosa se ne fosse fatta: e quante volte ad un tale avvenimento riflette, altro non sà che dirsi, se non se; *Dio per mezzo de' servi suoi fà de' miratoli grandi, quando, e come gli piace per la sua gloria maggiore.*

In persona dello stesso Signor D. Niccolò altra cosa, sebbene nella sostanza non così grande, pure per la circostanza degna di molta maraviglia si vide. Si contentò egli per la divozione, anche prima che il già narrato prodigio vedesse, verso del nostro gran servo di Dio concepita, di ajutarci nel ricopiare dal nostro troppo infelice carattere ciocche di questa vita scrivevasi: egli in tempo di nostra assenza da questa patria fù travagliato da un dolore nella giuntura di mezzo nell'indice della sua destra mano, e già era nel quarto giorno del suo patimento, quando noi ritornassimo, e per quattro altri giorni non fu possibile maneggiare la penna, sebben mattina, e sera favoriva in casa, per vedere, se riuscivagli il farlo: onde nell'ottavo di questo male dispiacendomi non potersi proseguire la copia, sentì un' impulso, e dissigli; *or via ricorriamo a Monsignor Cavalieri; si tratta di suo servizio; sarebbe par bella, ch' egli intercedesse le grazie per altri, e non per se; applichiamoci la sua reliquia. Facciamolo*, egli rispose: così si fece; e perche era tardi, uscì di casa, ed incontrossi, poc hi passi uscito, con uno; che lo pregò di registrargli una non sò

qual partita in un libro, ed egli scusandosi prima per la impotenza suddetta, poi venutagli curiosità di vedere, se avesse ricevuta la grazia, pigliò la penna, e liberamente scrisse: onde tornò subito allora, e volle scrivere per quel poco, che vi restava di giorno, e seguitar la sua copia. Ammirammo insieme il successo così in un subito della grazia ricevuta, tanto più, quando disse, che il suo dolore per otto giorni patito nell'indice della destra eragli passato all' annulare della sinistra: e volendo io applicare a quella parte la reliquia sperimentata già efficace, non volle, dicendomi, che quando se gli era applicata ove prima doleagli, avea internamente fatta questa preghiera; *Monsignor mio, se questa pena, che io sento ridonda in qualche spiritual giovamento dell'anima mia, io vi prego a non levarmela, ma a farmela passare in altra parte, e liberarmi il dito, che mi bisogna a servirvi*; il che da me sentito, restai quanto edificato degli ottimi sentimenti di questo buon Sacerdote, altrettanto e più insiem con lui ammirato della grazia ottenuta: seguitò egli a scrivere poi sempre libero, ma solamente dopo altri otto giorni cessò il dolore nell' altro dito passato.

Istantanea pure, e prodigiosa fu la salute ricuperata da Suor Carmina de Simone, sorella de'Signori D. Niccolò, e D. Emmanuele de Simone, Monaca Teresiana in casa, travagliata per sei mesi continui da una febbretta lenta, ed un dolor forte di capo, il perche ne avea perduto il colore, ed era ridotta ad una macie, che muovea a compassione chi la mirava: onde avendola io veduta in passando per la sua casa, e risaputo il male, che l' affliggea, per lo suddetto Signor D. Emmanuele suo fratello, li mandai un poco di pezzuola del lenzuolo più volte detto, acciocche se la mettesse sul capo. Fecelo con divozione e con fede, e ne ricevè subito la grazia desiderata; poiche cessò il dolore, sparì la febbre, ritornò il colore, nè si vide più emaciata, ed è stata già molti anni che non ha più patito di questi mali.

Chi portò questa reliquia sperimentò in se medesimo coll'applicazione di un'altra, anche immediatamente, il valore de' gran meriti del servo di Dio: dappoiche assistito da una fiera febbre, e non potendo, a cagion di uno straniissimo abborri-

men-

Digitized by Google

mento ad ogni sorte di medicina, essere umanamente aiutato, tuttavia peggiorando il suo male, nella mattina del nono, di cui molto temea il Medico, si ritrovò con istupore di tutti senza febbre, prodigiosamente sano, perche nella sera dell'ottavo, in cui fu osservato precipitare il suo male, fu nella testa toccato col collaretto di Monsignor Cavalieri, e volle tenerlo ancora pieno di confidenza intorno al collo per un poco: e così per questa, come per l'altra grazia ricevuta, quando patì nell'occhio, e con invocarlo solamente, come si scrisse, restò nel suo desiderio consolato, se lo prese per Avvocato, a cui cotidianamente si raccomanda; come fa pur la sorella, che non mai più ha lasciato di portar seco addosso quella reliquia, da cui ricognobbe la sua salute.

In casa di questi stessi divenuti già divotissimi del servo di Dio, avendo continuato egli a corrispondere alla loro divozione, e confidenza in ogni altro ricorso, che si è a lui fatto, altri due casi maravigliosi si son veduti. Il primo in persona della Signora Chiara altra loro sorella secolare: questa avendo da molto patito un grave flusso di sangue, finalmente si ritrovò ridotta con febbre, sincopi, e svenimenti all'orlo della sepoltura: il perche da' Medici, che viddero riuscita vana l'applicazione di ogni rimedio, fu data per morta, ed alle ventidue ore del giorno ricevette il santissimo Viatico: ma applicatosele dopo la reliquia, se ne vide l'effetto desiderato, poiche cominciò a cessare il flusso, la notte riposò, e tra poco sparì affatto ogni ombra di tal gravissimo male, che non l'ha più tormentata. Il secondo in persona del Dottor Signor Niccolò, loro maggior fratello, a cui un forte umor salso non picciola pena pruovar facea, massimamenae nel petto, che per l'insoffribil prurito, che vi sentiva era sforzato continuamente a graffiarsi: ed egli di altro rimedio avvaler non si volle, se non se dello sperimentato efficaciffimo di questa benedetta reliquia, da cui ricevette, nel punto stesso in cui se l'applicò la grazia desiderata.

Niente meno delle riferite fu, a giudizio de' Medici, prodigiosa quella ottenuta da Francesco di Nobile, il quale in età di anni trenta per lo morviglione, che fecegli una gran deposizione interna nel petto, fu in evidente pericolo di soffogarsi: costretto perciò ancor'esso a comunicarsi per viatico dopo l'

Digitized by Google

ora di vespro: ma toccatagli, comunicato che fu, una reliquia di Monsignor Cavalieri, a cui di cuore raccomandossi, migliorò, e fra poco fu sano.

Lorenzo Borgnia, giovane robusto, infermossi gravemente: li sintomi delle sincopi, e deliquj, co' quali venivagli accompagnata la febbre, e'l non poter ritrovare in veruno sito quiete per tutto il sesto giorno, facea, che molto si temesse di sua salute. Or quando si aspettava la febbre del settimo più tormentosa, fu animato dal Signor D. Ferdinando suo fratello a ricorrere alla intercessione del nostro servo di Dio: lo fece con fede grande l'infermo, e bevuto un sorso di acqua toccata, e benedetta colla reliquia del medesimo, nello stesso istante sentì come stesse a giacere in morbido letto di bombace, senza pruovar più quei tormenti, che lo facevano cambiar sempre di sito. Non venne altra febbre: il giorno appresso si alzò di letto: il seguente uscì anco di casa, come se niente appunto patito avesse.

In una epidemia corsa così in questa Terra, come in molte altre del vicinato, i poveri bambini sorpresi da una tosse asmatica ne restavano morti: ma dove in altri paesi il male fecene una strage, in questo, per la intercessione del servo di Dio, non fu così: imperciocchè a' bambini ancor moribondi per simil male o l'acqua benedetta colla reliquia di Monsignor Cavalieri datasi loro a bere, o la sua figura a baciare, fu rimedio potentissimo per conservarli in vita.

Dalla Signora Giulia, sorella del Dottor Signor Giuseppe Rosa, fui accertato, che sperimentato avea in se medesima una grazia assai singolare, poichè stando da molto tempo soggetta a patire dolor di fianco, che quando l'assaltava, ed era spesso, le durava tre e quattro giornate, in una sera, in volersi porre a letto, ne fu fieramente assalita, e dicendole una sua sorella, *ohime questa notte ci toccherà a stare in piedi*; essa confidando vivamente, per altre sperienze avutene di grazie spirituali molto prima, nel nostro servo di Dio, rispose, *certamente non sarà così, ci ha da pensare Monsignor Cavalieri*; e pigliata una reliquia da noi donatale, se l'applicò al fianco, e cessò immediatamente il dolore, e sono dieci anni scorsi, e non ne ha patito più.

Singolarissima fu la grazia ricevuta da Crescenzio Panza, e Feli-

Digitized by Google

Felice Bellella consorti, che si videro afflittissimi per una disgrazia accaduta ad Andrea lor figliuolino di cinque anni, a cui giuocando in mezzo ad una pubblica strada, cascò perpendicolarmente in capo da una finestra una pietra, che poi si ritrovò pesata due rotola: cadde al colpo il figliuolo stordito, e patì poi moti epilettici, e vomiti: così fu ritrovato dal suddetto Signor Dottor Landi, chiamatovi ad osservarlo, con febbre grande, stordaggine, e vomiti, e ci ritrovò nel luogo propriamente detto, *fons pulsatilis*, nel lato, che declina verso la sinistra parte una grande contusione, la quale fu da lui aperta, e vide fratto l'osso del cranio della parte di detto lato, e parte ancora dell'osso del fronte dall'una parte, e dall'altra, che corrisponde colla sutura coronale, e sagittale; e si accorse sensibilmente dell'aria, che passava dall'una parte all'altra, per la frattura di dette ossa: onde per li sintomi, e febbre si stimò il figliuolo in evidente pericolo di morirne: ma principiata la terebrazione, sovvenne al medesimo di Monsignor Cavalieri, ed animò i poveri Genitori a confidarvi, e proccurarne un poco di reliquia, che da noi prontamente si diede, della quale applicatosi un filo sul cranio rotto, ed altra tenuta sopra la testa, sparì immediatamente la febbre, ed ogni altro mortale sintoma, si unirono perfettamente le rotture, e solo restò a curarsi la incisione.

Tralasciamo moltissime altre grazie qui in Contorso ricevute, perche ci vorrebbe un libro a parte, tant'esse sono, aggiugnendo, che per le povere donne parturienti è cosa veramente mirabile la prontezza, con cui si veggono con cotidiana sperienza in cosi penosi e pericolosi affanni soccorse. Di una sola faremo qui menzione, perche oltra del felicissimo parto ottenuto, in essa medesima altra prodigiosa maraviglia si è veduta. Testifica con giuramento la Signora Mattia Morese, Napoletana di nascimento, ma dipendente da famiglia cittadina di Contorso, e quivi maritata col Signor Giuseppe Morese, che venuta al parto suo primo, dopo ventiquatr'ore continue di acerbissimi dolori, rimasta senza polsi, stava avvilita senza veruno segno di partorire, e senza che il feto dasse segno di movimento: ma vedutala in cosi gravi angosce il marito fu a proccurarle una reliquia del servo di Dio, la quale immediatamente cessar le fece ogni dolore, e fra un quarto d'ora partorire

torre senza veruna pena un bellissimo maschio, ch' essendo il primo frutto del suo matrimonio volle nutrirlo al suo petto: ma passato un'anno, venne a mancarle totalmente il latte: dispiacquele questa mancanza, per non vedere in mano di altra nutrice il figliuolo, dubitando, che non avesse a patire, il perche pensò di ricorrere allo stesso servo di Dio, acciocche siccome ce lo avea nell'anno innanzi donato, così ce lo facesse per altri pochi mesi allevare. E tanto più caldamente lo pregò, quanto che in quattro giorni continui, ch'era stata senza latte, il figliuolo, non attaccandosi volentieri ad altrui petto, pativa. Si pose perciò la reliquia medesima su delle poppe, ed immediatamente ebbe il latte desiderato per una intiera giornata: ma dopo le ventiquattr'ore in circa cessò, ed allora credette ciocche, in essersi saputo da persona giudiziosa, quando ella affliggeasi di aver perduto il latte, e che chiedealo per mezzo della reliquia, disse, che forsi potea essere gravida (com'era in fatti, ed ella non sel credeva); ed in tal caso non avrebbe Monsignor Cavalieri interceduta una grazia, che sarebbe di pregiudizio così alla madre, come a due figli, l'uno al petto, che avrebbe dovuto bere latte non sano, l'altro nel ventre, che sarebbe rimasto senz'alimento: che perciò vedutosi venire il latte da quattro giorni perduto, e dopo un'altro giorno cessare, conobbe doppio il prodigio; e col darcelo per non mancare il servo di Dio alla sua confidenza, e col togliercelo per non mantenerle cosa, che poteva non meno ad essa esser di danno, che a' figli; giacche potea si ancor facilmente provvedere, come si fece di buona nutrice al già lattante figliuolo, che senza le ripugnanze di prima lo succhiò.

Non dobbiamo uscir da Contorso senza raccontare un successo, per ogni verso che si consideri, veramente prodigioso, e fu veduto nella casa di una povera vedova, chiamata Venuta Sannella. Quivi per dappocaggine di un figlio di costei anzi scemo che nò, si attaccò fuoco a certi fasci di lino, che in una delle due camere avea, e perche abitava in sottani assai antichi, e molto bassi, il fuoco divampò subito non solamente nelle sue stanze, ma passò nelle camere superiori di altra famiglia più benestante: e ritrovandovi materia combustibile di olio, lardo, e masserizie di casa, si accese dappertut-

to

to senza rimedio. Fu grandissimo lo strepito, ed il rumore della gente accorsavi, che per esser di notte, più confondeva con il tumulto, che ajutava con il soccorso. Fatti noi consapevoli dell'accaduto, ci sentimmo ispirare a portarci un poco delle pezzuole bagnate del sangue di Monsignor Cavalieri: colà gionti, vedendo l'incendio stranamente cresciuto, ed il pericolo di tutta quella contrada, poiche i tetti della casa, ov' era il fuoco arrivato, si attaccavan cogli altri nelle case vicine, fecimo buttare in mezzo delle fiamme più ardenti involta in una cartuccia una di esse, dicendo, che si avesse confidenza ne' meriti del servo di Dio. Appena fu questo eseguito, che si videro ritirare da ogni parte le fiamme, con dar luogo a poter darsi compenso a quanto di mal si temeva: onde potè ritirarsi ognuno quanto stupito, altrettanto lieto lodando Dio a sua casa. Accrebbesi poi la mattina seguente la maraviglia, quando ritrovossi fralle tante cose bruciate affatto illesa la insanguinata pezzuola.

CAP. XIII. ; ed Ultimo

Si raccontano altri portentosi successi di salute prodigiosamente in questi ultimi tempi in varj luoghi ottenuti per i meriti di Monsignor Cavalieri.

PEr conchiusione di questo Libro, e di tutta la nostra debol fatica racchiuderemo in questo ultimo Capitolo quel che Dio Signor nostro ha conceduto in altri luoghi a diverse persone ricorse allo stesso mezzo delle reliquie del servo suo, così in questa Archidiocesi, e Provincia, come fuori, e del moltissimo, che dir potrebbesi, sceglieremo ciocche con più maraviglia è seguito, e con certezza maggiore si è risaputo.

Nella Terra di Palo della Montagna dovè ricevere il santissimo Viatico Notar Giambatista Garippo, da pessimo maligno male condotto all'ultimo di sua vita. Ci mandò egli a chia-

chiamare, e fummo da un suo fratello avvisati, che il di lui pericolo non ammetteva dilazione: onde posti subito a cavallo, ma non senza una reliquia di Monsignor Cavalieri, che pensammo portargli, andammo colà, e la prima cosa fu il confortarlo a sperare ne' meriti del santo uomo. Ricevè caro l'avviso, prese con divozione la reliquia, la baciò, e se la pose per riverenza sul capo; indi se l'applicò sullo stomaco, ove per la gradissima infiammagione, che ci avea, vi sentiva un insoffribile dolore, il quale non guari stette a mitigargli, e fu tale la miglioria, che quando in capo a meno di un' ora ci licenziammo da lui, restò dal Medico, che sopraggiunse, assicurato dal cattivo pronostico fattone la sera innanzi.

Nel Colliano il Signor D. Niccolò Colombo Arciprete, e patrizio di quel suo paese, da molto tempo stava in letto totalmente allo scuro, nemmeno sofferir potendo il lume della candela per un'intolerabile spasimo, che sentiva dentro la pupilla di un occhio fuor di modo infiammato. Ci occorse in detto tempo, senza saper del suo male, esser colà in sua casa, ed avendolo veduto in età bene avanzata in così pessimo stato dell'occhio, dubitammo, come pure dubitavano i Medici, che per lo spasimo, che così pertinacemente durava contumace ad ogni loro rimedio, lo avesse avuto a perdere. Confortammo ancor lui a confidare in Monsignor Cavalieri, e tornati in casa, gli mandammo un ritaglio della solita tela: e ci scrisse che applicatasela gli tolse affatto lo spasimo, e che indi a poco si andò sgravando la infiammagione, e restò affatto libero senza veruna offesa, come al presente ritrovasi dopo molti anni.

Essendo nella Quaresima dell' anno 1737. nella Terra di Vietri di Potenza in casa del Signor D. Gianpaolo Guida, Sacerdote, e gentiluomo de i primi di quella patria, in età decrepita, ci occorse sperimentare più volte le maraviglie di Dio in queste benedette reliquie, fralle quali due in persona del medesimo. A cagione de' freddi grandi, che vi si sentivano, poneasi egli assai vicino al fuoco, ed al medesimo vicinissimo il buon vecchio distendevasi a riposare il giorno; onde prima se gli fece dal fuoco una brutta piaga nella gamba destra, e poi vi calò grossa edema con aprirsegli in varie parti più pustole.

Per

Digitized by Google

Per non so qual rimedio, che gli fu fatto si aggravò notabilmente il suo male, ma ricevuta da noi una picciola porzione delle più volte dette reliquie, abbandonato ogni altro rimedio, colla sola applicazione della medesima, si sanò. Questa fu la prima.

La seconda: nel tempo stesso, che tenea nella gamba detta reliquia, fu sorpreso da dolori acerbissimi articolari, nè vi fu altro rimedio per lui: ma presa la reliquia stessa, andò toccando ovunque dolevagli, e secondo che toccavasi, il dolore sparì dappertutto, senza più ritornare. Dal Signor D. Niccolò Guida, nipote dello stesso Signor D. Gianpaolo, era assai ben voluto un giovane dello stesso paese, chiamato Giuseppe Barbarito, il quale per un'angina pessima nella gola stette in evidente pericolo di soffogarsi: e colla reliquia, che il medesimo Signor Niccolò gli portò a casa la sera, si ritrovò fuor di pericolo la mattina.

Per le considerabilissime circostanze, la sanazione ricevuta da un pronipote dello stesso Signor D. Gianpaolo, fu riputata per opera totalmente di un gran miracolo. A questi chiamato Pasquale figliuolo del Signor D. Domenico Vignola Gentiluomo di Vietri, essendo nell'età di otto anni, nel Maggio dell'anno 1735. nacque nella pianta della destra mano un male chiamato, *spinaventosa*, e gli fece una piaga tanto profonda che passò fino alla parte superiore della medesima, e gli macerò anche il perioſſo nelle ossa di tutte le dita. Non si potè in cos'alcuna prevalere delle medesime, essendoli ancor cadute dalla mano istessa due ossicciuoli. Per lo spazio di due anni continui vi si perdette l'opera di molti valenti Cirusici; onde teneasi per totalmente incurabile, e disperato di ogni umano rimedio. Ma vedutisi i prodigiosi successi testè narrati, si entrò da que'Signori in isperanza certissima di ottenere per mezzo della reliquia stessa, e della intercessione di Monsignor Cavalieri, per lo povero figliuolino così malamente impiagato la sospirata salute. Me lo fecero pertanto venire un giorno a chiedermi un poco della reliquia suddetta. Mi parve in verità vedere un'Angioletto, tanto era unita alla beltà del suo volto una vereconda modestia assai singolare, e perciò compassione maggiore del suo gran male sentii: e dandogli ciocche

Digitized by Google

chiedea, lo esortai ad averci gran fede, ed a manternesi sempre innocente, come Monsignor Cavalieri era stato. Il toccamento della reliquia frenò per prima il male, che non passò più oltre, ed in seguito poi, con universale stupore di tutto quel paese, totalmente lo estinse, e sono già più anni ch'è sano perfettamente.

Le Signore Monache Benedettine del Monastero di S. Maria Maddalena nella Città di Campagna hanno ancor esse testificato con giuramento, che molti prodigj hanno toccati colle mani. Il primo di questi fu in persona di D. Anna Maria Araneo, di cui si è parlato nel Cap. VIII. di questo Libro: perche con occasione della sua gravissima malattia le portammo un collaretto del servo di Dio, ed una pezzuola del suo insanguinato lenzuolo. A questa nella mattina di Pasqua dell'anno 1734., stando dall'anno innanzi, come si disse, impiagata, sopraggiunse un'insulto epilettico, onde ne restò tutto il suo corpo convulso, specialmente l' Esofago, ed aspr'arteria, inguisatale che non potea inghiottire gocciola d'acqua, nè spirare, nè respirare l'aere: in tal misero stato le fu posto attorno la gola il collaretto del santo Vescovo, ed immediatamente applicato, dagli accennati patimenti si vide libera totalmente; ed arricchita poi di quella sofferenza, di cui nel citato Capitolo si fe racconto.

Dopo tale ammirevol successo cresciuta nel Monastero la stima, e la venerazione del servo di Dio, la Signora D. Teresa de Risi, ultima delle descendenti de' Nobili Fondatori in Campagna del Monastero suddetto, Badessa del medesimo, in età di sopra i settant' anni, stavasene coll' udito totalmente abolito: ma ponendosi dentro l' orecchio la insanguinata pezza dello stesso servo di Dio, ricuperollo subito, e così presentemente se lo mantiene.

Nella sola persona della Signora D. Francesca Genuese, professa del medesimo luogo, abitualmente da gravi mali acciaccata, tre bellissimi pur se ne videro; uno, quando tormentatissima da un bruciore di orina, sentiva morirsi a renderne una gocciola sola; l'altro maggiore, quando restò con un braccio senza verun moto assiderato; e 'l terzo massimo, quando si vide di mezza vita perduta, essendo rimasta per la mettà del

del corpo priva di senso col movimento abolito: perchè da tutti e tre questi gravissimi mali in varj tempi, ora coll'applicazione dal collaretto, ora della pezzuola, fu renduta sana in uno istante.

Di tutti questi avvenimenti ne abbiam gli attestati fatti in presenza di Notajo Appostolico, scritti per mano del Signor Giovanni de' Ruggieri, Medico ordinario del Monastero, e sottoscritti dalle mani proprie delle Signore testificanti: e nel trasmetterceli, il detto Signor Giovanni scrisse averne trascelti questi fatti fra' tanti ricevuti nel Monastero colla intercessione di Monsignor Cavalieri.

Sul finire di scrivere questi maravigliosi successi ci sono venute da Foggia altre testificazioni giurate di grazie ricevute sulla fine dell'anno 1737., e principio del 1738., che per essere manifesta pruova del continuato ricorso, che ivi alla sua intercessione si fa, e del costante soccorso, che prontamente se ne riceve, ce le abbiam volute qui aggiungere, e sembraci che vi trovino ancor proporzionato il luogo: poiche, sebbene sono accadute in Foggia, sono state nonperòdimeno a benefizio de' forestieri di Provincie rimote, chi ritrovatisi di passaggio, e chi ivi abitanti.

Nel Mese dunque di Dicembre Vito Nusco, Apruzzese, si ammalò gravemente in casa di Teresa Bommino di Foggia, ed un collegio de' Medici chiamati da' fratelli dell'infermo, conosciuto per maligno il morbo, ne fece tutto il caso. Si prescrissero varj rimedj, ma senza frutto: nel sesto giorno avendo perduto e senso, e moto, raffreddato fino a mezzo busto, da tutti si credette, che dovesse nell' entrata imminente del settimo uscir di vita. Compatendo Teresa l'amaro caso del povero forestiero, e l'afflizione de' fratelli, pensò a ricorrere al Cielo; ed avendo alcune reliquie della camicia, e del lenzuolo di Monsignor Cavalieri, le pose con gran fede sopra del moribondo, gridandogli a voce alta, che sperasse nel servo di Dio, da cui potrebbe ottenergli dal Signore salute: fra poco spazio di tempo si vide aprire gli occhi il misero Vito, girandogli sopra gli astanti; cominciò a risentirsi del male, ed andar cedendo la febbre; dimodoche venuti i Medici, lo ritrovarono in ottimo stato, fuori del temuto pericolo;

Digitized by Google

come in brieve ancora fuor di letto, potè attendere a' fatti suoi: riconoscendo la vita dal servo del Signore, cui era stato raccomandato.

Nel mese stesso la Signora Vittoria Sorrentini della Città di Napoli, moglie del Signore Scipione Silvestri di Foggia, ricevè prodigiosa salute. Avea ella, per lo spazio di due anni, e mezzo, patito nel sinistro fianco un tumore scirroso, per cui travagliata e da febbre continua, e da eccessivi dolori si ritrovava in prossimo pericolo di morirne, disperatasi già la cura da' Medici. Così piangendosi per morta, nel giorno della Immacolata Concezione di Maria Santissima, si ricordò di tener conservate alcune reliquie della veste del nostro Vescovo, e con gran fede fecesele applicare alla parte offesa: cominciò subito ad impicciolirsi il tumore suddetto, calar la febbre, e minorarsi i dolori; dimodochè in pochi giorni restò svanito ogni male, e così fu sana, come se non mai morbo tanto invecchiato patito avesse.

Indi a non molti giorni aggravata questa stessa da gravissima flussione ne' denti, sembrandole, che violentemente se le strappassero dalle gengive, non volle altro rimedio applicarvi fuori delle sperimentate reliquie, e dal toccamento di queste sole, il gran dolore incontinenti cessò: come altresì nel principio dell'anno 1738. da spasimante dolore nell'orecchio, che rendeala affatto sorda, coll'applicazione delle medesime reliquie, fu liberata in uno istante.

Animata da questi veduti prodigj in persona di sua sorella pensò ancor essa la Signora Barbara Sorrentini ricorrere, per altro invecchiato suo male, allo stesso servo di Dio. Da due anni addietro ancor questa, dopo del parto, restò tormentatissima da un'intollerabil bruciore di orina, che arrivò ad impiagarla malamente: nè per qualunque medicamento preso per purificare il sangue, ed applicato per curar le piaghe, ricevè mai sollievo: onde ne cadde in estrema malinconia, stimandosi per incurabile, tanto più, che se le accrebbero acerbissimi dolori nel sinistro fianco, gravissima infiammazione nelle parti impiagate, ed una febbre gagliarda, mali tutti, che non cedettero a molti altri nuovi medicamenti, che prese. Sentendo poi, e vedendo quanta efficacia teneano contro la pertina-

tinacia, ed asprezza de' morbi le reliquie di Monsignor Cavalieri, volle pur essa con fede grande avvalersene: nè mancò alla sua gran fede il servo di Dio; poiche, al primo toccarsi con quelle stesse, sentì alleggerirsi i suoi tormenti, guarirsi le piaghe, e fra due giorni soli videsi sana e salva com' era prima di patire così lunghi, e fieri tormenti.

Non guari avea, ch'era ella uscita di letto, che nella destra guancia al di dentro della bocca una postema si generò, per cui, per lo spazio di più giorni, sentissi come rinnovati tutti i tormenti prima sofferti: ma tornando di bel nuovo alla intercessione potente dello stesso servo di Dio, posta appena la reliquia della sua veste sopra la guancia, la postema si aprì, e coll' evacuazione dell'umore ivi raccolto cessò il dolore, e fra poco tempo fu sana.

Nella casa medesima del Signor Scipione Silvestri due altre segnalatissime grazie si ottennero per mezzo della reliquia stessa. Nel Dicembre dell'anno 1737. la Signora Beatrice, sorella di detto Signor Scipione, patì una sussione negli occhi così violenta, che temè di perderne affatto la vista: con questa afflizione stette più giorni, sempre aggravandosi il male, e crescendo il timore: ma veduta la cognata già libera da' suoi gravissimi morbi coll'applicazione di quel poco di veste di Monsignor Cavalieri, ricorse anch'ella a tale stupendo rimedio: ed appena toccatisi gli occhi con quella reliquia, sparì la sussione, restandole rischiarata la vista (com'essa testifica) migliore assai di quella, che prima godea.

Egli il Signor Scipione attesta pure, come una sua figliuolina di due anni, cadde in una notte in deliquio, che per un pezzo priva di ogni sentimento la tenne: e ricavatasene per poco, ritornò a patire lo stesso male; e così tutto il giorno seguente fino alla sera seguitò a sofferire simil'insulti, in guisache si giudicò doverne morire: ma cessata la violenza di cotal morbo, seguitò per lo spazio di un mese a tormentarla una febbre, che avendola fatta divenire uno scheletro, facea giudicare, che tra pochi giorni dovesse alla sepoltura condursi: e perche la madre, e le zie in questo tempo medesimo sperimentarono nelle grazie testè raccontate la efficacia della intercessione di Monsignor Cavalieri, allo stesso ricorsero per la salute del

Digitized by Google

della povera fanciullina, con certa speranza di vedere in essa rinnovate le maraviglie di Dio: e per lo appunto le viddero, dappoiche posta addosso alla inferma la stessa benedetta reliquia, in un subito sana e salva restò. Con ciò nel corso di pochi giorni, in una casa sola, non meno di sette prodigj, che possono tutti chiamarsi, di prima classe, non senza gran stupore, sortirono.

Con questi sette come suggelli pensavamo chiudere questa, che ben conosciamo, assai malamente tessuta Storia di Monsignor Cavalieri, che per essere noi uomo di poche lettere, e di mala vita, dovemo per verità confessare di aver recato non poco tedio a chi leggendo, ha dovuto per la nostra ignoranza molto sopportare, ed aver fatta non poca ingiuria alle virtù del servo di Dio; dappoiche essendo quel vizioso che siamo, avemo avuto di descriverle l'ardire. Pensavamo dunque di finirla, col dire per verità ciocche nel suo Pastorale per umiltà disse S. Gregorio (a) *Pulcherrimum pinxi hominem Pictor fædus*; ma perche Iddio Signor nostro con un'altro più stupendo prodigio de' già narrati ha voluto fare un'apologia di quelle sante umiliazioni del servo suo, da noi altre volte descritte, per le quali ne fu non soltanto disprezzato, ma calunniato altresì, ci pare aver voluto ancor dirci; *Da partem septem, necnon & octo* (*Eccles.* 11. 2.) ci recheremmo a coscienza tacerlo. E' accaduto un tal fatto nella Terra di Bella, Diocesi di Muro, in persona del Signor D. Antonio di Falco Barone di Castelluzzo. Questi nella sua gioventù ritrovossi in Troja in tempo di una grave persecuzione in quella Città suscitata contro di Monsignor Cavalieri, del quale sentì da quei malevoli molto sparlarsi, onde ne formò assai sinistro concetto, ancora perche gli parve quel farsi specialmente battere, e schiaffeggiare da persone vili, che fosse un troppo avvilimento della sua Vescovil dignità: e perciò quando dopo la morte del servo di Dio sentivane con elogj parlare, e raccontare prodigj, non solo internamente non gli credeva, ma ne dicea ancora delle parole in discredito. Or'a questi, a cagione di un'ernia acquosa, da cui molto tempo pativa, avendosela fatta pungere da persona poco pratica, restò malamente ferita una delicatissima par-

(a) *S. Gregor. in Pastoral. p. 4. cap. 1. in fin.*

Digitized by Google

parte, d'onde cominciò a scaturire una materia nera, e sì puzzolente, che non potea sofferirne egli stesso il fetore. Dal Sacerdote Signor D. Niccolò Doyno, che in consimil parte (come nel Capo precedente si è scritto) sperimentò, per intercessione di Monsignor Cavalieri, una grazia miracolosa, gli fu data una figura del medesimo, ed esortato a raccomandargliſi: ed egli chiaramente disse; *datemi qualche altra divozione, perche a questa io non ci credo*: nè per molto che gli replicasse, mutò pensiero, e pose la figura lasciatagli, senza alcun segno di venerazione veruna, dietro a un origliere del letto. Seguitò intanto a peggiorare il suo male, e fu costretto con somma pena sofferire il dolore per un setone, che gli fu posto, da cui, fuor del gravissimo tormento, niuno altro effetto si vide, perche niuna materia affatto si deviò da quella parte, ma seguitò sempre a scorrere dalla prima ferita quella così nera, e puzzolente, che fecegli credere cangrenata la parte con evidente pericolo della vita: così penato avendo più giorni, in una notte, in cui egli pativa più del solito, fu illuminato a credere, che questo tutto accadeagli per lo poco conto, anzi disprezzo, che fatto avea del santo Vescovo, ed in particolare pensò, che come Gesù Cristo Signor nostro si era lasciato da vilissimi carnefici maltrattare fino alla morte, così ad imitazione di Lui, Monsignor Cavalieri da persone vili ed abbiette volle ricevere ignominiose battiture, e guanciate. Fu così chiaro questo lume, il quale egli ebbe, che conoscendo l'errore, in cui era stato, ed altamente pentendosene, cercando con cuore umiliato al servo di Dio perdono, prese con riverenza grande la figura, e la baciò umilmente più volte, e, *servo di Dio*, disse, *io conosco i miei patimenti esser giusto gastigo de' miei sinistri giudizj contro la tua santità, e ti prego a perdonarmi, e soccorrermi che io confesserò pubblicamente la mia temerità*: e ciò detto cessarono i suoi spasimi, svanì il fetore, e fatta osservar la piaga non si vide più nera la materia, ma bianca, ed in brieve uscì perfettamente sano dal letto.

Pubblicò subito lo accadutogli, più volte chiamando *santo*, Monsignor Cavalieri, disdicendosi di quanto prima ne avea sparlato. Scrisse ben tosto quanto eragli occorso al Signor D. Nic-

Digitized by Google

Niccolò Doyno, che lasciatagli la figura, se n' era ritornato a Contorso, e poi ancora a noi come lo abbiam riferito, egli stesso il Signor Barone di propria bocca lo ha raccontato. Benedetto e glorificato sia sempre Dio Signor nostro, che così seguita ad aver cura dell'onore, ed a glorificare il suo servo, e sia pregato, che siccome il ritratto tanto riguardevole della perfettissima immagine del suo Divino Figliuolo ad imitare ce lo ha proposto, così alla pubblica venerazione a sua maggior gloria lo esponga.

IL FINE.

Digitized by Google

ORAZIONE
PANEGIRICA

Ne i Funerali di Monsignor Cavalieri Vescovo di Troja, presente il suo Cadavero, recitata dal Sig. D. Filippo Gentile, allora Canonico della Cattedrale, e Rettore del Seminario, oggi Arcidiacono della stessa Chiesa, e Vicario Generale di Bovino.

Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.
1. *Machabæor.* 2. 51.

SEMPRE dunque di tristizie, e di miserie, sempre d'infauste funestissime novelle mal'avventurato Messaggiere dovrò recare da questo luogo avvisi di morti, e di morti le più lagrimevoli, ed amare, le più pernicioſe, e ferali? Quell'io dunque, che un mese fa d'un' amorosa Madre, dir volsi, della vostra Eccellentissima Principessa D. Giulia, vi divisai dolorosa la perdita, d'un Padre anche più pietoso, ed amabile la morte, a noi fonte di mille sciagure, vi dovrò oggi annunziare? E questo era ciò, che per gratitudine, e per amore io sperava apportare, non che rapportare a voi, o amantissimi Colleghi, onorevolissimi Padri di questo sacro Senato, o carissimi Cittadini di questa nobilissima Città? Questo il guidredone, e la mercè, che per testimonianza d'animo non ingrato rendere io dovea all'amore di chi paternamente mi amava? È pur quest'uffizio fol mi resta da poterli consegrare: questo per ubbidirvi (quantunque mi si tolga dall'angoscia il fiato, e'l dolore mi tronchi sulle fauci le parole) più collo scorruccio, che coll' estemporanea favella; più co' pallori del volto, che coll'espressioni delle parole; più colla presenza di luttuosi objetti, che col dire proporzionato alla materia da smarrimento, e da confusion somma sorpreso, astretto sono ad avvisarvi. Egli è morto (ahi lasso) è morto Emilio Giacomo Cavalieri nostro Vescovo, nostro Pastore,

Digitized by Google

noſtro Padre ; anzi noſtro lume, noſtra gloria, noſtro ſplendore : Diſſi poco : ſono ſpente le virtù, e le lettere, delle quali quella gran mente, quel gran cuore è ſtato albergo, ed aſilo. Guardatelo colà dentro quel feretro, che a me l'affanno non permette rimirare, e vedrete ſe diſſi il vero. Colla Maeſtà, che gl'orrori di morte non anno potuto offuſcare, oſſervatevi in iſtrana allianza l'Amore, il Zelo, e la Carità, l'Umiltà, e la Magnificenza, la Piacevolezza, e la Penitenza, la Giuſtizia in fine, e la Pietà, che dopo di lui già attendono indegno ricetto in un ſepolcro ; ſe non in quanto da voi, o ſapientiſſimo Clero di queſta Città, al quale ei vivendo commendolle a tutto impegno, e con gli ammaeſtramenti, e coll'eſempio ad ogni ſforzo inſinuolle ; ſperano di eſſere per glorioſo monumento del valor ſuo conſervate. Allocche perſuadendovi (giacche ſon coſtretto a dar colla ſua lode materia, ed alimento al mio dolore) sì nobile ſforzo, e generoſo impegno, ch'ebbe a commendarcele, ed inſinuarcele, vi porrò ſotto gl'occhi, moſtrandovelo iſtauratore della ſcienza, e de'ſtudj de'Padri, riparatore della primitiva Eccleſiaſtica diſciplina, cioè a dire, di quanto ſiaſi di bello, e di grande dal ſacro Petto del Verbo eterno alla Chieſa derivato.

Fra i ſimboli, ſotto i quali l'increata Sapienza umanata ci diè ſaggio di ſe nobiliſſimo ſi fu quello della luce : luce puriſſima con riverberi eterni dall' Eterno Padre generata, ſenza la quale mai fu quell'eterno Sole : luce ineffabile, il di cui principale impegno ſi fu, l'illuminare la Chieſa ſua Spoſa colla ſua adorabil dottrina ; ed acciò queſta nel ſuo morire a' ſoffj degl'Aquiloni Infernali non ſi ſpegneſſe, quanti Diſcepoli, altrettanti luminari laſciarle. Avendo perciò ad eſſi ſpiegate le verità ſotto veli allegorici ad altri aſcoſe, diſſe come di ſe detto avea, voi ſete la luce del Mondo (*a*). A coſtui all'incontro avea già preſcritto in Giobbe (*b*), domanda l'età priſca, e diligentemente la memoria de' Padri và rintracciando ; acciò eſſi Appoſtoli, e poſcia i Padri loro ſucceſſori egli ravviſaſſe per fanali del Cielo, da poter ſenza tema di naufragio, d'eterne verità al Porto approdare. Quindi fin dal ſecondo Secolo nel diſcernere, e conſervare i Libri ſacri, e nel cuſtodirne il vero ſenſo, e la dottrina de' Maggiori, ogni ſtudio del pari ripoſero i Padri della Chieſa (*c*) : e di coloro, che per ſantità, e per dot-

(*a*) Matthæi 5. 13.

(*b*) Job. 8. 8. Interroga generationem priſtinam, & diligenter inveſtiga Patrum memoriam.

(*c*) P. le Noury in apparat. ad Biblioth. max. SS. PP. tom. 2. cap. 1.

Digitized by Google

dottrina meritavano sì glorioso nome, non fu diversa ne' seguenti Secoli l'applicazione. Insegnarono essi nommen nell'Accademie di Platone, che nelle Chiese dell'Asia, della dotta Grecia, e del nostro Occidente, come i Giustini, gl'Attanagi, i Basilj, gl'Origeni, i Cirilli, gli Ambrogi, gl'Agostini: e quanti poggiarono su li sogli delle Prelature; quasi altrettanti montarono sulle Catedre, non solo delle sacre, ma ancor delle profane lettere, Maestri. Fornirono di tutte le scienze le loro menti, l'arricchirono di sublimissime contemplazioni, l'adornarono d'ogni sorte d'erudizioni: ma sol per freggiarne la Fede, per renderne più dovizioza la sacra Scienza, per far comparire al Mondo più bella, e appariscente la dottrina di Cristo. Di tutto seppero; ma tutto ciò, che seppero, ebbe per glorioza meta la gloria dell'Altissimo. Apprarono diverse lingue; ma sol per comprendere le varie versioni della Scrittura, e dei libri di religione in altro idioma dettati. Imitarono da' Greci, e da' Latini Oratori sopraffina eloquenza fin'a rendersi, al giudizio d'Erasmo, de' Demosteni, e de' Tullj sette volte più facondi; ma sol per esterminare i vizj, che insorti fra' Fedeli, poteano il nome Cristiano discreditare. Della Filosofia de' Gentili non v'ebbe principio, che non esaminassero; dogma, che non apprendessero; speculazione, nella quale non si profondassero: ma sol per armarsene ad abbattere l'Eresia, a fugare l'Empietà, a propagare la Fede, a sostenerla contro gl'insulti frenetici del Gentilesmo stesso, che l'avea per follìa: e sulle sacre Carte, e su i libri de' Padri antecessori fermaronsi ad apprendere con tutto lo studio i Divini Oracoli, ed una tutta celestiale dottrina.

Questo è il carattere della scienza da ognuno ammirata ne' Padri; questo il pregio della loro dottrina non vana, non inutile, non infruttuosa, non contenziosa, non involta in sottigliezze; ma chiara, grave, soda, feconda di verità eterne, tutta intesa alla salute dell'Anime, ed all'onor del Salvadore. Ed in questa imagine d'antichità glorioissima alla Chiesa non mirate voi delineata la scienza, e la dottrina; che in questo (ahi non più nostro) Pastore, e Maestro cadauno somma, ed impareggiabile ha confessata? Non riconoscete in lui uno degl'Eroi della vetustà, che nobilitano la Casa di Dio? Non lo ravvisate per un ritratto de' maggiori degni d'eterna lode, che adornano le gallerie di Santa Chiesa? Sortì egli dalla natura perspicacissimo l'intelletto, felicissima la memoria, vastissime l'idee, ben regolata la fantasia; in guisacche Partenope, novella Atene d'Italia, fertilissima in ogni tempo di sublimi ingegni, sovente ha confessato, non aver dato alla luce Letterato, in

Digitized by Google

cui scorta si sia maggior comprensione nell' intendere; elevatezza nell'ideare, avvedutezza nell'inventare, finezza nel giudicare, sodezza, e profondità nel raziocinare di quello, che in questo suo nobil Cittadino ha ammirata. Ma nulla inferiore, a sì preggevoli doni della natura fu in lui la diligenza, lo studio, e la coltura di questa nobilissima parte dell'animo, cominciata dalla tenera età, proseguita con sommo fervore, continuata con ardore fino agli ultimi fiati; senza che l'ozio gliela rallentasse, il sonno gliela ritardasse, mondana sollecitudine ne lo rimovesse, o ne lo distogliessero i piaceri; da' quali il cuore sempremai tenne lontano. Al natural appetito, che sperimentiamo in noi di sapere, quai stimoli non aggiunsero fin da' primi anni nel suo generoso cuore i domestici esempli de' suoi dottissimi maggiori? Sotto l'ombra mesta de' Cipressi mal s'intessono Genetliaci: ed a spettacoli luttuosi di morte, si rendono importune, ancorche illustri, e generose le Genealogie. Nascondo perciò col silenzio gl'altri chiarissimi splendori della sua generosa Prosapia a vista di quelli, ch'ella partorì al Foro, anzi alla Giustizia, ed alla Repubblica; ne' quali la Giurisprudenza vidde risorti gl'oracoli ostentati dalla vetusta Roma ne' gravissimi responsi de'suoi Giureconsulti, più che i fastosi trofei de' suoi Capitani; e sovra di tutti nel rinomato Federico suo Padre già Consigliere del S. R. C. Napoletano di somma autorità, e'l più ragguardevole de' suoi tempi, uomo quanto grave, ed incorrotto nell'amministrazion della giustizia, altrettanto saggio, e letterato. Sull'orme del quale, tanto oltre in brieve tempo questa sua degna prole s'avvanzò; che nel bel fiore degl'anni, oltrepassando appena il terzo lustro, nommen di senno, che di sapere ornato, e di tutte le buone arti, le quali formavano luminosa Corona alla sua mente, freggiato comparve in più d'una assai dotta, ed erudita Scrittura, a dare di se al Mondo argomento ben chiaro, che avrebbe oscurata la gloria de' primi lumi del Foro, e di quanti v'aveano ottenuto, e vi otteneano il pregio di Oratori eccellentissimi, de' quali allora Napoli abbondava. Ma oh quanto più di questi impulsi di gloria terrena, ad invaghirlo dell'acquisto d'un superiore più perfetto sapere, nel suo petto giovanile valsero i stimoli della vera gloria, che nel tenero cuore già nudriva! Il temperamento, che sortì dalla natura ben disposto, e moderato tra lo bilioso, e'l malinconico (che da' Filosofi fu nominato Eroico) con facilità pari all'acquisto delle scienze, e delle virtù, e sopra tutto alto zelo, ed alla carità pe'l suo Facitor lo dispone: e la sua indole accesa, ma temperata dal proprio valore, avvalorata dalla Grazia, inchinandolo a cose ardue, e magnanime, a più

alti

alti fini lo solleva ; di sommo zelo per la Divina gloria lo ricolma ; e verificando in lui quel *rapuit ignea virtus*, ingegnoso motto del suo gentilissimo stemma, dalla Terra su lo rapisce.

Ratto, e lieto perciò passa dagl'aggi di sua casa a lavorare da Pio Operario la vigna del Signore ; senza che potessero recarle verun indugio dal rinunciare, nel meglio delle speranze, e dell'aspettative della Patria, dovizioſa primogenitura, e quella preggevolissima descendenza, che gli prometteva in retaggio colla saviezza le prime toghe ; delle quali và sin oggi quasi di sua ragion decorata. Sin dall'alba di sua vita lo chiamò la grazia alla solitudine d'un Chiostro ; e la sua indole severa ad abbracciar un de' piu austeri Istituti, qual si è quello de' Minori Scalzi del gran penitente d'Alcantera, l'avea inchinato. Ma per Divina ordinazione mutato sentimento a quello de' Pii Operarj rivolse l'animo sì risoluto, e perseverante, che quantunque respinto più volte per le doglianze del Genitore, dopo mille pruove, che ne prese il gran Cardinale Arcivescovo Innico Caraccioli, resistè a qualunque opposizione ; difese con eloquentissima Scrittura al Padre la sua risoluzione ; e di essa venne finalmente a capo : acciò meglio dell'Appostolico suo zelo, e dottrina potesse far uso, a rischiarare il Mondo in dense tenebre avvolto. A questo ei dal sacro ritiro di quella religiosissima Congregazione, come Colomba tra' forami d'erma elevata pendice, abbassò purgatissimo l'occhio della mente ; e mirollo giacere nel bujo dell'ignoranza, languire nell'ozio, e nel lezzo de' vizj perire. Dindi colla scorta della sacra Storia, della quale esattissima contezza egli avea, sospinse lo sguardo a'primi avventurati Secoli della Chiesa, per le virtù Cristiane, e per le scienze veramente d'oro ; ed offervò che fin a quando si conservò in essa il bel lume delle lettere, e del vero sapere, serbossi altresì senza macchia la candidezza de' costumi, l'onestà della vita, la santità dell'operazioni ; e che da quando in tempi più barbari crebbero le tenebre dell'ignoranza, si avanzarono altresì le colpe, e l'empietà fra mille mostri d'errori ; co' quali non v'ebbe chi si azzuffasse. Quindi di santo zelo ripieno sollevò le pupille alla sublimissima gloria de' Padri, d'avere al pari de' Martiri col sudore, se non col sangue, accresciuta credibilità alla Fede, Fede, per quant'uom possa, al Vangelo collo splendore del proprio sapere ; e tutto acceso ad emulare un sì bel preggio, s'invogliò a seguirli, s'accinse ad imitarli. Accoppiò in questo disegno alla contemplazione delle cose celesti con nuovo fervore quella delle umane scienze ; sicchè dindi in poi è stata la sua vita un continuo studiare, non interrotto ne' giorni, non tralasciato nelle notti, non intermesso in ora

al-

Digitized by Google

alcuna ; neppure per tal volta dar riposo al corpo infermo ; senza avere d'intorno più d'un libro a pascerne la sua mente; se non quando sollecita cura della sua Gregge, e'l sommo suo zelo ne lo richiamava. Ma stimate voi, che la sua mente superiore a quanto mai in ciascheduna delle buone arti dall'uman'ingegno fu ideato, guari di quelle s'appagasse? Quanto più sull'orme degli antichi, e de' moderni Autori vi si avanzava, tanto più scarse, ed insufficienti nelle notizie de' loro objetti le ravvisava. Conobbe quanto poco i mortali in tanti Secoli annò profittato in esse sull'inquisizion del vero; e come poco o nulla nel volgar metodo la scienza stessa delle cose Divine gli potea in questa impresa giovare.

Si diè perciò a beverla tutta limpida, e pura ne' suoi fonti; e primieramente nelle sacre Carte; nelle quali gustava d'apprendere ad insinuazion di Gregorio Magno (*a*), il cuor di Dio nella pienezza de' tesori di tutte le scienze. Si dilettava d'osservarvi appoggiate a salde basi nella Genesi, in Giobbe, e nell'Ecclesiaste la natural Filosofia; nel resto del Pentateuco, e ne' Proverbj la Morale; la Politica nella Sapienza; nell'Ecclesiastico, e ne' Salmi la Metafisica; ne' sacri Cantici, ne' Profeti, e nell' Apocalissi la mistica Teologia, e la Positiva, e la Polemica sparsa, e sostenuta in esse da per tutto: e ve le notava con tanta esattezza, che in ogni controversia sapea da quai luoghi di ciaschedun Libro Canonico potea somministrarsegli lume per dilucidarla, ragioni per deciderla, argomenti per sostenerne della Chiesa il sentimento: ma sopratutto godea di provvedersene di spirituale alimento per le sue pecorelle atto ad istruirle, a muoverle, e non infruttuosamente dilettarle cogli ornamenti, col peso, e colla vemenza, che ne'Salmi, in Isaia, nel Vangelo, e nell'Appostolo spezialmente ammirava. Sommo fu il suo amore per questo Divino volume. E perciò considerando, che per racconsolare lo spirito colla caparra del Paradiso additatavi dall' Appostolo (*b*), non dovea arrestarsi nella corteccia della Divina parola, ma penetrarne la midolla, al palato di Girolamo (*c*), e di chiunque non l'ha guasto dalle sensuali voluttà, molto più dolce, e saporosa: cercò comprenderne ogni apice, ingojarne ogni accento.

E non

(*a*) Gregor. lib. 4. Epist. 39. Disce cor Dei in verbis Dei.

(*b*) Ad Romanos 15. Ut per consolationem scripturarum spem habeamus.

(*c*) Hieron. ad Paulinum de Instit. Monac. Totum quod legimus in Divinis Scripturis nitet quidem, & fulget in cortice, sed dulcius in medulla est.

Digitized by Google

E non potendo peragrar con Girolamo la Paleſtina; indagò da' Libri quanto mai della Repubblica, delle Leggi, de' Magiſtrati, delle Sinagoghe, de' Sagrificj, del Tempio, e delle Sette degli Ebrei, ſi trova ſcritto. Appreſe dalla Geografia il ſito, la lontananza, l'ampiezza, e'l clima delle Città, ed i Monti, le Valli, i Laghi, le Pianure, i Mari, le Riviere mentovate in eſſa. Rintracciò nella Storia naturale, ed in quella degl'Imperj d' Oriente contezza delle piante, delle pietre, dell'erbe, degl'animali, e delle geſta, e coſtumanze di que' Popoli, affin d' aggiugnerla per un eſatta intelligenza de' Libri ſacri a quanto dagl'Eſpoſitori vi fu ſpianato. E perche ſolo da'Padri il di lei germano ſenſo dovea raccogliere, paſsò ad attingere da queſt'altro copioſiſſimo fonte il ſuo alto ſapere. O quanto guſtò dell' impareggiabile eleganza del loro ſtile, dell'acutezza de' loro ingegni, della ſublimità delle loro idee! O come ſi dilettò d'oſſervare negl'Apologetici erette le macchine de' loro ſommi 'ngegni a ſoſtenere la verità della Criſtiana Religione! O quanto gli piacque di mirar i loro Dogmatici trattati, e le ſpoſizioni della Scrittura, ſparſe delle più ſcelte ſentenze de' Filoſofi, e di tutta la diſciplina del Secolo modeſtamente adorne, ed in fine tutte nell'opre loro l'umane ſcienze ſervir di corteggio, ed oſſequio alla Divina; ſicchè poteſſe Girolamo (*a*) laſciare in forſe, ſe ſia in quelle più degna di ſtupore la ſcienza Divina, over l' umana, la ſacra, o la profana erudizione. Ma non ſi fermò guari in queſta Emilio: poichè dopo averſela reſa collo ſtudio de' Padri ſuperiore a ſe ſteſſa, e adorna di più linguaggi, d'una più eſatta cognizion dell'antichità, della Critica, della Cronologia, e della vera eloquenza, di cui il ſuo acre, e fervido 'ngegno inſenſibilmente reſtò imbevuto; ſi diè di propoſito ad apparare da tutti, e da ciaſcheduno di eſſi lo ſpirito della Scrittura, e la celeſte dottrina; che la lor mente ſatolla di quel Divin nutrimento ſulle carte avea eruttato. Queſta copiò egli da' Libri, anzi da'cuori di que' Santiſſimi eſemplari; su de' quali profondiſſimo ſtudio ſempre fè; in guiſache poteſſe sminuzzarla a' Cattolici, difenderla dagli Eretici, e così, come ella nella primitiva Chieſa fu di dolce rigore veſtita, predicarla da' Pergami, praticarla ne' Confeſſionali, ove ancor giovanetto fu aſſonto: con quanto profitto dell'Anime lo dica Partenope, la quale riconobbe per Padre ſennato chi l'era di pochi anni ancor Figlio. L'atteſtì il gran Pontefice Innocenzo XII. allora Arcivescovo di quella Capitale, il qual teneramente, per il di lui valo-

(*a*) Hieron. epiſt. 84. lib. 2. Nescias quid in illis primum admirari debeas, eruditionem Sæculi, an scientiam Scripturarum.

Digitized by Google

lore amandolo, in società della sua gran sollecitudine fralle prime cariche chiamollo: E seppe sì bene portarsi il servo di Dio in quanto gli s'impose, che in ogni parte si commendava il suo zelo, e la saggia e prudente sua condotta di tutti si meritava le lodi. Onde assonto poscia quel gran Cardinale alla Sede di Pietro per caparra di premio a' di lui sommi meriti (non avendo ancor compita l'età legittima al Vescovado) a questa Chiesa lo promosse; e corse fama averlo alla sacra Inquisizion della Chiesa universale destinato. Dove cose fatte avrebbe degne dello spirito de' Padri, che in se nodriva, e della sacra Porpora; che per lo splendore delle sue virtù, e perche possedeva il Cuore di quel supremo Gerarca, ognun di brieve gli preconizzava.

Ma buon per noi, che fortuna sempre contraria alle lettere, e giurata nemica d'una virtù grande, e sublime, lasciandogli la gloria d'averla meritata fra gl'applausi di Roma, anzi d'Italia intera (la quale per sommo Scienziato, e degno di qualsisia onore l'ha prezzato) serbollo nella strettezza di questa Diocesi, angusto Teatro per l'ampiezza della sua mente, a vivere a noi, e fra di noi tanti anni Maestro di dottrina sì bella, quanti furono gl'anni, che il primo Divin Maestro della medesima al Mondo visse. Questa in tanti savjssimi Editti, questa in ciascheduna Festività con auree Omilie, questa quasi ogni dì, e talora più volte fra il giorno ne' privati Oratorj indefesso, questa (ahi amara rimembranza) anco in privati ragionamenti, con affabiltà, e dimestichezza soavemente c' insinuava: in guisa che deve ciaschedun confessare quel del Parasito Terenziano (*a*), non aver mai seco favellato, senza dipartirne più dotto, ed istruito. Fra questi geniali trattenimenti il suo spirito nemico d'ogn' altro sollazzo tanta dolcezza assaggiava, che nelle più gravi malattie era sollevarlo da ogni affanno, il domandargli improvvisamente la spiega d'alcun luogo malagevole della Sacra Scrittura, giusta il sentimento de' Padri, alcun punto di controversia, o della sacra Storia, qualche appuramento di Cronologia, una istituzione, o variazione di costumanze nella Chiesa, o nella Polizia di qualunque Nazione; l'interrogarlo in qual luogo, in qual occasione, quai Libri scrisse questo, o quell'altro Padre, qual si fusse di cadaun di loro lo stile, quali Opere fussero apogrife, quali più degne di stima, e simili quanto si voglian difficili quesiti. Conciosiache, ove poc' anzi potea appena per la fievolezza formar parola, somministrando

lo

(*a*) Terent. in Eunuch. Act. 4. Scen. 5. Nunquam abscedo, quin abs te abeam doctior.

Digitized by Google

lo ſpirito vigore al corpo, e la mente richiamando i ſmarriti ſpiriti all'inferme ſue membra; o con quanta eſattezza di erudizione, ripetendo da' ſuoi principj la materia propoſta lunghe diſſertazioni all'impenſata ei teſſeva! Ne ſtupiva chiunque, ſebbene lo mirava conſumare i giorni, e le notti intere su i Libri, non avea compito ſaggio della ſublimità del ſuo 'ngegno: ſembrandogli non potere a sì alto ſegno mente umana poggiare. Che dirò della ſua divina eloquenza? Confeſſava averla per lo ſpazio di venti anni su gli Oratori, e su i Padri Greci, e Latini, collo ſtudio di più ore il giorno, apparata: e come Socrate alla Muſica nell'età d'ottant'anni; così egli anche in queſt' ultima di ſua vita allo ſtudio di quella, per ben perorare la cauſa di Dio, con buon guſto s'applicava. Onde poſſedea la facilità dello ſtile; il quale nell'Appoſtolo il gran Agoſtino (*a*) chiamava nerboruto; e da Tertulliano ſolea S. Cipriano imitare; che chiaro, ma breve e vemente, quanto difficile, altrettanto al perſuadere ſi ſperimenta efficace: poiche in eſſo ſenz'apparecchio ſovvente (come nel ſecondo Concilio Provinciale congregato in Benevento dall' oggi Regnante glorioſiſſimo Pp. Benedetto XIII.) dottiſſime concioni ha recitato. Colle quali o con quanta forza ci movea! O con qual empito di ſpirito c'infiammava! O come, sebben talora interrotto da' ſoſpiri, e ſinghiozzi, pe 'l gran fervore dell'animo, i noſtri cuori ad amoroſo incendio accendea: alloracche ſminuzzandoci colla celeſte benedizione il pane della Divina Parola, gl' intimi ſenſi della S. Scrittura con ammirabil facilità dichiarava. Senza togliere al ſuo gran zelo, ed allo ſpirito di Dio, che nodriva nel petto, la gloria d'aver con rara efficacia fulminato il vizio, ed allettati gl'animi alle Criſtiane virtù; conceder ſi deve alla facondia del ſuo dire la palma, e 'l trionfo de' cuori più protervi. Alloche animandoci; dopo aver commendato il veſtire lo ſpirito degli affetti, che in altri ſi dovean muovere, la gravità, e vemenza del dire c'inſinuava: donde Agoſtino (*b*), confeſſava aver conſeguito nelle più ardue cauſe di Dio la vittoria. Ma in queſto, ſiccome ci è ſtato ammirabile, così i più arditi nel volerlo ſeguitare l'han confeſſato inimitabile. E con ragione: poiche ſe del ben parlare Orazio (*c*) ſtimava fonte, e principio il ſapere; chi mai quant'egli ſeppe? Non men vaſta, che bella per la ſceltezza, e rarità de' Libri, da remote Regioni con regia liberalità procacciati,

(*a*) Auguſt. lib. 4. de doctrin. Criſtiana cap. 7.
(*b*) Idem loc. cit.
(*c*) Horat. in Arte.

Digitized by Google

ſi è la Biblioteca; che fra le più rare d'Italia oggi è nobiliſſimo ornamento di queſta Chieſa: e pur d'eſſa non v'ha Autore, che non leggeſſe; volume, che non rivoltaſſe: Sicche può dirſi aver letto quanto ſi è ſcritto, ſaputo quanto ha letto: a sì eminente ſegno è gionto il ſuo ſapere. Non ha di lui mentito la fama, che gliene ha fatto non ſolo ottener nell'Italia in tempi per altro colti, e addottrinati il primo vanto; ma di là da' Monti (ove non ſi ſuole dell'ingegni Italiani aver gran conto) preſſo de' più Savj, e Letterati (come ho udito da perſone, che quelle Provincie anno ſcorſe) glorioſa riſuona. Laonde dovunque è pervenuta (ma dove non pervenne?) è ſtata valevole a trarre coll'odore delle ſue virtù, ad univerſal benefizio della Chieſa, ben molti dopo le ſue veſtigia; e col ſuo eſempio allo ſtudio della ſcienza de' Padri, e di tal ſorte di non volgare dottrina. Il novero de' quali or non toglie, ma accreſce pregio alla ſua; che giunta ad altiſſimo grado, facendo parer tardo ogni più ſpedito 'ngegno a ſeguirlo, rara nella ſua eccellenza, e perfezione riſplendea; e viappiù rara, perche lungi da faſto, ed alterezza ad eroica umiltà ſi è veduta congionta. Queſta baſe d'ogni virtù è ſtata quella, che troppo ritroſa ci ha privato di nobiliſſime opere del ſuo 'ngegno su de' dogmi, e sull'antica diſciplina del Criſtianeſmo: alcune delle quali ha ideate, altre abbozzate, altre mezze ſteſe ſulle carte; ed o per ſchivare applauſi, o perche l'ha credute indegne della luce, nella cuna, per così dir, l'ha ſoffogate. Ci ha nondimeno laſciata l'idea d'una virtù degna de' primi Eroi della Chieſa; qual ſi richiedea per conſervare in un Uomo di sì alto ſapere tanto di ſe baſſo ſentimento: nè ci ha potuto in ventiquattro volumi d'elevati penſieri, e di dottiſſime ſelve diverſe, ſcritti per lo più di ſua mano, un qualche ſaggio delle ſue nobiliſſime idee involare.

Che maraviglia dunque, ſe tanto nella noſtra avventurata età riluce in queſta Dioceſi al riverbero de' ſuoi ſplendori il vero lume delle lettere; che ormai il di lei Clero a' più coſpicui, e la noſtra alle più illuſtri Città non ha che invidiare in queſta parte. Mercecchè all'eſempio accoppiato egli ci ha con ſommo impegno i mezzi più atti a promuoverla; e l'ottima iſtituzione, che mai ſi poſſa in dotte, e colte Città deſiderare per mezzo di buoni Maeſtri reſi ottimi dalle ſue iſtruzioni; coll'Accademie della Morale Teologia in ogni ſuo Clero erette; colle radunanze de' Parrochi avanti di ſe una volta il meſe a trattare non meno del buon governo dell'Anime, quello delle loro menti nella dottrina de' Santi; colla diſtribuzione de' premj, e de' gradi a' più dotti, e meritevoli, i quali di lunga

più

Digitized by Google

più della di lui elezione librata dal merito ; che dell'istesse dignità, e beneficj solean pregiarsi ; e finalmente colla fondazione del Seminario, che per monumento del suo zelo, e del suo grand'amore alle Scienze istituì con profusa liberalità, e con altrettanta munificenza a prò non sol nostro, ma della Provincia, anzi del Regno, ha conservato. Non v'ha Seminario di questo, non che di quella, cui il nostro non abbia somministrato savj Rettori, dotti Maestri : poiche dell' Ebrea, Greca, Latina, Italiana, e Francese favella, dell'eloquenza delle Scienze naturali, e matematiche, della ragion civile, de' sacri Canoni, e della Scolastica, e Morale Teologia, avendovi erette accuratissime scuole, ha fatto sì, che questo sacro luogo d'una ben colta Università quì le veci sostenesse. Co' quali mezzi la dottrina della primitiva Chiesa, e la disciplina insieme (come ognun vede) con tutto lo spirito ha promosso.

Gionto mi veggo in quella parte del mio argomento, che quanto è sublime, altrettanto sembra malagevole a persuadersi a chi delle virtuosissime azioni di Monsignor Cavalieri non abbia saggio ; ma a voi non già. Voi, che testimonj foste di sua santa lodevolissima vita, e per lunga usanza di sua virtù giusta idea acquistaste, negar non mi potrete aver lui in questo Secolo copiato in se i simulacri delle virtù de' primi zelantissimi Pastori della Chiesa. Nè potrà certamente dubitarne chiunque rifletta, esser difficile trattare spesso i Santi Padri, senza imitarne lo spirito ; e siccome prende un' aria amena chi conversa col Mondo, così riempirsi l'animo delle massime de' primi Secoli della Chiesa chi sovvente negli annali di que' felicissimi tempi, per non farlo marcire nella conversazion di questo corrotto Secolo, trattenga il pensiero. Ella è Santa Chiesa la Sposa de' sacri Cantici leggiadra, ma fosca ; leggiadra per la sua bella invariabile dottrina, non soggetta alle vicende delle Monarchie, delle Repubbliche, e de' Stati, o al destino di qualunque mondana cosa ; che la Divina Provvidenza non permette guari l'istesso volto ritenere: fosca per la disciplina, che a misura dell'umana debolezza, per la varietà de' tempi, de' luoghi, delle persone, e degli avvenimenti, ammette mutazioni ; e da giorno in giorno varia, e declina. Non può questa mistica Luna perdere nè pure in menoma parte il lume della verità una fiata dall' eterno Sole a lei irradiato, e trasfuso : che, per avviso di Tertulliano (*a*), non può prescriversele dalla lontananza de' luoghi, non dallo spazio de' tempi, non dal patrocinio delle per-

 sone :

(*a*) Tertull. Nemo præscribere potest, non spatia locorum, non intervalla temporum, non patrocinia personarum.

Digitized by Google

sone: ma nella sostanza de' suoi dogmi l'antico splendore; mercè delle tradizioni, conservando, cogli anni l'assoda, col tempo lo dilata, coll'età lo sublima. Ammette però le sue fasi, soffre l'ecliffi (se pure in lei, e non piuttosto nelle persone de' Fedeli possan queste considerarsi) e patisce i suoi perigei nella disciplina: di cui confessò S. Leone (a) fin da' suoi tempi, aver dovuto per l'istabilità dell' umane passioni molto del pristino rigor moderare. Le prefagì queste depressioni l'istesso Divino suo Sposo poco anzi d'impalmarla col sangue; avvertendola, che si sarebbe raffreddato ne' suoi seguaci la Carità (b). Richiama però sempre ella nella variazione dell'esteriore, e nella tolleranza d'una più lassa disciplina interiore l'antichi suoi costumi, ed usanze: nelle quali l'uso di chiamare antico l'ottimo, di Platone (c), e di Tullio (d) assolutamente si verifica. Ci avvisa quindi spesso con Geremia (e), che ci fermiamo ne' sentieri a rintracciare sull'orme degl'antichi, qual sia il dritto calle per calcarlo. A qual altro scopo ha rivolta la convocazion di tanti Concilj, la promulgazion di tanti Canoni, se non principalmente per ristabilirla, e riformarla? Non ha dichiarato sovvente abuso ciocchè dall'uso antico si è discostato? Non ha contrasegnato per spirito di vero Ecclesiastico, quello che in generosi petti ha ingerito l'impegno di rimetterla nell' antico splendore? Ha nell'età a noi vicine mai cessato di caricar di somma lode un Carlo Borromeo, un Pio V., ed altri glorioſi Eroi: a' quali annoveriamo perciò Costui; la di cui perdita con giusto acerbo dolore deploramo. Questo fu in tutto il governo di questa Chiesa il principale, e quasi unico suo studio; questo avea sempre in bocca; questo avanti gli occhi; questo nel cuore in ciascheduna dell'azioni. Nelle quali se il tempo, e 'l dolore non mel vietasse, o quale, e quanta perfezzion di virtù potrei in lui additare! E che idea d'un ben disciplinato Ecclesiastico, e d'un grande, ed ottimo Pastore potrei in esso proporre! Vi mostrarei da pertutto impresse l'orme del suo zelo nell'ardua impresa di questa riforma.

Vi

(a) S. Leo primus epistola 95. ad Rustic. Multa sunt, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari.

(b) Matth. 24. Refrigescet charitas multorum.

(c) Plato Sympos. μοὶ μεγαὴρ οὐδὲν ἰσι Πρεσβύτερον τὸν ὡς ὄντι βέλτιον ἰμὲ μειόδαι.

(d) Cicero ad Atticum. Quod honestius, id mihi futurum sit antiquius.

(e) Jerem. 16. 16. State super vias, & videte, & interrogate exemplis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea.

Digitized by Google

Vi porrei avanti gli occhi, com' ei contemplando la misera condizione di questi luttuosissimi tempi tanto diversi da' primi, e quella rilasciatezza, che il dottissimo Tomasini (a) acconciamente disse vecchiaja della disciplina della Chiesa; si diè con tutta sollecitudine ad apprender la pratica, tanto dell' interiore, che dell' esteriore nell' odierna corruttela più ammirabile, che imitabile da' Concilj, da' Canoni, e dagli Annali; e s'ingegnò d'indagare su di quali basi il supremo Architetto la fondò; conoscendo col testè nominato gran Arcivescovo di Milano (b), non potersi in altra guisa ristorare, e conservare la disciplina Cristiana, che in quella, colla quale fin da principio fu propagata. E quindi vi farei vedere come con queste osservazioni (per quanto le traversie, e le presenti corruttele gli han permesso) è gionto a capo di sì nobil disegno; in guisacche, siccome Crate, e Palemone reliquie del Secol d'oro furon detti; così egli fortunato avanzo della prima aurea età del Cristianesmo ci è sembrato.

La divisa, che dalla presente l'antica disciplina discerne si è un vago cinto di tutte le Cristiane virtù; le quali nel petto de' Fedeli risplendeano, e ci fanno quasi altrettanti adorare Beati nel Cielo, quanti rigenerati erano nel sacro fonte dell'acque lustrali. Vi risaltarono però quasi più preziose lucidissime gemme, per renderla agli occhi dello sposo Divino leggiadra, la Carità, il distacco de' beni temporali, la fortezza nelle persecuzioni, ed un soavemente severo rigore a rendere esatta l'osservanza del Vangelo oggi in tante parti rilasciata. Ed in tutte queste cose o quanto si contradistinse Emilio! O come di promuoverle negl'altri gli calse! Ci si descrive negl' Atti degl' Appostoli (c), del Popolo fedele allora uno il cuore, indivisa l'Anima nell'unità d'Amore assegnatali dal Divin Maestro (d) per caratteristica della sua scuola: a segnoche presso Tertulliano(e) i Gentili ne stupiva-

(a) Thomasin. præfat. in veterem, & novam disciplinam. Disciplina mutatur in dies, & labentibus annis senescit. . . . Senectus languidior est, ut testatur remissio illa, quam hisce temporibus necessariam putant.

(b) Concil. Mediolan. 4. Quibus olim rationibus disciplina Christiana sata, & promulgata fuit, iisdem ipsis instauretur, & conservetur.

(c) Actorum 4. 3. Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una.

(d) Joan. 13. In hoc cognoscent omnes, quod Discipuli mei estis, si dilectionem ad invicem habueritis.

(e) Tertull. in Apologet. Vide ut se diligant, ut alter pro altero mori sint parati.

Digitized by Google

no; qualora consideravano la concordia, e la fraterna dilezion de' Cristiani, a dar l'un per l'altro la vita spesse volte apparecchiati. Ma oimè quanto sì bel carattere oggi si mira in noi dall'amor proprio corrotto, e cancellato! Cede la carità il campo all'interesse; e regnano solo gl'odj, le discordie, e l'invidie; che nulla, o poco ci lasciano dell'esser Cristiano. Si diè perciò in primo luogo questo nostro dolce Padre a ristorare la Reina delle virtù primieramente coll'esempio, in palesandoci la gran fiamma d'amore, che per Dio, e per lo Prossimo nudriva in seno. Non ascoltava senza pena il travaglio di chissia: nè poteano le sue amorose viscere patir indugio d'accorrervi al soccorso. E perciò contento di parcamente alimentare il suo corpo, e poveramente ricovrirlo, giusta l'avviso dell'Appostolo (a); la pingue rendita di questa Chiesa in ossequio degl'antichi Canoni profuse a' Mendici. Onde povero a se, quanto ricco a poveri, come Gesù Cristo Signor nostro, e come i suoi primi successori, visse in guisa, che talora gli mancò il vivere, e delle proprie vesti restò ignudo, per l'altrui nudità ricovrire. Non ha sofferto l'animo suo di fare alcuno, che mercè gli chiedesse, colle mani vuote a casa ritornare: e sommistrando a molte famiglie cotidiano il sostentamento, l'Agape de' tempi Appostolici nel nostro ha in parte rinuovato. Incomparabilmente però, piucche nelle temporali bisogne delle sue pecorelle, la viva fiamma della sua Carità si è mostrata accesa a sovvenirle nelle spirituali, per fornirle de' beni eterni. Qual sollecitudine, qual affanno, qual ambascia non pativa il suo cuore scorgendo (ciò che veghiando continuamente sulla sua Gregge non potea alla sua vigilanza celarsi) correre qualche pecorella, smarrito il dritto sentiero, rovinosamente al precipizio, camminar qualche Anima traviata per la via della perdizione? O come non si dava più pace; non era il suo petto più capace di riposo; non l'arrestava disaggio, non periglio dal tenerle dietro, per richiamarla all'ovile! L'abbiamo perciò veduto calcare con piè ignudo i ghiacci più duri, e l'arene più cocenti; le quali gl'erano di molestia minore di quella, che 'l santo zelo nell'animo gli cagionava; e così scorrere per molte miglia da uno in altro luogo della Diocesi, per osservare, esortare, riprendere, e predicare, e muovere ogni pietra, affin di dare agl'altrui mali riparo. Molte cose convien, che brevemente io tocchi; molte ne tralascio, non concedendomele il tempo, vietandomele il dolore; il quale confonde i concetti, soffoga le parole, infievolisce l'espressioni. Basta dirvi, che 'l zelo, parto primogenito della sua Carità, è stato quale in

(a) 1. Ad Timoth. 6. 8.

Digitized by Google

in qualunque zelantissimo Propagatore del Vangelo fu ne' primi Secoli ammirato, e che il suo esempio è bastato a far ardere di carità i più tepidi petti, e ne' cuori più insingardi albergare le virtù; delle quali, in se stesso accogliendole, e negl'altri amandole, e premiandole, egli è stato mallevadore. La brama di veder col lume di questa bella face nel pristino decoro, e nella natia venustà risorta la Chiesa, fu l'ingegnosa inventrice de' mezzi più efficaci ad un sì glorioso intento. Ella frattanto fe appigliarlo a quello (che nel declinare di questa virtù propria de' seguaci di Cristo fin dal terzo Secolo Santissimi Uomini illustrati da celeste lume idearono) da Basilio (a) il Grande additato per isperienza valevole a far come prima vivere in molti corpi un anima sola; cioè l'istituzion delle Comunità, che a tal fine fondò in più Case Religiose, come de' Frati Minori Scalzi, dell'Orfane, e delle Convertite in Foggia; e nelle Congregazioni de' Preti, e della Presentazione della B. V. quì in Troja, e delle Sacre Stimate di S. Francesco in tutta la Diocesi, e viappiù nella riforma de' Monasterj delle sacre Vergini da lui resi Orti veramente chiusi di delizie al solo Sposo celeste, spezialmente per questo vincolo di Carità, nella vita comune discretamente maneggiatavi, e finalmente introdottavi, per piantarvi insieme il tanto a lui caro distacco da' beni temporali, altra nota della santità, e semplicità degl'antichi costumi de' Fedeli da lui riparata.

Non si ammettendo fra di essi proprietà, nè quell'insipida distinzione di mio, e tuo, oggi sorgiva di mille mali; perche niuno possedea; veruno peranche mendicità in que' tempi non sopportava (b). Concioſiache chiunque avea poderi, barattandoli, il prezzo di essi, per essere alle comuni indigenze distribuito, a piè degl'Appostoli gittava. Or questa Società più di virtù, che d'averi, che poi disciolta colla divisione delle rendite della Chiesa, ristorarono in parte molti Vescovi del nono Secolo colla vita comune de' Cherici nelle loro Chiese; s' ingegnò altresì Emilio di restituire in questa coll' Istituto de' Conviventi più volte efficacemente tentato. E per la malvagità de' tempi non avendo potuto conseguirlo; la promosse col suo eroico esempio, non sol ricco corredo d'argenti, e d'apparati di casa sua vendendo in sostegno de' poveri; ma il retraggio di molte migliaja donando ad usi pii a prò della Gregge; Senza che le querele del suo san-

(a) Basil. Const. Monac. cap. 19. Ut in pluribus corporibus unus tantum spiritus ineſſe videatur.

(b) Actorum loco cit. Nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

Digitized by Google

sangue lo potessero da sì magnianima risoluzion distornare? E' stata sempre ammirabile, come il natural affetto ben meritato da' suoi, non sia stato mai valevole ad ingerir per loro menoma debolezza nel suo cuore. Ma chi udendo sì bella vittoria sopra di quello con tal atto di profusa, Cristiana, ed eroica liberalità da lui riportata; anche nell'età future non esclamerà, o fraternità nel Signore, degna dell'elogio di S. Massimo (a) d'aver gloriosamente trionfato di questo del Sangue! O generoso disprezzo de' caduchi beni, quanto frequente ne' primi, tanto ne' correnti Secoli raro! o fortezza degna d'un petto apostolico, quanto è a dire, del cuor d'Emilio; di cui questa virtù in amendue le sue parti, cioè nell'oprare, e nel soffrire altresì, è stata non men propria, che della prima aurea età della Chiesa!

Ben sapea egli, che siccome l'ozio nelle Repubbliche gl'animi più nobili dalle pubbliche alle private fazioni richiamando, riempia ogni cosa di confusione; ed appena dell'antico valore memoria serbando gli fa ne' più sozzi vizj marcire: così per avviso di S. Cipriano (b) la pace dalle persecuzioni fu quella, che la disciplina della Chiesa prima semplice, ma gloriosa nella fortezza de' Fedeli, quando più infermi, allora coll'Apostolo più gagliardi, se miseramente languire. Laonde non avendo, per rimetterla su, mannaje de Tiranni, alle quali sottoporre il generoso suo capo, s'armò di coraggio per abbattere il vizio senza ritegno, o riserba dovunque s'annidasse: mosse guerra al peccato congiurato alla potestà delle tenebre: e quantunque solo bastasse a debellarlo, spesso da' paesi lontani (poichè in ogni parte era venerabile il suo nome) arrollò Guerrieri di Cristo a sì gran battaglia. Trovò egli quì la disciplina interiore, ed esteriore, quale a' suoi tempi S. Cipriano la descrive, senza religiosità negli animi, senza pietà nell'operazioni, senza norma ne' costumi, senz'altra cura, che del vil guadagno ne' Popoli, anzi in buona parte del Clero, cui mancava, se non la Fede, la di lei necessaria scienza: onde i rudimenti della medesima ignoranza a quelli celava. Quindi quanto in questa guerra soffrì; come risaltò in lui costanza nulla minore di quella, mercè la quale regnò la Chiesa nelle sue

(a) S. Max. lib. 2. de avaritia. Major fraternitas Christi quam sanguinis.

(b) S. Cipran. serm. 5. de lapsis. Traditam nobis disciplinam pax longa corruperat, jacentem fidem, & penè dixerim dormientem censura cœlestis erexit. Studebant augendo patrimonio singuli, non in Sacerdotibus Religio devota, non in Ministris fides integra, non in operibus misericordia, non in moribus disciplina.

Digitized by Google

sue persecuzioni; quanti travagli, batterie, contraddizioni contro di lui destò il Mondo, e l'Inferno, prudenza non vuole, che io ne faccia parola. Ma o quanto, se potessi, mostrarei dindi eroica la sua pazienza, invitta la fortezza ne' più ardui maneggi, e nelle più insuperabili difficoltà!

Qual cosa potrò finalmente dire, che basti, del massimo fra i divisati divarj tra la primiera disciplina della milizia di Gesù nostro Sommo Capitano, e quella, che oggi corrotta in tante parti vi si vede; cioè quel dolce rigore, che rendea più esatta l'osservanza del Vangelo, oggi per nostra fralezza, o malizia rilasciata. Lungo fora il riandare i rigorosi divieti, le gravi obbligazioni, le rigide costumanze di quei tempi da Emilio in tanti Editti rinnuovate. Mi basti perciò toccare lo stupendo rigore della Penitenza, o si consideri volontaria albergar nel primo Secolo fra le più erme boscaglie ne' Romiti del Carmelo, e dopo il terzo negli Antonj, Macarj, Steliti severissima; o si riguardi solenne, o vero pubblica per un qualche peccato, imporsi da' Canoni, o da' Vescovi rigidissima, nella quale per ordinazion degl'Appostoli, ed in particolare di quello delle Genti (a) ci si addita da S. Paciano, e da sacri Canoni antichi molto più aspra, e severa; ma quale da Giannesteuta Patriarca di Costantinopoli più rimessa la narrò Niceforo, imporre per qualche grave reato, non men di sett'anni di rigorosa soddisfazione. Nella di cui parte equivalente alle censure, o quanto fu accurato il zelo del nostro Pastore, per riformarne l'uso, e contro i pubblici colpevoli senz' umano rispetto opportunamente avvalersene! E nell'altra parte concernente la mortificazion corporale sia de' rei in pena delle colpe, o degli Innocenti volontarj penitenti per amor di questa virtù, dopo il primo riformatore della disciplina San Carlo, chi come costui ebbe a cuore l'osservanza discreta de' Canoni penitenziali, per quanto la corruttela de' tempi comporta? Quella solea egli inculcare a' Confessori, quella far insegnare da' Maestri d'una Morale Cristiana, solo a' Concilj, a' sacri Canoni, ed a' Santi Padri appoggiata; quella in se stesso, senzache la sua vita di colpa notabile fusse stata mai rea, da' primi fin agli ultimi anni ha spietatamente esercitata. Temerario farebbe il pensare, che il senso rubelle allo spirito tanto da lui esiggesse. Poscíache a chi non è nota la sua singolar purità, e con quanta cautela da lui la verginal modestia si custodisse? Chi non sa la follecitudine, colla quale anche in quest'età di sessantatre anni, tenea lungi da se, e sfuggiva di trattar con persone d'altro

sesso,

(a) Ad Chorinthios, & ad Ephesios.

Digitized by Google

ſeſſo, e nell'iſteſſe malattie, l'eſſer tocco in occorrenza da' Famigliari più intimi ricuſava? E pure l'abbiam veduto a prò dell'anime più miglia a piè ignudi, ed impiagati dall'aguzze punte de' ghiacci, o da infocati ſaſſi, valicare. L'abbiamo oſſervato girar queſte piazze ſcalzo tapinando in abito della Congregazion delle Stimate con opprobrio, e ſcherno della più vile ciurmaglia. Stupimmo tre anni fa nel mirarlo traſportare peſantiſſima Croce sulle ſpalle dalla ſuburbicaria Chieſa della Santa Croce a quella di San Biagio in proceſſione preſſo un miglio, a mezzo Inverno, col capo ſcoverto, a piè ignudi, d'una ſottil veſte ricoverto. Indefeſſo ſudava su i libri con queſto medeſimo ſpirito di penitenza: perche, dicea egli, come il peccato ha meſſa al Mondo l'ignoranza, così dobbiamo in pena co' ſudori, e fatighe per gloria di Dio da noi sgombrarla. Ma di lunga più ſtupendo è ſtato ciocche non abbiamo veduto. Deh quì in mezzo recate o Segretarj fedeli delle ſegrete carnificine da lui eſercitate sull'innocente ſuo corpo gl'orridi ſtrumenti della ſua verſo di ſe pia crudeltà, quei crudeliſſimi flagelli co' quali diſtinguavaſi, gli aſpri cilizj, quella cinta d'aguzze punte di ferro, e quel giubbone a maglia, che veſtiva, quella peſantiſsima Croce di ferro, colla quale sulle ſpalle ignude di mezza notte in queſto ſacro Duomo, cercando a Dio mercè per il ſuo Popolo, ſolea girare; e tant'altri, che una mente sì ingegnoſa per martirizar la ſua carne ſeppe inventare; ſenzache le molte cure, e fatighe, o le beſte, e'l deriſo del Mondo, ſolito a ſtimar follia ſomigliante tenor di vita, ne l'abbian potuto fraſtornare, o men impegnarlo ad inſinuar queſto rigore troppo abborrito dal ſenſo, con Iſtituti di penitenza, come de' Minori Scalzi, delle Donne Penitenti, delle Sacre Stimate, e della Segreta Congregazion de' Preti in queſta Città: dove per mortificazion dello ſpirito inſieme, e della carne ſi è con ſtupore veduto laſciarſi da umil Chierico in mezzo a' Congregati flaggellare, sputacchiare, e traſcinare, ad imitazion del Salvadore. Quindi, avvegnache ſomma ſtata ſia la ſua religione verſo Dio, e i Santi ſuoi, ſpecialiſſima ſi è diviſata per Gesù appaſſionato, per la Ss. Vergine addolorata, per il Serafin d'Aſsiſi Stimatizzato; a' quali ſi è ingegnato con tutto lo ſforzo accreſcer culto, e venerazione. Non potea de' ſacri Miſterj della Paſſione ſenza ſinghiozzi, e ſenza profuſe lagrime predicarci, per la frequenza di meditarli più ore fra'l giorno, e ſpezialmente per due ore precedenti alla notte ogni dì ſoletto, depoſta ogn'altra cura, a piè di quel ſacro Altare del SS. Sagramento, memoriale di eſſa. Nel qual'eſercizio a qual eminente ſegno di contemplazione giugneſſe, ben lo paleſava ne' ſacri Oratorj, predicandoci celeſte

dot-

Digitized by Google

dottrina irradiata dalla bella fiamma, che gli ardeva nel petto nel posseſſo del ſuo amore.

Chiariſſimo argomento di queſto poſſeſſo colla Divina unione negli ultimi fiati ci ha laſciato: alloracche dopo aver due volte traſcinato l'infievolito quaſi ſpirante ſuo corpo a terra ginocchioni, per cibarſi del Sagramentato ſuo Bene, conſagrandoli il rimanente delle forze per la Divina gloria già ſmarrite; meſſoſi a giacere in atto di chi tranquillo ripoſa, fra l'infuocate giaculatorie, colle quali sfogava l'acceſo cuore, l'ultima, che dalla ſua fioca, e languida voce m'ha fatto raccogliere, è ſtata quel *Deus meus, & omnia*, ſegno del poſſeſſo, e pegno di ſicurezza del doverlo a momenti ſenza velo godere. Degna al certo d'oſſervazione tanta ſerenità, e ſicurezza in queſt'ultima infermità è ſtata in lui, che nelle precedenti, non già per natural debolezza, ſempremai avvalorata in eſſo da ſommo coraggio, e da generoſa equanimità; ma per altiſſima umiltà avea moſtrato della morte ſpavento. Or come l'ha incontrata a petto ſcoverto, ſenza che il di lei orrido ceffo l'abbia punto sbigottito, o cambiato di volto? Come con fronte placida, e ſerena, con animo quieto, e tranquillo l'ha accolta? Come? (vel dirò ſenza ritegno) perche non gli è gionta improvviſa, avendogliela già predetta il Signore. Non ce ne dà certo argomento una ſua lettera, non ha guari ſcritta ad un Religioſo della Compagnia in Roma, nella quale, come dalla riſpoſta di colui ſcorgo, accelerava la fondazion del Collegio de' Padri della medeſima Compagnia in Foggia; accertandolo della ſua vicina morte: avvegnache allora buona ſalute ei godeſſe. Non diſſe venti giorni fa ad un, che forſe m'aſcolta, *di brieve m' avrete da piangere*; e ad un altro (il quale gli parlava della ſpedizion di certo affare) che quella non a ſe, ma al ſuo ſucceſſor toccarebbe? Che maraviglia dunque ſe tutto pago, e ſicuro ſi è licenziato da noi, laſciandoci ſagge provvidenze per richiamare i traviati, impedir le corruttele, conſervar la diſciplina introdottavi con zelo; che nel ſuo morir non moriva? E non sarà morto certamente per proteggere dal Cielo queſta Chieſa, e vantaggiarvi anche più l'antica dottrina, e diſciplina; la quale, ſia per noſtra malvagità, o dapocaggine gli ſembrava non aver con ſucceſſo pari al ſuo deſiderio riſtaurata; ſiccome non ha molto mi palesò con lagrime d'amaro dolore; che in queſt'ultimo tempo non ha potuto il ſuo ſopraciglio meſto fuor del ſolito diſſimulare. Ma ſe poco al ſuo gran zelo è parſo quelche ha fatto; non può certamente non ſembrar molto a chichesia, con evento per queſta Dioceſi pur troppo fortunato, e baſtevole a perpetuare il ſuo nome, eternar la ſua gloria, giuſta la promeſſa

Digitized by Google

meſſa nel 1. de' Maccabei (a) conteſtata a chi i ſtudj, e le ſante operazioni de' Padri ha ſotto gli occhi per imitarle.

E tanta virtù dovea morire? Sì gran lume della Chieſa potea ſpegnerſi? Ah nò, non già. Quel ſapientiſſimo Signore, che ci diè il ſuo Unigenito, per piantar nel Mondo la ſua bella dottrina, e diſciplina, non potea toglierci sì preſto queſt'altro ſuo Figlio per adozione, datoci a queſta colle virtù riparare, e quella inaffiar co' ſuoi ſudori; ſe non perche troppo eſſendogli caro, dagli affanni di queſta valle di lagrime ha voluto richiamarlo. Per diſſavventura ce l'ha tolto; perche ſua virtù albergo rio quà giù di vantaggio non ha ſofferto; o per il poco grado, che di sì gran dono abbiam moſtrato. Piaccia al Cielo, che queſta ſciagura non ſia preſagio d'altra maggiore; qual ſarebbe ſe la dottrina, e la diſciplina da lui piantata ſi sminuiſſe in parte, o corrompeſſe. A Voi perciò o saviſſimi Colleghi rivolgo il mio favellare; a' quali in sì calamitoſo tempo gli occhi di tutti veggo rivolti. In voi, che di queſto Capo ſete ſtati membra, di queſto gran Padre Figli primogeniti, e prediletti, ſtà riposta la carica di queſta Chieſa, l'eſpettazione di tutti i cuori; perche alcun detrimento ella non patiſca. Per eterno monumento del ſuo amor verſo di lei l'ha laſciato per Divina ordinazione il depoſito del ſuo corpo forſe un dì venerabile: come da' ſegni ſtraordinarj della fleſſibilità delle ſue membra da tre giorni eſanimi, dello ſtrano impulſo in tutti noi a venerarlo, e decantarlo per Santo, e di più d'una grazia maravigliosa del Cielo al ſolo tocco delle ſue veſti, argomentar poſſiamo. Vi raccordo però, che col corpo ci ha laſciato altresì lo ſpirito; quello ſpirito della primitiva Chieſa, col quale ha riformato il Clero, santificato il Popolo, zelato l'onor di Dio; quello ſpirito, che ſe come Palladio di queſta noſtra Troja ſerbaremo, tutte le coſe vi ſaranno ſalve; e niente del noſtro caro Padre, e Paſtore potremo dire, che ci manca, per poterci di tanta perdita in alcun modo racconſolare.

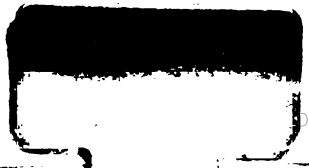
IL FINE.

(a) 1. Machabæor. 2. 51. Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



00566486
Digitized by Google

Digitized by Google